NUOVO DIZIONARIO ISTORICO OVVERO STORIA IN COMPENDIO DI...

NUOVO
DIZIONARIO
STORICO.

PA = PH

NUOVO
DIZIONARIO ISTORICO
OVVERO
STORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI NOSTRI GIORNI

In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli;

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETA' DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789.
TRADOTTO IN ITALIANO,

Ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull'antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.

TOMO XIV.

BASSANO, MDCCXCVI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.

Tacit. Hist. Lib. I. §. I.

NUOVO

DIZIONARIO STORICO.

P

PAAS, *Ved.* PAS (*Crispino* di).

PAATS, *Ved.* PAETS.

PAAW (*Pietro*), nacque in Amsterdam nel 1564., ed esercitò la medicina con incontro. La sua riputazione lo fece chiamare a Leida nel 1589., e dopo di essersi distinto nell' esercizio della sua arte morì nel 1617. di anni 53. Le sue Opere versano sull' anatomia e sulla botanica. I Trattati da lui pubblicati, più esatti di tutti quelli, che fino allora erano usciti, furono oscurati da quelli che vennero dopo. Nulladimeno si stimano ancora; e i principali sono: 1. Un *Commentario* sopra *Vesal* in latino, Leida 1616. in 4. 2. Un *Trattato della peste* in latino, Leida 1636. in 12. 3. *Hortus Lugduno-Batavus*, 1629. in 8. Nel P. *Niceron* (*Memor.* Tom. 12.) trovasi il catalogo di tutte le sue Opere.

PACATO, *Ved.* LATINO.

PACAUD (*Pietro*), Prete dell' Oratorio, nato in Bretagna, morto nel 1760., si segnalò in tutta la sua vita per lo zelo, e pietà. Il ministero della predicazione, ch' egli esercitò con molto onore, santificò lui medesimo, e gli altri. Si hanno di lui alcuni *Discorsi di pietà sopra i più importanti oggetti della religione, ossia Sermoni per l' Avvento, la Quaresima, e sopra i principali Misterj*, stampati a Parigi nel 1745. in 3. Vol. in 12. L' editore di questi Discorsi gli ha disposti secondo l' ordine delle materie, acciocchè il lettore sentisse meglio l' accordo, e l' armonia delle verità della religione. Affine poi di soddisfare le persone, che sono desiderose di leggere nelle Domeniche, e nelle Feste delle istruzioni, che corrispondano all' Evangelio corrente, egli vi aggiunge una tavola indicante i Discorsi composti sopra gli Evangelj delle Domeniche dell' Avvento, e della Quaresima. Si trova nel terzo Volume il Panegirico di S. *Germano* Vescovo di Auxerre. Tutti questi Discorsi sono scritti col buon gusto del nostro secolo. Lo stile è bello senza essere nè troppo ornato, nè troppo negletto.

PACAZIANO (*Titus Julius Marinus Pacatianus*), si sollevò nel mezzodì delle Gallie sulla fine del regno dell' Imperatore *Filippo*; ma fu disfatto, e messo a morte l' anno 249. dalle truppe, che avevano innalzato *Decio* all' Impero. Questo usurpatore non è noto, che per le medaglie latine che di lui si trovano.

PACCA (*Niccolò Angelo o Colanello*), Napolitano, dottore di filosofia, e di medicina verso la metà del secolo XVI. Fu lettore di medicina nell' Università della sua patria; ma di lui non abbiamo, se non una *Storia di Napoli*, che arriva fino a' suoi tempi, cioè a tutto il 1561.

PACCHIONI (*Antonio*), Professore di medicina in Roma, e valente anatomico, nacque in Reggio a' 24. di Giugno del 1664. Nella sua patria medesima attese alla medicina, e s' esercitò nell' anatomia sotto il celebre *Vallisnieri*. Portatosi in Roma strinse amicizia col famoso *Malpighi*. Fu medico in Tivoli, e quindi primo medico in Roma nello Spedale di S. Giovanni in Laterano, e in quello della Consolazione, coltivando privatamente i suoi studj nella medicina, dell' anatomia, e anche della matematica, il cui soccorso ci credeva all' altre due scienze utilissimo. Il *Lancisi* si servì dell' ajuto, e dell' opera di lui, sì nell' illustrare con commentarj le tavole anatomiche di *Bartolommeo Eustachio*, come nella sua Opera *De motu cordis, & aneurismatibus*. Il *Pacchioni* consumato dallo studio, e dalle fatiche di sua professione, morì in Roma li 5. Novembre del 1726. d' anni 62., e fu sepolto alla Chiesa del Gesù. La fama, di cui egli godea, d' ingegnoso anatomico il fece ascrivere all' Accademie di Siena, e di Bologna, ed una bella medaglia fu in onor suo coniata in Norimberga. Ei rivolse il suo studio singolarmente a quella parte del cerebro, che chiamasi la dura meninge, e fu essa per lo più ravvolgonsi l' Opere date alla luce, tra le quali abbiamo: 1. *De duræ meningis fabrica, & usu disquisitio anatomica*, Romæ 1701. 2. *Dissertatio Epistolaris de glandulis conglobatis duræ meningis humanæ &c.*, Romæ 1705. 3. *Dissertationes binæ ad cl. Virum Joannem Fantonum datæ, cum ejus responsione, illustrandis duræ meningis, ejusque glandularum structura, atque usibus concinnatæ*, Romæ 1713. 4. *Dissertationes Physico-anatomicæ de dura meninge humana, novis experimentis, & lucubrationibus auctæ & illustratæ*, Romæ 1721. Tutte le suddette, ed altre Opere di lui furon poi date alla luce in Roma l' anno 1741. La frequente menzione, che di lui fa colla dovuta lode il celebre *Haller Elem. Physiol.* Tom. 4. pag. 88. ec., è molto a lui gloriosa. Nel Vol. 3. della prima *Raccolta Calogerana*, Venezia 1730. si hanno le di lui notizie scritte da *Jacopo Chiappelli* suo discepolo, e indirizzate al *Vallisnieri*. Veggasi anche la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 4. pag. 415. ec., e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, dove si ha l' elenco esatto di tutte le sue Opere.

PACCIANI (*Fulvio*), celebre Giureconsulto, nacque in Modena. Attese ai studj dell' amena letteratura sotto *Lazzaro Labadino*. Passato a Ferrara tutto si diede alle leggi, dove fu laureato, e circa il 1573. ebbe in quell' Università la lettura dell' Istituta. Breve però fu il suo soggiorno in quella Città, poichè *Vespasiano Gonzaga*, Signore, e poi Duca di Sabbioneta, Principe di animo grande, e splendido mecenate de' letterati, il volle quivi in qualità di suo Auditore, e poi di Consigliere. Non lasciò però mai il *Pacciani* di aver commercio colla Corte di Ferrara. Venuto a morte nel 1591. il Duca *Vespasiano*, il quale nel suo testamento lasciogli un legato di 300. scudi, si portò egli a Ferrara chiamatovi dal Duca *Alfonso* II., che gli affidò l' impiego di Consigliere di giustizia. Nel 1592. ebbe da Papa *Gregorio* XIV. il titolo, e i privilegj di Conte, e di Cavaliere, che gli furon poi confermati nel 1607. da *Paolo* V. Dopo aver il *Pacciani* servito il suo Principe in diverse onorifiche commissioni, chiese congedo, e nel 1603. si trasferì a Siena a sostener l' impiego di Auditore conferitogli dal Gran Duca *Ferdinando* I. Se non che accaduta nel 1608. la morte del Duca, ei si vide per inaspettato accidente privato di quest' impiego, e costretto a procacciarsi altro soggiorno, dopo un rigoroso sindicato, quantunque poi dalla Ruota Fiorentina venisse pienamen-

te

te giustificato, e assoluto. Trasferissi egli allora nuovamente a Ferrara, dove ebbe una Cattedra in quell' Università. Restituitosi finalmente in patria diede fine a' suoi giorni a' 25. Febbrajo del 1613. Fu egli un celebre Giureconsulto, e un valente letterato, ma vien tacciata la di lui avarizia, la qual forse fu l'origine sì del frequente cambiar di soggiorno, ch' ei fece, sì anche delle vicende, a cui fu sottoposto. Tra le sue Opere abbiamo: 1. *Tractatus de Probationibus*, Venetiis 1594., Francofurtii 1603. 1631. e 1695. 2. *Tractatus de appellationibus*, Francofurtii 1663. 3. *Tractatus de Judiciis causarum civilium, criminalium, & hæreticarum*, Francofurtii 1618. in fol. 4. *Consilia, Responsa, Relationes, & Allegationes circa Feuda, contractus, & ultimas voluntates*, Augustæ Vindelicorum 1605. in fol. 5. *Dell' arte di ben governare i popoli*, Siena 1607. Quest' Opera fu da lui scritta ad istanza del Gran Duca *Ferdinando* I., al cui servigio trovavasi. Abbiamo di lui anche alcune *Poesie* latine e volgari in varie Raccolte. Molte sue *Lettere* si conservano nel segreto archivio Ducale di Modena. Nella *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* si hanno altre notizie di lui, e il catalogo esatto delle sue Opere, dove sono pure le notizie di altri uomini illustri della famiglia *Pacciani*.

PACCONE (*Francesco*), da Capoa, Gesuita; diè alle stampe due *Catechismi* in lingua Etiopica contro gli errori di alcuni circa il Sacramento del battesimo. *Alegambe Bibliot.*

PACCORI (*Ambrogio*), Diacono della Diocesi di Mans, nato a Ceaucè nel Basso Maine da parenti oscuri, studiò la filosofia, e la teologia in Angers. Dell'età di 23. anni il suo Vescovo lo elesse Rettore del Collegio di Ceaucè, e Professore di umanità e di rettorica. La Religione e il gusto de' buoni studj erano ugualmente l' oggetto delle di lui indefesse attenzioni. Nel 1684. uno scolare del suo Collegio insensibile alle sue correzioni, gittò del verde rame nella

zuppa destinatagli, ma si scoprì a tempo di salvargli la vita. Questo funesto avvenimento lo determinò ad abbandonare Ceaucè. Ritirossi in Anjou, e dipoi in Orleans, ove M. di *Coislin* Vescovo di questa Città lo fece Superiore del suo picciolo Seminario. Nel corso di 18. anni, ne' quali egli ebbe la condotta di questo Seminario, procurò alla diocesi d' Orleans lo stabilimento di un numero grande di scuole per la educazione de' chierici. Dopo la morte di questo Prelato egli ritornò a Parigi, dove persistè nel ritiro e nella penitenza fino alla sua morte accaduta nel 1730. d'anni 81. La purità de' suoi costumi dava molto lustro a' suoi talenti. L' alta idea ch' egli aveva dell' augusto carattere di Sacerdote, non gli permise di ricevere il sacerdozio, quantunque fosse stato innalzato al diaconato. Abbiamo di lui un numero grande di libri di pietà, e i principali sono: 1. *Avvisi salutari ai Padri ed alle Madri per ben allevare i loro figliuoli*, stampati più volte in Orleans, in 12. 2. *Trattenimenti sopra la santificazione delle Domeniche, e delle Feste*, stampati pure più volte nel luogo medesimo. 3. *Regole cristiane per fare santamente tutte le azioni*. Quest' Opera era stata fatta per uso della Diocesi d' Orleans, ed è stata ristampata altrove. 4. *Compendio della legge nuova*, stampato a Parigi in 8., e ristampato l' ultima volta nel 1714. 5. *Continuazione del Compendio della legge nuova*, che tratta della carità secondo S. *Paolo*, Parigi 1714. 6. *Giornata cristiana, in cui si trovano regole per vivere santamente in tutti gli stati, ed in tutte le condizioni*, 1730. in 12. 7. *Doveri delle vergini cristiane tratti dalla Scrittura e da' Padri*, Parigi 1727. in 8. 8. *Regole per attendere utilmente all' educazione de' figliuoli*, Parigi 1726. in 12. 9. *Dell' onore dovuto a Dio ne' suoi Misterj, e ne' suoi Santi*. 10. *Rincrescimenti su l' abuso del Pater noster*, in 12. picciolo libretto, a Orleans. 11. *Vita di Gesù Cristo* stampata nella stessa Città. 12. *La maniera di fare scuola*, Parigi.

13. *Pensieri cristiani per tutti i giorni del mese*, Parigi. 14. *Istruzioni cristiane sopra le rappresentazioni disoneste e le pitture indecenti* ec. 15. *Regole per vivere cristianamente nell' impegno del matrimonio, e nella condotta d' una famiglia*, Parigi 1726. in 12. 16. *Istruzioni cristiane sopra la maniera di condursi nel tempo, che precede la Quaresima, e sopra i disordini del Carnovale*, Parigi 1722. in 8. Quest' Opera era stata publicata molt' anni innanzi a Orleans in forma di Dialoghi, e ben accolta dal publico. 17. *Idea della Religione*, con figure, Parigi in 12. 18. *Una edizione di Storie scelte* di M. *Geneyaux*, Prete del Conlegio di Fortet, che M. *Paccori* aveva ritoccate in molti luoghi ed accresciute: libro utile ed aggradevole alla gioventù. 19. Una nuova *edizione* accresciuta di una continuazione d' Epistole ed Evangelj, e Spiegazioni per via di domande e risposte, che M. *Perdoux* aveva fatta stampare a Orleans, in 2. Vol. in 12. L'edizione di M. *Paccori* forma 4. Vol. in 12. Parigi 1727. Queste differenti Opere sono state di grand' utilità, e fra quelli, i quali hanno scritto sopra la Morale cristiana, pochi vi sono, che l' abbiano fatto così profondamente come M. *Paccori*. Il suo stile per altro è pesante e prolisso.

1. PACE, Divinità allegorica, figlia di *Giove* e di *Temi*. La rappresentano con un'aria dolce, tenendo in una mano una piccola statua del Dio *Plutone*, e nell' altra un pugno di spiche, di rose e di rami d' olivo, con mezza corona d' alloro sopra la testa, ed il cornucopia a' suoi piedi. Si trova nelle Opere di *Rousseau* una bell' *Ode* a questa Divinità.

2. PACE, di Forlì, maestro dell' arti nello studio Padovano sulla fine del secolo XIII. Un suo Poemetto in elegiaco metro *De Festo Mariarum olim Venetiis celebrato*, dedicato al Doge *Pietro Gradenigo*, venne da un Codice MS. di S. Marco trascritto, e publicato dal Ch. Senatore *Flaminio Cornaro* nella Decade V. pag. 303. *Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis nunc primum editis illustratæ &c.*, Venetiis 1749. Questo scrittore Forlivese è stato ignoto a *Giorgio Vucanno Marchesi*, che le *Vite* scrisse degli illustri uomini Forlivesi.

PACEO, *Ved.* PACZ e PASSEO.

PACETTI (*Camillo Ignazio*), illustre Gesuita. Passò la maggior parte della sua vita in Perugia, travagliando indefessamente a vantaggio spirituale di quella Città, dove è viva tuttavia la memoria di lui. Nell' esercizio delle rare sue virtù era egli allegro sempre e disinvolto, onde vieppiù allettava gli altri ad abbracciare il sentiero della virtù, che non compariva aspro, e difficile a calcarsi. Questo buon Servo di Dio, e indefesso operajo nella vigna del Signore terminò i suoi giorni in Perugia li 8. Marzo del 1754. Nel 1789. si publicò ivi la sua *Vita*, ed *Elogio Storico Morale con aggiunte*, dove si potranno avere più copiose notizie di lui.

PACHACAMAC, nome che i popoli del Perù davano all' Ente sovrano, che adoravano col Sole, e con molte altre false Divinità. Egli avea un tempio magnifico in una valle del medesimo nome quattro leghe da Lima, d' onde *Ferdinando Pizarro* portò via immense ricchezze. Questo tempio era stato fondato dagl' Incas, o Imperadori del Perù. Essi gli offrivano ciò che avevano di più prezioso, ed avevano per lui una così grande venerazione, che non osavano riguardarlo. I Re stessi e i Sacerdoti entravano a ritorso nel suo tempio avendo sempre la schiena rivolta all' altare, e ne uscivano senza voltarsi. I Peruviani vi avevano messo molti Idoli. Le ruine di questo tempio, che si veggono ancora, danno una grand' idea della sua magnificenza.

1. PACHECO, gentiluomo Portoghese, uno degli assassini d' *Ines* di Castro, (*Ved.* INES).

2. PACHECO (*Giovanni* di), Marchese di Villena, Gran Mastro dell' Ordine di S. Giacomo, fu Ministro del Re *Arrigo* IV. di Castiglia, ed ebbe parte alle rivoluzioni,

ni, che agitarono il Regno di questo Principe debole e vizioso. La sua autorità fu così grande, che dispose quasi di tutto al di dentro e al fuori del regno. Questo perfido ministro pagò il suo sovrano di ingratitudine. *Luigi* XI. Re di Francia trovò il segreto di corromperlo col mezzo di una pensione di 12000. scudi. Egli lo fece acconsentire nel 1463. a molti articoli pregiudicievoli al suo padrone intorno alla Catalogna. *Enrico* IV. informato di questa prevaricazione glie ne fece de' rimproveri; ma *Pacheco* invece di riconoscere il suo fallo cercò di vendicarsi del monarca suo benefattore. Esso volle farlo rapire dal suo palazzo per metter sul trono il Principe *Alfonso* fratello di questo Re sotto pretesto, che questo era impotente. *Alfonso* fu in effetto proclamato Re di Castiglia nel 1465. per opera di *Pacheco* dopo di aver dichiarato con cirimonie ingiuriose *Enrico* decaduto dalla corona. Nulladimeno il nuovo Re morì poco tempo appresso, e corse la voce che *Villena* gli avesse tolto la vita col veleno dopo di avergli procurato il trono. Checchenessia dopo questa morte precipitosa il ministro turbolento si riconciliò col suo legittimo sovrano, ed ebbe un maggiore ascendente sopra questo debole monarca. Approfittò del suo credito per farsi rimettere o per astuzia o per forza delle Città, de' Castelli, e delle altre piazze. Egli morì in mezzo a queste ingiustizie clamorose da un tumore nella gola nel 1473. Quel che può recar maraviglia si è, che *Enrico* IV., il quale aveva avuto tanti motivi di lagnarsi di questo mostro di perfidia, lo pianse moltissimo, e lo fece sotterrare con pompa sì magnifica, come se avesse onorato il ministro colle più grandi virtù.

PACHIMERO (*Giorgio*), nacque a Nicea, e si distinse assai giovine pe' suoi talenti. *Michele Paleologo* lo condusse seco lui a Costantinopoli, quando riprese questa Città sopra i Francesi. Egli pervenne alle prime dignità della Chiesa e dello Stato, e morì verso il 1310. Abbiamo di lui una *Storia d'Oriente*, che incomincia all' anno 1258., e finisce al 1308. Quest' Opera è stimabile. Lo storico è stato non solamente testimonio degli affari, di cui egli parla, ma anche n' ebbe grandissima parte. Il suo stile è a dire il vero oscuro, pesante, e carico di digressioni, ma è più sincero degli altri storici greci. La sua Opera riempie peraltro la continuazione della Storia Bizantina, che era interrotta dopo il tempo, in cui *Niceta* e *Acropolito* finiscono, fino a quello, in cui incomincia *Cantacuzeno*. Il P. *Poussines* Gesuita la publicò nel 1666., e 1669. a Roma in fol. con una traduzione latina, e con note erudite. Il Presidente *Cousin* l' ha tradotta in francese. L' edizione del P. *Poussines* è qualche volta legata in 2. Vol., il primo de' quali contiene ciò che fece *Michele Paleologo* avanti che fosse sul trono, e dopo che vi fu montato, e il secondo ciò che fece *Andronico* il *Vecchio*. Alcuni lo fanno autore eziandio di una *Parafrasi* delle Opere falsamente attribuite a S. *Dionigi* l' *Areopagita*. Il P. *Cordier* l' ha inserita cogli Scoli di S. *Massimo* nella edizione, ch' egli ha dato di S. *Dionigi*. Si trova nella Raccolta d'*Allaccio*, Roma 1651. e 1659. 2. Vol. in 4. un *Trattato sulla processione dello Spirito Santo* di *Pachimero*, che quantunque scismatico dice, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo.

PACIAUDI (*Paolo Maria*), Cherico Regolare Teatino, Regio Bibliotecario di Parma, Istorico dell' Ordine Gerosolimitano, e illustre antiquario, e letterato del secolo, nacque in Torino l' anno 1710. Divenuto Teatino diciotto anni dopo, cominciò ad esser noto al publico per la predicazione. In lui l' eloquenza dell' anima successe a quella dello spirito, e parlando la lingua di tutti gli stati, tutti gli stati di persone correvano alle sue prediche. La sua azione conveniva maravigliosamente al genere della sua eloquenza, a cui i più illustri pulpiti d' Italia furon aperti. In occasione de' viaggi, che far doveva, seppe ancora trarne profitto per arricchirsi di pellegrine erudi-

zioni. Già l'antiquaria sacra e profana era divenuta la sua arte favorita, e la coltivò specialmente in Napoli convittore del Cardinal *Spinelli*, in Venezia familiare d' *Apostolo Zeno*, e di quegli illustri Senatori, ch' eran possessori di bei monumenti Greci e Romani, e in Roma, dove essendo Procuratore Generale del suo Ordine venne favorito da tutti quelli, che avean fior d' ingegno. Publicò quindi molte Opere antiquarie, in cui ben si scorge l' eleganza, e la non ordinaria sua erudizione. Le più picole cose tra le mani del *Paciaudi* divenivano grandi, e interessanti. Un pozzo, un ombrello, una croce, un bagno, poche lettere su qualche cippo o colonna, non che statue, bassi-rilievi, iscrizioni, e medaglie, divenivano per lui soggetti capaci di tutta la ricchezza dell' erudizione, e di tutti gli ornamenti dell' eleganza. Sparsasi intanto pe' suoi scritti non solamente nell' Italia, ma anche nella Francia la fama del suo valore, fu ascritto all' Accademia delle iscrizioni, e Belle-Lettere di Parigi. Fu allora, che D. *Filippo di Borbone* Duca di Parma lo invitò a servirlo d' antiquario per soprintendere agli scavi dell' antica Velleja scoperta ne' monti Piacentini, di Bibliotecario, e poi di Direttore d' una Università da lui eretta. Prima d' esercitare questi suoi impieghi viaggiò il *Paciaudi* per la Francia, e vi ebbe onori singolarissimi. Promise di mandare all' Accademia suddetta le sue Osservazioni sulla Città di Velleja, sulla condizione de' suoi abitatori, sui monumenti ritrovati in essa, sull' arti liberali, che vi fiorirono, sulle leggi, che la ressero, sui magistrati, che la governarono, e sopra tutte le sue vicende, e mantenne la parola. Ma in vece di darsi luogo negli atti dell' Accademia a tante importanti ricerche, due imperiti Giornalisti le dettero scontrafatte, e mutilate per modo, che il *Paciaudi* nulla vi riconobbe di ciò, che gli era costata tanta fatica. Mentre però, che Parma anche per l' opera del *Paciaudi* acquistava un nuovo lustro, ei dovè esser involto nella disgrazia, che oppresse il ministro *Guglielmo du Tillot*, Marchese di Felino, ch' era prima stato l' arbitro della volontà del Principe, e che era con intima amicizia legato al *Paciaudi* medesimo. Fu questi allontanato dalla Corte, e interdettogli per fino l' accesso a quella Biblioteca, ch' egli avea con tanta gloria formata. Soffrì il *Paciaudi* con rassegnazione la sua disgrazia; ma dopo pochi mesi venne, e stabilmente restituito a' suoi impieghi luminosi, e a' suoi geniali studj. Le memorie dei gran maestri di Malta, ed altre minori operette furono i frutti di questi. Egli era quegli, che dava l' anima alla splendida Tipografia Bodoniana, la quale e per la nobiltà, precisione, vaghezza ed eleganza uguaglierà un giorno, e supererà forse anche la fama de' più celebri stampatori. Egli regolava i publici studj; egli fece della Libreria Parmense una delle più belle d' Italia; egli promovea non solamente le lettere, e le scienze, ma anche le arti del disegno. Ognun quindi cercava di meritare l' amicizia, la stima, e gli autorevoli offizj di lui, il cui nome si trovava registrato nei fasti dei dotti, che hanno un diritto all' immortalità. Dopo una malattia di quasi tre anni cessò egli di vivere in Parma il dì 2. Febbrajo dell' anno 1785. Fu il *Paciaudi* di maniere insinuanti, indefesso nello studio, e fiorente per le amicizie de' Grandi, quantunque non esente dal provare i tormenti dell' invidia, e dal desiderio di gloria. Molte Opere scrisse, e publicò, tra le quali abbiamo: 1. *Medaglie rappresentanti i più gloriosi avvenimenti di S. A. R. E. Fra D. Emmanuele Pinto gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano*, Napoli 1749. Tutti questi avvenimenti sono compresi in 22. medaglie, nelle quali l' autore ha consultato le vetuste medaglie degli Imperadori, e de' Re. 2. *Osservazioni sopra alcune singolari e strane medaglie*, Napoli 1748. 3. *Dissertazioni intorno a una antica iscrizione*. E' inserita nella *Raccolta Calogerana* al Tom. 42. Ve-

nezia 1750. 4. *De sacris Christianorum balneis liber singularis*, Venetiis 1750. 5. *De rebus Sebastiani Paulli Congregationis Matris Dei Commentarius Epistolaris ad Scipionem Maffejum*, Neapoli 1751. 6. *Diatriba, qua Græci anaglyphi interpretatio traditur*, Romæ 1751. 7. *De Umbellæ gestatione Commentarius*, Romæ 1752. 8. *De Beneventano Cereris Augustæ Mensore exegesis*, Romæ 1753. 9. *De cultu S. Johannis Baptistæ antiquitates Christianæ. Accedit in veterem ejusdem Ordinis liturgiam Commentarius*, Romæ 1755. Impresa egli a scrivere quest' Opera per debito d' officio, poichè fu fatto istoriofrafo della religion di Malta, che venera *S. Gio. Batista* per suo protettore. 9. *Puteus sacer agri Bononiensis commentario illustratus*, Romæ 1756. 10. *De Athletarum Κυβιςήσει in palæstra græcorum Commentariolum*, Romæ 1756. 11. *Ad nummos Consulares triumviri Marci Antonii animadversiones philologicæ; accedit explicatio Tabulæ Peloponnensis*, Romæ 1757. La spiegazione specialmente di questa Tavola è molto dotta, ed ingegnosa. 12. *De sacris Chistianorum balneis liber singularis secundis curis emendatior & auctior*, Romæ 1758. 13. *Monumenta Peloponnesiaca Commentariis explicata*, Romæ 1761. Tom. 2. in 4. Quest' Opera è lodatissima. 14. *Memorie de' Gran Maestri del sacro militar Ordine Gerosolimitano*, Parma 1780. 3. Vol. in 4. Sono esse piene di profonde ed erudite ricerche. Comprendono la Storia de' primi dieci Gran Maestri dell' Ordine, cioè di quelli, che il ressero nel primo secolo dopo la fondazione del medesimo, che fu il tempo delle prime Crociate. Ebbe pur mano il *Paciaudi* nell' illustrare le iscrizioni, statue, bassi-rilievi, urne ec., che adornano il Museo della nobilissima famiglia *Nani* in Venezia, (*Ved.* NANI famiglia). La *Vita* del P. *Paciaudi* scritta da Monsig. *Fabroni* ad istanza del celebre e benemerito tipografo Sig. *Gio. Batista Bodoni* di Saluzzo nel Piemonte, e che fu il più intimo degli amici del defonto, e l' erede de' suoi scritti, fu publicata nel Vol. 14. *Vitæ Italorum &c.*, Pisis 1789. Una bella iscrizione in lode del medesimo inserì anche il P. *Guido Ferrari* Gesuita nel Vol. 6. delle sue Opere stampate in Milano nel 1791. pag. 359., sotto a cui leggesi la nota seguente dell' editore: *Minus omnibus fortasse a Guidone Ferrario debebatur Inscriptio Paciaudo, qui aboletâ Soc. Jesu Decreto Romano Lemma impium contra Christianos Inscriptionis insulse traduxit in suam inscriptionem publice prostantem Placentiæ in Publicis Scholis* Superstitione Jesuitarum deletâ. *Aliter cum Placentinis sentiebat Tilliojus, Administer Principis; sed ille literaturæ dictaturam arripuerat. Bonum malo libenter Ferrarius tribuit.*

PACIANO (*S.*), Vescovo di Barcellona nel quarto secolo; fu dapprima ammogliato, ed innalzato dipoi a' maggiori impieghi; ma s' egli era grande nel mondo per la sua nascita, lo è stato molto più innanzi a Dio per la santità della sua vita. Si crede, ch' egli sia stato fatto Vescovo di Barcellona nel 373. sotto il regno dell' Imperador *Valente*, e che sia morto verso il 392. sotto quello di *Teodosio* dopo di aver governato santamente il suo gregge, e di essersi distinto per le sue virtù, pel suo sapere, e per la sua eloquenza. Ci restano di S. *Paciano* tre *Lettere* a *Semproniano Donatista*; una *esortazione* alla penitenza, ed un *Discorso* sopra il battesimo. Nella prima Lettera a *Semproniano* egli dice queste celebri parole: *Cristiano è il mio nome, e Cattolico il mio cognome*. Volendo egli render ragione del titolo di Cattolico, ch' è sempre stato proprio della Chiesa, allega l' autorità degli antichi Vescovi, de' martiri, ed in particolare di S. *Cipriano*, di cui fa un elogio. La Chiesa, dice, è il Corpo di *Gesù Cristo* composto di molti membri uniti insieme, ed estesi per tutto il mondo. La sua esortazione alla penitenza è molto importante. Egli prescrive a' peccatori, che vogliono ritornare a Dio, i sicuri modi di

di arrivare al felice termine d' una vera conversione. „ Il Sacerdote, „ dic' egli, non deve usare della „ facoltà di sciogliere che con mol- „ ta circospezione, e dopo aver „ lungamente provati i peccatori. „ L' accarezzare è un aprire agl' „ innocenti medesimi la via del „ peccato. Gli esercizj giornalieri „ della penitenza sono di piangere „ dinanzi a tutta la Chiesa; di „ mostrare in tutto l' esterno quan- „ to dispiaccia la perdita dell' in- „ nocenza; di digiunare spesso, di „ fare delle calde preghiere, di „ gittarsi a' piè de' fedeli, di fare „ abbondanti limosine, e di scon- „ giurare la Chiesa tutta a pregar „ per se, finalmente di tentare tut- „ ti i modi possibili per non peri- „ re ". Il Santo Vescovo si scaglia ardentemente contro di quelli, i quali dopo aver peccato trascurano di far penitenza; e portano dinanzi all' Altare un' anima imbrattata. L' Opere di S. *Paciano* sono bellissime. Lo stile n' è puro, elegante e castigato, i raziocinj forti, e giusti, i pensieri belli, e nobili, la frase elegante. Egli è pieno di dolcezza, quando esorta alla virtù, pieno di foco e di forza, quando combatte il vizio. Ei leggeva molto S. *Cipriano*, e fece uso de' di lui pensieri e argomenti. L' Opere di S. *Paciano* sono state raccolte e date alla luce da *Giovanni di Tillet*, Parigi 1538. in 4.

PACICHELLI (Abate *Giambatista*), Pistojese, fiorì nel secolo XVII. Fece diversi e lunghi viaggi per l' Europa, i quali poi publicò in più Tomi in Napoli nel 1685. Nel 1691. stampò ivi parimenti le *Memorie novelle de' viaggi per l' Europa comprese in varie Lettere*. Questi libri contengono molte notizie intorno a diversi Regni d' Europa da lui veduti, ed anche la Storia letteraria può trarne profitto, purchè non credasi facilmente ogni cosa, e si distingua ciò, ch' egli stesso ha veduto, da ciò che ha udito narrarsi per tradizione. Del *Pacichelli* abbiamo anche alle stampe l' Opere seguenti: 1. *Il Giostra del Vaticano, Panegirico dedicato alla Santità di N. S. Clemente IX.*, Perugia 1668. 2. *Schediasma de iis, quæ nullo modo possunt in jus vocari*, Romæ 1669. 3. *Schediasma de larvis, Capillamentis, & Chirothecis*, Neapoli 1693. 4. *De jure hospitalitatis universo &c.*, Coloniæ Ubiorum 1675. 5. *Lucubratio autumnalis de tintinnabulo Nolano*, Neapoli 1693. Questo laborioso Giureconsulto, antiquario, teologo, e viaggiatore cessò di vivere circa il principio del secolo XVIII. Ved. *Cinelli Bibl. Vol.* Tom. 4. pag. 3.

PACIFICATORI, *Ved.* COUGHEM.

1. PACIFICO, di Novara, Religioso dell' Ordine di S. *Francesco*, visse nel XV. secolo, e scrisse una *Somma* di casi di Coscienza detta *Somma Pacifica*, che *Francesco Tarvisi* tradusse in Italiano, e fu impressa nel 1574. e 1580. *Wadingo in Bibl. Minor. Bellarmin. De Script. Eccles. Possev. in Apparat. Sacro &c.* Non si confonda col B. *Pacifico* di nazione Piceno, ed uno de' più cari compagni di S. *Francesco* d' Assisi, coronato poeta da *Federigo* II. Imperatore, dopo aver meritato lo specialissimo cognome di Re de' versi. Morì chiaro per santità tra' Frati Minori, a cui era ascritto. Fiorì anche nel secolo XVII. *Giovanni Pacifico* Ascolano, e della stessa famiglia, il quale scrisse *Canzoni dedicate a Monsig. Lorenzo Lomellini Governatore d' Ascoli*, Ascoli 1659. Vedi *Cinelli Bibl.*, e le *Memorie degli Uomini illustri in medicina del Piceno* scritte dal Dottor *Giovanni Panelli*. Tom. 1. pag. 229.

2. PACIFICO, Arcidiacono di Verona, la qual dignità sostenne per lo spazio di 43. anni. Era uomo di raro sapere, e di sì leggiadro aspetto, che nè alcuno a lui uguale era stato a que' tempi, nè speravasi che fosse giammai. Rinnovò egli in patria, o vi fabbricò da' fondamenti sette Chiese. Il *Muratori Antiquit. Ital. Med. ӕv.* Tom. 3. pag. 837., e il Marchese *Maffei Præf. ad Complex. Cassiodor.* han publicato interamente il lungo epitaffio al posto sepolcro di questo arcidiacono, che ancor si vede nella Cattedrale di Verona, da cui si

rac-

raccoglie, ch'ei coltivati avesse con non infelice successo gli studj della meccanica, e dell'astronomia. *Pacifico* morì l'anno 846. in età di 68. anni, avendo lasciato per testamento 218. Codici al Capitolo de' suoi Canonici. Ved. *Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana* Tom. 3., e *Bettinelli Risorgimento d'Italia* ec. Tom. I. pag. 205. ediz. Bassan. 1786.

3. PACIFICO MASSIMO, nacque in Ascoli da una famiglia nobile l'anno 1400., e visse un secolo, e morì in Fano l'anno 1500. Le sue Poesie latine furono stampate sotto il titolo di *Hecatelegium*, sive *Elegiæ &c.* a Fiorenza nel 1489. in 4. edizione rarissima ristampata a Bologna nel 1523. in 8., e colle sue altre *Opere* a Parma 1691. in 4. Ne furono recisi i versi licenziosi in questa ultima edizione. Il mal venereo è così ben descritto nelle sue Poesie, che non si può rivocare in dubbio, che questo veleno non abbia infettata l'Europa avanti il viaggio di *Cristoforo Colombo* in America nel 1493., poichè il nostro autore ne fa menzione in un'Opera stampata nel 1489. (*Ved.* ASTRUC). Non si deve dunque rigettare l'opinione di quelli, che riguardano l'introduzione di questa malattia come una epidemia, che regnò in quel tempo. Scrisse anche contro *Angelo Poliziano*, e publicò il Poema di *Lucrezio*, e altri. Ved. *Vossio* Lib. 3. *De Hist. Lat.* c. 8.

PACINELLI (*Agostino*), da Siena, fiorì nel principio del XVII. secolo sotto *Paolo* V. e *Urbano* VIII., e fu versatissimo nel dritto Pontificio, ed in altre scienze. Il Cardinal *Paolo Emilio Sfondrato* lo volle presso di se, e lo fe' Vicario Generale di Cremona. Dopo la morte di questo Cardinale servì li Cardinali *Scaglia*, e *Bragadino*, ma rifiutò sempre le Prelature, e trall'altre l'Arcivescovado di Siena. Lasciò alcune Opere MSS. *Giano Nicio Eritreo* ne compose l'Elogio XI. *Pinac. Imag. Illustr.* c. 29.

I. PACINI (Monsig. *Salvadore*), nacque nella Città di Colle in Valdessa nella Toscana li 24. Agosto 1506. Fatti i primi studj in patria si portò a Roma per proseguire il corso delle scienze. Incontrò quivi il favore di Papa *Paolo III. Farnese*, che nel 1543. lo prescelse per Governatore di Parma, il qual impiego esercitò con somma lode per lo spazio di nove anni, nell'ultimo de' quali fu annoverato a quella cittadinanza pe' rilevanti servigj da lui prestati, e singolarmente per aver avuta la gloria co' savj suoi consigli di conservare quel Ducato a *Ottavio*, benchè allor giovanetto, figlio di *Pier Luigi Farnese*. *Paolo IV. Caraffa* lo spedì nel 1556. Commissario a Gualdo, e Norcia, ove esiste tuttora una magnifica Fortezza fatta da lui fabbricare d'ordine del Papa. Passò poscia Governatore in Ancona, e Perugia, quindi in qualità di Visitatore Apostolico nella Marca. Volendo *Paolo* IV. premiare la di lui virtù, ed il fedele servigio gli conferì la carica di Governatore di Roma; e dopo un anno lo promosse al Vescovado di Chiusi. Richiamato nuovamente dallo stesso Papa a Roma lo spedì in qualità d'Inquisitore, e di Collaterale Nunzio Apostolico a *Filippo* Re delle Spagne per trattare con esso gravi negozj per la Santa Sede. In tal congiuntura fu dallo stesso Pontefice autorizzato con Bolla de' 10. Luglio 1558. a determinare i giusti limiti, e confini ad alcune Metropoli, e Cattedrali nuovamente erette. Fu quindi spedito in Avignone per sedare i fieri tumulti di quello stato. Nella lunga, e importante serie di tutte queste incombenze dovette il *Pacini* applicarsi anche agli studj sacri per dilucidare le tante, e intricate quistioni, che doveano decidersi nelle Sessioni del Concilio di Trento. S. *Carlo Borromeo* Arcivescovo di Milano non potendo supplire alle pastorali sue cure, fra il numero di tutti i Vescovi intervenuti al suddetto Concilio surrogò in suo luogo Monsig. *Pacini*, dichiarandolo suo Vice-Legato della Romagna. *Pio* IV. destinollo poscia Vice-Legato della Provincia Emilia. Finalmente questo Prelato, che tanto si era distinto colla sua

pru-

prudenza, destrezza, dottrina, e probità in tutto il corso della sua vita, restituitosi alla sua Chiesa, che santamente governò per lo spazio di 23. anni, cessò quivi di vivere li 18. Aprile del 1581. d'anni 75. Di lui parla lungamente l' *Ughelli Italia Sacra*, aggiungendo con ragione, che la Città di Colle *nulli Etruriae Civitati dignitate cedit*. Un elogio di lui è stato anche inserito negli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Tom. 3. pag. 156., composto dal Sig. *Nicola Apolloni* illustre suo concittadino, Canonico di quella Cattedrale, e Vicario Generale di Colle.

2. PACINI (*Jacopo*), dotto, ed erudito medico di Bologna, era oriondo Milanese. Fu Professore di medicina in Bologna per lo spazio di 23. anni, cioè fino al 1543. Passò poi a professare la sua arte in Ragusa; ma sorpreso nel 1559. dal mal degli occhi ritornò in Italia, e finì i suoi giorni li 23. Agosto del 1560. a Pieve di Sacco, terra del Padovano, dove si era portato per curarsi sotto un bravo chirurgo oculista. Abbiamo di lui: *De tenuis tumoris febrem facientis ante purgationem per artem incrassatione, nec non Graecorum super hoc cum Arabibus Conciliatione &c.*, Venetiis apud *Aldum* 1558., e ivi di nuovo 1559. Nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, ma più nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* si hanno altre notizie di lui.

1. PACIO o PACE (*Fabio*), medico, nacque nel 1547. in Vicenza, fu non meno versato nella medicina, che nell'altre scienze. Onde chiamato venne per Professore in diverse Università, e fu anche dal Re di Polonia eletto per suo medico primario; ma l'amore della patria, e della sua famiglia non gli fe' lasciare l'Italia, e passò a miglior vita nel 1614. Scrisse più *Opere*, che non furono date alla luce delle stampe. Il suo figliuolo fu al pari di lui in dottrina eccellente. *Thomas. in Elog. Doct. Viror.* Nella *Biblioteca de' Scrittori di Vicenza* del P. *Angiol Gabriello di S. Maria* Vol. 5. pag. 123. si hanno più copiose notizie di lui. Veggasi anche il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

2. PACIO o PACE (*Giulio*), Cavaliere di S. Marco, filosofo, e celebre giureconsulto, e fratello di *Fabio Pacio*, valente medico, nacque in Vicenza nel 1550. Egli compose un *Trattato di Aritmetica* d'anni 13., e si rese valente nelle lingue, e nelle scienze. Il suo umore incostante, e alcuni imbrogli suscitatigli dal suo Vescovo avendolo fatto allontanar dalla sua patria andò ad insegnare il diritto tra gli Svizzeri, in Germania, ed in Ungheria. Si portò in appresso in Francia, e dettò in Sedan, in Nimes, in Montpellier, in Aix, ed in Valenza con tanta riputazione, che gli furono offerte delle Cattedre del diritto in Leiden, in Pisa, ed in Padova. Egli preferì quest'ultima Città, e dopo d'aver insegnato qualche tempo, ritornò in Valenza, ove morì nel 1635. d'anni 85. Uno de' suoi amici fece questo distico:

Itala dat cunas tellus, Germanica famam,
Gallica jus civis; dic mihi quae patria?

Havvi di lui gran numero d' Opere nel diritto, che sono stimate, e le principali sono: 1. *De contractibus*, Lione 1606. in fol. 2. *Synopsis juris*, ibid. 1616. in fol. 3. *De jure maris Adriatici*, Francfort 1669. in 8. 4. *In Decretales libri V.*, in 8. 5. *Corpus juris civilis*, Ginevra 1580. in fol. 6. *Aristotelis organum*, Francofurtii 1598. in 8., che è una traduzione fedele della *Logica* d' *Aristotile*. 7. *Centuriae aliquot*. 8. *Isagoge in institutiones Imperiales libri* 4. 9. *Notae in easdem*. 10. *De Juris Methodo* lib. 2. 11. *De Arte Lulliana*. 12. *Œconomia Juris Commentarium in Titulo de Pactis, & Transactionibus*. 13. *Analysis quintae partis Digesti*. 14. *Picturae duae de gradibus secundum Jus Civile, & Canonicum*. 15. *De Gradibus affinitatis*. 16. *Editio Corporis Juris Civilis cum Notis & Legum Argumentis*. Egli fece anche in versi un *Ristretto* della sua Vita, e delle Note, e *Commentarj* sopra molti Libri d'*Aristotile*, che publicò in greco, ed in latino. *Vezio* parla-

avvantaggioſamente di lui nel ſuo Trattato *de Claris interpretibus*. *Pacio* era un zelante Proteſtante; *Peireſio* ch' era ſtato ſuo diſcepolo tentò invano di ricondurlo alla religione Cattolica; ma vi rientrò prima di morire. Un lungo elogio di queſto celebre giureconſulto leggeſi nella *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. Abate *Tiraboſchi* Vol. 7. P. II. pag. 134. ec., e più copioſe notizie eziandio ce ne ha date il P. *Angiolgabriello di S. Maria* nel Tom. 5. della ſua *Biblioteca de' Scrittori Vicentini* pag. 137. ec., ſiccome di altri di queſta famiglia.

PACIOLI (*Luca*), da Borgo San Sepolcro, e Frate Minore, celebre matematico del ſecolo XV. Scriſſe in aritmetica, in algebra, e in geometria, e divulgò più Opere, le quali comunque oggi ſieno dimenticate, chi nondimeno le eſamina, non può non ammirare l' ingegno, e l' ardire del loro autore, che s' innoltrò il primo entro a sì vaſto, e non ben conoſciuto Regno. Appena abbiam, chi ci dia qualche notizia della vita da lui condotta. Egli era ſtato Profeſſore di matematica in Napoli prima del 1494., come afferma egli ſteſſo nella Prefazione premeſſa alla ſua *Somma di aritmetica* ec. in quell' anno ſtampata. Dal Duca *Lodovico Sforza* fu chiamato a Milano a ſoſtenere la nuova Cattedra di matematica da lui ivi introdotta, e ne fa menzione egli ſteſſo nell' Opera intitolata *De divina proportione* ſcritta aſſai rozzamente in italiano. Nel *Trattato dell' architettura* dice, ch' ei ſi trattenne in Milano a' ſervigj di quel Duca inſieme con *Leonardo da Vinci* dal 1496. ſino al 1499. Paſsò quindi a ſoggiornare in Firenze collo ſteſſo *da Vinci*. Fu anche a Roma a' tempi di *Paolo* II., che lo tenne preſſo di ſe ben trattato. Fu poſcia a Venezia, ove nel 1508. preſe a ſpiegare *Euclide*. Fin quando egli viveſſe, non poſſiamo nè accertarlo, nè congetturarlo. Più copioſe notizie della vita, e dell' Opere di queſto illuſtre matematico, molto lodato dagli ſcrittori antichi, e dal Ch. Abate *Ximenez* nell' *Introduzione* al *Gnomone* ec. pag. 63., ce le ha date il Ch. Abate *Tiraboſchi* nel Vol. 6. P. I. pag. 312. ec. dalla ſua *Storia della Letteratura Italiana*.

PACOMIO (*S.*), Abate di Tabenna in Egitto, nacque verſo la fine del terzo ſecolo nell' alta Tebaide. Il di lui padre e madre erano Pagani, e lo allevarono nelle loro ſuperſtizioni. Di venti anni incirca egli fu preſo e arrolato a ſuo diſpetto con altri molti. Queſti nuovi ſoldati eſſendo ſtati condotti a Tebe, *Pacomio* ebbe quartiere in una caſa di Criſtiani, i quali lo innamorarono con la loro carità e con l' eſempio delle loro virtù. Il giovine ſoldato riſolſe allora d' abbracciare una religione, che faceva gli uomini così ſanti e perfetti. Avendone ottenuto licenza ritornò alla patria, ov' egli ricevette una nuova vita dalla grazia del batteſimo. *Pacomio* diventato criſtiano ad altro non penſò, che a' mezzi di conſervare la propria innocenza. Egli andò con tale diſegno a ritrovare un' eremita, che menava vita penitente, e s' unì con lui; ſi ritirò a Tabenna inſieme con *Palemone*, ed uno de' ſuoi fratelli, ch' era venuto a trovarlo. Viſſero ſoli alquanti anni. Egli ricevette per ordine di Dio quelli, che gli ſi preſentarono per eſſere ſuoi diſcepoli. La regola, che loro preſcriſſe, permetteva a ciaſcuno di digiunare e di lavorare ſecondo le forze. Queſti ſolitarj alloggiavano a tre in ciaſcuna cella, e ſi raunavano poi tutti in un refettorio. Eglino oſſervavano un profondo ſilenzio, e lavoravano, Siccome queſta Comunità era divenuta numeroſiſſima, egli fu obbligato a fabbricare molti Monaſterj in più luoghi, e vi poſe de' Superiori, ch' egli aveva iſtrutti nella pietà, e ch' erano come lui ripieni dello ſpirito di Dio. Vedendo nella ſua vicinanza molte perſone occupate a paſcolare il beſtiame, egli andava a certe ore a legger loro la Scrittura Santa. S. *Atanaſio* eſſendo venuto a viſitare le Chieſe dell' alta Tebaide, andò a Tabenna per vedere S. *Pacomio*, ch' egli ſtimava un uomo maraviglio-

glio-

gliofo, ed uno de' maggiori fervi di Dio. S. *Pacomio* inftitul anche un Monaftero di Religiofe. Sua Sorella gliene diede occafione. Era ella venuta a vederlo; ma non potè avere quefta confolazione; perch' egli non parlava mai a donne. Effa abbracciò il configlio, ch' egli le fuggerì per mezzo del portinajo del Moniftero, di attendere a confacrarfi intieramente a Dio. *Pacomio* le fece fabbricare un Convento da' fuoi Monaci lontano da quello, ch' egli abitava: le prefcriffe una Regola, ed in breve tempo ella divenne madre d' un copiofiffimo numero di Religiofe. S. *Pacomio* ebbe ancora il dono de' miracoli, e ne fece in gran numero; ma defiderava piuttofto d' ottenere da Dio la converfione de' peccatori, che la guarigione degli ammalati. Verfo la metà del fecolo quarto Dio affliffe tutti i Monafterj della fua Congregazione con una malattia contagiofa, la quale in poco tempo tolfe cento Monaci ed anche de' principali. S. *Pacomio* ne fu anch' egli afflitto pello fpazio di quaranta giorni, ne' quali diede prove di diftinta pazienza, e palesò la gioja, ch' egli fentiva di veder vicino il termine del fuo efiglio. Dopo di avere indicato quegli, ch' ei credeva il più atto a fuccedergli, fi fece il fegno della croce, e refe l' anima a Dio nel 348. *Gerardo Voffio* fece ftampare l' anno 1604. *Pacomii monita* coll' *Opere* di S. *Gregorio Taumaturgo*. Nella raccolta di *Benedetto* d' *Aniano* fi trovano undici *Lettere* di S. *Pacomio* fcritte con molta femplicità, ed una *Lettera* di *Teodoro* fuo difcepolo intorno alla Pafqua. Si ha nella fua *Vita* la Regola, che fi pretende effergli ftata data dagli Angeli, e ve n' è una, che porta il fuo nome nella raccolta delle *Regole d' Oriente*, e nella *Biblioteca de' Padri*. Si trova la fua *Vita* fra quelle de' *Padri del Deferto* publicate da M. *Arnauld d' Andilli*, fcritta fedelmente da un fuo Monaco del monaftero di Tabenna in greco, e tradotta in latino dal celebre *Dionifio* il *Piccolo*; la quale fta eziandio preffo il *Rofveido* lib. I. delle *Vite de' Padri dell' Eremo*, nel *Surio*, e ne' Bollandifti, che riportano anche l' originale greco. Si veda il *Tillemont* Tom. 7. delle *Memorie Ecclefiaftiche*.

PACONIO (*Agrippino*), Senatore Romano, avviluppato fotto *Nerone* nella difgrazia di *Sorano* e di *Trabea*, era un filofofo ftoico, che aveva l' affettata indifferenza della fua Setta. Allorchè gli annunziarono, che il Senato l' aveva bandito dall' Italia, e che gli aveva lafciati i fuoi beni: *Andiamo*, difs' egli freddamente, *andiamo a pranzare ad Aricia* ... *Tiberio* aveva fatto morire fuo padre *Marco Paconio*, perchè aveva difpiaciuto ad un nano, di cui quefto Principe giocolare fervivafi ne' fuoi divertimenti.

PACORO, Re de' Parti, e figlio d' *Orode*, fucceffe a fuo nipote *Mitridate*, e fi fegnalò nella fconfitta data all' efercito di *Craffo* 53. anni avanti *Gesù Crifto*. Seguì il partito di *Pompeo*, poi quello di *Bruto*, e di *Caffio*, e diè il guafto alla Siria, ed alla Giudea; ma fu in appreffo vinto, ed uccifo in una battaglia da *Ventidio* l' anno 39. avanti *Gesù Crifto*. Vi fono molti altri Re de' Parti chiamati *Pacoro*, e fra quefti PACORO amico di *Decebalo* Re de' Daci, il quale morì l' anno 107. di *Gesù Crifto*.

PACTENSE (*Francefco*), dell' ordine de' Minori Conventuali di S. *Francefco*. Publicò, *De fitu Orbis & defcriptio ejufdem*.

PACTIA, *Ved.* PATTIA.

PACULLO (*Calavio*), Capoano, nobile, e ricco, usò verfo *Annibale* entrato in Capoa un atto di cortefe ofpitalità invitandolo a menfa in fua cafa; ma poichè volea, che pur v' intervenifle fuo figlio *Perolla*, benchè oftinato nemico di *Annibale*, e feguace del partito di *Magio* a favor de' Romani, cercò in prima con umili fuppliche, e lacrime di riconciliarlo con lui, e infatti fi placò, ed acconfentì alle iftanze del padre il Generale Cartaginefe. Fu ammeffo *Perolla* al convito, che s' imbandì all' ufo Capoano con la più deliziofa fontuofità. Sulla fine della menfa poco pri-

prima del tramontar del sole *Perolla*, il quale avea sempre dimostrato in volto l'interno turbamento, vedendo uscir il padre dalla sala del convito s'alzò pur egli, lo seguì, e giunti nell'adito contiguo del giardino: *Padre*, segretamente gli disse, *ho fatto una risoluzione, che eseguita non solo ci otterrà perdono dai Romani, ma premio, e lode*. *Pacullo* l'interrogò qual fosse, ed egli sfoderando un pugnale, che teneva sotto il manto, gli palesò la sanguinosa intenzione, che avea contro la vita di *Annibale*, acciò uscisse di casa, se esser presente non voleva alla vicina uccisione. Restò *Pacullo* a tal novità, e a tal atto preso così da amarezza e dolore, che dopo avere con detti e ragioni esortato il figlio a detestare l'ideato tradimento, lo baciò, lo strinse tra le sue braccia risoluto di non lasciarlo, finchè non promettesse, che non l'avrebbe eseguito. Promise adunque *Perolla* di non mandarlo ad effetto, ma non potè a meno di non esclamare: *O patria, eccoti il ferro, onde armato volea difenderti, il tuo nemico uccidendo: il padre me lo toglie di mano*. Così dicendo lo gittò nel giardino, e ritornò per non dare sospetto al convito. Ciò seguì 216. anni avanti *Gesù Cristo*.

PACUVIO (*Marco*), antico poeta latino, nativo di Brindisi, s'acquistò in Roma una gran riputazione colle sue Tragedie verso il 154. avanti *Gesù Cristo*. La sua Tragedia l'*Oreste* fu la più applaudita di tutte. Publicò eziandio delle *Satire*. Il suo stile non ha nè eleganza, nè purità. Morì in Taranto d'anni 90. e più. Non ci rimangono delle sue Poesie, che de' frammenti, che si trovano nel *Corpus Poetarum Latinorum* di *Maittaire*. Si crede o nipote di sorella, secondo *Plinio*, o figlio di una figlia d'*Ennio*. *Aulo Gellio* riferisce il suo epitafio composto da lui medesimo. Era facile ne' versi, ed elegante per quanto portava il suo secolo. Era anche buon pittore, e di lui, a testimonianza di *Plinio*, si conservava una pittura nel tempietto d'*Ercole* nel Foro Boario, (*Ved.* ACCIO). Il *Tafuri* ci diede le sue notizie tra quelle degli *Scrittori nati nel Regno di Napoli* Vol. I. Una *Dissertazione* intorno alla Vita di *Pacuvio* publicò l'anno 1763. in Napoli il Canonico *Annibale de Leo*, della quale si dà un estratto nella *Gazzetta Letteraria di Francia*, Tom. 6. pag. 78.

PACZ, o PAS, *Pacæus* (*Riccardo*), Decano di S. Paolo di Londra. Si servì di esso lui il Re *Enrico* VIII. in diverse negoziazioni importanti, che adempì con onore. *Wolsey* geloso del suo credito glielo fece perdere con false accuse. *Pacz* sensibilmente tocco della sua disgrazia morì di dispiacere nel 1532. dopo di aver perduto lo spirito. Il suo sapere, e il suo carattere gli avevano meritato l'amicizia e la stima di tutti. *Erasmo*, e tutti gli altri dotti uomini del suo tempo lo lodano assai. Vi sono di lui: 1. Delle *Lettere*. 2. *De fructu scientiarum*, 1517. in 4. 3. un *Trattato de lapsu Hebraicorum Interpretum*, ed altre Opere.

PADOVA (*Alberto* da), *Ved.* ALBERTO DI PADOVA n. 15.

PADOVANI (*Elideo*), di Forlì, dottore di filosofia, e di medicina. Fece i suoi studj in Bologna, e vi ottenne la cittadinanza nel 1536. Recossi poscia in Germania, e in altre Provincie, dove forse ebbe qualche Cattedra. Restituitosi nuovamente in Bologna vi finì i suoi giorni li 28. Gennajo del 1576., e fu sepolto nel chiostro degli Agostiniani, dove egli stesso erasi preparato il sepolcro. Le sue Opere sono: 1. *Curationes, & consilia in curandis particularibus morbis*, Lipsiæ 1607. 2. *De Febribus libellus*. 3. *De superfluo fluxu*. 4. *De variis morborum generibus &c.* Nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, e più ancora nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* si hanno più distinte notizie dell'Opere di lui, siccome d'altri uomini illustri della stessa famiglia *Padovani*.

PADOVANO (*Luigi Leone* detto il), pittore, nato in Padova, morto in età di 75. anni nel Pontificato di *Paolo* V. Diessi questo valentuomo spezialmente a far ritrat-

tratti, genere in cui era eccellente. Ha pure intagliato su l'acciajo, e su l'argento medaglie assai ricercate dagl' intendenti. Sono stati fatti intagli dalle sue Opere. Ebbe egli un figliuolo di nome *Ottaviano*, che parimente si fe' chiamare il *Padovano*, sebbene nato in Roma, ove morì in età di 52. anni. Assai volte confondonsi i lavori del padre con quei del figliuolo, che sono sullo stesso gusto e genere. Egli contraffacea a meraviglia le medaglie antiche. Il grande, ed il maestoso de' più abili artefici dell' antichità fu da lui cotanto imitato, che non pochi antiquarj ne rimasero ingannati nel giudicare. Evvi stato anche *Girolamo* PADOVANO eccellente pittore al tempo del *Mantegna*. La metà del chiostro grande di S. Giustina di Padova è dipinta di sua mano. Fu anche valente miniatore, e ornò con sue miniature i libri di S. Maria Novella di Firenze. Veggasi il *Ridolfi* Tom. 1. pag. 73.

PAETZ, o PAATS (*Adriano* Van), *Pattius*, o *Patius*, Olandese, aveva talenti per la mercatura, di cui diede prove in Ispagna, ove fu mandato dagli Stati Generali nel 1673. *Bayle* ne fa un grand' elogio: lo qualifica per gran filosofo, gran teologo, gran giurisconsulto, ec. Quelli che hanno lette le produzioni di *Paetz* sono ben lontani dal credere alle parole di *Bayle*. Non son sorpresi di questo elogio, allorchè sanno, che questo *Paetz* aveva fondata la *Scuola illustre* per *Bayle* e *Jurieu*, e che questo *Paetz* medesimo era un partigiano zelante della tolleranza come *Bayle*. Morì nel 1685. di 55. anni. Si ha di lui una *Lettera*, che comparve nel 1685. *Su gli ultimi torbidi d' Inghilterra, ove si parla della tolleranza di quelli che non sieguono la Religion dominante*. Non vi è nè giustezza, nè solidità ne' ragionamenti di *Van Paetz*, e l' analisi che *Bayle* ne ha data (*Novelle della Republica delle Lettere* 1685. pag. 1082.) basta per mostrarne la debolezza. Si trovano ancora molte sue *Lettere* nella Raccolta intitolata: *Praestantium ac Eruditorum virorum Epistolae*, Amsterdam 1704. in fol. *Paetz* aveva il carattere dolce, e lo spirito conciliante.

I. PAEZ (*Francesco-Alvaro*), teologo Portoghese, si fece Francescano nel 1304., e divenne penitenziere di Papa *Giovanni* XXII. Questo Pontefice gli diede il Vescovato di Coron, poi quello di Sylves, e la qualità di Nunzio in Portogallo. Abbiamo di lui: 1. Un famoso *Trattato De planctu Ecclesiae*, nel quale sostiene con un calore eccedente le opinioni degli Oltramontani sull' autorità del Papa. Ecco alcuni de' suoi raziocinj, come li riferisce *Fleury*. „ Siccome „ *Gesù Cristo* è solo Pontefice, Re „ e Signore di tutto, così egli ha „ sulla terra un solo Vicario generale per tutte le cose. *Gesù Cristo*, aggiunge, stabilendo *Pietro* „ suo vicario non ha diviso la potenza che aveva; ma bisogna intendere, che glie la ha data pienamente, come l' aveva egli stesso. Il Papa, continua, non è „ vicario di un puro uomo, ma di „ Dio. Or tutta la terra appartiene al Signore con quello, che „ vi è dentro; dunque tutto è anche del Papa. Gli Imperatori „ pagani non hanno mai posseduto „ l' impero giustamente; perchè „ quello, il quale invece d' essere „ sottomesso a Dio, gli è contrario per la idolatria, o per l' eresia, non può posseder cosa alcuna giustamente sotto di lui. Nessun Imperadore ha esercitato legittimamente il diritto della spada, se non l' ha ricevuto dalla „ Chiesa Romana, principalmente „ dopo che *Gesù Cristo* ha dato a „ S. *Pietro* l' una e l' altra potestà. Perchè gli ha detto: *Io* „ *ti darò le chiavi del regno de'* „ *Cieli*; non *la Chiave*; ma *le* „ *Chiavi*; una pel spirituale, e l' „ altra pel temporale „. Ne seguirebbe da queste proposizioni, che non solamente gl' Imperadori, ma tutti i Re, e tutti i Principi sono vassalli del Papa. 2. Una *Somma di Teologia*. 3. L' *Apologia di Giovanni XXII.*, Ulma 1474., Lione 1517., e Venezia 1560. in fol. Questo dotto Vescovo morì a Siviglia li

Il 8. Maggio 1352. Egli univa a molta erudizione uno spirito insinuante.

1. PAEZ (*Baldassare*), dottore in teologia dell'Ordine della Trinità, nativo di Lisbona, morto nella sua patria nel 1638., era pio e dotto. Si hanno di lui de' *Sermoni*, e de' *Commentarj* sopra l' *Epistola di S. Giacomo*, sopra i due *Cantici* di *Mosè* ec., Parigi 1631. 2. Vol. in fol.

PAFNUZIO (*S.*), discepolo di S. *Antonio*, poi Vescovo dell' alta Tebaide, e confessore di *Gesù Cristo* in tempo della persecuzione di *Galerio* e di *Massimino*, nacque in Egitto, e fu prevenuto fin dalla sua prima gioventù dalle benedizioni del cielo; e mosso dall'esempio di tanti santi Eremiti, che rendevano allora sì celebre quel paese, si determinò di voltar anch'egli le spalle al secolo presente per andar in cerca di quella permanente Città, dove tutti gli abitatori loderanno Iddio in eterno. *Giacchè il cielo*, diceva egli a se stesso, *merita d' esser anteposto alla terra; giacchè il primo è la mia patria, e l' altra non è se non un esilio: perchè non indirizzerò il mio corso verso di quello? perchè non fuggirò da questa?* Ma perchè i suoi di casa avrebbero potuto disturbare il suo disegno, se avesse voluto menare vita solitaria nelle vicinanze della sua patria, se n'allontanò, e ritirossi nel deserto della Tebaide sotto la condotta di S. *Antonio*, il quale col credito della sua santità, e de' suoi miracoli vi aveva tirato un gran numero di persone, bramose d' averlo per guida nel cammino del cielo. *Pafnuzio* vi andò colla mira di nascondersi al secolo, e di tendere alla perfezione; ed avendo aperto il suo cuore a S. *Antonio* questi approvò la sua risoluzione, e lo ammise nel numero de' suoi discepoli. Sotto la disciplina di questo gran Santo fece *Pafnuzio* in breve tempo grandissimi progressi nella virtù: e uno de' principali, che egli usò, fu di ridurre in servitù i suoi sensi, e di mortificar le sue membra, e di soggettarle interamente allo spirito con ogni sorta di penitenze, ed austerità. E poichè egli ebbe così domate le sue passioni, ed egli acquistò una felice tranquillità, e raccoglimento di spirito, per cui trattava familiarmente con Dio nell' orazione, e ascoltava la sua voce nella lezione e meditazioni delle divine Scritture, e perciò avvenne, che la sapienza, la quale non si riposa in un' anima schiava dell' ingiustizia, e non abita in un corpo soggetto al peccato, trovando l' anima e il corpo di *Pafnuzio* liberi da questo vergognoso giogo si degnò d' illustrarlo colla sua più viva luce; onde non erano passati molti anni da che egli dimorava in quel deserto, che già era riguardato non più come un discepolo ma come un maestro, da cui le persone più spirituali potevano prender consiglio, e le più sante ricever lezioni di santità. Quindi è, che S. *Antonio* più volte rendè in pubblico un' ampla testimonianza alla sua virtù, e specialmente alla sua prudenza e carità. Una volta tra l' altre vedendo un Eremita accusato d' una colpa, che egli sosteneva di non aver commessa, e persistendo i suoi confratelli ad accusarlo, *Io ho veduto*, disse loro S. *Pafnuzio*, *sulla riva del fiume un uomo caduto nel fango. Poi ho veduto diverse persone, le quali accorse per ajutarlo gli hanno stese le mani; ma invece di tirarlo fuori di quel pantano ve l' hanno affondato insin allagola.* E con ciò volle il Santo far loro intendere, che non si doveva riprendere con soverchio rigore un colpevole, il quale ricusava di confessare la sua colpa, perchè questa era un dargli la spinta a commetterne delle nuove col negar quella; e che per un altro verso è una gran vanità il voler, che altri si confessi peccatore contro sua voglia, quando chi ve lo vuol obbligare non ha diritto di fargli fare una tal confessione. S. *Antonio* ammirò la risposta di *Pafnuzio*, e disse: *Ecco un uomo, che sa giudicare delle cose secondo la verità, e che è capace di conoscere ciò ch' è utile, e conveniente al bisogno dell' anime.* Ma questa sapienza Iddio non l' aveva data a *Pafnuzio* per lui solo, nè voleva che

che ella steſſe rinchiuſa dentro il ricinto d'un deſerto; ma ne le aveva arricchito, acciocchè poteſſe ben governare una porzione del suo gregge, e illustrare tutta la Chieſa. Siccome *Paſnuzio* per la sua ſincera umiltà era ben lontano dal prevenire i momenti della vocazione di Dio, così non ricusò d'ubbidire alla voce del Signore, tosto che ei l'ebbe udita, e che per mezzo di fervoroſe orazioni, e d'un ordine eſpreſſo de' ſuoi ſuperiori, e delle premuroſe iſtanze di quei, che lo deſideravano per Veſcovo, ſi fu accertato, che Iddio ve lo chiamava. E' ignoto il nome della Città, cui toccò la ſorte d'averlo per Paſtore; ſolamente ſi ſa, ch'ella era nella Tebaide ſuperiore. Allorchè *Paſnuzio* ebbe abbandonata la quiete della ſolitudine, diede a conoſcere colla condotta che tenne, che qual ſoldato coraggioſo vi s'era preparato a tutti i travagli e combattimenti, ai quali Iddio l'aveſſe voluto eſporre. La ſua prima cura fu di dare al ſuo popolo l'eſempio delle grandi virtù, che aveva appreſe e praticate ſotto la diſciplina di S. *Antonio*; quindi procurò e colle iſtruzioni, e coll'eſortazioni di renderlo ſuo imitatore, e di formarne un popolo di Santi, applicato alle buone opere, e degno del nome di Criſtiano. Ma alle cure e alle fatiche, che ſeco portano le funzioni epiſcopali, e alla ſollecitudine, che iſpira la carità di ſoccorrere i biſognoſi, s'aggiunſe la prova della perſecuzione degl'Imperatori *Diocleziano*, e *Maſſimiano*; continuata nell'Oriente da *Galerio Maſſimiano*, e da *Maſſimino*. Egli fu del numero di quei Confeſſori, a' quali per ordine loro fu cavato l'occhio deſtro, e tagliato il nervo del piede, e che poi furono rilegati a ſiniſtro lavorare nelle miniere, e a ſcavare i marmi, laſciandoli in vita acciocchè ſoffriſſero un più lungo martirio, e prolungando i loro patimenti per differir loro la corona. S. *Paſnuzio* ſoffrì quel dolore, e quei travagli ſenza lamentarſene; e s'offerì a Dio come una vittima preparata alla conſumazione del ſacrifizio di tutto ſe ſteſſo, e della ſua vita; nè mai gli rincrebbe d'aver perduta la quiete della ſolitudine, e la ſua libertà, perchè ſapeva, che l'uomo non dee voler altro, che quello che vuole Iddio, e dee contar per nulla i travagli, che lo conducono all'acquiſto di un'eterna felicità. Allorchè poi colla morte de' perſecutori della Chieſa, e coll'elevazione di *Coſtantino* all'Impero fu reſtituita la pace ai Criſtiani, *Paſnuzio* fu inſieme cogli altri meſſo in libertà, e rimandato a paſcere il ſuo gregge. Ei ripigliò le ſue funzioni con un zelo così grande, che non dava alcun indizio della debolezza delle ſue forze, alla quale l'avevano ridotto i patimenti ſofferti. Con egual fervore preſe a cuore gl'intereſſi della Chieſa, e diſeſe con intrepidezza la ſua fede contro gli eretici Ariani nel gran Concilio Niceno tenuto ſotto l'Imperatore *Coſtantino* nell'anno 325. Egli pure v'intervenne ſtorpiato come era, e vi fece una glorioſa comparſa in mezzo a molti altri ſanti Confeſſori di *Gesù Criſto*, preziosi avanzi delle perſecuzioni di *Diocleziano*, e de' ſucceſſori. Nel tempo che ſi teneva quel Concilio, *Coſtantino* faceva frequentemente andare alla Corte *Paſnuzio* per ragionar con eſſo lui de' mezzi da riſtabilir la pace nella Chieſa; nè mai lo congedava da ſe, che non gli baciaſſe affettuoſamente la caſſa dell'occhio, che avea perduto per la fede di *Gesù Criſto*. E con queſt' atto quel grande Imperatore inſegnava a tutti i ſuoi ſudditi qual riſpetto ſia dovuto ai veri ſervi del Signore. *Paſnuzio* ebbe parte in tutti i canoni, che fece quel Concilio per la conſervazione della fede della Chieſa, e per lo ſtabilimento della diſciplina, e dopo il Concilio ſtette ſempre unito ſtrettamente co' Veſcovi Cattolici in difeſa della dottrina definita dal medeſimo Concilio. *Socrate* e *Sozomeno* riferiſcono, che alcuni Veſcovi avendo propoſto in queſto Concilio di obbligare al celibato quelli, che erano negli Ordini ſacri, *Paſnuzio* vi s'oppoſe dicendo: „ che non biſognava imporre a' „ chierici un giogo così peſante ".

Si

Si crede che *Baronio*, e alcuni altri autori abbiano senza fondamento voluto mettere in dubbio la verità di questo tratto di Storia sopra il silenzio degli altri scrittori, come sopra l'autorità di S. *Girolamo*, e di S. *Epifanio*. Il primo assicura (*adversus Vigilantium*), che le Chiese dell'Oriente non ammettevano nel numero de' Chierici se non che quelli, i quali custodivano la continenza, o che essendo maritati promettevano di riguardar le loro mogli, come loro sorelle. S. *Epifanio* s'esprime quasi ne' medesimi termini. S. *Pafnuzio* sostenne con zelo la causa di S. *Atanasio* suo amico al Concilio di Tiro, ed impegnò *Massimo* Vescovo di Gerusalemme a prendere la sua difesa, (*Ved.* Massimo n. 3.). Non si sa il tempo della sua morte, la quale fu certamente preziosa nel cospetto del Signore; ma v'è fondamento di credere, che egli morisse decrepito, e la sua memoria è stata in benedizione per tutti i secoli susseguenti nella Chiesa, la quale fa di esso in questo giorno un'onorevole memoria nel Martirologio Romano. Il pensiero, che non abbiamo Città permanente e stabile su questa terra, ma che siamo viaggiatori, e pellegrini, i quali camminano verso l'eternità, indusse S. *Pafnuzio* a ritirarsi nel deserto per attendere unicamente a santificare l'anima sua, e ad assicurare l'acquisto del cielo, ch'è la nostra patria. Questo medesimo pensiero faccia risolvere noi pure a riguardare le cose di questo mondo con occhio d'indifferenza, e di disprezzo, e ad astenerci appunto quasi forestieri e pellegrini, come ci esorta l'Apostolo S. *Pietro* da tutte quelle cose, che possono recare danno all'anima nostra, e impedire, o ritardare il cammino verso la nostra beata patria del Paradiso. Passa la figura di questo mondo, dice l'Apostolo S. *Paolo*, e passa prestissimo; e però dobbiamo servirci delle cose del mondo, come se non ce ne servissimo; dobbiamo possederle, come se non le possedessimo, e goderle, come se non le godessimo, cioè a dire, come spiega S. *Agostino*, tenere il nostro cuore distaccato dall'affetto di esse, e farne uso non secondo, che suggerisce la passione, e il costume degli altri, ma come esige la pura necessità, *utentis modestia, non amantis affectu*, di maniera che non rechino ostacolo al nostro viaggio, nè c'impediscano l'acquisto della beata eternità. Dobbiamo altresì ad esempio di S. *Pafnuzio*, e degli altri Santi essere sempre disposti, e preparati a soffrire con pazienza, e con rassegnazione alla volontà di Dio tutte quelle pene ed afflizioni, le quali ci sopravverranno nel breve corso di questa misera vita, a fine di conseguire quell'eterna mercede, che Iddio ha promessa a coloro, i quali, come dice l'Apostolo, *combattono legittimamente fino alla morte*, che è quanto dire, i quali in mezzo alle contraddizioni, e tribolazioni si mantengono fedeli, e costanti nell'osservanza de' divini precetti. Le azioni di questo Santo sono riferite da *Ruffino*, da *Socrate*, da *Sozomeno*, e da altri scrittori del quarto secolo, e di esso ancora si parla in varj luoghi nelle *Vite* dei Padri del deserto presso il *Rosweido*.

PAFFO, figlio di *Pigmalione*, *Ved.* PAPHUS.

1. PAGAN (*Pietro*), *Paganus*, cioè a dire Heide in tedesco, poeta di Wanfrid nell'Assia-Bassa, fu Professore in poesia e in istoria a Marpurg, e morì a Wanfrid il dì 29. Maggio 1576. Si ha di lui: 1. Molti *Pezzi di Poesia*, che palesano l'umore allegro dell'autore. 2. *Praxis Metrica*. 3. *Istoria degli Orazj, e de' Curiazj* in versi latini. Questo pezzo prova più facilità, che vero talento per la poesia, soprattutto per quella poesia sublime piena di tratti e d'immagini.

2. PAGAN (*Biagio Francesco* Conte di), nacque a Remies presso Marsiglia nel 1604. Appena egli aveva 12. anni, che incominciò a portar le armi, e mostrò un valore superiore alla sua età. Non vi fu quasi alcun assedio, nè alcun combattimento, in cui non si segnalasse con alcune azioni di destrezza o di bravura. Al passaggio del-

delle Alpi, e alle barricate di Suza intraprese alla testa de' primi soldati di arrivare primo di tutti all'attacco per una strada particolare. Avendo guadagnato la sommità di una montagna scoscesa, che andava a terminare nella piazza, egli avanzò lunghesso questa montagna dicendo: *questa è la strada della gloria*. I suoi compagni lo seguirono, e sforzarono le barricate. *Luigi* XIII. sorpreso di quest' azione eroica la raccontò con molta compiacenza al Duca di Savoja alla presenza della Corte. Questo Monarca lo nominò maresciallo di campo, e lo mandò a servire in Portogallo l'anno 1642. In quest' anno egli divenne intieramente cieco in età di 38. anni. Un colpo di moschetto gli aveva fatto perdere l'occhio sinistro all'assedio di Montalban, ed una malattia gli levò l'altro. Fuori di stato di servire il suo Principe col suo braccio volle essere utile al publico colla sua penna. Le matematiche aveano avuto sempre per lui molta attrattiva; egli vi si consacrò con più ardore che mai, e si fece un nome fra gl'ingegneri, e fra gli astronomi. La sua casa era il *rendez-vous* di tutto ciò che la Corte, e la Città avevano di più distinto nelle scienze. Questo illustre matematico morì a Parigi li 18. Novembre 1665 di anni 62. Il Re lo fece visitare nella sua ultima malattia dal suo primo medico. *Pagan* ad onta delle sue cognizioni aveva il debole dell'astrologia giudiziaria. Le sue Opere principali sono: 1. *Trattato delle Fortificazioni* stampato nel 1645. Egli passa per l'Opera migliore, che fosse stata publicata fino allora sopra questa materia. I suoi principj furono distrutti dal celebre *Vauban*, il quale provò, che avevano il difetto di rendere i fianchi troppo corti, troppo stretti, e troppo serrati. 2. *Teoremi geometrici*, 1651. 3. *Teoria de' Pianeti*, 1657. 4. *Tavole Astronomiche*, 1658. 5. Una *Relazione istorica del fiume delle Amazzoni*, in 8., che è curiosa, nè è comune.

I. PAGANELLI (P. Maestro **Domenico**), Faentino, Domenicano nel 1583., condusse l'acqua del fonte in Faenza, e vi fece la mostra nella piazza esposta alle stampe nel 1719. da *Carlo Cesare Scaletta* Patrizio Faentino, con avvertimenti giovevoli per la conservazione di quell'acqua; ma l'Appendice fu la condotta delle acque è ben meschinella. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti antichi e moderni* Tom. 2. pag. 56.

2. PAGANELLI FRIGNANI (*Bartolommeo*), poeta latino del secolo XV., era di Frignano, castello situato sulla collina nella Diocesi di Reggio, ma nel Ducato di Modena, ond' ei volle chiamarsi *Frignano*, e intitolarsi sempre nell' Opere sue Modenese. Fu mandato agli studj nell' Università di Ferrara, ed ebbe ivi a suo maestro il celebre *Batista Guarino*. Fissò indi la sua stanza in Modena, ove tenne scuola di Belle Lettere; sovente però trasferissi a Scandiano, ove il Conte *Matteo Maria Bojardo*, e *Giovanni* di lui fratello solean accoglierlo e trattenerlo con sommo amore. Fu invitato più volte, e con molte speranze allettato ad entrare al servigio della Corte Romana; ma anteponendo egli agli onori, e a' premj un dolce riposo ricusò le offerte, e in difesa del suo rifiuto scrisse il Poemetto *De Vita quieta*, di cui parleremo tra poco. Finì di vivere in Modena li 11. d'Aprile del 1493., e fu sepolto con onorevole iscrizione di *Dionigi Trimbocco*, detto anche *Tribraco*, che gli era stato discepolo. Le Poesie del *Paganelli* non sono inferiori a quelle degli altri poeti di quell'età. Vi si scorge molta facilità, alla quale però non è uguale l'eleganza, come si osserva nella maggior parte de' poeti dell'età medesima. Le sue Opere poetiche sono: ***De Vita quieta ad reverendissimum Prosperum Caphaellum Romanum Asculanum Episcopum***, Rhegii 1487. in 4. 2. ***Ad magnificum equitem Joannem Bojardum Scandiani Comitem Elegiarum libri tres***, Mutinæ 1489. in 4. 3. ***De Imperio Cupidinis Libri tres***. ***Ad illustrem adolescentem Alphonsum Divi Herculis Estensis filium***, Mutinæ 1492. In questi tre libri che

che sono essi pure in versi elegiaci, egli introduce l'amore a vantarsi delle vittorie, che in ogni luogo, e sopra ogni ordine di viventi riporta, e nomina non sol le Città, ma i personaggi ancora più ragguardevoli, che al suo impero avea soggiogati. 4. *Bartholomæi Paganelli cl. Poetæ Opus Grammatices editum post ipsius mortem*, Mutinæ 1494. Una copia di quest'Opera conservasi nella Libreria del Convento degli Agostiniani in Milano. Del *Paganelli* fa onorevol menzione il *Giraldi de Poet suor. temp. Dial. I.* Veggasi la *Bibl. Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 425. Di altri uomini illustri, ma della famiglia *Paganelli* di Ravenna, si hanno le notizie tra le *Memorie Storiche degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Vol. 2. pag. 127. ec., Faenza 1769.

PAGANI (*Virgilio*), da Mondovì, visse nel XVI. secolo, e fu Luogotenente e Sargente maggiore della Cittadella di Torino. Scrisse: *L'Istoria della guerra di Monferrato* fatta dal Sereniffimo Signor Duca di Savoja per la retenzione della Sereniffima Principessa *Maria* sua nipote.

PAGANINO (*Gaudenzio*), *Ved.* GAUDENZI (*Paganino* n. 1.).

PAGANO (*Michele*), pittore Napoletano non cattivo del secolo passato XVII.

PAGELLO (*Guglielmo*), nobile Vicentino. Avendo *Pietro Barbo* Vescovo allora di Vicenza rilevato appieno il merito di lui, il volle in qualità di suo Segretario, quando fu assunto al Pontificato col nome di *Paolo* II. Di lui si prevalse anche nelle più luminose occasioni, per cui poi venne regalato, ed onorato moltissimo. Gli conferì la Prefettura di Bologna, e nel 1468. lo spedì col titolo d' Inviato incontro a *Federigo* III. Imperatore, che era diretto a Roma, nella qual occasione ei gli fu sempre al fianco, onorato e distinto. Accaduta intanto nel 1471. la morte del Papa, pensò il *Pagello* di ripatriare. Non è certo, dove, e quando ei morisse. Si sa soltanto, che nel suo testamento ei ordinò d'essere sepolto nel chiostro del Monistero di S. Corona di Vicenza. Dopo la metà del secolo, in cui visse, compilò dieci libri della Storia Veneziana dall'origine della Città fino alla guerra di Chioggia; ma essi sono periti, o almeno non è finora riuscito ad alcuno di vederne copia, come osserva il *Foscarini Letteratura Veneziana* pag. 232. Abbiamo però di lui alle stampe: 1. *Laudatio in funere illustris Bartholomæi Colei exercitus Venetorum Imperatoris*, Vicetiæ 1477. Fu questo poi ripublicato in Bergamo l'anno 1732. colla *Vita di Bartolommeo Colleoni scritta da Pietro Spino*. Alcune altre *Orazioni*, e *Opuscoli* del *Pagello* sono registrati dal P. *Angiolgabriello da Santa Maria* nella sua *Biblioteca de' Scrittori Vicentini* Tom. 2. pag. 244. ec., dove alla pag. 262. si hanno anche le notizie di *Bartolommeo Pagello*, cugino del suddetto, celebre poeta latino, ed uno dei più felici ingegni dello stesso secolo. Onde a ragione lasciò scritto *Oliviero d'Arzignano*: *Pajeliam domum præcipuum esse Vicentinæ Civitatis decus*, *& ornamentum*, *& gloriam*.

PAGENSTECHER (*Alessandro Arnoldo*), nato a Brema nella Bassa-Sassonia sul fine dell'ultimo secolo, morto verso il 1730. Quest'autore si applicò alla giurisprudenza, ed impiegò il suo sapere a far de' trattati burleschi su questa scienza. Quello che publicò con questo titolo: *De jure ventris*, e al quale univa due Dissertazioni *de Cornibus*, *& de Cornutis* è ricercato per la sua singolarità, nè lo doveva essere a causa della sua oscenità. Questi tre Opuscoli non formano insieme, che un Vol. in 12. stampato nel 1714.

PAGEOT, *Ved.* PAJOT.

PAGET (*Guglielmo*), figlio di un semplice portinajo di Londra, pel suo merito pervenne alle prime cariche, e divenne capo di una celebre famiglia in Inghilterra. Nell' anno 23. del Regno di *Enrico* VIII. fu fatto Procuratore del Re, poi Procuratore del Consiglio, e del Sigillo privato, e poco tempo dopo Procuratore, o Notajo del Par-

lamento. Con tanta prudenza esercitò questi impieghi, che *Enrico* VIII. lo mandò in Francia in qualità di Ambasciadore, e nel suo ritorno lo fece Cavaliere, Secretario di Stato, ed uno degli Esecutori suoi Testamentarj. Dopo la morte di questo Principe *Paget* fu membro del Consiglio privato d'*Edoardo* VI., poi mandato Ambasciatore all' Imperator *Carlo* V. per chiedere del soccorso contro que' di Scozia, e contro de' Francesi. Nel suo ritorno fu innalzato a nuove dignità: ma nel 5. anno del regno di *Edoardo* VI. fu numerato tra quelli, che caddero in disgrazia del Duca di *Sommerset*, e fu rinchiuso nella Torre di Londra. L'obbligarono nel medesimo tempo a rinunziare tutte le sue cariche, e fu condannato a pagare d'emenda 6000. lire sterline. *Paget* fu ristabilito ne' suoi impieghi, quando *Maria* salì sul trono, e morì nel 1564. il sesto anno del Regno d'*Elisabetta*.

1. PAGI (*Giambatista*), pittore e incisore nato a Genova nel 1556., morì nella medesima Città nel 1629. Suo padre nobile Genovese volendo distruggere la passione di suo figlio per la pittura, gli fece studiare le matematiche, ed impiegò le minacce; ma fecelo inutilmente, e convenne cedere alla sua inclinazione. *Pagi* aveva imparato il disegno da se medesimo. Non si era provato ancora a mescolare i colori, allorchè si trovò da un pittore, che faceva malissimo un ritratto. Il giovine prese il pennello, e condotto dall' istinto della natura dipinse il ritratto rassomigliantissimo. Si mise dipoi nella scuola di *Cambiagio*. Un infelice affare obbligollo a ritirarsi a Firenze, ove i Principi *Francesco* e *Ferdinando de' Medici* protettori dei celebri artisti lo trattennero per qualche tempo colle loro beneficenze e colla protezione, di cui l'onoravano. Il favore di questi grandi uomini dà una grande idea dei talenti del *Pagi*. Questo maestro si occupò ancora ad incidere in rame, ed a scrivere sulla pittura un' Opera intitolata; *Definizione e divisione della Pittura*, in fol. Ved. il *Soprani Vite de' Pittori ec. Genovesi* pag. 91., e l'*Abecedario Pittorico* P. I. pag. 658.

2. PAGI (*Antonio*), celebre Francescano, ed uno de' più valenti critici del suo secolo, nacque a Rogne picciola Città di Provenza appresso Aix li 31. Marzo del 1624. Si fece religioso l'anno 1640. Dopo d'avere compito il suo corso di filosofia e di teologia, egli predicò qualche tempo con buon esito, e fu quattro volte Provinciale del suo Ordine. Le occupazioni de' suoi impieghi non lo impedirono di applicarsi del tutto allo studio della Cronologia e della Storia Ecclesiastica. Egli vi riuscì a tal segno, che divenne uno de' più giudiziosi critici del suo secolo in questo genere. Egli intraprese l'esame degli *Annali* del *Baronio*. Il libro di quest' illustre Cardinale, quantunque il più esteso, che si avesse allora sopra questa materia, conteneva una infinità di sbagli, ed era difficile di evitarli in un tempo, in cui la sana critica era ancora fra le fasce. Il P. *Pagi* li conobbe, ed intraprese a riformarli. Egli seguì questo dotto Cardinale d'anno in anno, e rettificò un numero infinito di luoghi, ove s'era ingannato sì nella Cronologia, che nella maniera di narrare i fatti. Il P. *Pagi* fece comparire il primo Tomo di quest' Opera contenente i quattro primi secoli a Parigi 1689. con applauso con questo titolo: *Critica historica-chronologica in Annales Ecclesiasticos Card. Baronii cum dissertatione hypatica*. Gli altri tre Vol. non comparvero che dopo la di lui morte, stampati in Anversa, o piuttosto a Ginevra nel 1706. per opera di suo nipote *Francesco Pagi*, e nel 1727. nello stesso luogo. Si vede in essa un letterato profondo, uno scrittore di uno spirito netto e solido, ed un uomo dolce e moderato. Questa Critica è d'una somma utilità; ella va fino all' anno 1198., ove finisce il *Baronio*. L'Abate di *Longuerue* aveva molto ajutato l'autore, del quale egli stimava i talenti, ed amava il carattere. Si ha ancora del P. *Pagi* un'

un'edizione de' *Sermoni* di S. *Antonio di Padova*, in latino 1685., e una *Dissertatio hypatica, seu de Consulibus Cæsareis*, Lione 1682. in 4. Quest' Opera piena di osservazioni curiose sparge una gran luce sopra la cronologia de' consolati. I suoi costumi dolci lo facevano tanto amare, quanto il suo profondo sapere lo faceva stimare. Le infermità compagne ordinarie della vecchiezza lo ritennero al letto una gran parte de' suoi ultimi anni. Ma la debolezza del corpo non si fece sentire allo spirito, e sopra il letto di dolore continuava le sue correzioni, e risolveva le questioni, che i letterati gli proponevano. Questo grand' uomo terminò i suoi giorni a Aix nel 1699. con la riputazione d'un uomo valentissimo nella Storia e nella Cronologia, saggio e buon critico, dolce e moderato nelle sue espressioni. Il suo stile è semplice, e qual conviene ad una narrazione cronologica. Un giusto carattere di lui, e delle sue Opere viene felicemente espresso dal *P. Bonafede* ne' *Ritratti Poetici, Storici, e Critici di varj moderni uomini di Lettere* Tom. 2. pag. 121. cc., Venezia 1788.

3. PAGI (*Francesco*), nipote del precedente, era nato a Lambesc nel 1654. Egli studiò a Tolone appresso i Padri dell' Oratorio, e vi fece sì gran profitto nelle Belle Lettere, che suo zio lo fece venire a se in Aix, ove egli dimorava allora. *Francesco* entrò poco dopo nel medesimo Ordine, ove la riputazione di *Antonio* lo aveva con grande vantaggio reso celebre. Egli vi professò la filosofia in diversi Conventi. Ritornato a Aix, come desiderava, si applicò con nuovo ardore allo studio della storia, che aveva già intrapreso. Si rese in poco tempo capace di ajutare suo zio nella critica degli *Annali* del *Baronio*, della quale publicò gli ultimi Vol. Egli formò in seguito il disegno di un' altra Opera, cui publicò con questo titolo: *Breviarium historico-chronologico-criticum illustriora Pontificum Romanorum gesta ..... complectens*. Ve ne sono quattro Vol., il primo de' quali e il secondo uscirono nel 1717., il terzo nel 1718., il quarto dopo la sua morte nel 1727. per opera del P. *Francesco Pagi*, secondo di tal nome, di lui nipote, che ne fu il continuatore, seguitato felicemente da altro *Antonio Pagi* con li Tomi 5. e 6. che terminano dopo *Gregorio* XIII. e stampati nel 1747. L' autore vi si mostra impegnato per l' opinioni Romane, e non iscrive colla prudenza, nè colla esattezza d' *Antonio Pagi*. Il zelo, che in quest' Opera dimostra in favore della Chiesa, gli ha dato più corso in Italia, che in Francia. Egli sostiene per tutto l' infallibilità del Papa, la sua superiorità sopra i Concilj, il dritto delle appellazioni alla Corte di Roma, e il potere di anatematizzare i sovrani. Sembra ch' egli non abbia intrapreso la sua Opera, che per stabilire le sue opinioni. Egli è assai netto nel suo stile; ha fatto entrare nella sua Opera la storia de' Concilj generali, e molti dettagli sulla disciplina, sui costumi, e sui riti della Chiesa. *Francesco* morì nel 1721. di 66. anni, dopo di aver sostenuto le principali cariche del suo Ordine.

4. PAGI (l' Abate), Exgesuita, Prevosto di Cavaillon, nato a Martigues in Provenza, era nipote del P. *Francesco Pagi*. Egli è autore della *Storia di Ciro il Giovine* publicata a Parigi nel 1736. in 12. Era un uomo pieno di spirito e d' immaginativa, che sovente lo dominava. La sua *Storia di Ciro* non è modellata sopra gli antichi. Il suo stile è ampolloso, diffuso, romanzesco, e spessissime volte inesatto. L' autore prometteva una *Storia d' Atene*; ma la sua prematura morte privò il publico di quest' Opera. Si ha di lui ancora la *Storia delle Rivoluzioni de' Paesi-Bassi*, 1727. in 12.

1. PAGLIA (*Baldassarre*), Siciliano, dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. *Francesco*, fu Professore nell' Università di Padova, e uomo di gran dottrina. Morì nel 1705. e lasciò: *Paraphrasis Epica in Psalmos & Cantica ad Laudes, Vesperas, & Completorium; In XII. Svetonii Cæsaribus Epigram-*

mata ; Triumphus Amoris in Divini Verbi Incarnatione ; Relazione del Mongibello, che si legge nelle *Lettere memorabili* del *Bulison* ec.

2. PAGLIA (*Angelo*), pittore Bresciano, nacque l'anno 1681. Fu diligente, e corretto nel condurre le sue opere. Dava bellissime idee a' volti, e specialmente alle Immagini di *Maria Vergine*. Nelle cose piccole era incomparabile. Mortogli un figlio, che amava teneramente, tanto fu il suo rammarico, che poco dopo anch' egli morì, cioè l'anno 1763. Molti suoi lavori si osservano in Brescia. Ebbe un fratello chiamato *Antonio*, e pittore anch' esso di molto grido. Si dilettò questi d'imitare le pitture antiche, e specialmente la maniera del *Bassano*, e vi riusciva in modo, che molti ne restavano ingannati. Da *Santi Calegari* scultore imparò a modellare le figure in creta, che vestiva con panni di lino, e formava l'istoria intera, che dovea dipingere. Copiandole col lume formava le sue opere con gran piazza di chiaroscuro. Morì di anni 67. li 9. Febbrajo del 1747. ucciso a colpi di martello nelle tempia da un malnato suo servitore per derubarlo. Molte opere sagre di lui sono esposte in più Chiese della sua patria, delle quali, siccome di quelle di *Angelo*, si dà ragguaglio nell'*Abecedario Pittorico* P. I, pag. 1361. ec.

1. PAGLIARINI (*Giambatista*), nobile Vicentino. Questa famiglia era detta anticamente *dalle Spighe*. Venne cacciata da Trieste, come tumultuaria e sediziosa, e si rifugiò in Padova, di dove dopo 44. anni, godendo molti onori, fu costretta per la crudeltà e tirannia di *Eccelino* a ricoverarsi in Vicenza, dove fiorì poi sempre per uomini ragguardevoli per magistrati, e per lettere. Tra questi si distinse *Giambatista*, nato circa il 1415. Egli scrisse la *Cronaca* della sua patria dalla fondazion di essa fino al 1458., e forse anche più oltre, benchè ei vivesse fino all'età di 85. anni almeno, cioè fino alla fine del secolo. Il *Vossio*, seguito da altri, lo annovera fra gli scrittori latini, altri tra gl' Italiani. Intorno a che veggansi le copiose ed accurate notizie, che di lui ci ha date il P. *Calvi* nella sua *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Vol. 3. pag. 88. ec. Nel lib. 6. delle sue *Cronache* tesse il *Pagliarini* la *Storia* della propria famiglia. Delle dette *Cronache* parla *Claudio Paci* da Rimini in due *Lettere* al *Gualdo*, che si leggono tra quelle degli *Uomini Illustri, che fiorirono nel principio del secolo XVIII.* Questa *Cronaca* in Italiano fu stampata in Padova nel 1623. Quella scritta in lingua latina non fu mai stampata, ma si custodisce presso il celebre Exgesuita Abate *Luigi Maria Canonici* in Venezia. Un'altra copia se ne conserva pure nella publica Biblioteca di Vicenza, e così in altre publiche librerie.

2. PAGLIARINI (*Bartolommeo*), della stessa famiglia. Visse nello stesso secolo, e fu chiarissimo Giureconsulto, acutissimo interprete delle leggi, ed eccellente Oratore. Fu consigliere di *Mastin della Scala*, Signore allora di tutta la Marca Trivigiana. Nel 1345. era Lettore di ragion civile in Padova. Visse oltre il 1476. Abbiamo di lui oltre molte *Lettere*, ed alcune *Poesie* latine, un' *Orazion* latina, che nel 1450. ei recitò in Padova per l'ingresso d' *Orsato Giustiniani* alla Prefettura di quella Provincia ; essa però è tuttavia inedita. Nella *Biblioteca de Scrittori Vicentini* Vol. 2. pag. 166. ec. si hanno altre notizie di lui.

3. PAGLIARINI (*Giustiniano*), da Foligno, uom dotto del XVII. secolo. Scrisse tra l'altro l'annotazioni al *Quadriregio* di *Federigo Frezzi* dell' Ordine de' Predicatori.

PAGLIAROLI (*Matteo*), Modenese. Fu questi infaticabile nel raccogliere diligentemente tutto ciò che potea giovare ad illustrare la Modenese letteratura. I molti volumi scritti di sua mano, ne' quali egli andava riunendo i passi di quanti libri potea avere, in cui si trattava di scrittori Modenesi, e la collezione copiosa da lui formata di tutte le Opere sì stampate, che inedite, ch' ei potè ritrovare de' suoi concittadini, faranno una per-

perpetua testimonianza del suo zelo, e delle sue premure a vantaggio della sua patria. Oltre la Storia Letteraria coltivò egli ancora lo studio delle antichità, e ne diede un saggio in una *Lettera* al Conte *Bartolommeo Calori in ispiegazione d' un cippo sepolcrale*, la quale fu inserita nel Tom. XI. della *Storia Letteraria d' Italia*. Tutti i suoi MSS. si conservano ora presso il Sig. *Palladio* di lui fratello. Vedi *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 431.

PAGNI (*Giovanni*), Pisano, medico, ed antiquario, e Professore di medicina in quell' Università, che esercitò per fino in Africa, mandato colà dal Gran Duca *Ferdinando* II. per curare il Bei di Tunisi, dove poi raccolse varie belle iscrizioni, che trasportate a Firenze furon divulgate e illustrate da *Ottavio Falconieri*, ed ancor dal *Gori* con molte lodi del *Pagni*. Prima del Cardinal *Noris* illustrò egli eruditissimamente le due celebri iscrizioni chiamate i *Cenotafj Pisani*. E' però sempre rimasta inedita quest' Opera. Trattò poi quest' argomento con sfarzo di antiquaria erudizione il lodato Cardinale. Ebbe il *Pagni* una vera passione per tutto quel ch' avea la patina d' antico. Amò eziandio i semplici antichi costumi, e procurò d' imitarli. Morì nel Novembre del *1676*. nella fresca età di anni 42. non compiti. Un lungo elogio di lui si ha nelle *Memorie Istoriche di più uomini illustri Pisani* Tom. 3., Pisa 1792.

PAGNINO (Santi), *Vedi* SANTE-PAGNINO.

PAJET, *Ved.* PAGET.

PAJON (*Claudio*), celebre Ministro della Religione Pretesa Riformata, ed una delle migliori penne che i Protestanti abbiano avuto, nacque a Romorantin nel *1626*. Si distinse talmente pel suo spirito e pe' suoi talenti, che divenne Ministro di 24. anni, ed alcuni anni dopo Professore di teologia a Saumur. Appena aveva egli cominciate le sue lezioni, che i Calvinisti d' Orleans lo scelsero per loro Ministro. Ebbe grandi contrasti con *Jurieu* sull' efficacia della Grazia, e sulla maniera, con cui si opera la conversione del peccatore. *Jurieu* fece condannare le sue opinioni in alcuni Sinodi, come se le Assemblee Calvinistiche avessero maggior infallibilità che quelle della Chiesa Cattolica. Questa condanna non impedì il suo sistema dal prender favore, e i suoi discepoli, ch' erano molti, furon chiamati *Pajonisti*. Morì nel 1685. immediatamente avanti la rivocazione dell' editto di Nantes. Le sue Opere sono: 1. *Esame dei Pregiudizj legittimi contra i Calvinisti*, 2. Vol. in 12. 2. *Osservazioni* sopra l' *Avvertimento Pastorale*, ec. Queste due Opere passano per capi d' opera presso i Calvinisti, e presso gli altri per frutti dello spirito di partito. (*Ved.* PAPIN).

PAJOT (*Luigi Leone*), Conte d' Onsembray, nacque a Parigi nel 1678. Provò nella sua gioventù un mal d' occhi considerabile, durante il quale gl' insegnarono la filosofia di *Cartesio*. Essendosi la sua vista ristabilita fece un viaggio in Olanda, ove strinse amicizia co' grandi uomini, che allor possedeva *Huyghens*, *Ruysch*, *Boerhaave*, ec. Incaricato della direzione generale delle poste l' esercitò con tanta esattezza, che meritò la stima del publico, e la confidenza di *Luigi* XIV. Questo Monarca lo fece chiamare nell' ultima sua malattia per sigillare il suo Testamento, avanti di mandare a deporlo in Parlamento. Ereditò dopo la morte di suo padre una casa di campagna a Bercy. La destinò non ad una casa di piacere, ma ad un filosofico gabinetto, che riempì di curiosità naturali e meccaniche, e per cui non risparmiò nè cure, nè spese. Divenne sì celebre, che attirò al Conte d' *Onsembray* le visite di *Pietro il Grande*, dell' Imperatore, del Principe *Carlo di Lorena*, ec. Era forse il gabinetto più curioso d' Europa, soprattutto in Meccanica. La Raccolta dell' Accademia delle scienze, di cui era membro, rinchiude molte sue *Memorie* sopra questa parte di Matematiche. Le principali sono: 1. Una sopra un *Instrumento* per misurare i liquidi, 2. L' *Anemometro*, o *Misuravento*,

3. Una terza *Memoria* sopra una *Macchina* per battere la misura di diverse arie di musica in una maniera fissa, ec. L' interesse delle scienze gli era sì caro, che lasciò in legato i suoi gabinetti all' Accademia, con patto che li rendesse utili al publico. Questa Compagnia lo perdette nel 1753. Fu ancora una perdita per li poveri delle Parrocchie di Bercy e di S. Germano d'Auxerres. L'umanità, la probità, e il desiderio del progresso delle scienze erano per così dire le sue sole passioni. Questo celebre accademico Parigino ebbe commercio letterario, ed erudito col P. *Mazzoleni* dell'Oratorio, di patria Bergamasco, e amantissimo della Sroria naturale, ma che visse, e morì in Roma li 28. Settembre del 1761. Alcune lettere dell' illustre Francese al medesimo dirette si conservano presso il colto, ed erudito Sig. Conte *Giuseppe Beltramelli* di Bergamo, il qual pure moltissime ne possiede del celebre *Reaumur* piene di bellissime notizie. (*Ved.* MAZZOLENI P. D. *Alessandro* n. 2.).

PAJOT, *Ved.* LINIERE.

PAITONI (*Gio. Maria*), illustre medico filosofo, nacque in Venezia circa il principio del secolo XVIII. Fatti i primi studj in patria sotto la direzione de' Gesuiti, applicò a quelli dell' antica e moderna filosofia, e della matematica, quindi alla notomia, alla botanica, ed alla medicina sotto la scorta di *Francesco Ludovici* medico di gran fama. Ma mentre era tutto inteso all' esercizio della sua professione attese allo studio della Storia naturale, e in età di 19. anni publicò in Venezia nel 1722. *Della Generazione dell'uomo. Discorsi*. A questi ne aggiunse in appresso due altri. Nel 1724. diè alle stampe in Faenza una sua *Apologia* latina unitamente con altre *Apologie* d'altri uomini dotti, colla quale confutò *Pietro Bianchi* di Ragusa, ch'avea attaccato il suo sistema. Il *Paitoni* finì di vivere circa il 1765. Veggasi il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*. *Giambatista* PAITONI, celebre Professore di medicina in Venezia, publicò nel Tom. 21. della *Raccolta Calogerana*: *De Vita & scriptis Fabricii Bartholeti medici Bononiensis Commentarius*; e nel Tom. 38. della stessa *Raccolta*: *Consulti medici intorno all' emoptisi*, o sia *sputo di sangue dal petto*. Morì l'anno 1789. *Jacopo Maria* PAITONI, Veneziano, e Cherico Regolare Somasco, ha publicato: 1. *Memorie Istoriche per la vita del P. D. Stanislao Santinelli, Cherico Regolare Somasco*, Venezia 1749. 2. *Venezia la prima Città fuori della Germania, dove si esercitò l' arte della stampa, Dissertazione dedicata a S. E. il Sig. Marco Foscarini*, Venezia 1756. L'erudito autore contrasta a Subiaco il pregio della primazia della stampa in Italia, e fa ogni sforzo per restituirlo a Venezia pretendendo, che veramente *Niccolò Jenson* in Venezia stampasse l' anno 1461. il *Decor puellarum*, quando nel celebre Monastero di Subiaco l' anno 1465. soltanto, dic' egli, fatta fu la prima edizione di *Lattanzio*. Intorno a che però veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. Abate *Tiraboschi* Vol. 6. P. I. pag. 122., e la *Biblioteca Pinelliana* del Ch. Abate *Morelli*. L' Opera più stimata del P. *Paitoni* si è la *Biblioteca degli autori antichi Greci e Latini volgarizzati*, publicata in 5. Tomi in 4., Venezia 1774. Ci dà egli in essa molte buone notizie, che mancano alla *Biblioteca* dell'*Argelati*, e singolarmente è da pregiarsi il Catalogo delle traduzioni della Bibbia omesso dall'*Argelati* medesimo.

PAIVA D' ANDRADA, *Ved.* ANDRADA n. 1.

PALAFOX (D. *Giovanni* di), nato nel 1600. nel Regno d'Aragona, d'una famiglia illustre, fece i suoi studj con profitto nell' Università di Salamanca. *Filippo* IV. lo elesse membro del Consiglio di guerra, ed in seguito di quello dell' Indie. Egli non era occupato che ne' piaceri e nelle idee tendenti alla sua fortuna, quando la morte di due persone distinte alla Corte gli fece fare serj riflessi, in conseguenza dei quali egli risolse d'abbandonare il mondo. Qualche anno do-

dopo della sua conversione abbracciò la vocazione allo stato ecclesiastico. Egli ricevette la tonsura, e poco dopo gli Ordini sacri. Il carattere Sacerdotale produsse in lui un rinnovamento di fervore. Il Re di Spagna lo elesse Vescovo nel 1639. di los Angelos, ossia Angelopoli. Quella Corte usa di spedire di tempo in tempo ne' paesi del nuovo mondo, che dipendono dalla corona di Castiglia, alcuni commissarj nominati Visitatori, perchè dieno informazione della condotta de' Vice-Re, de' Governatori, e degli altri Ministri di Giustizia, e degli eccessi e violenze pur troppo comuni in que' Regni lontani dal centro della Monarchia. *Filippo* IV. nominò a quest' impiego *D. Giovanni di Palafox* in tempo, che i disordini della nuova Spagna richiedevano un rimedio straordinario. Affine ch' egli esercitasse con maggiore autorità la carica di Visitatore delle Cancellerie e degli Auditorati, e quella di Giudice dell' Amministrazione de' tre Vicerè, egli lo innalzò al Vescovado di Angelopoli, ch' è il più considerabile di tutti quelli dell' America per la dignità e per le rendite. *D. Giovanni* di *Palafox* arrivò alla Vera-Cruz a' 23. Giugno un giorno innanzi al suo natalizio, avendo allora 40. anni compiti. Nel primo anno del suo Vescovado egli fece fabbricare presso la Cattedrale di Angelopoli un Collegio o Seminario per l' istruzione della gioventù; fece compire la Chiesa; fece ristaurare a sue spese in diversi luoghi della Diocesi più di cinquanta Chiese, ed alcuni Ospitali; fece considerabili doni ad alcuni poveri Monasterj, ed eresse quello di S. Michele con una bella Chiesa a quattro leghe della Città di Angelopoli. L' assidua applicazione alla buona condotta delle sue pecore gli lasciava appena qualche momento di riposo. La Diocesi di Angelopoli ha cento e trentasei leghe di estensione dal Settentrione al Mezzodì, e più di settanta dall' Oriente all' Occidente, e per conseguenza più di quattrocento di circuito. Bisogna traversare per iscorrerla immense solitudini, altissime montagne, e dirupi scoscesi, e pure *D. Giovanni* di *Palafox* visitò a cavallo tutta questa vasta contrada. Non si potrebbe ridire il gran bene, ch' egli fece nella nuova Spagna in dieci anni, ch' egli vi dimorò. Ella si ritrovava in uno stato deplorabile, quando vi fu spedito per riformarla. Tutti i vizj vi regnavano impunemente. I grandi e la nobiltà vi esercitavano una crudele tirannia. I poveri Indiani gemevano sotto una schiavitù insopportabile; i Magistrati e i Ministri chiudevano gli occhi a' vizj essendo egli medesimi i più sregolati. Era una impresa e difficile e pericolosa codesta sì grande e sì generale riforma. Egli l' intraprese, e ne venne a capo. I Gesuiti furono i soli, che mentre cooperavano alle sue buone intenzioni, pretendevano non esser dipendenti dalla sua autorità, ma il Vescovo volle sottometterli alla sua legittima giurisdizione. Eglino si credettero in diritto di eleggere de' Conservatori, i quali li risarcissero di questa ingiuria ai loro privilegj. La sollevazione accadde nel 1647. e durò fino al 1653., che i Padri furono condannati in Spagna ed a Roma. *D. Giovanni* di *Palafox* scrisse una celebre lettera al Pontefice *Innocenzo X.* in data de' 25. Maggio 1647. Ecco ciò ch' egli dice delle ricchezze de' Gesuiti: „ Io ho trovato, Santissimo Padre, nelle „ mani de' Gesuiti quasi tutte le „ ricchezze, i fondi, e l' opulenza di queste Provincie dell' America Settentrionale, e ne sono essi ancora al giorno d' oggi „ i padroni. Due de' lor Collegi „ posseggono presentemente trecentomila castrati, ed innoltre il „ grosso bestiame. E mentre che „ tutte le Cattedrali ed Ordini de' „ Religiosi hanno appena tre piantagioni di zucchero, i Padri della Compagnia sola ne possedono „ sei delle più vaste nella Provincia loro del Messico, ove non „ hanno se non che dieci Collegj. „ Ora una di queste piantagioni „ di zucchero, Santissimo Padre, „ è stimata ordinariamente cinquecentomila scudi ed anche più, „ ed

„ ed alcuna arriva ad un milione „ di scudi; ed havvene alcuna, „ che rende centomila scudi all' „ anno. Oltre di questo hanno „ delle possessioni, ove si semina „ biada ed altro grano, d' un'e„ stensione prodigiosa, le quali es„ sendo discoste l' una dall' altra „ quattro e sei leghe, pure confi„ nano insieme. Hanno pure del„ le miniere d' argento molto ric„ che, ed aumentano così smisu„ ratamente la loro potenza e le „ loro ricchezze, che se continua„ no in questa maniera, gli Eccle„ siastici saranno costretti di dive„ nire i mendichi della Compagnia, „ i Secolari i loro gastaldi, ed i „ Regolari di andare a chieder li„ mosina alle lor porte ". Intorno a questa lettera però è da vedere ciò, che ne dice il P. *Balla* nella sua risposta alle *Lettere Teologico-Morali d' Eusebio Eraniste*. Questo Prelato essendo stato costretto di ritornare in Ispagna fu fatto Vescovo d' Osma nel 1653. Egli vi continuò la sua vita, quale l' aveva menata in America. La sua casa era regolata come uno de' più rigorosi Monasterj. Tutti mangiavano in un refettorio comune, egli, il suo Clero, e i servi, eccetto due, che servivano gli altri, e che si davano cambio ogni settimana. Questo Prelato morì in concetto di santità nel 1659. Egli stesso si ha composto quest' epitafio, monumento della sua umiltà: *Hic jacet pulvis & cinis, Joanesn Oxamiensis*. Si hanno di lui molte Opere in lingua spagnuola, delle quali alcune sono state tradotte in Francese dal Sig. *le Roi* Abate di *Haute-Fontaine*. Il *Pastore della notte buona* è stato pure stampato in francese, ed anche in italiano tradotto dallo Spagnuolo, Venezia 1790. in 8. La *Storia* della conquista della China fatta dai Tartari stampata in ispagnuolo a Parigi l' anno 1678. fu publicata in francese il medesimo anno in 8. da *Collè*. Egli aveva publicato essendo a Madrid l' anno 1653. una Lettera Pastorale intitolata: *Conoscenza della grazia di Dio, della sua bontà e misericordia, e della nostra debolezza e miseria*. Delle *Omelie* sopra *la Passione di nostro Signore Gesù Cristo* tradotte in francese da *Amelot de la Houssaye*, in 16. Delle *Osservazioni* sopra le *Lettere* di Santa-*Teresa*. La *Storia dell' assedio di Fontarabia*, 1638., stampata a Madrid l' anno seguente, in 4. Nel IV. Vol. della *Morale pratica de' Gesuiti* si trova la *Storia di D. Giovanni di Palafox*, e delle controversie ch' egli ebbe co' Gesuiti. Questa storia composta principalmente sopra le Opere del Prelato, il quale vi mise qualche volta un poco troppo di vivacità, è del dottore *Arnaldo*, che vi ha inserito molte delle sue lettere tradotte in francese. Siccome in alcune di queste lettere egli fa un ritratto terribile de' Gesuiti del Messico, quelli dell' Europa hanno preteso, che fossero false o alterate, ed hanno loro opposto alcune altre scritte dal Vescovo d' Osma, nelle quali egli fa i più grandi elogj della loro Compagnia. Oltre l' Opere accennate del *Palafox* abbiamo di lui anche un Romanzo spirituale in prosa intitolato: *La Filotea nella notte buona*. Il P. *Fusconi* Min. Convent. lo ridusse in verso Italiano, e lo publicò in Modena nel 1779. e in Parma 1783. Altr' Opera del *Palafox*, *Dell' eccellenze di S. Pietro*, è stata per la prima volta trasportata in italiano, e stampata in tre Tomi in 4., Roma 1788. Dessa fu l' ultima Opera dell' autore, che la dedicò ad *Alessandro* VII. Il Re di Spagna *Carlo* III. domandò a *Clemente* XIII. la Canonizzazione del *Palafox*; ne rinnovò l' istanza a *Clemente* XIV., e a *Pio* VI., ma quest' affare è molto inviluppato, e forse non si scioglierà mai. Si è accusata la vita, la condotta, e la penna del *Palafox*, or profusa di lodi verso i Gesuiti, ed ora piena d' invettive, e d' accuse contro de' medesimi. La stessa sua Ortodossia divenne sospetta, come quello, ch' ebbe commercio di lettere con *Arnaldo*, che poi inserì tra le sue tradotte in francese. Il P. *Mamachi* però sotto nome di *Altino Filarete* ne prese le difese publicando in Roma nel 1772. in 3. Tomi in 8. l'*Ortodoxia Palafoxiana*. Que-

ſta però fu confutata dal P. *Faure* Geſuita ne' ſuoi *Saggi Teologici*, e ne' quattro celebri *Supplementi alle Animadverſioni di Monſig. Sampieri Promotore della Fede*. Veggaſi anche *Il Rigoriſta alla moda ec. intermezzi ec.* 1773. (Firenze). L'Abate *Dinovart* donò al publico l'anno 1767. una nuova Storia di queſto Prelato; ed altra *Storia* della Vita del medeſimo fu da anonimo autore ſcritta, e publicata in Firenze 17 3. Tomi 2. in 8., con dedica al Cardinal *Mario Mareſoſchi*, ch' era allora il Ponente della Cauſa di queſto Venerabile, (*Ved.* FAURE *Giambatiſta* n. 3.).

PALAMEDE, *Ved.* CORINO.

1. PALAMEDE, figliuolo di *Nauplio*, Re dell' Iſola Eubea, era partito in compagnia de' Principi Greci per la guerra di Troja, quando s' accorſe che *Uliſſe* Re d' Itaca e, ra rimaſto nel ſuo regno. In effetto queſto Principe non potendo riſolverſi ad abbandonar ſua moglie *Penelope*, la quale era giovane e bella, contraffece l' inſenſato; e per provare ch' egli lo era, gli cadde in penſiero di metter ſotto il ſuo carro degli animali di ſpezie differenti, e di ſeminar del ſale invece di biada. *Palamede* ſuo nemico dichiarato eſſendo ſtato ſpedito per aſſicurarſi della verità ſcoperſe la ſua finzione mettendo ſuo figliuolo ancora in faſcie ſul ſolco delle ruote; allora *Uliſſe*, che lo vide da lungi, levò bel bello il vomero del carro per timore d' offenderlo. Eſſendo ſtata diſcoperta l' aſtuzia fu obbligato a ſeguir *Palamede*. Ma quando furono arrivati al campo *Uliſſe* per vendicarſi del ſuo nemico ſuppoſe una lettera del Re *Priamo* a *Palamede*, in cui queſto Principe lo ringraziava di un ſervigio, che gli aveva reſo, e gli annunziava, che gli ſpediva la ſomma di danaro, di cui erano rimaſti d' accordo. La lettera falſa eſſendo ſtata letta nell' Aſſemblea de' Principi Greci *Palamede* accuſato di tradimento era per eſſere condannato, quando *Uliſſe* finſe di prendere la difeſa del ſuo nemico dichiarando, che non ſi doveva giudicarlo ſopra queſta lettera, ma mandare nel ſuo padiglione per aſſicurarſi, ſe il danaro vi foſſe ſtato depoſto. Vi fu in effetto trovata la ſomma annunziata, che *Uliſſe* vi aveva fatto naſcondere da ſchiavi fedeli. *Palamede* per queſta perfidia fu convinto di tradimento, e lapidato. Dicono i poeti, e gli ſtorici che *Palamede* foſſe un Principe ingegnoſo, al quale ſi attribuiſce l' invenzione de' peſi, e delle miſure, l' arte di ſchierare un battaglione, di regolare l' anno, ſecondo il corſo del Sole, ed il meſe ſecondo quello della Luna, il giuoco de' dadi, e quello degli ſcacchi; ſopra di che ſi devono leggere le *Lettere* curioſe ed erudite del Sig. *Giambatiſta Verci ſopra il giuoco degli Scacchi* a Madama *Franco*, Venezia 1778. in 8. *Plinio* gli attribuiſce ancora l' invenzione di quelle quattro lettere dell' Alfabeto Greco, ϑ, ζ, φ, χ, e dice, che le inventò durante l' aſſedio di Troja. *Filoſtrato* lo fa autore ſolamente delle tre lettere η, φ, χ.

2. PALAMEDE (*Giulio*), medico di gran nome nel ſecolo XVI., era d' Adria nello Stato Veneto, e non d' Adria, o Atri nell' Abruzzo ulteriore, come ha ſcritto *Ceſare Orlandi* nel Tom. 2. pag. 293. delle *Città d' Italia, e ſue Iſole adjacenti* da lui ſtampato in Perugia nel 1772. Fatti i ſtudj di Belle-Lettere atteſe egli alla filoſofia, e alla medicina ſotto valenti maeſtri, e con non ordinario traſporto, e profitto; per il che l' anno 1550. venne ſtabilito medico condotto della ſua patria, dove poi ſtrinſe particolare amicizia col celebre *Luigi Grotto* ſuo nobile concittadino, detto comunemente il *Cieco d' Adria*, poeta, e filoſofo d' acuto ingegno, e di ſcienza profonda. Ebbe però il *Palamede* a ſoffrire non poche contrarietà, e aggravj nella ſua profeſſione per parte d' alcuni degli ſteſſi ſuoi concittadini; onde gli avvenne d' eſſer più volte licenziato, e riammeſſo, e nuovamente congedato dal ſuo impiego. Si ritirò allora nel Contado d' Adria, ove avea l' ereditarie ſue ſoſtanze, e dove ſcordatoſi degli antichi torti ricevuti giovò molto colle ſue lodevoli fatiche alla Republica medica. Finì di vivere circa il 1580.

FOL-

Formò un accurato Indice dell' Opere di *Avicenna* col titolo: *Index in Avicennæ libros nuper Venetiis editos &c.*, Venetiis 1584. in fol., del qual Indice fa onorevol menzione *Corrado Gesnero* nella sua *Biblioteca*. Illustrò altresì l' Opere d' *Aristotele*, e d' *Averroe* con altro Indice più accurato e copioso. Diverse Rime in di lui lode leggonsi nel *Canzoniere* di *Luigi Grotto*. L' *Eloy* fa menzione di *Palamede* nel suo *Dizionario della medicina* Tom. 5. pag. 10., ma copiose notizie del medesimo si hanno nelle *Memorie di cinque illustri Personaggi della Città di Adria raccolte da Francesco Girolamo Bocchi nobile Adriese*, Modena 1783.

PALAMNEI, Dei malfattori, che si credevano sempre occupati a nuocere agli uomini. Sono i medesimi, che gli Dei TELCHINI. *Giove* era soprannominato *Palamneo*, quando puniva i colpevoli.

PALANTA, o PALANTIA, o PALATUA, figlia d' *Iperboreo*, sposò *Ercole*, da cui ebbe *Latino*. Così dice *Festo*; ma *Varrone* la fa figlia d' *Evandro*, e moglie di *Latino*. Si crede, che questa desse il suo nome al Monte Palatino. Essa era particolarmente adorata a Roma sopra questo monte. I suoi Sacerdoti si chiamavano *Palatuali*, ed il sagrifizio, che se le offriva, *Palatuale*.

PALAPRAT (*Giovanni*), poeta Francese, nato in Tolosa il mese di Maggio del 1650. da una famiglia di toga, fu dell' Accademia de' giuochi florali. Diè prove del suo talento per la poesia, e riportò assai giovane molti premi in que' giuochi. Egli prese in principio il partito del foro, al quale la sua nascita sembrava, che lo chiamasse. Creato scabino nel 1674., e capo del Concistoro nel 1685. occupò questi due impieghi colla rettitudine del cuore, e colla libertà dello spirito, che formavano il suo carattere; ma queste cariche non poterono fermarlo alla sua patria. Egli ne uscì tre volte; prima per veder Parigi, dopo per passare a Roma appresso della Regina *Cristina*, che procurò invano di fermarlo appresso di essa. Ritornato a Parigi piacque al Duca di *Vendome*, che se lo attaccò in qualità di segretario degli ordini del gran-Priore. Egli si permetteva con questo Principe de' motti ingegnosi, e delle verità ardite. Il maresciallo di *Catinat* temeva che la sua arditezza non fosse presa in cattiva parte. *Rassicuratevi*, gli disse tranquillamente *Palaprat*, *queste sono le mie scommesse* (*Ved.* CATINAT). Ne' primi anni del suo soggiorno a Parigi lavorò pel teatro, e il suo gusto pel genere drammatico aumentò, quando fece amicizia coll' Abate *Brueys*. Questi due amici poeti avevano uno stesso genio pel motteggio, ed ambi bramati venivano nelle conversazioni, dalle quali certamente bandivan la noja, e la serietà co' loro motteggi, e piacevolissimi sali. Lavoravano quasi sempre d' accordo, e contrastavansi qualche pezzo delle loro Opere, ed eran sempre i luoghi deboli. Finalmente la loro amicizia durò fino alla morte, esempio raro, e difficile da imitare per quei, che battono un istesso sentiero. Le Opere, nelle quali *Palaprat* ha avuto parte con *Brueys*, sono: il *Secreto svelato*, il *Seccatore*, il *Mutolo*, e il *Concerto ridicolo*. Queste tre ultime sono state conservate pel teatro. Le Opere poi, nelle quali ha lavorato solo, sono: *Ercole*, ed *Onfale*. Il *Ballo stravagante*, che ancor si rappresenta, e la *Prudente del tempo*. Il *Palaprat* avea un' immaginazione vivace, e piacevole, alla quale univa un candor di costumi, ed una semplicità singolare di carattere. Egli univa a un tempo medesimo i sali di un bello spirito, e la semplicità di un fanciullo. *Palaprat* morì a Parigi nel 1721. di 72. anni. Si fece egli stesso quest' epitafio:

J' ai vécu l' homme le moins fin,
Qui fût dans la machine ronde,
Et je suis mort la dupe enfin
De la dupe de tout le monde.

Le sue Opere respirano la giovialità, e la naturalezza di uno spirito vivace, e fecondo, ma mancano di giustezza e di precisione. Si trovano nella Raccolta di quel-

le di *Brueys* publicata in 5. piccoli Vol. in 12. Senza questa unione il nome di *Palaprat* sarebbe in obblio.

PALATI (*Giovanni*), *Vedi* PALAZZI n. 2.

PALATUA, *Ved.* PALANTA.

PALAYE, *Ved.* SAINTE-PALAYE.

1. PALAZZI (*Francesco*), Romano, antiquario della reverenda Camera, e del Campidoglio, avea una scelta di quadri de' più celebri Professori, e una bella serie di medaglie mezzane. Si dilettò ancora de' manoscritti. I Giornalisti di Firenze lo lodano, Tom. 3. P. II. pag. 233. Morì a' 21. d'Aprile 1744.

2. PALAZZI (Monsig. *Giovanni*), istorico latino, nato in Venezia sul cominciar del secolo XVII., e morto verso il 1680. Fu Canonico Ducale, Professore di sacri Canoni in Padova, e Istorico, e Consigliere di S. M. Cesarea. Si fece molto conoscere per molte Storie da esso compilate in più gran Tomi latini, delle quali ecco il catalogo: 1. *Monarchia Occidentalis*, Venetiis 1671. Tom. 2. in fol. L'autore ha ornata quest' Istoria di medaglie, d'emblemi, e di figure. 2. *Aquila Franca, sive inter lilia*, 1679. in fol. 3. *Aquila Saxonica*, 1679. in fol. 4. *Aquila Sveva*, 1679. in fol. ec. in italiano. 5. *Aquila Romana*, Venezia 1679. In questi libri abbraccia la Storia di tutti gli Imperatori da *Carlo Magno* fino a' suoi tempi stampati con lusso non ordinario. Oltracciò abbiamo: *Fasti Ducales Venetorum*, Venetiis 1696. in 4. Scrisse anche in latino la *Storia de' Papi*, Venezia 1687. in cinque tomi, e quella eziandio de' Cardinali in cinque Tomi, Venezia 1703.: Opere però non meritevoli di grandi elogi. Benchè egli fosse dall'Imperator *Leopoldo onorato di regali, di onori, e di carica di suo storiografo*, come ei ne scrisse al *Magliabecchi*, tutti i suddetti Tomi però, come osserva il Ch. *Tiraboschi* nel Vol. 8. della sua *Storia* ec. pag. 269. si giacciono ora dimenticati, e non ci ha a chi spiaccia d'esserne privo. *Ved.* anche *Cinelli* Tom. 4. pag. 7.

3. PALAZZI (*Filippo*), filosofo, e medico del secolo XVI., era di Trevi nell'Umbria. Studiò la medicina in Padova sotto *Gio. Battista Montano*, *Vittorio Trincavelli*, e *Gabriele Falloppio*. Si rese molto chiaro nell'esercizio della sua professione non solo in patria, ma anche in varj luoghi d'Italia. *Alessandro Sforza*, Vescovo allora di Parma, poi Cardinale, e Legato di Bologna, lo chiamò per esser da lui ripristinato in salute. Ma ciò, che il *Palazzi* rese più illustre, fu il metodo di medicar le ferite coll'acqua semplice, ch'egli poi stampò in Perugia nel 1570. col titolo: *De vera methodo quibuscumque vulneribus medendi cum eo medicamento, quod aqua simplici, & frustulis de cannabe, vel de lino constat &c.* Veggasi il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, e la *Biblioteca del Cinelli* Vol. 4. pag. 8.

4. PALAZZI (*Pietro*), Bresciano, e matematico del secolo XVII. Publicò in Roma le *Efemeridi Celesti* dal 1664. fino al 1670.

PALAZZO (*Paolo* di), teologo, nato a Granata, fu Professore di sacre lettere a Conimbra, e morì nel 1582. Si ha di lui un *Commentario* sopra l'*Ecclesiastico*, e *Narrazioni* sopra *S. Matteo*, in 2. Vol. in fol.

PALE, Dea de' Pastori, a cui da essi facceansi de' sacrificj di mele, e di latte, acciocchè li difendesse co' loro ovili da' lupi, e da' pericoli. Gli offrivano ne' lor sacrifizj vino cotto, miglio, od altri grani, e facevano girar le mandre attorno all'altare per pregarla di allontanare i lupi. Una ceremonia essenziale alla Festa era di metter fuoco ad alcuni mucchi di paglia, sopra i quali i pastori passavan saltando.

PALEARIO (*Aonio*), nato a Veroli nella Campagna Romana, circa il principio del secolo XVI., era della famiglia *dalla Paglia*, come scrive il *Castelvetro* in certe sue *Memorie* citate dal *Muratori* nella *Vita* del *Sigonio*, e non della Famiglia *Pagliari*, o *Pagliari-*

ei, come altri hanno scritto. *Matteo*, e *Chiara Gianarilla* furon i suoi genitori, ed ebbe il nome di *Antonio*, da lui poscia per vezzo d'antichità cambiato in quello d' *Aonio*. Dopo aver fatti i primi suoi studj in Roma fin verso il 1527., andò alternando il soggiorno ora in Perugia, ora in Siena, ora in Padova, ed ora in Roma. In Siena vi professò il greco, e il latino con molta riputazione. Il suo merito unito ad alcune parole indiscrete gli suscitò degl'invidiosi, e questi invidiosi divennero ben presto de' nemici implacabili. *Paleario* fuggì alla loro persecuzione ritirandosi a Lucca, dove i Magistrati gli accordarono una cattedra con stipendj considerabili. Da Lucca passò a Milano, ed ivi godeva il frutto degli avvantaggi dovuti a' suoi talenti, quando fu arrestato per ordine di Papa *Pio* V., e condotto a Roma. Convinto di aver parlato in favore de' Luterani, e contro l' Inquisizione fu condannato ad essere appiccato. Fu eseguita questa sentenza a' 3. di Luglio del 1570. dopo avere ritrattati i suoi errori, e dopo essersi disposto piamente alla morte. Il Presidente *de Thou* osserva, che uno de' capi della sua condanna fu di aver paragonato l' Inquisizione ad un pugnale messo alla gola de' letterati : *Inquisitionem sicam esse districtam in jugula litteratorum*. E' ben essere infelice voler piuttosto perdere un amico, che un buon motto, ma è esserlo assai di più il voler perder se stesso. Le sue Opere sono : 1 *Epistolarum libri quatuor*. 2. *Orationes*. 3. *Actio in Pontifices Romanos, & eorum asseclas ad Imperatorem Romanum, Reges, & Principes Christianæ Reipublicæ, summos Œcumenici Concilii Præsides conscripta, cum de Concilio Tridentino habendo deliberaretur*. *Latino Latinio* scrisse contro di lui alcuni *Jambi* curiosi per aver cambiato il nome di *Antonio* in *Aonio*. Il suo *Poema* dell' *Immortalità dell' anima*, che in vero è uno de' più bei monumenti della poesia latina del secolo XVI., fu publicato in Amsterdam nel 1698. in 8., e in Jena 1728. in 8. E' stato anche tradotto in verso italiano dal Sig. Abate *Rafaele Pastore* Napoletano, e colla data di Londra publicato in Venezia nel 1776. colla versione di *Lucrezio* del medesimo traduttore. Molti hanno scritto ampiamente del *Paleario*, e fra essi con maggior diligenza *Federigo Andrea Halbauer* nella sopraccitata ristampa delle di lui Opere fatta in Jena nel 1728., alle quali ha premessa una lunga Dissertazione sulla vita, e sull' Opere del medesimo. Alcune sue *Lettere*, e *Poesie*, ch' eran tuttavia inedite, furon per la prima volta date alla luce dal P. *Lazari* Gesuita nella *Miscell. Coll. Rom.* Vol. 2. pag. 115. ec., Romæ 1787. Veggasi anche lo *Schelhornio Amœnit. Hist. Eccl.* Vol. 1. pag. 115. ec. Queste sue Opere sono la maggior parte scritte assai bene in latino, e *Sadoleto* ne faceva un gran conto. Le *Amœnitates Historiæ ecclesiasticæ*, Lipsia 1737. un Tom in 8. contengono una Lettera di *Paleario* a *Lutero*, e a *Calvino* in proposito del Concilio di Trento. Egli pensava come questi due riformatori; e solamente s' allontanava da loro in due cose; l' una che il matrimonio è un sacramento; e l' altra che un Cristiano non deve mai giurare neppur davanti a' giudici.

PALEFATO, antico filosofo Greco, di cui ci rimane un Trattato *Delle cose incredibili*. La miglior edizione di quest' Opera è quella d' Amsterdam nel 1688. in 8. Havvene una anche di *Elzeviro*, 1649. in 12. Non si sa precisamente in qual tempo egli vivea; ma si sa di certo, che visse dopo di *Aristotile*, ed avanti la nascita di *Gesù Cristo*. Quest' autore spiega in una maniera istorica nella sua Opera diverse favole.

I. PALEMONE, o MELICERTA, Dio Marino, era figlio d' *Atamante* Re di Tebe, e d'*Ino*, secondo la Favola. *Ino* temendo il furore del Re suo sposo prese *Melicerta* tra le sue braccia, e con esso lui gittossi nel mare. Furono tramutati in Divinità marittime. La madre sotto il nome di *Leucotoe*,

tee, che si finge pur anche essere l' Aurora, ed il figlio sotto quello di *Palemone*, o *Portuno*, Dio, che presiedeva ai porti. *Pausania* dice, che *Melicerta* fu salvato sul dorso di un delfino, e gettato morto nell' Istmo di Corinto, ove *Sisifo* suo zio, che regnava in detta Città, istituì i giuochi Istmici in suo onore. Anch' *Ercole* fu da' Greci soprannominato *Palemone*, come da' Fenici *Magusano*. Veggasi la *Biblioteca Universale* di *Cler* Tom. 9. p. 337.

2. PALEMONE (Q. *Rhemmius*), Grammatico, nativo di Vicenza, era figlio d' uno schiavo. Insegnò a Roma con una riputazione straordinaria sotto *Tiberio* e *Claudio*, e secondo *Svetonio* faceva versi all' improvviso. Non ci restano che de' frammenti de' suoi scritti nei *Poetæ Latini Minores*, Leida 1731. 2. Vol. in 4., e questi frammenti danno un' idea vantaggiosa della sua erudizione. Si ha pure di lui un *Trattato De Ponderibus & Mensuris*, Leida 1587. in 8. La sua presunzione, e la corruzione de' suoi costumi degradarono i suoi talenti. Più copiose notizie di lui si hanno negli *Scrittori Vicentini* del P. *Calvi* Tom. 1.

3. PALEMONE (*S.*), rinnomato nella storia della Chiesa non meno per la sua singolar santità, che per essere egli stato il maestro nella pietà, e il padre spirituale di S. *Pacomio* institutore del celebre monastero di Tabenna, (*Ved.* PACOMIO S.). Sul principio del quarto secolo menava S. *Palemone* vita penitente, ed austera in una solitudine dell' Egitto non molto discosta dal Nilo, e dalla Città di Panopoli, allorchè Iddio gl' inviò circa l' anno 315. il giovane *Pacomio*, il quale pregò il Santo a riceverlo in sua compagnia, essendo egli pure risoluto di abbracciare la vita solitaria, e di consacrarsi a Dio negli esercizj della penitenza. *Palemone* per far prova del coraggio, e della costanza del giovane *Pacomio* gli propose, e in certa maniera gli esagerò le difficoltà, che avrebbe incontrate nel nuovo genere di vita, che voleva intraprendere. *Voi non potete*, gli disse, *star qui in mia compagnia, perocchè questo luogo non è fatto per li principianti. Sappiate, che io osservo una grande astinenza, e gastigo il mio corpo con aspre mortificazioni. Perciocchè io non mangio altro che pane e sale; io mi privo interamente dell' olio, e non bevo mai vino. Veglio la metà della notte impiegandola nel recitare Salmi, o nel meditare la santa Scrittura; e qualche volta passo tutta la notte senza dormire. Pacomio* nell' udir questo discorso tremava, come sogliono fare i fanciulli, allorchè ascoltano la voce de' loro maestri; ma confortato dalla grazia di Dio rispose: *Io spero, che il Signor nostro Gesù Cristo mediante il soccorso delle vostre orazioni mi darà la forza, e la pazienza necessaria per sostenere questi rigori, e per perseverarvi. Palemone* veggendo la fede di questo giovane lo ricevè presso di se, gl' insegnò il lavoro delle mani, col quale doveva guadagnarsi il vitto, gli prescrisse gli esercizj di penitenza, che aveva da praticare, e lo ammaestrò nel modo di far orazione, e di meditare le sante Scritture. Essendo arrivato il giorno di Pasqua, *Palemone* disse a *Pacomio*: *Giacchè oggi la festa è di gioja universale, apparecchiatemi da mangiare.* Il giovane a cagione della solennità prese oltre l' ordinario dell' olio, e del sale bianco, e vi aggiunse alcune erbe. *Palemone* nel mettersi a mensa pianse, e disse: *Il mio Signore è stato crocifisso, ed io adoprerò queste delizie?* nè volle di altro cibarsi, che di pane e sale secondo il solito. Una notte mentre ambidue vegliavano, e tenevano il fuoco acceso, venne a trovarli un solitario, il quale essendo stato cortesemente accolto mentre stavano insieme discorrendo disse: *Chiunque fra voi ha fede, stia in piedi sopra questi carboni di fuoco, pronunziando lentamente l' orazione domenicale. Palemone* udendo un sì temerario invito, che procedeva da un gran fondo di superbia lo riprese dicendo: *Badate bene di non far questa*

sta pazzia, *e di non proporre simili tentazioni per l'avvenire*. Ma quegli indurito, e gonfio di vanità si accinse alla prova, nella quale così permettendo Iddio restò illeso, onde poi sgridò gli altri dicendo: *E dov'è la vostra fede?* Ma che? Non passò molto tempo, che il miserabile solitario fu sedotto dal demonio, il quale gli comparve in forma di donna, lo indusse ad acconsentire al peccato, e poi disparve lasciandolo tutto malconcio, e mezzo morto steso per terra. Ritornato che fu in se il misero solitario, pieno di vergogna e di confusione se ne andò a trovar S. *Palemone*, a cui con molte lagrime raccontò la disgrazia che gli era occorsa, esponendogli il timore, ch'egli aveva di essere nuovamente dal demonio assalito, ed insultato. Mentre S. *Palemone* insieme con *Pacomio* avendo compassione della sventura dell'infelice monaco si accingevano a far orazione a Dio per lui, egli subitamente se ne fuggì via, e poichè ebbe come un furioso girato qua e là pe' deserti, giunse finalmente a Panopoli, dove da se medesimo si precipitò in una fornace di fuoco, che in un momento lo consumò. Così punì Iddio visibilmente la superbia di questo solitario. *Palemone* intanto avendo già bene indirizzato nella strada del Signore il suo discepolo *Pacomio*, ad altro non aspirava che ad uscir presto da questo secolo. Un dolore acutissimo di milza cagionato dalle sue lunghe austerità, unito alla sua età già molto avanzata, lo ridusse agli estremi. I solitarj che lo visitarono, vedendolo in tale stato lo pregarono a voler dar qualche sollievo al suo corpo sì abbattuto; ed egli per mostrare di non essere schiavo della propria volontà, cedè alle loro istanze; ma sentendosi sempre più travagliato ripigliò ben tosto il suo rigido modo di vivere non ostante la malattia accusandosi di troppa delicatezza, ed animandosi a patire colla memoria degli acerbissimi dolori sofferti da *Gesù Cristo* suo salvatore, e dei patimenti degli innumerabili suoi martiri. Egli morì pertanto così penitente un mese dopo circa l'anno 330. fra le braccia di S. *Pacomio*, che gli rendè gli ultimi doveri della sepoltura, e lo pianse come se avesse perduto il proprio padre. La Chiesa onora la memoria di questo Santo nel dì 11. Gennaro. Le azioni di lui si trovano riferite nella *Vita di S. Pacomio*, di cui abbiamo parlato al suo articolo.

PALENZA nel Regno di Castiglia (Concilio di), del 1386. tenuto da *Pietro di Luna* Legato in Ispagna di *Clemente* Papa. V'era presente il Re *Giovanni* I., e vi si trovarono tre Arcivescovi, e 25. Vescovi. Vi si publicarono 7. Canoni.

PALEOLOGO, *Ved.* ANDRONICO n. 2. 3. e 4. GIOVANNI n. 54. e 55., e MICHELE n. 7.

1. PALEOTTI (*Vincenzo*), Bolognese, e celebre giureconsulto del secolo XV. Fu Professore in patria, quindi nel 1470. nell'Università di Ferrara chiamatovi dal Duca *Ercole*. Tornato alla patria vi fu giudice del foro de' mercanti. La sua dottrina, la sua eleganza, e la sua destrezza il resero accetto a *Giovanni Bentivogli*, che allor governava Bologna, e gli meritaron la protezione di *Enrico* Re d'Inghilterra, che lo creò suo Consigliere, e gli diede il proprio stemma. Ebbe da due mogli trentasei figli, e morì l'anno 1498. in età di 73. anni. Il suo cadavere fu portato al sepolcro a S. Giacomo sopra le spalle di otto suoi figliuoli, così avendo ordinato nel suo Testamento. Il *Panciroli* riferisce un magnifico elogio fattogli da *Filippo Beroaldo* il *Vecchio*. Il medesimo elogio è riportato ancora dal Ch. *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 263., dove si hanno altre notizie di lui, e quelle eziandio delle sue Opere, le quali peraltro sono inedite.

2. PALEOTTI (*Camillo* il *Vecchio*), e zio di *Camillo* il *Giovane*, era figliuolo del precedente. S'applicò egli da giovinetto alla filosofia, e alle Belle-Lettere. Mortogli il padre nel 1498., si portò a Roma, dove visse nella stessa casa con

con *Pietro Bembo*, *Federigo Fregoso*, e *il Sadoleto*, che poi divennero Cardinali, tutti a quel tempo giovanetti intenti alle belle lettere, e che a vicenda si animavano per apprenderle. Ritornato in patria, e dato saggio non volgare nell' eloquenza, fu l' anno 1504. fatto Professore di rettorica e poesia in quel publico studio. In appresso, cioè nel 1506., venne eletto dal Senato a suo Cancelliere. Cessò di vivere per la peste, che infieriva nella sua patria, l' anno 1530. d' anni 48. incirca. Le *Poesie* latine di lui sono molto lodate da *Bartolommeo Ricci*, e da *Annibal Caro* nelle loro *Lettere*. Dette Poesie sono sparse in diverse Raccolte. La sua morte si piange dal *Valeriano De infel. Litterat.* Lib. 1. pag. 26. Veggasi anche l' *Orlandi*, e il *Fantuzzi*: *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 235. ec.

3. PALEOTTI (*Camillo* il *Giovane*), e fratello del Cardinal *Gabriele*, nacque di Senatoria famiglia in Bologna. Ei coltivò l' amicizia de' più eruditi uomini dell' età sua, e abbiamo Lettere a lui scritte da *Bartolommeo Ricci*, da *Paolo Manuzio*, e da *Latino Latini*, i quali tutti ne esaltano con somme lodi l' ingegno, lo studio, la munificenza verso de' dotti. Il *Latini* aveane tale stima, che spesso ne chiedeva il parere per le Opere che egli andava scrivendo. Il *Paleotti* soggiornava spesso nella sua Villa degli Arienti presso Bologna. In una delle citate lettere descrive il *Latini* la Vita, in cui *Camillo* solea quivi occuparsi, e le rarissime piante da lui ivi raccolte, e il vaghissimo ordine, in cui disposti avea molti arboscelli, sicchè raffiguravano alcune galee in atto di combatter tra loro, e gli alveari da lui fatti lavorare di vetro, sicchè tutto l' ingegnosissimo magistero delle api si potesse scorgere minutamente. Così egli visse in un piacevole ed utile ozio tutta la vita, la qual terminò in età molto avanzata li 7. Marzo del 1594. Non lasciò *Camillo* altre pruove del suo sapere, che alcune *Poesie*, e parecchie *Lettere* al *Latini* suddetto, e al *Manuzio*, scritte con molta eleganza, alcune delle quali estratte dal Codice Vaticano sono state publicate dall' Abate *Amaduzzi* nell' Opera *Anecdota litteraria ex MSS. Codicibus eruta*, ed altre sono nelle *Selectæ Clarorum Virorum*. Le Poesie latine poi furono publicate in Basilea nella Raccolta *Variorum Poematum*, e nelle *Deliciæ Italorum Poetarum &c. Collectore Ranusio Ghero*. Il Ch. *Fantuzzi* ci dà altre notizie di lui tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 237. ec.

4. PALEOTTI (*Gabriele*), celebre Cardinale del secolo XVI., e fratello di *Camillo* il *Giovane*. Nacque in Bologna li 4. Ottobre dell' anno 1522. Fu educato nel Collegio Ancarani, ove ebbe a compagni *Alessandro*, e *Ottavio Farnese*, de' quali il primo fu poi Cardinale, il secondo Duca di Parma. Fece gli studj di lingua greca, e latina, d' eloquenza, di diritto canonico, e civile, e sempre sotto valenti maestri. Ricevuta la laurea in età di 24. anni fu scelto a Professore di giurisprudenza nella sua patria, e ne sostenne con tal plauso la cattedra, ch' era detto il *Giovane Alciati*. Fra molti illustri scolari ebbe l' onore d' avere ancora *Ippolito Aldobrandini*, che fu poi Papa *Clemente* VIII. Venuto a morte in Roma *Pellegrino Fava* Bolognese Auditor di Ruota per la Città di Bologna, il *Paleotti* giovane ancora di 33. anni fu colà chiamato a succedergli. La fama d' uomo integerrimo insieme e dottissimo, che in tal impiego egli ottenne, fece che Papa *Pio* IV. l' inviasse al Concilio di Trento, ove tutti que' Cardinali, che ne furono presidenti, appena faceano cosa, in cui non udissero prima il consiglio del *Paleotti*, ed egli oltre alle occupazioni da essi addossategli trovò ancor tempo di scrivere una seguita Storia di quel Concilio, che non ha mai veduta la luce. Tornato a Roma fu dallo stesso Pontefice li 12. Marzo nel 1565. arrolato tra' Cardinali. S. *Pio* V. il nominò nel 1566. Vescovo di Bologna, di cui fu poscia il primo Arcivescovo. Recatosi alla sua Chiesa può dirsi con ragione, che ciò che

che a Milano fu S. *Carlo Borromeo*, fosse a Bologna il Cardinal *Paleotti*. Riformò i costumi del Clero, tolse di mezzo gli scandalosi spettacoli, introdusse l'osservanza de' decreti del Concilio di Trento, stabilì l'uso del Catechismo, fondò il Seminario, aperse altre scuole a' Cherici nel Vescovado, istituì pie Confraternite, eresse e dotò le case de' Catecumeni, de' Neofiti, de' mendicanti, e rinnovò finalmente quella gran Città ne' suoi costumi, e rifiorir vi fece la Religione, che per le universali sciagure de' tempi giaceasi prima in quasi tutta l'Europa avvilita, e oppressa. Dovette egli però suo malgrado passare in Roma, e dopo la morte di *Urbano* VII. mancò un voto, perchè fosse fatto di lui successore. Morì ivi finalmente a' 22. di Luglio del 1597. in età di 75. anni, e il corpo ne fu trasportato a Bologna, e nella Cattedrale onorevolmente sepolto. Ei coltivò le scienze anche in mezzo alle più gravi sue occupazioni. La Corte del *Paleotti* era un Seminario d' uomini dotti, da cui infatti si videro uscire non pochi Vescovi. Molte Opere ei diè alla luce, e le principali sono: *De Sacri Concistorii Consultationibus*, Romæ 1596. in fol. Libro giudiziosissimo e utilissimo a' Ministri de' Principi. 2. *De Nothis, & Spuriis*, Bononiæ 1550., Venetiis 1572. 3. *De bono Senectutis*, Romæ 1595. L' idea di questo libro pieno d' eccellenti riflessioni morali e cristiane, gli fu data da S. *Filippo Neri*, di cui era amicissimo. 4. *Discorso intorno alle Immagini sacre e profane* ec., Bologna 1582. Fu tradotto in latino e stampato in Ingolstad nel 1594. in 4. 5. *Archiepiscopale Bononiense*, Romæ 1594. Di altre Opere legali, teologiche, morali, e ascetiche del *Paleotti* veggasi il Catalogo presso il P. *Orlandi*, *Scrittori Bolognesi*, pag. 124., e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 242. ec. dove si hanno anche quelle d' altri uomini illustri di questa famiglia. La *Vita* del Cardinal *Paleotti* fu scritta diffusamente in latino da *Agostino Bruni*, stato suo familiare dodici anni, da lui indirizzata nel 1607. al Cardinal *Baronio*, e publicata poscia da' PP. *Martene* e *Durand*; ed altra parimenti in latino ne scrisse il P. D. *Alessio Ledesma* Barnabita, che la stampò in Bologna nel 1647.

5. PALEOTTI (Monsig. *Alfonso*), Bolognese, nacque a' 28. Dicembre del 1531. Fatti i suoi studj in patria, e inclinato ch' era alle dignità ecclesiastiche, si portò l' anno 1571. a Roma, dove messosi sotto la disciplina di S. *Filippo Neri* vi si ordinò lo stesso anno Sacerdote. Tornato in patria fu fatto Canonico e Arcidiacono di quella Cattedrale, e Coadjutore del Cardinal *Gabriele Paleotti* primo Arcivescovo di Bologna, che dimorava in Roma. Morto quivi questo Cardinale l' anno 1597. gli fu surrogato in quell' Arcivescovado Monsig. *Alfonso* suo congiunto. Opera memorabile di questo nuovo Arcivescovo fu la nuova fabbrica di quella metropolitana, di cui pose la prima pietra a' 25. Marzo del 1605. Altre erezioni fece di Monasterj e di luoghi Pii, finchè pieno di virtù e di meriti cessò di vivere li 18. Ottobre del 1610. d' anni 79. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Esposizione del sagro lenzuolo, ove fu involto il Signore* ec., Bologna 1599. 2. *Istruzioni per li Predicatori*, Bologna 1598. Altre Opere lasciò inedite, le quali si conservano in quella Libreria de' PP. dell' Oratorio, tra le quali la *Vita*, ch' ei stesso si scrisse nell' età sua d' anni 77. Un elogio di questo piissimo Arcivescovo si ha negli *Atti e Memorie degli Uomini Illustri in Santità* ec. del P. *Melloni*. Veggansi anche le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 229. ec. dove si hanno anche quelle di *Camillo Seniore*.

PALESTRINA (*Gio. Pietro*), celebre maestro di Cappella del secolo XVI. Era della famiglia *Aloisi*, e fu detto *Palestrina*, perchè era di quella Città nella Campagna di Roma, detta latinamente *Præneste*. *Marcello* II. Pontefice fra le riforme, ch' avea ideato di eseguire, pensò di togliere affatto la musica dalle funzioni ecclesiasti-

che

cite. Il *Palestrina*, ch' era maestro di Cappella nella Basilica Vaticana, lo pregò a sospendere questa risoluzione, finchè gli facesse sentire una messa da se composta secondo il vero stile Ecclesiastico. Gli fu accordata la grazia; e per la festa di Pasqua fu cantata la messa a sei voci intitolata: *Missa Papæ Marcelli*, la quale meritò l' approvazione del Papa, che abbandonò il suo primo pensiere. Fu questa poi data alle stampe, e dedicata al successore *Paolo IV.*, da' cui venne ammesso per compositore nella Cappella Pontificia. Tra le molte Composizioni di lui è celebre il suo *Miserere*, il quale, come scrisse il *Metastasio* al Sig. *Saverio Mattei*, rapisce tuttavia in estasi di piacere. Morì il *Palestrina* in Roma a' 2. di Febbrajo del 1594. d'anni 65. Il suo corpo fu portato intorno a Borgo di S. Pietro da tutti i musici di Roma accompagnato, e a tre Cori gli fu cantato a cinque voci un *Libera me Domine* da lui composto. Fu sepolto in S. Pietro avanti l' altare de' SS. Simone e Giuda, e in una lamina di piombo furon incise le seguenti parole: *Joannes Petrus Aloysius Prænestinus, Musicæ Princeps*. Il *Torrigio* nelle *Grotte Vaticane* pag. 166.; il Ch. Sig. Abate *Cancellieri* nel suo libro *Descrizione delle Cappelle Pontificie, e Cardinalizie* ec. P. III. pag. 348., Roma 1790., e il Ch. Sig. Avvocato *Mattei* nelle sue *Opere* stampate in Padova 1789. Tom. 7. pag. 324., e Tom. 8. pag. 20. ci danno le notizie di lui.

PALFIN (*Giovanni*), egregio cerusico, ed anatomico, e Lettore di chirurgia in Gand sua patria, s' acquistò una gran stima col suo sapere, e colle sue Opere. Le principali sono: 1. una eccellente *Osteologia*, Parigi 1731. in 12., ed una *Anatomia del corpo umano*, Parigi 1734. 2. Vol. in 8. Quest' Opera rifatta, ed accresciuta di una nuova *Osteologia* dal Sig. *Petit* fu tradotta dal francese, e con giunte utilissime illustrata dal Dottor *Giovanni Larber* Protomedico della Città di Bassano, e publicata in Venezia nel 1758. in 3. Tom. in 4. e nuovamente in Bassano nel 1791. in 8. con 61. figure in rame, (*Ved.* LARBER *Giovanni*). *Palfin* morì a Gand nel 1730. in età molto avanzata con riputazione di uno de' più abili anatomisti del secolo. Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno più distinte notizie delle sue Opere.

PALICAN, *Ved.* 2. PISON.

PALICE, *Ved.* CHABANES, e GUICHE n. 1.

PALICI, fratelli gemelli, figli di *Giove* e di *Talia*. Questa ninfa vedendosi gravida temette la collera di *Giunone*, e pregò la *Terra* ad inghiottirla. La sua preghiera fu esaudita, e vi partorì due fanciulli, che furono chiamati *Palici*, perchè nacquero due volte: la prima volta da *Talia*, e la seconda dalla *Terra*, che li mise alla luce. Si formarono due Laghi formidabili agli spergiuri ed ai delinquenti nel luogo ove nacquero. I Siciliani sacrificavano loro come a Divinità, ed il loro Tempio era un luogo di rifugio e di sicurezza per gli schiavi fuggitivi.

PALINGENIO (*Marcello*), famoso poeta del secolo XVI., era della Stellata luogo del Ferrarese. E' egli molto conosciuto pel famoso suo Poema intitolato: *Zodiacus vitæ, hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis*, Basileæ 1537., e Roterdami 1722. in 8., perchè da 12. segni del Zodiaco prende il titolo de' dodici libri, ne' quali è diviso. Egli lo dedicò al Duca di Ferrara *Ercole II. d'Este*, del quale, secondo alcuni, egli era medico. Ma altri dicono, ch' egli fu uno di que' dotti Luterani, che la Duchessa di Ferrara ricevette alla sua Corte, e che professe. Questo suo Poema è pieno di massime giudiciose, e filosofiche. Ma egli fa troppo pompa delle difficoltà de' libertini contro la religione. Questo difetto unito a' tratti satirici, ch' egli lancia contro il Clero, contro la Chiesa cattolica, il Papa, e i Cardinali, fece molti nemici all' autore. Essi ottennero, si dice, che il suo cadavere fosse dissotterrato, ed abbruciato. La Congregazione dell' *Indice* mise la sua Opera nel numero de' li-

bri eretici di prima classe. Un' altro difetto del suo *Poema* si è, che i titoli non convengono col fondo dell' Opera. Fu non pertanto tradotta in francese dal Sig. *de la Monnerie*, e stampata in Olanda nel 1731., e con delle *Note* nel 1733. Essa è però indegna dell' originale. Il *Gerdesio* nel suo *Specimen Ital. Reformatæ* pag. 317. accenna una lettera dell' Abate *Facciolati*, nella quale osserva, che *Marcello Palingenio* è anagramma di *Pier Angelo Manzolli*. Il *Giraldi* però, che di questo Poeta ha fatta menzione *Dial. 2. De Poet. suor. temp.* pag. 569. lo dice semplicemente *Marcello Palingenio*, e non accenna, che fosse questo un nome finto. L' autore si dice *Marcellus Palingenius Stellatus*, il qual nome vedesi anche formato dalle iniziali de' primi versi del Libro I. Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno più copiose notizie di lui. (*Ved.* anche la *Storia della Lett. Ital.* del Ch. *Tiraboschi*.

PALINURO, pilota del vascello d' *Enea*, essendosi addormentato cadde in mare col suo timone. Dopo aver nuotato tre giorni approdò in Italia. Gli abitanti l' uccisero, e gettarono in mare il suo corpo. Ne furon puniti con una peste terribile, che non cessò, se non quando ebbero resi, secondo la risposta dell' oracolo, gli ultimi doveri a *Palinuro*. *Enea* lo ritrovò nell' Inferno, ove informò quest' eroe della sua triste catastrofe.

PALISSY (*Bernardo di*), nato ad Agen, era un pentolajo; ma era al dissopra del suo stato pel suo spirito e per le sue cognizioni. Dipingeva sul vetro, ed aveva coltivato la chimica, e tutte le arti che vi hanno rapporto. Viveva ancora nel 1584., ed allora aveva 60. anni. Siccome egli era Calvinista, così *Enrico* III. un giorno gli disse: „ che sarebbe sforzato di darlo in mano de' suoi nemici, se „ non cangiava religione ". *Voi m' avete detto più volte, Sire*, egli rispose, *che avete pietà di me; ma io ho pietà di voi, che avete pronunziato queste parole*: Io sono costretto: *Questo non è un parlar da Re; ma vi farò sapere in linguaggio reale, che nè i Guisi, nè tutto il vostro popolo, nè voi non potreste obbligare un pentolajo a piegar le ginocchia davanti a statue*. Si vede da questa risposta quanto egli fosse prevenuto contro la Religione cattolica, ed attaccato alla sua setta. Egli diceva ordinariamente: *Io non ho avuto altri beni che il Cielo e la Terra*. Noi abbiamo di lui alcuni libri singolari e difficili a trovarsi stampati separatamente. Essi trattano dell' agricoltura, degli smalti, del fuoco, delle terre argillose, della marna, delle pietre, de' sali, delle acque, de' metalli, della chimia, dell' oro potabile, del mitridatico, de' cristalli, e degli abusi della medicina. Il primo è intitolato: *Della natura delle Acque, delle Fontane, dei Metalli, Sali e Saline; delle Terre, delle Pietre, del Fuoco, e degli Smalti*, Parigi 1580. in 8. Il secondo ha per titolo: *Il modo di diventar ricco coll' Agricoltura*. In questi due Trattati vi sono alcune idee azzardate; ma offrono altresì osservazioni giustissime, e fondate sopra la pratica. L' ultimo Trattato fu stampato a Parigi nel 1636. 2. Vol. in 8., e vi han fatto entrare quello della *Natura delle Acque*. Si sono ristampate le Opere di *Palissy* a Parigi nel 1777. in 4. con le Note del Sig. *Faujas di S. Fonds*. Quest' edizione è più completa di quella del 1536. e M. *Gobet*, che ha presieduto all' impressione, la ha ornata di notizie eccellenti sulla *Vita* di *Palissy*, degli estratti di diversi autori e di alcune osservazioni, le quali non possono partire come quelle di M. di *Saint-Fonds*, che da un uomo informatissimo. *Palissy* fu il primo, che insegnò la vera teoria delle Fontane. *Fontenelle* dice „ ch' egli era tanto gran fisico, quanto „ la natura da se sola ne può formar uno ". Fu egli il primo, che osò d' avanzare, che i crostacei fossili erano veri gusci depositi altre volte dal mare. Asserzione, che il filosofo di *Ferney* facendo il saputo in fisica mal a proposito ha procurato invano di porre in ridicolo in un libretto inti-

tolato: *Le singolarità della Natura*, Basilea 1768. in 8. Altri scrittori ebbero maggior torto ancora, pretendendo che questi gusci non avevano potuto essere stati depositati fuorchè da un mare che avrebbe coperta la superficie del globo per migliaja d'anni, quando è dimostrato che il diluvio basta per ispiegare tutte le questioni, che questi gusci fan nascere; e perciò *Fontenelle* li chiamava *le medaglie del diluvio*; perchè effettivamente attestano quella terribile catastrofe del globo in quella guisa, che gli avvenimenti storici sono attestati dalle medaglie.

PALLADE, *Ved.* MINERVA.

PALLADE, detto il *Nero*, ovvero *Fuscus*, da Padova, fu in conto nel XV. secolo. *Sabellico* ne parla con molta lode. Abbiamo del suo un *Commento sopra Catullo*; un *Trattato dell' Isole*, ed altre Opere, ch'ei compose in Capo d' Istria, ove fu Professore, e vi morì d'apoplessia. *Sabell. Scardeoni De Clar. Patavinis* lib. 3. class. 10.

PALLADINO (*Giacomo*), autore ecclesiastico del secolo XIV., noto sotto il nome di *Giacomo da Teramo*, perchè nacque in questa Città nel 1349., divenne successivamente Vescovo di Monopoli, di Taranto, di Firenze, di Spoleto, e Legato in Polonia, e tutto questo per alcune miserabili Opere veramente degne d' un secolo tanto barbaro. La più famosa è un Romanzo di pietà molte volte ristampato, e tradotto in tutte le lingue. E' intitolato: *Jacobi de Teramo Compendium perbreve*, *Consolatio Peccatorum nuncupatum*, *& apud nonnullos Belial vocitatum*; *idest*, *Processus Luciferi contra Jesum*, Augusta 1472. in fol., e molte altre volte nel XV. e XVI. secolo. Si trova ancora in una Raccolta intitolata: *Processus Juris joco-serii*, Hanau 1611. in 8., che contiene ancora il *Processo di Satano contra la Vergine* scritto da *Bartolo*, e i *Decreti d' amore*. *Pietro Farget* Agostiniano ha tradotto in francese il *Processo di Belial*, Lione 1485. in 4., e molte altre volte nella medesima forma.

E' stato ancora stampato sotto il nome di *Giacomo d'Ancarano*, (*Ved.* ANCARANO n. 3.). L' autore morì in Polonia l' anno 1417.

1. PALLADIO, *Palladius*, è celebre nella storia del secolo quinto per due Scritti, che portano il suo nome. L'uno è la *Storia dei Solitarj*, e l'altro il *Dialogo*, che contiene la Vita e la persecuzione di S. *Gio. Grisostomo*. Alcuni autori peraltro attribuiscono questa *Vita*, che fu anche stampata nella *Biblioteca de' Padri*, e a Parigi nel 1680. in 4., ad un altro *Palladio* amico di S. *Grisostomo*, e Vescovo in Oriente al principio del quinto secolo. *Palladio* era originario di Galazia. Egli abbracciò la vita solitaria fino dalla sua gioventù nel 1388. nella solitudine di Nitria, e fu molto amico di molti grandi uomini. Egli fu scolare del celebre *Evagrio*, e visitò *S. Giovanni di Licopoli*, che gli predisse che sarebbe Vescovo, ed avrebbe assai da soffrire. Intraprese molti viaggi per solo fine di personalmente conoscere i più illustri Servi di Dio. Faceva alcuna volta sessanta giornate di cammino a piedi, onde profittare delle istruzioni di un solo uomo dabbene. Fu fatto Vescovo di Elenopoli in Bitinia nel 401., e sembra, che S. *Gio. Grisostomo* gli abbia imposto questo carico. Egli soffrì molto per la difesa di quell' illustre perseguitato. Essendo stato cacciato dalla sua Sede scorse molte Provincie per vedere le meraviglie, che la Grazia operava in tutte le parti della Chiesa. Le sue relazioni sono opportunissime per farci conoscere le ricchezze spirituali della Chiesa nel quinto secolo. *Palladio* scrisse verso l' anno 420. la sua Storia chiamata *Lausiaca*, perchè egli la compose ad istanza di *Lauso* governatore della Cappadocia, e suo amico, uomo d' una virtù maravigliosa. Si può dire, che poche Storie meritano fede più di questa. Egli dimostra per tutto un carattere di semplicità, e di sincerità unito a molta esattezza. Ebbe grande attenzione di non aggiunger nulla alle cose, che aveva udite, sotto pretesto di renderle più

più aggradevoli, o più maraviglio-
se. Non recava se non quanto ha
veduto egli stesso, o udito da te-
stimonj oculari. *Hervet* l' ha fatta
stampare in latino a Parigi nel 1555.
in 4. Non si sa l' anno della sua
morte. La migliore edizione del-
la sua Opera è quella di Parigi
1689. publicata in greco e in la-
tino coll' assistenza di M. *Bigot*.

2. PALLADIO (*Andrea*), uno
de' più valorosi architetti de' seco-
li passati, nacque in Vicenza nel
1518. Fin dai primi anni si die-
de all' architettura, e colle pre-
vie cognizioni di Belle Lettere e
di geometria si applicò allo stu-
dio di *Vitruvio*, e dell' *Alberti*.
Il celebre *Gian-Giorgio Trissino* suo
compatriota fu il suo mecenate, e
lo condusse a Roma tre volte. Il
Palladio si approfittò di questi viag-
gi misurando, e togliendo in dise-
gno tutti gli antichi edifizj di Ro-
ma e de' luoghi vicini. E mira-
bile la fatica e l' estrema diligen-
za da lui usata in concepirne le i-
dee, e nell' intendere gli accor-
gimenti, e gli artifizj, de' qua-
li abbondan tanto le fabbriche de-
gli antichi. Non lasciò Opera,
benchè rovinata, senza sottil esa-
me, nè mai fu contento se non
vide co' proprj occhi le fondamen-
ta di quelle moli da sì gran tem-
po distrutte. Su le tracce di esse
concepiva le piante degli edifizj,
nelle quali egli riuscì poi così ec-
cellente. La prima fabbrica, che
si attribuisce al *Palladio* fu rimo-
dernare il Palazzo del *Trissino* a
Cricoli Villa del Vicentino. Spic-
can ugualmente in questa opera
ed il nobil pensiero e la parsimo-
nia. Ma questo edifizio è del *Tris-
sino* stesso, grande Oratore, gran
Poeta, e intendentissimo di archi-
tettura. Nella di lui nobil fami-
glia si conservano varj manoscritti
autografi, tra' quali si vede un prin-
cipio di un *Trattato di Architet-
tura*, e varj Disegni fatti a pen-
na. Di 29. anni il *Palladio* ebbe
mano nel gran Palazzo Publico di
Udine detto *il Castello*, il cui pri-
mo architetto dicesi, che sia stato
Giovanni Fontana Vicentino, in-
tagliatore, scultore, architetto, e
maestro del *Palladio*, come alcu-
ni congetturano: edifizio degno di
qualunque Monarca, se avesse avu-
to il suo compimento. Nello stes-
so tempo egli diede il disegno ed
il modello per cingere di nuovi
portici la Sala della Ragione di
Vicenza, per cui era stato prima
consultato anche *Giulio Romano*.
Consiste questo edifizio, che al *Pal-
ladio* portò gran tempo, in un am-
pio portico, che da tre lati cir-
conda l' antica Basilica, o sia Pa-
lazzo della Ragione. E tutto di
scelta pietra: il primo piano è Do-
rico, Jonico il secondo, ornati am-
bidue di archi e di colonne co' lo-
ro corniciamenti d' ottima simme-
tria. Il Dorico ha le colonne pian-
tate sopra il selciato della piazza,
servendo il plinto delle loro basi
di gradino al portico. Il secondo
ordine ha le colonne poste sul pie-
destallo, e vi si mantengon sopra
per prodigio. Sopra il cornicione
s' alza una balaustrata con delle
statue. Il gran pregio di questo
edifizio, e la gran difficoltà incon-
trata, e superata dal *Palladio*,
consiste, che accordando il nuovo
col vecchio, le colonne de' nuovi
ordini esteriori potessero trovar ri-
scontro colle pilastrate gotiche dell'
interno della fabbrica, dalle quali
è sostenuta, e potessero trovarlo
con garbo e con bella proporzio-
ne. Gli obblighi, che contrasse
questo valentuomo di decorare quel
Gotico edifizio, non gli permisero
di distribuire gl' intercolonnj gran-
di più spessi, nè di togliere i ri-
falti del cornicione, il quale per
la divisione del fregio Dorico pro-
duce delle disgustevoli irregolari-
tà. Sono per altro ben ricavate
le arcate, e spezialmente quelle
degli angoli, che sono men lar-
ghe. Se dette arcate avessero l' al-
tezza doppia, ed anche un poco
più della loro larghezza, quanto
più spiccherebbero? I plinti dell'
ordine piccolo sono circolari e di
pochissimo sporto; ma non bene si
accordano cogli altri di differente
altezza. E che male vi sarebbe
stato ad ometterne le basi? La sua
pratica avrebbe corrisposto alla sua
teoria. Sono ben fastidiosi i pi-
lastrini del piccolo ordine interna-
ti nelle colonne dell' ordine gran-
de;

de; è ficcome effe colonne fono incaffate per la metà, lo fporto dell'impofta va miferamente a tagliarle per un altro mezzo modulo. Forfe *Palladio* non avea offervato il Sepolcro preffo a Terracina, nel quale i rifalti del cornicione Dorico fon trattati con più fcaltrezza. E mirabil però il riftringimento de' fuoi triglifi, per i quali le metope fono più alte che larghe: ma non è lo fteffo nel binato degli angoli, anzi è tutto il contrario per non infranger le bafi ed i capitelli. Il Palazzo *Tiene*, che il *Palladio* edificò a Vicenza nella ftrada di Santo Stefano, quantunque non compito è un nobil edifizio sì per la comoda diftribuzione delle ftanze, le quali ai quattro cantoni fono ottagone, sì per la bella euritmia della facciata. Il primo piano è Ruftico, il fecondo è Compofito. Che falto! Sono offervabili le fineftre del fecondo piano con colonne Joniche intrecciate di ruftico. Tal bizzarria farà forfe provenuta, affinchè la gentilezza del fecondo piano non diftonaffe dal primo. Per *Fofcari* ei fece preffo la Malcontenta ful fiume Brenta un Palazzo, nel di cui pian-terreno diftribuì le officine e le ftanze di fervizio, e deftinò il pian fuperiore per gli ufi nobili della famiglia. In fronte è una magnifica loggia Jonica, cui fi afcende per due maeftofe fcale laterali. La fcala interna, che rifponde alla loggia, è fatta a croce, e ne' fuoi quarti fono ftanze con comodi ftanzini fopra. La novità dell' idea, e la nobiltà del difegno lo refero, e lo rendono tuttavia pregevole. In Feltre, Città della Marca Trivigiana, fece il *Palladio* il primo piano del Palazzo Publico d'opera ruftica con cinque archi di nobile fimmetria. Alcuni anni dopo fu efeguito il fecondo piano fgraziatamente da qualche architetto dozzinale. In Baffano erefle la Porta detta delle Grazie, che è d'un arco maeftofo a bozze con colonne Doriche fu i lati col loro fopraornato e con bel frontefpizio. Non vi è però alcun documento, nè ragione da credere, che il primo piano del Palazzo Pu-

blico di Feltre fia del *Palladio*, come nemmeno a Baffano quefta Porta. Per tante belle opere la fama del *Palladio* rifuonò anche in Venezia, dove fu foftituito al *Sanfovino* già vecchio. La prima opera, che il noftro *Andrea* ordinaffe a Venezia, fù il Monifterо de' Canonici Lateranenfi della Carità. Il di lui penfiero fu d'architettarlo fu l'idea della Cafa degli Antichi. Un bell' atrio Corintio formava l'ingreffo vicino alla Chiefa con loggiati fu i capi. Era lungo queft' atrio piedi 56., largo 40., alto 35. fin fotto i lacunari, nel mezzo de' quali era ampio foro quadrangolare per dar lume. Era cinto intorno di una balauftrata, che cingeva un nobile terrazzino rifpondente al fecondo folajo. A fianco de' loggiati dell' atrio eran due ornati Tablini (così chiamavanfi dagli Antichi i luoghi, dove fi mettevano le immagini de' loro maggiori), uno per la fagreftia, l'altro per il capitolo. Le ftanze ftavan fu i lati, ed una fcala a chiocciola, aperta nel mezzo, montava a tutti due i piani. Dall' atrio fi paffava al cortile circondato di portici, e di ftanze. Indi paffata la ftrada publica fi andava ad altri portici formanti un quadrato, nel mezzo de' quali era difegnato il refettorio con cucine, con altre comodità, e con un vago giardino. Si eran efeguiti di quefta gran fabbrica il grand' atrio, i due tablini, la fcala, ed una parte del vicino cortile. Ma un incendio ne diftruffe gran parte, non effendo rimafto in piedi di tanta mole che un lato del primo cortile, un tablino, e la fcála a lumaca. Quefto tablino, che ferve di fagreftia, è ornato di colonne e di nicchie con intreccio vago, ed è un' opera compita. Il lato del cortile è ripartito in tre ordini: il primo è Dorico, nel di cui fregio non fono triglifi, ma un continuo intreccio di tefchi di buoi, e di patere graziofamente legati con bendelle e feftoncini a guifa d'una metopa continuata. Il *Palladio* occultò quivi i triglifi, perchè il palco rifpondente al fregio fuddetto non è foftenuto da travi,

ma da una volta. La sua filosofia fu a mezzo: se fosse andato colla ragione più avanti, avrebbe visto, che quel suo fregio tutto metopa sarebbe stato tutto un vano incapace di sostenersi, e perciò un fregio insignificante, e posto unicamente per adornare. Il secondo ordine è Jonico, con archi non abbastanza svelti riguardo a quelli di sotto. Il terzo è Corintio con finestre quadre. Tutto il materiale è lavorato con sommo artifizio. Nel medesimo tempo edificò il *Palladio* il Refettorio de' Monaci di San Giorgio Maggiore. La volta, il cornicione, le finestre, e la porta gli danno una grazia e maestà singolare. Vi fece anche un bell'atrio con due acquai di pietra ai lati, messi in mezzo da colonne Corintie. Vi è a fronte una scala ampia, che comodamente discende al chiostro. E' anche opera d'*Andrea* il peristilio presso la porta di esso Monistero. Il primo ordine rispondente al portico è ripartito ad archi con colonne Joniche accoppiate; il secondo è di belle finestre. Costruffe indi la Chiesa di San Giorgio Maggiore colla facciata incontro alla Piazzetta di San Marco. La pianta è una croce latina a tre navi, elevata dal piano sette scalini. Una volta di mezzo cerchio copre la navata a croce, nel di cui centro ergesi sopra i quattro archi una maestosa cupola di mattoni, l'esteriore della quale è di legname, coperta di piombo. Pilastri Corintj collè loro cornici reggon gli archi delle navate laterali, e girano per tutto l'interno con intreccio di nicchie. La facciata è adornata d'un Composito con piedestallo, che ricorre tutto intorno, ed è terminata d'un proporzionato frontespizio, sotto di cui vengono come a ficcarsi due altri frontespizj indicanti le navette laterali. Nell' opera regna l'unità e la semplicità degli ornati, e spicca perciò il maestoso. I marmi sono scelti sì felicemente riguardo ai colori, che ne risulta un'armonia perfetta; come è nella Cappella Strozzi in Sant' Andrea della Valle a Roma. Ora s'incrostan le Chiese di diaspri di Sicilia, e d'altri marmi di strepito, nè l'occhio trova più riposo nella distribuzione de' colori. Fece la facciata per i Zoccolanti alla Chiesa di San Francesco della Vigna, ch'era già stata fatta dal *Sansovino*, il quale aveva disegnato anche essa facciata; ma fu prescelto il disegno del *Palladio*. Questa è tutta d'ordine Corintio. L'imbasamento è un continuo piedestallo, su cui s'alzano quattro colonne di poco più di mezzo diametro, alte circa 40. piedi, le quali sostengon il sopraornato con frontone. Nell' intercolonnio di mezzo è la porta ad arco, con finestra sopra parimente ad arco, ma divisa in tre parti. Negl' intercolonnj laterali sono due gran nicchie. Frammezzo a tali intercolonnj su la porta e su le nicchie ricorre un cornicione d un altr' ordine minore parimente Corintio, che serve alle due ale della Chiesa, su le quali sono due mezzi frontoni, come in San Giorgio Maggiore. Tutta questa facciata tanto lodata è di pietra d'Istria. Per la fierissima peste del 1576. il Senato Veneto ordinò l'erezione di un Tempio semplice, ed il *Palladio* fece la Chiesa de' Cappuccini, che si chiama *il Redentore* alla Zuecca. E' d'una sola navata, lunga piedi 92., e larga 46., con tre cappelle sfondate su cadaun lato, e con tribuna a croce coperta al centro da maestosa cupola. Dietro la tribuna è il coro, con due sagrestie su cadaun lato, e due campanili rotondi con iscale a lumaca. L'ordine Corintio regna per tutta la Chiesa; ed un minor ordine Corintio regge gli archi delle cappelle, la di cui cornice architravata ricorre tra gl' intercolonnj intorno al Tempio. Tutti gli altari sono d'una rara bellezza e semplicità, fuorchè l'altar maggiore, che è una gofferia del secolo passato. La facciata è d'un ricco Composito, con porta ad arco con frontone sopra. Sul frontone di essa porta è un pezzo di cornicione d'un mezzano ordine Corintio, che adorna l'ale della facciata, e fa di qua e di là due mezzi frontoni, che si vanno a perdere

nel

nel gran frontone di mezzo. Queſte tre Chieſe non ſon certo eſenti d' abuſi, e queſta del Redentore ha di più ſopra il frontone un attico con acrotèrj all'antica, che col frontone fa a calci. Un' ampia ſcala di ſedici ſcalini le dà bensì della maeſtà. Vicino a queſta ſi crede opera del *Palladio* la Chieſa delle Zitelle, la di cui pianta è un quadro perfetto ſcantonato agli angoli; onde fa un aſpetto di otto facce. La copertura è una cupola, per cui fece l'architetto quegli ſcantonamenti, affinchè poſaſſe meno in falſo. Ma perchè fare alla facciata due ordini? Il primo di queſti corriſponde all' ordine interno della Chieſa. Gli ſi attribuiſce anche la Chieſa di Santa Lucia. Nè l' una, nè l' altra poſſono eſſere certamente opere Palladiane: il carattere, le dimenſioni, le ſagome dicon di no. Il *Palladio* fece qualche coſa al Palazzo Ducale di Venezia; e coſa più nobile avrebbe fatto alle Sale del Maggior Conſiglio, che s' incendiarono, ſe fi foſſe ſeguito il ſuo parere di far un nuovo edifizio di pianta. Per la venuta in Venezia di *Enrico* III., che abbandonata la corona di Polonia andava ad eſſere Re di Francia, ereſſe il *Palladio* un Arco trionfale a ſimiglianza di quello di *Settimio Severo*, e diſegnò in oltre una Loggia con 10. colonne Corintie, e pilaſtri ai fianchi. Il più bell' ornamento, che *Palladio* diviſò per Venezia, fu il Ponte di Rialto, il di cui diſegno ſi vede ne' ſuoi libri d' Architettura; ma l' infelicità de' tempi, trovandoſi la Republica allora impegnata in gravi guerre, nol fece mai più porre in opera. Non fu nemmen eſeguito il Ponte di pietra, che egli diſegnò per la Brenta a Baſſano: ne fece però uno di legno mirabilmente ingegnoſo, il quale eſſendo poi ſtato portato via intieramente nella fieriſſima Brentana del 1748., fu con maraviglioſa ſimmetria tenendo l' ordine del vecchio, ma però con qualche varietà, di nuovo eretto dal famoſo ingegnere Baſſaneſe *Bartolommeo Ferracina*. (Ved. queſta parola). Nella Villa di Maſer nel Trivigiano fece il *Palladio* il magnif[illegible] lazzo per *Marc' Antonio Ba*[illegible], fratello del celebre Monſignor [illegible]niel Patriarca d' Aquileja, tradu[illegible]tore e commentatore di *Vitruvio*. Eſſo Palazzo ha una ſala a croce con loggie, ſtanze, e portici ſu i lati. Il ſolajo nella parte di dietro riſponde alla falda d'un colle, da dove ſcaturiſce un fonte, che forma prima un picciol lago, e poi ſcorre a varj uſi di comodo e di diletto. La principal facciata è d'ordine Jonico compartita in tre vani di bell' intreccio. I capitelli angolari ſon a due fronti ſu l' angolo, come ſon quelli della Fortuna Virile, oggi Santa Maria Egiziaca in Roma, e come fu i cantoni fece ſempre il noſtro architetto. Incontro al portone del giardino è una piazza di mezzo cerchio, nel di cui centro s' innalza una fontana d' un ſolo vaſo, molto ſimile a quella, che fece fare Papa *Giulio* III. alla ſua Villa in Roma fuori Porta del Popolo. Vicino a detto Palazzo è un Tempio rotondo di circa 35. piedi di diametro. Queſto Tempietto ha davanti il portico, a cui ſi aſcende per ampia ſcala, che ha le ſponde che pareggiano l' imbaſamento. Queſto portico ha quattro colonne Corintie e due pilaſtri, e forma così cinque intercolonnj. Su le due teſtate ha due archi. Su le colonne è tutto il ſopraornato con frontone. I capitelli ſon di creta cotta lavorati a foglie d' oliva, e dai fiori de' loro abachi pendono ſopra i vani alcuni feſtoni, che fanno un bell' ornamento. All' intercolonnio di mezzo riſponde la porta reſtremata all' antica, per cui ſi entra in Chieſa. La circonferenza interiore è ripartita in otto ſpazj uguali da otto colonne Corintie. Tra i quattro vani ne' mezzi ſono quattro archi ſfondati nella muraglia, uno per l' ingreſſo, e tre per altari. Negli altri quattro vani ſono quattro tabernacoli ben ornati. Una cupola di mattoni con lanterna, cinta eſternamente di ſcalini, cuopre tutta la Chieſa. Dietro all' altar maggiore, che è incontro alla porta, ſono due piccole ſagreſtie con due ſcale a luma-

ca. E' questo Tempio un modello in piccolo del Panteon di Roma, copiato con tutte le sue bellezze e difetti, di archi in giro, e di cornici nell' interno. Il *Palladio* diede il disegno d'un Casino, che i *Trissini* fabbricarono sopra un colle a Meledo nel Vicentino: disegno non per casino, ma per casa molto grande con varie adjacenze; ma questa fabbrica non fu mai compita. Architettò anche per *Francesco Pisani* Gentiluomo Veneto un nobil Palazzo a Montagnana con porta rastremata. Chi sa come fosse quel disegno, che il *Palladio* fece per l' Escuriale di Spagna? Si può credere, ch'egli avesse alzato ben il registro. Per la facciata di San Petronio di Bologna, Tempio fondato nel 1390. da *Mastro Arduino* scultore, e architetto Veneto, egli fece quattro disegni. Uno a tre ordini: due d' un sol ordine Corintio, con piedestallo sotto, ed attico sopra: il quarto è un misto di Gotico o sia Tedesco, e di Romano o sia Greco: il Gotico regna nel primo ordine, nel secondo un gentil Corintio con frontone sopra. Niuno de' disegni proposti dal *Palladio* per S. Petronio è Gotico. Uno solo ha certi volti interni per alleggerire il peso di sesto acuto, e sono segnati co' puntini. In un altro sono salvati i piedestalli convessi di cattivo gusto, tuttavia esistenti. Tutti questi disegni si conservano nell' Archivio di essa Chiesa, situato di là della Cappella maggiore. Del Palazzo *Ruini*, ora de' *Ranuzzi*, in Bologna si attribuisce al *Palladio* l'atrio e la facciata a Settentrione. Il *Palladio* fu chiamato in Piemonte, dove fece l' antico Parco Reale, ora in gran parte rovinato. Fu chiamato anche a Trento per riedificar un Palazzo in quella Città; e lavorò molto in Brescia al Duomo ed al Pretorio. Il Duomo e il Pretorio di Brescia non sono certamente opere Palladiane. E' bensì del *Bramante* il Palazzo Publico della Città. E' un' opera compita del *Palladio* il Palazzo de' Conti *Valmarana* a Vicenza. La facciata è di due ordini di pilastri, i quali son tutti due sopra un piedestallo, che giunge fin sotto le finestre del pian terreno. I maggiori pilastri son Compositi, e comprendono due piani: i pilastri minori son Corintj, ed arrivano fin al primo piano, che ha tutto il suo cornicione. Sopra il Composito è un attico con finestre quadrate e con delle statue sopra. Ognun vede, che questa combinazione di pilastri maggiori e minori nascenti da uno stesso piano, e quell' interfezione di cornicione, che fanno i pilastri grandi, non è d'un gusto puro. Il peggio è, che alle cantonate non vi sono che pilastri Corintj fin al primo piano, ed al secondo una statua di soldato colla schiena al muro. Nella sua patria, dove il *Palladio* aveva moglie e figli, si fabbricò una casa comodamente ripartita, e decorata al di fuori d'ordine Jonico e Corintio, con attico sopra, e dipinta a fresco. Che questa sia opera del *Palladio* non è fuor d' ogni dubbio. Il Palazzo de' Conti *Chiericati* su la Piazza detta *l' Isola* di disegno del *Palladio* è a due piani; il primo con ordine Dorico, il secondo Jonico. Sotto il primo è un basamento, che accerchia tutta la fabbrica. Su la facciata è un continuo loggiato di 13. intercolonnj. I sette di mezzo risaltano un poco in fuori, ed han di fronte una maestosa scala di dieci scalini. Il soffitto di questo loggiato non doveva esser a volta come è, ma a lacunari; perciò il fregio fu adornato di triglifi e metope. Le finestre del secondo piano sono con frontoni, ne' pendj de' quali giacciono sdrajate statue, e su queste sono altre finestre incorniciate ad uso di quadri. In questo edifizio molte porte interne sono rastremate. Nella stessa Città il Palazzo de' *Barbarani*, e de' *Porti* sono opere del nostro Architetto; ma non già quelli di *Caldogno* e di *Piovene*, come ha creduto il *Temanza*. E' ben verisimile, che il *Palladio* avesse ristaurato il Palazzo de' Conti *da Schio*, ora de' Signori *Franceschini*, a San Marco in Vicenza. Fuori di Vicenza sopra un ameno colle è la famosa Rotonda del *Capra*, così detta, per-

perchè il *Palladio* fece la sala rotonda nel mezzo, e quattro loggie rispondenti a quattro facciate, con maestose scale di fronte, e con copia di stanze, le quali formano quattro disgiunti e comodi appartamenti. Oltre sì elegante edifizio quanti altri non sono sparsi pel Vicentino tutti d'un gusto squisito? *Godi*, *Piovene*, *Pojana*, *Caldogno*, *Tiene*, *Pisani*, e altre cospicue famiglie posseggono in qua e in là delizie Palladiane. Fuori della Porta detta di Monte da un lato della strada, che conduce alla sopraddetta Rotonda, è un arco trionfale, che dà ingresso ad una scala di 200. gradini conducenti alla Madonna del Monte Berico. L'Arco è di bella struttura. Ma è egli del *Palladio?* Nello stesso dubbio si è per la casa e per la loggia nel giardino de' Conti *Valmarana* alla Porta del Castello, anche essa d'un bel carattere. Bello è anche il Palazzo *Tiene* alla Porta del Castello; ma si crede architettato da uno de' due fratelli *Tieni*, da *Marco*, o da *Adriano*, entrambi intelligenti d'architettura. Nemmeno è del *Palladio* il Palazzo de' Conti *Porto* a Vancimuggio, cinque miglia lungi da Vicenza su la strada di Padova. In Padova nel Borgo di Santa Croce è un Palazzo architettato dal *Palladio*, ed è mirabile come in sì piccol ricinto sieno tante comodità. Per una scala di fronte si monta ad un terrazzino cinto di balaustri: ha salotto, stanze, chiesetta, e stanzini sopra, ed officine sotto; ed è sì ricco al di fuori, che sembra un Tempietto. Molti e belli sono gli edifizj Palladiani dispersi in varie Ville del Veneziano: a Strà per *Bernardo*, alla Frata nel Polesine per *Badoero*, a Fanzuolo nel Trivigiano per *Emo*, a Piombino per i *Cornari*, a Lisiera per i *Valmarana*, a Montagnana per i *Pisani*, alla Motta nel Friuli per *Zeno*; e quanti altri non gli si attribuiscono? Basta che una fabbrica abbia qualche cosa di buono, subito si decanta per Palladiana; come in Roma tutto quel che si crede buono, si crede di *Michelangelo*, di *Raffaello*, di *Bernini*. Il volgo vuole onorare i valentuomini, e non sa onorarli. Il *Palladio* aveva fatto per varj spettacoli passeggieri due Teatri di legno all'antica, uno a Vicenza, l'altro a Venezia. L'Accademia Olimpica di Vicenza, di cui il nostro Architetto era membro, ed uno de' primi Fondatori, gliene ordinò uno stabile, ed egli lo fece di così singolare struttura, che forma il più bell'ornamento d'Italia, non che di Vicenza. Questo è il celebre Teatro Olimpico fatto sul gusto degli antichi col solo divario, che invece d'essere un semicircolo, come quelli, è una mezza elissi, costretto il *Palladio* a questa figura per l'angustia del luogo. La scena è stabile, e tutta di pietra a tre ordini d'architettura: i due primi Corintj, Attico il terzo; ognuno variamente è ornato con ricchezza. Ha tre uscite di fronte e due ne' suoi lati; e ciascuna ha le sue interne vedute in iscorcio, secondo le regole della Prospettiva. L'orchestra, il podio, ed i gradi posti di fronte alla scena per comodo degli spettatori, rispondon tutti alla struttura degli antichi Teatri. Sopra la sommità de' gradi è una loggia vagamente curva conforme i gradi predetti. Questo Teatro fu finito dallo *Scamozzi*; e perciò nelle scene non apparisce quel fior d'eleganza, ed una certa armonia tra il solido ed il vuoto, tra il liscio e l'ornato, che dicano *Noi siamo del Palladio*; ma un po' di pesantello e di affollamento ne' membri accusano lo *Scamozzi*. Il Conte *Giovanni Montanari* ha fatto di questo Teatro un'ampia descrizione. In questi ultimi anni è nata la quistione, se il pulpito di questo Teatro doveva comparir coperto, o scoperto. Quistione, che ha esercitato gl'ingegni e le penne degli eruditi, nè so se ancora sia decisa. Il sentimento dell'*Algarotti* fu, che doveva comparire scoperto, perchè tale era quello degli antichi, sul modello de' quali è questo. Al *Palladio* si attribuisce anche il famoso Teatro di Parma, cui il *Bernini* dicesi aver data l'ultima mano. La platea è circondata intorno di scalinate, so-

pra

fra le quali sorgono due ordini di palchetti conformati in due maestose loggie, Dorica l'una, e l'altra Jonica. Ma quest' opera è di *Lionello Spada* pittore, e di *Giambatista Magnani* architetto. Il *Palladio* morì nel 1580. di 62. anni, ed onorato da tutti gli Accademici Olimpici fu sepolto in Santa Corona, Chiesa de' Domenicani di Vicenza. Era egli di statura piuttosto piccola, di bella presenza, e di volto gioviale. Faceto e giocondo, ma rispettoso, spezialmente verso i maggiori, modesto, familiare, amico delle persone dotte ed onorate, e discreto cogli operaj a segno, che con piacevolezza ed amore gli ammaestrava. Egli ebbe tre figliuoli: il primo *Leonida*, che nell' architettura giunse ad assistere suo padre: il secondo *Orazio*, che si applicò alla giurisprudenza; entrambi morti giovani; il terzo fu *Silla*, dato anch' egli all' architettura, e sopravvisse al padre. Nella teoria dell' architettura il *Palladio* andò tanto avanti per il profondo studio fatto su le antichità e su *Vitruvio*, ch'egli spiegò a Monsig. *Barbaro* la vera forma del Teatro latino, gli delineò esattamente l'antica voluta Jonica, e gli disegnò le figure di *Vitruvio*, ch' esso *Barbaro* diede alle stampe la prima volta nel 1556. Illustrò i *Commentarj* di *Cesare* con erudite dichiarazioni e con 41. tavole incise in rame rappresentanti allogiamenti, fatti d'armi, e circonvallazioni di Città. Faticò pure, e scrisse sopra *Polibio*; e questa sua Opera, ancora inedita, dedicò al Gran-Duca *Francesco* di Toscana, cui fu molto accetta. Stampò i quattro famosi libri, che fanno un Trattato compito d'architettura, e che sono stati ristampati e tradotti in tanti luoghi ed in tanti idiomi. Quest' Opera fu stampata la prima volta in Venezia nel 1570. in fol. con fig. Fu poi ristampata più volte per la grande stima, a cui tosto salì, e che tuttora ne hanno i più valenti architetti. Magnifica è fra le altre quella fatta in Londra nel 1715. in tre Tomi in fol. nelle tre lingue Italiana, Inglese, e Francese; e un' altra non meno splendida n' è stata pubblicata in Venezia in più Tomi in fol. coll' aggiunta delle fabbriche inedite dello stesso *Palladio*. In Vicenza si è stampata l' anno 1786. in 4. Vol. in fol. una bella *Raccolta* di tutte quelle fabbriche e disegni del *Palladio*, che esistono in quella Città, ed altrove con illustrazioni del Ch. *Ottavio Bertotti Scamozzi*. Egli aveva anche scritto molto su i Teatri, Anfiteatri, Archi, Terme, Acquedotti, e del modo di fortificar le Città ed i Porti; ma sopraffatto dalla morte non ebbe tempo di dar alla luce questa sua opera. Queste carte rimasero in potere del Senator *Giacomo Contarini* suo protettore, ed amico, il di cui gabinetto era ricchissimo di cose rare d'ogni genere d'erudizione. Morto ben presto questo Senatore, i Disegni del *Palladio* andarono in dispersione. Milord *Riccardo* Conte *di Burlington* ha avuto molti pezzi dell' Opere predette, e ne ha publicato un Volume delle Terme antiche, alle quali non manca, che la pianta di quella d'*Agrippa*. Il publico, e la posterità, veri giudici del merito degli uomini, han reso al *Palladio* quella gloria, che gli han meritata tante sue Opere insigni. In molti suoi edifizj le iscrizioni portan il suo nome. Le nazioni più colte d'Europa studiano i suoi libri, e gl' Inglesi spezialmente lo stimano il loro *Newton* dell' architettura. L' inclinazione del *Palladio* è stata tutta per le cose antiche. Egli apprese fin la Tattica antica, e l' apprese così bene, che trovandosi un giorno alla presenza d' alcuni gentiluomini pratici delle cose di guerra, fece fare a certi galeotti e guastatori tutti que' movimenti ed esercizj militari, che solevan fare gli antichi Romani, senza commetter disordine, o confusione. Su l' esempio degli antichi edifizj il *Palladio* amò molto di far le sue fabbriche di mattoni, dicendo, che le fabbriche antiche di pietra cotta si veggono più intiere che quelle di pietra viva. E' infatti fuor di dubbio, che gli edifizj di mattoni cotti son di maggior durata, perchè essendo i mattoni molto porosi

si

ſi attraggon la calce, ſi collegan perfettamente fra loro, e forman un ſol maſſo; laddove gli anguſti pori delle pietre vive impediſcono queſta unione. Sono in oltre i mattoni più leggieri, nè ſoggetti ad eſſer calcinati negli incendj. Per quel che riguarda la comodità delle fabbriche Palladiane un bello ſpirito ha detto, che il più bello abitare è in una caſa franceſe ſituata incontro ad una del *Palladio*. Con ragione: non già che il *Palladio* aveſſe diſpoſti i comodi interiori ſenza diſcernimento; egli anzi vi usò molta avvedutezza, ma dovette, come tutti i più celebri Architetti, diſporre le coſe ſecondo i coſtumi e le maniere del ſuo tempo. L'architettura in quel che riguarda la comodità varia ſecondo la varia maniera di vivere. Egli diſtribuì i comodi ſecondo il guſto del ſuo tempo: non poteva certamente indovinare il guſto de' ſuoi poſteri; e ſe ne foſſe ſtato indovino avrebbe diſguſtato i ſuoi contemporanei. E riſpetto la bellezza dell'architettura, che il *Palladio* merita d'eſſer attentamente riguardato. Avendo egli ſempre avanti gli occhi la nobile maniera degli antichi, ſi formò un carattere ſemplice e maeſtoſo. Egli non affettò mai ne' piedeſtalli gli sfondati o rilievi: di rado tagliò gli architravi, e fece ricorrere i ſopraornati dritti e ſenza riſalti: le porte, le fineſtre, le nicchie ſemplici, ed i fronteſpizj giammai rotti. Conſervò agli ordini i loro preciſi caratteri: non caricò ſoverchiamente di membra le cornici, nè sbiecò ſenza ragione di meccaniſmo le cantonate. Grand' accuratezza nelle ſagome de' corniciami. Variò le modulazioni degli ordini conforme i varj generi degli edifizj, e variò anche le interne proporzioni delle ſtanze, delle ſale, de' tempj, facendo uſo delle medie proporzionali, aritmetica, geometrica, ed armonica. Nella tanta varietà delle proporzioni, che ſi trovan nelle reliquie degli antichi edifizj, egli ſeppe traſceglier l'ottime. I ſuoi profili ſono contrapoſti e facili: ogni coſa nelle ſue fabbriche è legata, e vi ſi trova il grandioſo, l'elegante, il ſerio. Fece uſo di tutti cinque gli ordini ſecondo le occorrenze; ma del Jonico pare che foſſe più vago, e fedele ſeguace di *Vitruvio*: vi usò ſempre il capitello a due facce. Al capitello Corintio egli riſtrinſe le foglie verſo il tamburo; il che fa comparir queſto ſuo capitello un po' peſante. Alle fineſtre del primo piano in luogo di fronteſpizj poſe talvolta tre mani di pietre quadrilunghe, che vanno via via diminuendo verſo la cima; il che fa un bell'effetto. Tutte le cupole, ch'ei fece, ſono emisferiche. Nelle ſue fabbriche ſi veggono molte ſcorrezioni. Tutte quelle, che ſon contrarie ai principj di *Palladio* ſteſſo, è manifeſto, che ſono nate dall'eſecuzione; poichè ad alcune egli non potè aſſiſtere, ed altre furon compite dopo ſua morte. Vi ſono altri piccoli errori, de' quali non ſi deve tener conto:

Non ego paucis
Offendar maculis quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.

Ma vi ſon de' difetti d'un altro genere. Non ſi dipingono gli uomini, quando ſi dipingono ſenza difetti: togliere al vero merito alcune macchie leggiere è un fargli torto. In *Palladio* ſi è ammirato quaſi ſempre l'uomo illuſtre; ma qualche volta anche l'uomo. Egli non giunſe a veder chiara l'origine della ſua profeſſione: ebbe qualche barlume della eſſenza del bello architettonico, conobbe alcuni abuſi, ma non pervenne a trarne tutte le giuſte conſeguenze da profugare ogni abuſo. Egli ſtudiò più ad imitar l'antico che ad eſaminare ſe l'antico era eſente da' vizj. Se egli aveſſe ben filoſofato, non avrebbe fatto uſo (almen sì frequente) di piedeſtalli ſotto le colonne; non avrebbe poſto colonne di diverſa altezza ſopra uno ſteſſo piano; avrebbe riſparmiato tanti fronteſpizj alle fineſtre ed alle porte, nè ſul pendio di quelli avrebbe ſdrajate le ſtatue. In alcuni edifizj le cornici di mezzo ſon ſoppreſſe, in altri ſon laſciati i cornicioni intieri, e talvolta rotti da

pilastri o da colonne: alcune camere senza cornici, ed altre con cornici. Tutto ciò dimostra l'Architetto, che va a tastone. Nulladimeno è *Palladio* il *Raffaello* dell'Architettura; e con ragione merita sopra ogni altro d'essere studiato. Egli fece molti e molti edifizj; ma non ebbe mai la sorte di farne alcuno di quelli magnificamente grandiosi; sorte rara ch' ebbero i *Michelangeli* ed i *Bernini*. La sua maestosa e corretta semplicità avrebbe trionfato. Di *Palladio* si può dire con *Plinio*: *Beatos puto, quibus datum est aut facere scribenda, aut scribere legenda: beatissimos vero quibus utrumque*. Dunque tre e quattro volte beatissimo il nostro *Palladio*, il quale disse, e fece cose da essere non solo scritte e dette, ma degne ancora da essere vedute con diletto da chiunque ha occhi; e non solo vedute, ma studiate e imitate in perpetuo. Vicenza è grata al suo benefattore, e forse è l'unica Città, che abbia cura del suo *Palladio*. *Paolo Gualdo* celebre letterato Vicentino a richiesta del *Tuano* scrisse l'anno 1617. la *Vita* del *Palladio*, la qual conservavasi in originale nella Libreria del Ch. *Apostolo Zeno*. Il Conte *Giovanni Montanari* la pablicò in Venezia nel 1749. con un suo *Discorso del Teatro Olimpico*. Da essa si scorge, come sia lavorato a capriccio, e per ischerzo poetico certo per altro elegante epitafio del *Palladio*:

> *Qui sta il Palladio, il qual mentre misura*
> *Un pezzo di frammento d'acquedotto,*
> *Gli cadde addosso, ed ei rimase sotto,*
> *Ed ebbe a un tempo morte e sepoltura.*

Del *Palladio* si ha un lungo elogio nel Tom. 10. della *Raccolta d'Elogi* fatta dal *Rubbi* in Venezia; molto ne dice tra molti altri il *Milizia* nelle *Notizie degli Architetti* Tom. 2. pag. 34. ec., e molto più anche il P. *Angiol Gabriele* da S. Maria nella sua *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* T. 4. pag. 352. ec. Il celebre architetto Sig. *Tommaso Temanza* però ne ha scritta sì ampiamente, e accuratamente la *Vita* stampata in Venezia nel 1762., che non lascia luogo ad ulteriori ricerche.

3. PALLADIO (*Blosio*), illustre poeta latino del secolo XVI. Egli era oriondo dalla Sabina, e dicevasi *Biagio Pallai*, nome che fu poscia da lui cambiato secondo l'uso dell' Accademia Romana in quel di *Blosio Palladio*. L'anno 1516. fu con onorevolissimo decreto dichiarato Cittadino Romano; dal qual decreto raccogliesi, ch' egli era già stato uno de' Riformatori della Sapienza di Roma. Fu poi da *Clemente* VII. scelto a suo Segretario, e nell' impiego medesimo confermato da *Paolo* III., caro ad amendue questi Pontefici per la sua integrità non meno, che pel suo sapere; e amato al tempo medesimo dai più colti uomini di quell' età, e singolarmente dal *Sadoleto*. Nel 1540. fu da *Paolo* III. nominato Vescovo di Foligno, la qual Chiesa ei rinunziò poscia a *Isidoro Clario* nel 1547., e tre anni appresso finì di vivere in Roma. Ei fu uno de' principali ornamenti dell' Accademia Romana, quando ella felicemente fioriva a' tempi di *Leone* X. e di *Clemente* VII. Più saggi del suo valor poetico ne abbiamo nella *Coriciana*, e in qualch' altra raccolta, e nel *Poemetto* da lui publicato in lode della Villa di *Agostino Ghigi* stampato in Roma nel 1512. Di questo illustre poeta, dopo altri scrittori, ha parlato a lungo l'eruditissimo Monsig. *Stefano Borgia* oggi Cardinale, che ne ha data per la prima volta alla luce un' Orazione da lui detta in occasione dell' ambasciata inviata da' Cavalieri di Rodi al Pontefice *Leone* X. l'anno 1521. *Ved. Anecd. Rom.* Vol. 2. pag. 165. ec.

4. PALLADIO (*Rutilio Tauro Emiliano*), viveva dopo la decadenza delle lettere a Roma, e prima di *Cassiodoro*; ma non si sa precisamente in qual tempo. Abbiamo di lui un Trattato *De re rustica* nel *Rei Rusticæ scriptores*, Lipsia 1735. 2. Vol. in 4. M. *Saboureux de la Bonetrie* ne ha dato una traduzione francese, Parigi 1775.

1775. in 8., che fa il Tom. V. della *Economia rurale* in 6. Vol. in 8. Si trovano eziandio de' versi di *Palladio* nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*. Scrisse pure diversi altri *Trattati*, che non pervennero fino a noi. Non bisogna confonderlo con un altro dello stesso nome, che ci lasciò un *Trattato d' Architettura*. *Riccioli Chron. Refor. Vander Linden de Scriptor. Med.*

5. PALLADIO, il *Sofista*, e medico greco, che dimorava in Costantinopoli, fu allevato in Alessandria, e scrisse de' *Commentarj* sopra il sesto libro d' *Ippocrate*. E' comune opinione, che vivesse dopo *Galeno*. Vedi *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

6. PALLADIO, Retore ed Oratore in Roma, dove coll' arte delle divisioni, come scrive *Simmaco* ad *Ausonio* Lib. I. Ep. 15., colla copia degli Argomenti, colla gravità de' pensieri, e coll' ornamento delle parole avea risvegliata l' ammirazion de' Romani. Dalla sua Cattedra d' eloquenza fu egli sollevato a' più grandi onori nel militare l' anno circa 382. La memoria di *Palladio* mantennesi viva per lungo tempo, e *Sidonio Apollinare* ne fa menzione tra molti Retori ed Oratori illustri, e ne loda singolarmente la pompa: *Pompam Palladii* Lib. 5. Epist. 10.

7. PALLADIO DEGLI OLIVI (*Arrigo*), Friulano, e storico del secolo XVII. Scrisse in latino l' antica Storia del Friuli col titolo: *Rerum Forojuliensium Libri XI., & de oppugnatione Gradiscana, Libri V.*, Utini 1659. in fol. Questa però è più degna di lode per l' eleganza dello stile, che per l' esattezza delle ricerche, ed essa fu poi continuata in italiano da *Giovanni Francesco Palladio* di lui nipote, col titolo: *Istorie della Provincia del Friuli*, Udine 1660. Tom. 2. in fol.

PALLANTE, Liberto dell' Imperator *Claudio*, ebbe la più grande autorità sotto il Regno di questo Principe. Era stato prima schiavo di *Antonia*, cognata di *Tiberio*. Fu egli che portò la lettera, in cui ella avvisava l' Imperatore della cospirazion di *Sejano*. Impegnò *Claudio* a sposar *Agrippina* sua nipote, ad adottar *Nerone*, ed a disegnarlo per suo successore. L' alta fortuna a cui pervenne lo rendette così insolente, che non parlava ai suoi schiavi fuorchè con cenni. *Agrippina* comprò i suoi servigj, e di concerto con essa la morte di *Claudio* fu da' lui accelerata. Quantunque *Nerone* dovesse la sua corona a *Pallante*, questo Principe disgustossi di lui, lo depose dalla sua grazia, e dopo sette anni lo fece secretamente perire per ereditare i suoi beni; ma lasciò sussistere il sepolcro di questo Liberto infelice. Questo sepolcro superbo era sulla strada di Tivoli, lungi un miglio dalla Città, con una iscrizione fastosa fattavi per un Decreto del Senato. *Pallante* era fratello di quel *Felice*, alla cui presenza comparve *S. Paolo*.

PALLANTIERI (*Girolamo*), da Castel Bolognese, fu Prete secolare, e Rettore della Chiesa di S. Petronio in patria. Prima però d' assumere questa carica fu egli alla Corte di *Ferrante Gonzaga* II. Duca di Guastalla. Fu molto dedito alla poesia latina e volgare, e molto si distinse in amendue. Morì circa la fine del secolo XVI. Tradusse la *Bucolica di Virgilio* in verso sciolto, la qual fu stampata dopo la sua morte da *Muzio Manfredi* con dedica al Duca di Mantova, in Bologna 1603., e in Parma 1760. Trasportò anche in versi italiani *Gli amori infelici di Leandro, & Hero*. Questo Poemetto fu impresso nelle *Muse Toscane di diversi nobilissimi ingegni* stampate in Bergamo nel 1594. Parlan di lui con molta lode il *Riccoboni*, il *Quadrio*, l' *Orlandi*, e il *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 228. Non si confonda con *Girolamo Pallantieri* il *Seniore*, e della stessa famiglia, che vestito l' abito de' Minori Conventuali di S. *Francesco* fu publico Professore nell' Università di Ferrara, in Pavia, e in Padova. Fu questi molto amato da *S. Carlo Borromeo*, e dal Cardinal *Montalto*, che fu poi *Sisto V.* *Clemente* VIII.

l'anno 1603. lo dichiarò Vescovo di Bitonto. Dopo aver governata quella Chiesa con zelo, dottrina, e probità, cessò ivi di vivere li 25. Agosto 1619. d' anni 80., e venne sepolto in quella Cattedrale con onorevole iscrizione. Abbiamo di lui alle stampe alcune *Orazioni* latine, ed altre *Opere* riferite dal *Fantuzzi* nelle citate *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 223., dove si hanno anche quelle d'altro *Girolamo* della stessa famiglia, e parimenti Francescano, che nel secolo XVII. molto si distinse nella sagra Oratoria, e di cui abbiamo alle stampe *Panegirici*, e *Discorsi Morali*. Vi fu pure di questa famiglia *Alessandro Pallantieri*, uomo di gran talenti, ma di non uguale condotta. Portatosi questi dopo il 1533. a Roma fu Commissario Apostolico per l' acquisto di Montone, Governatore di Cesena, Ascoli e Spoleti, Referendario Apostolico, Fiscale, e Governatore di Roma, e della Marca, ma che ebbe un infelice fine per le sue ribalderie, avendo lasciata la testa sopra di un palco, come può vedersi nella *Storia del Concilio di Trento* del Cardinal *Pallavicini*, e più diffusamente nell' Opera del Sig. Abate *Gaetano Marini degli Archiatri Pontificj* pag. 427. Veggasi anche il suddetto *Fantuzzi*. Non deesi tralasciare *Gio. Paolo Pallantieri*, Francescano anch' esso, e della stessa famiglia. Fu questi Professore di filosofia, e di teologia ne' suoi Conventi di Milano, Venezia, e Cremona. I Monaci Benedettini lo vollero a maestro ne' loro Monasterj di Mantova, e di Parma. *Clemente* VIII., che l'avea in molta considerazione pe' suoi talenti, e per la sua bontà, lo creò Vescovo di Laquedonia nel Regno di Napoli l' anno 1602. Ma poco potè godere di questa dignità, poichè morì in Napoli l' anno 1606. Tra le sue Opere abbiamo: 1. *In totum Psalterium Davidicum*, Brixiæ 1609. Tom. 2. in 4. 2. *Explanatio in Hymnos ecclesiasticos*, Bononiæ 1606. in 4. con dedica a *Paolo* V. *Ughelli Ital. Sacra*, e il lodato *Fantuzzi*. La famiglia *Pallantieri* intanto, una delle più distinte di Castel Bolognese, ha avuti molti soggetti, che si distinsero in lettere, e in dignità. Oltrecchè si è resa essa benemerita verso la sua patria per avere *Giovanni Pallantieri* nell' anno 1610. fondato un Collegio in Bologna per educazione de' giovani di quel Castello; come può vedersi nel Vol. 3. delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* dello stesso *Fantuzzi* alla parola *Collegj* pag. 192.

1. PALLAVICINI, famiglia d' Italia nobile e antica divisa in diversi rami, che trovansi in Roma, Genova, e Lombardia. Si vuole che il suo primo stipite stato fosse *Adelberto*, che di Germania passò in Italia nel 980., e morì nel 1034. Lasciò della sua moglie *Adelaide* parente dell' Imperador *Ottone* III. *Ubertino* e *Bertoldo*. I *Pallavicini* di Roma Principi di Civitella ebbero de' valenti uomini, e più Cardinali. *Lazaro Pallavicini* fu creato Cardinale da *Clemente* IX. nel 1668., e trapassò a miglior vita nel 1680. I *Pallavicini* di Genova furono similmente sempre in molta considerazione. *Agostino Pallavicini* Doge della Republica nel 1637. fu il primo, che prese la Corona Reale; e passò tra' più nel 1649. Un altro del medesimo nome, che visse nel 1614. compose un *Commento* sopra *Aristotele*. *Cipriano Pallavicini* fu da *Pio* V. nel 1567. creato Arcivescovo di Genova. *Giambatista Pallavicini* fu per la sua dottrina creato Cardinale nel 1517. da *Leone* X., che lo impiegò in rilevanti affari, come altresì *Adriano* VI. e *Clemente* VII. *Fabrizio Pallavicini* morto Gesuita nel 1600. insegnò la lingua greca, e la matematica in Roma, ed in Firenze, e indi la filosofia in Bologna, ove fu Rettore del Collegio di Cracovia. Abbiamo del suo due Trattati: *De perfectione Religiosa e SS. Patribus*; *& de Cambiis Mercatorum*. *Antonio Pallavicini* nacque in Genova nel 1441. Sebbene avesse per qualche tempo atteso alla mercatura secondo il costume de' Genovesi, essendosi indi nel 1470. portato in Roma il Cardinal *Giambatista Cibo* gli procurò una carica di Segretario di lettere Apostoliche,

che, e dopo conosciuto il suo merito da *Sisto* IV. ebbe il Vescovado di Ventimiglia. Il Cardinal *Cibo* assunto al trono Pontificio dopo la morte di *Sisto* IV. nel 1484. col nome d'*Innocenzo* VIII. gli diè la carica di Datario, e nel 1489. il cappello di Cardinale. *Alessandro* VI., che fu il successore d'*Innocenzo*, l'ebbe del pari in considerazione, e lo onorò di diversi Vescovadi. Morto questo Papa egli procurò soprattutto l'elezione di *Pio* III., affin di dar giusto compenso a' disordini accaduti in tempo di quello. Quindi li suoi nemici secreti cercarono di pungerlo con questo satirico epigramma:

Genua cui patrem, genitricem Græcia, partum
Pontus & unda dedit, hic bonus esse potest?
Vani sunt Ligures, mendax est Græcia, Ponto
Nulla fides. Hæc tu singula solus habes.

Ma un de' suoi amici ritrovò la risposta a suo pro in questi medesimi versi:

Quid malus esse potest, patrem cui Genua, matrem
Græcia, cui partum Pontus, & unda dedit?
Sunt malo & assueti Ligures, & Græcia docta est;
Æneadum & genitrix est Venus orta mari.

Questo Cardinale morì in Roma li 10. Settembre 1507. di anni 66. Vedi *Guicciar. Istor.* lib. 2. *Giovio* lib. 2. *Ciaccon. Foglietta in Elog. illust. Ligur. Justin. & Sopran. Scriptor. Ligur. Galeazzo Gualdo Priorato Scena d' Uom. Illustr. d' Italia, Alegambe Bibliot. Ughell. Ital. Sacr. &c.*

2. PALLAVICINI (*Sforza*), Gesuita, poi Cardinale, nacque in Roma li 20. Novembre del 1607., era figlio del Marchese *Alessandro Pallavicini* di nobilissima famiglia, Signora già dello stato del medesimo nome in Lombardia, e di *Francesca Sforza* de' Duchi *di Segni*. Fin da' più teneri anni fece conoscere quanto copiosi frutti si potessero dal suo ingegno aspettare in una solenne disputa per tre giorni continui sostenuta su tutta la scolastica teologia. Benchè primogenito volle abbracciare lo stato ecclesiastico, e nel Pontificato di *Urbano* VIII. fu ascritto tra' Prelati, e ammesso alle Congregazioni di Roma. Fu anche successivamente Governatore di Jesi, di Orvieto, e di Camerino. Questi vantaggi però non poteron distorlo dal lasciare il mondo per entrare nella Compagnia di Gesù, ove fu ricevuto in Roma a' 21. di Giugno del 1637. in età di 29. anni. Dopo avere insegnata la filosofia e la teologia in Collegio Romano, dove ebbe anche la Prefettura degli studj, fu scelto da Papa *Innocenzo* X. per esaminare molti affari importanti: ed il Papa *Alessandro* VII. lo fece Cardinale nel 1657. Questo Pontefice era amico del P. *Pallavicini*, che gli aveva reso spesse fiate servigio fin da quando, essendo ancora *Fabio Chigi*, era venuto a Roma. Egli aveva anche cooperato alla di lui fortuna, e l'aveva ricevuto nell'Accademia degli Umoristi. Quando *Pallavicini* fu aggregato al sacro Collegio egli era di già Esaminatore de' Vescovi; fu poi della Congregazione del santo Officio, e di quella del Concilio, ec. La sua elevazione al Cardinalato non gli fece punto cangiare l'usata maniera di vivere, cui osservò regolatamente fino alla morte, che accadde a' 5. di Giugno del 1667. dell'età sua 60., dopo avere per otto anni onorata la dignità conferitagli non solo co' suoi studj, ma ancora colle singolari virtù cristiane e religiose, delle quali mostrossi sempre adorno, e fu sepolto secondo il suo ordine nella Chiesa di S. Andrea, ove già avea fatto il suo noviziato, con onorevole iscrizione. Questo Cardinale è celebre per una *Storia del Concilio di Trento* italiana, stampata a Roma nel 1656. in 2. Vol. in fol. Questa n'è la migliore edizione, e la più ricercata. L'autore la scrisse per contrapporla a quella di Fra *Paolo*, col quale s'accorda bensì ne' fatti, ma dal quale discorda nella maniera di raccontarli e di considerarli, e nelle conseguenze, ch'egli ne trae. Questa Storia composta su gli archivj me-

medesimi del Castello di S. Angelo, ove sono tutti i Trattati del Concilio, non può mancare d'esattezza. Prima di lui erasi a quest' Opera accinto il P. *Terenzio Alciati* Gesuita Milanese, e lo stesso Cardinal *Pallavicino* confessa di dover molto alle *Memorie* dall'*Alciati* raccolte. Si preparava a darne una traduzione francese, che fu sospesa dall' Opera del famoso *le Noir* teologo di Séez intitolata: *Nuovi lumi politici per il governo della Chiesa, o il nuovo Evangelio del Cardinale Pallavicini, rivelato da lui medesimo nella sua Storia del Concilio di Trento*. L' Opera del *Pallavicini* è benissimo scritta in italiano; ma gli è stato rimproverato di diffondersi troppo in controversie; rimprovero ingiusto, da ch' egli s' era proposto di confutare Fra *Paolo*. *Ottavio Falconieri* scrisse nel 1664. al Conte *Lorenzo Magalotti* pregandolo a far sì, che la *Storia* del Cardinale fosse citata nel Vocabolario della Crusca, ed egli ottenne allora l'intento, perciocchè nella terza edizione di detto Vocabolario fu essa citata. Ma poi qual che si fosse il delitto commesso dal Cardinale già morto, nella quarta edizione fu essa tralasciata. Il P. *Puccinelli* ci diede un estratto di essa, il quale è molto utile per quelli, che non sono a portata per far lunghe discussioni teologiche. La Storia intiera è stata trasportata in latino dal P. *Giattini* Gesuita di Palermo, e stampata in Anversa in 3. Vol. in 4. Se n' è avuta poi un' altra edizione con questo titolo: *Historia Concilii Tridentini, nova editio cum multis additionibus*, Augustæ 1755. 2. Vol. in fol. Oltre la detta *Storia*, la quale corredata di Dissertazioni, e di note, e della *Vita* dell' autore per opera del celebre Abate *Zaccaria*, si stampa attualmente in Faenza in cinque Tomi in 4., diè alla luce questo Cardinale altre Opere parte ascetiche, e morali, come i quattro libri *Del Bene*, Roma 1664. in 4., e l' *Arte della Perfezione*; parte teologiche, cioè un corso intero di teologia in cinque Tomi, e un Tomo di *Commenti* sulla *Somma di S. Tommaso*; parte di amena letteratura, come il *Trattato dello stile, e del Dialogo*, Roma 1662., gli *Avvertimenti grammaticali* sotto nome del P. *Francesco Rainaldi*. L'originale di quest' utilissima Operetta, ch'era presso il Sig. Abate *Francesco Carrara* è ora passato per dono del medesimo in mano del Ch. Sig. Abate *Morelli* Bibliotecario di S. Marco; le *Lettere*, 1669. in 12., e una *Tragedia* in versi italiani intitolata *L'Ermenegildo*. Finalmente questo Cardinale scrisse in difesa del suo Ordine un' Opera intitolata: *Vindicationes Societatis Jesu, quibus multorum accusationes in ejus Institutum refelluntur*, Romæ 1649. Nella *Raccolta Ferrarese di Opuscoli scientifici ec.* si hanno al Tom. 5. le *Memorie della Vita, e degli Scritti del Cardinal Sforza Pallavicini raccolte dal P. Ireneo Affò Min. Osservante*. In fondo a queste *Memorie* si ha un Catalogo esatto delle Opere di questo Porporato, delle quali XXIII. sono le stampate, e VII. le inedite. Ved. anche *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, e il *Menologio del P. Patrignani al mese di Giugno* pag. 20. ec. (*Ved.* BOMPIANI *Ignazio*, e GIATTINI *Giambatista*).

3. PALLAVICINI (*Ferrante*), Canonico Regolare di S. Agostino della Congregazione Lateranense, nativo di Piacenza, era fornito di molto spirito, e di molta immaginazione; ma questo dono gli fu funesto, poichè lo impiegò in comporre diversi scritti satirici contro il Papa *Urbano* VIII. durante la guerra di questo Papa contro *Odoardo Farnese* Duca di Parma, e di Piacenza. Queste Satire comparvero in publico prima scritte a mano, e poco dopo furono stampate con un rame, su cui era inciso un crocifisso piantato in mezzo a spine ardenti, e circondato da un grosso sciame di api con questo versetto: *circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis*, facendo allusione alle api, che i *Barberini* portano nello scudo delle loro armi. *Pallavicini* divenne l'esecrazione della Corte di Roma, e la S. Sede pose il taglione sopra la sua testa, ond'egli si

si ritirò in Venezia. Egli viveà tranquillo, quando un giovine, che fingeva di sentir dolore della sua disgrazia, lo consigliò di andare in Francia, ove faceagli sperare grandi vantaggi. L'infelice *Ferrante* si lasciò condurre da questo falso amico, il quale lo fece passare sul ponte di Sorga nel Contado Venassino, ove fu arrestato da uomini appostati, che lo condussero in Avignone. Egli fu decapitato in quest' ultima Città 14. mesi dopo nel 1644. sul più bel fiore della sua età. Il perfido che aveva in tal guisa venduto la sua vita, non godette lungo tempo del frutto del suo tradimento; poichè uno degli amici dello sfortunato *Pallavicini* lo uccise alcuni anni appresso. Vi sono di lui molte Opere in Italiano, e trovasi un buon *Compendio* della sua Vita alla testa della novella Traduzione del *Divorzio Celeste* stampato in Amsterdam nel 1696. Di questo scritto egli è stimato l'autore: ma il Sig. *della Monnoye* sostiene, che non è suo. Fu stampata una *Scelta delle Opere* di questo satirico a Villafranca in un Vol., che si lega in due. Il Continuatore di *Ladvocat* vuole che si avverta, se ivi si trovi la *Rettorica delle puttane*. Tutte le sue Opere permesse furono stampate a Venezia nel 1655. in 4. Vol. in 12. Le altre sono proibite in prima classe. Tra le sue Opere, che presso alcuni hanno il merito d'essere ricercate per le loro oscenità, e per la lor maldicenza, abbiamo ancora la *Storia* delle cose avvenute nel 1636. Il *Bayle*, il *Chaufepie*, il *Marchand* ne' lor Dizionarj hanno a gara parlato di questo scrittore. Ma le Opere di esso non sono tali, che possano rammentarsi con lode dall' italiana letteratura.

4. PALLAVICINI (*Batista*), illustre Prelato del secolo XV., era figliuolo del Marchese *Antonio Pallavicino*, Signor di Gibello, e di Ravarano. Mandato alla scuola di *Vittorino da Feltre*, e a quella pur di *Guarino* Veronese, nella quale si affezionò al celebre *Ermolao Barbaro* suo condiscepolo, approfittò non poco nelle umane lettere, e singolarmente nella poesia latina. Sin da giovinetto si applicò a ricopiar di sua mano Codici a proprio uso, nella qual costumanza perseverava l'anno 1435., allorchè si ricopiò i libri della *Guerra Giudaica* di *Giuseppe Ebreo* da *Rufino* tradotti. Abbracciata la vita ecclesiastica ebbe l'arcidiaconato di Torino. Introdottosi nella Curia Romana vi fu fatto Scrittore Apostolico da *Eugenio* IV. Questo Pontefice, che molto lo stimava, ed amava, lo promosse alla Chiesa di Reggio li 19. Ottobre del 1444., la quale ei governò con lode di somma prudenza, e pietà. Fu alcune volte in Roma anche da Vescovo, spezialmente al tempo di *Niccolò* V., e molto caro fu a *Pio* II., da cui venne dichiarato suo Referendario. Qualche scrittore ci ha dipinto il *Pallavicini*, come uomo dedito all' arte magica, ed a' prestigj diabolici, quando l'Opere, che scrisse, spirano tutte pietà, e penetrato il dimostrano del più tenero spirito di religione. Abbiamo altronde argomento dell' applicazione sua intorno le Opere de' SS. Padri, e specialmente su quelle di S. *Girolamo*. Oltrecchè era tutto intento alla emendazione di Codici antichi, siccome appare da quello di *Celso*, da lui corretto nel 1465. Un colpo repentino tolse questo degno Prelato alla terra li 12. Maggio del 1466., e fu sepolto nel sotterraneo della Cattedrale, dove si vede la pietra del suo deposito ornata della giacente figura di un Vescovo in basso rilievo, e di una onorifica iscrizione in versi latini, e delle armi de' *Pallavicini* di Parma, non già de' *Pallavicini* di Genova, a lui falsamente applicate dall' *Ughelli*. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Baptistæ Marchionis Pallavicini Episcopi Regiensis Historia flendæ Crucis, & funeris Domini nostri Jesu Christi, ad Eugenium* IV., Parmæ 1477. in 4. E' un Poemetto latino di versi esametri diviso in due libri con alcune altre Poesie. I Frati della Certosa di Parma, in tempo che era loro Priore *Agostino* da Genova, stamparono questo libro, ripublicato anche in Trevigi l'anno 1494. 2. *Epistola ad Albertum Pa-*

rifium Reipublicæ Bononienfis Cancellarium, data Regii die 1. *Decembris* 1465. Sta l'originale nel Codice di *Celfo* emendato dal *Pallavicino*, e confervato nella Biblioteca Laurenziana. Quefta Epiftola fu publicata prima dall' Abate *Lorenzo Mehus* nella *Prefazione* alle lettere di *Ambrogio Camaldolefe*, pofcia dal Canonico *Bandini* nel *Catalogo della Biblioteca Laurenziana* Tom. 3. col 20. 3. *Baptiftæ Pallavicini Epiftola ad patruum fuum* data in Siena l'anno 1443. Il P. D. *Gabriele Maria Scarmagli* Caffinefe avendola trovata fra l'*Epiftole* di *Girolamo Aliotti* Abate del Monistero delle Sante Flora, e Lucilla credette, che foffe fcritta dall' *Aliotti* a nome del *Pallavicini*; onde la inferì tra quelle del medefimo nell'edizione, che ne fece in Arezzo nel 1769. al Tom. 1. Lib. 2. pag. 80., e la intitolò *Pro domino Baptifta Pallavicino ad Patruum fuum*; ma è certo, che effa è del *Pallavicini*, che non avea bifogno di farfi dettare una lettera. Nella Biblioteca Reale di Parma, nella Ghifiana, nella Barberina, e nella Vaticana fi hanno altri monumenti del fapere di questo Prelato, di cui ci ha date più copiofe, e diftinte notizie il Ch. P. *Affò* nelle *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani*, Vol. 2. pag. 242. ec., Parma 1789.

5. PALLAVICINI (*Camilla*), Donna illuftre e celebre, era figlia del Marchefe *Ottaviano Pallavicini*, valorofiffimo Signore, e Principe molto magnanimo. Prima di undici anni fu maritata in *Cefare Pallavicini*, col quale viffe diciotto anni incirca. Rimafta vedova, e fenza prole, fi congiunfe nuovamente in matrimonio col Marchefe *Girolamo Pallavicini* di Corte Maggiore. Ebbe da quefti un figlio, ma appena nato le fu tolto. Si propofe allora di voler fervire a Dio, e di fpargere le fue beneficenze fopra infiniti giovani, e donzelle, che follevò dalle miferie, e cui diè ftato. Mai le fue mani furon chiufe a' bifognofi; nè mai fi vide, che in lei poteffe più l'avarizia, di che quafi tutte le donne comunemente fono ripiene, che la liberalità. Niuno fe le prefentava, che da lei fi partiffe fenza dono, nè contento. Era anche dotata di fingolare talento, e degnamente fcrivea, e dettava con molta dottrina, ed eleganza. Molti pregj delle poche e rare donne eran raccolti in lei. Fiorì circa la metà del fecolo XVI. Un lungo elogio di effa ci ha fatto *Giufeppe Betuffi* nel libro da lui tradotto e accrefciuto, *Delle Donne illuftri* del *Boccaccio*, e dedicato nel 1545. alla medefima *Pallavicini*.

6. PALLAVICINI (*Niccolò Maria*), illuftre Gefuita del fecolo XVII., nacque di non men illuftre famiglia in Genova l'anno 1621. Educato in Roma ne' buoni ftudj in quel Seminario Romano fotto la direzione de' Gefuiti ne volle l'anno 1638. abbracciare il loro Iftituto. Il Collegio Romano, dove egli fece la fua dimora, fu il teatro principale di fua virtù, e dottrina. Quivi egli attefe a' ftudj filofofici e teologici, e quivi ei coprì le prime Cattedre di quell' Univerfità, e la Prefettura univerfale degli ftudj. Poffedeva egli infignemente tutte le fcienze, e ne dieda molte e indubitate pruove. *Innocenzo* XI. lo dichiarò teologo della Penitenzieria, efaminatore de' Vefcovi, e Qualificatore del S. Offizio. *Criftina* Regina di Svezia riguardandolo un Religiofo perfetto, e un eminente letterato lo volle per fuo teologo, e per uno de' fondatori della Reale fua Accademia. Il P. *Paolo Segneri* già fuo condifcepolo folea dire: il P. *Pallavicino mi vince in ingegno, ma io vinco lui in pazienza: la fua penna non fa caffature, e la mia ne fa moltiffime*. Il Cardinal *Sforza Pallavicini*, che l'avea avuto a fuo fcolare, affermava *d'averlo in conto d'un de' maggiori intelletti, che aveffe mai conofciuti*. Tuttavia il P. *Niccolò* fi mantenne fempre umile, e manfueto, come fe l'infimo foffe appreffo a tutti. Un grand' atto di fua moderazione ei dimoftrò, quando prefentatofi al P. *Capizucchi* maeftro del Sacro Palazzo per intendere, fe approvava certa fua Opera per

la

la ſtampa intitolata : *Introduzione alla difeſa della Provvidenza divina*, ſentì riſponderſi, ch'era impoſſibilitato a concedergliela, perchè eſſa conteneva cinquantaquattro ereſie. Il P. *Capizucchi* forſe parlò per organo di qualche ignorante, o malevolo reviſore. Ma intanto il P. *Pallavicini*, che godea sì gran credito in Roma, non ſi turbò punto, e ſenz'altro dire s'accommiatò; quantunque poi per gli uffizj non ricercati del Cardinal *Azzolini* veniſſe eſſa ſtampata ſenza alterazione d'una virgola, come quella, che non conteneva, ſe non dottrina ſaniſſima. Anzi il *Pallavicini* ſcordatoſi affatto del torto ricevuto dedicò al detto P. *Capizucchi*, fatto poi Cardinale, *Le Grandezze della Madre di Dio*, con lettera sì adorna, e sì glorioſa per lui, e pe' ſuoi maggiori, che quaſi al pari di chi era lodato, potea pregiarſene il lodatore. Avendogli detto un giorno la Regina *Criſtina*: *P. Pallavicino io vi vorrei vedere Cardinale*, pigliando egli per ſcherzevole queſto detto: *Madama*, riſpoſe, *per veder me Cardinale richiederebbeſi un miracolo e mezzo, cioè, che la Maeſtà voſtra primieramente diveniſſe uomo, e che poi diveniſſe Papa*. *Innocenzo* XI. per altro avealo già deſtinato alla porpora in grazia della ſua *Difeſa del Pontificato Romano*; quantunque poi per alcuni diſguſti corſi tra il Papa, e la Regina *Criſtina*, tutta propenſa all'innalzamento del *Pallavicini*, o per arti d'alcuni ambizioſi, e maligni, che mai non mancano nelle Corti, veniſſe diſfatto ciò, che dal Papa era ſtato ſtabilito. Finalmente queſt'uomo incomparabile laſciò di vivere in Roma li 15. Dicembre del 1692. d'anni 71. con ſentimenti di quella pietà, che avea in tutto il corſo della ſua vita dimoſtrata. Nella *Biblioteca* degli Scrittori della Compagnia di Gesù vien appellato: *Vir multiplici litteratura inſigniter excultus*. Laſciò diverſe Opere molto ſtimate, e lo ſarebbero anche più, ſe aveſſe avuta la pazienza, odievole ſempre a' più pronti, e fertili ingegni, di limarle e ripulirle; e ſono: 1. *Vita di S. Gregorio Taumaturgo*, Roma 1649. 2. *Le moderne proſperità della Chieſa Cattolica*, Roma 1688. 3. *L'evidente merito della Fede Cattolica ad eſſer creduta per vera*, Roma 1689. 4. *Le Grandezze della Madre di Dio*, Roma 1690. 5. *Conſiderazioni ſopra l'eccellenze di Dio*, Roma 1693. 6. *L'eterna felicità de' Giuſti*, Roma 1694. 7. *Difeſa del Pontificato Romano, e della Chieſa Cattolica*, Roma 1686. 3. Vol. in fol. Queſta è l'Opera la più coſpicua, erudita, dotta, e laborioſa di queſto autore, della quale molti de' moderni Apologiſti della Chieſa, e del Pontificato hanno fatto uſo ſenza citarla. 8. *Difeſa della Provvidenza Divina contro i nemici di ogni religione*, Roma 1679. Comprende eſſa un perpetuo panegirico in lode della Regina di Svezia, e della Provvidenza di Dio per l'acquiſto fatto di perſonaggio sì eccelſo alla religione Cattolica. La ſcriſſe egli di comune ſtudio col P. *Franceſco Raſponi* pur Geſuita di patria Ravennate. Nelle *Vite degli Arcadi illuſtri* P. II. pag. 87., a cui il *Pallavicini* era aſcritto, ſi ha anche quella di lui ſcritta dal P. *Paolo Antonio Appiani* Geſuita Aſcolano, la quale in compendio ridotta ſi è publicata eziandio nelle *Notizie Iſtoriche degli Arcadi morti*, Tom. 2. pag. 325.

7. PALLAVICINI (*Stefano Benedetto*), Segretario, Conſigliere, poeta di *Auguſto* II. Re di Polonia, ed Elettore di Saſſonia, nacque in Padova il dì 21. di Marzo 1672. da *Carlo Pallavicini* onorevol cittadino di Salò ſul lago di Garda, e da *Giulia Roſſi*. Da' ſuoi più teneri anni fu da' Padri Somaſchi ammaeſtrato in Salò negli ſtudj delle lettere, e delle ſcienze, che tenevano allora; e ne fece tal profitto, che in età di ſoli dieci anni difeſe publicamente filoſofia. Fornito il corſo degli ſtudj paſsò in Saſſonia inſieme col padre, che ſerviva a quella Corte, come maeſtro di cappella con grandiſſimo onor ſuo, in tempo, che la muſica conſervava ancora la ſua robuſtezza, e non ſi era punto infemminita, come avea fatto in quel ſeco-

lo la poesia. Ma nel 1688. morto il padre egli si rimase sconsolato e solo, lontano dalla patria, ed in assai tenera età. Se non che lo studio, ch' avea già dato alla poesia, venne molto a suo vantaggio; e fu dall' Elettore *Gio. Giorgio* III., che allora regnava, nominato poeta della Corte; e *Stefano* si mise a compor Drammi in una età, in cui gli altri verseggiatori appena incominciano a cinguettare in Parnaso. Morto *Gio. Giorgio* III., ed anche il successore *Gio. Giorgio* IV., il *Pallavicini* passò alla Corte del Principe *Guglielmo* Elettor Palatino, dove non solo fu nominato poeta, ma ancora Segretario, e finalmente ebbe il titolo di Consigliere di camera. Nel 1716. cessò di vivere anche l' Elettor Palatino, e il *Pallavicini* ripassò a Dresda. Ciò che sopra tutto gli aperse la via a ottenere dal Re *Augusto* II. il grado di Segretario, e di poeta, fu certamente la memoria de' meriti suoi proprj, e di quelli del padre. Fermata sua abitazione in Dresda egli si diede più che mai allo studio delle Belle-Lettere, e migliorò d' assai lo stile, ch' era stato lungo tempo quasi in bilico tra i vizj del secolo, in cui era nato, e le virtù de' buoni autori, ch' erano già risaliti in pregio in Italia, mercè principalmente del *Gravina*, che nelle lettere umane fu un altro *Galilei*. Tenendo a' fonti del secolo XIV., e a quelli de' Latini, riuscì il *Pallavicini* a quella purità di stile, che appare negli ultimi suoi scritti, e singolarmente nel volgarizzamento delle *Ode* di *Orazio*, che è senza fallo la miglior sua Opera, e quella, per cui meritò luogo e corona su' nostro parnaso. Di questa versione, di cui ne fu fatta la prima edizione in Lipsia l' anno 1736., e poi in Dresda, tanto se ne compiacque *Augusto* III. Re di Polonia, nato a special favore dell' arti buone, che volle che egli imprendesse a tradurre anche il rimanente di *Orazio*, cioè le *Satire*, e le *Pistole*, come fece, quantunque assai meno arrendevoli delle *Ode*, andando altresì incontro alla difficoltà, che pur è grandissima, della rima, ancora che per scansarla egli avesse a un bisogno l' autorità del *Chiabrera*, che ne' suoi *Sermoni* si servì del verso senza rima. E' mirabile tuttavia a vedere, come egli abbia espresso moltissimi luoghi di *Orazio* con tanta felicità, e come egli abbia dato a varj concetti un' aria nostrale senza alterarne gli antichi lineamenti. Oltre alle sopraddette versioni egli ne fece di parecchie altre, che era lo studio, di che egli più si dilettava. Agli studj delle lettere il *Pallavicini* frammise le cure degli affari. Col titolo di Segretario accompagnò il Conte *di Lagnasco* in due Legazioni, l' una a Roma, e l' altra a Vienna, e nel 1738. col titolo di Consigliere d' ambasciata accompagnò anch' egli il Principe Reale nel suo viaggio d' Italia. Amava egli però meglio di vivere in seno alle Muse, che nel tumulto degli affari. Salutata per l' ultima volta la patria, e ritornato a Dresda riprese in mano con più calore che prima i *Sermoni* di quel poeta, col quale visse buona parte della sua vita, e a cui avrebbe voluto esser simile d' ingegno; ma non potè vedere il termine della sua Opera, che non molto tempo dipoi sorpreso da male acuto cessò di vivere li 16. Aprile del 1742. d' anni 70. con manifesti contrassegni di quella pietà cristiana, ch' avea sempre conservata in tutto il corso della sua vita, lasciando a quanti l' avean conosciuto un vivo desiderio di se pari al cumulo delle doti dell' ingegno e dell' animo. Gli fu poi eretto un monumento nel cemeterio cattolico presso a Dresda con assai onorevole iscrizione. Fu il *Pallavicini* conversevole, di piacevoli costumi, onesto senza darsene vanto, e secretissimo negli affari senza far del prezioso. Era costante nell' amicizie, cortigiano senza ambizione, e senza malignità, e d' incredibile modestia. Era egli fornito di dottrina assai più, che nol sogliono essere i poeti moderni. La fantasia in esso lui era mediocre, moltissima la diligenza: pareva ch' egli fosse poeta per arte, e filosofo per natura. Fu egli in ogni tempo avu,

avuto sommamente caro dal Re suo Signore, il quale volendo anche dopo morte onorare la memoria di lui diè l'incarico al Ch. Conte *Algarotti*, che allora era in Dresda, acciò le sue Opere si dovesse raccogliere, e publicare colle stampe, come in fatti egli eseguì in Venezia l'anno 1744. Il medesimo ne scrisse anche la *Vita* con delle riflessioni sopra la sua traduzione di *Orazio*; la qual Vita è inserita nell'Opere dello stesso *Algarotti* stampate in Livorno, e Cremona, e ultimamente con maggior diligenza e nitidezza, e con nuove giunte in Venezia nel 1793., (*Ved.* ALGAROTTI *Francesco*, e ORAZIO *Q. Flacco*).

8. PALLAVICINI (Monsig. *Antonio Maria*), nato d'illustre famiglia in Cremona. Dopo avere sostenute con molta probità, e decoro diverse cariche in Roma, e quella di Commendatore di S. Spirito, mentre era prossimo a ricever l'onor della porpora, cessò ivi di vivere l'anno 1749. Il Ch. P. *Vairani* Domenicano ci hà data la *Vita* di questo illustre suo concittadino nell'Opera *Cremonensium monumenta Romæ extantia*, Romæ 1778.

9. PALLAVICINI (*Cristoforo*), Genovese, diede più volte contrassegni di bellicosa fortezza: ma è assai rimarchevole quello, con cui si distinse nell'assedio, che fecero i Turchi di Corone Città marittima del Peloponneso. L'aveano questi cinta di ducento navi assai strettamente, e già gli assediati erano presso a rendersi non vedendo soccorso. *Cristoforo* presa una galea nazionale fra quelle, che stavano ad osservar da lontano l'armata Turca, ebbe il coraggio non solo d'avvicinarsi a detta armata, ma di passarvi fra mezzo senza avere alcun danno da' nemici, che la novità e l'arditezza dell'impresa avea resi come stupidi ed insensati. Non minore intrepidezza egli quindi mostrò dopo aver soccorso Corone tornando a' suoi. Partì dal porto di detta Città, e incamminossi verso i Turchi assediatori. Questi tosto si prepararono alla sorpresa mal soffrendo, che dapprima fosse fuggito dalle lor mani. Ma che? appena fu loro vicino, che colla sua galea voltando il corso tornossene in porto. Fece lo stesso 3. o 4. volte. I Turchi credendosi da lui burlati, e non volendo più badare ad una tal onta desistettero dalla guardia, ed egli preso un contrattempo opportuno ripassò frammezzo alle lor navi, e ritornò ad unirsi alla flotta Genovese fra le acclamazioni, e gli applausi.

PALLIOT (*Pietro*), stampatore e librajo a Digione, nato a Parigi nel 1608., morì nel 1698. nella Città dov'era stabilito. Era un uomo esatto, laborioso e instancabile. I suoi lumi nel blasone e nelle genealogie gli meritarono il titolo di genealogista del Ducato e Contea di Borgogna. I curiosi ricercano due delle sue Opere: 1. *Il Parlamento di Borgogna*, *le sue origini*, *qualità*, *arme*, Digione 1649. in fol. *Francesco Petitot* ha data una Continuazione di quest'Opera nel 1733. in fol., 2. *Scienza delle Armi* di *Louvan Gussiot*, accresciuta di più di 6000. scudi, Parigi 1660. in fol. con figure. Ciò che vi è di singolare, si è, che non solamente stampò i suoi libri, ma incise ancora l'infinito numero di tavole, delle quali sono ripieni. Vi sono versi *de la Monnoye* sopra questo stampatore, nei quali domanda: „ come avendo tanto letto abbia potuto scrivere tanto; „ e come avendo tanto scritto abbia trovato il tempo di legger „ tanto ".

PALLORE (*Pallor*). I Romani l'adoravano insieme colla *Paura*. Essi gli avevano fatti Dei, perchè in latino i loro nomi sono mascolini.

PALLOTTA (Conte *Paride*), nacque d'illustre famiglia in Macerata circa il principio del secolo XVIII. La nascita, e gli altri beni di fortuna, che furon in lui rispettabilissimi, e le cognizioni medesime, che furon in lui moltiplici e varie, in vece di essere i mezzi di soddisfare la vanità, non furon per lui, che gli istrumenti, ond'egli servissi per beneficare maggiormente i suoi simili. Quindi an-

corchè egli e per natutale disposizione, e per applicazione assidua fosse divenuto assai versato in ogni maniera di bei studj, e di arti liberali, siccome apparisce dai molti saggi, ch'egli ne diede, pure nella sua età più matura seguitando a coltivare le più amene lettere solo per ozio e sollievo dell'animo, rivolse poi tutte le sue più serie occupazioni all'acquisto di quelle cognizioni, che più da vicino risguardano il ben essere della società, cioè delle scienze naturali, delle economiche, e massimamente dell'agricoltura, nella quale e colla lettura, e colle meditazioni, e cogli esperimenti fe' tali progressi, che meritamente il suo nome potrebbe aggiungersi al catalogo di que' Gentiluomini Italiani, che di quest'arte furon studiosissimi, come lo furon i *Crescenzj*, i *Vettori*, i *Soderini*, gli *Alamanni*, e i *Davanzati*. Rimangono di lui molte dotte *Dissertazioni* su di questi argomenti parte publicate, e parte tuttavia inedite; e sono sopra tutto commendabili due suoi *Trattati* pieni di sagge viste economico-politiche, in uno de' quali si esaminano i rami di attivo commercio allo stato Pontificio più confacenti, e nell'altro la maniera di migliorare, ed accrescere la coltivazione dello stato medesimo. Questo illustre letterato, e benefico cittadino cessò di vivere in patria l'anno 1783. con que' sentimenti di religione, che diressero ed animaron sempre tutte le di lui azioni. Fu egli lo specchio, e l'idolo della sua patria, e della sua provincia finchè visse, e il publico dolore accompagnollo alla tomba. L'erudito, ed elegante Sig. Abate *Giovanni Pannacchietti* ne rilevò i pregj singolari nell'Orazion funebre, che recitò in lode di lui, e che venne publicata in Macerata nello stesso anno, piena veramente di giuste lodi, di gravi sentenze, e di scelta erudizione. Nè contento di questa volle anche aggiungervi il seguente elegantissimo tetrastico:

*Si Paris hic noster, Phrygius non ille, fuisset
Accitus magnum demere dissidium,
Vicisset Venerem melior judice Pallas:
Hunc etenim Sophiae semper adussit amor.*

La nobile, e generosa famiglia *Pallotta* di Macerata vanta tra molti ragguardevoli personaggi il Cardinal *Gio. Evangelista*, detto il *Cardinal di Cosenza*, che nato nel 1548., e fatto Cardinale da *Sisto* V., fu suo favoritissimo Datario. Morì questi nel 1620. Il Cardinal *Giambatista* di lui nipote, che dopo una gloriosa carriera terminò i suoi giorni circa la fine del secolo XVII., e il vivente Sig. Cardinal *Guglielmo*, illustre figlio del Conte *Paride*, che nato l'anno 1727., e promosso all'onor della porpora dall'immortale *Pio VI*. li 23. Giugno 1777., si è sempre distinto nelle indefesse sue applicazioni, e nella saggia amministrazione di tutte le sue cariche. La famiglia *Pallotta* trapiantata col volger de' secoli a Napoli, a Roma, e quindi in Macerata nella Marca d'Ancona, riconosce la sua discendenza da *Guglielmo Pallotta* di Messina, Cavaliere potente fino dal secolo XII., il qual seguiva il partito di *Roberto* Duca di Calabria, e diè pruove non ordinarie del suo valor militare. Vegasi la Digressione prima *Ad familiam de Pallotta* pag. 36. del libro intitolato: *Petri Ansaloni Cleric. Regul. Min. Messanensis sua de familia opportuna relatio*, Venetiis apud *Bertanos* 1662., e la dedica fatta al Conte *Paride Pallotta* dal Ch. Dottor *Giovanni Panelli* delle sue *Memorie degli Uomini Illustri in medicina del Piceno*, Ascoli 1757. in due Tomi.

PALLU (*Martino*), nato nel 1661., entrò nella Compagnia di Gesù, ed esercitò il ministero della predicazione con gran riuscita. Predicò l'Avvento nel 1706. avanti *Luigi* XIV., e questo Principe lo nominò pel Quaresimale; ma le sue infermità l'obbligarono di rinunziare al pulpito; s'attaccò dipoi a comporre molte Opere di pietà, che incontrarono. Abbiamo di lui...

1. Un Trattato *Del fanto e frequente uso dei Sacramenti di Penitenza ed Eucaristia*, Parigi 1739. 1. Vol. in 12. 2. *Sermoni* publicati in 6. Vol. in 12. dal P. *Ségaud* nel 1744. Sono ripieni d'unzione, ed arricchiti dell'applicazione della Scrittura, e dei pensieri de' Padri. Lo stile è d'una nobile semplicità. Il P. *Pallu* morì a Parigi nel 1742. . . . Vi è stato del medesimo nome *Stefano* PALLU, di cui si ha lo *Statuto di Turena commentato*, 1661. in 4. Opera rara e ricercata.

PALLU, *Ved.* PALUD.

PALLUAU (il Conte di), *Ved.* CLEREMBAULT.

1. PALMA IL VECCHIO (*Jacopo*), pittore, nato in Serinalta nel territorio di Bergamo nel 1526. Chiamasi il *Vecchio Palma* per distinguerlo dal *Palma* il *Giovane* suo nipote. Allevato nella scuola di *Tiziano* acquistò da questo maestro un pennello morbido, che lo fece eleggere per terminare un Cristo, che è calato dalla croce, da *Tiziano* lasciato imperfetto innanzi di morire. Non deesi cercare nelle opere del *Palma* la correzione, ed il gusto grande del disegno; ma non ve ne ha, che finite sieno con maggior pazienza, nelle quali i colori sieno più fonduti, più uniti, più floridi, e nelle quali la natura sia meglio imitata, rispetto al carattere di ciascheduno particolare oggetto. Finiva egli assai i suoi quadri senza alterarne lo spirito. Veggonsi in Venezia molti quadri del *Palma*, che sono di sommo pregio, e fra gli altri una *Tempesta* rappresentata alla Camera della Scuola di S. Marco; e la *S. Barbara*, che adorna la Chiesa di S. Maria Formosa. I suoi Disegni sono sul fare del *Tiziano*, e del *Giorgione*, e non si reputa niente inferiore a questi due grandi artisti. Molte opere di lui si conservano nella sua patria, in Roma, in Firenze, e altrove, e singolarmente in Venezia, dove si trattenne lungo tempo in casa del Procurator di S. Marco *Francesco Priuli*, dal quale fu sempre protetto, e favorito, e di due egregie opere adornò quel Palazzo, che

si contano fra le sue più singolari. Ne' ritratti fu il *Palma* singolarissimo, e specialmente in quelli delle donne. Questo illustre pittore, che nella sua arte a niuno fu inferiore, ma in qualche particolar dote fu superiore a tutti, finì i suoi giorni in Venezia l'anno 1574. d'anni 48. Nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo sopra la porta della sagristia fu fatta riporre la sua effigie in mezzo busto di rilievo insieme con quella di *Tiziano* da *Giacomo Palma* il *Giovane*, cui dopo la sua morte fu fatta dagli eredi collocare anco la sua propria. Molte opere di questo grande artefice furono incise da valenti Professori. Alcune notizie del *Palma* il *Vecchio*, e delle sue opere si hanno nelle *Vite de' Pittori* ec. del *Ridolfi* Tom. 1. pag. 119., ma assai più copiose ed accurate le abbiamo nelle *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Bergamaschi scritte dal Conte Francesco Maria Tassi* Vol. 1. pag. 91. ec., Bergamo 1793.

2. PALMA IL GIOVINE (*Jacopo*), illustre pittore, nacque in Venezia nel 1544. da *Antonio Palma* nipote del *Palma* il *Vecchio*. Si crede, che questo pittore studiasse sotto il *Tintoretto*, il cui gusto ha ritenuto. La sua applicazione nel lavorare su i quadri migliori gli acquistò molta facilità, e svegliò in lui i felici talenti, de' quali dotato avevalo la natura. Il Duca d'*Urbino*, ed anche il Cardinal d'*Urbino* protessero questo illustre artefice. La sua fama unitamente alla sua fortuna in breve ora s'accrebbero; ma la smania di guadagnare faceva precipitare a questo valentuomo un gran numero di quadri, onde non potevano fargli tutti d'un uguale onore. Il *Palma Giovane* aveva un buon gusto di pittura, il suo genio è a un tempo stesso vivo, e fecondo, mirabile il suo tocco per la sua arditezza, e leggerezza; i suoi panneggiamenti di buon getto, e dolcissimo il suo colorito. Preziosi sono i suoi disegni, ne' quali poneva assai spirito, e il suo pennello aveva una finezza, e leggerezza che sorprendono. In Francia si ha un sol quadro di questo maestro, che

che rappresenta *Gesù Cristo* coronato di spine. Il *Palma Giovane* ha per se stesso intagliato un S. *Gio. Batista*, ed un Libro di disegno; e sono anche state intagliate delle sue opere. Questo illustre pittore finì di vivere in Venezia nel 1628. in età d' anni 84. La sua morte diede un grave crollo alla pittura, essendo mancato dopo di lui il buon gusto della maniera Veneziana. Gli furon celebrate solenni esequie, ed ebbe sepoltura ne' SS. Giovanni e Paolo dinanzi alla porta della Sagristia, sopra la quale avea egli già riposte le effigie di *Tiziano*, e del *Palma Vecchio* suo zio, alle quali fu aggiunto il suo ritratto. Fu amicissimo d' *Alessandro Vittoria* famoso scultore, e de' più chiari poeti del suo tempo, che frequentava la sua casa. Il *Ridolfi* ci ha date le di lui notizie nel Tom. 2. pag. 173. delle *Vite de' pittori ec.* Un elogio di lui si ha tra gli *Elogj de' pittori* stampati in Firenze nel Tom. 2. pag. 239. ec.; ma distinte notizie della sua vita, e delle sue opere si hanno nelle *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Bergamaschi scritte dal Conte Francesco Maria Tassi* Vol. 1. pag. 107., Bergamo 1793., dove si hanno anche quelle d' *Antonio* nipote di *Jacopo* il *Vecchio*, che trasportatosi da Serinalta a Venezia si applicò anch' egli sotto del medesimo alla stessa professione.

3. PALMA (l' Abate *Marco* d' *Alverny* de la), uno degli autori del *Giornale de' letterati*, nacque a Carcassona li 3. Marzo 1711., ed aveva un talento distinto per quel genere di opere, al quale s' era consacrato. I suoi costumi, e il suo carattere gli procurarono molti amici, e fra gli altri l' Abate *Trublet*, il quale ebbe la generosità di dargli un indulto, del quale avrebbe potuto servirsi avvantaggiosamente per se stesso. Ei morì a Parigi nel 1759. di anni 47.

4. PALMA (*Nicolantonio*), di Corleto a Fasanella, Giureconsulto del XVII. secolo. Stampò: *Diversorium juris communis, & Regni*.

PALMA, *Ved.* CAJET.

PALMIA (*Baldasarre* da), Parmigiano. Era Sacerdote, musico, e poeta comico, e fiorì nel secolo XVI. Scrisse due Commedie, e le fece rappresentare in Ferrara, una intitolata la *Pellegrina* innanzi al Cardinal *Marino Grimani* Legato, l'altra detta i *Matrimonj* innanzi al Duca *Pier Luigi Farnese*. L' *Edovari da Erba* fa menzione di lui nel suo *Compendio Storico MS. di Parma*.

1. PALMIERI (*Matteo*), Fiorentino, e nato circa il 1405., era figlio di *Marco Palmieri*, e di *Tommasa Sassolini*, amendue di antica e illustre famiglia, benchè i *Palmieri*, secondo il costume de' Fiorentini, fossero aggregati all' arte degli speziali. Sin da' più teneri anni cominciò a studiar l' aritmetica. Apprese da *Sozomeno* da Pistoja la grammatica e la rettorica, e da *Ambrogio Camaldolese*, e da *Carlo Aretino* fu diligentemente istruito a scrivere con eleganza in greco e in latino. Nel 1439. intervenne al Concilio generale in Firenze. Più volte fu in sua patria onorato de' publici magistrati, ed ebbe ancora la suprema dignità di Gonfaloniere di Giustizia. Più volte fu incaricato di onorevoli ambasciate, come nel 1455. ad *Alfonso* Re di Napoli, nel 1466. a *Paolo* II., a' Sanesi, e al Cardinal Legato di Bologna, e per ultimo nel 1473. a *Sisto* IV. Essendo morto nel 1453. *Carlo Aretino*, il *Palmieri* fu destinato a recitarne l' Orazion funebre, la qual fu data alla luce dal Canonico *Salvini* ne' suoi *Fasti Consolari* pag. 525. Morì il *Palmieri* in età di 70. anni nel 1475. Fu lodato con Orazion funebre da *Alamanno Rinuccini*, la qual è stata publicata in Firenze l' anno 1791. tra le notizie dello stesso *Rinuccini* cavate da' Codici MSS. dal Sig. *Ferdinando Fossi*. Il *Palmieri* ancora a somiglianza d' altri intraprese a scrivere una *Cronaca Generale* dalla creazion del mondo fino a' suoi tempi. Il *Zeno* annovera alcuni Codici, in cui questa Cronaca leggesi intera. La prima parte non è stata mai stampata; la parte posteriore, che giunge fino al 1449., è stata più volte stampata insiem colle *Cronache* di *Eusebio*,

e di *Prospero* d' Aquitania. Una nuova e più corretta edizione di questa Cronaca, cominciando però solo dal 1294., è stata fatta in Firenze l' anno 1748. nell' Opera *Script. Rer. Ital. Florent.* Vol. 1. pag. 215. ec. insiem col Proemio a *Pietro di Cosimo Medici*. Egli scrisse ancora la *Vita* di *Niccolò Acciajuoli* gran Siniscalco del Regno di Napoli, il cui originale latino è stato publicato dal *Muratori Script. Rer. Ital.* Vol. 13. pag. 1201., e il libro *De captivitate Pisarum*, che dopo altre edizioni ha veduta la luce per Opera del medesimo *Muratori*, ibid. Vol. 19. pag. 165.; gli *Annali de' Fiorentini* dal 1432. fino al 1474., che si conservano nella Strozziana di Firenze, e una *Storia* della traslazione del corpo di *S. Barbara* stampata nel 1671. Quattro libri inoltre ei scrisse *della Vita Civile* in forma di Dialogo, che furon più volte stampati, e tradotti ancora in lingua francese. Ei fu finalmente poeta, e ad imitazione di *Dante* scrisse un Poema in terza rima diviso in tre libri, e intitolato *Città di Vita*, ossia *Divina*, di cui si hanno copie a penna in alcune Biblioteche, come nella Strozziana di Firenze, e nell' Ambrosiana di Milano. Questo Poema fu onorato di grandi encomj da *Marsiglio Ficino*; ma alcune eresie sparsevi per entro, ove parla della natura degli Angeli, furon cagione, che questo Poema venisse solennemente dannato al fuoco. Alcuni giunsero a dire, che insiem col libro ne fosse dato alle fiamme l' autore; ma l' insussistenza di questa opinione si mostra ad evidenza dal *Zeno*, che assai lungamente di ciò discorre nelle *Dissert. Voss.* Tom. 1. pag. 100. ec. Si può anche vedere ciò, che eruditamente su questo argomento ha raccolto il P. *Giuseppe Richa* Gesuita nelle sue *Notizie Storiche delle Chiese Fiorentine* Tom. 1. pag. 153. ec. Un' Elogio di *Matteo Palmieri* si ha tra quegli degli *Uomini illustri Toscani* Tom. 2. pag. 211., Lucca 1772.

2. PALMIERI (*Mattia*), Pisano, e illustre scrittore latino del secolo XV. Nel fior degli anni portatosi in Roma trovò quivi il teatro della sua gloria. Fu nella Corte del Cardinal *Prospero Colonna*, e fu abbreviatore, e Segretario Apostolico. Uom dabbene, e incorrotto, e dotto nelle lingue greca e latina, fu amato e stimato da tutti quelli, che avean fior d' ingegno. Finì di vivere in Roma stessa li 19. Settembre del 1483., de' quali ne visse 60., e fu sepolto con onorevole iscrizione nella Basilica di S. Maria Maggiore. Non perdendo mai di vista i migliori Classici latini imitò specialmente *Sallustio*, massimamente tessendo l' Opuscolo *De temporibus suis*, ove deplora l' infelice condizione di essi. Continuò la *Cronaca* di *Matteo Palmieri*, e la condusse fino a tutto il 1482. Questa continuazione suole andare congiunta alla *Cronaca* dello stesso *Matteo*, di cui si è parlato nell' articolo precedente. Tradusse anche dal greco la *Storia della Versione de' Settanta* attribuita ad *Aristea*, e questa traduzione si ha alle stampe in più edizioni; le *Meteora d' Aristotele*, e la *Storia d' Erodoto*. Affermasi nell' iscrizion sepolcrale, ch' egli scrisse dieci libri *De Bello Italico*, di quella guerra cioè, che *Alfonso* Re di Napoli ebbe co' Fiorentini, e che contiene la Storia delle vicende, che soffrì per 18. anni l' Italia fino al 1464., della qual Opera però non si ha alcuna notizia. Ma forse in questa si è voluta indicare la continuazione della *Cronaca* di *Matteo*, in cui si tratta principalmente delle guerre avvenute in Italia. *Jacopo Volterrano* fa onorevol menzione del *Palmieri* nel suo *Diario*. Il *Zeno* ne parla a lungo nelle *Dissertazioni Vossiane* Tom. 2. pag. 169. ec., e nel Vol. 3. degli *Illustri Pisani* pag. 225. ec. si danno anche più copiose, ed esatte notizie di lui. Intorno alcuni *Opuscoli* del Conte *Francesco Palmieri* Patrizio Pisano, che fiorì nel secolo XVII., veggasi la *Biblioteca* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 11.

3. PALMIERI, da Forlì, fiorì nel secolo XV. Ne' lunghi, e diversi suoi viaggi apprese questi le lingue Greca, Ebraica, Caldaica, e Arabica, e per frutto di tale studio

dio scrisse una dottissima *Opera* sopra l' *Incarnazione del figliuolo di Dio*. Chi sia questo *Palmieri* da Forlì, non ne abbiam traccia; e molto più, che niuna menzione ne fa il Cavalier *Viviani Marchesi* nella sua Opera *de' celebri Forlivesi*. Di lui fa menzione il *Muratori* negli *Annali Forlivesi* publicati nel Vol. 22. pag. 239. *Script. Rer. Ital.*

PALOMBA (*Giambatista*), Napoletano, Giureconsulto del XVI. secolo. Diè alla luce: *Tractatus De regimine, vita, & moribus studentium ex utroque jure, ac Sacra Theologia, aliisque Catholicis Doctoribus extractus; Compendium utriusque juris de regimine Officialium, Advocatorum, atque Sacræ Religionis Hierosolymitanæ militum &c.*

PALONI (*Marcello*), Romano, visse nel XVI. secolo, e compose in un *Poema* di due libri *La Storia della Battaglia di Ravenna* guadagnata da' Francesi nel 1512. *Rubeus Histor. Raven.*

PALTANIERI (*Simone*), Canonico di Padova, nato in Monselice di antica e nobilissima famiglia, della qual Terra fu creato Arciprete da *Giordano* Vescovo di Padova, e risiedeva quando in una Chiesa, e quando nell' altra. Esercitato nella giurisprudenza fu eletto Cardinale da *Urbano* IV., come si dice, e adoperato da lui, e da' suoi successori in gravissimi affari. Ebbe ancora il supremo comando dell' armi Pontificie, e resse eserciti, ed espugnò Città con molta sua gloria. Morì nel 1277.

PALU (*Vittore*), Dottore della facoltà di Parigi, era nativo di Tours. Fu medico del Conte di *Soissons*, il quale fu ucciso a Sedan. Dopo la morte di questo Principe la divozione, dice *Guido Patin*, gli montò in testa, e si pose al rango de' Giansenisti di Porto Reale, sette leghe distante da Parigi, dove morì per la violenza di una febbre porporina li 21. Maggio del 1650. in età di 46. anni. *Vedi Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PALUD (La), *Ved.* GOFRIDY.

1. PALUDANO, o VANDEN-BROECK (*Giovanni*), di Malines, Professore di teologia e di Sacra Scrittura nell' Università di Lovanio, Canonico, Parroco di S. Pietro, ed Arciprete del distretto della medesima Città, morì nel 1630. Si hanno di lui molte Opere, per le quali il publico mostrò qualche premura; e le principali sono: 1. *Vindiciæ Theologicæ adversus verbi Dei corruptelas*, Anversa 1620. 2. Vol. in 8. E' una spiegazione di quasi tutti i luoghi della Scrittura, sopra i quali si disputa fragli Cattolici e gli Eretici. 2. *Apologeticus Marianus*. Trattato delle lodi e delle prerogative della Santa Vergine in questo libro publicato in 4. a Lovanio nel 1623. 3. *De Sancto Ignatio Concio Sacra*, in 8., ivi sotto l' anno medesimo. 4. *Officina spiritualis sacris Concionibus adaptata*, in 4. Lovanio 1624.

2. PALUDANO (*Bernardo*), detto anche *Vanden Broek*, nacque a Steenwyck nell' Overissel li 28. Ottobre 1550., ma passò la maggior parte della sua vita in Enkhvisen. Nel 1580. fu decorato in Padova della laurea di filosofia, e di medicina. L' Imperatore lo dichiarò Conte Palatino. Viaggiò per tutte le quattro parti del mondo. Stabilitosi in Enkhvisen vi esercitò la medicina per lo spazio di 40. anni incirca, cioè fino alla morte, che accadde a' 3. d' Aprile del 1633. I suoi figli, ed eredi gli formarono un epitafio latino. Si rese egli egualmente riguardevole non meno pe' suoi talenti, per la sua eloquenza, e perspicacia, che per la sua probità. Abbiamo di lui diverse Opere; e la più conosciuta è una raccolta di annotazioni inserite ne' *Viaggi marittimi di Gio. Ugone Linschot* publicati all' Aja nel 1599., e in Amsterdam 1610. in fol. Vedi *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PALUDE (*Pietro* della), *Paludanus*, o *Petrus de Palude*, celebre Dottor di Sorbona, Domenicano, e Patriarca di Gerusalemme del secolo XIV., era figlio di *Gerardo della Palude*, Cavaliere, e Sig. di Varambon, e di altri luoghi. Egli prese l' abito di S. *Domenico*, e professò la teologia in Pa-

Parigi con riputazione, e fu fatto Patriarca di Gerusalemme da Papa *Giovanni* XXII. nel 1329. Egli si portò subito nella Palestina, dalla quale essendo partito, e ritornato in Francia nel 1331. fece ogni sua possa per far intraprendere una nuova Crociata contro gli Infedeli, ma non ottenne cosa alcuna. Il suo zelo fece de' vani sforzi per animare i Principi. Il Patriarca di Gerusalemme non potendo segnalarsi in Asia si distinse in Europa, e fu uno de' primi dottori, che si dichiararono contro l' opinione di *Giovanni* XXII. sopra la visione beatifica. Egli morì in Parigi li 31. Gennajo 1342. Vi sono di lui de' *Commentarj* sopra il *Maestro delle Sentenze* in fol., ed altre Opere, che sono felicemente rimaste manoscritte. Questo Vescovo Domenicano viene accusato d' insigne plagio fallissimo. Intorno a che veggasi la *Storia Letteraria d' Italia*, Vol. 12. pag. 338. ec., i *Trattenimenti Apologetici sul Probabilismo* del P. *Gravina* stampati in Palermo nel 1755., e il P. *Natale Alessandro Hist. Eccl.* secolo XIII. Cap. 5.

PAMELIO, o DE PAMELE (*Giacomo*), valente teologo e dotto critico del secolo XVI., nacque in Bruges nel 1536. da *Adolfo* Baron di Pamele, Consigliere di Stato sotto l' Imperator *Carlo* V. Studiò in Lovanio, ed in Parigi, e fu fatto Canonico di Bruges, Arcidiacono di S. Omer, ove le guerre civili lo avevano obbligato a ritirarsi, e Prevosto d' Utrecht. *Filippo* II. Re di Spagna lo nominò poi Vescovo di S. Omer, ma *Pamelio* morì in Mons, mentre andava a prenderne il possesso nel mese di Settembre 1587. d' anni 52. Egli s' era fatto non meno stimare pe' doni dell' anima, che per que' dello spirito. Le sue Opere sono: 1. *Liturgia Latinorum*, Coloniæ 1571. 2. Vol. in 4.: Opera curiosa e poco comune, che contiene il rito della Messa osservata dagli Apostoli e da' Santi Padri. 2. *Micrologus de Ecclesiasticis observationibus*. 3. *Catalogus Commentariorum veterum selectorum in universam Bibliam*, Anversa 1566. in 8. 4. *Conciliorum Paralipomena &c.* Publicò le Opere di *Tertulliano*, e di *S. Cipriano* con note; e il *Trattato* di *Cassiodoro De divinis nominibus*. Abbiamo ancora di lui una nuova edizione di *Rabano Mauro*, publicata in Colonia dopo la sua morte nel 1627. Si trovano in questa edizione i *Commentarj* di *Pamelio* sopra *Giuditta*, e sopra l' *Epistola* di *S. Paolo* agli Ebrei.

1. PAMFILO (*S.*), Prete di Cesarea in Palestina, e Martire, aveva molto affetto alle scienze, e raccolse una bellissima Biblioteca, di cui fece un regalo alla Chiesa di questa Città. Questa Biblioteca, per quanto riferisce *Isidoro* di Siviglia, era composta di trenta mila Volumi, e conteneva quasi tutte le Opere degli antichi. Egli trascrisse di sua mano la *Bibbia* colla maggiore esattezza e diligenza, e lavorò per quasi tutta la sua vita sopra questo deposito degli Oracoli divini. *Montfaucon* ha publicato nella sua *Biblioteca Crisiana* una breve spiegazione degli Atti degli Apostoli fatta da S. *Pamfilo*. Copiò eziandio molte Opere di *Origene*. S. *Girolamo*, che ebbe poi questo manoscritto, dice, che lo preferiva al più ricco tesoro. *Pamfilo* fu imprigionato durante la persecuzione di *Massimino* insieme con *Eusebio di Cesarea*, e dopo due anni di prigionia egli morì così santamente come visse verso l' anno 308. Diè principio appunto nella sua lunga prigionia all' *Apologia* d' *Origene*, la quale poi fu compita da *Eusebio*. Questo scrittore aveva una sì gran venerazione per *Pamfilo*, che non contento di fargli straordinarj elogj, volle ancora immortalare il suo nome, e compose tre libri della sua vita, che abbiamo perduti. S. *Girolamo* attribuisce quest' *Apologia* ad *Eusebio*; ma *Socrate*, *Fozio* ec. la danno a *Pamfilo*.

2. PAMFILO, pittore di Macedonia, e discepolo di *Eupompo*, fiorì sotto il Re *Filippo*, e apprese perfettamente le matematiche. Onorò l' arte della pittura co' suoi costumi, e co' suoi talenti. Le persone di condizione la imparavano sotto di lui. Fece ordinare con un editto a Sicione, e in appresso in

in tutta la Grecia, che non vi farebbero che i figliuoli de' Nobili, che si esercitassero nella pittura, e che gli schiavi non potessero applicarvi. Fu il fondatore della scuola di pittura a Sicione, e fu il primo che applicò le Matematiche alla sua arte. *Apelle* fu discepolo di questo illustre maestro. Ved. *Borghini* pag. 172., e l' *Abecedario Pittorico* P. II. pag. 1309. Vi fu un altro PAMFILO statuario, e scolare di *Prassitele*, citato dal *Sandrart* pag. 62.

3. PAMFILO MAURILIANO, nome, sotto cui è stato dato da un incognito autore il *Romanzo* in versi latini di *Pamfilo e Galatea*, che è stampato colla traduzione in versi Francesi a Parigi presso *Verard* 1494. in fol. Quest' Opera fu fatta per *Carlo* VIII. avanti che partisse per l' Italia.

4. PAMFILO, medico, che viveа nel primo secolo sotto l' Impero di *Claudio*. Guadagnò egli molto denaro in Roma per un rimedio, che avea in tempo che la malattia, detta *Mentagra* correva in quella città. Questa malattia era stata portata dall' Asia da un Cavalier di Perugia. Ella era una cattiva impetigine, o scabie, che principiava dal mento, e si estendeva per tutte le parti del corpo. *Plinio* chiama questa malattia *Morbum ingenuum*, cioè un mal di condizione; poichè non attaccava, che uomini di qualità, risparmiando il popolo, gli schiavi, e le femmine. Si fecer venire medici dall' Egitto, i quali sul principio curaron questa malattia con caustici. In appresso alcuni medici di Roma, e tra gli altri *Pamfilo*, ritrovaron de' rimedj specifici per questo male; il che fece loro guadagnare delle somme immense. Riferisce *Plinio*, che *Manilio Cornuto* Governatore di Aquitania trattò per la somma di duecento sesterzj, ossia di cinque mille ducati, con colui, che intraprese a curarlo. V. *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*.

PAMMACHIO (S.), il quale discendeva dall' antichissima famiglia *Furia*, e annoverava fra i suoi antenati più Consoli, e Prefetti, e il celebre *Camillo*, che fu l' ornamento della Republica Romana, era marito di Santa *Paolina*. Egli aveva fatti i suoi studj insieme con S. *Girolamo*, e molto aveva profittato nelle scienze, specialmente nell' eloquenza, onde fu ammesso nel Senato Romano, ed ebbe ancora le insegne della dignità proconsolare. Ma egli disprezzò tutto questo lustro umano, che nulla conta avanti Dio, per amore di *Gesù Cristo*; e piegando il collo sotto il suo umile, e soave giogo, si applicò alle opere di pietà, e all' esercizio delle virtù cristiane. Il suo zelo per la purità della fede gli meritò gli elogj del sopraddetto S. *Girolamo*, il quale a lui indirizzò alcune delle sue Opere sopra la divina Scrittura; ed anche di S. *Agostino*, da cui fu molto commendata la sua pietà e religione in procurare, che i coloni di alcune delle sue terre nella Numidia rinunziassero lo scisma de' Donatisti, e ritornassero al seno della Chiesa cattolica; e finalmente di S. *Paolino* Vescovo di Nola, il qual esalta in modo particolare la sua prudenza, la sua umiltà, e la profusione delle sue ricchezze in sollievo de' poveri. Il Signore Iddio per compimento delle molte grazie, di cui aveva arricchito questo suo servo, gli concedè per moglie una santa Dama Romana per nome *Paolina*. Era *Paolina* la seconda delle tre figliuole della celebre S. *Paola*, nobilissima Dama Romana, di cui la Chiesa onora la memoria ai 28. di Gennajo. Ella ebbe una pia e cristiana educazione dalla sua santa madre; e a differenza di *Blesilla* sua sorella maggiore, la quale si lasciò nella prima sua gioventù abbagliare dallo splendore delle umane grandezze, e sedurre dalle vanità, e prave usanze del secolo, *Paolina* talmente ne profittò, che fino da' più teneri anni imparò a regolare i suoi sentimenti, e i suoi costumi secondo le sante massime del Vangelo; e benchè la sua casa abbondasse di amplissime ricchezze, abbracciò una vita mortificata, qual si conviene a chi si professa di esser seguace di un Dio crocifisso, ed aspira al possesso de-

degli eterni beni del cielo. Al che molto contribuirono non solo gli esempj della sua santa madre, ma eziandio le luminose istruzioni di S. *Girolamo*, il quale allora dimorava in Roma, ed era la guida, e il direttore spirituale della suddetta S. *Paola*, e di alcune altre pie dame Romane, e probabilmente della istessa *Paolina*. Ella però, al dire del medesimo S. *Girolamo*, non usò di aspirare al sommo onore della verginità, ch' era stato abbracciato da S. *Eustochia* sua sorella minore, ma diffidando della debolezza delle proprie forze si contentò di rimanere nel grado inferiore della castità conjugale, giacchè non tutti, come dice l' Apostolo, ricevono da Dio gli stessi doni, nè tutti sono chiamati al medesimo stato di vita. Bensì sapendo la pia dama quanto importi, e contribuisca a santificarsi nello stato conjugale l' aver per marito un uomo dabbene, e virtuoso, e che questo ancora è un dono singolare del Signore, il quale, come si dice nelle Scritture, egli concede a chi glielo dimanda con ferventi orazioni, e si dispone a riceverlo dalla sua beneficenza colla pratica delle opere buone; ella perciò non lasciava a tal effetto di porgerne a Dio le sue umili e fervorose preghiere, e di renderfene meritevole con una vita pura, lontana dalle mode, e vanità del secolo, ed occupata negli esercizj d' una sincera pietà cristiana. Esaudì il Signore i voti della sua serva, poichè circa l' anno 385. *Paolina* si congiunse in matrimonio col suddetto S. *Pammachio*. Questi due santi conjugi menavano in mezzo a Roma una vita pura, e immacolata, e affatto lontana dal lusso, dal fasto, e dalle vanità, che allora pur troppo regnavano nella maggior parte della nobiltà Romana. Essi impiegavano le loro grandi entrate, non in giuochi, o divertimenti, o in pompe mondane, o in altre spese superflue, ed inutili, ma nel sollievo delle vedove, degli orfani, e delle persone afflitte, e bisognose. Essi ancora si amavano con un sincero amor cristiano, e si ajutavano scambievolmente a servire Iddio, e a

santificare le anime loro colle opere buone, e cogli esercizj della pietà cristiana. *Paolina* bramava molto d' aver dei figliuoli, non tanto per dare degli eredi, e successori alla nobilissima sua famiglia, quanto per soddisfare ai desiderj della sua suocera, con cui viveva in perfetta pace ed unione di carità. Di fatto più volte concepì, ma il Signore non permise, che potesse mai condurre a perfezione alcuno de' suoi parti avendo sempre abortito. Questa tribolazione fu per lei molto sensibile, ma la soffrì sempre con una perfetta rassegnazione al divino volere. In uno di questi aborti in età fresca nell' anno 397. ella rendè l' anima a Dio, come accenna S. *Girolamo*, e lasciò erede di tutti i suoi beni *Pammachio* suo marito, o piuttosto per mezzo suo i poveri, de' quali egli era il padre, e il nudritore. Onde *Paolina*, al dire di S. *Girolamo*, generò morendo tanti figliuoli, quanti allora vi aveva di poveri in Roma. Ognuno si può immaginare di quanto rammarico fosse a *Pammachio* il rimaner privo d' una sì buona, e santa compagnia, rapitagli da un' immatura morte nel fior degli anni. Egli cercò alleviamento al suo dolore non già col fare delle vane, e superflue spese in pompe funebri, nè in ergere monumenti fastosi alla defunta consorte, ma in *imbalsamare*, sono parole di S. *Girolamo*, *le venerande ossa, e la santa polvere di Paolina colle sue abbondanti limosine. Queste furono gli aromi, e gli odori, onde profumò il suo morto corpo.* Tutte le gioje, e vesti preziose di *Paolina*, soggiunge S. *Girolamo*, furono da *Pammachio* impiegate in sovvenimento delle vedove, e de' miserabili. Il cieco, e lo storpiato, dic' egli, è erede di *Paolina*, e coerede di *Pammachio*, il qual e in casa, e fuor di casa è circondato dal nobile corteggio de' poveri di Cristo. Questi sono il suo tesoro, per mezzo di questi egli s' affretta di giungere al cielo, dando ad essi, e in persona loro a Cristo con effusione di carità ciò, che altri spendono in vanità, in giuochi,

chi, e in pompe inutili. Tali ufizj di pietà e carità cristiana esercitati da *Pammachio* più amplamente sono descritti da S. *Paolino* Vescovo di Nola in una sua lettera di consolazione al medesimo S. *Pammachio*, nella quale rende testimonianza alla santità di *Paolina* col seguente elogio. *Paolina*, dic' egli, mentre viveva su questa terra era uno specchio di virtù, ed ora è tutta rivestita di luce risplendente in cielo. Ella fu una fedele imitatrice della Donna forte, che viene lodata nelle divine Scritture, poichè attese come quella con diligenza alle cose domestiche, e alla cura della famiglia; come quella amò la ritiratezza, e il lavorare colle proprie mani; come quella finalmente praticò tutte le opere buone convenienti al suo stato. Onde siccome ella era la gloria, e la corona del suo consorte *Pammachio*, mentre viveva con essolui in questo mondo; così al presente, ch' ella è da lui separata, è divenuta appresso Dio il suo ajuto, ed egli ha in essa un pegno di quell' eterna felicità, che a lui prepara colla sua intercessione nella patria celeste. E perciò, ei soggiunge indirizzando le sue parole allo stesso *Pammachio*, tu non dei, o *Pammachio*, rattristarti della perdita, che tu hai fatta della tua santa consorte nel fior degli anni, anzi piuttosto ti dei rallegrare, perchè essendo ella già matura pel cielo, e ornata di molti meriti, è piaciuto al Signore di liberarla da' pericoli, e da' lacci di questo mondo, e di tirarla a se nel celeste regno, perchè l' anima di lei era agli occhi suoi preziosa, ed aggradevole. Dipoi il santo Vescovo esorta *Pammachio* ad affrettarsi a tener dietro alla sua beata consorte con esercitarsi sempre più nelle opere buone, e in tutte le virtù cristiane, a fine di giungere esso pure a quel beatissimo termine, a cui ella era giunta. Di queste sagge rappresentanze di S. *Paolino* si approfittò *Pammachio*, perocchè sebbene anche vivente la moglie si fosse applicato insieme con lei, come si è detto, agli esercizj della pietà cristiana; tuttavia dopo la morte di essa rinunziò totalmente agli onori, alle cariche, ed altre occupazioni secolaresche, e abbracciò publicamente la croce di *Gesù Cristo*, e professò con maggior fervore l' umiltà, e perfezione evangelica sotto l' abito di monaco. Non già, ch' egli si ritirasse affatto dal mondo in qualche solitudine, o monastero, ma perchè vestiva d' abito modesto, e di color fosco, e menava nella propria casa una vita ritirata, mortificata, e penitente, come sarebbe un monaco nel più osservante monastero. *Chi il crederebbe*, dice S. *Girolamo*, *che un pronipote di Consoli, il decoro della famiglia Furia, dovesse comparire vestito di rozza, ed oscura tonaca tra le porpore de' Senatori, senza arrossirsi degli sguardi compassionevoli, o dispregevoli de' suoi colleghi, deridendo egli coloro, da' quali egli è deriso?* Ma se l' umile, e pia condotta di S. *Pammachio* era derisa dalle persone mondane, le quali sono cieche nelle cose di Dio, e non conoscono il pregio della virtù cristiana; era al contrario altamente lodata dalle persone dabbene; e i Santi più illustri, che allora vivevano, fecero a gara ad esaltare il suo merito, e a ringraziare Iddio, che avesse suscitata nella capitale del mondo questa faccola luminosa, la quale recava tanta edificazione alla Chiesa, e serviva d' eccitamento, e d' esempio a chiunque voleva rinunziare alle vanità del mondo, e consagrarsi al divino servigio. Ond' è, che S. *Girolamo*, scrivendo ad un nobile personaggio chiamato *Giuliano*, credè, che il mezzo migliore, e più efficace per esortarlo ad abbracciare la virtù, fosse quello di proporgli l' esempio dell' illustre *Pammachio*: *Voi non potete*, dic' egli, *allegare per iscusa la vostra nobiltà, e le vostre immense ricchezze. Gettate i vostri sguardi sopra il sant' uomo Pammachio. Esso non si è contentato di offerire a Dio è suoi beni, ma gli ha ancora consagrata la sua persona. Il suo esempio v' invita a tendere alla più alta perfezione. Voi siete nobile; essa pure lo è; ma vi sorpassa nel-*

la vera nobiltà di appartenere interamente a Gesù Cristo. Voi siete ricco, stimato, e rispettato da tutti, esso pure lo è, o piuttosto ha disprezzato le ricchezze, e gli onori per abbracciare la povertà, e la bassezza. Ma esso è tanto più ricco, ed illustre, quanto più si è fatto povero, e dispregevole per amore di Gesù Cristo. Negli ultimi anni della sua vita fondò *Pammachio* un grand' ospedale nella Città di Porto sull' imboccatura del Tevere per ricevervi coloro, che da tutte le parti del mondo venivano per mare a Roma, o che da Roma si portavano a Porto per imbarcarsi. Egli li provvedeva di tutto il bisognevole, e come un altro *Abramo* li serviva colle proprie mani, lavavà loro i piedi, e si occupava negli ufizj più vili, ed abbietti, riguardando ne' suoi ospiti la persona di *Gesù Cristo*, il quale dice nel Vangelo, che quello, che si fa al minimo de' nostri fratelli, lo reputa fatto a se medesimo. La fama di tanta umiltà, e carità di *Pammachio* si sparse ben presto fra tutte le nazioni della terra, giacchè da tutte le nazioni venendo persone a Roma per mare, esse vedevano co' proprj occhi, e provavano gli effetti della beneficenza caritatevole di S. *Pammachio*. Quindi è, che S. *Girolamo* a lui scrivendo dalla sua grotta di Betlemme se ne congratulò con esso; ma nel tempo stesso stimò suo debito di avvertirlo a non insuperbirsi della sua umiltà, e non concepire vana compiacenza di se medesimo per le buone opere, che ei faceva: *Per quanto*, dic' egli, *ti abbasserai, e ti umilierai, non sarai mai più umile di Cristo. Quantunque cammini a piè nudi, e vadi vestito di grossa tonaca, e ti uguagli a' poveri, e ti degni d' entrare nelle sordide, e abbiette case de' miserabili; e sii l' occhio de' ciechi, il piede degli zoppi, e la mano de' deboli; e tu stesso porti l' acqua, e tagli le legna, e prepari, ed accendi il fuoco: ove sono i legami? ove gli schiaffi? ove gli sputi? ove i flagelli? ove il patibolo? ove la morte, che per te ha sofferta il Figliuolo di Dio?*

Di poi il santo Dottore gli mette avanti gli occhi quello, che per amor di Dio facevano in Bettelemme la sua suocera S. *Paola*, e la sua cognata santa *Eustochia* vergine, sorella della sua defunta consorte *Paolina*. „ Quantunque, dice, tu facci tutte le mentovate
„ cose, sarai sempre vinto, se non
„ per le opere, almeno per la con-
„ dizione del sesso, dalla tua *Eu-*
„ *stochia*, e da *Paola*. Esse, al-
„ lorchè dimoravano in Roma, e
„ servivano al secolo, erano soste-
„ nute, e corteggiate da una tur-
„ ba di eunuchi, e di servi; non
„ poteano soffrire l' inuguaglianza
„ del suolo, e riusciva loro grave
„ il peso delle vesti di seta, e in-
„ tollerabile il calore del sole; ma
„ di presente squallide e neglette
„ o accomodano le lucerne, o ac-
„ cendono il fuoco, o spazzano il
„ pavimento, o nettano i legumi,
„ o apparecchiano le tavole e pre-
„ sentano da bere, e porgono i ci-
„ bi, e volano or da una parte,
„ or da un' altra. E pure hanno
„ in loro compagnia un numeroso
„ coro di vergini. Non potrebbo-
„ no esse imporre all' altre simili
„ ministerj? Ma non vogliono nel-
„ la fatica del corpo esser vinte da
„ quelle, ch' esse vincono nella vir-
„ tù dell' animo. Nè ciò dico,
„ conclude S. *Girolamo*, perchè io
„ dubiti dell' ardore della tua men-
„ te, ma per ispronare, chi cor-
„ re, e per aggiunger fervore a chi
„ valorosamente combatte ". Negli esercizj di tali opere di pietà, e di umiliazione evangelica perseverò costantemente S. *Pammachio* fino alla morte, la quale avvenne nell' anno 410., pochi mesi avanti che Roma per la prima volta dopo la sua fondazione fosse presa, e saccheggiata da' Barbari sotto la condotta di *Alarico* loro Re, avendo il Signore chiamato all' eterna gloria il suo Servo fedele, acciocchè non vedesse l' eccidio della sua patria, e non partecipasse di tanti gravissimi mali, che in questa occasione afflissero gli abitanti di Roma. *S. Pammachio* fu il primo che discoprisse gli errori di *Gioviniano*, e che li denonziasse al Papa *Siricio*, il quale li condan-

nò nel 390. S. *Girolamo* cavò molte cognizioni da esso per la composizione delle sue Opere contro questo eretico. Il sentimento di alcuni autori moderni, i quali pretendono, ch'egli ricevesse gli ordini sacri, non è fondato sopra alcuna prova solida. S. *Girolamo* nelle sue *Lettere*, e altrove, e S. *Paolino* Vescovo di Nola parimente in una sua *Lettera* hanno registrate le santeazioni de' SS. *Pammachio* e *Paolina*; le quali si trovano raccolte presso il *Tillemont* nelle *Memorie ecclesiastiche* Tom. 10.

PAMPADOUR, *Ved.* POMPADOUR.

PANACEA, figlia di *Esculapio*, fu adorata come una Dea presso gli antichi. Si credeva che presiedesse alla guarigione d'ogni sorte di malattia.

PANAGIOTI da Sinope, Città della Natolia, la quale ora giace quasi sepolta nelle sue rovine. Questo dotto, ed erudito Sacerdote Greco essendo da Costantinopoli passato a Venezia per portarsi a Lipsia, ov'era stato chiamato, si fermò a Venezia stessa ajutato dalla beneficenza e liberalità di *Melezio Tipaldi* Arcivescovo di Filadelfia; ma colla morte del *Tipaldi* eragli mancato ogni assegnamento. Il Marchese *Maffei*, il quale avealo in quella Città conosciuto, lo accolse in sua casa in Verona, e per cinque anni vel mantenne, come compagno de' suoi studj, e maestro nella lingua greca de' Veronesi. L'anno 1721. il Vescovo, e poi Cardinale *Gio. Francesco Barbarigo* il volle a Brescia maestro di lingua greca nel Seminario *Gradenigo*. Ebbe quivi il *Panagioti* occasione d'insegnarla al Canonico *Gagliardi*, all' Abate *Garbelli*, e ad altri letterati di quella Città. Il Marchese *Maffei* lo invitò nuovamente a Verona; ma al *Garbelli*, che sempre lo avea protetto, e largamente rimunerato, riuscì, che il *Panagioti* non abbandonasse Brescia, dove infatti proseguì il suo soggiorno fino alla morte, che avvenne circa il 1748. Il *Garbelli*, che gli si era sampre mostrato grato in tutto il corso della di lui vita, gli si mostrò tale anche dopo la di lui morte. Egli scrisse di proprio pugno il testamento del moribondo suo amico, e una bella latina epigrafe compose, e fece scolpire in marmo sopra il suo sepolcro nella Chiesa di S. Afra. Avea anche cominciato a scriverne la vita, a cui poi diè compimento il dotto Abate *Pierantonio Barzani*, altro allievo del *Panagioti*, la qual fu publicata col titolo: *Vita, e Lettere del Panagioti da Sinope tradotte in italiano dall' Abate Garbelli col testo Greco a fronte*, Brescia 1760. in 8. Del *Panagioti* si fa onorevol menzione nell' Opera *Brixiæ Sacræ &c.* pag. 402., nella *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 14. pag. 167., e negli *Elogj de' Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII. scritti da Antonio Brognoli Patrizio Bresciano*, Brescia 1785. pag. 8. 26. 27. (*Ved.* GARBELLI *Filippo*).

PANARD (*Carlo Francesco*), nato a Courville vicino a Chartres, mostrò di buonora molto genio per le canzonette morali, delle quali è riguardato come il padre. Rimase lungo tempo sconosciuto in un officio, dove aveva un piccolo impiego. Il commediante *le Grand* avendo veduto alcuni de' suoi saggi andò a dissotterrare l'autore, lo incoraggì, e gli promise, che sarebbe meglio di lui. Il Sig. *Marmontel* lo soprannomò il *la Fontaine* di Vaudeville. Rassomigliava ancor più a questo poeta pel suo carattere. Aveva il medesimo disinteresse, la medesima probità, e la medesima dolcezza di costumi. Quest'uomo, che sapeva sì ben aguzzare i tratti dell'epigramma, non se ne servì mai contro di alcuno: metteva in canzone il vizio, e non il vizioso. Egli aveva della filosofia, e sapeva contentarsi di poco. Questo poeta stimabile morì a Parigi da un'apoplessia li 13. Giugno 1765. di 74. anni. S'è dipinto egli stesso in questi versi:

Mon corps, dont la structure a
cinq pieds de hauteur,
Porte sous l'estomac une masse
rotonde,
Qui de mes pas tardifs excuse la
lenteur,

Peu

Peu vif dans l' entretien, crain-
tif, distrait, rêveur;
Aimant, sans m' asservir; jamais
Brune ni Blonde,
Peut-être pour mon bien, n' ont
captivé mon cœur.
Chansonnier, sans chanter, pas-
sable Coupleteur,
Jamais dans mes Chansons on n'
a rien vu d' immonde.
. . . .
. . . .
d' une indolence sans seconde,
Paresseux s' il en fut, & toujours
endormi,
Du revenu qu' il faut, je n' eus
pas le demi;
Plus content toutefois que ceux
où l' or abonde.

Furono stampate le sue Opere sotto il titolo di *Teatro, ed Opere diverse del Sig. Panard*, Parigi 1763. 4. Vol. in 12. presso *Duchesne*. Vi si trovano 5. *Commedie*, 13. *Drammi comici*, e delle Opere diverse, le quali incominciano alla fin del terzo volume. Esse contengono delle Canzoni galanti e bacchiche, de' piccoli pezzi distaccati sopra l' amore, delle lepidezze e de' motti, delle anacreontiche, delle favole, delle allegorie, de' ritratti della natura, e de' nostri costumi, de' paragoni e delle massime, degli epigrammi, e de' madrigali, delle cantate, delle stanze, delle strenne, de' consigli ad una giovine Damigella, e delle moralità religiose, che sono le ultime produzioni dell' autore. Havvi in queste diverse Opere molta facilità, naturalezza, sentimento, spirito, e buon senso; ma troppa negligenza, lunghezza, errori di lingua e di poesia. Quest' autore, come *Bourfault* ignorava il latino; e fu debitore di tutto alla natura, ch' egli secondò a proposito coll' esercizio e col travaglio.

PANAROLI (*Domenico*), illustre medico Romano del secolo XVII. Fu Professore di farmacia nell' Archiginnasio della Sapienza, e quindi di chirurgia, e d' anotomia. Morì assai giovane per l' indefessa applicazione agli studj l' anno 1657. Compose molte Opere, e molte ne diede alla publica luce, tra le quali: *Apollo Pythius, seu putredo debellata*, Romæ 1648. in 4. 2. *Jatrologismorum, seu medicinalium observationum pentecostæ quinque &c.*, Romæ 1652. Hanoviæ 1654. in 4. 3. *Polycarponia, seu variorum fructuum labores*, Romæ 1647. 4. *Musæum Barberinum*, Romæ 1656. in 4. Il Cavalier *Mandosio* oltre altri molti fa un bell' elogio di lui nella sesta *Centuria*. Ved. *Biblioteca* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 13., e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PANCETTA (*Camillo*), Professore e Canonico in Padova, nacque a Sertavalle nello Stato Veneto da *Francesco Pancetta* Avvocato, e da *Emilia Plazzoni*, e prima fu Canonico di Ceneda, e dopo di Padova. Morì nel 1631. Ci lasciò del suo un Poema intitolato *Venezia Libera*.

1. PANCIERA (*Antonio*), Vescovo di Concordia, Patriarca d' Aquileja, e Cardinale di S. Chiesa, nacque nella grossa, e nobil terra di Portogruaro nel Friuli residenza del Vescovo di Concordia. Si scelse fin da giovinetto lo stato ecclesiastico. Essendo Vescovo di Concordia venne dal Cardinal *Gaetano* scelto a suo successore al Patriarcato d' Aquileja. Lo scisma odioso, che desolò la Chiesa nel cominciamento del XV. secolo, riuscì funesto fuor di misura anche alla Chiesa d' Aquileja, poichè il Patriarca *Panciera* poco soddisfatto della condotta di *Gregorio* XII. fe' publica protesta, che non si sarebbe giammai dichiarato per lo medesimo, fin che alla Chiesa non fosse toccato di aver un legittimo Papa; ciò che offese in tal modo *Gregorio*, che cacciatolo dal Patriarcato vi collocò altri in suo luogo; ma *Giovanni* XXIII. lo ristabilì, e lo elesse Cardinale nel 1411., e sotto *Eugenio* IV. ebbe il Vescovado di Frascati. Morì in Roma a' 3. Luglio del 1431., e fu sepolto in S. Pietro Vaticano. Fu Oratore, poeta, e letterato del suo secolo. Si hanno di lui delle *Orazioni*, e delle *Epistole*. Nel Palazzo Patriarcale di Udine si legge l' elogio di lui. Ved. *Istor. d' Aquileja lib.* 7., il *Panvinio*, il *Ciaconio*, e l' *Ughelli Italia Sacra*. Nelle

Notizie de' Letterati del Friuli scritte dal *Liruti* si hanno anche più copiose notizie di lui al Vol. 1. pag. 324. ec. La nobile famiglia *Panciera* del Friuli, detti Conti *di Zopola*, venne nel 1777. aggregata al Patriziato Veneto.

2. PANCIERA (*Ugo*), da Prato, visse nel secolo XIV., e quantunque secolare si fosse addottorato in teologia, fattosi Minorita vi volle per umiltà, viver laico, e sotto l'abito religioso per 40. anni continui portò sulla nuda carne una panciera di ferro, dacchè venne, che poi fu denominato Frate *Ugo Panciera*. Con altri de' suoi Francescani fu poi spedito in Tartaria per la conversione di quelle genti, e vi dimorò molti anni; e per altrui sentimento asserisce il *Vadingo*, che ivi chiudesse i suoi giorni. Colà dimorando scrisse il Trattato *Della perfezione*: Opera ascetica, in fine della quale sta un' epistola mandata da lui agli spirituali Fratelli della Compagnia del *Ceppo Vecchio di Prato*, la quale Compagnia, ricca di entrate, suole ogni anno dispensarne gran parte in maritar donzelle, in limosine, ed in altre Opere pie. L'Epistola ha la data *nelle parti di Levante*, dove si congiugne il mare maggiore di Oriente col mare che viene dal Ponente. *Anno Domini MCCCXII.* Asserisce il *Zeno* nell' *Annotazioni* alla *Biblioteca* del *Fontanini*, che il libro di questo pio Religioso, quantunque scritto nel cominciamento del buon secolo della lingua, e in paese sì lontano dal suo, fosse stato dettato con tal purità, e proprietà, che meritava se ne tenesse più conto da' suoi Toscani. Un Testo a penna in 8. si ritrova nella Libreria de' Padri di S. Francesco in Padova scritto da un tal Fra *Michele* di Vienna l'anno 1439. Il *Panciera* compose anche delle *Laudi*, le quali vanno unite co' *Cantici di Jacopo Benedetti* Francescano, e amico di *Dante*, i quai *Cantici* furon poi argomento di Prediche a *S. Bernardino* da Siena, e testo di lingua alla Crusca. Ved. *Risorgimento d' Italia* ec. del Ch. Abate *Bettinelli* Tom. 2. pag. 74. Bassano 1786.

1. PANCIROLI (*Alberto*), Reggiano, e celebre giureconsulto del secolo XVI. Istruito nelle leggi da *Giason Maino* in patria, da *Carlo Ruino* in Bologna, da *Gio. Maria Riminaldi* in Ferrara, dove d'anni 25. venne laureato, esercitò nella patria per molt' anni, e con molta lode di sapere non meno, che di probità, l'impiego d'Avvocato. Si applicò al tempo medesimo a ricercar nell' Archivio gli antichi Privilegi di essa, e ne sostenne con invincibil fermezza i diritti, anche contro potentissimi personaggi; nè mai ricusò di esporsi per ben della patria a qualunque fatica. Fu quindi adoperato dalla medesima in diverse importanti commissioni. Era egli consultato non altrimenti, che oracolo. La prontezza nel rispondere a qualunque questo, la facilità del parlare, la soavità del tratto, la profonda memoria, e singolarmente l'integrità de' costumi, per cui non fu mai possibile, ch' ei si lasciasse corrompere per lusinghe, e per doni, lo refer presso tutti, e giustamente, rispettabile. Giunto all' età di 73. anni diè fine a' suoi giorni l'anno 1568. Il celebre *Guido Panciroli*, di cui parleremo appresso, ne stese con figliale amore l'elogio nella sua Opera *De Claris Legum interpretibus* Lib. 2. Cap. 171. data in luce da *Ottavio* nipote di *Guido* in Venezia nel 1637. Anche *Sebastiano Corrado* fa un breve, ma magnifico elogio d' *Alberto* nella sua Opera: *Quæstura*, Venetiis 1537. pag. 51. Il *Giraldi Dial. II. De Poet. suor. temp.* pag. 571. fa menzione di un *Alberto* da Reggio, che era pedante in Ferrara, e insieme scriveva non senza eleganza versi Italiani. Ma ei non può essere il *Panciroli*, come ha sospettato l' *Heinnecio* nella *Vita di Guido*, che rammenteremo tra poco; perciocchè nè egli tenne mai scuola, nè sappiamo, che coltivasse punto la volgar Poesia. Veggasi la *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 1. ec.

2. PANCIROLI (*Guido*), celebre giureconsulto, e in ogni genere d'erudizione egregiamente versato, e figlio del precedente, nacque in

in Reggio li 17. Aprile del 1523. Fece de' grandissimi progressi nello studio del dritto, e la sua riputazione impegnò il Senato di Venezia a nominarlo nel 1547. secondo Professore degl' *Istituti* in Padova. Coprì successivamente molte cattedre nella medesima Università, e sempre con molto onore. La scienza del dritto non lo occupava sola; ma consacrava ancora una parte del suo tempo allo studio delle belle lettere. *Filiberto Emmanuele* Duca di Savoja, il quale stimavalo molto, lo volle nella sua Università di Torino nel 1571., ove egli compose l' ingegnoso suo *Trattato De Rebus inventis, & de perditis*. Ma per cagione dell' aria avendo già perduto un occhio, ed essendo in pericolo di perder l' altro, se ne ritornò a Padova nel 1582., ove morì nel Maggio del 1599. in età di 76. anni. Fu con molto onore sepolto nel cimitero di S. Giustina nel sepolcro medesimo degli Abati, e si ha alle stampe l' Orazion funebre in onor di esso recitata da *Francesco Vedova* a' 16. dello stesso mese, nella quale viene il *Panciroli* rappresentato il modello d' uno de' più dotti insieme, e de' più saggi uomini, che allor vivessero. Abbiamo di lui: 1. *Notitia utraque dignitatum tum Orientalium, tum Occidentalium ultra Arcadii, Honoriique tempora*, Lione 1608. in fol., e nella *Collezione delle Antichità Romane* di *Grevio*: Opera piena di erudizione, e che versa sopra un soggetto importante. 2. *De Magistratibus municipalibus & corporibus artificum libellus*. 3. *De Rebus Bellicis*. 4. *De quatuordecim Regionibus urbis Romæ, earumque ædificiis tam publicis, quam privatis, libellus*. 5. *Thesaurus variarum Lectionum utriusque Juris in tres libros distinctus, ab Hercule ex fratre Nepote in lucem editus*. 6. *Consilia*. 7. *De claris Legum interpretibus*, Francfort 1721. in 4. 8. *Stimuli virtutum adolescentiæ Christianæ dicati ex Italico P. Guil. Baldesani latine facti*. 9. *Raccolta di alcune cose più segnalate, ch' ebbero gli antichi, e di alcune altre trovate da' moderni colle considerazioni di Flavio Gualtieri*, in Venezia per *Bernardo Giunti* 1612. in 4., che fu tradotto in latino col titolo *De rebus inventis & perditis*. Egli scrisse questo libro in Italiano; ma *Enrico Salmuth* lo tradusse in latino, e lo fece stampare nel 1599. e 1602. in 2. Vol. in 8. Fu data una nuova edizione di questa versione in Francfort nel 1660. in 4. *Pietro de la Noue* mise questa traduzione latina in francese a Lione 1611. in 8. 10. *De numismatibus antiquis*. 11. *De juris antiquitate &c.* Si conserva di lui manoscritto un *Commento* sopra l' Opere di *Tertulliano*. *Ottavio Panciroli* di lui nipote ne premise, benchè senza suo nome, una breve *Vita* a quella de' celebri Giureconsulti scritta da *Guido*, e stampata in Venezia nel 1637., e un' altra più diffusa, ma inedita, del medesimo ne accenna il *Guasco*. Il *Tommasini* ne inserì l' elogio tra quelli degli *Uomini Illustri* da lui publicati. Da essi trasse il P. *Niceron* quello, ch' ei ne publicò. Altra *Vita* ne stese il celebre *Heinneccio*. Un lungo articolo del *Panciroli* si ha anche nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. Con maggior copia, ed esattezza di tutti però ne ha scritto il Ch. *Tiraboschi* nella *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 4. ec., e Tom. 6. pag. 155. nelle aggiunte, dove si ha anche l' esatto elenco delle Opere, che il *Panciroli* stesso diè alla luce, di quelle che dopo la morte di lui furono publicate, e finalmente delle inedite.

3. PANCIROLI (*Ercole*), Reggiano, e nipote del precedente, che attese con molta sollecitudine ad educarlo. Nel 1583. ebbe la laurea legale, e fu aggregato a quel Collegio de' Giureconsulti. Procurò questi, che fossero publicate due Opere di suo zio, ch' egli avea morendo lasciate inedite. La prima fu quella, che è intitolata *Thesaurus variarum lectionum utriusque juris*, che fu stampata in Venezia l' anno 1611. con dedica fattane da *Ercole* al Cardinal *Alessandro d' Este* fratello del Duca *Cesare*. L' altra fu la *Storia latina di Reggio*, che pur da *Ercole* volleasi publicare con dedica al Du-

Duca *Cesare*, che già avea stesa, ma che poi si giacque, come lo è tuttavia inedita. Due copie di questa *Storia* divisa in otto libri, e che comincia dalla fondazione di Reggio, e giunge fino al 1560., si conservano nella Biblioteca Estense di Modena, una di mano dell' autore, l' altra più recentemente copiata. Altro nipote ebbe *Guido Panciroli* chiamato *Ottavio* PANCIROLI Canonico di Reggio sua patria. E' questi nominato come autore del libro intitolato: *I Tesori nascosti nell' alma Città di Roma*, Roma 1600. e 1625. Di quest' Opera si son giovati quei, che poscia hanno scritto su questo argomento medesimo. Credesi nondimeno, che essa sia veramente del P. *Ippolito Panciroli* Gesuita, Reggiano esso pure, entrato nella Compagnia nel 1571. in età di 17. anni, e morto in Frascati nel 1624., a cui di fatto la medesima si attribuisce dal P. *Sotuel Bibl. Script. Soc. Jesu* pag. 349. *Ottavio*, come abbiamo accennato nell' articolo d' *Alberto*, fu l' editore dell' Opera di *Guido De Claris Legum interpretibus*, e probabilmente ebbe in essa non picciola parte. Veggasi la *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 30. ec.

PANDA, Dea in grande venerazione presso i Romani, non solamente perchè essa apriva la strada a tutte le imprese, ma anche perchè presiedeva alla pace, in tempo della quale le porte della Città erano aperte. Il suo nome viene da *pandere*, aprire.

PANDARO, figlio di *Licaone*, un di quelli che vennero a soccorrere i Trojani contra i Greci, fu ucciso da *Diomede*. Vi fu un altro PANDARO, che seguì *Enea*, e fu ucciso da *Turno*.

PANDIONE, quinto Re d' Atene, cominciò a regnare nel 1463. avanti *Gesù Cristo* dopo *Erittonio*. Nel suo tempo vi fu un' abbondanza sì grande di grano, e vino, che si dicea, che *Cerere*, e *Bacco* erano andati in Attica. Diede la sua figlia in matrimonio a *Tereo*. Ma la brutalità di questo Principe verso *Filomela* sua cognata talmente disordinò la sua famiglia, che *Pandione* morì di bile verso il 1433. avanti *Gesù Cristo*. *Eretteo* gli successe.

1. PANDOLFINI (*Niccolò*), Vescovo di Pistoja, nacque d' una delle principali case di Firenze, e fu Chierico di Camera sotto *Pio* II., e sotto *Sisto* IV.. *Innocenzo* VIII., e *Leone* X. lo tennero molto in conto. *Ammirato Famigl. Fiorent. Ughel. Ital. Sac. Aubert &c.*

2. PANDOLFINI (*Giuseppe*), illustre medico del secolo XVII., era di Monte Marciano nella Marca d' Ancona. Esercitò la sua professione in Roma, e in Napoli, e per sino nell' Ungheria, ne' qual luoghi dimorò parecchi anni. Avendo nella Città di Fermo, ove era medico, e chirurgo condotto, osservato un ostinatissimo malore di spine ventose s' impegnò a comporre un Trattato sopra di esse per altrui vantaggio, e lo publicò in Fermo nel 1614. col titolo: *Tractatus de ventositatis spinæ sævissimo morbo, de quo nihil fere Græci, & paucissime Arabes, & Latini conscripsere*; il qual Trattato colle note, e aggiunte di *Giorgio Abramo Merchlino* fu ripublicato a Norimberga nel 1674. Volesse il Cielo, che tutti i Professori intendenti scrivessero ad imitazione di lui sopra la medicina particolare de' luoghi diversi, e sopra certi mali endemj, o siano popolari, che sono sovente proprj delle Città, e de' suoi abitatori! Quando il *Pandolfini* scrisse questo Trattato avea perduto di fresco un suo unico figlio, e la sua consorte. Fanno di lui onorevol menzione il *Vander Linden* pag. 710., l' *Eloy* nel suo *Dizionario della medicina* Tom. 5. pag. 18., e il Dottor *Panelli* nelle *Memorie degli Uomini Illustri in medicina* del *Piceno* Tom. 2. pag. 261. ec., Ascoli 1758.

PANDOLFO, cui *Ciacconio* diede il soprannome di *Masca*, nacque in Pisa, e fu Cardinale sotto *Lucio* III. nel 1182. Si vuole, che travagliato avesse intorno ad una *Storia de' Papi*, e *Vossio* vuole sia il medesimo di quello, che è lodato nella *Storia di Sicilia* di *Filino*, ove si dice, che *Pandolfo* fe' una giunta alla *Cronaca* di *Dama-*

so.

so. Voss. l. 2. *De hist. latin.* c.53. *Onofr. e Ciaccon. in vit. Pontific.*

PANDORA. Questa era una Statua fatta da *Vulcano*, e da lui animata. Gli Dei si radunarono per renderla perfetta dandole ognuno una perfezione. *Venere* le diede la bellezza, *Pallade* la sapienza, *Mercurio* l'eloquenza ec. *Giove* sdegnato contro *Prometeo*, perchè avea rubato il fuoco dal Cielo per animar i primi uomini, mandò *Pandora* sulla terra con un vaso, in cui erano rinchiusi tutti i mali. *Prometeo*, a cui essa presentò questo vaso, avendolo ricusato, lo diede ad *Epimeteo*, il quale ebbe l'indiscrezione d'aprirlo. Da questo vaso fatale uscirono tutti i mali, che inondarono la terra; non restò che la sola speranza nel fondo, (*Ved.* EPIMETEO e PROMETEO).

PANE, figliuolo di *Mercurio*, Dio delle campagne, e particolarmente de' pastori, inseguì *Siringa* sino al fiume *Ladon*, fra le cui braccia si gettò questa Ninfa. Essa fu trasformata in canna, che questo Dio tagliò, e di cui fece il primo flauto, (Ved. gli articoli PITTHIS, e MARSIA). Egli accompagnò *Bacco* nell'Indie, e fu padre di molti satiri. I poeti lo rappresentano con un volto acceso, con corna sopra la testa, collo stomaco coperto di stelle, con un bastone curvo in mano, e colla parte inferiore del corpo simile a quella d'un becco. Le sue corna indicavano, si dice, i raggi del sole, e le corna della luna. Il suo viso infiammato disegnava l'elemento del fuoco; il suo stomaco coperto di stelle significava il cielo; le sue coscie, e le sue gambe pelose e arricciate segnavano gli arbori, le erbe, e le bestie. Avea de' piedi di capra per mostrare la solidità della terra; Il suo flauto rappresentava l'armonia, che fanno i Cieli secondo l'opinione di alcuni antichi filosofi. Il suo bastone curvo significava la rivoluzione degli anni. L'immaginazione senza dubbio fu quella che ha dato queste spiegazioni; perchè per non parlar che delle corna, si sa che nell'antichità sacra e profana esse non sono nè il simbolo della Luna, nè quello del Sole, ma della forza, della potenza, e della maestà; ed ecco perchè piacque agli antichi di rappresentare i Re successori d'*Alessandro* con corna in testa. Gli antichi credevano, che *Pane* corresse la notte per le montagne; ciò che ha fatto chiamar *Timor panico* quella paura che si concepisce in tempo dell'oscurità della notte, o per una immaginazione senza fondamento. E' spessissimo avvenuto, che armate molto numerose siano state colpite tutto in un tratto da un terror simile, e siano cadute nella costernazione, (*Ved.* I. BRENNO). Alcuni Mitologisti lo hanno confuso col Dio *Silvano*, e col Dio *Fauno*. Gli Arcadi lo onoravano con un culto particolare, e principalmente sopra i monti Liceo e Menalo. I pastori si coronavano di rami di pino, che gli era consacrato, per celebrar le sue feste chiamate *Lupercali*; in seguito esse si celebravano anche a Roma nel mese di Febbrajo sul monte Aventino, dove credevasi, ch' esse fossero state istituite dal Re *Evandro*. Offrivasi a questo Dio solamente del latte, del mele, e del vino in vasi di terra.

PANELLI (*Giovanni*), illustre medico, nacque circa il 1710. in Acquaviva, terra ragguardevole del territorio di Ascoli nella Marca d'Ancona. Fatti gli studj di Belle-Lettere, e di filosofia con felice riuscita, s'applicò alla medicina. Il buon criterio, di cui era fornito, e la lettura de' migliori autori della sua professione, lo refer ben presto noto nella Provincia del Piceno. Fu medico condotto nella illustre terra di Caldarola, e nella Città di San Severino, di Ascoli, di Fermo, e altrove. Al non ordinario suo sapere congiunse il *Panelli* una probità singolare. Dolce e affabile, ch' egli era nel tratto con ogni ceto di persone, e impegnato al loro vantaggio, si cattivò l'amore, e la stima di tutti, che è in sostanza la più ampia mercede, che possa dare il mondo ad un vero merito. Cessò di vivere circa il 1770. con que' segni di pietà, e di religione, ch' eran stati sempre in lui indivisibili in tutto il corso del-

della sua vita. Abbiamo di lui alle stampe: *Memorie degli Uomini illustri e chiari in medicina del Piceno, o sia della Marca d'Ancona*, Ascoli 1757. 2. Tom. in 4. Il primo Tomo contiene una lunga ed erudita Dissertazione sulla nobiltà della medica professione, e dell'epoca della medicina Picena, e suo esercizio in essa provincia. Nella prima parte Santi, Papi, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Principi, poeti, e filosofi rinomatissimi sono dall'autore mostrati o Professori dell'arte medica, o in essa versati. Seguono le testimonianze di stima, che tutte le nazioni hanno date a grand'onore de' medici, i privilegj conceduti loro da' maggiori Principi, e le dichiarazioni di molte Città, le quali si sono espresse, la professione di medico non esser per verun conto pregiudiciale alla nobiltà più pura, e più cospicua. Nella seconda si dimostra, che i Marchigiani fino da' più antichi tempi furon di tutte le buone arti coltivatori; e quanto alla medicina, che questa fu da essi praticata fino nel tempo della dominante idolatria. Il Tomo 2. comprende le notizie di 124. illustri medici del Piceno da *Berardo* Ascolano incominciando fino al Sig. *Antonio Felici* di Montefalcone. In tutta l'Opera dimostra l'autore un'ampia erudizione letteraria, e singolarmente una profonda cognizione dell'arte che professava. Ved. *Annali Letterarj d'Italia* Tom. 2. pag. 339., e Tom. 3. P. I. pag. 311.

PANEZIO, filosofo Greco, della Setta degli Stoici, nativo di Rodi, fu amico di *Scipione Africano* il *Giovine*. Fioriva verso l'anno 150. avanti *Gesù Cristo*. Egli andò a prendere delle lezioni di filosofia in Atene. Ivi gli Stoici avevano una scuola famosa. *Panezio* la frequentò con assiduità, e ne sostenne in progresso la riputazione con lustro. Gli Ateniesi risoluti di attaccarselo gli esibirono il dritto di cittadinanza, ma esso li ringraziò. *Un uomo modesto*, disse loro, *deve contentarsi d'una sola patria*. In questo egli imitava *Zenone*, che pel timore di offendere i suoi concittadini non volle accettar la medesima grazia. Il nome di *Panezio* non tardò molto di passar a Roma. *Panezio* andò egli stesso in questa Capitale, dove era ardentemente desiderato. La giovine nobiltà corse alle sue lezioni, ed egli contò fra i suoi discepoli i *Lelj*, e i *Scipioni*. Una tenera amicizia dopo li unì, e *Panezio* accompagnò *Scipione* nelle sue diverse spedizioni. Quest' illustre Romano gli diede in un'occasione luminosa delle dimostrazioni della più lusinghiera confidenza. *Panezio* fu il solo, sul quale gettò gli occhi, quando il Senato lo nominò suo ambasciadore appresso de' popoli e de' Re dell'Oriente alleati della Republica. L'amicizia di *Panezio* con *Scipione* non fu inutile a' Rodj, i quali impiegarono spesso con successo il credito del loro concittadino. Non si sa precisamente l'anno di sua morte. *Cicerone* ci fa sapere che *Panezio* visse trent'anni dopo di aver publicato il *Trattato de' doveri dell'uomo*, che *Cicerone* ha rifuso nel suo. Il conto che questo celebre Oratore ne faceva, deve farcene rincrescer la perdita. Si fa la risposta, ch'egli fece ad un giovane Romano, il quale gli dimandava, „ se era permesso ad un Saggio amar le femmine". *A riguardo del Saggio*, gli rispose *Panezio*, *questa è una questione che noi potressimo esaminar un' altra volta; ma per voi, e per me, che siamo ben lontani dalla saggezza, noi faressimo perfettamente bene difenderci dall' amore*. Aveva anche composto: 1. Un libro sulle *Sette de' filosofi*. 2. Un altro *Della tranquillità dell' anima*. Si vegga sopra *Panezio* una *Memoria* dell'Abate *Sevin* nel Tom. X. di quelle dell' *Accademia di Belle Lettere*.

PANFILO (*Francesco*), poeta latino del secolo XVI., era di S. Severino nella Marca. Di lui ragiona a lungo il *Lancellotti* nelle *Memorie della Vita del Colocci* pag. 54., ove ci dà anche qualche saggio delle sue *Poesie*.

PANFILO, *Ved.* PAMFILO.

PANIGAROLA (*Francesco*), eloquente sacro Oratore del seco-

lo

lo XVI., nacque di nobil famiglia in Milano li 6. Gennajo del 1548. da *Gabriele Panigarola*, uom per prudenza e per fenno rinnomatissimo, e da *Eleonora Casati*. Fece i primi studj in patria sotto *Natale Conti*, e *Aonio Paleario*. Di anni 13. fu mandato a Pavia, perchè studiasse le leggi; ma avendo quivi ferito in una rissa un Gentiluomo Pavese, il padre fu obbligato a mandarlo a Bologna per continuare il suo studio. Il *Panigarola* feroce guerriero in Pavia divenne in Bologna gentile e vezzoso giovane, e più assai, che nelle leggi occupossi fra le danze, il giuoco, ed il corteggio. Mortogli il padre si determinò di rendersi Religioso, e d'anni 19. li 15. Marzo del 1567. entrò nell' Ordine de' Minori Osservanti in Firenze, cangiando il nome di *Girolamo*, ch'avea sortito al sagro fonte, in quello di *Francesco*. Quivi egli si rese dottissimo nella filosofia. S. *Carlo Borromeo* udiva con gran gusto le sue prediche, e *Sisto* V. per la sua dottrina lo fe' Vescovo Crisopolitano, e finalmente Vescovo d' Asti nel 1587. *Panigarola* fu scelto col Gesuita *Bellarmino* per accompagnar in Francia il Cardinal *Gaetano* spedito nel 1590. dal Papa *Gregorio* XIV. per sostenervi il partito della Lega contro *Enrico* IV. *Panigarola* morì in Asti li 31. Maggio del 1594. in età di soli 46. anni, non senza sospetto di veleno a lui dato da chi mal volentieri vedeva togliersi da lui gli abusi, e i disordini della sua Chiesa. Scrisse più Opere, e oltre le sue *Lettere* raccolte da *Alessandro Panigarola* suo nipote dopo la morte di lui, e dedicate a *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, Principe non meno dotto, che valoroso, lasciò le *Lezioni Calviniche* recitate in Torino nel 1582., e fatte per comandamento dello stesso *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, ad oggetto di purgar quello stato dalle male erbe, che vi andavano prendendo radice, e guastando il buon grano; le quali poscia furono traslatate in latino, in tedesco, ed in francese. Un'*Apologia* di se stesso fatta per confondere la malignità di coloro, che sparso aveano in Milano sua patria un falso rumore, che fosse andato in Ginevra, e di Predicatore evangelico fosse divenuto seminator di eresie; la quale *Apologia* MS. come asserisce il Zeno, sta nella Libreria *Soranzo*. Abbiamo anche *Specchio di guerra*. *Sermoni sopra la prima parola in croce*. Due *Orazioni in lode di S. Carlo*. *La Pastorale scritta di Parigi il giorno della liberazione dall' assedio*. *Sinodi fatti in Asti*. *Esposizione letterale e mistica della Cantica di Salomone*. *Modo di comporre una Predica*. *Prima parte de' cento Ragionamenti sopra la Passione*. *Dichiarazione de' Salmi di David*. *Dichiarazione letterale delle Lamentazioni di Geremia*. *Compendio della prima parte degli Annali Ecclesiastici del Baronio con le annotazioni*. *Prediche*. *Il Predicatore, o Parafrasi sopra Demetrio Falereo*. *Le Poesie*. *Homiliæ in Evangelia*. *Theses ex universa theologia*. *Disceptationes Calvinisticæ*. *Vita D. Petri Apostoli*. *Carmina*. *Oratio habita feria IV. cinerum*. E lasciò MSS. molti *Quaresimali*. *Una Parafrasi de' libri della Fisica d'Aristotile*. *Lezioni sopra tutte l' Opere di Scoto*. Un *Trattato De sensibus Scripturarum*. *L'Apparato alle conclusioni di Parigi*. *Compendio del Manuale del Navarra*. *Censura delle Costituzioni Parisiensi del Molineo*. *Censura nella Bibliotheca Veterum Patrum*. *Instruzioni e Visite Episcopali* ec. I suoi *Sermoni* furono stampati in Roma nel 1596. in 4., e il suo Trattato sopra l' eloquenza del pulpito intitolato il *Predicatore* in Venezia presso il *Giunti*, 1609. in 4. Aggiungansi a tutto ciò moltissimi altri *Opuscoli* ascetici, storici, e morali, e d' ogni genere d' argomento, altri stampati, altri e in assai maggior numero inediti, che si conservano nella Libreria di S. Angelo in Milano, e de' quali ci ha dato un minuto Catalogo l'*Argelati* nella sua *Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. I. pag. 1029. ec. Il *Panigarola* scrisse la *Vita* di se medesimo, tre anni soli innanzi alla sua morte, mentre

tre

tre era in Parigi, il cui originale si conserva nella suddetta Biblioteca di S. Angelo. Ella è scritta con una ammirabile sincerità sì nell' esporre i difetti, in cui cadde, come nel raccontare i pregj, di cui fu adorno, e gli onori, a cui fu sollevato. Molti scrittori ragionano di lui, come d'un uomo assai versato nella sagra e profana erudizione, e di uno de' più eloquenti predicatori, che mai fosse udito da pergami. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 7. P. III. pag. 384. ec., ove si hanno più copiose, e distinte notizie di lui.

PANINI (*Francesco*), Modenese, fiorì nel secolo XVI. Fu scolare del celebre *Lazzaro Labadino*, e in età giovanile fu presso il Conte *Fulvio Rangone*, da cui fu molto favorito. Esercitossi nella Storia, e nella poesia latina, e volgare. E' molto pregevole la *Cronaca di Modena* da lui scritta con molta critica e diligenza verso il 1567., ove oltre il descriver le vicende di quella Città, parla ancora delle più cospicue famiglie, e degli uomini illustri da esse usciti. Questa Cronaca, che non giungeva, che al 1507., fu poi continuata dal medesimo *Panini* coll' ajuto del detto Conte *Fulvio Rangone* fino al 1567., il cui originale conservasi ora nell' Estense di Modena. Alcuni *Epigrammi* latini del *Panini* furon inseriti tra' versi di *Angelo Guicciardi* stampati in Reggio nel 1593. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 22.

PANIZZA (*Lodovico*), Mantovano, nacque l'anno 1480. Studiò la medicina in Padova, ed ebbe a maestri *Giovanni dall' Aquila* e *Pietro Trapolino*. Fu medico di *Federigo* II. Duca di Mantova. Ebbe egli tanto credito, e fama, che *Andrea Turino*, medico del Re di Francia, gli mandò un' Opera sua da esaminare prima di publicarla. Finì di vivere circa il 1560. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Apologia Commentarii olim editi de parca evacuatione in principiis graviorum morborum a materia multa, & mala non furiosa pendentium*, *facienda ad Hippocratis mentem*, Venetiis 1561. in fol. 2. *De minoratione Opusculum*, Venetiis. 3. *Quæstio de phlebotomiis fiendis in omni dolore, in omnique apostemate, inflammationibus, præsertim in pleuresi*, Venetiis 1532. in 4. con dedica al Duca suddetto. Nelle *Lettere, ed Arti Mantovane* del Ch. Abate *Bettinelli* pag. 120. si hanno le notizie di lui. *Ved.* anche il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PANNINI (*Gio. Paolo*), uno de' migliori prospettivi di quest' età, nacque in Piacenza l'anno 1691. Portatosi a Roma già bravo nella sua professione, per divenir figurista frequentò la scuola di *Benedetto Luti*. Niuno fu più vago del *Pannini* nelle prospettive, non tanto per la esattezza di esse, in cui ha molti pari, quanto per la grazia nel toccare il paese, e per lo spirito delle figure. Molte Prospettive di sua mano si vedono in Roma nella Villa *Patrizj*. Dipinse ancora il pianterreno nel Palazzo *de Carolis*, ora della Camera Apostolica, e il caffeaus nel Palazzo Pontificio al Quirinale. Fu anche architetto, e la Cappella de' Frati della scala in Trastevere è opera sua. Morì in Roma l'anno 1745. Ved. l' *Abecedario Pittorico* P. II. pag. 1359., e la *Storia Pittorica* ec. del Ch. Abate *Lanzi* pag. 345., e 398. *Pietro Bianchi* Romano, e suo scolaro, lo somigliò più di tutti nella graziosità, e lo superò nel macchinoso, che potè apprendere da *Baciccio* altro suo maestro.

PANNONIO (*Janus Pannonius*), dotto Vescovo della Città di Cinque Chiese nella Bassa Ungheria nel XV. secolo. Coltivò in Italia con successo le Belle-Lettere, e s'adoperò in farle fiorire nell' Ungheria. Abbiamo delle sue *Elegie*, ed *Epigrammi*, Venezia 1553. in 8., e nelle *Deliciæ Poetarum Hungarorum*, Francfort 1619. in 16.; fra le quali se ne trovano alcune di felici. Niuna cosa è più curiosa dell' errore degli Enciclopedisti rapporto a *Giano Pannonio*, che hanno riguardato nella prima edizione della lor compilazione come possessore di cinque Chie- se

fe o Vescovati. All' articolo *Eveque*, dopo aver differito sulla pluralità de' benefizj, e dopo aver detto, che il Cardinal *Mazarini* Vescovo di Metz possedeva 13. Abazie nel tempo stesso aggiungono: " E quanto alla pluralità dei Vescovati *Giano Pannonio* era alla sua morte Vescovo di cinque Città ". *Pannonio* morì circa l'anno 1472., come apparisce dalla sua *Vita*, che sta nel Tom. 2. delle sue Opere recentemente edite con somma cura in Utrecht nel 1784. Non si consonda con *Celio* PANNONIO, di cui abbiamo: *Collectanea in Apocalypsim ex omnibus omnium, quum veterum, tum etiam neotericorum commentariis excerpta*, Venetiis 1547.

PANOPIA, una delle Nereidi, si rese commendabile per la sua savviezza, e per l' integrità de' suoi costumi. Era una delle Divinità, che chiamavano *Littorali*. Vi fu un'altra PANOPIA figlia di *Teseo*, che *Ercole* sposò, e di cui ebbe un figlio, che chiamò *Panopio*.

PANOPIONE, Romano, di cui parla *Valerio Massimo* in occasione d'un tratto di fedeltà eroica del suo schiavo. Questi avendo inteso, che alcuni soldati correvano per uccidere il suo padrone ch' era stato proscritto, cambiò con lui d'abito, e lo fece sortire nascostamente per una porta secreta, dipoi montando in camera andò a mettersi nel letto del suo padrone, ove si lasciò uccidere invece di *Panopione*.

PANORMITA (*Antonio*), *Ved.* ANTONIO di Palermo, o il PANORMITANO n. 9.

1. PANORMITANO (*Girolamo*), dell' Ordine de' Predicatori, così detto dalla sua patria, morto nel 1595. Publicò, *Confessionario raccolto da' Dottori Cattolici; Catechismum Catholicorum Christianum: Summam pro instructione Confessariorum &c.*

2. PANORMITANO (*Lodovico*), dell' Ordine de' Cappuccini, nato nel 1647. così detto dalla patria, ma della famiglia *Bianco*. Scrisse e stampò le *Croniche della Provincia di Palermo de' Padri Cappuccini*; ed altre Opere.

3. PANORMITANO (*Niccolò* TUDESCHI più conosciuto col nome di), perch'egli fu Abate d'una Badia dell' Ordine di San *Benedetto* in Palermo, e dipoi Arcivescovo di questa Città, detta in latino *Panormus*, è uno de' più dotti Canonisti, che abbiamo. Era di Catania in Sicilia. Studiò sotto il Cardinal *Zabarella*, e sotto *Antonio di Butrio*, e sì virtuoso si rese nel dritto canonico, che fu soprannominato *Lucerna Juris*. Egli assistè al Concilio di Basilea, ed ebbe gran parte in tutto ciò, che vi si fece contro Papa *Eugenio*. Il Re d'Aragona, del quale era suddito, cangiò di partito, e quindi cangiò anche l' Arcivescovo. E' cosa molto sorprendente, che questo santo Prelato abbia avuta una tal debolezza. *Enea Silvio* suo amico ci scoprì il perchè di questo mistero. Egli confessa che *Panormo* non ignorava già da qual parte fosse la verità, e ch' egli patì in resistendo alla sua propria coscienza. Aggiunge ancora, ch' egli l' aveva spesso udito dolersi nella sua Biblioteca, perchè il Re ascoltava de' cattivi consigli. Ma, dice il politico *Enea Silvio*, bisognava ch' egli obbedisse al suo Principe, *cum obedire principi suo oportebat*. L' Arcivescovo di Palermo corresse in seguito le sue debolezze, e mostrò una gran fermezza per la causa della Chiesa. Egli morì di pestilenza nel suo Arcivescovado l' anno 1445. Le sue Opere sono: 1. *Un vasto Commentario sopra i cinque libri delle Decretali*. 2. *Alcuni Commentarj sopra le Clementine, e le loro chiose*. 3. *Un tesoro di Gius canonico*, ed alcuni altri *Trattati*. 4. *Cento e diciotto Consulti e sette quistioni*. 5. Il più importante de' suoi Scritti è il *Trattato sopra il Concilio di Basilea contro Papa Eugenio*. Egli vi fa la Storia di tutto ciò, che accadde in quel Concilio fino alla deposizione d'*Eugenio*, e fa vedere in seguito, che il Concilio di Basilea è un Concilio ecumenico, il qual non ha fatto, che cose giuste contro del Papa medesimo. Egli tratta la questione della superiorità del Concilio sopra il Papa, la decide in una maniera profonda, risponde alle obbie-

lezioni coerentemente a' principj de' canonisti medesimi, e nulla omette nella questione di fatto e di diritto, che possa dar vigore all' opinione ch' egli difende. Questo eccellente trattato, ch' è riputatissimo dai dotti, è stato tradotto in Francese nell' ultimo secolo, e dato al publico da M. *Gerbais* Dottore della Sorbona. Il *Panormitano* parla per entro d' esso de' mali della Chiesa, e de' disordini della Corte di Roma. Dice che il Concilio di Basilea ha fatti varj decreti molto salutari per la riforma della Chiesa, per abolire gli abusi inveterati della Corte di Roma, e l' empietà della simonia, come per esempio il Decreto che proibisce di pagare le annate, ch' egli chiama *detestabile invenzione*. „ Coloro, dic' egli ancora, che portavano più grossi sacchi di danaro a Roma, erano innalzati alle dignità. Si facea poco conto della scienza e della virtù, e quindi erano collocati nelle Sedi della Chiesa ladri e mercenarj, anzichè veri Pastori. Il Concilio fece ottime regolazioni sopra la collazione de' benefizj, sopra le riserve, ed aspettative, per mezzo delle quali gli ordinarj de' luoghi erano talmente ristretti nella loro giurisdizione, a cagione delle pratiche e degli abusi della Corte di Roma, che il Papa solo s' impadroniva di tutto, governava tutto, come se la Chiesa non fosse stata instituita che per lui solo. Così non si diportava già S. *Gregorio* ". (*Ved.* Tudeschi).

PANSA (*Cajo Vibio*), eletto Console con *Irzio*, era come lui amico e discepolo di *Cicerone*. Egli s' attaccò al partito di *Cesare*, e dopo di *Ottavio*. Fece la guerra con quest' ultimo contro *Antonio*; e in una battaglia data presso Bologna, dove s' espose moltissimo, fu ferito, e morì poco tempo dopo dalla sua ferita.

PANTAGATO (*Ottavio*), Servita, ed uomo di vastissima erudizione del secolo XVI., nacque in Brescia a' 15. d' Agosto del 1494. Studiò in Roma, e quivi o fosse scolaro di alcun de' seguaci di *Pomponio Leto*, o che si unisse in amicizia con quegli Accademici, cangiò secondo il costume di quel tempo il cognome di *Pacato*, che tale era quello della famiglia, in quel di *Pantagato*. Entrato nell' Ordine de' Servi di *Maria* fu inviato agli studj in Parigi, ed ivi ricevette la laurea teologica. Tornato in Italia fu chiamato a Roma, ove dal Pontefice *Leon* X. ebbe una Cattedra nella Sapienza. Il Cardinal *Giovanni Salviati* nipote di detto Pontefice lo ricevette tra' suoi famigliari, e per opera di esso ebbe una pingue Abazia in Sicilia, ricevuta la quale ei non solo non più visse nel chiostro, ma cambiò ancora l' abito Religioso in quel di ecclesiastico secolare, secondo il costume a que' tempi introdotto. Fu ancor qualche tempo presso il Cardinal *Benedetto Accolti*. Dopo la morte del Cardinal *Salviati* accaduta nel 1553. ei continuò a vivere alcun tempo in Roma su' frutti della sua Abazia. Ma l' anno seguente gli fu affidato un impiego, che ad uomo già assai avanzato in età, e tutto dedito a' gravi studj dovette riuscir non poco nojoso, cioè quello d' istruir nelle lettere il giovinetto Cardinal *Roberto de' Nobili*. *Latino Latini* in una sua lettera de' 26. di Marzo del 1554. descrive la sollecitudine, con cui il *Pantagato* veniva istruendo per tre o quattro ore ogni giorno il giovane Cardinale. (*Ved.* Nobili *Roberto* de n. 1.). Continuava egli frattanto a starsene fuori del chiostro, quando una legge dal severo Pontefice *Paolo* IV. promulgata comandò a tutti i Religiosi, che in tal modo viveano, di ritornare alle lor case, e di ripigliare l' abito dell' Ordine loro. Il *Pantagato* affidato alla decisione del Cardinal del *Pozzo* credette dapprima di non esser compreso in tal legge; ma finalmente ubbidì, e forse costrettoci dallo stesso Pontefice. A' 17. di Settembre del 1562. un colpo apopletico gli rendette immobile tutta la parte destra del corpo; ma ciò non ostante non cessò egli mai dall' occuparsi studiando, e conversando eruditamente co' dotti, che veni-

van-

vanlo a ritrovare, finchè a' 19. di Dicembre del 1567. un nuovo colpo il tolse di vita nell' età sua d' anni 73. In tal occasione *Cristoforo Rossi* scrisse una lettera al Cardinal *Sirleto*, in cui piangendo la morte del P. *Ottavio* ne loda altamente non solo la vastissima erudizione, ma anche le rare virtù, delle quali era adorno. E veramente fu il *Pantagato* uno de' più infaticabili ricercatori dell' antica erudizione. Tutti gli uomini dotti dell' età sua, tra' quali *Marcantonio Flaminio*, *Paolo Manuzio*, *Levino Torrenzio*, il Cardinal *Sadoleto*, Q. *Mario Corrado*, *Latino Latini*, il *Mureto*, *Achille Stazio*, *Giglio Gregorio Giraldi*, *Giambatista Pigna*, e il Cardinal *Federigo Borromeo*, ed altri molti ne fanno testimonianza ne' loro scritti. Così non avesse egli fuggita la pubblica luce, permettendo solo, che certe sue cose corressero manoscritte, che più illustri Opere in ogni genere di antichità avremmo di lui. Infatti trattene due lettere latine publicate tra quelle *Clarorum Virorum &c.* Venetiis 1568. pag. 122. 123., null' altro se ne ha alle stampe. Il dottissimo P. *Lagomarsini*, che esatte notizie ci ha date di lui nel Vol. 4. dell' Opere del *Pogiano*, dice, ch' egli sapeva, ove stavan nascoste alcune Opere del *Pantagato*, e che volentieri publicate le avrebbe, se la troppo gelosa e indiscreta custodia de' possessori non gliel' avesse vietato. *Giambatista Rusi* ne publicò in Roma la *Vita* l' anno 1657. Vedi ancora *Ana.Servor.* Vol. II. pag. 207. del P. *Giani*, e *Specimen Brix. Litterat.* P. II. pag. 322. del Cardinal *Querini*.

1. PANTALEONE (*S.*), cioè tutto misericordioso, celebre Martire di Nicomedia, che credesi essere stato ucciso per la fede di *Gesù Cristo* verso il 305. sotto l' Imperio di *Galerio*.

2. PANTALEONE, Diacono della Chiesa di Costantinopoli nel secolo XIII. E' autore di un *Trattato* contra gli errori dei Greci, che si trova nella *Biblioteca de' Padri*.

3. PANTALEONE (*Arrigo*), nacque in Basilea a' 13. Giugno del 1522. Dopo avere apparate le lingue, e le Belle-Lettere insegnò per lungo tempo, ed eziandio la teologia in patria, dove abbracciò le parti de' Riformatori. Dopo si fece medico in un' età molto avanzata, esercitando la sua professione nella patria medesima, dove morì a' 3. Marzo del 1595. Fu egli estremamente laborioso, ed uomo molto onesto. Compose diverse Opere, ed altre ne tradusse in tedesco. Faticò molto negli *Elogj degli Uomini Illustri di Alemagna*, che publicò nel 1566. col titolo di *Prosopographia*. Il terzo Tomo di quest' Opera dedicò all' Imperator *Massimiliano* II., che in ricompensa il creò Poeta laureato, e Conte Palatino. Abbiamo anche di lui: *Militaris Ordinis Johannitarum Rhodiorum, aut Melitensium equitum rerum memorabilium terra, marique a sexcentis fere annis pro Republica Christiana in Asia, Africa, & Europa contra Barbaros, Saracenos, Arabes, & Turcas fortiter gestarum ad annum usque 1581. historia Libris XII. comprehensa, ac figuris illustrata*, Basileæ 1581. in fol. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

4. PANTALEONE, nome finto, sotto cui si nascondono varie Opere di alchimia, dietro a cui fino dal secolo XIII., e più assai nel secolo XIV., andarono gli uomini pazzamente perduti per soverchia brama di ammassar oro, gittando però le loro fatiche, e riducendosi all' estremo di povertà. L' Abate *Lenglet*, che ci ha data la *Storia della filosofia ermetica*, benchè nella Prefazione dia il nome di sognatori agli alchimisti, nel decorso tuttavia mostrandosi abbastanza persuaso della verità de' fatti, che da essi raccontansi, scrive che *Arnaldo* di Villanova trovandosi in Napoli verso il 1294. operò innanzi al celebre *Raimondo Lullo*, che ivi pur ritrovavasi, la trasmutazion de' metalli, e che questi venuto poscia a Milano, cui si trattenne alcun tempo, e vi esercitò l' alchimia, e si mostra, dice egli, in quella Città la casa, ove egli occupavasi in tal lavoro. Questo fatto però non è appoggiato

che

che all' autorità di *Olao Borrichio*, troppo in questa materia pregiudicato, che lo racconta nel suo libro *De origine & progressu chimiæ*. Generalmente tutto ciò, che nell' alchimia di *Raimondo Lullo* raccontasi da alcuni scrittori, credesi inventato a capriccio dagli alchimisti, i quali hanno voluto accreditare le loro menzogne col farci credere, che uomini di sommo ingegno adottate abbiano le lor pazzie. Intorno a che è degna d'esser letta l'*Apologia*, che del *Lullo* han fatto il *Wadingo Annal. Ord. Minor.* Vol. 3., e i Continuatori degli Atti de' Santi *Acta SS. Jun.* Vol. 5. ad diem 30. L'Abate *Lenglet* nomina poi alcuni Italiani, che verso questo tempo scrisser d' alchimia, cioè *Pietro Boni* Ferrarese, o *Buono* da Ferrara, che nel 1330. lavorava a Pola nell' Istria, e un certo Monaco detto *Ferrari*, o *Efferarj*, di cui pur dice, che abbiamo un assai oscuro Trattato in questa materia. E veramente molti erano a questi tempi perduti dietro a cotali follie. *Matteo Griffoni* nella sua *Cronaca di Bologna* publicata dal *Muratori Script. Rer. Ital.* Vol. 18. pag. 197. nomina un cotal *Francesco* da Forlì, che l'anno 1387. fu ivi appiccato, e di lui dice, che *faciebat archimiam, & multa mala*, e in un' altra *Cronaca* ivi inserita dallo stesso *Muratori* pag. 530. si aggiugne, ch'egli era falsario di moneta. Alchimisti pure erano e *Griffolino* d'Arezzo, e *Capoccio* Fiorentino, de' quali parla lungamente *Benvenuto* da Imola ne' *Comment. in Dant.* Vol. 1., narrando la funesta sorte, che ebbero, arsi vivi amendue. Di questa moltitudine di alchimisti abbiamo una pruova fra le altre in un passo del *Petrarca*, in cui ridesi di costoro, e mostra quanto male essi consumano il tempo, l'ingegno, la fatica, e il denaro. Noi qui lo riferiamo a istruzione di coloro, che anche al dì d'oggi, quantunque forniti di somma abilità, e talenti, rivolgono pazzamente il loro studio a quest' arte. „ Noi non veggiamo mai alcun povero (dice egli nel suo libro *De Remedio utriusque Fortune* Lib. 1. Dial. 3.) che per alchimia divenga ricco: ben veggiam molti ricchi per essa ridotti a povertà ..... Non vedi tu come alcuni in altre cose saggi e prudenti son nondimeno compresi da tal pazzia; alcuni ricchissimi che per queste vanità si consumano, e che mentre vogliono tesoreggiare e cercano un vergognoso guadagno, gittano inutilmente ciò che aveano giustamente acquistato, e ridotti finalmente a mancare ancora del necessario; alcuni pensierosi sempre e turbati, mentre non pensano ad altro, che a mantici, a tanaglie, a carboni, nè vivon con altri, che co' complici de' loro errori, per poco non divengon selvaggi; altri dopo aver perduto il lume dell' intelletto, perdono ancora gli occhi corporei “. Le Opere del supposto *Pantaleone* trovansi nel Tom. 2. della *Bibliotheca Chimica* di *Gio. Domenico Manget*, celebre medico Ginevrino, e publicata nel 1702. Furon esse però assai prima stampate a parte, e sono: 1. *Tumulus Hermetis apertus, in quo ad Solem meridianum sunt videndæ antiquissimorum Sophorum absconditæ veritates physicæ, & recentiorum quorumdam erroneæ opiniones de laudatissimo illo liquore Mercurio Philosophorum, ita ut jam cuilibet, etiam mediocriter ingenioso regia via pateat ad hoc mysterium perquirendum, inveniendum, & præparandum: in gratiam errantium illuminatus ab anonymo Pantaleone sophiæ hermeticæ adepto*, Norimbergæ 1676. in 12. 2. *Examen Alchimisticum, quo ceu Lydio lapide adeptus a Sophysta, & verus Philosophus ab impostore dignoscuntur, institutum in gratiam Magnatum, & eorum, qui ex defectu multæ Lectionis, & Vulcanicæ experientiæ, punctum Chymicum plenarium non intelligunt, ne tam turpiter a perditissimis istis fumivendulis, ac impostoribus Trassonicis in opprobrium artis mere divinæ decipiantur. Necessarium, ac summe proficuum Opusculum, quale a mundo condito typis non fuit exaratum auctore Pantaleone hermeti-*

ca

tæ Sophiæ adepto, Norimbergæ 1697. in 12. 3. *Bifolium Metallicum, seu Medicina duplex pro Metallis, & hominibus infirmis, à Proceribus Artis hermeticæ, sub titulo Lapidis Philosophici inventa, elaborata, & posteritati transmissa cum omnibus circumstantiis, requisitis, & manipulationibus, sine dolo methodice tradita, & hujus Divinæ scientiæ amatoribus proposita a Pantaleone hermeticæ Sophiæ perito*, Norimbergæ 1679. in 12. 4. *Disceptatio de lapide physico, in qua tumbam Semiramidis ab Anonymo phantastice, non hermetice sigillatam, jam vero reclusam, si sapiens inspexerit ipsam, promissis Regum thesauris vacuam inveniet*. 5. *Tumba Semiramidis hermetice sigillata, quam si sapiens aperuerit, non Cyrus ambitiosus, avarus, Regum ille thesauros divitiarum inexhaustos, quod sufficiat, inveniet*. Ved. *Biblioteca Volante* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 17.; e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PANTALEONE (*Giacomo*), *Ved.* URBANO IV.

PANTANELLI (*Sebastiano*), Pefarese, scultore celebre e Professore pensionato nella Ducale Università di Modena, dove morì l' anno 1792. Diverse sue Opere si osservano in Pesaro, e altrove.

PANTASILEA, *Ved.* PENTESILEA.

PANTEA, *Ved.* ABRADATE.

PANTENO (*S.*), celebre filosofo stoico Siciliano, fu capo della famosa scuola d' Alessandria verso l' anno 180. Egli fioriva sotto l' Imperador *Comodo*, e viveva ancora nel 1216. Fu mandato poi ad istruire gli Etiopi nella religione cristiana, il che fece con grandissimo onore. Dicesi ch' egli ritrovò che presso di que' popoli la fede di *Gesù Cristo* era già stata predicata da S. *Bartolommeo*, e che vide un Evangelio di S. *Matteo* scritto in Ebreo, che il detto Apostolo avea loro lasciato. S. *Girolamo* ci assicura, che *Panteno* portò seco il detto Evangelio, e che ritrovavasi ancora al suo tempo nella Biblioteca d' Alessandria. Ma alcuni dotti dubitano della verità di questo fatto. Comunque sia, *Panteno* nel ritorno suo ad Alessandria continuò a spiegare publicamente la Sacra Scrittura sotto il Regno di *Severo*, e di *Caracalla*, ed a servire la Chiesa co' suoi discorsi, e co' suoi scritti. Egli avea composto de' *Commenti* sopra la *Bibbia*, pieni di allegorie, che non sono pervenuti sino a noi. Gl' interpreti gli sono debitori di una osservazione intorno alle *Profezie*, cioè perchè esse siano spesso espresse in termini indefiniti, e perchè il tempo presente vi sia messo pel passato, e pel futuro. Si può giudicare dalla maniera, con cui *Panteno* spiegava il testo sacro, da quella che hanno seguito *Clemente* d' Alessandria, e *Origene*, e tutti gli allievi di questa scuola. I loro Commentarj sono pieni di allegorie; s' allontanano spesso dalla lettera, e trovano quasi per tutto de' misterj, di cui la spiegazione è frammischiata con molta erudizione, (*Ved.* CLEMENTE n. 18.).

PANTEO (*Giammantonio*), Veronese, e medico del secolo XV., di cui si hanno: *Confabulationes ex Thermis Calderianis, quæ in Veronensi agro sunt &c.*, Vicentiæ 1488. in fol. *Gianagostino Panteo*, Veneziano, scrisse: *Ars, & theoria transmutationis metallicæ, cum Voarchadumia, proportionibus, numeris, & iconibus rei accommodis*, Venetiis 1551.

PANTERA (*Pantero*), Gentiluomo Comasco, e Capitano di Galea. Dimostrò il suo valore contro i corsari servendo *Clemente* VIII. nel 1598. Diede in luce in Roma nel 1614. un' Opera col titolo *L' Armata navale* divisa in due libri. In tutto il contesto dell' Opera dimostra l' autore le non poche cognizioni di cui era fornito. Ved. *Uomini Illustri della Comasca* pag. 163.

1. PANTIN (*Guglielmo*), nativo di Thielt in Fiandra. Spiegò publicamente in Lovanio l' Opere di *Cornelio Celso*. Fu medico a Bruges, e morì li 2. Ottobre 1583. Lasciò un dotto *Commentario* sopra il *Trattato* di *Celso De re medica*, Basilea 1552. in fol., che prova ch' egli era versato nel-

la bella letteratura. Era zio, cioè
fratello dell' avo del seguente.

2. PANTIN (*Pietro*), pronipo-
te del precedente, era nativo di
Thielt in Fiandra. Si rendette a-
bile nelle lingue, e le insegnò a
Toledo, ed a Saragozza. Diven-
ne in appresso Cappellano di *Filip-
po* II., Canonico d' Ypres, Deca-
no di S. Gudula a Bruxelles, Pre-
vosto di Condè, e morì a Bruxel-
les nel 1611. di 56. anni. Si ha
di lui: 1. *Traduzioni di molti au-
tori e Santi Padri Greci*. 2. Un
Trattato *De Dignitatibus & Offi-
ciis regni ac domus regiæ Gothorum*,
nei *Concilj* di *Loaysa*, e nell' *His-
pania illustrata*, 4. Vol. in fol.,
picciol Trattato, dotto ed utile,
ed altre Opere. Il *Pantin* si fece
egli stesso l' epitafio riferito dall'
Eloy nel *Dizionario della medi-
cina*.

PANVINIO (*Onofrio*), cele-
bre Religioso Agostiniano del seco-
lo XVI., nacque in Verona nel
1529. Fin dall' età fanciullesca in
lui si scoperse un' avidità insaziabi-
le di studiare. Preso l' abito Ago-
stiniano, e fatta la professione fu
dal General *Seripando*, poi Car-
dinale, mandato a Roma a com-
pirvi i suoi studj; e benchè in età
di soli 24. anni fu destinato a istruir
nelle scienze i giovani dell' Ordin
suo nella stessa Città. L' anno se-
guente insegnò la scolastica teolo-
gia in Firenze. Ma non essendo
questo studio conforme al suo ge-
nio ottenne dal suo Generale non
solo d' essere libero da tal impie-
go, ma di vivere ancor fuori del
chiostro. Egli saggiamente si val-
se della libertà concedutagli. Trat-
tennesi qualche tempo in Venezia,
ove ebbe la sorte di conoscere il
Sigonio, che già erasi molto in-
noltrato negli studj dell' antichità,
e della storia, i quali erano ugual-
mente cari al *Panvinio*; e l' un l'
altro ajutavansi nelle loro scoper-
te. Ma il più ordinario soggior-
no del *Panvinio* fu in Roma, ove
fu carissimo al Cardinal *Marcello
Cervini*, da cui quando fu eletto
Pontefice, avrebbe potuto sperare
ogni cosa, se una troppo immatu-
ra morte non l' avesse privato del
suo protettore. Passò indi alla Cor-
te del Cardinal *Alessandro Farne-
se*, con cui nel 1568. viaggiò in
Sicilia; ma giunto a Palermo cad-
de gravemente infermo, e in età
di soli 39. anni finì di vivere li 7.
Aprile dello stesso anno. Il ca-
davere del *Panvinio* non fu già tras-
ferito a Roma, come ha supposto
qualche scrittore. E bensì vero
che nella Chiesa di S. Agostino in
Roma gli fu collocata un' onorifica
iscrizione, siccome altra ne era già
stata innalzata al Cardinal *Seri-
pando* morto in Trento, dove era
Legato di quel Concilio. Il bre-
ve corso di vita, che ebbe il *Pan-
vinio*, ci rende sempre più ammi-
rabile il raro ingegno, e la singo-
lare penetrazione, di cui egli era
dotato. Chi legge i cataloghi del-
le Opere da lui publicate, e di
quelle in maggior numero ancora,
che sono rimaste inedite, appena
può persuadersi, che anche la più
lunga vita di un uomo solo potes-
se bastare a tanto. Tra queste le
principali sono: 1. una *Disserta-
zione sopra gli antichi Riti osser-
vati nel battezzare li Catecume-
ni*, in 4. e in 8.: Opera erudita.
2. *Trattato della Primazia di San
Pietro*, a cui precede un' assai bel-
la Prefazione, nella quale biasima
grandemente coloro, che nelle con-
troversie di Religione usan le in-
giurie e le invettive. Egli in essa
dichiara, come il motivo che lo
indusse a comporre quest' Opera,
fu la lettura delle quattro prime
Centurie di Magdeburgo, li cui au-
tori sembravano essersi adoperati per
abbattere li fondamenti de' dogmi,
e dell' antiche costumanze della
Chiesa. Queste quattro Centurie
state eran composte da' Ministri Pro-
testanti, alla testa de' quali si tro-
vava *Mattio Flaccio Illirio*, un
de' più dotti teologi della confes-
sione Augustana. La mentovata O-
pera è un corpo di Storia Ecclesia-
stica, ordinata dai novelli eretici
con molto studio e fatica: le Cen-
turie sono al numero di tredici, e
compongono similmente tredici vo-
lumi, i quali arrivano al decimo-
terzo secolo; contenendo ogni Cen-
turia ciò che in ciascun di essi v'
ha di più osservabile. Siccome poi
lo scopo di questa famosa Opera
era

era quello di attaccare la Chiesa Romana, ed istabilire la nuova Riforma, il dotto Cardinal *Baronio* intraprese li suoi *Annali Ecclesiastici*, affine di opporli a codeste Centurie. Il male prodotto dalle prime quattro, che vennero publicate nel tempo del *Panvinio*, obbligò quest' autore ad oppor loro il suo Trattato *della Primazia di San Pietro* diviso in tre parti. Esso non contentasi già di provare l' accennata Primazia con la Scrittura, ed i Padri, ma risponde ancora all' obbiezioni de' Centuriatori, e confuta i lor principali argomenti. 3. Un *Trattato degli antichi riti di seppellire i morti presso i Cristiani*, in cui egli incomincia da ciò che spetta alla maniera di amministrare agli ammalati gli ultimi Sacramenti: Opera ripiena di dottissime ricerche, in 8., che fu tradotta anche in francese. 4. Un *Trattato delle sette principali Basiliche di Roma*, in cui entra in una curiosissima particolar descrizione di tuttociò che ad esse si riferisce. 5. Una *Cronaca Ecclesiastica*, la quale incomincia da *Giulio Cesare*, e termina all' Imperatore *Massimiliano II.*, che contiene in una colonna la Storia profana, e nell' altra ciò ch' è succeduto di osservabile nella Chiesa: Opera piena di belle notizie. 6. Un *Trattato de' Vescovadi, de' Titoli, e delle Diaconie de' Cardinali*. 7. Un *Trattato dell' origine della benedizione de' pani di cera* chiamati *Agnus Dei*, che suol farsi da' Pontefici la Domenica di *Quasimodo* l' anno primo del loro Pontificato, e non rinnovasi durante il Pontificato di un Papa, fuorchè di sette in sett' anni. Pretende il *Panvinio*, che codesta benedizione de' pani di cera sia stata istituita per conservar nella Chiesa Romana qualche vestigio delle cerimonie del battesimo solenne, il quale amministravasi la vigilia di Pasqua, e delle Pentecoste, e per impedire che una sì antica ed augusta memoria fosse intieramente dimenticata. 8. Le *Vite de' Papi*, 1567. in 4. L' autore dedicò la sua Opera a *Pio V.*; e quest' omaggio non annunzia una grande imparzialità; ed anche spesso la verità è desiderata; una vernice di adulazione vi si fa osservare ad ogni pagina. 9. *De antiquis Romanorum nominibus*, in fol. 10. *De Principibus Romanis*, in fol. 11. *De Republica Romana*, Parigi 1588. in 8.: Opera profonda ed instruttiva. 12. *Fastorum libri V.*, Venezia 1557. in fol.: Opera poco comune, ed utile per la storia antica, e per quella del medio evo. 13. *Typographia Romæ*, Francfort, 3. Vol. in fol. 14. *De triumpho & ludis Circensibus*, Patavii 1681. in fol. 15. *Adnotationes & supplementa ad Platinam de Vitis SS. Pontificum*. *Paolo Manuzio* lo chiama *helluonem antiquarum historiarum*. Il *Panvinio* fu accusato d' aver finte delle iscrizioni, e de' monumenti antichi per autorizzar le sue opinioni, ma il Marchese *Maffei* nella sua *Verona Illustrata* ribattendo valorosamente il *Grutero*, che la taccia d' impostore e di falsario avea data al *Panvinio*, mostra, quanto questi fosse e sincero, e avveduto nel copiare, e nel riferire le iscrizioni. Altri l' accusaron d' essersi giovato delle *Memorie* dal *Pantagato* stesso raccolte; ma il Ch. P. *Lagomarsini*, che del *Panvinio* ha prodotti alcuni monumenti nelle *Opere del Pogiano* Tom. 4. pag. 93., ha abbastanza mostrata l' insussistenza, e l' inverosimiglianza di questa seconda accusa. L' *Argelati* avea formato il disegno di riunire tutte in un corpo le Opere sì publicate, che inedite del *Panvinio*, e di farne una compita edizione; ma egli ne fu dalla morte impedito. Del *Panvinio* ragiona esattamente il P. *Gandolfi De Script. Augustin.* pag. 274., il Marchese *Maffei Verona Illustrata* P. II. pag. 348., e l' *Arisi*, che nel Vol. 2. *Cremon. Litter.* Tom. 2. lo annovera tra' Cremonesi, perchè la famiglia *Panvinio* traeva, secondo lui, l' origine da Cremona. Anche il P. *Niceron* ne ha fatto l' elogio *Mem. des Homm. Illust.* Tom. 16. pag. 329. ec. Nel *Nuovo Giornale di Modena* ec. Tom. 39. pag. 107. si ha una *Lettera* del Sig. Abate *Luca Antonio Biscardi intorno al giorno della morte del Panvinio*, indirizzata al Ch. Abate *Tirabo*-

schi Bibliotecario del Duca di Modena.

1. PANZA (*Muzio*), della Città di Penna ne' Vestini, oggi Abruzzo Ultra, filosofo e medico del XVI. secolo. Lasciò date alla stampa: *Le Rime. Delle Glorie di Sisto V. Della Libreria Vaticana. Ragionamenti diversi* ec.

2. PANZA (*Paolo*), Genovese, visse nel secolo XVI., e lasciò tra l'altro la *Vita d'Innocenzo IV.* indi migliorata da *Tommaso Costo*.

PANZUTI (*Giandomenico*), Napoletano, uom del XVII. secolo. Scrisse: *Selectiores Controversiæ Forenses ad ornatum præsertim nostrarum consuetudinum*.

1. PAOLA (*S.*), nacque nell'anno del Signore 347. in Roma di una casa delle più illustri, che fossero allora in questa Capitale del mondo, e contava fra i suoi antenati gli *Scipioni*, i *Gracchi*, e i *Paoli Emilj*, ed altri personaggi della Repubblica Romana, ed era altresì provveduta d'immense ricchezze. Ella fu maritata a *Tossozio* e per nobiltà e per ricchezze, in tutto a lei uguale, da cui ebbe un figliuolo maschio, che portò il nome del padre, e tre figliuole femmine, cioè *Blesilla*, *Paolina*, ed *Eustochia*, tutte e tre celebri per la loro santità. Ella ebbe ancora un'altra figliuola chiamata *Ruffina*, la quale morì giovanetta prima di prender stato. Viveva *Paola* nello stato matrimoniale in una maniera irreprensibile agli occhi del mondo, ma la sua virtù era puramente umana, perchè sebbene cristiana, non conosceva lo spirito del cristianesimo, e a guisa delle altre dame sue pari viveva nelle delizie e nelle morbidezze, dedita al lusso e alla vanità. Essendo rimasta vedova nell'età di 32. anni il Signore Iddio si servì dell'opera di *S. Marcella* Dama Romana sua amica per distaccarla dal mondo, e tirarla al suo servigio; perocchè *Marcella*, la quale colla sua singolare pietà da gran tempo edificava tutta la città di Roma, s'insinuò colle sue dolci e affabili maniere nel cuor di *Paola*, e le ispirò il desiderio d'imitarla, e di menare una vita veramente cristiana, e conforme al Vangelo. Essendo venuto in Roma *S. Girolamo*, nel soggiorno di tre anni, che vi fece, ebbe occasione di conoscere *S. Paola*, e procurò con le sue salutevoli ammonizioni non solamente di confermarla nei suoi santi proposití, ma di esortarla a crescere sempre più nella carità e perfezione cristiana. Allora fu, dice il S. Dottore, il quale ha registrate le sue gesta, ch'ella alzò lo stendardo della Croce di *Gesù Cristo*, e si consagrò interamente al divino servigio. Dato bando alle vanità, e alle delizie, deposte le vesti preziose, comparve in abito semplice e modesto; si diede al ritiro, all'orazione, e alle sante letture, ed abbracciò una vita penitente e mortificata. L'amore, che *Paola* concepì verso Dio, si stese ancora verso il prossimo, impiegando in larghe limosine ai poveri quel danaro, che prima spendeva nel lusso, e nelle pompe mondane. Anzi si accrebbe talmente la sua carità verso i miserabili, ammalati, e bisognosi di ogni sorta, che pareva, che volesse dar fondo alle sue grandi ricchezze, non negando mai di sovvenire, chiunque la richiedeva d'ajuto. I parenti, e gli amici di *Paola* ne mormorarono, come se ella volesse impoverire i suoi figliuoli; ma ella rispondeva, che lascierebbe a' suoi figliuoli un ricchissimo patrimonio, e una eredità assai maggiore della sua, cioè la protezione e misericordia di *Gesù Cristo* sopra di loro. Lo stesso *S. Girolamo* vedendo, che non contenta di dispensare quello che aveva, si caricava ancora di debiti per soccorrere alle altrui necessità, credette di doverla avvertire, che mettesse qualche limite alle sue limosine, conciossiachè l'Apostolo non obbliga alcuno a impoverirsi per sollevare gli altri, e che *Gesù Cristo* medesimo aveva detto nel Vangelo, che quando si hanno due vesti, basta darne una ai poveri. Ma ella rispose: *Se io fossi ridotta ad aver bisogno, troverei facilmente chi me ne desse; dovechè, se un povero muore di fame, e io non lo soccorro potendo, anche con chiederlo*

agli

degli altri, *a me toccherebbe render conto a Dio*; ed aggiunse con ammirabile fede; *Desidero di morire povera, e talmente povera, che non mi resti uno scudo, e di essere seppellita per carità*. Tra le tante eroiche virtù però, che risplendevano in S. *Paola*, osserva S. *Girolamo*, ch'ella non giunse a trionfare perfettamente della debolezza del sesso, per cui soccombeva alla violenza del dolore, che provava nella morte de' suoi congiunti, e massimamente de' suoi figliuoli, di cui niuno venne a mancarle senza metterla in pericolo di perdere la vita per la pena, che trafiggeva il suo cuore. Benchè in tale occasione si facesse il segno di croce su lo stomaco, e sulla bocca, e con esso si sforzasse di mitigare il dolore, che sentiva e come femmina, e come madre; nondimeno il naturale e materno affetto prevaleva in maniera, che non lasciava di lacerarle le viscere, e di farla prorompere in dirotti pianti, e gemiti quasi inconsolabili. In questi combattimenti della parte superiore coll' inferiore, e dello spirito colla carne provava la Santa tali ambascie, che parea ridotta ad una mortale agonia, permettendo il Signore queste debolezze in una sì gran Santa, acciocchè avesse occasione di umiliarsi, e di riconoscere la propria infermità. A misura, che *Paola* gustava le cose di Dio, le si accresceva la noja delle cose del mondo, e le riusciva insopportabile la vita tumultuosa, e dissipata della città di Roma; onde risolvè di partirne, e portarsi nella Palestina, specialmente dopo che il suo santo direttore *Girolamo* aveva lasciata Roma per fissare colà la sua dimora. Non ostante adunque le preghiere, e le lagrime de' figliuoli, de' parenti, e degli amici, l' anno 385. ne' primi giorni di Settembre s'imbarcò verso quelle parti, menando seco *Eustochia* sua figliuola, e raggiunse S. *Girolamo*, nella Città di Antiochia, donde montata sopra un vile giumento, ella ch' era solita farsi portare in sedia dagli eunuchi, s' incamminò verso Gerusalemme nel cuore dell' inverno. Arrivata alla santa Città ricusò il nobile alloggiamento, che il Governatore le avea fatto preparare, e si ricovrò in una povera casetta. Visitò poi con sentimenti di gran pietà tutti i luoghi santificati dalla presenza corporale, e dai misterj del nostro Salvatore. Indi volle fare il viaggio dell' Egitto, a fine di veder cogli occhi proprj i prodigj di penitenza, de' quali aveva udito parlare stando in Roma, e di visitare quei santi Monaci, e anacoreti, che popolavano quelle solitudini, non già per curiosità, ma per ritrarre profitto dal loro esempio, e dalle loro parole, e animarsi sempre più alla penitenza. Essendo ritornata in Palestina fissò la sua dimora in Betlemme per avere sempre presenti le umiliazioni profonde del Figliuolo di Dio, annichilato per amor nostro e per la nostra salute fino a nascere in una stalla. Ivi abitò per tre anni in un tugurio, finchè fece fabbricare un grande Ospedale per ricevervi, ed alloggiarvi i pellegrini, che si portavano alla visita di quei santi luoghi, e due monasterj, uno per gli uomini, di cui aveva la direzione S. *Girolamo*, e l'altro per le donne, nel quale ella si ritirò insieme con la sua santa figliuola *Eustochia*. Ella prese di questo la direzione a persuasione di S. *Girolamo*, impiegandosi peraltro negli uffizj più bassi, e più vili del monastero, talmente che sembrava l' ultima di tutte e la più dispregevole. L' abito di queste sante monache era uniforme, di panno grosso, e ordinario; cantavano nelle ore destinate giorno e notte, l' ufizio divino; mangiavano tutte insieme frugalmente, facendo frequenti digiuni; attendevano assiduamente al lavoro specialmente per vestire se medesime, e dispensarne ancora agli altri; uscivano dal monastero solamente le feste per andare alla Chiesa vicina; erano tutte obbligate di sapere il Salterio, e d' imparare ogni giorno a memoria qualche cosa della santa Scrittura; non era ad esse permesso di possedere cosa alcuna in particolare, ma si dovevano contentare del vitto e del

del vestito, di cui erano provvedute. Governava santa *Paola* questa Comunità con molta sapienza, e con una singolare carità, animando tutte colle sue istruzioni, e molto più col suo esempio, alla pratica delle cristiane virtù. Se vedeva alcuna, che tenesse soverchia cura del suo corpo, la riprendeva dolcemente, e molto più quando nel vestire affettava attillatura, dicendo, che la troppa pulizia del vestito rende l' anima sordida, e brutta. Voleva, che le giovani mortificassero la loro carne con più rigorosi digiuni, e diceva *esser meglio, che avessero lo stomaco debole, che l' anima inferma*. Ella però le sorpassava tutte nelle umiliazioni, nelle vigilie, nelle mortificazioni, e nell' astinenza; dormiva sovente in terra coperta di un cilizio; nè beveva mai vino, ancorchè fosse ammalata. Racconta S. *Girolamo*, che avendo ella avuta una grave infermità, allorchè cominciò a riftabilirsi in salute, i medici giudicarono, che dovesse bere un poco di vino, altrimenti correva pericolo di divenir idropica. S. *Girolamo* per indurvela si servì dell' opera di S. *Epifanio*, che allora si trovava in Palestina, ma inutilmente; imperocchè interrogato S. *Epifanio*, che frutto avesse ricavato dalla sua esortazione, rispose: *Tant' è lontano, che mi sia riuscito di persuaderla a bever vino, che anzi ella ha quasi persuaso me così decrepito come sono a non beverne più per l' avvenire*. Riflettendo *Paola* alla vita mondana, che aveva condotta nel secolo, era penetrata da tale spirito di compunzione, che spargeva continue ed abbondanti lagrime, specialmente allorchè fosse caduta in qualche piccolo difetto. Dubitando S. *Girolamo*, ch' ella non si abbreviasse la vita per l' eccessive austerità, e non perdesse la vista pel continuo piangere, l' avvisò a moderarsi alquanto, e a conservare la vista, almeno per leggere le sante Scritture; ma ella rispose al suo santo direttore: *Bisogna sfigurare col pianto questo volto, che altre volte ho dipinto col belletto contro il comandamento di Dio; bisogna affliggere questo corpo, ch' è stato nelle delizie; bisogna espiare con lagrime continue quei risi, e quelle gioje mondane, che tanto tempo durarono; bisogna cangiare in ruvido cilizio quei vani e preziosi abiti, di cui io mi rivestiva; dopo che tanto ho cercato di piacere al mondo, e al marito, altro non debbo ora desiderare, che di piacere al mio Signor Gesù Cristo*. Le sue delizie erano leggere, e meditare le sante Scritture; e a fine d' intenderne meglio il senso aveva imparata la lingua Ebraica, fin da quando dimorava in Roma. Ella le sapeva quasi tutte a mente, e dopo che si fu stabilita in Betlemme, leggeva continuamente colla sua figlia *Eustochia* il vecchio e il nuovo Testamento, facendosi spiegare da S. *Girolamo* le difficoltà, che v' incontravano. Avendo così passati diciotto anni in Betlemme nella meditazione delle verità della fede, e nell' esercizio dell' umiltà, della penitenza, e della carità, cadde in fine gravemente ammalata a morte; o piuttosto, dice S. *Girolamo* scrittore della sua *Vita*, ottenne ciò, che bramava, di lasciar la terra per unirsi perfettamente a Dio in cielo. La vicinanza della morte non le recò veruna turbazione, recitando continuamente quei versetti de' Salmi, ch' esprimevano il suo ardente desiderio di andare a godere la gloria celeste. Seguì la sua beata morte nell' anno 404. il dì 26. di Gennajo, in cui è notata la sua memoria nelle Tavole ecclesiastiche, correndo l' anno cinquantesimo settimo di sua età. I suoi funerali non furono una funzione lugubre, ma un trionfo di gloria; non si udirono nè lamenti, nè pianti, ma cantici e salmi, in ringraziamento al Signore per le abbondanti benedizioni concedute alla sua Serva. Fu il suo corpo portato alla Chiesa da alcuni Vescovi, e sepolto incontro al Presepio del nostro Signore *Gesù Cristo*. S. *Girolamo* ha scritta la *Vita* di questa celebre Santa dama Romana, della quale egli era stato il direttore; si trova tra le *Lettere* del Santo Dottore, ed

è riportata dal *Rosweido* nel lib. 1. delle *Vite de' Padri dell' Eremo*, e da molti altri, (*Ved.* PAMMACHIO S., ed EUSTOCHIA).

2. PAOLA (*Giulia Cornelia*), prima moglie dell'Imperator *Eliogabalo*, era figlia di *Giulio Paolo* Prefetto del Pretorio, d'una delle più antiche case di Roma. *Eliogabalo* n'era perdutamente innamorato, allorchè la sposò; ma ben tosto dipoi se ne disgustò, e la scacciò di palazzo. *Paola* spogliata del titolo d'Augusta, e degli onori che l'accompagnavano, rientrò pacificamente nel corso d'una vita ordinaria, come se si fosse svegliata dopo un bel sogno. Essa aveva molte virtù abbellite dalle grazie, e dalla bellezza. Si crede, che avesse avuto un primo sposo e figliuoli; poichè *Eliogabalo* dice, che si maritava con essa per esser ben tosto padre, egli, che le sue fregolatezze avevano quasi scancellato dal rango degli uomini.

PAOLA (S. *Francesco* di), *Ved.* FRANCESCO DI PAOLA n. 9.

PAOLA (S. *Vincenzo* di), *Ved.* VINCENZO n. 5.

PAOLETTI, *Ved.* PAULET.

1. PAOLI (il P. *Sebastiano*), illustre sacro Oratore, e letterato, nacque in Villa Basilica, terra del Lucchese, il dì 14. Settembre 1684. Sin dalla più tenera età diede illustri saggi di quello, che adulto avrebbe fatto nella Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, ove sostenne con decoro i più illustri carichi, e molti grandissimi personaggi esteri a lui commiser la cura di malagevoli, ed importanti negozj. Ebbe amicizia, ed erudito carteggio col Sig. Marchese *Orsi*, coll'Abate *Salvini*, col *Lazzarini*, e con altri uomini di grido tra' dotti, e fu a molte Accademie aggregato, ed a quella spezialmente degli arcadi col nome di *Zedelaldo Pancio*. Finalmente d'idropisia, la quale due anni l'afflisse, se ne morì nel 1751. d'anni 67. in circa. Le sue Opere sono: *La costanza combattuta* negli accidenti di S. *Eustachio* martire col nome anagrammatico d'*Anastasio Pauteli*, Venezia in 8. *Disquisizione istorica della patria*, e *Compendio* della *Vita di Giacomo Ammanati*, detto il *Papiense*, Lucca in 4. *Della Poesia de' SS. Padri Greci e Latini ne' primi secoli della Chiesa*, Napoli 1714. in 8. *Difesa di Lodovico Antonio Muratori contro l'Eufrasio*. *Dialogo di due poeti Vicentini*, Napoli in 8. *Vita e virtù di Elisabetta Albano*, Napoli in 4. *Prefazione all'Opera di Giacomo Antonio del Monaco sul Culto Asinino attribuito agli antichi Cristiani*, Napoli in 4. *Vita del Ven. Monsig. Ambrogio Salvio Vescovo di Nardò*, Napoli in 4. *Vita di Filippo Macchiarelli Eremita Camaldolese*, Napoli in fol. *Lettera al Sig. Marchese Scipione Maffei sopra tre Manoscritti Greci*, inserita nel *Giornale de' Letterati d'Italia* T. 31. pag. 58. e segg. *Additiones ad Bartholomæum Beverinum De ponderibus, & mensuris, ac mantissa de Nummis Byzantinorum*. *De Nummo aureo Valentis Imperatoris, & de C. Cejonii Ruffi Volusiani Præfectura, & Familia*, Lucæ in 4. Il P. *Calogerà* ha questa *Dissertazione* ristampata nel Tom. 24. degli *Opuscoli* pag. 145. *Ragionamento sopra il titolo di Divo dato agli antichi Imperatori*, Lucca in 4. Anche questo è stato dal P. *Calogerà* ristampato nel Tom. 15. de' suoi *Opuscoli* pag. 79. In quest' anno procurò il P. *Paoli* in Napoli la sesta edizione de' tre libri della scienza chiamata *Cavalleresca* del Sig. Marchese *Maffei*, d'una sua nuova *Prefazione* illustrata. Di questa fatica del P. *Paoli* troviam solo menzione farsi nel *Giornale d'Italia* Tom. 33. P. II. pag. 449. *Merope*, Tragedia del Sig. Marchese *Maffei* con ragionamento, e note di S. P., stampata in Napoli. *Dedicazione alla perfetta Poesia del Muratori*, Venezia. *Orazioni*, Lucca 1730. Sono otto *Orazioni*, sette italiane, ed una latina. Furono ristampate in Lucca stessa nel 1739., e in Venezia due volte 1748. e 1750. *De Sancta Ecclesia Lucensi, an Provinciæ Romani Pontificis accensenda ad PP. Concilii Lateranensis*, Romæ in fol. *Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri intorno ad una Fontana osservata in Puglia*, tra

l' Opere di quel famoso uomo, Venezia pag. 374. *Annotazioni critiche sopra il nono Libro della Storia Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone*, in 12. senza luogo ed anno d'edizione. *Codice Diplomatico della Sacra Religione Gerosolimitana*, Lucca Tom. 1. in fol. *Solenni esequie di Maria Clementina Sobieski Regina d'Inghilterra*, Fano in fol. *Codice Diplomatico della Sacra Religione Gerosolimitana*, Lucca 2. Tom. in fol. *Lettera sopra il digiuno*, Lucca in 8. *Lezione sopra un Sonetto del Sig. Giambatista Richeri intorno al sistema Newtoniano de' Pianeti*, inserita nel Tom. 2. de' *Miscellanei di varie Operette* pag. 329., Venezia. *Prosa detta in Arcadia per la solenne Ragunanza del Natale*, Venezia in 8. *Modi Toscani ricercati nella loro origine*, Venezia in 4. *Vita di Fra Giacinto Zummo Cavaliere Gerosolimitano*, Napoli in 4. *De Patena argentea Foro-Corneliensi olim (ut fertur) S. Petri Chrysologi. Dissertatio*, Neapoli in 8. *Ragionamenti familiari a guisa di meditazioni sopra la Santissima Vergine addolorata*, Venezia in 8. *S. Petri Chrysologi Archiepiscopi Ravennatis Sermones ex Divo Augustino, & ex Luca Dacherio, & novae editoris. Prediche quaresimali*, Venezia presso Tommaso Bettinelli. Opere meditate. 1. *Note sopra S. Eucherio*. 2. *Collezione de' Concilj del Regno di Napoli*; 3. *Lessico Liturgico*, 4. *Adnavigatio Sicula, Dialogo fra i Signori Egizio, Amenta, e Lucina, con alcune Annotazioni sopra la Poesia, e la corruttela d'essa nel trapassato secolo*. Il Ch. P. Paciaudi ne scrisse, e publicò la *Vita* col titolo : *De rebus Sebastiani Paulli Congregationis Matris Dei. Commentarius Epistolaris ad Scipionem Maffejum*, Neapoli 1751. Un elogio di lui si ha nel *Giornale de' Letterati d'Italia* Tom. 33. pag. 397., e nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 3. pag. 735., (*Ved.* PACIAUDI *Paolo Maria*).

2. PAOLI (*Giacinto* de'), di una buona famiglia della Corsica, acquistò molta considerazione nella sua nazione colla sua saggezza, e col suo coraggio. Egli fu eletto uno de' capi, che la governarono nel 1735. Le diverse rivoluzioni, che provò la sua patria, lo obbligarono di ritirarsi a Napoli. Gl'interessi de' Corsi lo occupavano sempre. Esso spedì loro suo figliuolo *Pasqual de' Paoli* nel 1755. Subitochè questo comparve fu riconosciuto per comandante generale di tutta l'Isola, quantunque non avesse che 29. anni. Egli non prese il titolo di Re, come *Teodoro di Neuhoff*; ma lo fu in effetto per molti riguardi mettendosi alla testa di un governo democratico. Egli stabilì una amministrazione regolare presso un popolo indisciplinato. Formò delle truppe regolate. Instituì una Università per raddolcire i costumi colla coltura delle scienze. Gli assassinamenti erano commessi con impunità; ei seppe mettervi un freno. Finalmente si fece amare facendosi obbedire. Egli morì nel 17... *Pasqual* DE' PAOLI di lui figlio, e tuttavia vivente, sostenne i Corsi contro il danaro de' Genovesi, e le armi de' Francesi. Finalmente quando questi ultimi fecero la conquista dell'Isola nel 1769. egli passò a Londra, ove visse molti anni riguardato, come il legislatore, e il difensore della sua patria, nella quale al presente ei soggiorna collo stesso carattere. Ved. *Memorie Istoriche, e continuazione delle medesime concernenti la Vita di D. Pasquale de' Paoli, Presidente del Consiglio di stato del Regno di Corsica, e Generalissimo delle truppe della medesima*, Corti 1769. 2. Tom. in 8.

3. PAOLI AMMANATO, o PICCOLOMINI (*Jacopo*), conosciuto sotto il nome di *Cardinalis Papiensis*, nacque in Lucca di una famiglia illustre, e fu prima Segretario del Cardinal *Capranica*, indi di *Callisto* II., e finalmente di *Pio* II., il quale conosciuto il suo merito gli diè il suo casato, il Vescovado di Pavia, ed il cappello di Cardinale. Egli scrisse diverse Opere, ma altro or non ci rimane, che un Vol. di *Lettere*, e la *Storia* de' suoi tempi. *Jacopo* di

di Volterra, che fu suo Segretario ne scrisse la *Vita*.

4. PAOLI (*Pietro*), famoso cerusico, ed eccellente litotomo, nacque in Lucca l'anno 1689. La singolare sua maestria aveagli per tutta Italia tratta una sì alta riputazione, che a Napoli, e in Sicilia fu più volte chiamato, e da altre lontane parti a lui venivan persone per sottoporsi alle sue cure. Morì in patria li 23. Giugno del 1752. d'anni 63. Ebbe due controversie letterarie, la prima con *Anton Benevoli*, scrivendo contro le osservazioni, e il metodo di lui sopra la cataratta nella lente cristallina, e publicò *Parere di Pietro Paoli Litotomo e Professore in Lucca*, Lucca 1730. La seconda contro il dottor *Tabarrani*, che avea impugnato il celebre *Bernardino Zendrini*, che chiamato a Lucca per deliberare sul modo di migliorare la cattiva aria di Viareggio, avea deciso per la necessità del taglio d'una macchia, che a' venti impediva il corso. Il *Paoli* sotto il nome di *Pasquale Rinomati* prese le difese del *Zendrini*, e publicò un *Parere* ec., Lucca 1740., del qual *Parere* nuovamente combattuto stampò anche nel 1741. una *Risposta Apologetica* ec. Lasciò inedito un compiuto *Trattato* sopra le ferite della testa. Altre notizie del *Paoli* si hanno nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 6. pag. 723. ec., e nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

5. PAOLI (*Gregorio*), ministro di Cracovia verso l'anno 1560. e 1566., era infettato dell'errore de' nuovi Ariani. Fu uno de' primi, che lo sparsero nella Polonia. Ebbe ancora la sfrontatezza di far dipingere un gran Tempio, di cui *Lutero* abbatteva il tetto, *Calvino* demoliva le mura, ed egli medesimo schiantava i fondamenti combattendo il mistero della Trinità. Così diceva egli altamente, che Dio non aveva rivelate, che poche cose a *Lutero*; ch' egli ne aveva di più dette a *Zuinglio*, e più ancora a *Calvino*; ch' egli medesimo ne aveva intese maggiori; e che sperava che ne farebbero venute altre, che avrebbero ancora più perfette cognizioni di tutto. Vanità, incostanze, incertezze proprie di tutti i settarj dogmatizzanti, (*Ved.* LENTULO *Scipione*, e SERVET).

6. PAOLI (*Paolo*), da Menagio nel territorio di Como, fu chirurgo di *Francesco* I. nel tempo, che questo Monarca fondò in Parigi il Collegio Reale, e di *Arrigo* II. Scrisse un *Commento* sopra la *Pratica di Giovanni Vigo* da Rapallo. Di quest' Opera tuttavia inedita il Sig. Professor *Resta* ne fece dono al Sig. *Brambilla* chirurgo di S. M. I., la qual secondo il parere dello stesso *Brambilla* meriterebbe la publica luce. Ved. *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* pag. 162. e 415.

PAOLI, *Ved.* PAULI.

PAOLILLO, Napolitano, pittore, e discepolo del *Sabbatini*, fu di somma abilità nella pittura, come si vede da un S. *Giovanni*, che è in S. Severino de' PP. Benedettini, e dalla Tavola della Vergine, che è nella Chiesa di S. Maria delle Grazie nella Cappella in faccia al maggior altare, le quali sono sue opere.

1. PAOLINA, Dama Romana, illustre per la sua bellezza e virtù, era moglie di *Saturnino* Governatore della Siria nel primo secolo. Un giovine chiamato *Mundo* concepì per essa una violente passione, e non avendo potuto indurla a fare i suoi piaceri nè con doni, nè con alcun altro mezzo, corruppe uno de' Sacerdoti della Dea *Iside*, il quale fece intendere a *Paolina*, che il Dio *Anubi* la volea vedere in particolare. Questa Dama sel recò a gran onore, ed andò a dormire nella camera del preteso *Anubi*, ove *Mundo* essendosi nascosto usò con lei. Qualche tempo dopo *Paolina* fatta certa di questo stratagemma dal medesimo giovine lo palesò a suo marito, il quale fè ne dolse con *Tiberio*. Questo Principe fece impiccare il Sacerdote d'*Iside*, e rovinare il Tempio, e gittare nel Tevere la statua della Dea, ed esiliò *Mundo*.

2. PAOLINA (*Pompeja*), moglie di *Seneca* il *Filosofo*, volle morir col suo sposo, allorchè il barbaro *Nerone* l'ebbe condannato

F 4

a perder la vita. Ella si era di già fatte aprire le vene; ma *Nerone*, che non aveva alcun odio particolare contro di essa, gliele fece serrare, e visse ancora alcuni anni. Non convien confonderla con PAOLINA moglie di *Massimino* I. Imperatrice d'una bellezza perfetta, e d'una dolcezza ammirabile. Ella calmò sovente i furori del suo sposo.

PAOLINA (*S.*), *Ved.* PAMMACHIO (*S.*).

PAOLINA, *Ved.* LOLLIA.

1. PAOLINI (*Fabio*), Udinese, filosofo, medico, ed uno de' fondatori della seconda Accademia Viniziana nel 1593., e publico Professor di lingua greca nella stessa Città di Venezia. Publicò: 1. *De Doctore Humanitatis Oratio*, Venetiis 1588. 2. *In nuptias Serenifs. Ferdinandi Medices, & Christiernæ Lotharingiæ magnorum Ducum Hetruriæ, Epitalamium*, Venetiis 1589. 3. *In funere Illustrifs., & Reverendifs. Joannis Grimani Patriarchæ Aquilejensis. Oratio in D. Marci Æde III. Nonas Octobris 1593. ex tempore habita &c.* Venetiis 1593. in 4. 4. *De viperis in trochiscorum apparatu pro theriaca adhibendis disputatio*, Venetiis 1604. 5. *Prælectiones Martiæ, sive Commentaria in Thucydidis historiam, seu narrationem de peste Atheniensium*, Venetiis 1603. Queste furon da esso nominate *Marcie*, perchè da lui dette nella Biblioteca di S. Marco. 6. *Fabulæ ex antiquis Scriptoribus exceptæ, & græcis, latinisque tetrasticis fenariis explicatæ*, Venetiis 1587. Ved. *Cinelli Biblior.* Tom. 4. pag. 36. ec., e le *Notizie de' Letterati del Friuli* del *Liruti*, e il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

2. PAOLINI (*Statilio*), gentiluomo da Osimo nella Marca d'Ancona, e Segretario del Cardinal *Ippolito Aldobrandini*. Fiorì nel secolo XVI. Era persona molto letterata, d'ottimo cuore, amorevole, e cortese. Fu innoltre assai buon poeta Italiano, e alcune sue *Rime* furon stampate in alcune Raccolte. Fu amicissimo di *Torquato Tasso*, cui non mancò di favorire nelle dolorose di lui vicende. Ved. il *Crescimbeni*, *Storia della Volgar Poesia* Vol. 4. pag. 107., e la *Vita* di *Torquato Tasso* elegantemente scritta dal Ch. Sig. Abate *Serassi* Tom. 2. pag. 224. ec.

1. PAOLINO (*S.*), Vescovo di Nola, e dottore della Chiesa. La famiglia *Paolina*, da cui discendeva S. *Paolino*, era e per nobiltà, e per ricchezze una delle principali dell'Impero Romano. Ella contava tra' suoi antenati una lunga serie di Senatori, di Prefetti, di Consoli, e di altri grand'uomini che l'avevano illustrata, e renduta celebre per tutto il mondo. Ma il nostro Santo ne fu senza dubbio il più bello, e il più prezioso ornamento, perocchè per le singolari sue prerogative personali fu l'oggetto delle ammirazioni, e delle lodi degli uomini più insigni del suo secolo, e colla sua eminente pietà, e santità servì di grande edificazione a tutta la Chiesa. Egli nacque l'anno 353. a Bourdeaux nelle Gallie, delle quali era Prefetto suo padre, da cui fu fondata la piccola Città di Borgo sul fiume Garonna. Allorchè egli fu in età d'applicarsi allo studio delle Belle-Lettere, e delle scienze, gli fu dato per maestro *Ausonio*, il quale era uno de' più dotti uomini del suo tempo, e che fu poi precettore dell'Imperatore *Graziano*. Sotto la sua disciplina fece *Paolino* tale progresso, particolarmente nella eloquenza, e nella poesia, che superò l'istesso suo maestro, e le produzioni del suo ingegno furono ammirate e lodate da tutte le persone letterate, che allora fiorivano, e singolarmente da S. *Girolamo*, che commendava in esse l'eleganza, e purità dello stile, la facilità, e naturalezza dell'espressioni, la forza dell'eloquenza, la vivezza delle immagini, in una parola tutto ciò, che può desiderarsi in un perfetto oratore. Non dee pertanto recar maraviglia, se *Paolino*, cui nulla mancava per meritare la stima universale, cominciasse assai di buonora a fare gran comparsa nel mondo. Egli si congiunse in matrimonio con una Dama Spagnuola per nome *Terasia*, ovvero *Teresa*, che gli portò in dote

te il dominio di diverse terre; egli s' acquistò per la sua eloquenza un grandissimo credito negli affari forensi, a' quali attese nei primi suoi anni; egli fu, essendo ancor giovane, innalzato alle dignità di Governatore di Provincia, di Consolare, di Prefetto di Roma, e di Console, che erano le primarie dell' Impero; egli finalmente aveva un gran numero d' amici ragguardevoli assai, e per la dottrina, e per la nobiltà, e pel favore, che godevano alla Corte Imperiale. Perocchè ognuno faceva a gara di avere l' amicizia di *Paolino*, il quale a tutti si rendeva amabile pel suo sublime ingegno, per la piacevolezza de' suoi costumi, per la dolcezza delle sue maniere, per la sua prudenza, per la schiettezza dell' animo suo, per la sua inclinazione a far del bene a chicchessia, e per molte altre doti, che rade volte si trovano unite nell' istesso soggetto; laonde pare, che nessuno potesse dirsi più di *Paolino* felice, e fortunato in questo mondo. Iddio però, che voleva di *Paolino* fare un gran Santo, spezzò tutte queste catene, le quali quanto più erano forti, tanto maggiormente fecero risplendere il trionfo della grazia di *Gesù Cristo*, che le mise in pezzi. Uno de' mezzi, di cui si valse il Signore a questo fine, fu la tribolazione. Conciossiachè S. *Paolino* medesimo attesta nelle sue Lettere, ch' egli provò grandi afflizioni, e molti travagli (forse pel cambiamento, che seguì nell' Impero l' anno 383. per la morte dell' Imperator *Graziano*); che dovè fare diversi viaggi; che furono sparse contra di lui delle calunnie; e che corse varj pericoli per terra, e per mare. Egli era ancora d' una complessione assai gracile, onde la sua sanità restò molto deteriorata; sicchè cominciò a disgustarsi d' una vita, che vedeva soggetta a tanti diversi accidenti, e a cercarne un' altra, la quale avesse un fondamento più sicuro, e una più stabile felicità. A ciò s' aggiunsero gli stimoli, che gli davano molti santi uomini suoi amici, quali erano S. *Vittricio* Vescovo di Roano, S. *Delfino* Vescovo di Bourdeaux, il celebre S. *Martino* Vescovo di Tours, da cui anche ricevè la guarigione miracolosa d' un male, che gli era venuto in un occhio; e per tacere degli altri, il grande S. *Ambrogio*, il quale sempre l' esortò a consacrarsi tutto a Dio, onde S. *Paolino* lo chiama suo ammirabile padre, e la sorgente di tutto il bene, che in lui si trovava. Nè solamente di questi Santi si servì Iddio per incoraggiar *Paolino* a lasciare il mondo, ma si valse ancora dell' istessa sua moglie *Terasia*, la quale e colle parole, e coll' esempio lo incitava alla pietà, e al disprezzo del mondo. Ma più che da ogni altro riconobbe S. *Paolino* la sua perfetta conversione dalla intercessione di S. *Felice* di Nola, di cui egli era divotissimo. Conciossiachè fin da quando egli era Consolare, ovvero Governatore della provincia di Campagna, si mise sotto la protezione di quel glorioso Santo, celebre per li molti miracoli, che Iddio operava al suo sepolcro, e d' allora innanzi, sempre che glielo permettevano i suoi affari, andava ogni anno a Nola nel giorno della sua festa. Fin dall' anno 379. essendo venuto ad appagare questa sua divozione, dic' egli stesso, che consagrò a S. *Felice* il suo cuore, e tutti i suoi desiderj, e che d' indi in poi in tutti i pericoli, ne' quali si trovò, e in tutte le afflizioni implorò il suo soccorso, e ne provò sempre effetti maravigliosi. Per la qual cosa egli attribuisce a questo suo validissimo protettore anche la grazia maggiore di quante altre ne avesse fin allora ricevute da Dio, di risolversi cioè ad abbandonare interamente il mondo, e a consagrarsi tutto al servizio di *Gesù Cristo*. Con questa generosa risoluzione si crede che circa l' anno 389. ricevesse da S. *Delfino* Vescovo di Bourdeaux il lavacro del santo battesimo, essendo stato fino a quel tempo sempre catecumeno. Egli intanto dopo il battesimo per far crescere nel suo cuore la grazia, che aveva ricevuta, e per approfittarsi delle ispirazioni del Signore, che lo chiamava a una vita perfetta, si ritirò in Ispagna; pe-

roc-

rocchè essendo nella sua patria da tutti conosciuto, ed amato, aveva bisogno d' abbandonare casa, parenti, e amici per disbrigare il suo cuore da tutti i pensieri di mondo, ed assuefarsi a vivere sempre collo spirito unito a *Gesù Cristo*. Poco dopo ch' egli fu giunto in Ispagna, gli nacque di *Terasia* sua consorte un figliuolo, che in capo agli otto giorni morì, onde essendo rimaso privo di quest' unico frutto del suo matrimonio, risolvè di vivere di lì in poi con *Terasia*, come con una sorella; la quale molto volentieri diede a ciò il suo consenso, nulla più bramando anch' essa, che di consagrare il suo corpo a Dio, a cui aveva già da molto tempo fatto un sagrifizio del suo spirito. Essendosi adunque S. *Paolino* col ritirarsi nella Spagna allontanato dal tumulto del mondo, pensò, com' egli dice, a prepararsi a comparire davanti al tribunale di Dio, e ben presto si sentì cambiato in un altro uomo. Accompagnò S. *Paolino* questo suo felice cambiamento interno col cambiamento anche esterno. Perocchè risolvè di vestir l' abito di monaco, e di menare la sua vita come un monaco, e di passare il restante de' suoi giorni nella solitudine vicino a Nola, desideroso di tener l' ultimo luogo nella casa del Signore, di portare il giogo di *Gesù Cristo*, e di servirlo al sepolcro di S. *Felice*, facendo da portinajo nella Chiesa di questo Santo, spazzandone ogni giorno il pavimento, e vegliando la notte per guardarla. Rinunziò al divertimento della poesia profana, nè compose più versi che sopra argomenti di pietà; ed ebbe tanta premura di schivare qualunque cosa secolaresca, che avendo una volta allegato un piccol passo di *Virgilio*, ne mostrò pentimento, dicendo che poteva esser ripreso d' aver fatta cosa disdicevole alla sua professione. Inoltre per esser più libero nel cammino della perfezione, egli determinò di spogliarsi delle molte sue sostanze, e darne il prezzo a' poveri. E con quali sentimenti egli si privasse de' suoi beni, lo spiega egli medesimo così dicendo: *Io vivo in un continuo timore, che l' ultimo giorno non mi sorprenda addormentato nelle tenebre, sprovvisto d' opere buone, e perdendo il tempo in occupazioni vane ed inutili. Perocchè che cosa farò io, se me ne rimango sempre nella mia tepidezza? Se Gesù Cristo comparisce nel Cielo, e che io abbagliato dall' improvvisa luce del Re della gloria, fossi obbligato a nascondermi nelle tenebre, e nell' oscurità della notte? A fine di non incorrere in una tal disgrazia, o per mancanza di fede, o per soverchio attacco alla vita, o per amor de' piaceri, o per le inquietudini, e gl' imbarazzi degli affari di questo mondo, ho preso la risoluzione di prevenire quel terribil momento, e di metter fine a tutte le mie sollecitudini temporali, prima di veder finiti i miei giorni. Ho depositato adunque tutti i miei beni nelle mani di Dio, appresso del quale li troverò nella eternità per aspettare in pace, e con fiducia la morte.* Penetrato dal lume di queste verità S. *Paolino* vendè i suoi beni, e quelli ancora della moglie, la quale seguì in tutto e per tutto gli esempj del suo marito, non arrossendosi di comparire anch' essa in publico con abiti vili e meschini. E tale fu il credito di santità, ch' ella pure s' acquistò, che S. *Paolino*, scrivendo anche a' santi Vescovi, metteva in fronte alle sue lettere col nome suo quello pure di *Terasia*, e questi Santi rispondendogli, ad ambedue indirizzavano le loro risposte, come a due gran Servi di Dio. Or colla vendita d' immensi beni, ch' ei possedeva in molte provincie dell' Impero Romano, sovvenne alle indigenze d' innumerabili persone bisognose, e divenne il padre comune de' poveri. Liberò un' infinità di persone dall' oppressione, sotto la quale gemevano; riscattò un gran numero di schiavi, e di prigionieri; rimise molti in possesso de' loro beni, che avevano impegnati, pagando egli a' creditori le somme, per cui erano impegnati. In una parola riempiè, dice S. *Girolamo*, delle sue limosine l' Oriente, e l' Occidente. Una spropriazione co-

tà generosa, e universale fu di grand' ammirazione a tutto l'universo, e di non minor edificazione alla Chiesa; ma ella fu interpretata assai diversamente, secondo i diversi affetti di quei, che ne giudicarono. Non v'è elogio, che non gli dessero i Santi suoi coetanei, e principalmente S. *Ambrogio*, S. *Agostino*, S. *Girolamo*, S. *Martino*, affermando esser beato il loro secolo, per aver veduto un esempio di tanta fede, e di tanta virtù. S. *Agostino*, e S. *Girolamo* lo proponevano come un perfetto modello a coloro, che avevano ancora qualche pena a seguitare nella povertà e nell'umiltà *Gesù Cristo* povero e umiliato. *Andate*, diceva il primo a *Licenzio*, *andate nella terra di Lavoro, e mirate Paolino, quell'uomo sì grande per ingegno e per nobiltà, sì distinto per le copiose ricchezze; mirate con qual generosità questo degno Servo di Dio s'è spogliato di tutto, per non posseder più altro, che il suo Dio; mirate, come ha rinunziato a tutto il fasto del secolo per istare attaccato all'umil legno della Croce.* Queste lodi però benchè giuste, e dovute al suo merito, dispiacevano a *Paolino*, poichè se era stimabile per aver rinunziato al mondo, lo era anche più per la sua profonda umiltà. Ma se la conversione di *Paolino* rallegrò estremamente gli eletti del Signore, ella parve insopportabile ai grandi, e agli amatori del secolo, i quali non potendo amare un genere di vita, che condannava la loro, trattavano la sua pietà di follia. Quei, che prima avevano mostrato di farne stima, più degli altri lo insultavano, e per dir così, abbajavano contra di lui con parole profane ed insensate. Tra gli altri il celebre *Ausonio*, il quale, come si è detto, era stato suo maestro nell'eloquenza, benchè facesse professione della Cristiana religione, biasimò, e disapprovò altamente la santa risoluzione di *Paolino*, e con più lettere, che gli scrisse, lo trattò da uomo, che avesse perduto il giudizio, e si fosse lasciato sedurre dalle folli persuasioni della sua consorte *Terasia*,

contro la quale egli si scaglia con acerbe invettive, trattandola da donna stolta, e chiamandola col nome obbrobrioso di *Tanaquilla*, alludendo alla famosa *Tanaquilla* moglie di *Tarquinio*, la quale esercitava un assoluto dominio sopra l'animo del marito. *Sulpizio Severo* suo amico, che ad esempio di lui aveva rinunziato a tutte le speranze del secolo per vivere secondo il Vangelo, volle prendere le sue difese. Ma *Paolino* raffrenò il di lui zelo, e gli fece intendere, che purchè arrivasse a meritare l'approvazione di Dio, non si curava punto di quella degli uomini. Così *Paolino* rincorando *Sulpizio Severo* animava ancora se stesso a soffrire in pace le contraddizioni del mondo, e le detrazioni, che di lui si facevano dalle persone mondane, e a rimaner saldo e costante nel partito, che la grazia di *Gesù Cristo* gli aveva fatto prendere. Egli avrebbe voluto restare nell'oscurità, di cui andava in cerca, nè altro bramava, che d'aver l'ultimo luogo nella casa del Signore, e credeva, che se gli usasse carità a soffrirvelo. Ma Iddio dispose, che non si avesse riguardo alla sua profonda umiltà, e che fosse suo malgrado collocato tra' Principi del suo popolo coll' innalzarlo al Sacerdozio. Ritiratosi *Paolino* a Barcellona in Ispagna assisteva ai divini Uffizj nel giorno di Natale dell'anno 393., assorto in un'alta contemplazione del sagrosanto Mistero d'un Dio fatto uomo; quando il popolo e il Clero per una subitanea ispirazione chiesero che egli fosse promosso agli Ordini sagri, e ordinato Prete. In vano egli impiegò tutta la sua eloquenza a perorare in favore della sua umiltà, e del disegno, che aveva formato di ritirarsi a Nola; poichè rigettate le sue scuse fu ordinato dal Vescovo *Lampadio*, ovvero *Lampidio*, a condizione però, che non dovesse esser obbligato al servizio di quella Chiesa. Privilegio veramente singolare (perocchè secondo i Canoni ognuno restava legato a quella Chiesa, ove era ordinato); ma che non si po.è nega-

ga-

gare nè al suo merito, nè alla ripugnanza, che egli mostrava allo stato, a cui si voleva costringerlo. Di quest'accidente egli ne scrisse a S. *Agostino* ne' seguenti termini: *Il mio spirito è troppo limitato per poter ancora sentir bene il carico, che m'è stato imposto. Quel ch'io sento è, che la mia debolezza mi fa raccapricciare sotto un peso così terribile. Tuttavia ho questa speranza, che Iddio, il quale cava la sua lode dalla bocca de' fanciulli, e che dà la sapienza ai piccoli, abbia a perfezionare in me ciò, che ha cominciato, e rendermi degno d'un ministero, al quale non sono asceso se non per violenza*. E certamente la sua straordinaria vocazione ben poteva rassicurarlo. In fatti la santità del carattere ricevuto aumentò in lui il fervore; poichè comprendendo egli con qual purità di costumi convenga esercitare il ministero sacerdotale, ed offerire il divin sagrifizio, si studiò di purificare sempre più il suo cuore colle austerità, colla ritiratezza, coll'orazioni. La venerazione, che tutti avevano per lui in Barcellona, gliene rendè insopportabile il soggiorno; onde si cercò un asilo, in cui la sua umiltà avesse meno da temere, e questo fu la Città di Nola, dove lo chiamava da lungo tempo la sua divozione al Martire S. *Felice*. Traversate le Gallie s'imbarcò per l'Italia, e giunto a Roma il popolo avvisato del suo arrivo corse in folla a vederlo. Non era così facile il riconoscere sotto un abito meschino un Senatore, un Console, qual era egli stato negli anni addietro; ma la sua virtù, che traluceva in mezzo a quell'abbiezione, era l'oggetto della stima e della venerazione di tutti i Servi di Dio, che si trovavano a Roma. *Paolino* però, che aveva lasciato Barcellona, perchè v'era onorato, fu ben alieno dal trattenersi nella Metropoli dell'Universo, ove non mancavano persone dabbene, che l'applaudissero. Si portò dunque a Nola per vivervi sconosciuto, e morto al mondo; ma non potè far a meno di ricevere in sua compagnia alcune persone, che volle-ro profittare de' suoi esempj, e servire Iddio sotto la sua condotta; onde si vide tosto nascere nella sua casa, e formarsi una comunità, alla quale egli stesso dava il nome di Monastero, come ai suoi compagni dava il nome di Monaci. Tutto in questa comunità era regolato con un'esattissima disciplina. Non solamente vi si digiunava in Quaresima fino a sera, ma questo digiuno si continuava anche nel rimanente dell'anno, almeno fino a Nona. Le vivande erano d'erbe e di legumi, e il pane assai ordinario; contuttociò vi si beveva vino, ma parcamente, secondo la regola prescritta da S. *Paolo*. Vi si attendeva al lavoro delle mani per mang'are il pane delle proprie fatiche, come ordina lo stesso Apostolo; e il lavoro non era intermesso se non dall'orazione, e dagli altri esercizj spirituali. L'abito di *Paolino* era un sacco di pelo di capra, molto ruvido, che coprendolo lo pungeva. In una parola, il suo esempio fece ben presto rinascere in quel luogo le virtù de' più austeri anacoreti. Benchè *Paolino* menasse una vita così pura e penitente, non era però immune dalle tentazioni diaboliche, le quali anzi gli convenne soffrire per lungo tempo; ma Iddio lo rendè sempre vincitore per mezzo di quelle armi, colle quali fa, che i suoi fedeli servi vincono; e sono l'umiltà, la fuga delle occasioni, la penitenza, e l'orazione. La fama del suo merito si dilatò sempre più allora per tutto il mondo cristiano; e vi furono pochi uomini celebri in santità, che non volessero aver con lui commercio almeno per lettere. S. *Paolino* ne rimaneva confuso, credendo di non meritare, che alcuno pensasse a lui; e si stupiva, che vi fosse, chi gli chiedesse con tanta istanza la sua amicizia. Nulladimeno riceveva queste lettere con una santa allegrezza, e riguardava quell'affetto, che gli portavano tanti Servi di Dio, come una benedizione datagli da *Gesù Cristo*, in luogo del patrimonio, della patria, e de' parenti, che avea abbandonati per amor suo. Egli era in quest'alto concet-

cetto di santità, quando venne a vacare verso l' anno 409. la Sede Episcopale di Nola per la morte di *Paolo* Vescovo di quella città. L' elezione di un successore non fu soggetta a deliberazione, poichè tutti i voti si riunirono in *Paolino*; il quale, malgrado tutti gli sforzi, ch' ei fece per sottrarsi a quella dignità, della quale si reputava indegno, fu alla fine costretto ad accettarla. Costituito in questo supremo grado nel Sacerdozio cercò piuttosto di farsi amare da tutti, che temere da alcuno; e se era stato fino allora uno de' suoi più santi Preti del suo secolo, fu di lì in poi uno de' più santi Vescovi. E veramente il suo vivere era un modello per li più perfetti, e per li deboli un motivo d' ammirazione: La faceva col suo gregge da padre insieme e da capo, guidandolo ai pascoli salutari mediante la continua predicazione della parola di Dio, curando le sue infermità con grande zelo e diligenza, amandolo con tenerezza, e facendosi tutto a tutti per guadagnarli a *Gesù Cristo*. In fatti questo era l' unico suo scopo, questa l' unica sua occupazione; e ben presto si vide ciò, che possa sopra il suo popolo un Prelato santo egualmente e dotto; poichè la carità di *Paolino* lo rendè padrone del cuore di tutti, lo zelo della sua predicazione li convertì, e in breve tempo tutta la diocesi cambiò costumi. Non era finito ancora l' anno del suo Vescovato, che i Goti sotto la condotta di *Alarico*, dopò aver presa e saccheggiata nell' anno 410. Roma, passarono a dare il guasto alla Terra di Lavoro. La Città di Nola fu presa, e messa a sacco, e S. *Paolino* fu arrestato; ma i Barbari rispettando la sua virtù misero bensì a ruba tutta la casa, ma non gli fecero verun insulto alla persona. In mezzo a questa publica calamità fu udito più volte fare a Dio questa preghiera: *Deh non sia io, Signore, tormentato a cagione dell' oro e dell' argento; giacchè voi sapete, che tutte le mie sostanze sono tra le mani de' poveri*. In fatti egli non avea più nulla; ma pure tra' suoi di della sua Chiesa, e tra quello, che potè mettere insieme dal miserabile avanzo degli averi del suo popolo Iddio gli fece trovar tanto da dare qualche sollievo a' bisognosi, e agli schiavi: e tutto il suo gregge, non ostante l' estrema afflizione, in cui era per la calamità sofferta, se ne consolò, dappoichè gli era stato salvato il suo diletto Pastore. Il Pontefice S. *Gregorio* riferisce, che in una incursione, che i Vandali fecero alcuni anni dopo dall' Africa in Italia, avendo saccheggiata di nuovo la Città di Nola, e fatti molti schiavi, S. *Paolino* dopo aver impiegato tutto quello, che avea per riscattarli, diede la medesima sua persona per liberare il figliuolo di una vedova, la quale colle lagrime agli occhi era ricorsa alla carità del santo Prelato, e ch' egli fu condotto schiavo in Cartagine; e che poco dopo ne fu in una maniera prodigiosa liberato; ma questo fatto non si accorda in alcun modo colle circostanze del tempo, e della Vita di S. *Paolino*. Il P. *Papebrochio Acta Sanctorum* distingue tre *Paolini* di Nola, e pretende che fosse il terzo quello, che si vendette a' Vandali avanti l' anno 535., e che di esso si debba intendere ciò che scrive S. *Gregorio*, il quale compose i suoi *Dialoghi* verso l' anno 540. Ritornato al suo gregge lo governò santamente per più anni, e finalmente andò a prendere in cielo il posto, che Iddio gli avea preparato ab eterno, e colla sua grazia gli avea fatto meritare per mezzo di tanti travagli, e mediante l' esercizio delle più sublimi virtù. La sua malattia durò tre soli giorni, e fu sì gagliarda, che i suoi amici disperarono subito ch' ei la potesse superare. In tale stato di cose essendo andati due santi Vescovi a prestargli gli estremi uffizj, il Santo si rallegrò, si consolò, e prese anche vigore; quindi fatto alzare un altare presso al suo letto, offerì con quei due Vescovi il santo Sagrifizio per meglio disporsi a consumare quello della sua vita. Poi riconciliò colla Chiesa alcuni, che ne avea separati a motivo de' loro de-

delitti, e che con la penitenza s' erano renduti meritevoli della riconciliazione. Fatto questo distese le braccia, disse sotto voce quelle parole del Salmo 131.: *Ho apparecchiato una lucerna pel mio Cristo*; e un'ora avanti la mezza notte del lunedì 22. di Giugno dell' anno 431. rendè a Dio l'anima sua in età di circa 78. anni. Alcuni scrittori gli hanno attribuito senza fondamento l'invenzione delle campane, le quali secondo *Maggio* sono di una più alta antichità. Oltre alcune sue Opere, che si sono smarrite, molti *Poemi* egli scrisse, e parecchi di essi in lode di S. *Felice* di Nola, e molte *Lettere* ancora a diversi amici. La più ampia edizione delle Opere rimasteci di S. *Paolino* fu fatta in Verona nel 1736. in fol. dal Marchese *Maffei*; e la più stimata è quella di *le-Brun Desmarets*, 1685. 2. tom. in un. Vol. in 4. Le sue Opere in verso sono state tradotte in verso italiano dal *P. Gio. Stefano Remondini* Cherico Regolare Somasco, e stampate nella sua *Storia Ecclesiastica di Nola*. Il medesimo ne ha scritto anche con diligenza, ed erudizione singolare, raccogliendo eziandio gli elogj, che molti scrittori di quel tempo formaron del sapere, e delle virtù di S. *Paolino*; intorno a cui veggasi anche il *Muratori Anedott. Latin.* Vol. I. Il Sig. *Saverio Rinaldi* publicò in Napoli nel 1784. *Paulineidis &c.*, ossia la *Vita* del medesimo Santo. Si crede che S. *Terasia* sua moglie fosse morta fino dall' anno 413. Di tutti gli Scritti di S. *Polino* non ci restano che 50. *Lettere*, che furono tradotte anche in francese, e stampate nel 1724. in 8. La *Storia del martirio di S. Genesio* d' Arles, e 32. *Poemi*, e un *Discorso* sopra *la limosina*. La quarta *Lettera* è dirizzata a S. *Agostino*; ella porta il nome di *Terasia*, e quello insieme di *Paolino*. S. *Agostino* era allora solamente Prete. „ Io ho trovato „ ne' vostri cinque libri contro i „ Manichei (gli dice S. *Paolino*) „ tanta unzione divina, e un sì „ chiaro lume celeste, ch' io ne „ uso per nutrimento dell' anima „ mia, ed in rimedio de' miei ma„ li „. S. *Paolino* faceva ogni anno un *Poema* in lode di S. *Felice*. Ce ne restano quattordici o quindici; in cui si rilevano le principali circostanze della Vita di quel Santo Confessore, il culto che si portava alla sua memoria, ed alle sue reliquie, ed un gran numero de' miracoli fatti al di lui Sepolcro. Nessuna cosa fa più vedere quanto S. *Paolino* fosse contento della vita umile e penitente, ch' egli aveva abbracciata, quanto la giocondità e la dolcezza, che apparisce in tutti i suoi Scritti. Egli si fa conoscere nelle lettere tutto penetrato d' amore e di gratitudine verso Dio. S. *Agostino* non si saziava di leggerle; tanto egli vi trovava di lume e di unzione. Siccome esse non erano se non che un trabocco della pienezza del di lui cuore, così vi si scopre meno di arte, che negli altri suoi Scritti. Sapeva però adoperarla quando faceva d' uopo, ed aveane fatto grand' uso nel *Panegirico* di S. *Teodosio* secondo che riferisce S. *Girolamo*, che l' aveva letto. Il discorso sopra l' elemosina è scritto con molta purezza ed eleganza. I di lui Poemi sono gentilmente scritti; i pensieri ne sono belli, le similitudini nobili, e l' autore si sostenta dappertutto. Il *Muratori* ha publicato alcune Opere di questo Santo, che non erano più state vedute. Lo stile di *Paolino* è fiorito, quantunque non sia sempre corretto. Egli ha della vivacità ne' pensieri, e della nobiltà nelle comparazioni. Egli scrive con unzione e con grazia, e si può metterlo al rango de' padri della Chiesa, che meritano d' esser letti più di tutti. S. *Ambrogio*, S. *Agostino*, S. *Girolamo*, in una parola tutti i Padri, e Scrittori ecclesiastici si sono riuniti nell' esaltare le sublimi virtù di questo gran Santo. Il tutto è stato con somma diligenza raccolto dal *Tillemont* nelle *Memorie per l' Istoria ecclesiastica* Tom. 14., da cui il celebre *Muratori* ha compilata la *Vita* di S. *Paolino* posta in fronte all' edizione delle Opere di questo Santo. Anche il P. *Gervasio* ne ha scritto la *Vita*, in 4. Si vegga la Sto-

Storia Eccleſiaſtica di Nola, la quale oltre la *Vita* contiene anche una eccellente traduzione delle ſue Opere, e ſoprattutto de' ſuoi Poemi.

2. PAOLINO (*S.*), che S. *Atanaſio* chiama-uomo veramente apoſtolico, ed uno de' più intrepidi difenſori della fede Ortodoſſa contro gli Ariani, ſuccedette a S. *Maſſimino* nel Governo della Chieſa di Treveri. *Coſtanza* Imperatrice Ariana avendo fatto radunare un Concilio ad Arles nel 353. contra S. *Atanaſio* vi chiamò ancora S. *Paolino* per farlo ſottoſcrivere alla condanna del S. Patriarca; ma il ſanto Veſcovo lungi dal preſtarſi ad una propoſizione sì iniqua fu il primo de' Veſcovi Occidentali, che osò dichiararſi altamente a favore di S. *Atanaſio*. Fu perciò, che l' Imperatore lo rilegò nella Frigia Provincia dell' Aſia Minore infettata allora dall' ereſia di *Montano*. Ebbe molto a ſoffrire durante il ſuo eſilio, che continuò ſino alla morte accaduta nel 358. S. *Girolamo* parlando di lui lo chiama un uomo felice pe' ſuoi patimenti: *Virum beatæ paſſionis*, e la Chieſa di Treveri lo adora come martire. S. *Felice* terzo Veſcovo dopo di lui fece traſportare il ſuo corpo da Frigia a Treveri verſo l' anno 396., e lo depoſitò nella Chieſa, che porta oggi il ſuo nome. S. *Girolamo* nel ſuo *Martirologio* mette la Feſta del Santo a' 31. d' Agoſto, giorno in cui vien celebrata ancor oggi. Si trovano gli *Atti* di queſto Santo nella *Collezione Reale*, e in quella del P. *Labbè*.

3. PAOLINO (*S.*), Patriarca d' Aquileja, uomo per dottrina non meno, che per ſantità illuſtre. Ei fu Italiano, e probabilmente fu detto Auſtriaco, perchè nacque nel Friuli, che allora chiamavaſi Auſtria, oſſia parte Orientale del Regno de' Longobardi, come ha evidentemente moſtrato l' erudito P. *Beretti*. Nacque S. *Paolino* verſo l' anno 730., e inſtruito negli ſtudj fu per qualche tempo Profeſſore di Belle-Lettere, ed ebbe perciò il nome di Grammatico a que' tempi uſato. Morto *Sigualdo* Patriarca

d' Aquileja l' anno 776., *Paolino* venne lo ſteſſo anno ſollevato a quella Sede da *Carlo Magno*, che volle ricompenſare le di lui virtù, e cognizioni in letteratura. Egli aſſiſtette al Concilio di Francfort tenuto nel 794. contro *Elipando* di Toledo, e *Felice d' Urgel*, e vi ſi diſtinſe fra tutti. Il dotto Patriarca confutò queſt' ultimo per ordine di *Carlo-Magno*. S. *Paolino* morì nell' 804. amato e ſtimato. Compoſe diverſi libri, che dedicò a *Carlo Magno*, per ordine del quale li avea ſcritti. Egli fece un' altra Opera, in cui parla sì a ſuo nome, come a nome di tutti i Veſcovi d' Italia, dell' obbedienza dovuta a *Carlo Magno*. Le altre ſue Opere principali ſono: 1. Il *Trattato della Trinità* contro *Felice d' Urgel* conoſciuto ſotto il nome di *Sacroſyllabus*. 2. Un libro di *Iſtituzioni ſalutari* attribuito lungo tempo a S. *Agoſtino*. Di S. *Paolino* hanno ſcritto i dotti *Maurini*, autori della *Storia Letteraria di Francia* Tom. 4. pag. 284., ma aſſai più eſattamente di eſſi hanno illuſtrato ciò che appartiene a queſto ſanto, il P. *Gio. Franceſco Madriſio* dell' Oratorio, che ne ha ſcritta, e premeſſa alle Opere, che di lui ci ſono rimaſte, la *Vita* publicata in Venezia nel 1737. con note e correzioni; il P. *Bernardo de Rubeis* Domenicano *Monum. Eccl. Aquil.* cap. 41. ec., e il *Liruti De' Letterati del Friuli* Tom. 1. pag. 201. ec., e dopo tutti il dotto Sig. Abate *Gio. Pietro della Stua*, il quale ne ha publicata in Venezia nel 1782. la *Vita* con la *Storia* del ſuo culto. Con eſattezza ne eſamina egli i fatti, e le epoche principali, e confuta gli errori, ne' quali ſon caduti molti ſcrittori nel ragionarne.

4. PAOLINO (*Luigi*), attore della commedia franceſe, morto nel 1770. in età di 54. anni in circa, era figliuolo di un muratore di Parigi. Era eccellente a fare il perſonaggio del paeſano. Recitava anche nel tragico: una voce forte, e delle grandi ſopracciglia nere furono in parte ciò che gli fecer dare i perſonaggi de' tiranni. Quantunque non foſſe del primo merito, era

era gradevole al publico. Uomo onesto e buon cittadino, di una società placida, eguale, e dolce. *Paolino* visse celibe, e amato da tutti i suoi eguali.

5. PAOLINO, Minorita, visse nel secolo XIV., e fu di patria Viniziano, ma non si sa di qual famiglia; nel 1323. ebbe da *Giovanni* XXII. il Vescovado di Pozzuoli, e morì nel 1344. Scrisse una *Chronica ab origine mundi usque ad sua tempora*; ed alcuni credettero, che l'Opera del *Sanuto* intitolata: *Secretorum fidelium Crucis*, fosse suo lavoro; ma certo è, che di quella non ebbe che la disamina, come si può vedere appresso *Gio. degli Agostini* nelle *Notizie Istor. Critiche de' Scrittori Veneziani*.

PAOLINO, Vescovo d'Antiochia, *Ved.* MELEZIO.

PAOLINO, fratello dell'Imperatrice *Atenaide*, *Ved.* EUDOSSIA n. 2.

1. PAOLO (*S.*), conosciuto prima sotto il nome di *Saulo*, *Saulus autem qui & Paulus*, era della Tribù di Beniamino, nato in Tarso Città della Cilicia, ed in questa qualità Cittadino Romano. Il suo padre, ch'era Fariseo, l'inviò a Gerusalemme, ove fu allevato ed istrutto da *Gamaliele* nella scienza della legge, per cui si mostrò sempre zelantissimo. Egli si attaccò alla setta de' Farisei la più esatta, e severa di tutte le altre, come pure la più superba, ed opposta a *Gesù Cristo*. Il suo zelo lo portò fino a perseguitare per la religione la Chiesa di *Gesù Cristo*; e quando si lapidò S. *Stefano* Protomartire egli concorse alla di lui morte, custodendo gli abiti de' soldati, che lapidavano il santo Protomartire. Com'egli non respirava, che il sangue, e la morte, non limitò il suo zelo a perseguitare i soli fedeli di Gerusalemme; ma ottenne lettere dal Principe de' Sacerdoti per andare in Damasco colla facoltà di ammazzare tutt'i Cristiani, che vi troverebbe: Ma per la strada fu tutto ad un colpo acciecato da splendentissimo lume, che lo rinversò in terra, ed intese nel medesimo tempo una voce, che gli disse: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Chi siete voi, Signore*, rispos'egli? *Io sono Gesù che voi perseguitate*. *Paolo* tutto tremante gridò: *Signore, che volete che io faccia? Gesù* gli disse, che si levasse in piedi, e si conducesse in Damasco, dove gli farebbe nota la sua volontà. *Saulo* si alzò, e quantunque avesse gli occhi aperti, egli non vedeva punto; acciocchè obbligò i suoi compagni a prenderlo per la mano, e portarlo in Damasco, dove dimorò tre giorni senza mangiare, e senza bere. Intanto *Anania*, a cui avea rivelato il Signore, che *Paolo* da persecutore era divenuto un vaso di elezione, si condusse nella casa ov'egli era, gl'impose le mani, e gli rese la vista; e *Saulo* essendosi levato fu battezzato, e riempito dello Spirito Santo. Avendo dipoi mangiato riprese le sue forze, e dimorò alcuni giorni coi discepoli, ch'erano in Damasco, predicando nelle Sinagoghe, e sostenendo, che *Gesù Cristo* era il Messia. Dopo qualche tempo egli fece un viaggio nell'Arabia, d'onde ritornò subito presso Damasco, e continuò a predicarvi *Gesù Cristo* per tre anni in circa, che vi si trattenne. I Giudei sdegnati per il suo cambiamento, e del progresso che l'Evangelo faceva per il suo ministero, tesero più volte insidie alla sua vita. Essi similmente impegnarono il Governator di Damasco, il quale promise di consegnarlo ad essi. Ma i discepoli avvertiti della congiura di notte lo calarono in una sporta dall'alto delle mura della Città, le porte della quale eran serrate, acciocch'egli non potesse scappare. Egli di là si condusse in Gerusalemme tre anni dopo la sua conversione per vedervi *Pietro*, e gli altri discepoli, i quali temerono sulle prime di unirsi a lui; ma *Barnaba* avendo rappresentato loro, e raccontato la sua conversione colle conseguenze, essi l'accolsero tra loro. Egli si pose da quel tempo a predicar l'Evangelo a' Gentili, che non potendo resistere alla forza delle sue parole risolsero di ammazzarlo. Ma i fedeli lo sottrassero dal loro fu-

furore, e lo condussero in Cesarea, e quind'in Tarso della Cilicia sua patria. Egli vi dimorò da cinque in sei anni fino all'anno 43. di *Gesù Cristo*, quando *Barnaba* vi si condusse per trasferirlo in Antiochia, ov' essi fecero molti discepoli; ed allora fu che fu dato a' fedeli il nome di *Cristiani*. Di là egli fu inviato col medesimo *Barnaba* in Gerusalemme per portarvi le limosine de' Cristiani di Antiochia, i quali avendo saputo, che v' era una gran carestia nella Giudea, fecero tra loro una somma per soccorrere i loro fratelli di Gerusalemme. Dopo di aver eseguita la loro incombenza ritornarono in Antiochia, ove i Profeti, ch' erano in questa Chiesa, ebbero ordine dallo Spirito Santo di separare *Paolo*, e *Barnaba* per l' opera, alla quale Iddio gli destinava. La Chiesa essendosi dunque messa a digiunare, ed a pregare, i Profeti *Lucio*, *Simone*, e *Manahem* imposero le mani a' due discepoli, e gl' inviarono a predicare, dove gli condurrebbe lo Spirito Santo. Si crede, che in quest' anno della sua ordinazione egli fu rapito al terzo cielo, in cui ottenne grandi rivelazioni. *Paolo*, e *Barnaba* capitarono primamente in Cipro, ov' essi cominciarono a predicare nelle Sinagoghe de' Giudei; e dove convertirono il Proconsolo *Sergio Paolo* malgrado il Mago *Barjesu*, che *Paolo* acciecò, (*Ved.* SERGIO PAOLO, ed ELIMAS). Si crede che quest' ultimo prendesse nome di *Paolo*, che S. *Luca* gli diede sempre dipoi. Gli Apostoli avendo lasciata l' Isola di Cipro passarono nell' Asia minore, e si fermarono in Antiochia di Pisidia, ov' essendo stati inviati per predicare nella Sinagoga, S. *Paolo* provò con un lungo discorso la divinità di *Gesù Cristo*, il vero Messia predetto da' Profeti, ingiustamente condannato alla morte da' Giudei, e risorto nel terzo giorno. Ma i Giudei invidiosi del concorso del popolo, che seguiva gli Apostoli, risvegliarono contro di loro una persecuzione, e gli discacciarono dalla Città. Allora *Paolo*, e *Barnaba* scuotendo la polvere da' lo-

ro piedi dichiararono, che dopo di aver essi rigettata la parola di Dio, che sovra tutti gli altri doveano ricevere, la portavano a' Gentili, come il Signore avea loro comandato. Di là si condussero in Icona, ov' essi convertirono molti Giudei, e Gentili; ma avendo eziandio corso rischio d' esser lapidati da' Giudei increduli, andarono a Listri, dove *Paolo* guarì un uomo attratto de' suoi membri fin dalla nascita, chiamato *Enea*. Questo miracolo gli fece prendere per Dei; il popolo volea loro sagrificare; ed essi penarono molto per ciò impedire; quando alcuni Giudei venuti d' Icona, e d' Antiochia della Pisidia cambiarono le disposizioni di questo popolo, il quale si avventò contro *Paolo*, lo lapidò, ed avendolo strascinato fuor della Città fu ivi lasciato per morto. Egli nulladimeno ritornò in Città, dond' egli uscì nel giorno seguente per andare in Derba con *Barnaba*, dove avendo fatti molti Cristiani ripassarono per Listri, Icona, Antiochia della Pisidia, confermando i fedeli nella fede, ed ordinando Sacerdoti in ciascuna Chiesa. I due Apostoli dopo di avere attraversata la Pisidia vennero nella Pamfilia, ed avendo predicata la parola di Dio in Perga passarono in Attalia, ov' essi s' imbarcarono per Antiochia della Siria, d' onde partiti erano l' anno antecedente. Quando vi furon giunti, congregarono la Chiesa, e raccontarono le gran cose, che Iddio avea fatte per mezzo del loro ministero, e com' essi aveano aperta a' Gentili la porta della fede. Questo tempo fu lo spazio di cinque anni, dall' anno 45. di *Gesù Cristo* fino all' anno 50., nel quale si celebrò il Concilio di Gerusalemme. Noi non sappiamo nulla delle azioni di S. *Paolo* durante tal tempo. Si crede ch' egli allora seminò l' Evangelo da Gerusalemme fino all' Illiria, com' egli c' insegna nell' Epistola a' Romani. Aggiunge, ch' egli avea fatto tre volte naufragio, e che per un giorno, ed una notte fu nel fondo del mare. Ciocchè spiegano diversamente gli autori, altri credendo, ch' egli fu mi-

racolosamente conservato per tutto questo tempo nel fondo dell' acqua; altri nascosto nel fondo d' un pozzo; altri in una prigione, chiamata il *profondo*: ma la maggior parte de' Padri lo spiegano per un naufragio, dopo del quale per un giorno, ed una notte combattè co' flutti. Intanto alcune persone, ch' erano venute dalla Giudea in Antiochia, sostenendo che non si poteva ottener la salute senza la circoncisione, e l' osservanza delle cirimonie legali, *Paolo*, e *Barnaba* dopo di essersi avventati contro di questi nuovi Dottori furon deputati a consultar gli Apostoli su questo punto in Gerusalemme. Gli Apostoli essendosi congregati definirono, che non doveano punto obbligarsi i Gentili al giogo della legge, ma che solamente dovessero evitar l' idolattria, la fornicazione, e l' uso della carne soffocata, e del sangue. *Paolo*, e *Barnaba* ritornarono con questa decisione in Antiochia, dove publicamente la lessero. Dopo questo tempo S. *Pietro* condottosi in Antiochia, e sembrando di obbligare i Gentili a' Legali, fu ripreso da S. *Paolo*, il quale con *Barnaba* avendo proposto di scorrere le Città, nelle quali avean predicato l' Evangelo, si divisero per cagion di *Marco*, che *Barnaba* volea condurre in compagnia. *Paolo* dunque avendo seco preso *Sila*, visitò le Chiese della Siria, e della Cilicia, venne a Listri, dove ritrovò un discepolo chiamato *Timoteo*, che prese in compagnia. Passò dipoi nella Frigia, e nella Galazia, e voleva condursi nell' Asia, e nella Bitinia; ma lo Spirito di Dio glielo proibì. Egli ebbe in Troade una visione, per cui conobbe, che Iddio lo chiamava nella Macedonia. Essendosi dunque imbarcato in Troade giunse in Napoli Città della Macedonia, d' onde si condusse a Filippi. Egli vi convertì *Lidda* mercantessa di porpora, e guarì una giovane schiava, ch' era ossessa; ma i padroni di questa schiava, che tiravano del gran lucro dalla sua condizione, presentarono *Paolo*, e *Sila* a' Magistrati, che li legarono, e misero in prigione, dov' essi lodavano, e benedicevano Dio. Verso la mezza notte successe un sì gran tremuoto, che i fondamenti della prigione ne furon commossi, le porte si aprirono, ed i legami de' prigionieri s' infransero; il carceriere alla veduta di queste maraviglie si convertì, e fu battezzato con tutta la sua famiglia. I Magistrati ordinarono a' Ministri di rilasciar liberi i due prigionieri; ma *Paolo* ricusò un tal benefizio per motivo di non convenire ad un Cittadino Romano, dopo di aver ricevuta l' ingiuria della flagellazione, e della carcere, esser secretamente rilasciato; onde obbligò i Magistrati di venir personalmente a far le loro scuse, e liberarli. Quindi passarono per Amfipoli, per Apollonia, e venuti in Tessalonica Capitale della Macedonia, ove i Giudei aveano una Sinagoga, *Paolo* v' entrò secondo il suo costume, ed annunziò loro l' Evangelo per tre sabbati successivamente. Alcuni credettero; ma gli altri sollevarono il popolaccio, che circondò la casa di *Jason*, dove dimorava S. *Paolo*; il quale fu obbligato uscir di Città, e girsene in Berea, dov' egli convertì de' Giudei, e de' Gentili. Ma fu ancor egli costretto partir da questa Città, di abbandonarla, ed imbarcarsi per Atene. Quivi egli comparve innanzi all' Areopago, e rimproverò gli Ateniesi del troppo attacco all' idolatria, e predicò loro il vero Dio creatore. Alcuni abbracciarono la fede, come *Dionigi* uno de' Senatori, ed una donna chiamata *Damari*. L' Apostolo partì dipoi d' Atene, ed andò a Corinto, dove dimorò diecíotto mesi presso il Giudeo *Aquila*, occupato come lui a far le tende per vivere. Egli intanto non lasciava di predicare tutti i giorni di sabbato nella sinagoga, e vi fece alcune conversioni. Di qui scrisse ancora la sua prima *Lettera* a' *Tessal nicesi*, e dopo poco tempo scrisse la seconda. Intenzionato intanto di passar la Festa di Pentecoste in Gerusalemme, s' imbarcò nel porto di Cencri, ov' egli si tagliò i capelli per soddisfare al voto del Nazareato, che avea fatto. Giunse in Efeso, d' on-

onde passò in Cesarea di Palestina, di là in Gerusalemme, in cui dopo di aver adempita la sua divozione passò per Antiochia, e dopo scorse successivamente le Chiese della Galazia, e della Frigia, ritornò in Efeso, dove dimorò tre anni dal 54. di *Gesù Cristo* fino al 57. Vi predicò il Vangelo durante tutto questo tempo, travagliando colle sue mani per non esser di molestia ad alcuna persona, e facendo molti miracoli. Egli v' ebbe molto da tollerare così per parte de' Giudei, come de' Gentili; e ci narra egli medesimo, che combattè contro le bestie, cioè, secondo il sentimento della maggior parte degl' interpetri, ch' egli fu esposto alle bestie nell' anfiteatro, e ne fu miracolosamente liberato. Nel mentre soggiornava in Efeso, egli scrisse a' Galati per premunirli contro la seduzione de' falsi dottori, e la sua prima a' Corinti per sedare le turbolenze ch' erano tra loro insorte. Finalmente egli fu discacciato da questa Città per la congiura dell' orefice *Demetrio*, il quale sollevò il popolo contro di lui; poichè la predicazione di S. *Paolo* rovinava tutto il suo commercio, che consisteva nelle manifatture delle statuette di *Diana* d' Efeso. L' Apostolo dunque avendo dato un addio a' discepoli prese il suo giro per la Macedonia, ov' egli soggiornò per qualche tempo, e d' onde scrisse la sua seconda *Lettera a' Corinti*, nella quale si avventa contro i falsi dottori, che trattavano di discreditarlo. Venne in seguito in Corinto per la terza volta, ov' egli scrisse la sua *Epistola a' Romani*, nella quale si applica particolarmente a spiegare la dottrina della grazia, e della predestinazione; e ritornò poscia in Macedonia col disegno di andare in Gerusalemme per la Festa delle Pentecoste. Egli si fermò per qualche tempo in Filippi, e s' imbarcò per Troade, dove risuscitò il giovane *Eutico*, ch' era caduto da una finestra, sulla quale si era addormentato. Di qui a piedi andò fino ad Asten, altramente Apollonia, e s' imbarcò per Mitilene, d' onde si condusse in Mileto. Egli vi mandò i Sacerdoti della Chiesa d' Efeso, ch' esortò a ben governare il loro gregge, ed a' quali avvisò tutt' i mali, che dovean soffrire in Gerusalemme. Dopo di aver loro dato l' ultimo addio s' imbarcò per Coa, poi per Rodi, e per Patara, dove avendo trovato un vascello per la Fenicia giunse felicemente in Tiro. Da quest' ultima Città si condusse in Tolemaide, quindi a Cesarea, ove il Profeta *Agabo* prese la cintura di *Paolo*, se ne legò le mani, e i piedi, prediffe, che l' Apostolo sarebbe così legato da' Giudei in Gerusalemme, e dato in poter de' Gentili. Questa predizione non l' impedì di prendere il cammino di Gerusalemme, dov' egli fu accolto con gioja da tutt' i fratelli, e nel giorno seconde del suo arrivo andò a visitare *Giacomo* Vescovo della Città, a cui rese conto in presenza di tutti gli Apostoli di tutto ciò, che Iddio avea operato per il suo ministero tra Gentili. Allora tutta l' assemblea glorificò Dio, ed avendo avvertito *Paolo* della prevenzione, che i Giudei avean contro di lui, gli consigliarono di dare qualche segno del suo attacco alla legge di *Mosè*, e di unirsi a quattro uomini, che avean fatto voto del Nazzareato, e che doveano purificarsi: *Paolo* avendovi acconsentito s' unì a questi uomini, si purificò con essi, ma verso il fine de' sette giorni, che durava la cirimonia, i Giudei dell' Asia avendolo veduto nel Tempio mossero il popolo contro di lui, e l' avrebbono fatto in pezzi, se il Tribuno *Lisia* non l' avesse strappato dalle loro mani per condurlo nella fortezza. Nel giorno seguente *Lisia* avendo congregati i Sacerdoti, ed il Senato de' Giudei fecero venire in presenza loro *Paolo*, che ottenne permesso di giustificarsi; ma appena ebb' egli incominciato il suo discorso, che *Anania*, il qual era Sommo Pontefice, gli fece dare uno schiaffo; l' Apostolo chiamò il Pontefice *muraglia bianca*, ma avendo saputo chi era, si scusò per la sua ignoranza, e soggiunse: *si legge; voi non oltraggierete con parole il Principe del vostro popolo;*

E com' egli sapeva, che l'assemblea era composta di Farisei, e Sadducei, egli si spacciò per Fariseo, e figlio di Fariseo. Questa dichiarazione divise talmente i spiriti, che il Tribuno temendo una sedizione fece tor via *Paolo*, che fu condotto nella fortezza. Nella seguente notte il Signore gli apparve, e l'incoraggì. Intanto il Tribuno essendo stato avvisato del voto, che avean fatto quaranta Giudei di non bere, nè mangiare, se prima non avessero ucciso *Paolo*, egli lo fe' condurre ben guardato a *Felice* Governatore, il quale lo ritenne prigioniero per due anni in Cesarea, e nella sua partenza lo lasciò nella prigione per compiacere a' Giudei. *Festo* suo successore avendo fatto comparir *Paolo* innanzi al suo tribunale, e non trovandolo colpevole d'alcun delitto gli propose di andare in Gerusalemme per esservi giudicato; ma *Paolo* avvisato della morte, che per istrada macchinavano i Giudei di dargli, ne appellò a Cesare, e fu arrestato per inviarlo a Roma. Dopo alcuni giorni egli comparve innanzi ad *Agrippa*, e alla Regina sua sposa, ch'egli convinse intorno alla sua innocenza; e partì per Roma in un vascello di Adrumeto Città della Misia. Dopo di avere attraversati i mari della Cilicia, e della Pamfilia, giunse a Listri nella Licia, dove s'imbarcò sopra un vascello, che faceva vela per l'Italia: ma come la stagione era molto avanzata, ed il vento era contrario, il vascello fece naufragio, e l'equipaggio, che sarebbesi perduto senza i consigli di *Paolo*, approdò felicemente nell'Isola di Meleda in Dalmazia, e non di Malta, gli abitanti della quale umanamente l'accolsero. L'Apostolo dimorò tre mesi in quest'Isola, ove guarì il padre di *Publio* primo del luogo, e fece molti altri miracoli, si rimbarcò poi per Siracusa, d'onde venne a Reggio, indi a Pozzuoli, e dopo d'avervi dimorato sette giorni trattenuto da' Cristiani prese il cammino di Roma. I fratelli ch'erano in quest'ultima Città, gli uscirono innanzi sino al mercato di *Appio*, e giunto che fu gli si permise di alloggiare ove volesse con un soldato di guardia. Egli passò due anni intieri in Roma occupato a predicare il regno di Dio, e la religion di *Gesù Cristo* senza che persona lo frastornasse. Convertì molte persone fin nella Corte medesima dell'Imperatore. Allora fu, ch'egli scrisse la sua *Lettera* a' *Filippensi*, i quali avendo saputo, che l'Apostolo era carcerato in Roma, gl'inviarono *Epafrodito* loro Vescovo per sovvenirlo con danari. Di qui eziandio scrisse a *Filemone* a favore di *Onesimo* suo servo, ch'egli avea convertito, e che incaricò di rimetterne una a' Colossensi. Finalmente dopo due anni di cattività fu liberato senza sapersi in qual modo si fosse discaricato dell'accusa, che i Giudei avean tentata contro di lui. Egli allora scorse l'Italia, d'onde scrisse l'*Epistola agli Ebrei*. Alcuni pretendono, che andò in Ispagna, come egli stesso parla del fine che avea di andarvi nella sua *Epistola* a' *Romani*. Il certo è, che ripassò in Asia, andò in Efeso, dove egli lasciò *Timoteo*; in Creta, ove situò *Tito*, e ritornò a vedere i Filippensi, come avea lor promesso. E di lui egli scrisse la sua prima *Epistola* a *Timoteo*. Egli fece dipoi qualche soggiorno a Nicopoli, scrivendo a *Tito* di venir quivi a vederlo. Ritornò in Troade, ov'egli lasciò un abito, ed alcuni libri presso *Carpo*; passò per Efeso, poi per Mileto, e finalmente si trasferì in Roma, ove di nuovo fu posto in prigione. E quivi egli scrisse la sua seconda *Epistola* a *Timoteo*, che si riguarda come il suo testamento, e quella agli *Efesi*. Questo grande Apostolo fu martirizzato a' 29. di Giugno dell'anno 66. di *Gesù Cristo*. Gli fu troncata la testa per ordine di *Nerone* nel luogo chiamato *le acque salviane*, e fu sepolto nella strada d'Ostia. Si edificò sulla sua tomba una magnifica Chiesa, che sussiste ancora oggi giorno. Noi abbiamo di S. *Paolo* 14. *Epistole*, che portano il suo nome. Ad eccezione di quella agli Ebrei esse non sono disposte nel Nuovo Testamento secondo l'ordine del tem-

po;

po: si è avuto riguardo alla dignità di coloro a cui sono scritte, e all' importanza delle materie, delle quali trattano. Queste Epistole sono: 1. L'*Epistola a' Romani* scritta da Corinto verso l'anno 57. di *Gesù Cristo*. Quest' Epistola fu messa alla testa di quelle dell' Apostolo non secondo l'ordine del tempo, ma a causa della dignità della Chiesa di Roma, o a causa della grandezza del soggetto. Il disegno di S. *Paolo* in quest' Epistola è di far cessare certe dispute, che dividevano gli Ebrei convertiti, e i Gentili divenuti Cristiani. Gli Ebrei fieri della loro nascita, e delle promesse fatte a' loro maggiori, pretendevano, che la legge non fosse stata data che ad essi, che il Messia non fosse venuto, che per essi soli, e che i Gentili non avessero ottenuto, che per pura grazia l'ingresso nella società de' fedeli. I Gentili al contrario offesi de' rimproveri degli Ebrei rilevavano il merito de' loro Sapienti, e de' loro Filosofi, vantavano la purità della loro morale, e la loro fedeltà a seguire la legge naturale. Accusavano nel tempo medesimo gli Ebrei d'infedeltà verso Dio, di aver rigettato e crocifisso il Messia, e di aver meritato, che a loro esclusione essi Gentili fossero chiamati alla fede. S. *Paolo* per terminare queste differenze si applica in principio a togliere agli uni, e agli altri l'orgoglio del loro proprio merito. Confonde i Gentili facendo lor vedere l'acciecamento, e l'empietà de' loro Filosofi, e dopo gli Ebrei mostrando loro, che facevano essi stessi ciò che condannavano ne' Pagani. 2. La prima e la seconda *Epistola a' Corintj* scritte da *Efeso* verso l'anno 57. 3. L'*Epistola a' Galati* scritta verso il fine dell' anno 56. 4. L'*Epistola agli Efesj* scritta da Roma in tempo della sua prigione. 5. L'*Epistola a' Filippensi* scritta verso l'anno 62. 6. L'*Epistola a' Colossensi* dell' anno medesimo. 7. La prima *Epistola a' Tessalonicensi*, che è la più antica, fu scritta l'anno 52. 8. La seconda *Epistola* agli stessi scritta qualche tempo dopo. 9. La prima a *Timoteo* l'an-

no 58. 10. La seconda allo stesso scritta da Roma in tempo della sua prigione. 11. Quella a *Tito* l'anno 63. 12. L'*Epistola a Filemone* scritta da Roma l'anno 61. 13. Finalmente l'*Epistola* agli Ebrei: S. *Paolo* scrive questa ultima *Epistola* essendo ancora a Roma, o almeno in Italia; egli la indirizza a' fedeli della Palestina per rassodarli contro i mali, che avevano a soffrire per parte de' Gentili, e degli Ebrei increduli. L'Apostolo non ha messo il suo nome in fronte di questa *Epistola*, forse perchè sapeva che era odioso a quelli di sua nazione, o perchè si dichiarà egli stesso piuttosto l'Apostolo de' Gentili, che degli Ebrei. Il suo disegno in questa lettera pare simile a quello, che si propose in quelle, ch' egli scrive a' Romani e a' Galati; perchè queste tre *Epistole* hanno un medesimo scopo, che è di provare, che la vera giustizia non viene dalla legge; ma che è *Gesù Cristo* quello, che ce la dà colla fede, e col suo spirito. Stabilisce l'eccellenza e la virtù del sacrifizio di *Gesù-Cristo*, il quale ha reso inutili tutti gli altri sagrifizi. Prova che il sacerdozio del figliuol di Dio supera quello di *Aarone*, la nuova legge l'antica, e la Chiesa la Sinagoga. *Sisto Senese* nella sua *Biblioteca Santa* Tom. 1. lib. 11. dopo di aver parlato di S. *Paolo*, della sua *Lettera a' Laodiceni*, della terza a' *Corintj*, e della terza a' *Tessalonicensi*, egli parla dell' amicizia, e dell' unione, che era tra *Paolo*, e *Seneca*, e rapporta le Lettere, che questo filosofo scriveva all' Apostolo, e le risposte, che il santo Apostolo gli faceva. Quei che sostengono il commercio letterario tra S. *Paolo*, e *Seneca*, si appoggiano sull' autorità di *S. Girolamo*, e S. *Agostino*. *S. Girolamo* mette *Seneca* tra' scrittori ecclesiastici nel cap. 21., ove scrive così: *Lucius Annaeus Seneca Cordubensis, Socionis Stoici discipulus, & Patruus Lucani poetae, continentissimae vitae fuit: quem non ponere in Cathalogo Sanctorum, nisi me illae Epistolae provocarent, quae leguntur a plurimis Pauli ad Senecam, & Senecae ad Paulum,*

 in-

in quibus cum esset Neronis Magister, & illius temporis potentissimus, optare se dicit, ejus esse loci apud suos, cujus sit Paulus apud Christianos. S. *Agostino* nell' *Epistola* 153. a *Macedonio* facendo menzione di questa lettera, dice: *Merito Seneca (qui temporibus Apostolorum fuit, cujus etiam quædam ad Paulum Apostolum leguntur Epistolæ) omnes odit, qui male odit.* Nel sesto libro *della Città di Dio* cap. 11. *Seneca* condanna le cirimonie de' Giudei, e particolarmente il Sabbato con dire, *che per questo riposo essi si troncavano la settima parte della vita. Egli non dice nè bene nè male de' Cristiani, ch' erano allora inimicissimi de' Giudei, temendo di lodarli contro il costume del suo paese, e non volendo biasimarli contro la sua propria inclinazione.* Questo silenzio, e modestia di *Seneca* conferisce molto all' opinione, che *Seneca* scrisse a S. *Paolo*, e questi vicendevolmente a *Seneca*; ed è molto conforme a ciò, che rileva *Sisto Senese* colle seguenti parole: *Videtur autem Seneca stylum suum aliquantulum in his Epistolis adumbrasse de industria, & dissimulasse; ut si forte in alienas manus Epistolæ venissent, etsi inscriptæ nomine Senecæ, potuissent nihilominus in periculo non videri Senecæ: periculum enim erat, & contra Imperatoris edictum, Christiani, aut Judæi familiaritate uti.* Sebbene *Sisto Senese* non afferma intieramente, che queste lettere siano veramente di *Seneca*, e di S. *Paolo*; egli però non le disapprova in tutto. Egli dice, che *Seneca* scriveva a S. *Paolo* come suo amico, e che l' Imperatore lo fece morire due anni prima, che S. *Paolo* soffrisse il martirio: *Ante cujus martyrium biennio fere ipse quoque Seneca a Nerone crudelissimo discipulo suo occisus est.* Che S. *Paolo* gli rispondesse in latino, ciò potè succedere per aver egli appreso tal linguaggio nel lungo soggiorno, che fece in Roma: *Scribens ad eum, non ut regeneratum,* dice *Sisto*, *& ut plane fidelem, sed ut amicum, & qui Christianos non odio, sed benevolentia prosequeretur, & qui disciplinam probaret eorum.* Ma moltissimi sono, e giudiziosissimi gli Scrittori, che rigettano queste Lettere come apocrife, ed indegne di tai grand' uomini. Primamente dimostrano la falsità della settima *Lettera* di *Seneca* a S. *Paolo*, in cui si legge, che nell' incendio di Roma fatto da *Nerone* non si bruciarono, che 132. case, e quattro quartieri; quando si convince ad evidenza ciò falso secondo la narrazione di *Tacito*, il quale asserisce, che una gran parte della Città fu incenerita, e che di quattordici Quartieri, che componevano allora Roma, quattro soli ne restarono intieri. Per secondo se ne dimostra la falsità, per non esser dette Lettere degne dello spirito di *Seneca*, e di S. *Paolo*, e di non essere, che un giuoco di spirito, non ravvisandosi quasi verun pensiero morale in quelle di *Seneca*, e quasi verun pensiero cristiano in quelle di S. *Paolo*. E quantunque S. *Girolamo*, e S. *Agostino* dimostrino di averle tenute per vere, nondimeno leggendosi in essi la parola *leguntur*, io entro nel dubbio, ch' essi non abbian tenuto per certo, che S. *Paolo* avesse scritto a *Seneca*, e *Seneca* a *S. Paolo*. In fatti per queste, e per altre ragioni, che si tralasciano per brevità, si dimostra con chiarezza, che sian tai Lettere supposte, come l' hanno stimate concordemente i più savj, tra' quali *Baronio* all' anno 66. §. 11. *Natale Alessandro Sæcul* 1. *Hist. Eccl.* cap. 15. §. 5. *Dupin. Bibl. Script. Eccl. Alberto Fabrizio* nel *Codice Apocrifo del Nuovo Testamento* pag. 880. Io ho letto tai Lettere nell' Opera di *Seneca* stampata in Napoli sotto il Regno di *Ferdinando* nel 1470., ch' è delle prime stampe Napolitane di bellissimi caratteri, e nitidissima carta. Le copie di questa edizione onorevolissima per Napoli sono tanto rare, che appena se ne ritrovano. Io l'ho veduta nella ricca, e scelta Libreria dell' Eccellentiss. Sig. Principe di *Aliano Colonna*, ed è tanto ben tenuta, che sembra di essere da poco tempo impressa. Oltre le Let-

te-

tere già riferite sono ancora apocrifi tutti gli altri libri, che fuor delle 14. *Epistole Canoniche* gli si attribuiscono, come un *Vangelo*, una *Epistola* a' *Laodiceni*, una terza a' *Corintj*, una terza a' *Tessalonicensi*, un' *Apocalisse*, un libro degli *Atti suoi*, ed un altro della *Conversione di S. Tecla*, di cui fu convinto di essere il fabbricatore un Prete dell' Asia. Si legga *Fabrizio* nel luogo citato. Ciocchè noi abbiamo detto in questo Apostolo, basta per farlo considerare, come un prodigio della grazia, e della santità, e come il Maestro di tutta la Chiesa. *S. Agostino* lo riguarda come Maestro di tutti gli Apostoli, che ha scritto con più estensione, con più profondità, e più lume: e *S. Gio. Crisostomo* attesta di aver prese da S. *Paolo tutte le conoscenze, che avea, e che i fedeli troveranno nelle sue Lettere tutto ciò, ch' è loro necessario per la condotta della loro vita*. Come si devono sempre leggere gli Evangelj, così deve leggersi S. *Paolo*, che n' è il primo, e più eccellente interprete. *Bossuet* diceva, che se sparissero tutte le prove del cristianesimo, le *Epistole* di S. *Paolo* lo terrebbero costantemente attaccato. „ Tutte le *Epistole* di S. *Paolo* „ (disse *du Pin*) sono dotte, ed „ instruttive, persuasive, nobili, e „ commoventi. Se i suoi termini „ non sono sempre i più eleganti, „ il torno dell' espressione è grande, elevato, grave, sentenzioso, metodico, pieno d' arte e di „ figure. Egli sa accompagnare i „ suoi rimproveri di dolcezza e „ di carità. Parla con autorità, „ e frattanto con umiltà. La veemenza e la forza del suo discorso sono frammischiate di grazie, „ e di prudenza. Finalmente egli „ conserva per tutto il carattere, „ ch' egli stesso ha osservato di farsi „ Tutto a Tutti per guadagnar „ tutte le persone. Egli è detto „ nella seconda *Epistola* di S. *Pietro* cap. 3. v. 16., che nelle *Epistole* di S. *Paolo* vi sono alcuni „ luoghi *difficili da intendersi*, „ ciò che può provenire o dalla „ oscurità delle cose stesse, che „ tratta, *la quale ha dato occasione*, come dice ancora S. *Pietro*, „ *ad uomini leggeri di rivolgere le* „ *parole di S. Paolo in cattivo* „ *senso, e di abusarne come delle* „ *altre Scritture per loro propria* „ *rovina*; o anche dello stile di S. „ *Paolo*, che non è egualmente „ chiaro per tutto a motivo delle „ lunghe e frequenti iperbati, di „ cui si serve, de' termini che gli „ sono particolari, delle espressioni o sotto-intese, o superflue, „ delle transizioni da una materia „ all' altra, e di alcune altre irregolarità del suo discorso". (*Dissert. preliminare sopra la Bibbia* lib. 2. cap. 2. §. VIII.). La conversione di *S. Paolo*, come la rapporta egli stesso negli *Atti degli Apostoli*, e nelle sue *Epistole*, ha ricondotto al cristianesimo un celebre Deista Inglese, (Ved. il fin dell' articolo Littleton *Tommaso*). Il Re *Agrippa* non potè intenderne il racconto senza sentirsi portato a professar la religione di *Gesù-Cristo*, (Att. 6.). Il Governatore *Felice* ne fu commosso fino al fondo dell' anima, e ricusò di ascoltar davvantaggio un prigioniere sì proprio a persuadere delle verità terribili agli uomini del secolo (Att. 24.). I primi fedeli sentivano perfettamente la forza dell' argomento cavato dalla conversione di *Paolo*, e benedivano Dio di averla fatta servire alla gloria della fede (Gal. 1.). I più grandi nemici del Cristianesimo sono sempre stati imbarazzati dall' impressione, che risulta invincibilmente dalla storia, e dalle Opere di quest' illustre Apostolo. *Freret* che ha fatto tanti inutili sforzi per spargere delle nuvole sopra i libri santi, non ha avuto ardire di toccare le *Epistole* di *S. Paolo*. Altri hanno sostituito de' sarcasmi, e delle ingiurie personali alle ragioni, che loro mancavano. Il preteso *Bolyngbrocke* rigetta tutto ciò che scrive *S. Paolo*, *perchè*, egli dice, *era calvo e piccolo*. *Boulanger* decide l' affare dicendo, che è un *Entusiasta forsennato*. S. *Paolo* s' è tirato addosso senza dubbio queste politezze filosofiche pel poco riguardo, che ebbe pe' filosofi, ch' egli riguardava come uomini va-

ni, pieni d' una falsa saggiezza, e gonfi d' orgoglio fino al delirio.

2. PAOLO (S.), chiamato il primo Eremita, perchè egli è il primo, di cui si sappia con sicurezza dall' Istoria Ecclesiastica, che abbia lasciate le Città, e i luoghi abitati per vivere solitario ne' deserti, nacque verso l' anno 228. nella bassa Tebaide da genitori assai ricchi. Egli sortì dalla natura un ottimo ingegno, onde perfettamente apprese le Lettere Greche, ed Egizie, e fu dotato di un animo dolce e mansueto. In età di quindici anni incirca timase erede di tutte le sostanze paterne, non avendo egli se non una sorella maggiore di se, già maritata, nella casa della quale anche abitava. Accadde, che nell' anno 250. *Decio* Imperatore mosse contro la cristiana religione una fierissima persecuzione, la quale cagionò gran rovina in molte Chiese dell' Egitto, e della Tebaide. Per sottrarsi all' impeto di sì furiosa tempesta, che incrudeliva per tutto, *Paolo* si ritirò in certe montagne deserte con animo di aspettar ivi il fine della persecuzione, per poi far ritorno alla patria. Ma questa fuga dal mondo, e questa vita solitaria, a cui s' era appigliato, cominciò a poco a poco a piacergli, sicchè andava sempre più innoltrandosi in quel deserto, fintantochè un giorno trovò a piè d' un monte tutto sassoso una caverna, il cui ingresso era chiuso da una pietra. Egli, com' è l' uomo naturalmente curioso d' investigare le cose occulte, tolta via quella pietra v' entrò dentro, e vi trovò come un vestibolo formato dai rami assai estesi e fra loro intralciati di un' annosa palma. Vi era innoltre una fontana di limpidissima acqua, che appena uscita dalla sorgente andava a perdersi sotterra, nè più compariva. Piacque sommamente a *Paolo* questa abitazione, e riguardandola come un luogo, preparato per lui da Dio vi si fermò, e vi passò tutto il restante di sua vita in una perfetta solitudine, e in orazione continua, somministrandogli quella palma il cibo con i suoi frutti, e con le sue foglie la veste onde cuoprirsi. Allor che il santo fu giunto all' età di cinquantatre anni il Signore si compiacque di fare un continuo miracolo per alimentarlo, mandandogli ogni giorno per mezzo di un corvo la metà di un pane, come era già avvenuto al Profeta *Elia*. Un genere di vita sì straordinaria sarebbe rimasto incognito a' posteri, se Iddio non avesse messo in cuore a S. *Antonio* Abate di andarlo a cercare e visitare. Mentre questi due Santi si trattenevano insieme, videro un corvo, il quale svolazzando pose innanzi a loro un pane intero, e poi se ne andò. *Osservate*, disse allora S. *Paolo*, *la divina bontà, che ci ha mandato il ristoro. Sono già sessant' anni, che io ricevo ogni giorno la metà di un pane, ma per la vostra venuta Gesù Cristo ha raddoppiato la provvisione*. Fecero pertanto orazione, e postisi a sedere vicino alla fonte si ristorarono, e poi passarono tutta la notte in preghiere, e nel canto de' Salmi. Fattosi giorno *Paolo* disse ad *Antonio*: *O fratello, il Signore vi ha mandato a trovarmi, acciocchè mi seppelliate, essendo vicino il mio passaggio. Ah conducetemi piuttosto insieme con voi, e non mi abbandonate*, replicò *Antonio*. *No*, soggiunse *Paolo*, *voi dovete preferire l' utile de' vostri monaci, a' quali il vostro esempio, e le vostre istruzioni sono necessarie, al vantaggio vostro privato; e però andate a prendere il mantello, che vi ha regalato Atanasio Vescovo di Alessandria, e con esso coprirete il mio cadavere*. Non si curava già *Paolo*, soggiunge S. *Girolamo*, che si avesse special cura del suo corpo dopo la morte, poichè lo aveva tanto mortificato in vita; voleva bensì risparmiare ad *Antonio* il dolore di vederlo morire, e contestare altresì la stima, che faceva di *Atanasio*, ch' era il sostegno principale della fede cattolica, ed aveva sofferto tanti strappazzi dagli eretici Ariani, che negavano la divinità di *Gesù Cristo*. *Antonio* stupito di simil domanda credè vedere in *Paolo Gesù Cristo* medesimo, ed adorò in esso lo Spirito di Dio, di cui era ripieno; e gli baciò gli occhi

e

e le mani, partendo tutto bagnato di lagrime per ritornare al proprio monastero. Colà giunto, ed interrogato da' suoi discepoli della cagione della sua assenza, rispose: *Guai a me peccatore che porto sì indegnamente il nome di monaco; ho veduto Elia, ho veduto Giovanni nel deserto, anzi Paolo al terzo Cielo:* e poi si tacque. Prese indi il mantello, e senza dir altro ritornò a fare la stessa strada, dicendo a' suoi discepoli, che volevano essere informati di ciò, che aveva veduto: *Vi è il tempo di tacere, e il tempo di parlare.* E proseguendo in fretta il cammino vide il dì seguente in mezzo agli Angioli, in mezzo ai Profeti, e in mezzo agli Apostoli salire *Paolo* al Cielo, tutto risplendente di un celeste candore. Si gettò subito *Antonio* boccone per terra, e disse piangendo: *Perchè mi abbandonate, o Paolo? Doveva io dunque conoscervi sì tardi, e perdervi sì presto?* Fece poi il rimanente del viaggio con incredibile velocità, ed entrato nella spelonca trovò il corpo morto inginocchiato, con la testa e con le mani alzate al cielo. Alla prima pensò, che ancora vivesse, e si pose a orare con lui; ma poi non sentendo, ch' egli nell' orazione mandasse alcun sospiro, com' era solito, gli si gettò al collo con dargli un mesto bacio, e conobbe che il corpo di questo sant' uomo tuttochè morto pregava con quella divota positura Iddio, a cui tutte le cose sono vive. Involse dunque *Antonio* quel santo corpo nel mantello di *S. Atanasio*, e lo cavò fuori della caverna, cantando salmi, e inni, secondo il rito usato in ogni tempo dalla Chiesa cattolica; ma poi si rattristava di non avere istromento per iscavare la terra. Mentre andava seco stesso pensando come poter dare sepoltura a quel corpo, vide venir correndo due leoni, i quali andarono dirittamente al corpo del Santo vecchio, e postisi a giacere a' suoi piedi mandavano forti ruggiti, che pareva appunto, che al modo loro il piangessero. Indi poco lontano si diedero a scavar la terra con le unghie, e a gara mandando fuori la terra smossa fecero una fossa capace di un uomo. Allora *S. Antonio* depose nella fossa il corpo del Santo Eremita, e lo ricoprì di terra, secondo il costume della Chiesa. Seguì la preziosa morte di *S. Paolo* nell' anno 341. o 342. dell' età sua 114. La Chiesa onora la sua memoria il dì 15. di Gennajo. „ Ciò che noi abbiamo riferito di *S. Paolo*, dice *Baillet*, è appoggiato sulla fede di *S. Girolamo*; ma noi brameressimo, che *S. Atanasio* avesse parlato di *S. Paolo* nella *Vita*, ch' egli ha scritto di *S. Antonio*. Non si può dire, ch' egli non abbia avuto una bella occasione di farlo, essendo stato molto più in istato di *S. Girolamo* di conoscere il nostro Santo Eremita per la comodità de' luoghi, de' tempi, e di un testimonio com' era *S. Antonio*, che avea spessissimo veduto. I sospetti che nascono naturalmente da una tale omissione fanno dubitare se questa storia, come quella di *S. Sincletica*, non fosse una parabola composta per eccitarci aggradevolmente al disprezzo del mondo „. Ma la Chiesa non avendo riguardato *S. Paolo* come un ente chimerico, e il suo culto essendo molto antico, si deve concludere, che vi fu un Santo solitario di questo nome. Quanto a certe circostanze della sua storia, come quelle del corvo, de' leoni, degl' Ippocentauri, e de' Satiri, che s' incontrarono sulla strada di *S. Antonio*, si possono riguardarle come circostanze, che è permesso di ammettere, o di rigettare. Fra le *Lettere* di *S. Girolamo* trovasi la *Vita* di questo primo Solitario scritta dal santo Dottore. La medesima leggesi anche presso il *Rosweido* nelle *Vite* de' Padri dell' eremo, e presso molti altri.

PAPI.

3. **PAOLO I.**, successe a Papa *Stefano* II. suo fratello, li 29. Maggio 757. Egli portò la nuova della morte di *Stefano*, e della sua elezione a *Pipino*, promettendogli d' essergli ugualmente amico, e fe-

dele anche collo spargimento del sangue. Sovente dimandò soccorso a questo Principe contro le vessazioni di *Desiderio* Re de' Longobardi. Fondò diverse Chiese, e dopo d'avere governato con saper, e con prudenza morì li 26. Giugno 767. Si hanno di lui 22. *Lettere* nella *Raccolta* di *Gretsero*, le quali dimostrano che questo Pontefice era tanto illuminato, quanto era pio. *Stefano* III. fu suo successore.

4. PAOLO II. (*Pietro Barbo*), nobile Veneziano, nipote per canto di madre di Papa *Eugenio* IV., il quale lo onorò del cappello cardinalizio nel 1440., montò sulla cattedra di S. *Pietro* dopo *Pio* II. li 29. Agosto 1464. Si fece giurare al nuovo Papa di osservare molte leggi, che i Cardinali avevano fatte nel conclave. Esse riguardavano la continuazione della guerra contro i Turchi, il ristabilimento della disciplina antica nella Corte di Roma, la convocazione d'un *Concilio generale* dentro ott' anni, e la fissazione del numero de' Cardinali a' 44. Di tutti questi articoli *Paolo* non eseguì che quello, il quale riguardava la guerra contro gl' infedeli. Frattanto per conciliarsi i Cardinali accordò loro il privilegio di portar l'abito di porpora, la berretta di seta rossa, ed una mitra di seta simile a quella, che i sommi Pontefici avevano soli il diritto di portare. Dopo egli scomunicò *Podiebrack* Re di Boemia, il quale perseguitava apertamente i cattolici del suo stato. Quest' anatema fu seguito da una crociata, ch' egli fece predicare contro questo Principe; ma essa non produsse alcun effetto rimarcabile. I Signori d' Italia divisi fra di loro esercitavano delle vessazioni orribili: *Paolo* II. s' affaticò a riunirli, ed ebbe la ventura di riuscirvi. Questo Pontefice morì li 26. Luglio 1471. di anni 54. per aver mangiato troppo melone a pranzo. Egli era un Papa ben fatto, amante della pompa e della magnificenza esteriore. Facile era al pianto, e procurava di ottenere colle lagrime ciò, che persuader non potea colle sue ragioni. Egli fu, che ridusse il Giubileo a 25 anni con una Bolla de' 19. Aprile 1470. Non amava i letterati, e levò il Collegio degli Abbreviatori composto de' più begli spiriti di Roma, (*Ved.* ESPERIENTE, e COETIVY). *Platina* uno degli Abbreviatori, che finì alla morte di *Paolo* II. la sua *Storia de' Papi*, non usa alcun riguardo verso di lui; ma siccome egli era stato spogliato de' suoi beni, e posto due volte in prigione per ordine di questo Papa, non bisogna credere a tutto ciò, ch' ei scrisse di lui. Nulladimeno non si può dissimulare la sua mollezza, e il suo fasto. Egli compariva spesso in publico, dice l' Abate *de Choisy*, con una triplice corona brillante di diamanti. Faceva coniare delle medaglie colla sua immagine con de' titoli pomposi, e le gettava egli stesso ne' fondamenti delle fabbriche superbe, ch' egli faceva alzare. Per piacere al popolo Romano si rappresentavano spesso per suo ordine de' giuochi publici, che richiamavano alla memoria gli antichi Cesari. Ma se *Paolo* II. aveva il debole della pompa mondana, e della magnificenza esteriore, bisogna confessare ch' egli fece molte cose utili alla Chiesa. Abolì intieramente la simonia. Diede di raro delle indulgenze; abrogò le grazie aspettative; proibì di alienare i beni ecclesiastici, ed anche di affittarli alla medesima persona più di tre anni. Provvide liberalmente a' bisogni de' poveri, ed alla dotazione delle ragazze indigenti. Se in principio compariva duro nelle publiche udienze, ordinariamente accordava più di quello che gli veniva dimandato. Egli diceva spesso: *Un Papa deve essere un Angelo quando egli fa de' Vescovi, e quasi un Dio quando egli fa de' Cardinali; ma nelle altre azioni della vita si deve perdonargli d' essere un uomo.* Abbiamo di questo Pontefice alcune *Lettere*, e de' *Decreti*, e gli si attribuisce un *Trattato delle regole della Cancelleria*. Il Cardinal *Querini* ci ha data una forte, ed erudita *Apologia* di questo Pontefice nell' Opera *Paulli II. Vita, & Vindiciæ*, Roma 1740. in 4. colla te-

stimonianza di due autori contemporanei, cioè di *Michele Canensio*, e di *Gaspare* da Verona, che ne scrissero la *Vita*, lo purga dall' accuse appostegli dal *Platina*, e da altri. Il Ch. Abate *Gaetano Marini* nell' Opera *Archiatri Pontificj* ec. ha illustrato al Tom. 2. n. 60. il primo libro di *Gaspare* da Verona *De Gestis Paulli II.* *Sisto* IV. fu eletto Papa dopo di lui.

5. PAOLO III. (*Alessandro Farnese*), Romano, Vescovo d'Ostia, e Decano del Sacro Collegio, fu eletto Papa d' una voce unanime dopo *Clemente* VII. li 13. Ottobre 1534. Nel principio del suo pontificato egli intimò un Concilio generale in Mantova, e lo trasferì poi a Trento, ove la prima Sessione si tenne alli 13. Decembre 1545. Egli fece coll' Imperator e co' Veneziani una Lega contro de' Turchi, che non ebbe effetto. Indusse nel 1538. il Re *Francesco* I. e l' Imperator *Carlo* V. a ritrovarsi in Nizza, ove fecero una tregua di 10. anni; la quale fu rotta per l' ambizione di *Carlo* V. *Paolo* III. stabilì l' Inquisizione, approvò la compagnia de' Gesuiti, e condannò l' *Interim* di *Carlo* V., e si portò con molto rigore verso d' *Enrico* VIII. Re d' Inghilterra, ma questo rigore, che si potrebbe chiamar fermezza, non poco contribuì a far ribellare la Chiesa Anglicana, poichè lo scisma era consumato prima di *Paolo* III. Era dotto, e giudizioso, scriveva bene in verso ed in prosa, e proteggeva i letterati. Prima che abbracciasse lo stato ecclesiastico, ebbe una figlia, che maritò a *Bosio Sforza*, ed un figlio chiamato *Pietro Luigi Farnese*, il quale fu da lui fatto Duca di Parma, e di Piacenza smembrando dal patrimonio di S. Pietro queste due Città. Questo figliuolo ingrato corrispose male alle attenzioni di suo padre, e governò da tiranno. I suoi sudditi si ribellarono, e gli levarono la vita. Il nipote di *Paolo* III. *Ottavio Farnese* non si portò meglio di suo padre, e i dispiaceri dati al cuor di questo Pontefice lo trafissero in modo, si dice, che lo condussero al sepolcro li 10. Novembre 1549. di anni 82., quantunque si avesse potuto credere con molta verisimiglianza, che la sua morte fosse l' effetto naturale della vecchiezza. Vicino a spirare esclamò penetrato da dolore di aver imbrattato la sua anima per ingrati: *Si mei non fuissent dominati, nunc immaculatus ero &c.* *Paolo* III., dice il P. *Berthier*, era pieno di forza e di cognizioni ne' consigli, eguale in tutti gli avvenimenti, sempre pronto a ricompensare il merito, che non risparmiava niente per ristabilir la pace fra i Principi Cristiani, umano nelle sue maniere, e nobile ne' suoi sentimenti. Amava tanto la Francia, che *Carlo* V. intendendo la sua morte disse: *Se si aprisse il suo corpo, si dovrebbero trovargli tre gigli impressi sul cuore*. Gli fu fatto quest' epitafio:

Tertius hic gelido condor sub marmore Paulus:
Continet hæc cineres nunc brevis urna meos.
Funera non lacrymis mea sunt spargenda: peregi
Naturæ cursum; mors nova vita fuit.

Ci restano di lui alcune *Lettere* di letteratura al *Sadoleto*, ad *Erasmo*, e ad altri uomini dotti di quel secolo. Sapea l' Astronomia; ed avea composto alcune osservazioni sopra le Epistole di *Cicerone*. *Paolo* III., non ostante i difetti, da cui non fu esente, fu uno de' più saggi Pontefici, ch' avesse la Chiesa, pieno di zelo per la riforma degli abusi, e per l' estinzione dell' eresie, e pel fomentar ch' ei fece le scienze. Molti furon gli uomini dotti ch' ei liberalmente premiò, e molti quelli, che ascrisse nel Catalogo de' Cardinali, tra' quali *Gasparo Contarini*, *Jacopo Sadoleto*, *Rodolfo Pio*, *Reginaldo Polo*, *Pietro Bembo*, *Federigo Fregoso*, *Marcello Cervini*, *Jacopo Savelli*, *Giovanni Morone*, *Gregorio Cortese*, *Federigo Cesi*, *Niccolò Ardinghelli*, e *Bernardino Maffei*, nomi celebri nella republica delle Lettere. E' maraviglioso il deposito, che a questo Pontefice fu eretto in S. Pietro, opera di *Guglielmo della Porta* chiamato *Frate del Piombo*, perchè avea l' impiego di sigil-

lare col piombo le Bolle Pontificie, fatta con direzione del *Buonaroti*, e di *Annibal Caro*. Oltre la statua del Pontefice sedente in atto di benedire se ne ammiran due altre giacenti rappresentanti la *Prudenza*, e la *Giustizia* detta impropriamente la *Verità*. Questa è affatto viva. Prima era ignuda, come debbe esser la Verità; ma benchè la Verità non soglia piacer molto, questa piaceva anche troppo. Onde per decenza convenne coprirla, e il *Bernini* fu quello, che le tirò attorno quel panno di metallo marmorato, che ora si vede, e che è ammovibile tutte le volte, che si vuol osservare la statua. *Enrico Cormanno* non si è vergognato di spacciare la calunnia inventata da' nemici di *Paolo* III.: *talem senectutem Pontificem attigisse, quod omnis calor naturalis ab eo discesserit, dentesque ipsi exciderint. Ad sustentandam igitur ipsius vitam duas hasce feminas, unam matrem vetulam, alteram filiam juvenculam pulcherrimam ipsi adjungi necessitatem flagitasse, matrem, ut ipsum lactaret, filiam, ut sub juvenili calore ipsum foveret, & calefaceret.* Ma si sa, che lo scultore nella statua della *Prudenza* rappresentò il ritratto della madre del Papa, e nell'altra della *Giustizia* quella di *Giulia* sua cognata. Il dotto Cardinal *Querini* ha formato il più glorioso carattere di questo Pontefice nel suo libro: *Imago optimi Principis in gestis Paulli III. Farnesii expressa*, Brixiæ 1745. *Giulio* III. fu suo successore.

6. PAOLO IV. (*Gianpietro Caraffa*), Decano de' Cardinali, Arcivescovo di Teate, altramente detto Chieti, institutore de' Teatini con S. *Gaetano*, successe a Papa *Marcello* II. li 23. Maggio 1555. d'anni quasi 80. Egli era nato nel 1476. da *Gio. Antonio* figliuolo del Conte di *Marblona*. Sin dall'età di 18. anni fu cameriere segreto di *Alessandro* VI. *Giulio* II. lo fece Arcivescovo di Teate nel Regno di Napoli, e lo spedì nunzio presso *Ferdinando d' Aragona*, il quale prendeva allora il possesso del Regno di Napoli. *Leon* X. lo impiegò in diverse negoziazioni. Egli abbandonò tutte queste dignità per secondare S. *Gaetano* da Tiene nella fondazione de' Teatini. *Paolo* III. ricompensò le sue virtù col cappello da Cardinale, e gli fece riprendere l' Arcivescovato di Teate. Sin dal principio del suo Pontificato mostrò un vigore, che non si aspettava dalla sua età avanzata. Minacciò de' fulmini ecclesiastici l' Imperador *Carlo* V., il quale non si opponeva con molto zelo a' Luterani. S' adoperò alla riforma de' costumi, e degli abiti ecclesiastici. Condannò gli abusi, ed i libri empj, punì i bestemmiatori, proibì i luoghi infami, e cacciò persino di Roma i suoi nipoti, perchè abusavansi della loro autorità contro le leggi della giustizia, e della religione. *Paolo* IV. confermò l' Inquisizione concedendole gran privilegj, obbligò i Vescovi alla residenza nelle loro Diocesi, ed i Religiosi ad entrare ne' loro monasterj. Egli eresse i Vescovadi di Goa, di Cambray, di Malines, e d' Utrecht, ed ogni diligenza pose in ristabilire la religione Cattolica in Inghilterra sotto il Regno della Regina *Maria*. Egli si unì con *Enrico* II. Re di Francia, e cogli Svizzeri contro gli Spagnuoli, che devastavano l' Italia, e che furono accusati d' essere entrati nella congiura fatta contro di lui, e s' adoperò alla conquista del Regno di Napoli contro la Casa d' *Austria*. *Ferdinando* avendo accettato l' Impero senza consultar la Santa Sede, *Paolo* IV. che in qualità di Papa credeva, che le corone dipender dovessero dalla sua autorità, trovò questa cosa assai mal fatta. Egli licenziò l' Ambasciatore di questo Principe, il quale offeso di questa durezza non si portò a Roma per farsi coronare: esempio che fu imitato poi da tutti i suoi successori. Questo Pontefice non si condusse con maggior prudenza a riguardo di *Elisabetta* Regina d' Inghilterra, la quale gli aveva spedito un ambasciatore. Egli si lamentò, perchè senza il consentimento della Corte di Roma montava sopra un trono, che era uno de' feudi della Santa Sede, e

che

che dall' altro canto *non appartenevá ad una bastarda*. Nel medesimo tempo le dichiarò, che il solo partito ch' essa doveva prendere, era di rinunziare a tutte le sue pretese per stare a quanto egli ordinerebbe. *Elisabetta* troppo alta dal suo canto per sottomettersi a ciò che voleva il Pontefice Romano, richiamò il suo Ambasciadore, e ruppe intieramente colla santa Sede, che verisimilmente però non l' avrebbe conservata anche se avesse usato maggiori riguardi. *Paolo* IV. odioso al di fuori, non era maggiormente amato al di dentro. Fulminò nel 1559. una terribile Bolla contro gli eretici, per cui dichiarò tutti quelli, che facevano professione publica di eresia, Prelati, Principi, Re, Imperadori decaduti da' loro benefizj, dignità, regni, ed imperj. L' ultimo supplizio gli pareva il principal rimedio contro l' errore. Finalmente dopo di aver reso alla Chiesa alcuni servigj, che furono indeboliti dalla poca cautela ch' ebbe di suscitarle de' nuovi nemici, morì li 18. Agosto 1559. di anni 83. Egli si era reso rispettabile pel suo zelo, per la sua carità, e per la regolarità della sua vita. „ Ma ingannato per „ lungo tempo da' suoi parenti, „ impegnato per questo motivo in „ cattivi affari, troppo precipitoso „ egli stesso ne' suoi passi, troppo „ pronto, troppo impetuoso ne' suoi „ consigli, rese quasi inutili le sue „ virtù, e i suoi talenti ". (*Berrier Storia della Chiesa Gallicana*). Egli amava la magnificenza nelle occasioni luminose. Quando fu eletto Papa, gli fu dimandato come voleva essere servito? *Magnificamente*, rispose, *e come conviene ad un Papa*. Fu anche coronato con molta pompa dal Vescovo d' Ostia. Questo lustro esteriore, il quale guadagna qualche volta il cuore del popolo, non potè conciliargli l' attacco del popolo Romano. La sua gran severità sollevò contro di lui tanti segreti nemici, che appena morto il popolo infuriato fece in pezzi la sua statua, e gettata nel Tevere la testa distrusse le armi, ed i monumenti della famiglia *Caraffa*, ed abbruciò la casa dell' Inquisitore. Non gli avevano mai perdonato di aver fatto costruire una nuova prigione dell' Inquisizione; anch' essa fu subito abbattuta, appena che si seppe la sua morte, e ne fecero uscire tutti i prigionieri. Papa *Paolo* IV. avea scritto varj Trattati, cioè 1. *De Symbolo*. 2. *De emendanda Ecclesia*. 3. *Regulæ Theatinorum*. Inoltre *De Observatione quadragesimali: Orationes aliquot*, tra le quali la funebre del Cardinal *Sadoleto*: *Epistolæ ad varios*. *Index librorum prohibitorum*. Questo Papa unì a' Cononici Regolari Teatini i Somaschi, da' quali di nuovo li disunì. Era stato direttore spirituale del B. *Girolamo Miani* Fondator degli ultimi, quand' era Teatino. *Pio* IV. fu suo successore. Il P. *Carrara* di Bergamo, e Chierico Regolare Teatino, ha publicato sotto il nome di *Carlo Bromato da Erano* la *Storia di Paolo IV.*, Ravenna 1748. e 1753., Tom. 2. in 4., scritta con molta critica e diligenza, e che molto interessa gli amanti della Storia Ecclesiastica, (*Ved.* CARRARA P. D. *Bartolommeo* n. 4.).

7. PAOLO V. (*Camillo Borghese*), nato in Roma, e Cardinale di S. *Grisogono*, successe a Papa *Leone* XI. li 16. Maggio 1605. Egli era originario di Siena, e fu in sua gioventù Chierico della camera, e dopo Nunzio in Spagna sotto *Clemente* VIII., il quale gli accordò il cappello di Cardinale. Egli era un valentissimo Giureconsulto, ed ebbe per concorrenti al Papato i Cardinali *Bellarmino*, e *Baronio*. Incontanente dopo la sua elezione si suscitò l' antica querela della giurisdizione secolare ed ecclesiastica, la quale aveva fatto versare in altri tempi tanto sangue. Il Senato di Venezia avea proibito con due decreti 1. Le novelle fondazioni di monasterj fatte senza il suo concorso. 2. L' alienazione de' beni stabili si ecclesiastici, che secolari. Il primo decreto fu dato nel 1603., e il secondo nel 1605. Il Senato fece arrestare verso il medesimo tempo un Canonico, ed un Abate accusati di rapina, e di omicidj, e ne attribuì la cognizione alla giu-

stizia secolare. Questo era quanto bastava per offendere la Corte di Roma. *Clemente* VIII. aveva creduto di poter dissimulare, ma *Paolo* V., che avea fatto piegare i Genovesi in una simile occasione, si lusingò che i Veneziani sarebbero anch' essi pieghevoli; ma s' ingannò. Il Senato sostenne, che era sol di Dio il potere di far le leggi; ricusò di rivocare i suoi Decreti, e di rimettere gli Ecclesiastici prigionieri fra le mani del Nunzio, come lo dimandava il Papa. *Paolo* V. irritato scomunicà il Doge e il Senato, e mette tutto lo stato all' interdetto, se non gli si fa soddisfazione dentro il termine di 24. giorni. Il Senato non fece che protestare contro questo monitorio, e ne proibì fa publicazione in tutta l' estensione de' suoi stati. Una folla di scritti lanciati dalla parte, e dall' altra annunziavano l' animosità de' due partiti. I Cappuccini, i Teatini, e i Gesuiti furono i soli, che osservarono l' interdetto. Il Senato li fece tutti imbarcare per Roma, e i Gesuiti furono banditi in perpetuo. Frattanto *Paolo* V. si preparava di sostener le armi spirituali colle temporali. Egli levava delle truppe contro i Veneziani; ma s' accorse ben presto, che non potrebbe uscir da questo affare tanto facilmente come si era immaginato. La causa de' Veneziani pareva la causa comune di tutti i Principi. Egli ebbe ricorso ad *Enrico* IV., il quale ebbe tutto l' onore di quest' accomodamento. I suoi ambasciatori a Roma e a Venezia intavolarono la negoziazione, e il Cardinal *di Gioiosa* la terminò nel 1607. Si convenne, che questo Cardinale dichiarirebbe al suo ingresso in Senato, che le censure erano levate, o che le levava esso; e che nel medesimo tempo il Doge gli rimetterebbe la rivocazione, e la protestà. Si accordò il ristabilimento de' religiosi banditi eccettuati i Gesuiti. Finalmente i Veneziani promisero di spedire a Roma un ambasciatore straordinario per ringraziare il Papa di avergli restituito il suo amore; ma non vollero che si parlasse d' assoluzione. *Paolo* V. rivolse allora tutto il suo pensiere a terminare un' altra differenza lungo tempo agitata nelle Congregazioni *de Auxiliis*. Il Papa fece dire a' disputanti, e a' consultanti, che le Congregazioni essendo finite proibiva alle parti belligeranti di censurarsi vicendevolmente. Alcuni autori hanno avanzato, che *Paolo* V. avesse composto contro la dottrina di *Molina* una Bolla, alla quale non mancasse che di essere publicata; ma questo fatto è rimasto fino al presente senza prova. Si pressò *Paolo* V. ma invano di far un articolo di fede della *Immacolata Concezione di Maria Vergine*; ma si contentò di proibire, che s' insegnasse il contrario in publico per non offendere i Domenicani, i quali pretendevano allora che essa fosse stata conceputa come le altre creature nel peccato originale. *Paolo* V. dopo s' applicò ad abbellire Roma, e a raccogliervi le più belle opere di pittura e di scultura. Questa Città gli deve le sue più belle fontane, e soprattutto quella che fa sortire l' acqua da un vaso antico cavato dalle terme di *Vespasiano*, e quella che si chiamò l' *Acqua-Paola*, opera antica d'*Augusto*, che *Paolo* V. ristabilì. Egli vi fece condurre l' acqua per un acquedotto di 35. miglia ad esempio di *Sisto* V. Terminò la facciata di S. Pietro, e il magnifico palagio di Monte-Cavallo. S' applicò sopratutto a rilevare, e a riparare i monumenti antichi, e a farli servire per quanto lo comportava la loro natura, alla gloria del cristianesimo, come lo esprime elegantemente l' iscrizione collocata sopra una colonna di porfido cavata dal tempio della Pace, e che porta una bella statua di M. V. a lato della Chiesa di S. Maria Maggiore:

Impura falsi templa
Quondam numinis
Jubente mæsta perferebam Cæsare;
Nunc læta veri
Perferens matrem Dei,
Te Paule, nullis obticebo sæculis.

Il suo pontificato fu onorato da molte illustri ambasciate. Un Re del Giappone, quello di Congo, e alcuni altri Principi dell' Indie gli spedirono degli ambasciadori.

Questo Pontefice ebbe avvertenza di mandar ad essi de' missionarj, e di fondar de' Vescovati in que' paesi novellamente conquistati alla fede. Dimostrò la medesima bontà a' Maroniti, e agli altri Cristiani Orientali. Spedì de' Legati a diversi Principi ortodossi, sia per testimoniar ad essi la sua stima, sia per confermarli nel loro zelo per la religione. *Paolo* V. terminò la sua carriera li 28. Gennajo 1621. di anni 69. dopo di aver confermato l' *Oratorio* di Francia, le *Orsoline*, l' ordine della *Carità*, e alcuni altri Istituti, e di aver canonizzato **S. Carlo Borromeo**. Questo Pontefice ardito nelle sue pretensioni, ma limitato nelle sue viste, brillava più per la sua pietà e pel suo sapere, che per la sua politica. Fu osservato, che egli non passò alcun giorno del suo pontificato senza celebrar la messa. Ordinò a tutti i religiosi d'aver ne' loro studj de' professori regolari pel latino, il greco, l'ebreo, e l' arabo, se ne trovassero fra di essi di abili abbastanza, o almeno di secolari, fino a tanto che vi fossero de' religiosi abbastanza dotti per ammaestrare i loro confratelli. Era ben difficile, che un pari decreto avesse la sua intiera esecuzione, nè l' ebbe in effetto che imperfettissimamente. *Paolo* ebbe per suo successore *Gregorio* XV.

8. PAOLO DI SAMOSATA, così chiamato perchè era della Città di Samosata sull' Eufrate, fu eletto Patriarca d' Antiochia l' anno 260. di *Gesù Cristo*. *Zenobia* regnava allora nella Siria, e la sua Corte raccoglieva tutti gli uomini celebri pe' loro talenti, e per le loro cognizioni. Essa vi chiamò *Paolo di Samosata*, ammirò la sua eloquenza, e volle trattenersi con lui sopra i dommi del cristianesimo. Questa Principessa preferiva la religione giudaica a tutte le religioni, nè poteva credere i misterj della religione cristiana. Per diminuire questa ripugnanza *Paolo* procurò di ridurre i misterj a nozioni semplici e intelligibili. Pertanto disse a *Zenobia*; *che le tre persone della Trinità non erano tre Dei, ma tre attributi; sotto i quali la Divinità s' era manifestata agli uomini; che Gesù Cristo non era un Dio, ma un uomo, al quale s' era comunicata straordinariamente la saggezza, e che ella non l' aveva mai abbandonato*. *Paolo di Samosata* in principio non riguardò questo cangiamento nella dottrina della Chiesa, che come una condiscendenza propria a far cessare i pregiudizj di *Zenobia*. Ma quando i fedeli gli rimproverarono questa prevaricazione, si sforzò di giustificarla sostenendo „ *che in effetto Gesù Cristo non era Dio*, e che „ non vi era in Dio, che una persona “. Gli errori di *Paolo* spaventarono il zelo de' Vescovi; essi si radunarono in Antiochia, e 'l destro settario protestò loro, che non aveva insegnato gli errori, che gli venivano imputati. Gli fu creduto; e i Vescovi si ritirarono; ma *Paolo* perseverò nel suo errore, e lo diffuse. I Prelati dell' Oriente essendosi radunati di nuovo in Antiochia nel 270. fu convinto di negare la divinità di *Gesù-Cristo*, deposto, e scomunicato. I suoi vaneggiamenti si dissiparono a poco a poco. Fu capo soltanto di una setta oscura, di cui non si vedevano i più piccoli vestigi alla metà del quinto secolo, e che la maggior parte non conoscevano neppur di nome; mentre che l' Arianismo, di cui si fece un affare di stato, riempiva nel secolo seguente l' impero di turbolenze e di disordini. *Paolo* ricusando di sottoscrivere alla decisione del Concilio, che lo aveva condannato come un eretico, e deposto come carico di molti delitti, dimorava sempre in Antiochia, nè voleva abbandonar la sua casa, che apparteneva alla Chiesa. I Cristiani se ne lagnarono coll' Imperador *Aureliano*, il quale ordinò che la casa fosse aggiudicata a quelli, che sarebbero uniti a' Vescovi di Roma; tanto egli era notorio anche a' Pagani, che l' unione alla Chiesa di Roma fosse la distinzione de' veri Cristiani. I discepoli di *Paolo* furono chiamati *Paulianisti*.

9. PAOLO DI TIRO, Professore di rettorica l' anno 240. di *Gesù Cristo*. Fu deputato da' suoi con-

concittadini verso *Adriano*. Quest' Imperatore commosso dalla sua eloquenza gli accordò il titolo di Metropoli per la Città di Tiro. Ha lasciati alcuni Scritti in greco sopra l'arte sua, che sono giudiziosi.

10. PAOLO (*Julius Paulus*), *Ved.* GIULIO-PAOLO n. 6.

11. PAOLO IL SILENZIARIO, autore greco del secolo VI., così chiamato dalla dignità, ch'esso aveva nel sacro Palazzo a Costantinopoli, fioriva sotto l'Imperadore *Giustiniano* nel sesto secolo. Noi gli dobbiamo una *Storia* curiosa in versi greci *della Chiesa di S. Sofia*. Trovasi nella *Storia Bizantina* con la traduzione, e le note di *du Cange*, Parigi 1670. in fol. 2. Un *Poema* anch'esso in versi greci sopra le *Terme Pittiche*, che il dotto *Uezio* ha rischiarato colle sue note. 3. Molti *Epigrammi* nell'Antologia.

12. PAOLO DI EGINA, detto *Egineta*, celebre medico Greco del secolo VII., così chiamato, perchè nacque nell' Isola d' Egina, oggi detta Engia. Havvi un suo *Compendio* delle Opere di *Galeno*, e molte altre Opere in greco, che contengono cose curiosissime ed interessanti. Il suo Trattato *De re medica* fu stampato a Basilea nel 1551. in fol.; e le sue altre Opere lo furono in greco a Venezia 1528. in fol., e in latino 1538. in 4. Le descrizioni delle malattie, che ci ha lasciate l'*Egineta*, sono brevi e succinte, ma esatte, ed intiere. Il suo merito principale è di aver ben conosciute le malattie particolari delle femmine. Fu cognominato *Paolo Alkavabeli*, *Obstetricius*, ricoglitore di parti, perchè s'era occupato ad istruire le mammane. *Fabricio* di Acquapendente avea di lui una sì alta stima, che da per tutto prende per testo la dottrina di *Celso*, e dell' *Egineta*. Nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy* si hanno più copiose notizie di lui.

13. PAOLO, Diacono di Merida nell'Estremadura, fioriva ne' primi anni del secolo VII. Si ha di lui una *Storia de' Padri di Spagna*, la cui miglior edizione è quella d'Anversa del 1635. in 4.

14. PAOLO, Diacono d'Aquileja, era uno de' più dotti uomini del secolo VIII. Egli fu instrutto fin dall'infanzia nelle arti liberali, ed ebbe molto credito alla Corte del Re *Desiderio*. *Carlo Magno* avendo deposto questo Re, ebbe però per *Paolo* tanta amicizia, quanta ne aveva avuta *Desiderio*, e lo mandò a Metz per stabilirvi delle scuole. Ma qualche anno dopo alcuni invidiosi l'accusarono d'aver conspirato contro la vita di questo Principe, che lo relegò nell' Isola di Diomede oggi Tremiti nel mar Adriatico. Egli se ne fuggì, ed andò a Benevento, ove fu ben ricevuto dalla figlia del Re *Desiderio*. Ai preghi di questa Principessa è dovuto l'estratto della *Storia Romana* d'*Eutropio*, ch'egli continuò da *Giuliano* Apostata fino a *Giustiniano*; indi si ritirò a Monte Cassino, e vi abbracciò la vita monastica, e morì verso l'801. Fu obbligato a scrivere una *Spiegazione della Regola di S. Benedetto*. *Carlo Magno* avendo inteso il suo ritiro se ne rallegrò con una lettera in versi latini, alla quale *Paolo* pure in versi latini rispose. Prima del suo esilio egli scrisse la *Storia de' Vescovi di Metz* ad istanza del Vescovo *Engueranno*. Ma la più celebre delle sue Opere è la *Storia de' Longobardi* dalla loro origine fino a' suoi tempi, cioè fino alla morte di *Luitprando* nel 744. in sei libri. Essa si trova nelle *Raccolte* di *Vulcanio* e di *Grozio*. Egli ebbe molta parte all' *Istoria Miscella*. Quest' Opera contiene 24. libri. I primi undici non sono, che i dieci libri della *Storia Romana* d'*Eutropio* colle aggiunte di *Paolo* inserite qua e là. I cinque seguenti sono intieramente di *Paolo*, e servono di continuazione ad *Eutropio*; gli ultimi otto sono di *Landolfo Sagace*, che viveva al tempo di *Lottario* figliuolo di *Lodovico* il *Pio*; questi otto ultimi sono quasi intieramente cavati da *Teofane*, o piuttosto dal suo traduttore *Anastasio* il *Bibliotecario*. *Enrico Canisio* ne ha dato un' edizione arricchita di note, Ingolstadt 1603. in 8. L'*Istoria Miscella* e la *Storia de' Longobardi* si tro-

trovano eziandio nel primo Volume del *Muratori Rer. Ital. Script.* *Paolo* Diacono è ancora autore di alcune *Vite* di Santi, e dell' *Inno* di S. *Giovanni*: *Ut queant laxis &c.* Egli aveva composto per ordine di *Carlo Magno* un libro di *Omelie*, o sia *di lezioni tradotte da' Santi Padri per tutti i giorni dell' anno*. Questo libro è stato stampato a Spira l' anno 1472. da *Pietro Drach* con una *Lettera* di *Carlo Magno*. *Paolo*, considerato come storico non merita una distinta stima; egli dà in favole, ed in cose incredibili; non esamina punto i fatti, e ne rapporta di molto strani, che avrebbero bisogno di buone prove. *Paolo* si chiamava *Warnefrido* dal nome di sua famiglia, o piuttosto di suo padre. La sua *Storia de' Longobardi* fu tradotta in Italiano da *Lodovico Domenichi*, Venezia presso il *Giolito* 1558. e del *Bidelli* in Milano 1631. Alcuni dicono, che un certo *Antonio Rencil* trasportasse in Italiano la Continuazione di *Eutropio*, e la stampasse in Venezia dal *Tramezzin* 1548. in 8., e che vi sia un' altra edizione del detto libro tradotto da *Benedetto Egio* da Spoleti; ma nè *Antonio Rencil* (che non ci fu mai) o *Renullo* tradusse *Paolo*, ma sibbene le *Orazioni* di *Cicerone* contro di *Verre*: nè altra edizione ci ha delle *Storie* di *Paolo* qui nominato, che quella del 1548. sulla traduzione di *Benedetto Egio*. Veggasi il *Tartarotti* in una *Lettera* sull' *Eloquenza Italiana* del *Fontanini* Tom. 23. della *Raccolta Calogeriana* pag. 245. e *Apo Zeno* nelle *Note* alla *Biblioteca* del *Fontanini* Tom. 2. pag. 298.

15. PAOLO DI SANTA-MARIA, o di BURGOS, dotto Ebreo, nativo di questa Città, fu disingannato da' suoi errori leggendo la *Somma di S. Tommaso*. Egli abbracciò la religione Cristiana, ed entrò nello stato ecclesiastico dopo la morte di sua moglie. Il suo merito gli procurò de' posti importanti, e de' benefizj considerabili. Fu prima precettore di *Giovanni* II. Re di Castiglia, poi Arcivescovo di Trevigno, Vescovo di Cartagena, e finalmente di Burgos. Dicesi che

morisse Patriarca d' Aquileja li 29. Agosto 1445. di anni 82., dopo di aver difeso la religione colle sue Opere. Le principali sono: I. Delle Aggiunte alle *Postille di Niccolò di Lira*. 2. Un Trattato intitolato: *Scrutinium Scripturarum*, Mantova 1474. in fol., ed altre dotte Opere. I suoi tre figliuoli furono battezzati con lui, e si resero commendabili pel loro merito. Il primo, *Alfonso*, Vescovo di Burgos compose un *Compendio* della *Storia di Spagna*, che si trova nell' *Hispania illustrata*, 4. Vol. in fol.; il secondo, *Gonsalvo*, fu Vescovo di Piacenza; e il terzo, *Alvarez*, publicò la *Storia* di *Giovanni* II. Re di Castiglia.

16. PAOLO (*Francesco*), medico, *Ved.* PAUL.

17. PAOLO, Diacono della Chiesa di Napoli, visse nell' 804., e ci lasciò la *Vita di S. M. Egiziaca*, tradotta dal greco, ed altre Opere.

18. PAOLO, da Perugia, *de Perusio*, dell' Ordine del Carmine, fiorì nel XVI. secolo. Alcuni lo fanno Bibliotecario di *Roberto* Re di Napoli. Egli fu Dottor di Parigi, e ci lasciò del suo più Opere, e trall' altre un *Commento* sopra il *Maestro delle Sentenze*. *Tritem. de Script. Eccl. Luc. in Bibl. Carm.*

19. PAOLO, di Roma, dell' Ordine Agostiniano, visse nel XV. secolo, e scrisse, *De usu Clavium*, ed altre Opere. *Herrera in Alph. August.*

20. PAOLO (*S.*), detto il *Semplice*, a cagione della sua schiettezza, e rettitudine. Dopo esser vissuto nel mondo sino alli 60. anni lavorando la terra, abbracciò la vita eremitica, e fu uno de' più illustri discepoli di S. *Antonio* Abbate. A questo passo fu mosso dall' aver colto in fallo sua moglie quanto avvenente di corpo, altrettanto di costumi perversa, la qual più volte senza ch' ei se n' accorgesse, gli era mancata di fedeltà. Molte cose maravigliose egli operò in vita, le quali vengono riferite da *Rufino*, e da *Palladio*, che vissero contemporaneamente nel quarto secolo.

21. PAOLO EMILIO, Consolе

le Romano. Ebbe, e con ragione la fama di saggio, e coraggioso condottiero di eserciti. Pugnò con *Perseo*, e lo vinse. Questo Re essendosi gittato a' suoi piedi, e prorompendo in troppo vili espressioni ebbe *Paolo* coraggio di dirgli: *Perchè assolvi la sorte, che ti fu contraria del suo rigore con mostrarti indegno della felicità delle passate imprese? perchè disonori la mia vittoria con tanta abbiezione facendo conoscer, che non meritavi d' aver per nemico il popolo Romano?* Pregando egli inoltre di non esser condotto in trionfo: *Questo*, ripigliò, *o Perseo, era in tua mano, e dovevi o vincere, oppur morire fra l' armi*. Fu *Paolo* così moderato e parco, che fra i molti tesori ritrovati negli alloggiamenti nemici nulla si appropriò. Narrasi, che nella guerra contro i Macedoni dopo aver passati colle schiere luoghi disastrosi, trovandosi in faccia a' nemici, che già stavan sull' armi, fu da un certo *Nasica* esortato ad attaccargli subito. Ei però riflettendo, che la stanchezza de' soldati potea farli meno atti al combattimento, *Io farei*, disse, *se fossi della tua età; ma la sperienza mi proibisce di passar tosto dal viaggio alla pugna*. *Paolo* finalmente si rese celebre nella battaglia di Canne. Quantunque egli fosse ferito gravemente per colpo di fionda, pur andava con gran coraggio contro alle vittoriose schiere di *Annibale*, e finchè restò difeso da alcuni soldati a cavallo potè in più parti rimettere la pugna, ma poichè furono vinti, ed uccisi cotesti cavalieri, mancandogli le forze a reggere il cavallo scese, e posò il fianco sopra di un sasso. *Cajo Lentulo* Tribuno de' soldati passando a cavallo, e vedendo in quello stato il Console accorse tosto, e gli si offrì per compagno, per curatore, e per guardia, ma egli avendo più a cuore la salute della patria: *vanne*, gli disse, *non perder tempo, ti sottraggi alle mani del nemico: Corri a Roma, fa che si raduni il Senato, e digli, che tosto pensi a fornire le mura, e le porte di difensori, prima che si accosti il vincitor nemico. In quanto a me lasciami morire in mezzo alla strage de' miei, onde non sia creduto reo di viltà*. Partì *Lentulo*; di là a poco giunsero i nemici, e senza conoscerlo lo coprirono di frecciate. 168. anni avanti *Gesù-Cristo*, (*Ved.* EMILIO n. 1. nel quale articolo si distingue questo *Paolo Emilio* morto l' anno 168. avanti *Gesù Cristo* da un altro *Paolo-Emilio* ucciso nella battaglia di Canne l' anno 216.).

22. PAOLO, Giurisconsulto d' Inghilterra, compose al principio del secolo XVI. un libro, che ha per titolo: *Lo specchio del Papa e della sua Corte*, ch' è diviso in tre parti. Egli favella acremente contro l' ingiustizia delle riserve e delle aspettative. Egli sostiene, che la Corte di Roma, ed i suoi ministri sono infetti del peccato di simonia, ricevendo dinaro per la spedizione delle Bolle ec.

23. PAOLO, Genovese, e Monaco di Monte Cassino. Combattè valorosamente contro gli errori de' Greci, e fu autore di molte Opere rammentate da *Pietro* Diacono, *De Vir. illustr. Casin.* cap. 36., il quale racconta, che era cieco, e che nondimeno fu uom sì dotto, che veniva appellato il secondo *Didimo*. Fiorì nel secolo XII.

24. PAOLO DA CANALE, e non *Decanale*, come alcuno ha scritto; fiorì ne' primi anni del secolo XVI. Giovane dottissimo nelle tre lingue, e nella filosofia ancora, nella matematica, e nell' astrologia, molto si affaticò nel rischiarar la Geografia di *Tolommeo*. Lo smoderato studio gli accorciò di troppo la vita, perciocchè rottasegli una vena nel petto, e veggendosi poco lontan dalla morte, ritirossi tra' Camaldolesi, e tra pochi giorni in età di soli 25. anni finì di vivere, giovane compianto non solo pel suo molto sapere, ma ancora per l' amabilità della sua indole, e per l' innocenza de' suoi costumi. Di lui parla il *Valeriano De infelic. Litterat.* pag. 31., e più a lungo il P. *Degli Agostini Scrittori Venez.* Tom. 2. pag. 549.

PAOLO (*Giovio*), *Ved.* GIOVIO.

PAOLO, *Ved.* I. SERGIO, e GIULIO-PAOLO.

PAOLO (*Antonio*), *Ved.* PAULO.

PAOLO, *Ved.* CORBINELLI.

PAOLO DI CASTRO, *Ved.* CASTRO n. 3.

PAOLO (*Marco*), o MARCO PAOLO, *Ved.* POLO.

PAOLO LUCA, *Ved.* LUCA n. 4.

PAOLO di Venezia, o FRA PAOLO, *Ved.* SARPI.

PAOLO DI MIDDELBURGO, *Ved.* MIDDELBURGO (*Paolo Germano* di).

1. PAOLUCCI (*Scipione*), Napoletano, Gesuita del XVII. secolo. Diè alla luce delle stampe: *Panegirici Sacri*; *Missioni de' PP. della Compagnia di Gesù* in Napoli ec.

2. PAOLUCCI (*Giuseppe*), illustre letterato, ed uno de' Fondatori d'Arcadia, nacque nella nobil terra di Spello nell' Umbria l'anno 1661. Fatti i primi studj in patria fu chiamato a Roma da *Benedetto* di lui fratello, il qual era a quel tempo familiare del Duca D. *Federigo Sforza*. Dopo qualche tempo ebbe l'impiego di Segretario presso di Monsig. *Giambatista Spinola*, poi Cardinale, cui servì per lo spazio di trenta e più anni riguardato sempre con amore, e stima dal suo padrone. Portato che era per natura il *Paolucci* alla poesia, strinse amicizia col *Zappi*, e col *Leonio*, la qual fin che visse-ro non mai si sciolse. L'amicizia di questi l'introdusse poi alla cognizione del *Crescimbeni*, dello *Stampiglia*, e di altri, che indi a non molto fondaron l'adunanza degli Arcadi per richiamare dal gusto depravato del secolo, e nella vera strada del ben comporre l'ingannata gioventù. Infatti fu il *Paolucci* uno de' 14. Istitutori d'Arcadia, per cui mostrò sempre il maggiore impegno. Destinato il Cardinal *Spinola* Legato di Bologna, vi si portò anche il *Paolucci*, e quivi contrasse amicizia con *Eustachio Manfredi*, e con *Pier Jacopo Martelli*, e con più altri celebri letterati, che fiorivano in quella dotta Città. Tornato a Roma col suo Cardinale dichiarato Camerlengo di Santa Chiesa, si diè egli ad una vita intieramente letteraria. Avea una scelta Libreria, e le sue stanze eran frequentate da chiunque alle lettere era portato. Passato all' altra vita l'anno 1707. Monsig. *Marcello Severoli* di Faenza, e celebre letterato, e sciioltasi la letteraria conversazione, che seralmente nel suo palazzo si univa, fu questa riunita dal *Paolucci* nel proprio appartamento. Era essa composta de' migliori letterati di quel tempo, tra' quali del *Crescimbeni*, *Leonio*, *Zappi*, *Martelli*, *Manfredi*, *Gigli*, *Lorenzini*, Abate *Conti*, e de' Monsignori *Lanfredini*, *Fortiguerri*, e *Bianchini*; dalla qualità de' quali può ben calcolarsi in quanta stima fosse il *Paolucci* appresso la letteratura. Frequentava egli eziandio l'Accademie del Cardinal *Pietro Ottoboni*, uno de' più validi sostegni dell' Arcadia, e gran mecenate de' dotti. *Clemente* XI., che molta stima facea del *Paolucci*, gli conferì un Canonicato di S. Angelo in Pescheria, del quale prese possesso nel Maggio del 1714., e che ritenne fino alla morte, la quale accadde a' 24. di Marzo dell' anno 1730. dell' età sua 69., e fu sepolto nella Chiesa di S. Nicola de' Perfetti in Campo Marzo con onorevol iscrizione composta dall' Abate *Morei*. Scrisse il *Paolucci* con energia insieme e con somma purità sì in prosa, che in versi, e tanto le prose, che i versi di lui vider la publica luce in diversi Tomi della *Raccolta degli Arcadi*. Abbiamo di lui anche la *Vita* del *Menzini*, la qual fu publicata nel Tomo I. delle *Vite degli Arcadi illustri*, pag. 169., e ristampata poi avanti l'*Arte Poetica* dello stesso *Menzini*. Al medesimo *Paolucci* dobbiamo l'edizione dell' Opere del *Chiabrera* fatta l'anno 1718., alle quali premise egli una bellissima Prefazione. (*Ved.* CHIABRERA *Gabriele*). Moltissimi autori han fatta onorevol menzione di lui, di cui può vedersi la *Vita* publicata nella P. V. delle *Vite degli Arcadi Illustri* pag. 257. scritta da Monsig. *Sebastiano Corea*.

PAOLUCCIO (*Paolo Anaste-*

sto),

sto), altrimenti *Paolo Luca Anafesto*, primo Doge di Venezia. Questa Republica fu prima governata per 200. anni da' Tribuni, che si eleggevano ogni anno. Ma nel 697. i Veneziani scelsero un Doge. Questa scelta cadde sopra *Paoluccio*, morto nel 717., ed a cui succedettero due altri Dogi. In appresso si diede il governo della Republica a' Generali d'armata, il cui potere non durava che un anno. Ma dopo sei anni si elessero Dogi, come per lo innanzi; e quest'uso si è sempre osservato dipoi. Il loro governo durò solo cinque anni non sei, cioè dal 738. al 742., nel qual anno *Deodato* figliuolo d'*Orso* fu eletto Doge della Republica.

1. PAPA (*Costantino*), Napolitano, Giureconsulto del XVI. secolo. Publicò colle stampe un Trattato col titolo: *Ad arbitrium M. C. V. quod vulgo Praeminentia appellatur, atque Edictum D. Augusti cum brevi Cathalogo Regum utriusque Siciliae*.

2. PAPA (*Simone* il *Vecchio*), pittore Napolitano, nacque nel 1430. La Tavola della SS. *Nunziata*, ch'è nella Chiesa di S. Niccolò alla Dogana, e alcune altre in S. M. la Nova, sono suoi lavori.

3. PAPA (*Simone*), Napolitano, nato nel 1506. da un argentiere, fu discepolo di *Gio. Antonio d'Amato* nella pittura. Nella Chiesa di Monte Oliveto dipinse a fresco il coro, e quello di S. M. la Nova. Egli sen morì circa il 1568. o poco prima.

4. PAPA (*Bartolommeo*), scultore plastico, nacque in Lugano l'anno 1684. Travagliò nella sua professione in Inghilterra, e Spagna, indi a Venezia, e finalmente a Torino, dove fu pensionato da quella Corte. Molte sue degne fatiche vedonsi ne' Regj appartamenti, ma singolarmente si pregia quella in piazza di S. Carlo, che è di bellissimi trofei di guerra. Morì l'anno 1774. d'anni 90. Ebbe un figlio chiamato *Agostino*, il quale fattosi Sacerdote, e datosi interamente allo studio della poesia, produsse assai colte e leggiadre Rime. Gli viene attribuito il Poema dell'*Egeria* impresso con torchj furtivi. In esso si mordono le debolezze femminili, ma in modo, che ne arrossisce spesso la virtù. Vi si scorge per entro l'autore del *Ricciardetto*. Ved. *Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 417.

PAPA-GUIDO, *Ved.* GUIDO PAPA n. 5.

PAPA (*Giuseppe* del), *Ved.* DEL PAPA (*Giuseppe*).

PAPADOPOLI (*Niccolò Comneno*), di Candia, celebre Professore di Padova, nacque l'anno 1655. Fatti i suoi studj nel Collegio Greco in Roma sotto la direzione de' Gesuiti, ne abbracciò anche l'anno 1672. il loro Istituto. Ma presto pentitosene ne uscì, e il Gran Duca *Cosimo* III. lo creò Abate di S. Zenobio. Si portò quindi a Capo d'Istria, dove fu Rettore di quel Collegio de' Nobili. Avendo scritto alcune cose intorno alle controversie, che allor vertevano tra i Vescovi Greci, e i Latini, cominciò a farsi del nome. Nel 1688. fu chiamato all'Università di Padova in qualità di Professore di gius-canonico collo stipendio di 400. fiorini, i quali poi nel 1699. gli furon cresciuti a 600., e in progresso di tempo fino a mille, e cinquecento. Nel 1738. a riguardo dell'età sua venne giubilato coll'appannaggio di mille fiorini; ma poco potè godere di quest'ozio onorifico, poichè sulla fine del Gennajo del 1740. terminò i suoi giorni d'anni 85. Era egli molto versato nelle greche e latine lettere, e nella varia erudizione; ma più si distinse nelle scienze più gravi, a cui si era applicato singolarmente con fama d'uno de' più dotti del suo tempo in quelle materie. Per il che essendo vacato in Roma il posto di Uditor di Ruota Veneziano, fu il *Papadopoli* uno de' quattro soggetti, che il Senato Veneto propose a *Clemente* XI. per cuoprire con decoro una carica sì luminosa, da cui sono usciti più Cardinali. Alla dottrina congiunse il *Papadopoli* una singolare pietà, e religione. Abbiamo di lui: *Praenotiones mystagogicae in Jure Canonico, in quibus praecipuae Photianorum ineptiae refelluntur*, Patavii 1697. in fol. 2. *Responsio ad H*-

veticam Epistolam Joannis Hokstoni cum ejusdem Hokstoni Epistola, Venetiis 1703. in 8. 3. *Historia Gymnasii Patavini cum Auctario de claris cum Professoribus, tum alumnis ejusdem Gymnasii*, Venetiis 1726. 2. Vol. in fol. Scrisse il *Papadopoli* questa Storia quasi forzato, e per parola da lui data, quasi trent' anni prima, ai Nobili Riformatori dello Studio di Padova. Il Ch. Abate *Tiraboschi*, il P. *degli Agostini*, il *Facciolati*, l' autor della *Storia Letteraria d' Italia*, ed altri hanno in essa notato degli anacronismi, delle omissioni, e de' molti abbagli. Lo stesso *Apostolo Zeno*, nipote del *Papadopoli*, rileva nelle sue *Lettere* i non pochi errori, in cui era caduto il suo *buon Zio*, molto stimabile per altro per le altre Opere da lui pubblicate, perchè più adattate a' geniali suoi studj. L' Abate *Facciolati* ci ha date le notizie di lui nell' Opera: *Fasti Gymnasii Patavini ab anno MDXVII. ad MDCCLVI.* pag. 84. 89. 95.

PAPAI PARIZ (*Francesco*), nato a Decz in Transilvania nel 164., da un Ministro Protestante, stu... la medicina a Francfort, e a Marpurg, e fu addottorato a Basilea. Di ritorno alla sua patria insegnò questa scienza per 40. anni, e morì nel 1716. Si ha di lui: 1. Una Traduzione in latino *Della pace dell' Anima di Pietro del Moulin*. 2. Un *Compendio della Storia Ecclesiastica di Ungheria e di Transilvania*, Zurich 1723. in 8. Non dobbiamo aspettarci niente di fedele sopra questa materia dalla parte d' un Protestante, principalmente riguardo ad una Provincia, che quelli della sua setta hanno messa sossopra diverse volte da cima a fondo. 3. *Pace del Corpo*; libro di medicina in Ungherese. 4. *Dictionarium Latino-Hungaricum*, Leutschau 1708.: Opera di 15. anni di lavoro. 5. *Dictionarium Hungarico-Latinum*: non è che l' editor di quest' Opera, che l' ha accresciuta e corretta. 6. *Ars Heraldica*, 1696. in 12. 7. Molte *Poesie*, ec.

PAPALARDO (*Gioacchino*), illustre Giureconsulto, nacque in Napoli li 7. Luglio del 1666. Si acquistò gran nome ne' tribunali della sua patria, in Palermo, e in Roma, dove esercitò la sua professione, e dove fu molto distinto dal Cardinal *Carlo Barberini*, che gli affidò diversi scabrosi affari. Viaggiò poscia in Spagna, dove compose un' Opera intitolata: *La Bilancia in mano de' Principi* diretta alla riforma de' Principi, e delle lor Corti, la qual dedicò all' Imperatrice *Elisabetta*. Fu quindi due anni in Vienna col Re *Carlo* assunto all' Imperio. Tornato in patria, e inviato dal Vice-re per Regio Auditore del Tribunale di Catanzaro, finì quivi di vivere a' 2. di Novembre del 1719. compianto da tutti per la sua dottrina, e probità. Fu egli un valente giureconsulto, un fedele ministro, ed un ottimo cittadino. Veggansi le sue notizie tra quelle degli *Arcadi morti* Tom. 1. pag. 119. ec.

PAPARELLA (*Sebastiano*), di Monte Santo nella Marca d' Ancona, era della famiglia *Augenj*, e cugino del celebre *Orazio Augenio*. Fu Professore di medicina nelle Università di Pisa, e di Perugia. Fiorì circa la metà del secolo XVI. Abbiamo di lui varie Opere, cioè: 1. *In Hippocratis librum de natura humana, Commentarii duo*, Venetiis 1551. 2. *De efficientia primi motoris in naturalium rerum omnium factura*, Perusiæ 1564. 3. *De Calido Libri III.*, Perusiæ 1573. 4. *De indicationibus curativis*, Perusiæ 1573. 5. *De Catharro libri duo*, Venetiis 1556. 6. *Opera omnia quinque distincta voluminibus, nunc primum in unum collecta, & ab eodem authore diligentissime recognita & aucta &c.*, Maceratæ 1582. in fol. Altre notizie di questo dotto medico si hanno tra le *Memorie degli Uomini illustri in medicina* del *Piceno* scritte dal Dottor *Giovanni Panelli*, Tom. 2. pag. 229. ec., e nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, (*Ved.* AUGENIO *Orazio*).

PAPAZZONI (*Vitale*), letterato del secolo XVI., era Bolognese. Fu Segretario di Monsig. *Michele dalla Torre* Vescovo e Principe di Ceneda. Con questo Pre-

Prelato intervenne al Concilio di Trento sotto *Pio* IV., e con esso passò in Francia sotto *Pio* V., quando questo santo Pontefice spedì Nunzio a quella Corte il detto Prelato. Essendo vacato verso il 1569. l'Arcidiaconato di Ceneda, fu questo conferito al *Papazzoni*, ma nel 1573. non vedendosi egli chiamato allo stato ecclesiastico lo rinunziò liberamente in mano di *Gregorio* III., che lo conferì a *Lodovico Papazzoni* fratello di *Vitale*. Monsig. *della Torre* intanto creato Cardinale nel 1583. venne a morte nel 1586. Il *Papazzoni* allora si ritirò a vita privata, ed a' suoi studj nel suo bel podere alla Villa di Scomico, tra Ceneda e Conegliano, in un suo Capitolo assai gentilmente descritta, dove non molto dopo terminò i suoi giorni. Molte femmine egli amoreggiò negli anni suoi giovanili; ma sopra l'altre e più lungamente una gentildonna di nome *Laura*, bellissima insieme e castissima, per la quale compose la maggior parte delle sue Rime, che publicò col titolo: *Le Rime di M. Vital Papazzoni, tra le quali vi sono alcuni Sonetti, Madrigali, Sestine, Canzoni, Capitoli, & Stanze, ad imitazion del Petrarca, parte intitolati ad una Madonna Laura, & parte ad alcuni Signori ec.*, Venezia 1572. 2. *Ampliazione della lingua volgare ec.*, Venezia 1587. Quest' Opera va principalmente a ferire il Cavalier *Lionardo Salviati*, di cui vi s' impugnano gli *Avvertimenti sopra il Decamerone*. Vi si mette innoltre alla tortura il *Decamerone* riformato dal *Salviati*. 3. *Apologia di Vital Papazzoni in difesa della sua Ampliazione contra le opposizioni di O. P.* (cioè di *Orlando Pescetti* Faentino, e maestro di grammatica in Verona), Padova 1587. Del *Papazzoni*, oltre il *Crescimbeni*, il *Quadrio*, il *Zeno*, ed altri, parla a lungo il Ch. *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 280. ec., dove si hanno anche quelle di altri uomini illustri di questa nobile famiglia.

PAPE (*Guido*), *Ved.* GUIDO n. 5.

PAPEBROCKIO (*Daniele*), Gesuita d'Anversa, nacque nel 1628., e professò le Belle-Lettere, e la filosofia con molto applauso. Fu associato nel 1660. dal *Bollando*, e dall' *Henschenio* all'intrapreso lavoro della collezione completa degli *Atti de' Santi*, (*Ved.* BOLLANDO). Dopo d'aver fatto un viaggio a Roma insieme con questo secondo, egli publicò *il Mese di Marzo* in 3. Vol. l'anno 1668.; publicò nel 1675. *il Mese di Aprile* in 3. altri Vol., e nel 1680. i tre primi Vol. *del Mese di Maggio*. Essendo *Henschenio* caduto in una paralisi il *Papebrockio* divenne capo dell'impresa, e continuò a dare altri quattro Vol. *del Mese di Maggio*, e del *Mese di Giugno*. La parte, che trattò egli, è senza dubbio la più esatta. Ella spira una sana critica, la quale dispiacque alle persone poco giudiziose, e fu gradita dalle persone di buon senso. *Papebrockio* era ugualmente proprio a ristabilire la Storia col mezzo de' fatti autentici, e colla sua sagacità, e colle sue ricerche. E però depurò le Leggende dalle assurdità, che le riempivano. Questo dotto Gesuita dovendo fissar l' origine de' Carmelitani non cadde nelle chimere, ma la fissò al secolo XII.; e sull'autorità del *Baronio* e del *Bellarmino* assegnò il B. *Bertoldo* per primo Generale dell' Ordine. Alcuni Carmelitani, i quali facevano rimontare la loro origine fino ad *Elia*, entrarono in furore, e publicarono molti libercoli contro di lui e de' suoi colleghi. Questi si difesero, e *Papebrockio* in particolare fece un' Opera contro *Sebastiano di S. Paolo* Carmelitano, stampata in Anversa nel 1676., in cui risponde con molta erudizione, e critica. I Carmelitani trattarono il P. *Papebrockio* con tuono di alterigia. Essi lo chiamarono *il nuovo Ismaele*, il *Gesuita ridotto in polvere*, il *Gesuita Papebrockio storico congbietturale e bombardante*, che fecero molto ridere il publico. I pretesi discendenti di *Elia* non si arrestarono ad Opuscoli, ma denonziarono nel 1690. il P. *Papebrockio* al Papa *Innocenzo* X., e all' Inqui-

quifizione di Madrid, come autore di errori groffolani, che riempivano i 14. Vol. degli *Atti de' Santi* di Marzo, Aprile, e Maggio, a fronte de' quali vedevafi il fuo nome. Quali erano quefti errori? Erano quefti. Non è cofa certa, che la faccia di *Gesù-Crifto* fia ftata impreffa ful fazzoletto di *S. Veronica*, nè anche che mai vi fia ftata una Santa di quefto nome. La Chiefa d' Anverfa è in poffeffo di moftrare il prepuzio del Salvator d.l mondo; ma quefta Chiefa è effa ben ficura d'averlo? Il Monte-Carmelo non era anticamente un luogo di divozione, e i Carmelitani non hanno avuto il Profeta *Elia* per loro fondatore ec., (*Ved.* MALDONATO). Tutta l'Europa letterata afpettava con impazienza il giudizio di Roma e di Madrid. L'Inquifizione di Spagna finalmente pronunziò nel 1695. il fuo anatema contro i 14. Vol. degli *Atti de' Santi*. Il trionfo de' Carmelitani era completo; ma un accidente venne ad indebolire la loro gloria. Un religiofo della Congregazione di *S. Giovanni di Dio* difputò di anzianità con effi, e pretefe che l'ordine de' fratelli della Carità aveffe 900. anni di primatia fopra quello de' Carmelitani. Il fuo raziocinio era fempliciffimo. *Abramo* fu il primo Generale de' Fratelli della Carità; quefto grande Patriarca fondò l'Ordine nella valle di Mambré facendo della fua cafa un ofpitale. Nulladimeno i Gefuiti furono ammeffi a giuftificarfi al tribunale dell' Inquifizione. Il P. *Papebrockio* difefe articolo per articolo le propofizioni denonziate al Santo Offizio. Quefto tribunale ftaneo di quefto affare proibì folamente gli fcritti fatti *pro* e *contra*; il Papa confermò quefto faggio decreto con un Breve, il quale proibiva di trattare della iftituzione primitiva, e della fucceffione dell' Ordine de' Carmelitani fatta da' Profeti *Elia* ed *Elifeo*. Il P. *Papebrockio* continuò a travagliare intorno alla fua opera, e ad effer benemerito della Repubblica letteraria fino alla fua morte avvenuta nel 1714. di 86. anni. Quefto letterato è ancora autore del *Propileum ad Acta Sanctorum Maji*, in fol., che è un catalogo cronico-ftorico de' fommi Pontefici. Gli efemplari, che contengono la ftoria de' Conclavi, furono proibiti a Roma. Le fue *Rifpofte a' Carmelitani* fono in 4. Vol. in 4. Di quefl' uomo dottiffimo, e infaticabile nello ftudio, che cinquantacinque anni confumò fcrivendo gli *Atti de' Santi*, fi ha la *Vita* fcritta da *Corrado Janningo* fuo confratello, e publicata nel Tomo fefto di Giugno.

PAPENDRECHT (*Cornelio Paolo Hoinck* Van), nato a Dordrecht nel 1686. da una famiglia nobile ed illuftre, foprattutto per l'inviolabile fuo attaccamento alla Religione de' fuoi Padri, fi afcriffe allo ftato ecclefiaftico, efercitò il fanto miniftero all'Aja, e divenne Secretario del Cardinale d'Alfazia Arcivefcovo di Malines. Continuò ad efercitar quefto impiego con zelo per 24. anni, e fu nominato Vicario Generale di quefta Diocefi nel viaggio, che il Cardinale fece a Roma. Nel 1717. fu provveduto d'un Canonicato della Metropoli di Malines, ammeffo nel numero de' Graduati nel 1731., e fatto Arciprete di quella Chiefa nel 1732. La fua attenzione fu fempre rivolta ai doveri delle fue cariche; nondimeno feppe trovar momenti di tempo per confecrarli allo ftudio, principalmente della Storia Ecclefiaftica, ed a fcuoprire tutte le mine fecrete d'un certo partito. Eftenuato dalle fatiche, ed oppreffo dalla vecchiezza, morì a Malines li 13. Decembre 1753. compianto da tutti i buoni Cattolici. Si ha di lui: 1. *Hiftoria Ecclefiæ Ultrajectinæ a tempore mutatæ religionis in fœderato Belgio*, Malines 1725. in fol. Quefta è una Storia della *Piccola Chiefa*, tradotta in appreffo in fiammingo, e ftampata in quefta lingua in Olanda l'anno 1728. in fol. 2. *Sex Epiftolæ de hærefi & fchifmate aliquot Presbyterorum Ultrajectenfium*, Malines 1729. in 4. 3. *Specimen eruditionis Broederfianæ*, Malines 1730. in 4. Quefto è l'efame, o critica d'un' Opera, che *Nicola Broederfen* Prete fcifmatico d' Utrecht aveva publicato

sotto questo titolo: *Trattatus historicus primus de capitulo cathedrali Ecclesiæ Metropolitanæ Ultrajectinæ*. 4. *Analecta Belgica*, Aja 1743. 3. Vol. in 4.

1. PAPIA, fioriva sul principio del secondo secolo. Egli era Vescovo di Hierapoli in Frigia, e passava per dottissimo nelle Sacre Scritture. Era stato discepolo di S. *Giovanni* Evangelista, e compagno di S. *Policarpo*. Egli si dilettava della compagnia, non di quelli, che parlavano molto, ma di quelli che gl' insegnavano la verità. Non amava già coloro che spacciavano nuove massime, ma bensì quelli, che gli spiegavano i Precetti, e le Regole, de' quali la stessa verità ci rende istrutti. Quando incontrava alcuno che avesse veduto gli Apostoli, dicevagli: *Ditemi, che cosa insegnavano Andrea, o Pietro, o Tommaso? Perchè*, diceva *Papia*, *quello che io trovo ne' libri m'è assai meno utile di ciò, ch' io udiva dalla loro voce*. Questo antico autore avea scritti cinque libri sopra l' esposizione de' discorsi del Signore. Egli vi aveva però mescolata qualche favola, e fra l' altre questa: che dopo la risurrezione de' morti *Gesù Cristo* regnerà mille anni su la terra in forma corporale: *Io credo*, disse *Eusebio*, che *Papia sia caduto in questo errore per avere male intesi i discorsi degli Apostoli, ed il senso misterioso delle parabole, interpretando letteralmente alcune espressioni figurate; perciocchè, per quanto si può giudicarne da' suoi Scritti, egli era di assai scarso intelletto*. Eppure la sua antichità, ed il suo amore per la tradizione gli avevano acquistata sì grande autorità, che alcuni uomini valenti l' hanno seguito in questo errore de' Millenarj. La Chiesa non lascia però d' ascriverlo al numero de' Santi.

2. PAPIA, celebre grammatico del suo tempo, perfettamente istruito nella greca e nella latina favella, e anche nelle divine scritture non mediocremente versato, fiorì circa il 1053. Di qual patria precisamente ei fosse, niuno ci ha lasciata memoria; comunemente però è detto Lombardo. L' unica Opera, che di lui ci sia rimasta, è il suo *Vocabolario*, o come egli l' intitolò *Elementario*, che è in somma un Lessico delle voci latine, imperfetto al certo, e mancante, ma assai pregevole nondimeno, sì perchè ei fu uno de' primi, che innanzi al risorgimento delle lettere a tal lavoro si accingessero, sì perchè molte utili osservazioni vi s' incontrano, che invano cercherebbonsi presso altri autori. Egli il compose singolarmente a uso de' suoi proprj figliuoli, e ad essi perciò indirizzollo con una lettera, e v' impiegò dieci anni a compilarlo. Esso fu publicato la prima volta in Milano l' anno 1476., e poi in Mantova nel 1596. I più copiosi, e più esatti Lessici però, che sonosi in questo secolo dati alla luce, han fatto dimenticare tutti gli antichi. *Tolommeo* di Lucca, che scrisse al principio del XIV. secolo (*Ved. Script. Rer. Ital.* Vol. XI.) il *Tritemio De Script. Eccles.* Cap. 414., e il *Fabricio Bibl. Lat.* Tom. 2. pag. 464. ci danno le notizie di lui.

PAPIENSE, Cardinale. *Ved.* AMMANATI (*Jacopo* n. 2.).

1. PAPILLON (*Almachio*), poeta Francese, amico e contemporaneo di *Marot*, nacque a Digione nel 1487. da una famiglia nobile, antica, ed originaria di Tours, stabilita dipoi nel 1321. in Borgogna. Fu paggio di *Margherita* di Francia, moglie del Duca d' *Alençon*, e Cameriere di *Francesco* I. Seguì questo Principe, e fu fatto prigioniere con lui alla battaglia di Pavia. La *Croix-du-Maine* nella sua *Biblioteca Francese* attribuisce a *Papillon* un libro intitolato: *Il Trono d' onore*. Questo poeta morì a Digione nel 1559. d' anni 72.

2. PAPILLON (*Tommaso*), nipote d' *Almachio Papillon*, buon Giurisconsulto, celebre Avvocato al Parlamento di Parigi, ed uno de' più grandi Oratori del suo secolo, nacque a Digione nel 1514. da un padre, che aveva acquistato egli medesimo un nome pe' suoi talenti nel foro. Lo mandò a Parigi per farvi i suoi studj di legge. Vi si applicò con ardore, e divenne in poco tempo un dotto giuris-

con-

confulto. Si perfezionò nello ftudio delle lingue, dei grandi Oratori Greci, Latini e Francefi, e morì a Parigi nel 1596. Abbiamo di lui un Trattato intitolato: *Libellus de jure accrefcendi*, ftampato a Parigi nel 1571. in 8. Un altro: *De directis hæredum fubftitutionibus*, Parigi 1616. in 8., ed ancora *Commentarii in quatuor priores titulos libri primi Digeftorum*, Parigi 1624. in 12. I due primi fono ftati riftampati nel 5. Vol. della *Raccolta del Giurifconfulto Ottone*, ftampata a Leida nel 1729. in fol. fotto il titolo di *Thefaurus Juris Romani*. Tutte quefte diverfe Opere fono ftimatiffime.

3. PAPILLON (*Filiberto*), nacque a Dijon al primo di Maggio del 1666. da *Filippo Papillon* avvocato rinomatiffimo. Dopo di aver fatto con applaufo i fuoi ftudj al Collegio de' Gefuiti di Dijon andò a Parigi, e fu ricevuto dottore della Sorbona nel 1694. Co' fuoi talenti fi procurò un acceffo facile in cafa de' letterati, e raccolfe nel loro commercio delle ricchezze letterarie, che dopo aumentò fempre. Ritornato alla patria ivi fu provveduto di un Canonicato della Cappella-aux-Riches, benefizio di una rendita mediocre, ma fufficiente per un uomo, che non aveva altra ambizione, che quella di coltivar le lettere, e che dall' altro canto godeva di un patrimonio confiderabile. La ftoria letteraria della fua provincia fu l' oggetto principale delle fue ricerche erudite. Dopo la fua morte avvenuta a Dijone li 23. Febbrajo 1738. in età di 72. anni, il frutto del fuo lavoro comparve al publico fotto il titolo di *Biblioteca degli Autori di Borgogna*, 1742., e 1745. in 2. Vol. in fol. per le cure di M. *Papillon di Flavignerot* fuo nipote maeftro nella Camera de' Conti di Dijon, il folo che refta di quefta famiglia. Queft' Opera dimoftra un gran fondo di letteratura, e diverfiffime cognizioni. Vi fono alcune difcuffioni che ad un filofofo potrebbero comparire di poca importanza, ma che fono neceffarie in quefta forta di libri. La Republica delle Lettere è debitrice eziandio all' Abate *Papillon* di un numero grande di *Memorie* intereffanti, che il P. *Le Long* inferì nella fua *Biblioteca degli Storici di Francia* ftampata nel 1719. Somminiftrò allo fteffo autore molte offervazioni, delle quali ha fatto ufo nella fua *Biblioteca facra* compofta in latino, e ftampata nel 1723. Il P. *Defmolets* dell' Oratorio fucceffore del P. *le Long* arricchì le fue *Memorie di Storia e di letteratura* di diverfi pezzi preziofi, che gli erano ftati comunicati dall' Abate *Papillon*. Egli è ancora autore della *Vita di Pietro Abelardo*, e di quella di *Giacomo Amiot* Vefcovo di Auxerre tutte due ftampate nel 1702. Colle fue ricerche e colle fue cognizioni direffe l' Opera di M. *Garreau*, che ha per titolo: *Defcrizione del governo della Borgogna* ftampata a Dijon nel 1717., e riftampata nel 1734. L' Abate *Papillon* fu intimamente unito in amicizia col Prefidente *Bouhier*, col dotto P. *Oudin*, col celebre *la Monnoye*, ed ha ajutato molti altri letterati colle fue cognizioni. La morte lo impedì di mettere in ordine i materiali, che avea raccolti con efattezza per la Storia della fua Provincia.

4. PAPILLON (*Giovanni*), nato a S. Quintino nel 1661. da un incifore in legno, ereditò i talenti di fuo padre, e li perfezionò. Venne di buon' ora a Parigi, ove fin dall' anno 1684. fu in riputazione fra i ricamatori tappezzieri, fabbricatori di veli, e di naftri, pe' quali faceva difegni pieni di grazia e di gufto. Effo fu quello che fece quelli de' merletti, delle cravatte, de' collari, e de' manichetti pel matrimonio dell' Imperadore, del Re de' Romani, e delle Principeffe loro mogli. *Papillon* fu fopratutto impiegato dagli ftampatori. Vi è di lui un gran numero di fregi, vafi, ed altri ornamenti di libri efeguiti colla più grande proprietà. Quefto bravo incifore morì nel 1744. Il fuo talento fi è perpetuato in fuo figlio, che ha data una *Storia dell' Incifione in legno*, 1766. 2. Vol. in 8., e che morì nel 1776. con rammarico degli amatori delle belle arti, e de' fuoi buoni amici.

5.

3. PAPILLON DU RIVET (*Nicola Gabriele*), Gesuita, nato a Parigi li 19. Gennajo 1717., morto a Tournai nel 1782., ha tradotti molti *Discorsi* latini del P. *la Sante*, e fatti alcuni Poemi pure latini, e fra gli altri: *Templum assentationis*; e *Mundus physicus, effigies mundi moralis*, ove pretende trovare in morale l' immagine de' vortici fisici di *Cartesio*. I suoi *Sermoni* stampati a Tournai nel 1770. 4. Vol. in 12. hanno avuto incontro. La sua eloquenza è feconda, dolce, fluida; il suo stile castigato e corretto; ma non si anima, nè si scalda abbastanza. E' un gran fiume che scorre sempre in una maniera uniforme, senz' agitare, nè far gorgogliar le sue acque. Il suo temperamento era sì delicato, che per 30. anni non visse, che con un poco di latte e di pane bianco. Ha confidati al P. *Verron* manoscritti, che possono formare 2. Vol. in 8., che sono Operette, e due o tre Opere drammatiche, che aveva composte in tempo della sua reggenza. Si trova in queste, come altrove, sempre facile e corretto, ma sempre un poco freddo. Senza dubbio il P. *Verron* si farà un dovere di darle al publico. Vi sarà forse da fare una scelta; ma sembra, che avendo accettati i manoscritti siasi impegnato a far questa scelta.

PAPIN (*Isacco*), nato a Blois l' anno 1657., studiò da prima in Ginevra, e poscia in Orleans nelle scuole della religione Pretesa Riformata, della quale era egli. Il ministro *Pajon*, suo zio materno, ammetteva il dogma della grazia efficace, ma in senso contrario a quello de' riformati. La difesa ch' egli prese dell' opinione di suo zio contro il ministro *Jurieu*, ed un trattato che compose a Bordeaux col titolo, *della fede ridotta a' suoi giusti termini*, gli suscitarono delle persecuzioni da quelli della sua setta. Fu costretto a rifugiarsi in Inghilterra, dove fu ordinato Prete dal Vescovo d' Eli. Esercitò dipoi il suo ministero in alcune Chiese d' Alemagna, e sopra tutto in Amburgo e a Danzica; ma sempre perseguitato da *Jurieu*, che non poteva perdonargli d' avere scritto contro di lui. Costretto di ritornare in Francia vi abbracciò la religione Cattolica. Fece l' abjura in mano di M. *Bossuet* nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio a Parigi in via di S. *Onorato* nel 1690. *Jurieu* scrisse una lettera pastorale sopra questo cangiamento a' Pretesi Riformati di Parigi, d' Orleans, e di Blois. In questa lettera egli pretende, che *Papino* abbia sempre riguardate tutte le Religioni come indifferenti, e che con tale spirito egli sia entrato nella Chiesa Romana. Per rispondere a questa lettera *Papino* compose un *Trattato* della tolleranza dei Protestanti, e dell' autorità della Chiesa, il quale fu approvato dal *Bossuet*, e stampato nel 1692. L' autore dipoi ne cangiò il titolo ch' era equivoco, e vi aggiunse molti pezzi interessanti. Egli si affaticava in raccogliere materie per rendere questo Trattato più completo, e per finire alcuni altri libri sopra questa materia medesima, quando morì a Parigi l' anno 1709. con la riputazione d' un uomo dolce, e pacifico. Si ha di lui una Raccolta stampata in Olanda nel 1713. in 12. con questo titolo: *Le due strade opposte in materia di Religione, l' esame particolare, e l' autorità*, seconda edizione del libro intitolato: *La tolleranza de' Protestanti*, con altri Trattati sopra il medesimo soggetto di M. *Papin* ec. Si fece anche una terza edizione di quest' Opera, alla quale se ne sono aggiunte molte altre in 3. Vol. in 12. stampate a Parigi nel 1723. col titolo di *Raccolta di Opere composte dal fu M. Papin in favore della Religione*. Vi si aggiunse la *Vita* dell' autore publicata da Madama *Viard-Papin* di lui vedova, la quale aveva abbracciata la religione Cattolica col marito. Vi sono poche Opere, che sieno così utili ai Controversisti, come quelle di M. *Papin*. Questa Collezione procurata dal P. *Pajon* dell' Oratorio suo cugino contiene molti Trattati: 1. La *Fede ridotta a' suoi giusti confini*, 2. *Della Tolleranza de' Protestanti, e dell' autorità della Chiesa*. 3. *La Causa* de-

degli Eretici disputata e condannata col metodo del dritto ec. Tutti questi Trattati sono scritti con solidità, e con profonda erudizione.

Niccolò PAPIN suo zio, e *Dionigi* PAPIN suo cugino germano, tutti due valenti medici e Calvinisti, sono anch' essi autori di diverse Opere. Il primo di un *Trattato* sopra la falsedine, il flusso e il riflusso del mare, e sopra l' origine delle sorgenti tanto de' fiumi che de' fonti, in 12., e di alcune *Dissertazioni* latine sopra la polvere simpatica, sopra la diastole del cuore ec. Il secondo lasciò una Dissertazione sopra una macchina propria *ad ammollire le ossa per farne del brodo*, Parigi 1682. in francese in 12.; e nel *Fasciculus Dissertationum de quibusdam machinis Physicis*, Marpurg 1695. in 12. fig. Questa macchina che porta il suo nome, e che fu perfezionata dopo il suo autore, può essere d' un gran de risparmio negli ospitali.

PAPINI CORTESE (*Leonardo*), di Bagnacavallo nella Romagna, nacque l' anno 1690. Attese singolarmente agli studj filosofici, e in questi diè colle stampe più saggi del suo sapere. Cessò di vivere in patria l' anno 1765. d' anni 75. Sotto il nome anagrammatico di *Epoandro Napilo Betariense* diè alla luce; I. *De maris aestu reciproco*, Faventiae 1749. 2. *De origine fontium, & de magnete*, Faventiae 1751. 3. *De modo reperiendi Meridianum*, Faventiae 1752. 4. *De ellettricitate*, Faventiae 1752. Il P. *Mittarelli* ci ha date le di lui notizie nell' Opera *De Literatura Faventina* pag. 132. Non si confonda con *Gio. Antonio* PAPINI accademico Fiorentino, di cui abbiamo dodici dotte, ed erudite *Lezioni sopra il Burchiello*, Firenze 1733. in 4. con una curiosa Prefazione sopra *il Burchiello* medesimo, e col ritratto di esso al principio, tratto da quello della Galleria Medicea, ove tra quelli d' altri insigni scrittori gli diede luogo il Gran Duca *Cosimo* I., fattolo ricopiare dal Museo del Vescovo *Giovio* in Como, speditovi a tale oggetto *Cristofano dell' Altissimo* poeta, e pittor Fiorentino. Di esso abbiamo pure diverse altre Opere di erudizione, e di letteratura. Ved. *Biblioteca* del *Fontanini* Tom. 2. pag. 79.

PAPINIANO, celebre Giureconsulto del III. secolo; fu Avvocato del Fisco, poi Prefetto del Pretorio sotto l' Imperator *Severo*. Questo Principe ebbe una particolare stima di lui, e pretendesi, ch' egli contribuisse molto a raddolcire il suo umore feroce. Il principal impiego del Prefetto del Pretorio era di giudicar le cause coll' Imperatore. *Severo* non decise mai niente senza il suo parere; e morendo gli raccomandò i suoi figli *Caracalla*, e *Geta*. Il primo avendo fatto trucidare il fratello volle costringere *Papiniano* a comporre un Discorso per iscusare l' uccisione presso il Senato, o avanti il popolo: ma questo gran Giureconsulto gli rispose, *ch' era cosa assai più facile il commettere un parricidio che lo scusarlo, e che era un secondo parricidio l' accusare un' innocente dopo ch' è stato ucciso*. *Caracalla* sdegnato per tal risposta lo fece decapitare nel 212. Quest' uomo illustre non avea, che 36. anni al più. Tutti i Giurisconsulti ne fanno un grandissimo conto. *Valentiniano* III. ordinò nel 426., che quando i Giudici si trovassero divisi sopra qualche punto di dritto spinoso, si seguirebbe il sentimento che sarebbe appoggiato da questo *Genio eminente*. Questo è il titolo, ch' egli dà a *Papiniano*. *Cujaccio* dice, che questo è il più valente giurisconsulto, che sia mai stato, e che mai sarà. *Zozimo*, il quale gli aveva dato il medesimo elogio, aggiunge che *Papiniano* amava tanto la giustizia, quanto la conosceva. Vi sono molte leggi di questo celebre giurisconsulto nel *Digesto*, ma la maggior parte delle sue Opere sono miseramente perdute.

I. PAPIO (*Andrea*), nato a Gand verso l' anno 1547., fu allevato con cura nelle lettere, e nelle scienze da *Levino Torrenzio* suo zio, che essendo Gran-Vicario a Liegi lo chiamò appresso di lui. *Papio* divenne Canonico della Col-

legiale di S. Martino a Liegi, e morì molto giovine nel 1581. Si ha di lui una traduzione in versi latini del libro di *Dionigi* d'Alessandria, *De situ Orbis*, di quel di *Museo*, *De amore Erus*, ac *Leandri*, ed un' edizione di *Prisciano*, il tutto accompagnato da dotte note, Anversa 1575. in 8. Si ha ancora di lui: *De Harmoniis musicis*, Anversa 1581. in 12.

2. PAPIO (*Giannangelo*), Salernitano, e illustre Giureconsulto del secolo XVI. Dopo essere stato lettore in Bologna, e qualche tempo in Roma in qualità di Auditore della Sagra Consulta chiamatovi da *Gregorio* XIII., passò nel 1553. ad occupar la Cattedra in Avignone. *Annibal Caro*, che in Roma aveagli dato ad istruir nelle leggi *Giambatista* suo nipote, volle che quelli colà il seguisse. Nel 1563. il *Papio* era in Roma, ove visse in cospicue cariche fino al 1595. Ved. *Racc. Milan. Ann.* 1756. fol. 46. Altre notizie di lui si hanno nella *Vita di Torquato Tasso* elegantemente scritta dal Ch. Sig. Abate *Seraffi*.

1. PAPIRIO, soprannominato CURSORE, a motivo della sua velocità al corso. Essendo Dittatore verso l'anno 320. avanti *Gesù Cristo* esso aveva risolto di dar battaglia a' Sanniti; ma accorgendosi che questa risoluzione era disapprovata da tutta la sua armata ritornò a Roma per prendervi de' nuovi auspizj. Partendo proibì espressamente a *Quinto-Fabio-Massimo-Rulliano* suo Generale della Cavalleria di venire alle mani col nemico. Frattanto questo avendo trovato un'occasione favorevole attaccò i Sanniti, e li sconfisse intieramente. *Papirio* al suo ritorno volle fargli tagliar la testa per la sua disobbedienza; ma *Rulliano* fuggì a Roma, dove ottenne la sua grazia dal popolo. Il Dittatore trionfò de' Sanniti.

2. PAPIRIO CURSORE (*Lucio*), figliuolo del precedente, avendo riportato dopo suo padre una seconda vittoria sopra i Sanniti, impiegò le spoglie de' nemici a far fabbricare un Tempio alla *Fortuna*. Un'altro *Papirio Crasso*, che vinse i Privernati, e li inseguì fino nella loro Città, non avendo potuto ottenere gli onori del trionfo a Roma, andò colle sue truppe a trionfare sul monte Albano, dove invece di portare una corona d'alloro secondo l'uso ne prese una di mirto. Un antico storico, detto da *PLInio-Fabio-Vestale*, lasciò scritto, che *Lucio-Papirio-Cursore* era stato il primo, che un orologio solare avesse fatto costruire in Roma dodici, o, come legge il P. *Arduino*, undici anni avanti la guerra di *Pirro*, ch' ebbe principio l'anno 472. Ma pare, che l'introduzione degli orologj solari in Roma debbasi da alcuni anni ancor ritardare. Intorno a che veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. I. pag. 257.

3. PAPIRIO, soprannominato *Prætextatus*, era della medesima famiglia del precedente. Acquistò questo soprannome, perchè portando ancora la *Prætexta* fu da suo padre un giorno condotto in Senato, ove trattavansi affari importantissimi. Essendo ritornato a casa, sua madre volle assolutamente sapere ciò, che si era fatto in Senato; il giovine *Papirio* le diede ad intendere, che si era agitata questa quistione: cioè se fosse più utile alla Republica il dare due mogli ad un marito, o il dare due mariti ad una femmina. Questa ingegnosa risposta pose in costernazione le Dame Romane, e credendo, che tale veramente stata fosse la deliberazione del Senato, dimandarono, che si ordinasse piuttosto, che le femmine potessero prendere due uomini, che gli uomini due femmine. I Senatori non intendendo questa lor dimanda il giovane *Papirio* li liberò ben tosto dall' oscurità, riferendo la risposta, che fatto avea a sua madre per liberarsi dalla sua importunità, senza farle sapere ciò, che si era trattato nel Senato. Egli fu oltremodo lodato per la sua prudenza; ma si ordinò, che in avvenire niun giovine potesse entrare in Senato, fuori che *Papirio*. In tal guisa fu abolito l'uso, in cui erano i Senatori d'introdurre i loro figliuoli in Senato, prima anche che avessero toc-

toccato l'età della pubertà, affin di formarli assai per tempo alla scienza del governo. *Augusto* ristabilì quest'uso, che come tutte le istituzioni umane aveva i suoi avvantaggi, e i suoi disavvantaggi.

4. PAPIRIO, soprannominato l'*Usurajo*, tenendo in prigione *C. Publilio* per una somma di danaro, che gli doveva suo padre, promise a questo giovine di liberarlo, se voleva acconsentire a' suoi infami desiderj. *Publilio* avendo rigettato con orrore una tale proposizione all'usurajo, che aveva in principio impiegato le carezze, venne alle minaccie, e finalmente a' tormenti. Egli fece spogliare il giovane, e stracciarlo a colpi di staffile. Una violenza sì inaudita essendo stata portata al Senato *Papirio* fu non solamente condannato ad una grossa ammenda, ma si fece una legge, che proibiva di mettere in avvenire più in prigione un uomo libero per debiti. *Tit. Liv.* lib. VIII. *Valerio Massimo* riferisce il medesimo fatto sotto altri nomi; e chiama il giovine prigioniere *Tito Veturio*, e l'usurajo *C. Plozio*.

5. PAPIRIO MASSON (*Giovanni*), celebre Avvocato nel Parlamento di Parigi, nacque a S. Germano-Laval in Forez li 6. Maggio 1544. Dopo d'avere studiato nell' Auvergne si portò a Roma, ove si fece Gesuita. Egli insegnò in Napoli, in Tournon, ed in Parigi; poi essendo uscito da' Gesuiti studiò il dritto in Angers, e fu ricevuto Avvocato nel Parlamento di Parigi. Le sue cognizioni, e la sua integrità gli meritarono la carica di sostituto del Procurator-generale, e la esercitò con onore. Egli morì a Parigi li 9. Gennajo 1611. di anni 67., vivamente compianto da' letterati, la maggior parte de' quali erano suoi amici. Esso era di un umore allegro e facile, generoso più di quello lo comportasse la sua fortuna, che dava il suo tempo e le sue fatiche per servire i grandi, e i piccioli senza aspettarne altra ricompensa, che il piacere di far servigio. Fu sotterrato alle Billette, e fu messo sopra il suo sepolcro quest' epitafio fatto da lui stesso:

Si sepulchra sunt domus mortuorum, Papirius Massonus Annalium Scriptor in hac domo quiescit. De quo alii fortasse aliquid, ipse de se nihil, nisi quod olim qui hæc legerit, illum vidisse cupiet.

Le sue Opere sono: 1. *Annalium libri IV.*, 1598. in 4.: Opera più esatta, che profonda, in cui nulladimeno si trovano delle cose curiose, e ricercate sopra la Storia di Francia. Quantunque egli abbia messo al suo libro il titolo di *Annali*, pure non si è ristretto a riferire sotto a ciaschedun anno gli avvenimenti di quello. Nella sua prima edizione publicata nel 1577. non parlava di *Faramondo*, perchè *Gregorio di Tours* non ne fa menzione. 2. *Notitiæ Episcoporum Galliæ*, in 8. Vi sono molte notizie, e molte inesattezze. 3. *Vita Joannis Calvini*, in 4. Questa Storia, che è assai ben scritta, appartiene secondo alcuni a *Giacomo Gillot*. 4. Degli *Elogj* latini degli Uomini illustri raccolti da *Balesdens* dell' Accademia Francese 1656. in 8.; che sono più enfatici, che instruttivi. Quest' Opera comprende i grandi Generali, come pur i letterati celebri; ma non vi si trovano tutti gli elogj composti da *Masson*, che erano al numero di 50. Ve ne sono eziandio che non sono suoi. 5. Una Storia de' Papi sotto questo titolo: *De Episcopis Urbis*, in 4. 6. Una *Descriptio fluminum Galliæ*. L' Abate *Baudrand* ha dato una edizione con note, 1685. in 8. di questo libro, stimato secondo alcuni, confuso e poco esatto secondo altri. Quest' ultimo giudizio è più giusto. 7. *Agobardi Episcopi Lugdunensis Opera*, Parigi 1605. in 8. *Papirio Masson* è il primo, che abbia publicato le Opere di *Agobardo*, che trovò presso un legator di libri vicino a servirsene per coprir degli altri libri. *Baluzio* ha dato dello stesso autore una edizione più esatta. Il Sig. *di Thou* suo amico scrisse la sua *Vita*.

PA-

PAPO (*Emilio*), *Ved.* FABRIZIO.

PAPON (*Giovanni*), Luogotenente-Generale di Montbrison nel Forez, nacque in questa Città nel 1505., e vi morì nel 1590. di 85. anni. Egli divenne maestro delle suppliche ordinario della Regina *Caterina de' Medici*, che lo onorò della sua confidenza. Abbiamo di lui: 1. De' *Commentarj* latini sopra le leggi municipali del Borbonnese in fol.: Opera poco esatta. 2. *Parallelo de' due Principi dell' Eloquenza Greca e Latina*, in 8. 3. *Raccolta di decreti notabili*, 3. Vol. in fol., che è una spezie di pratica di tutte le parti del dritto. Questo giurisconsulto non gode più della medesima celebrità, come altre volte.

PAPOTTI (*Domenico Angiolo*), illustre medico, nacque in Carpi a' 6. d'Aprile del 1687. Fatto il corso de' studj in patria sotto la direzione de' Gesuiti diedesi in Bologna allo studio della medicina, dell' anotomia, della botanica, della lingua greca, e dell' algebra sotto valenti maestri. Passò quindi nel 1710. a Firenze a farvi pratica d'anotomia, e di medicina, dove strinse amicizia col celebre dottor *Domenico Leprotti*, che fu poi medico Pontificio, e con cui ebbe lungo commercio di lettere. Nel 1719. per opera del celebre *Vallisnieri*, che di lui facea grande stima, fu chiamato a Spalatro, e dichiarato medico di quella Capitale della Dalmazia. Per lo spazio di 29. anni fu quello il continuo suo soggiorno, e molte pruove diede ivi del suo valore singolarmente nel funesto contagio, che nel 1731. travagliò i sobborghi di Spalatro, e più luoghi di quella Provincia. Restituitosi finalmente in patria nel 1748. vi finì di vivere a' 15. Giugno del 1757., lasciando del suo nome onorata e dolce memoria per le religiose virtù, che in lui si ammiravano, pel suo valore nella scienza della medicina, per la cognizione, che avea delle lingue straniere, e singolarmente della Greca, e dell' Illirica, e per la stima, che per lui mostravan di avere i più dotti medici di quel tempo. Abbiamo di lui alle stampe un' *Istruzione per gli scolari di Bologna*, ivi 1709., e alcuni *Sonetti* in alcune Raccolte. Lasciò poi MSS. molti *Consulti medici*, *Relazioni*, *Lettere* ec. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 25. ec.

1. PAPPAFAVA CITTADELLA (Contessa *Beatrice Lucrezia*), nacque il dì 13. Agosto del 1626. da *Bonifazio Pappafava*, e da Donna *Pesarina* di Pesaro, amendue di antica e chiarissima nobiltà cospicui. Fu allevata per qualche tempo fra le mura d'un chiostro, e istrutta nelle virtù morali, e nell' arti belle con quell' esattezza, che alla ragguardevole sua nascita conveniva. Giunta agli anni 14. fu data in consorte a *Marco Cittadella* Gentiluomo Padovano, di antico e illustre sangue, e d'ogni più bella qualità fornito. Da coppia sì gentile ne nacquero tre maschi, e sei femmine. Restò vedova d' anni 40., e quantunque obbligata frequentemente a stare in letto per certa debolezza di nervi, da cui era compresa, non istette mai oziosa, e lavorando, o leggendo, o scrivendo si divertiva. Si dilettava molto d'Istoria, e di Prose, e Poesie Italiane, e Francesi, ed era dotata di sì felice memoria, che fino nell' estrema sua vecchiezza recitava versi a centinaja da lei o imparati, o composti in giovanile età. A una Dama sì colta non mancava mai la conversazione d'uomini nobili e letterati, i quali godeano della vivacità del suo spirito, e dell' amenissima, ed erudita sua conversazione. Anche nella più grave sua età mantenne quella grave, ed avvenente presenza, e quella invariabile proprietà, e pulitezza, che ognuno incantava, e per cui ognuno partiva maravigliato, e contento. Si ammirava nel di lei volto senile una non so quale amabilità maestosa. Ornata il capo di tutti i suoi bianchi capelli, non in alcuna parte legati, nè in trecce involti, ma soavemente innanellati e sciolti, e di qua e di là dal volto con certa natural negligenza pendenti sopra le spalle, vaga si

si dimostrava, e vieppiù graziosa a' circostanti. Giunta ai cent' anni incominciaron questi a cadere; lo che malamente sentiva; ma compiuto il secolo tornaron essi maravigliosamente più folti a ripullulare con suo non ordinario contento, onde per ischerzo solea dire, *che non avea, che un anno, incominciando a crescere i suoi giovanili capelli*. Molto erano stimate le sue *Rime*, ma più le sue *Lettere*, che come parti di una soave ed erudita penna si conservavano. Le cristiane, e morali sue virtù non eran inferiori nè alla sua nascita, nè al suo sapere. A tutti conservò sempre un' inviolabile amicizia, e mantenne fino al fine le oneste e letterarie sue corrispondenze. Questa insigne donna, che visse in una vita sempre tranquilla, e che la morte riguardava, non come il peggior di tutti i mali, ma come il fine di essi, terminò di vivere in patria il dì 14. Marzo del 1729. di anni cento e due, sette mesi, e un giorno, avendo poco prima cantato in sacra rima, e distribuite le sue più care cose per sua memoria a molti suoi congiunti di sangue, e d'amicizia. Siccome fu essa da molti co' versi celebrata vivendo, così lo fu anche in morte; tra' quali dal celebre Abate *Domenico Lazzarini* publico Professore di umane lettere in Padova, e dal Conte *Alfonso Aldrighetti* di lei nipote, caro ugualmente alle Latine, che alle Italiane muse col seguente distico:

Clauditur hic annos plus centum emensa Beatrix,
Visa rapi ante diem est, ore, animoque recens.

Alcune *Rime* di questa donna illustre furon publicate da *Luigia Bergalli* moglie del Conte *Gasparo Gozzi* nella *Raccolta delle più illustri Rimatrici del secolo*, Venezia 1726. Un elogio di essa scritto dal dotto Cavalier *Antonio Vallisnieri* è inserito nella *prima Raccolta Calogeriana* Tom. 3. pag. 31., Venezia 1730.

2. PAPPAFAVA (Monsig. *Alessandro*), nacque in Padova li 28. Decembre del 1693. d'antica e nobilissima famiglia, e fino dal secolo X. insigne per uomini illustri per dignità, per pietà, e per lettere. Fece i suoi studj di Belle-Lettere, e di filosofia in Bologna sotto la direzione de' Gesuiti, e diede saggi de' suoi talenti singolarmente in poesia, in cui si esercitò anche in età provetta. Nel 1716. tornato alla patria, e vestito l'abito ecclesiastico attese alla Giurisprudenza, in cui fu laureato. Passò quindi a Roma in quell' Accademia ecclesiastica, dove tanto si distinse nelle scienze più gravi, e singolarmente nella Canonica, e nella Storia ecclesiastica, che il Cardinal *Imperiali* lo giudicò degno d'un Vescovado. Monsignor *Mezzabarba* destinato l'anno 1719. da *Clemente* XI. Vicario Apostolico alla Cina avealo scelto a compagno in quella difficil legazione; il che poi per volontà del padre non venne eseguito. Nel 1723. tornato nuovamente alla patria fu ordinato Sacerdote, e quindi ammesso in quel rispettabile Collegio de' Canonici. Il Cardinal *Carlo Rezzonico*, e dopo lui il Cardinal *Sante Veronese* molto si prevalsero dell' opera sua per sollievo delle loro cure pastorali; e il primo assunto al governo universale della Chiesa col nome di *Clemente* XIII. lo creò Vescovo di Famagosta l'anno 1761. Accettò il *Pappafava* questa dignità a solo oggetto d'essere d'ajuto al suo Vescovo, che i pregiudizj sentiva dell' avanzata sua età, poichè prima avea egli rinunziato il Vescovado di Crema esibitogli da Monsig. *Calini*, poi Cardinale. Passato intanto all' altra vita nel 1767. il Cardinal *Veronese* venne il *Pappafava* con unanime consenso eletto a Vicario Capitolare con plauso dello stesso *Clemente* XIII., che con sentimenti molto onorifici con lui si espresse, e con quel Capitolo. Di lui molto si prevalse eziandio il Cardinal *Priuli* successore del *Veronese* a quella Chiesa. Ma l'anno 1769. non potendo il *Pappafava* più reggere al peso dell' età, e delle continue cure, chiese, ed ottenne di vivere soltanto a se stesso privatamente. Lo studio dell' orazione, l'umiltà, la mansuetudine, e singolarmente la liberalità verso i bisognosi distinsero allora più

più che mai questo illustre Prelato. Finalmente terminò i suoi giorni li 18. Febbrajo del 1770. d' anni 77., lodato con elegante Orazion funebre dal Ch. Sig. Abate *Giambatista Ferrari*. Il di lui corpo per decreto del Capitolo venne con onorifica iscrizione collocato in quello stesso sepolcro, in cui per molti anni era stato il B. *Gregorio Barbarigo*. Il lodato Sig. Abate *Ferrari*, ora Prefetto de' studj nel Seminario di Padova, ci ha data in un colla suddetta Orazion funebre anche la *Vita* di questo illustre Prelato col titolo: *Vita Alexandri Pappafava Episcopi Famaugustani, & Laudatio in ejusdem funere*, Patavii 1792., in cui rilevansi i rari talenti, le singolari virtù, e le azioni più illustri da lui esercitate, per cui si conciliò egli meritamente la stima, e l' affetto comune, che è in sostanza la più ampia mercede, che possa dare il mondo ad un vero merito, e ad una vera virtù. Intorno all' antichità, ed a' pregj della famiglia *Pappafava* veggasi la dotta *Lettera* premessa dal Ch. Sig. Abate *Giuseppe Gennari*, assai noto per altre dotte sue produzioni, al suo libro intitolato: *Dell' antico corso de' Fiumi in Padova, e ne' suoi contorni*, ivi publicata l' anno 1776., e singolarmente la bella ed erudita *Dissertazione* sopra questa nobilissima famiglia scritta da sua Eccellenza il Sig. *Gian-Roberto Pappafava* Nobile Veneto, uno de' più chiari personaggi, che ora la compongono, illustre per letteratura, e per Opere date alle stampe.

1. PAPPO, filosofo e matematico d' Alessandria sotto il Regno di *Teodosio* il *Grande*, si fece un nome per le sue *Raccolte matematiche*, Pesaro 1588. 8. libri in fol. Vi si trovano i Trattati seguenti: *Syntaxis Mathematica in Ptolomaeum. Explicationes in Aristarcum Samium de magnitudinibus ac distantiis Solis ac Lunae, &c. Tractatus de Fluviis Libyae .... Universalis Chorographia, &c.* Tutte queste Opere sono utili, quantunque non siano esenti da errori.

2. PAPPO (*Giovanni*), teologo Protestante, nato a Lindeau nel 1549., divenne in età di 21. anno Ministro e Professore a Strasburg, e morì nel 1610. dopo essersi acquistata una gran fama pel suo sapere. Si dice, che aveva una memoria così felice, che riteneva una pagina intiera, dopo averla letta, o intesa a leggere una sola volta. Si ha di lui in latino un *Compendio della Storia Ecclesiastica*, 1584. in 8., ed alcuni Libri di controversia, in 4., che ebbero qualche voga al suo tempo, e nel suo partito solamente. (*Ved.* KIPPINO).

PAPPONI (*Girolamo*), illustre Giureconsulto, nacque di nobil famiglia in Pisa nel 1533. Fu per tre anni Auditore nella Ruota Senese, e poi per 45. Professore nell' Università della sua patria. Celebre non men per prudenza, che per dottrina sostenne diverse legazioni, e cariche civiche, e *Cosimo* I., da cui fu sommamente favorito, l' inviò a Roma per sostenere presso il sommo Pontefice *Pio* V. il glorioso titolo accordatogli di Gran Duca, e con tanto impegno contrastatogli dall' Estense Duca di Ferrara. Carico d' anni, e di gloria cessò il *Papponi* di vivere li 10. Maggio del 1605., e Pisa pianse in lui la perdita di uno de' suoi più grandi ornamenti. Publicò *Trattati*, *Consigli*, e *Decisioni*, che ben mostrano l' incorrotta sua giustizia, e il profondo suo sapere nella Giurisprudenza Giustinianea. Essendo piaciuto a *Cosimo* di erigere nell' Università di Pisa una nuova Cattedra de' Feudi, per ben undici anni la sostenne il *Papponi* con opinione singolare di dottrina, e di erudizione. Più copiose notizie di lui si hanno nelle *Memorie Istoriche di più uomini illustri Pisani*. Tom. 3. pag. 289. ec., Pisa 1792.

PAR, *Ved.* PARR.

1. PARABOSCO (*Gianpaolo*), Piacentino, visse nel XV. secolo, e scrisse alcune *Commedie*, ed alcune *Novelle*, che si leggono tra quelle del *Sansovino*, e l' *Oracolo* tessuto di Risposte in Terzine.

2. PARABOSCO (*Girolamo*), nacque a Piacenza verso il principio del secolo XVI., ed è autore di molte *Commedie* Italiane in prosa, e in versi; *il Ladro*; *il Mari*na-

najo; *la Notte*; *il Pellegrino*; *gli Ermafroditi* ec. La maggior parte di queste Composizioni sono di un carattere originale, che le fa ricercare. Le migliori edizioni sono quelle del *Giolito* in Venezia nel 1560. *Parabosco* ha composto eziandio alcune Novelle sul gusto di quelle del *Boccaccio*, e del *Bandello*, stampate a Venezia sotto il titolo di *Diporti di Girolamo Parabosco*, 1558. in8.; *Rime*; il *Tempio della Fama*; *Lettere*, 1546. in 12., e alcune altre Opere meno conosciute, e che meritano poco d'esserlo. Del *Parabosco* si ha ancora una Tragedia intitolata *Progne*, e stampata in Venezia nel 1548., al qual autore, che era ancor maestro di Cappella, abbiamo una *Lettera* di *Pietro Aretino*, (*Lettere* Lib. 5. pag. 195.) in cui scherza col *Parabosco*, perchè quando ode lodar la sua *Progne*, dice d'esser musico, e non poeta, e quando ode lodar i suoi componimenti musicali, dice d'esser poeta, e non musico. Ved. *Fontanini* colle *note* del *Zeno* Tom. 1. pag. 373., e Tom. 2. pag. 189.

PARACCA (*Gio. Antonio*), scultore del secolo XVI., e chiamato il *Valsoldo*, perchè nato a Valsolda nella Diocesi di Como. Ristorò con molta bravura parecchie statue in Roma nel Pontificato di *Gregorio* XIII., e così insensibilmente venne a formarsi un gusto grande, e corretto, come ne fanno fede statue, sepolcri, e depositi di sua mano. Se questi non si fosse dato all'ozio, al banchetto, ed ai solazzi, avrebbe arricchito l'arte di gran numero d'Opere. Morì assai misero, e in fresca età in Roma circa la fine del secolo. Il *Baglioni*, l'*Orlandi*, e il Conte *Giovio Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 163. ci danno le di lui notizie.

PARACELSO (*Aurelio Filippo Teofrasto Bombast di Hohenheim*), famoso medico del secolo XVI., nacque in Einsidlen Borgo del Cantone di Schwitz nel 1493., fu allevato con diligenza da suo padre, ch'era figlio naturale d'un Principe, ed in breve tempo fece molti progressi nella medicina. Egli viaggiò poi in Francia, nella Spagna, in Italia, in Germania, per conoscere i più celebri medici. Nel ritorno negli Svizzeri nel 1527. si fermò a Basilea, ove scrisse le sue *Lezioni Mediche* in lingua Tedesca. Egli credeva che il latino non fosse degno di essere parlato da un filosofo. Egli spiegava le sue proprie opere, e particolarmente i suoi libri intitolati: *De compositionibus*, *de Gradibus*, *& de Tartaro*; libri, dice *Helmont*, pieni di frivolezze, e vuoti di cose. Gravemente assiso nella sua cattedra alla prima lezione fece abbruciare le Opere di *Galeno*, e di *Avicenna*. *Sappiate*, diceva, *o Medici*, *che la mia berretta è più dotta di voi*, *che la mia barba ha più esperienza delle vostre Accademie*: *Greci*, *Latini*, *Francesi*, *Italiani io sarò il vostro Re*. Si sarebbe mai aspettato una simile rodomontada da un uomo, il quale accordava che la sua biblioteca non conteneva dieci pagine? *Paracelso* gloriavasi di distruggere il metodo di *Galeno*, ch'egli stimava poco sicuro, e di *Ippocrate*. Secondo lui essi erano de' ciarlatani, e il cielo lo aveva mandato per essere il *Riformatore della Medicina*. Questa scienza gli ha realmente delle obbligazioni. „ Si deve a *Paracelso* l'arte di „ preparare i medicamenti col mezzo della chimia; quella della „ chimia metallica; la conoscenza „ dell'oppio e del mercurio; quella de' tre principj, cioè il sale, „ il zolfo, e il mercurio, che *Basilio Valentino* non aveva fatto „ che incominciare a vedere. Prima di lui il linguaggio della medicina era un composto di latino, di greco, e d'arabo; e *Galeno* aveva un'autorità tanto dispotica nelle scuole della medicina, quanto *Aristotile* in quelle della filosofia. La storia della sua medicina era fondata sopra le qualità, i gradi, e i temperamenti; e tutta la pratica di quest'arte consisteva a cavar sangue, a purgare, a far vomitare, e a metter de' cristerj. *Paracelso* biasimò e questa teoria, e questa pratica, e fece vedere a' medici, quanto esse fossero limitate. Publicò le vere massime della

„ la medicina. Scrisse sopra la chirurgia, che intendeva assai bene, „ e fece conoscere i principali rimedj per guarire tutte le sorte „ di malattie. Il Cancellier *Bacone* lo accusa di far mentir qualche volta l'esperienza, di non „ voler sempre ascoltar la sua voce, e di inventarsi le sue risposte. Nulladimeno confessa che „ i suoi principj sono fondati sopra la natura, e che se ne possono „ cavare molti avvantaggi. Ma „ quello che più di tutti ha apprezzato il nostro filosofo, è *Guntero* d'*Andernac*. *Paracelso* è, „ egli dice, un valentissimo chimico; ed ha messo nelle sue opere delle cose eccellenti Ve „ ne ha frammischiato eziandio un „ gran numero di favole, e di false, ed ha sparso una così grande oscurità sopra le migliori, „ che non si può sempre intenderle, e profittarne. Sarebbe da „ desiderare, dice questo letterato, che *Galeno* fosse stato meno „ diffuso e più esatto, e *Paracelso* meno oscuro e più sincero. „ Ma ognuno ha le sue buone qualità e i suoi vizj, e bisogna profittar del buono, e lasciar il cattivo. Ecco un giudizio vero e „ giudizioso. E cosa certa, che „ *Paracelso* ha verificato questa verità di morale: *non havvi un* „ *gran genio senza un poco di pazzia: nullum magnum ingenium* „ *sine mixtura dementiae* ". (*Saverien Histoir. des Philosophes modernes*). Dicesi, che egli si vantava di conservare la vita agli uomini per molti secoli co' suoi rimedj; ma egli confermò la vanità delle sue promesse essendo morto in Saltzbourg nel 1541. d'anni 37. secondo alcuni, e d'anni 48. secondo altri. La miglior edizione delle sue Opere è quella di Ginevra nel 1658. 3. Vol. in fol. Esse versano tutte sopra materie filosofiche e medicinali. L'autore parla sempre colla modestia di un uomo, che si attribuiva la monarchia della medicina. „ Dio gli aveva rivelato (egli diceva) il segreto di „ far dell'oro, di prolungar la vita a suo talento ec. ". E perciò ad onta delle sue cognizioni fu paragonato a que' Saltimbanchi, i quali si fanno una rendita della loro loquacità, e della loro impudenza. Gli fu attribuito un libro satirico contro la corte di Roma. Egli è composto di molte figure enigmatiche, sotto le quali si ha voluto disegnar il Papa, e i suoi ministri: *Paracelso* in quest'opera le spiega con licenza e con malignità. Eccone il titolo: *Expositio vera harum imaginum Nurembergae repertarum ex fundatissima verae magiae vaticinio deducta*, 1570. in 8. Egli è poco comune, nè deve recar dispiacere. Un lungo articolo intorno alla vita, alle massime, ed ai scritti di *Paracelso* si ha nel *Dizionario della Medicina* dell'*Eloy* Tom. 5. pag. 27. ec.

PARADES (*Giacomo* di), *Ved.* PARADISI n. 1.

1. PARADIN (*Guglielmo*), laborioso scrittore del secolo XVI., nato a Cuiseaux nella Bresse-Chalonese, è autore d'un gran numero d'Opere, e le principali sono: 1. *La Storia d' Aristeo* rapporto alla versione del *Pentateuco*, in 4. (*Vedi* ARISTEO, e PALMIERI). 2. *L' Istoria del nostro tempo fatta in latino da Guglielmo Paradin, e da lui messa in Francese*, a Lione 1552. in 16. Questa è la traduzione della *Storia latina*, di cui parliamo al num. 8. Ella è bastantemente stimata; ma è difficile di scrivere la Storia del tempo, senz' adulare più o meno. 3. *Annales Burgundiae*, in fol. 4. *De moribus Galliae historia*, in 4. 5. *Memorie della Storia di Lione*, 1625. in fol. 6. *De rebus in Belgio anno* 1543. *gestis* 1545. in 8. 7. *La Cronaca di Savoja*, 1602. in fol. 8. *Historia Galliae a Francisci I. coronatione ad annum* 1550. 9. *Historia Ecclesiae Gallicanae*. 10. *Memorialia insignium Franciae familiarum*.... *Paradin* era Decano di Beaujeu: viveva ancora nel 1581., ed aveva in quel tempo più di 80. anni.

2. PARADIN (*Claudio*), Canonico di Beaujeu, e fratello del precedente, fu com' egli uomo di lettere. Viveva ancora nel 1569. E' noto per le sue *Unioni genealogiche di Francia*, 1636. in fol.

libro curioso: e per le sue *Imprese Eroiche*, che accrebbe *Francesco d' Amboise* nel 1621. in 8.

3. PARADIN (*Giovanni*), parente de' precedenti, e nativo di Lovans in Borgogna, fu medico di *Francesco* I., e morì dopo l' anno 1588. Si dilettava di far versi, e diede le sue cattive rime sotto il titolo di *Micropedia*, Lione in 12.

1. PARADISI (*Paolo*), Veneziano, ma Ebreo della Tribù di Beniamino convertito alla fede nel 1531. Lasciato il suo cognome di *Canossa* si appellò *Paradiso* per concessione fattagli dal Doge *Gritti*. Fu in Parigi Professore di lingua Ebraica chiamatovi da *Francesco* I., e in essa istruì ancora *Margherita* Regina di Navarra. Continuò in quest' impiego fino al 1559. in cui morì, ed ebbe il titolo di Regio Limosiniere. *Dionigi Lambino Præf. Epist. in Horatium* lo fa di nazione Spagnuolo, in che s' inganna di gran lunga, come si può vedere appresso *Roberto Senale*, che lo consultò nel libro *De ponderibus & mensuris*, e *Giovanni Quinquarboreo*, *Epistola nuncupatoria de re grammaticali Hebræorum*, e *Guglielmo Zenocaro In Vita Caroli V.*, li quali amendue furono suoi discepoli. Lasciò: *De modo legendi Hebraice Dialogus*, Parisiis 1534., innanzi al qual *Dialogo* si trovano alcuni Versi latini da lui composti in lode della suddetta Regina. Altre notizie di lui ce le ha date il P. *degli Agostini Scrittori Veneziani* Tom. 2. pag. 595.

2. PARADISI (*Giacomo* di), che alcuni lo chiamano anche *de Parades*, o *Paradis*, Certosino Tedesco, dopo d' aver passata una parte della sua vita frà i Cisterciensi entrò ne' Certosini per evitare d' essere fatto Abate del suo Ordine, e continuò 20. anni nella Certosa di Erford. Morì in questa Certosa d' anni 80. l' anno 1465. Egli compose molti eccellenti *Trattati* sopra gli abusi introdotti nella Chiesa. Uno de' più importanti è quello che ha per titolo: *Dei sette stati della Chiesa indicati nell' Apocalisse*. Egli vi fa vedere la necessità della riforma della

Chiesa nel suo capo e ne' suoi membri, e scopre i mali che devono affliggerla negli ultimi tempi. Spiega i capitoli 6. 7. e 8. dell' Apocalisse, ove si parla dei sette sigilli aperti dall' Agnello. Dic' egli che l' apertura de' sigilli altro non è che la manifestazione dei differenti stati, in cui si troverà la Chiesa fino alla fine del mondo. Egli entra dipoi nella spiegazione dell' apertura di ciascun sigillo. Dopo che il primo fu aperto, dice questo autore, S. *Giovanni* vide *un cavallo bianco*, cioè, lo stato della Chiesa il più puro e il più santo, il quale fu quello degli Apostoli. All' apertura del secondo vide *un cavallo rosso*, dal quale è rappresentato lo stato de' Martiri, ch' è il secondo della Chiesa. All' apertura del terzo scoprì *un cavallo nero*, il quale disegna il tempo degli Eretici, che hanno perseguitata la Chiesa. Quando s' aperse il quarto, vide *un cavallo pallido*, cioè dire, che il quarto stato della Chiesa era il regno degl' Ipocriti: *Quello ch' era sopra il cavallo si chiamava la morte*, vale a dire, che la dannazione eterna farà la sorte di questi ipocriti: così è dinotato *che l' inferno gli aspettava*. *Il potere gli fu dato sopra le quattro parti della terra per far morire gli uomini di spada, di carestia, di malattie contagiose, o divorati da bestie selvaggie*. Questo autore intende col nome di *spada* l' ingiustizia, e la furberia; col nome di *carestia* la mancanza, e privazione della parola di Dio; col nome *di malattie contagiose, e che danno la morte*, una dottrina avvelenata e mortifera, *perchè*, dic' egli, *gli uomini di quel tempo ricorreranno ad una folla di Dottori disposti a soddisfare a' loro desiderj, e che diran cose favorevoli alle loro passioni*. Infine col nome di *bestie selvaggie* intende coloro, che autorizzavano questi ipocriti, che davan loro ajuto, e che li manterranno nelle loro prave intenzioni, e disegni. Quest' Opera è la migliore di quelle, che comparvero in quel tempo sullo stesso soggetto, e *Goldasto* le ha dato un posto nella sua *Monarchia*.

 Gia-

Giacomo di Paradis ha composti molti altri *Trattati* sopra i mali della Chiesa molto importanti. Si ritrovano in una raccolta stampati a Lubeca fin dall' anno 1488. 1. *Trattato degli errori e de' costumi de' Cristiani approvato da Papa Niccolò V.* 2. *Dei costumi d' un buon Cristiano.* 3. *Della penitenza de' Cristiani.* 4. *Gemito o scorruccio sopra gli errori di alcuni Religiosi.* 5. *Della difficoltà d' arrivare alla salvezza.* L' ultimo Trattato di questa raccolta ha per titolo: *Confronto de' Cristiani cogli Ebrei.* Egli vi pone per principio dopo l' Apostolo, che tutto ciò che accadeva agli Ebrei era figurato, e trovavasi scritto per instruzione di noi che viviamo negli ultimi tempi, e che però è fuor di dubbio, che se i Cristiani imitano gli Ebrei ne' loro vizj e sregolatezze, ne faranno puniti più severamente. " Se Dio, dic' egli, non " risparmiò i rami naturali, egli " molto meno risparmierà i rami " stranieri ". Alcuni autori pretendono, che *Giacomo di Paradiso* non sia diverso da *Giacomo di Cluse*, sotto il qual nome noi abbiamo *Tractatus de apparitionibus animarum post exitum a corporibus, & de earundem receptaculis*; Burgdorf 1475. in fol. Checchè ne sia non bisogna confonderlo con *Giacomo* PARADISO Polacco Certosino chiamato così dal nome del monastero nella diocesi di Posen in Polonia; che ricusò la dignità abaziale nel 1696., e che publicò *Speculum religiosorum*.

3. PARADISI (*Francesco Agostino*), *Ved.* MONCRIF.

4. PARADISI (*Agostino*), Consiglier di Giustizia in Modena, e prozio del susseguente. Fu il primo, il quale da Genova trasferisse a Reggio la sua famiglia. E' noto per diverse Opere date alla luce, e singolarmente per l' *Ateneo dell' Uomo Nobile*, che fu allora accolto con molto plauso. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 33.

5. PARADISI (Conte *Agostino*), Reggiano, nome caro alle lettere, ed alla miglior filosofia, nacque in Vignola, ove suo padre era Capitano di Ragione, a' 25. d' Aprile del 1736. Dovette la prima cultura del suo genio, e de' suoi rari talenti al Collegio Nazareno, da lui rammentato perciò nelle sue Poesie con bel trasporto di gratitudine. Richiamato a Reggio nel 1757. vi continuò gli studj già cominciati in Roma. Allo studio della lingua latina, e dell' italiana unì quello della lingua francese, dell' inglese, e della greca, e benchè sempre rivolto a coltivar la volgar poesia, applicossi però insieme con molta assiduità alla storia, e ad ogni ramo della più scelta erudizione. Uomo di acuto ingegno, di fino gusto, e di moltiplice e vario talento ottenne in età ancor giovanile la stima de' più colti uomini, che avesse allora l' Italia; e ne ricevette onorevoli testimonianze ne' viaggi, che in diversi tempi ei fece a Venezia, a Genova, e a Bologna singolarmente, ove per parecchi anni fu solito a trattenersi ogni anno tre mesi occupandosi col celebre Marchese *Francesco Albergati*, così in tradurre dal francese, come in comporre azioni drammatiche. La fama, che in poco tempo ei ottenne in Italia, gli meritò l' onore d' essere arrollato a varie accademie. Il Conte *di Firmian* gran mecenate de' dotti, e ministro Plenipotenziario della Lombardia Austriaca, lo invitò a sostenere l' onorevole impiego di Segretario perpetuo della Real Accademia di Mantova dopo la morte dell' Abate *Pellegrino Salandri* accaduta nell' Agosto del 1771. Ma l' illuminato Duca *Francesco III. d' Este*, giustamente sollecito di non lasciarsi rapire un tal suddito, volle farne a ragione un raro ornamento della Modenese Università, richiamata dal magnanimo Principe a nuova e più florida vita sulla fine dell' anno 1772., e destinollo alla medesima publico Professore di economia civile, e Presidente della Classe delle Belle Lettere. Alle mire del Sovrano, alla publica espettazione, alla propria fama corrisposе ampiamente per otto anni il Conte *Paradisi*. L' orazione da lui detta nel solenne aprimento della detta Università, e il famo-

mofo elogio del Conte *Raimondo Montecuccoli*, ne fono, e ne faranno per fempre i monumenti gloriofi. Sulla fine del 1780. lafciata la Cattedra tornò a Reggio, onorato colla carica di Prefidente a quegli ftudj, e di Miniftro della fuprema Giurifdizione, non mai ftaccato però dalle predilette fue ftudiofe applicazioni. Ma mentre cofe fempre maggiori da lui fi fperavano, una funefta idropifia di petto lo tolfe ai progreffi della civile, e della letteraria Republica a' 19. di Febbrajo del 1783. in età di foli 47. anni, compianto da tutti i buoni per la dolcezza delle maniere, pe' religiofi fuoi fentimenti, e per l'invariabile oneftà del fuo cuore. Scriffe e publicò varie e preziofe Operette intereffanti le lettere, e le arti belle non meno che la filofofia, e la publica economia. Ma nè dal numero, nè dalla mole non deefi mifurare il lor pregio; e fono: 1. *Verfi fciolti*, Bologna 1762. Fu quefto il primo faggio, che in età di foli 26. anni ei diede de' poetici fuoi talenti. Il Ch. Sig. *Giufeppe Taruffi* ne fu l'editore. 2. *Scelta di alcune eccellenti Tragedie Francefi tradotte in verfo fciolto*, Liegi (cioè Modena 1764.). 3. *Saggio metafifico fopra l'entufiafmo nelle Belle-Arti*. E' inferito nell' *Eftratto della letteratura Europea per l'anno* 1769. Tom. 3. pag. 544. 4. *Orazione nel folenne aprimento dell'Univerfità di Modena* ec., Modena 1772., e di nuovo colla traduzione francefe in Torino nel 1773. 5. *Elogio del Principe Raimondo Montecuccoli con note*, Bologna 1776., ripublicato nel Tom. 6. degli *Elogj Italiani*, Venezia 1782. 6. *Parere economico fopra la caufa de' Reverendi Parrochi della Garfagnana*, Modena 1775. 7. *Epiftola ai Signori Compilatori della Minerva fopra un' Epiftola francefe fcritta in biafimo dell'Italia*. Fu inferita nel *Giornale Veneto*, che avea il titolo di *Minerva*, al n.44. art. 8., e due anni appreffo accrefciuta di alcune offervazioni la riftampò col titolo: *Sopra lo ftato prefente delle fcienze e delle arti in Italia* ec., Venezia 1767. Il

Conte *Paradifi* fu uno de' difenfori del nome Italiano infultato in una lettera fcritta da Parma li 3. Gennajo 1756., e publicata nella Gazzetta Letteraria di Parigi, in cui dell'Italia, e degli Italiani letterati d'allora parlavafi con fommo difprezzo. Preffo il Sig. Conte *Giovanni* figlio del Conte *Agoftino*, ed emulatore dell'ingegno, e de' meriti del padre, trovanfi altre Opere inedite di quefto valorofo, ed eccellente fcrittore, di cui fi ha un degno elogio fcritto dal Dottor *Pietro Schedoni*, Modena 1789., e di cui ponno averfi più copiofe notizie nella *Biblioteca Modenefe* del Ch. Abate *Tirabofchi* Tom. 4. pag. 33. ec., e Tom. 6. pag. 157. Le medefime notizie precedono anche la Raccolta delle *Rime facre del Conte Agoftino Paradifi, e dell'Abate Pellegrino Salandri Reggiani*, Reggio 1787. Il nome intanto del Conte *Agoftino* rimarrà fempre celebre e caro a tutti i coltivatori delle buone lettere, e preffo tutti i difcernitori del buon gufto.

5. PARADISI (P. D. *Bafilio*), Monaco Caffinefe, nacque di nobil famiglia in Ravenna l'anno 1614. Entrato tra' figli di *S. Benedetto* in quel Monaftero di S. Vitale vi profefsò li 2. Aprile del 1631. Infegnò con plaufo la filofofia, e teologia ne' Monafterj di Ravenna, di Bologna, e di S. Giorgio Maggiore in Venezia. Portato però ch'era per natura alla poefia italiana fi condufle a Modena per trattare col Cavalier *Fulvio Tefti*, il quale era allora riputato il maeftro nella lirica poefia; ma effendo *Fulvio* ftato fpedito dal fuo Sovrano in Spagna, vi fi trattenne il *Paradifi* per infegnare gli elementi di *Euclide* alla gioventù Modenefe. Riaffunfe poi l'impiego di lettore di filofofia a S. Vitale; fi portò quindi a Napoli, dove gli era ftata conferita la fteffa cattedra in quell'Univerfità. Non potendo però reggere a tante fatiche fi condufle a Roma nel Monaftero di S. Paolo, ma forprefo ivi da malattia cefsò di vivere nel 1647. d'anni 33. Abbiamo: *Delle Poefie liriche di D. Bafilio Paradifi*, Na-

 po-

poli 1641., e Roma 1647. La *Vita* di lui fu inserita dall' Abate *Armellini* nella *Biblioteca Cassinese* P. I. pag. 74., dove ancora si riferiscono gli elogj, che gli furon fatti da celebri scrittori. Ved. anche il *Crescimbeni Comment. della Poesia Italiana* Vol. 4., e le *Memorie Storiche de' Scrittori Ravennati* del P. *Ginnani* Tom. 2, pag. 131. ec.

PARAMO (*Luigi* di), Inquisitore Spagnuolo, publicò a Madrid nel 1598. in fol. l' Opera più rara e più curiosa, che noi abbiamo sopra il Tribunale chiamato *Sant' Officio*. Questo libro è intitolato: *De origine & progressu Officii S. Inquisitionis, ejusque utilitate & dignitate, libri tres*. L' autore era perfettamente istruito della materia, che trattava, ed è esatto ne' fatti e nelle date. Quanto al Tribunale, di cui fa la Storia (*Ved.* ISABELLA DI CASTIGLIA, LIMBORCH, NICOLA EYMERICK, TORQUEMADA).

PARANTUCELLI (*Tommaso*), Pisano. Nel 1388. vivea questi in Sarzana esule da Pisa sua patria, con la sua novella sposa *Andreola di Ser Tomeo*, onesta casata di Lunigiana allora dimorante in Sarzana stessa, da cui nell' anno seguente ebbe un figlio per nome *Tommaso*. Fu richiamato in Pisa dal celebre *Pietro de' Gambacorti* per leggervi publicamente in fisica, e medicina, nelle quali facoltà era il *Parantucelli* maestro. Nelle *Memorie Istoriche di più uomini illustri Pisani* Tom. 4., Pisa 1792. si hanno altre notizie di lui.

PARASOLI (*Leonardo*), di Norcia nell' Umbria, acquistò molta lode nell' intagliare in legno i disegni di *Antonio Tempesta*. Intagliò parimente l' erbario di *Castor Durante* medico di *Sisto* V., con numerose e belle forme di erba molto rassomiglianti al naturale. Morì in Roma d' anni 60. *Isabella Parasoli* Romana, e moglie del suddetto intagliò un libro di sua invenzione con diverse forme di merletti, e lavori di ricamo per le Dame. Sono anche opera di sua mano gli intagli nel libro dell' erbe del Principe *Cesi d' Acquasparta*. Fece altre cose per particolari. Morì in Roma nell' età di 50. anni. Ebber questi un figlio per nome *Bernardino*. Fu pittore, e allievo del Cavalier *Giuseppe* d' Arpino, e fece diverse opere nella Chiesa di S. Rocco in Roma; era in pronto per altre opere publiche, ma la morte l' involò. Parla di tutti e tre il *Baglioni* nelle *Vite de' Pittori* ec., e l' *Orlandi* nell' *Abecedario*. Veggansi anche le *Notizie degli intagliatori* ec. Tom. 3. pag. 5. ec.

PARASOLS (*Bartolommeo* di), figlio d' un medico della Regina *Giovanna*, nacque a Sisteron. Si hanno di lui molte Opere in Provenzale, e fra le altre de' *Versi* in lode di *Maria* figlia di *Giovanni* Re di Francia, e moglie di *Luigi* I. Re di Napoli. Si segnalò soprattutto per 5. *Tragedie*, che contengono tutta la vita della Regina *Giovanna*. Le dedicò a *Clemente* VII. (*Roberto di Ginevra*), che gli diede un Canonicato di Sisteron, e la Prebenda di Parasols, ove si dice, che il nostro poeta fu avvelenato nel 1383. Le sue Opere sono grossolane; ma vi si vedono brillare di quando in quando alcune scintille di genio.

1. PARAVICINI (*Fabrizio*), di Traona nella Valtellina. Esercitò la medicina per 40. anni in Trezzo nel Ducato di Milano, e vi morì nel Maggio del 1695. d' anni 64. Abbiamo di lui: 1. *Sollievo dell' età cadente* ec., Milano 1690. 2. *La Regola del vivere* ec., Milano 1690. 3. *Abuso de' medici nel medicare gli assenti infermi*, Milano 1694. 4. *Acque minerali di Masino descritte* ec., Milano 1694. *Gio. Pietro* PARAVICINI, da altri chiamato *Pietro Paolo*, esercitò la medicina in Milano, e vi ottenne la cittadinanza. Scrisse: *De Masinensium, & Burmensium thermarum hactenus incognitarum situ, natura, & miraculis Epistola &c.*, Mediolani 1545. in 4. *Benedetto Giovio* vi fece la Prefazione. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e gli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* del Ch. Sig. Conte *Giovio* pag. 169. e 421. Evvi stato anche *Gio. Pao*-

Paolo PARAVICINI, di cui abbiamo: *Polyanthea Sacrorum Canonum coordinatorum* Tom. 3. in fol., Pragæ 1708.

2. PARAVICINI (*Basilio*), da Como, nacque da *Gabriele Paravicini* nobile cittadino. Fu medico, filosofo, e Professore di medicina in Padova nel 1550. Stette anche per molti anni in Roma alla Corte del Cardinal *Tolommeo Gallio*, per cui ordine tradusse i cinque libri d'*Alessandro Petronio* di Civita-Castellana, intorno al vivere de' Romani, e del conservare la salute. Questa traduzione fu impressa in Roma nel 1592. L'amor della patria lo spinse a sostener a suo concittadino *Plinio* il *Seniore*, e su ciò stampò un *Opuscolo* assai erudito in Como nel 1601. Altro *Discorso sul riso*, da lui scritto ad istanza del Cardinal *Amulio*, e molto lodato con lettera da *Paolo Manuzio*, fu stampato in Como nel 1615. Havvi in esso un Capitolo fu i buffoni, e i beffardi, e un altro, in cui si discorre, perchè *Cicerone*, il quale motteggiava nelle Orazioni assai volentieri, pure dicesse di non sapere, che mai fosse il riso. Ved. *Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 164. e pag. 417. ec., dove si hanno le notizie d'altri valenti uomini della famiglia *Paravicini*.

PARC (del), *Ved.* SAUVAGE n. 2.

PARCHE, Dee del paganesimo, che presiedevano al destino della vita degli uomini, erano figlie di *Giove*, e di *Temi*, o secondo altri dell'*Erebo*, e della *Notte*, o del *Caos*, e della *Necessità*. Diceasi, ch'erano tre sorelle, cioè *Cloto*, *Lachesi*, e *Atropo*. La vita degli uomini, di cui queste tre sorelle filavano la trama, era fra le lor mani. *Cloto* teneva la conocchia, *Lachesi* torceva il fuso, ed *Atropo* troncava il filo, che dinotava l'ora fatale della morte. In tal guisa la prima presiedeva alla nascita, la seconda al corso della vita, e l'ultima alla morte. Esse impiegavano della lana bianca frammischiata d'oro e di seta per comporre i giorni lunghi e felici; e della lana nera e senza consistenza pe' giorni fissati alle disgrazie, o di poca durata. Alcuni antichi lor danno un'altra origine, ed altre funzioni, ed altri nomi. Essi le chiamano *Vesta*, *Minerva*, *Marzia*, oppure *Nona*, *Decima*, e *Marta*. Erano rappresentate in diverse forme, (*Ved.* MELEAGRO).

PARCIEUX (*Antonio* de), membro delle accademie delle scienze di Francia, di Svezia, di Prussia, e Censore Reale, nacque al Clotet di Cessoux nella Diocesi d'Uzes nel 1703. Venne di buon'ora a Parigi, ove i suoi talenti per le matematiche gli fecero de' protettori. Per sostenersi in questa Città disegnò prima Meridiane, ed Orologj a sole con una giustezza poco comune; ed allorchè fu più comodo, comunicò i suoi lumi al publico in diverse Opere ben accolte. Le principali sono: 1. *Trattato di Trigonometria rettilinea e sferica*, 1741. in 4.: Opera esatta e metodica. 2. *Saggio sopra la probabilità della durata della vita umana*, 1746. in 4. Questo libro interessante è stato tanto ben ricevuto dai forestieri, quanto da' Francesi. 3. *Memorie sulla possibilità di condur a Parigi le acque del fiume Ivetta*, ristampate con aggiunte nel 1777. in 4., progetto degno d'un buon cittadino. *De Parcieux* era tale. S'impiegava con zelo in tutto ciò che aveva rapporto al ben publico. Son note le sue trombe d'Arnoville e di Crecy, degne d'osservazione, tanto per la grande loro semplicità, che pel gran effetto. Quest' accademico morì nel 1768. con giusto dolore di tutti per un reumatismo gottoso.

PARCITADI (*Giovanni Bruno* de), da Rimini, letterato, e poeta illustre sul principio del secolo XVI. *Enea Irpino* di Parma gli dedicò nel 1520. le sue *Rime*. Del *Parcitadi* ne ha scritte molto eruditamente, e con eleganza le notizie il Ch. Sig. Conte Canonico *Angelo Battaglini* publicate in Rimini nel 1783. con un saggio delle sue *Rime Volgari*, (*Ved.* IRPINO *Enea*).

PARDAILLAN, *Ved.* GONDRIN.

PARDIES (*Ignazio Gaston*), dotto Gesuita, nacque in Pau nel 1636.

1636. d'un padre, ch'era Consigliere nel Parlamento di questa Città. D'anni 16. entrò ne' Gesuiti, e dopo d'avere lungo tempo insegnato le umane lettere, si applicò interamente alle matematiche, ed alla fisica. Quantunque seguisse i sentimenti di *Cartesio*, pure affettò sempre di far apparire, ch'egli da essi si allontanava, e malgrado la sua destrezza si eccitò contro delle contraddizioni, ch'ebbe a sostenere. Esso fu chiamato a Parigi per professare la rettorica nel Collegio di *Luigi* il *Grande*, e la sua riputazione, che lo avea preceduto, lo fece ricercare da tutti i letterati. Il P. *Pardies* morì in quella Città di anni 57. vittima del suo zelo avendo guadagnato una malattia contagiosa a Bicetre, dove avea confessato e predicato in tempo delle feste di Pasqua. Le sue Opere sono scritte con uno stile netto, conciso, e puro abbastanza eccettuate alcune espressioni provinciali. Abbiamo di lui: 1. *Horologium Thaumanticum duplex*, Parigi 1662. in 4. 2. *Dissertatio de motu & natura Cometarum*, Bourdeaux 1665. in 8. 3. *Discorso del moto locale*, Parigi 1670. in 12. e 1673. 4. *Elementi di Geometria*, Parigi 1671., e molte volte ristampati dopo. Se ne hanno due traduzioni latine: una di *Giuseppe Serrurier* Professore in filosofia e in matematiche a Utrecht stampata in essa Città nel 1711. in 12.; e l'altra di *Gio. Andrea Schmid*, Jena 1685. 5. *Discorso della conoscenza delle bestie*, Parigi 1672. In esso si trovano le ragioni de' Cartesiani proposte in tutta la loro forza, e confutate debolissimamente. Vedevasi facilmente, che il P. *Pardies* si sarebbe dichiarato apertamente per *Cartesio*, se il timore di dispiacere a' suoi superiori non lo avesse impedito di farlo. Peraltro egli amava meglio passar per l'inventore delle sue idee, che per il propagatore di quelle degli altri. Avea l'arte di dar a' suoi sentimenti un'aria nuova, e un torno plausibile. 6. *La Statica*, o la *Scienza delle Forze moventi*, Parigi 1673. 7. *Descrizione e spiegazione di due macchine proprie a fare de' quadranti con una grande facilità*, Parigi 1678. Se ne diede una terza edizione a Parigi nel 1689. in 12. 8. *Globi cælestis in tabula plana redacti descriptio*, Parigi 1675. in fol. Queste carte erano le migliori prima di quelle di *Flamsteed*; ma oggi non sono più d'alcun uso. Il P. *Pardies* è il primo, che abbia cercato a determinare la declinazione di un vascello col mezzo delle leggi della meccanica. Il suo principio prima adottato dal Cavalier *Renau* fu dimostrato falso da *Huyghens*. Le sue *Opere* principali furono ripublicate a Lione nel 1725. in 12.

PARE (*Ambrogio*), celebre cerusico de' Re *Enrico* II., *Carlo* IX., ed *Enrico* III., era nativo di Laval nella Maine, e s'acquistò una riputazione straordinaria nel secolo XVI. col suo sapere, e colle sue Opere. Siccome egli era Ugonotto, sarebbe stato inviluppato nella strage di S. Bartolommeo, se *Carlo* IX. non avesse chiuso *Parè* nella sua camera dicendo: *che non era ragionevole, che uno il quale poteva servire a tutto un piccolo mondo, fosse in tal guisa ucciso*. Almeno così riferisce *Brantome*. *Parè* publicò in francese molti *Trattati* di chirurgia, i quali comparvero nel 1561. con figure. *Giacomo Guillemeau* li tradusse in latino, e li fece stampare in fol. nel 1561. a Parigi. Questa collezione fu più volte ristampata; ma la miglior edizione è quella del 1614. Parigi in fol. *Parè* fu il primo, che diede una descrizione della membrana comune de' muscoli. Nulladimeno egli era più valente operatore, che profondo anatomico. Morì li 22. Decembre 1590. in un' età avanzata dopo di aver goduto di una riputazione meritata sia come chirurgo, sia come cittadino. Altre notizie di lui, e delle sue Opere ponno aversi nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

PARELLI, *Ved.* LAPARELLI.

PARENNIN, *Ved.* PARRENNIN.

PARENT (*Antonio*), dotto matematico, nacque in Parigi ai 6. Settembre 1666. Egli era figlio di un

un Avvocato del Consiglio, originario di Chartres, e fu allevato con cura da *Antonio Mallet* suo prozio materno, Curato del Borgo di Loves vicino a Chartres. Egli apprese la geometria senza maestro, e fu costretto dalla sua famiglia di andare a fare un corso nel Dritto in Parigi. Lo fece per ubbidienza, ma si diede interamente allo studio delle matematiche per inclinazione, e si chiuse nel Collegio di Beauvais, ove con de' buoni libri, e con meno di 200. lire di rendita visse contento, e felice. Quando gli parve di essere bastevolmente istruito nelle matematiche, prese degli scolari, e poco dopo fece due campagne col Marchese d' *Alegre* per istruirsi nelle fortificazioni. Innalzò quantità di piani, ed acquistò molti lumi colla vista delle Piazze. Ritornato a Parigi fu ammesso nell' Accademia delle scienze in qualità di geometra, ed arricchì le *Memorie* di questa Compagnia con un gran numero di Opere. Questo stimabile Accademico morì dal vajuolo li 20. Settembre 1716. di anni 50. colla fermezza, che dà la filosofia sostenuta dalla più tenera pietà. Ad onta di una fortuna molto mediocre egli faceva molte carità, e quantunque dovesse essere avaro del suo tempo, lo sacrificava senza pena a quelli suoi scolari, che desideravano di veder in Parigi le curiosità delle scienze, e soprattutto a' forestieri. Egli aveva un gran fondo di bontà senza averne l' aggradevole superfizie. Conoscevasi il suo merito in mezzo alle sue maniere, ma sarebbe stato meglio conosciuto, se avesse saputo piegarsi a certi riguardi, che dimanda la società. Abbiamo di lui: 1. Delle *Ricerche di Matematica e di Fisica* in 3. Vol. in 12. 1714. Quest' opera, dice *Fontenelle*, è piena di buone cose, nè frattanto ha avuto un grandissimo incontro. La prevenzione, in cui si era sopra la poca chiarezza dell' autore, il poco favore che s' attirava per la sua libertà di criticare, il poco ordine delle materie, dove l' ordine poco aggradevole, e la forma incomoda de' Volumi tutto contribuisce a diminuir lo spaccio. 2. Un' *aritmetica teorico-pratica*, 1714. in 8. 3. *Elementi di meccanica e di fisica*, 1700. in 12., e molte altre Opere manoscritte.

PARENTI (*Paolo Andrea*), illustre chirurgo, e medicinalista in Bologna, era di Castelfranco nel Bolognese, dove nacque l' anno 1699. La cotidiana necessità di trovarsi al letto degli infermi, e di ascoltare i giudizj de' medici, e la continua lezione de' libri dell' arte medica il condussero a tal cognizione teorica e pratica, che rispettabile lo rendetteto a Professori primarj di quel Collegio di medicina, e capace di produrre diverse opere. Quest' uomo nella sua professione incomparabile cessò di vivere dopo lunghissima infermità li 13. Agosto del 1771. d' anni 72. Abbiamo: 1. *Trattato di medicamenti spettanti alla chirurgia* ec., Bologna 1739., e con aggiunte ivi 1755. con dedica a Monsig. *Laurenti*, archiatro di *Benedetto* XIV. 2. *De medicamentorum dosibus index omnium, qui hactenus prodierint, longe locupletissimus*, Bononiæ 1745. 3. *Dosium tum ad simplicia, tum ad composita medicamenta spectantium Index locupletissimus &c.*, Bononiæ 1761. in 4., Venetiis 1761. Altre Opere inedite del *Parenti* si conservano presso la Signora *Lucia Corsini* già moglie dello stesso *Parenti*, del quale ponno aversi più copiose notizie tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 286. ec.

1. PAREO (*Davide*), nacque in Frankenstein nella Slesia nel 1548., e fu da giovinetto messo per garzone presso un calzolajo; ma i suoi talenti impegnarono il suo padrone a cavarlo da quello stato per farlo studiare. Il suo professore di Luterano lo rese Calvinista, e gli procurò un posto nell' Accademia d' Heidelberg. Questa scuola era allora florida; e *Pareo* vi meritò colla sua applicazione una cattedra di teologia, che la riempì con successo, e morì li 15. Giugno 1622. di anni 74. La vita di questo letterato non fu tranquilla; punto continuamente dalle spine della controversia non seppe nè fa-

fare de' felici, nè esserlo egli stesso. Abbiamo di lui diversi Trattati contro *Bellarmino*, ed altre Opere di controversia, che si trovano nella *Raccolta delle sue Opere* publicate da suo figliuolo a Francfort nel 1647. in 4. Vol. in fol. Questa raccolta contiene eziandio de' *Commentarj* sopra il vecchio e il nuovo Testamento. Il suo *Commentario* sopra l' *Epistola* di *S. Paolo a' Romani* fu abbruciato in Inghilterra per mano del boja, come contenente delle massime contrarie al diritto de' sovrani.

2. PAREO (*Gian-Filippo*), figliuolo del precedente, nacque nel 1576., e fu uno de' più laboriosi grammatici dell' Alemagna. Morì verso il 1650. dopo di esser stato Rettore di diversi Collegj. Noi abbiamo di lui *Lexicon criticon* a Nuremberg, il quale non è altro che un grosso Vol. in 8.; ma che gli costò delle grandi fatiche. 2. *Lexicon Plautinum*, 1614. in 8., che è un eccellente Vocabolario delle *Commedie* di *Plauto*. Egli meriterebbe di essere ristampato in qualche nuova edizione di questo comico latino. 3. *Electa Plautina*, 1617. in 8. Era insorta fra *Pareo* e *Grutero* una disputa furiosa per occasione di *Plauto*. Se ne vedono le traccie in questo libro condito di tutti i sali eleganti de' facchini. 4. Una nuova *Edizione di Plauto* nel 1619. con dotte osservazioni. 5. *Galligraphia Romana*, in 8. 6. De' *Commentarj* sopra *la sacra Scrittura*, ed altre Opere.

3. PAREO (*Daniele*), figliuolo del precedente, camminò sulle traccie di suo padre, e fu ucciso dagli assassini di strada verso l' anno 1645. *Vossio* ne faceva moltissimo conto. Abbiamo di lui un grande Vol. in 4., intitolato *Mellificum Atticum*, che è una raccolta di luoghi comuni cavati dagli autori greci. *Historia Palatina*, Francfort 1717. in 4., che è un buonissimo compendio. *Medulla historiæ ecclesiasticæ*. *Medulla historiæ universalis*, in 12. Un *Lexicon* con note sopra *Lucrezio*, in 8.

PARES, o PERES (*Giacomo*), teologo Spagnuolo, noto sotto il nome di *Giacomo di Valenza* sua patria, si fece Religioso fra gli Eremiti di S. *Agostino*, e divenne Vescovo di Cristopoli. Il suo zelo e la sua carità lo resero l' oggetto dell' amore e del rispetto delle sue pecore, che lo perdettero nel 1491. Si ha di lui: 1. *Commentarj* sopra i *Salmi*, sopra il *Cantico de' Cantici*, ec. 2. Un libro contra gli Ebrei, *De Christo reparatore Generis humani*, Parigi 1518. in fol.

PARFAIT (*Francesco*), nato a Parigi nel 1698. d' una famiglia distinta, fece comparir di buon ora una decisa passione pel teatro, e frequentò gli Attori e gli Autori drammatici fino alla sua morte avvenuta nel 1753. di 55. anni. Questo letterato univa al suo merito letterario un carattere dolce e sociabile. Semplice nelle sue maniere, gioviale nel suo umore era graziosissimo nella conversazione. Le sue amicizie e le sue letture gli avevano empito lo spirito d' una infinità di aneddoti letterarj, che li faceva accrescer di pregio colla sua maniera di raccontarli. Si ha di lui: 1. *La storia Generale del Teatro Francese dalla sua origine sino al presente*, in 15. Vol. in 12. Fu ajutato in quest' Opera scritta senza correzione e senza gusto da *Claudio* PARFAIT suo fratello, morto nel 1777. 2. *Memorie per servire alla Storia del Teatro della Fiera*, 2. Vol. in 12. con suo fratello. 3. *Istoria dell' antico Teatro Italiano*, 1753. in 12. 4. *Istoria dell' Opera*, manoscritta. 5. *Dizionario dei Teatri*, 7. Vol. in 12.; compilazione mal digerita, e molto nojosa. 6. *Atreo*, Tragedia; e *Panurgo*, Balletto, che non furono rappresentati, e che non meritano d' esserlo, per quanto assicurano le persone di gusto.

PARIATI (*Pietro*), poeta erudito, e arguto filosofo, nacque in Reggio a' 27. di Marzo del 1665. Fece i suoi studj di Belle-Lettere, e delle leggi in patria, nelle quali nel 1687. fu laureato. Circa il 1700. ei cadde in disgrazia del Duca *Rinaldo* suo natural Sovrano, e forse a torto per colpa di qualche potente ministro, e confidente del Duca, per cui il *Pariati* stette

te per non breve tempo prigione nella fortezza di Rubiera tra Modena e Reggio. Uscito dalle carceri di Rubiera passò a Venezia, e cominciò ad esercitarsi nel comporre Drammi per musica. Unitosi ivi in stretta amicizia col celebre *Apostolo Zeno* ebbe anch'egli non picciola parte nella riforma della drammatica poesia, tanto in addietro corrotta dal reo gusto del secolo precedente; e benchè inferiore al suo collega, seppe nondimeno meritarne la stima, gli onori, e i premj, che poscia per l'onestà e l'onoratezza di quel grand'uomo il *Pariati* ne ottenne. I Drammi pubblicati dal *Pariati* in Venezia gli ottenner tal nome, che nel 1714. fu chiamato alla Corte Cesarea a servire l'Imperator *Carlo* VI. nel comporre Drammi per musica per quell'Imperial teatro. Passò egli dunque a Vienna a sostenere l'addossatogli impiego. Quattro anni appresso egli ebbe il piacere di vedersi dato a collega l'antico suo amico *Apostolo Zeno*, il quale in più lettere da lui scritte da Vienna parlò sempre del *Pariati* con somma lode. Per lo spazio di undici anni continuò il *Pariati* ad esser collega di *Zeno* nell'impiego di poeta Cesareo, ed essendo poi succeduto al *Zeno* nel 1729. l'immortal Abate *Metastasio* sembra che il *Pariati*, benchè continuasse a goder del titolo, e degli emolumenti di poeta Cesareo fino alla morte, cessasse però d'esercitarne l'impiego. Finì di vivere in Vienna l'anno 1733. d'anni 68. Molti *Drammi*, *Tragicommedie*, e *Intermezzi* per musica ei scrisse, e publicò in Venezia, in Vienna, e altrove dal 1706. al 1729., ed altri ne compose, e diè alla luce insieme col *Zeno*, de' quali può vedersi il lungo catalogo nella *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 38. ec., ove si hanno eziandio più copiose notizie di lui. Il *Pariati* scrisse ancora in lingua tedesca, e se ne ha alle stampe una Festa Teatrale intitolata *Le Nozze dell'Aurora*, Vienna 1732., che è in prosa colle arie in poesia tedesca.

PARIDE, *Ved.* PARIS.

1. PARIGI (*Giulio*), Fiorentino, morto nel 1590. Fu figlio d'*Alfonso Parigi* architetto di mera pratica, il quale dopo la morte del *Vasari* aveva tirato avanti la fabbrica degli Uffizj nuovi a Firenze. *Giulio* fu discepolo del *Buontalenti*, e divenne buon architetto civile e militare, e nel disegno, e nelle meccaniche, e nelle matematiche s'acquistò tal credito, che fu scelto per insegnarle a' Principi Serenissimi di Toscana. Nelle decorazioni di varie feste ei si fece molto onore, come altresì nell'architettura della Villa di Poggio Imperiale, nel Convento de' PP. Agostiniani in Firenze, ed in quello della Pace de' PP. di S. Bernardo fuori Porta Romana. Il Palazzo *Marucelli*, ch'egli fece a Firenze è d'un'architettura passabile. Non bisogna confonderlo col susseguente.

2. PARIGI (*Giulio*), Cittadino Fiorentino, e discendente della stessa famiglia, fu ingegnere del Gran Duca di Toscana, illustre intagliatore, e maestro del celebre *Callot*. Moltissime stampe con piccole figure si vedono del *Parigi*, tra le quali l'armata Navale degli argonauti rappresentata in Arno per le nozze del Gran Duca *Cosimo*, divisa in 21. pezzo, con diverse macchine, e vedute, che ei incise nel 1608. Nel 1628. intagliò in cinque pezzi le prospettive, e macchine della Commedia della *Flora* rappresentata per le nozze del Principe *Odoardo Farnese* colla Serenissima *Margherita* di Toscana; e queste sono d'assai miglior maniera delle suddette. Ebbe un figlio chiamato *Alfonso* celebre architetto, che è il soggetto dell'articolo seguente. Ved. *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 7. ec.

3. PARIGI (*Alfonso*), Fiorentino, figliuolo del precedente, morto nel 1656. E' ammirabile l'ingegno con cui quest'architetto trasse e raffettò a piombo il secondo piano del Palazzo *Pitti*, ch'era uscito dal perpendicolo, ed inclinava verso la piazza per più d'un terzo di braccio. Ei fece parecchi fori al muro esteriore, per i quali passò delle gran catene di ferro, le

che dalla parte di fuori fissò con grossi paletti: poscia all' estremità di quelle catene contro gli appartamenti adattò varie viti, e con queste a forza di leve si andò a poco a poco ugualmente a riporsi in sesto l' edifizio strapiombato. Voleva poi far il *Parigi* al detto Palazzo *Pitti* due ale, e ne incominciò la sinistra; ma dopo fatte le muraglie maestre se ne abbandonò l' opera, forse perchè queste ale in declivio difficilmente potevan tornar bene, non potendosi accomodar l' occhio a vedere le finestre colla foglia, o davanzale pendente, ed una più bassa dell' altra. Oltre che queste due ale dovevan comparir basse e meschine rispetto alla grande altezza del Palazzo, piantato dal *Brunelleschi* nella parte più alta della piazza. Architettò ancora a Firenze il Palazzo *Scarlati* a tre piani ben divisi, ma con finestre mal intese. Riparò altresì le sponde dell' Arno, il quale rotti gli argini aveva fatto un gran guasto alle campagne adjacenti; ma in tal lavoro tanti dispiaceri incontrò per parte de' suoi invidiosi, che vi lasciò la vita. Ved. *Memorie degli Architetti* del *Milizia* Tom. 2. pag. 65. e 144.

4. PARIGI (Concilio di), del 360., fu convocato da *Giuliano* Apostata dichiarato Augusto nella medesima Città il mese di Maggio di quest' anno. Vi si trovarono quasi tutti i Vescovi delle Gallie. Vi si rigetta ad impulso di *S. Ilario* ultimamente venuto da Costantinopoli la formola di Rimini fatta dagli Ariani, e si tien quella di Nicea. *Pagi* prova, che questo Concilio s' è tenuto nel 360., altri lo riportano al 361., ed altri ancora al 362.

5. PARIGI (Concilio di), in circa del 551. 27. Vescovi, 6. de' quali erano Metropolitani, vi deposero *Saffaraco* Vescovo di Parigi per un considerabil delitto, ed ordinarono *Eusebio* in suo luogo.

6. PARIGI (Concilio di), III. del 557., ove si fecero dieci Canoni, che particolarmente tendono ad impedire l' usurpazione de' beni Ecclesiastici. Questi Canoni furono sottoscritti da quindici Vescovi.

7. PARIGI (Concilio di), IV. del 573. adunato dal Re *Gontrano* per terminare una differenza fra' suoi due fratelli. *Promoto* consacrato Vescovo di Chateau-Dun da *Egidio* Arcivescovo di Reims a richiesta di *Sigeberto* Re d' Austrasia vi fu deposto; ma *Sigeberto* lo mantenne in questa Città malgrado i Vescovi, che assisterono a questo Concilio in numero di 32., sei de' quali erano Metropolitani. *Promoto* non fu scacciato da Chateau-Dun, che dopo la morte di *Sigeberto*.

8. PARIGI (Concilio di), V. del 577., ove il Re *Chilperico* fece deporre S. *Pretestato* Arcivescovo di Roano da 45. Vescovi per avere, diceva egli, cagionata la rivoluzione del suo figlio *Meroveo*. S. *Pretestato* fu esiliato, e si mise a Roano in suo luogo *Melanio*. *Gregorio* di Tours non acconsentì a questa deposizione.

9. PARIGI (Concilio di), del 615. di tutte le Provincie delle Gallie nuovamente riunite sotto il Re *Clotario*. 79. Vescovi vi fecero 15. Canoni. Questo Concilio, il più numeroso delle Gallie fino a questo tempo, è chiamato Generale in quel di Reims del 625. Il Re *Clotario* fece un editto per l' esecuzione de' Canoni di questo Concilio, che tutti versano sopra la disciplina ecclesiastica, e quest' editto è dato a' 18. di Ottobre.

10. PARIGI (Concilio di), a' 14. Febbrajo dell' 846. per l' affare d' *Ebbone*, che *Lotario* per vendicarsi di *Carlo* intraprese di ristabilire a Reims, più d' un anno dopo l' ordinazione d' *Incmaro*, ch' egli sapeva esser fedele a *Carlo*. Fu inutile quest' intrapresa. Vi si confermarono i privilegj di Corbia, e 20. furono i Vescovi, che si sottoscrissero.

11. PARIGI (Concilio di), verso l' autunno dell' 849. di 22. Vescovi. Vi si scrisse una lettera di rimprovero a *Nomenoi* pretteso Re della Bretagna, rispetto a ciò ch' egli avea fatto nell' 848.

12. PARIGI (Concilio di), il Novembre dell' 825. I Vescovi approvarono, che *Adriano* Papa avesse biasimato coloro, che fracassavan le

le immagini; ma essi lo biasimarono per aver ordinato di adorarle superstiziosamente. Essi disapprovarono ancora il secondo Concilio di Nicea, e molto più quello degli Iconoclasti tenuto nel 754., e se ne stettero a' Libri Carolini.

13. PARIGI (Concilio di), la Domenica 6. Giugno dell' 829. Nell' assemblea tenuta in Aquisgrana sulla fine dell'828. l'Imperator *Lodovico* ordinò quattro Concilj, a Magonza, a Parigi, a Lione, ed a Tolosa. Questi quattro Concilj si son tenuti; ma non ci restano gli atti, che di quel di Parigi. Quattro Metropolitani vi assistettero, ed in tutto 25. Vescovi. Gli atti di questo Concilio son divisi in tre libri. Il primo contiene 54. articoli, la maggior parte de' quali riguardano i Vescovi. Il secondo tredici ne contiene, che riguardano i doveri de' Re. Nel terzo i Vescovi rendon conto agl' Imperatori *Lodovico*, e *Lotario*, e vi ripetono 27. articoli del primo libro, domandando agli Imperatori in particolare l'esecuzione di dieci di questi articoli. Il più importante di questo Concilio riguarda l'intraprese delle due potenze, intorno alle Regalie, perchè Principi da gran tempo s'ingerivano negli affari ecclesiastici circa i Vescovi, perchè parte per ignoranza, parte per cupidigia s'occupavano più che non doveano negli affari temporali.

14. PARIGI (Concilio di), dell' 853. per l'ordinazione d'*Enea*. S. *Prudenzio* di Trojes non potendo trovarvisi, inviò quattro articoli contrarj a quelli d'*Incmaro* da far sottoscrivere ad *Enea* prima di consentire alla sua ordinazione.

15. PARIGI (Concilio di), a' 2. Dicembre del 1104., ove il Re *Filippo*, e *Bertrada* furono assoluti dopo aver promesso, che non terrebbero più insieme alcun cattivo commercio.

16. PARIGI (Concilio di), del 1024., ove si dette il titolo d'Apostolo a S. *Marziale* di Limoges. Pagi.

17. PARIGI (Concilio di), a' 16. Ottobre del 1050., fu composto da un gran numero di Vescovi in presenza del Re *Enrico*. Vi si lesse una Lettera di *Berengario*, che non comparve. Il Concilio rimase scandalizzatissimo da questa Lettera. *Berengario* fu condannato con tutti i suoi complici, siccome pure il libro di *Giovanni Scot* sull' Eucaristia.

18. PARIGI (Concilio di), del 1129. nell' Abazia di S. Germano de' Prati in presenza del Re. Vi si parlò della riforma di varj Monasterj, e in particolare di quello d'Argentevil, del quale i Monaci si dispersero per mettervi de' Monaci di S. *Dionigi*.

19. PARIGI (Concilio di), dopo le feste di Pasqua del 1147. tenuto da Papa *Eugenio* III. Vi si esaminarono gli errori di *Gilberto* Porretano Vescovo di Poitiers sulla Trinità. S. *Bernardo* disputò contro *Gilberto*; ma il Papa rimise la decisione di questa disputa al Concilio, che dovea tenere l'anno seguente alla metà di Quaresima.

20. PARIGI (Concilio di), del 1185., ove *Filippo Augusto* ordinò a tutti i Prelati adunati a Parigi d'esortare tutti i suoi sudditi a fare il viaggio di Gerusalemme per la difesa della fede.

21. PARIGI (Concilio di), del 1196. tenuto da due Legati con tutti i Vescovi, e gli Abati del Regno per esaminare la validità del matrimonio di *Filippo Augusto* Re di Francia con *Ingeburga* di Danimarca. Non vi si decise nulla, avendo il timore impedito di trattare il vero soggetto della Legazione, e del Concilio.

22. PARIGI (Concilio di), del 1201., ove *Ottaviano* Legato con i Vescovi del Regno convinse d'eresia *Everardo* di Nevers, che fu condotto a Nevers stessa, e bruciato publicamente con gran contento del popolo, ch'egli avea oppresso essendo Governatore della terra di questa Contea.

23. PARIGI (Concilio di), del 1210., ove si condannaron gli errori d'*Amauri* morto poco dopo, e 14. de' suoi scolari ad esser bruciati a' 20. Dicembre. Vi si dannarono ancora al fuoco i libri della metafisica d'*Aristotele* portati a Parigi, e tradotti dal greco in latino, con proibizione di trascriver-

si, di leggerli, o ritenerli sotto pena di scomunica.

24. PARIGI (Concilio di), del 1212. *Roberto* di Curson Cardinale, e Legato vi publicò molte Costituzioni per la riforma della disciplina, 1. Nel clero secolare, 2. ne' monasterj de' Religiosi, 3. in quelli delle Religiose, 4. fra i Prelati.

25. PARIGI (Concilio di), in Agosto del 1215. *Roberto* di Curson vi fece de' regolamenti per le scuole di Parigi.

26. PARIGI (Concilio di), del 1223. tenuto dal Cardinal *Corrado* Vescovo di Porto, Legato in Francia contro gli Albigesi. Era stato intimato a Sens.

27. PARIGI (Concilio di), a' 15. Maggio del 1225. tenuto da un Legato, che trattò col Re *Luigi* degli affari d' Inghilterra, e degli Albigesi. Il Re *Luigi* cessò in seguito dalle sue pretensioni con gl' Inglesi, e marciò contro gli eretici.

28. PARIGI (Concilio di), a' 28. di Gennajo del 1226. *Luigi* VIII., ed il Legato Romano tennero questo Concilio, che fu nazionale. Il Legato con autorità Pontificia vi scomunicò *Raimondo* Conte di Tolosa, e i suoi complici; e confermò al Re, ed a' suoi eredi perpetuamente il diritto sulle terre di questo Conte, come d' un eretico condannato. *Amauri* Conte di Montfort, e *Guido* suo zio cedettero al Re tutti i diritti, che essi aveano sulle terre del Conte di Tolosa. A' 26. di Marzo dell' anno stesso il Re convocò a Parigi un altro Concilio, o Parlamento, ove trattò a lungo con il Legato, co' Vescovi, e co' Baroni dell' affare degli Albigesi, e fece dopo spedire lettere a tutti coloro, ch' erano obbligati a servirlo in guerra, perchè venissero a trovarlo a Burges a' 17. del venturo Maggio.

29. PARIGI (Concilio di), del 1256. il mese di Febbrajo probabilmente. Fu tenuto da *Enrico* Arcivescovo di Sens con cinque altri Vescovi a cagione della morte del Cantore della Chiesa di Chartres. Vi si nominarono ancora degli arbitri della differenza dell' Università co' Padri Domenicani, i quali giudicarono, che i Domenicani dovessero essere esclusi dal corpo de' maestri, e degli scolari Secolari di Parigi, insino a che questi non gli richiamassero volontariamente. Vi fu ancora l' istesso anno un secondo Concilio a Parigi riguardo l' affare dell' Università; ma esso fu a Roma portato, ove *Alessandro* IV. si dichiarò intieramente per gli Domenicani, e Minori contro l' Università.

30. PARIGI (Concilio di), a' 21. Marzo del 1260. per ordine del Re S. *Luigi* ad implorare il soccorso di Dio contro le conquiste de' Tartari; vi fu ordinato, che si farebbero delle processioni, che si punirebbero le bestemmie, che il lusso delle tavole, e degli abiti sarebbe ripresso, i tornei proibiti per due anni, e tutti i giuochi d' infuori all' esercizio dell' arco, e della balestra.

31. PARIGI (Concilio di), la Domenica di Passione 10. Aprile del 1261., vi si rinnovò, per premunirsi contro i Tartari, tutto ciò che era stato stabilito nel Concilio de' 21. Marzo dell' anno precedente.

32. PARIGI (Concilio di), a' 6. d' Agosto dell' anno 1264. *Simone di Brie* Cardinale vi presiedette, e S. *Luigi* secondo il parere di tutta l' assemblea vi fece publicare un ordine severissimo contro i giuramenti, e le bestemmie. Si crede ancora che il Legato vi ottenesse la decima sopra il Clero di Francia, senza la quale *Carlo d' Angiò* non volea intraprendere la conquista del Regno di Sicilia.

33. PARIGI (Concilio di), il mese di Dicembre del 1281. tenuto da quattro Arcivescovi, e venti Vescovi. Essi vi si lamentano de' Religiosi Mendicanti, che predicano, e confessano nelle loro diocesi malgrado loro, dicendo che per ciò hanno de' privilegj dal Papa. *Martino* IV. confermò questi privilegj a' Frati Minori a' 10. di Gennajo del 1280., ma con questa clausula: Noi vogliamo che quelli che si confesseranno da questi Padri, siano tenuti a confessarsi da' loro curati almeno una volta l' anno, secondo l' ordine del Concilio Lateranese, e che

che i Padri Minori ve gli esortino con impegno, e con efficacia.

34. PARIGI (Concilio di), a' 7., ed agli 8. di Maggio del 1314. tenuto da *Filippo di Margini* Arcivescovo di Sens. Vi si fece un Decreto di tre Articoli sopra la disciplina ecclesiastica.

35. PARIGI (Concilio di), a' 3. di Marzo del 1324. *Guglielmo di Melun* Arcivescovo di Sens vi pubblicò uno statuto di 4. Articoli, copiato quasi parola per parola dal Concilio dell'istessa Provincia tenuto dal medesimo Prelato nel 1320. Egli vi ordinò, che ogni Vescovo esortasse il suo popolo a digiunare la vigilia del SS. Sacramento, e lasciasse alla divozione del medesimo popolo la processione, che si fa al presente solennemente in un tal giorno.

36. PARIGI (Concilio di), del 1344., non 1346. come si pensa comunemente, tenuto dall' Arcivescovo di Sens con cinque Vescovi dal venerdì della terza settimana di Quaresima 9. Marzo fino al mercoledì seguente. Vi si fecero 13. Canoni. Nel primo si fa lamento, che i giudici secolari fanno di giorno in giorno metter prigione, e processare, e condannano ancora a morte degli ecclesiastici; non si dice però ch' essi sieno innocenti, vi si fa soltanto lamento, che con ciò si pregiudica la giurisdizione ecclesiastica. Questo Concilio termina con l' Indulgenza dell' *Angelus Domini* accordata a coloro, che lo dicono alla fine della giornata da una Bolla di *Giovanni* XXII. data a' 7. di Maggio del 1327.

37. PARIGI (Concilio di), Nazionale di tutta la Francia del 1395. tenuto da due Patriarchi d' Alessandria amministratore del Vescovado di Carcassona, e di Gerusalemme amministratore della Chiesa di S. Pons, assistiti da 7. Arcivescovi, 46. Vescovi, 9. Abati, alcuni Decani, e da un gran numero di Dottori tutti nominati. Vi si trattò per ordine del Re *Carlo* VI. del mezzo per far cessare lo scisma nella Chiesa; e la numerosa assemblea conchiuse a' 2. di Febbrajo, che la cessione de' due Papi contendenti era la via più corta, e più propria per giugnere alla sì necessaria, e sì desiderata unione.

38. PARIGI (Concilio di), II. Nazionale del 1398., che 'l Re *Carlo* VI. adunò a' 22. di Maggio. Vi si trovaron col Patriarca d' Alessandria 11. Arcivescovi, 60. Vescovi, 70. Abati, 68. Procuratori di Capitoli, il Rettore dell' Università di Parigi con i Procuratori delle Facoltà, i Deputati delle Università d' Orleans, d' Angers, di Montpellier, e di Tolosa, oltre un gran numero di Dottori di teologia, e di diritto. Nella seconda adunanza, che si tenne il mese di Luglio, si convenne, che il miglior mezzo di mettere a partito l' Antipapa *Benedetto* era il togliergli non solamente la collazione de' benefizj, ma ogni esercizio della sua autorità con un' intiera sottrazion d' ubbidienza; e per questo il Re fece un editto a' 28. di Luglio, che fu registrato nel Parlamento a' 29. d' Agosto, e publicato in Avignone al principio di Settembre dell' anno medesimo.

39. PARIGI (Concilio di), del 1404., e Nazionale III. del 1408., dal dì 11. Agosto fino al dì 5. di Novembre per rimediare allo scisma promosso da *Pietro di Luna*. Vi si fecero de' bellissimi regolamenti circa la maniera, con la quale la Chiesa Francese si dovea governare nel tempo della neutralità. La maggior parte degli affari si rimette a' Concilj Provinciali, ne' quali si riconosce il potere di terminarli, come gli terminerebbe il Papa, se uno ve ne fosse riconosciuto nella Chiesa. A' 20. d' Ottobre i Prelati aderenti a *Benedetto* XIII. furon dichiarati fautori dello Scisma.

40. PARIGI (Concilio di), del 1429. cominciato il dì 1. Marzo, e terminato a' 23. d' Aprile da *Nautone* Arcivescovo di Sens co' suoi suffraganei, e molti altri del Clero secolare, e regolare. Vi si fecero 40. Articoli di regolamenti riguardanti i doveri, ed i costumi degli Ecclesiastici, de' Monaci, e de' Canonici Regolari, la celebrazione della Domenica, e le dispense delle promulgazioni de' matri-

snonj, ch' essi proibiscono di concedere facilmente.

41. PARIGI (Concilio di), del 1528. cominciato a' 3. di Febbrajo, e terminato a' 9. Ottobre dal Cardinale *del Prato* Arcivescovo di Sens co' suoi suffraganei. Vi si condannarono gli errori di *Lutero*, e de' nuovi eretici. Vi si fecer dipoi molti decreti sopra la Fede della Chiesa, la sua infallibilità, la sua visibilità ec. S' aggiunsero infine molti regolamenti circa i costumi, e la disciplina.

PARIGI (*Alessandro* di), *Ved.* ALESSANDRO n. 26.

PARIGI (*Giuseppe* di), *Ved.* GIUSEPPE n. 12.

PARIGI (*Giovanni* di), *Ved.* GIOVANNI n. 79.

PARIGI, *Ved.* YVES.

1. PARIS, o ALESSANDRO figlio di *Priamo* Re di Troja, e di *Ecuba*, è celebre in tutti i poeti dell' antichità. *Ecuba* avendo veduto in sogno, che il figlio, che portava nel seno, sarebbe la cagione della rovina di Troja, *Priamo* appena fu nato, che lo diede ad uno de' suoi domestici chiamato *Archelao*, acciocchè lo uccidesse; ma *Archelao* mosso a compassione, ed a tenerezza, lo tolse, e lo consegnò ad alcuni pastori del monte Ida. *Paris* ben tosto si distinse per la sua bellezza, pel suo spirito, e per la sua destrezza. Quantunque fosse allevato fra i Pastori, questo giovane Principe s' occupava intorno a cose molto superiori a questa condizione. Il suo valore gli fece dare il nome di *Alessandro*, e la sua bellezza gli meritò il cuore e la mano della ninfa *Enone* ninfa del monte Ida. Egli fu eletto da *Giove* per giudice della lite, ch' era insorta tra *Giunone*, *Pallade*, e *Venere*, che contendevano pel pomo d' oro gittato dalla *Discordia* in un banchetto degli Dei con questa iscrizione, *per la più bella*. Queste dee essendo comparse avanti a *Paride*, egli giudicò doversi dare il pomo a *Venere*, la quale in ricompensa gli promise *Elena*. *Paride* andò in appresso a Troja, ove *Ettore*, e *Priamo* concepirono per lui molto amore ed affetto per cagione del suo gran coraggio, che dimostrava sovente contro de' ladri, ed assassini. Egli si segnalava in tutti i giuochi, e i combattimenti, che si davano in Troja, e vi riportava la vittoria sopra tutti i suoi concorrenti, ed anche sopra *Ettore*, che punto di essere vinto da un pastore sguainò un dì la sua spada per ucciderlo, quando *Paride* gli fece conoscere col mezzo delle gioje della sua infanzia, che era suo fratello. Fu nel medesimo tempo riconosciuto da *Priamo*, che lo ristabilì nel suo rango. Poco tempo appresso essendo stato spedito ambasciatore in Grecia per condur sua zia *Esione* menata via da *Telamone* al tempo di *Laomedonte* arrivò a Sparta in casa del Re *Menelao*, dove vide la bella *Elena*, (*Ved.* ELENA n. 1.), e concepì per essa una passione fortissima. *Menelao* essendo stato costretto di portarsi in Creta, *Paride* s' approfittò della sua partenza, e condusse seco *Elena* in Asia. Questa sua azione fu cagione della famosa guerra di Troja, nella quale *Ettore*, e *Troilo* fratelli di *Paride* furono uccisi. *Menelao* spedì prontamente degli ambasciadori al Re *Priamo* per dimandargli sua moglie, il quale avendola ricusata con fierezza tutti i Principi Greci sdegnati di questo procedere si unirono insieme, e andarono ad assediar Troja. La valorosa resistenza de' Trojani fece durar l' assedio dieci anni, dopo i quali fu presa la città, e ridotta in cenere. *Paride*, che aveva veduto i suoi fratelli, e tutti i Principi di Troja cader sotto i colpi di *Achille*, vendicò la loro morte scoccando una freccia avvelenata a quest' eroe nel tempio d' *Apollo*, dove si era portato per sposar *Polissena* figliuola di *Priamo* sua sorella. Fu ucciso egli stesso poco appresso da *Pirro* figliuolo d' *Achille*, o secondo altri da *Filottete* amico di quest' eroe. Quando fu ferito, si fece portare sul monte Ida appresso *Enone* per farsi guarire, perchè essa aveva una cognizione perfetta della medicina; ma *Enone* sdegnata contro di lui, perchè l' aveva abbandonata, lo accol-

colse male, e lo lasciò morire (*Ved.* ENONE). Dopo la morte di *Paride Elena* sposò suo fratello *Deifobo*: ma la Città di Troja essendo stata distrutta da' Greci, essa fu restituita a *Menelao* suo primo sposo.

2. PARIS (*Matteo*), Inglese, Religioso dell'Ordine di Cluni nel Monastero di S. Albano, fioriva fra l'anno 1245. e 'l 1259., in cui morì. Egli possedeva l'arte della pittura, intendeva l'architettura, era matematico, poeta, oratore, teologo, e storico, ma tutte queste cose sapeva men che mediocremente. La sua virtù, e il suo zelo lo fecero conoscere. Fu incaricato di riformare alcuni Monasterj, di visitarne degli altri, di stabilire dappertutto la disciplina monastica. Egli riprendeva i vizj senza distinzion di persone, nè risparmiava punto la Corte d'Inghilterra; e per sostenere i privilegj della sua patria egli attaccò con egual coraggio i Ministri de' Papi, che tentavano di distruggerli. Noi abbiamo di lui una Storia intitolata: *Historia major, sive rerum Anglicarum Historia a Guillelmi Conquestoris adventu* (1066.) *ad annum* 43. *Henrici III.* (1259.) *edita studio Matthæi Parkeri*, Londra 1571. in fol., con aggiunte di *Guglielmo Wats*, Londra 1640. 2. Vol. in fol. Un Religioso del Convento di S. Albano, che alcuni credono essere *Guglielmo di Rishanger* storiografo del Re *Edoardo*, la continuò dal 1260. fino al 1273. *Guglielmo Cave* assicura, che *Matteo Paris* ha copiato dalla Cronaca di *Ruggero di Vendover* ciò che riferisce fino all'anno 1235. Lo stile n'è pesante e rozzo; l'autore scrive con molta sincerità il bene e il male, almeno ch'egli non prenda partito in un affare, *ed è allora*, dice un critico, *il meno credibile di tutti gli storici*. *Matteo* fece un estratto della sua Opera grande col titolo d'*Historia minor*. L'una e l'altra mostrano un uomo poco giudizioso, credulo, e che non è molto al disopra degli scrittori di Croniche di quel tempo.

3. PARIS (*Francesco*), Prete, nato a Chatillon presso Parigi, d'

una famiglia oscura, si pose nella sua prima gioventù al servizio de' Signori di *Varet*, i quali avevano una casa nella di lui patria. Questi Ecclesiastici distinti per il loro sapere e virtù lo fecero studiare. Egli n'approfittò molto bene; onde n'avvenne che lo consigliarono ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Promosso al sacerdozio fu destinato alla Parrocchia di S. Lamberto, ove alcuni anni servì con molto zelo. Ugualmente bene si diportò poscia in un'altra, e finalmente venne a stabilirsi in Parigi, ove morì sottovicario di S. Stefano del Monte nel 1718. Questo era un uomo laboriosissimo, e che univa la pietà allo studio. Noi abbiamo di lui molte importanti Opere, che meritano d'essere più note, che non lo sono. Le principali sono: 1. *I Salmi in forma di preghiere cavate dalla Sacra Scrittura*, in 12. 1690.: parafrasi, ch'è stata più volte ristampata, Vi è della dolcezza, e de' sentimenti di compunzione e di pentimento. 2. Un *Martirologio o un' idea della Vita de' Santi*, Parigi 1690. in 8. L'autore vi descrive in poche parole le principali virtù degli eroi del Cristianesimo. 3. *Trattato dell' uso de' Sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia*, stampato a Sens per ordine di Monsig. de *Gondrin* Arcivescovo di essa Città. I principj di quest' Opera sono fondati sull' autorità della Sacra Scrittura, e sopra i sentimenti de' Papi, de' Padri, e de' Concilj. Si pretende che i Signori *Arnauld* e *Nicole* amici dell'autore v'abbiano messo le mani. 4. *Progetto, o piano d' istruzioni familiari su gli Evangelj di tutte le Domeniche e Feste dell'anno*, in 12. 5. *L' Evangelio spiegato secondo l' interpretazione de' Padri, e degli autori ecclesiastici, e la concordia de' quattro Evangelisti*. 6. *La spiegazione de' Comandamenti di Dio*. 7. *Preghiere e innalzamenti a Dio estratti dalle Confessioni di S. Agostino*. 8. *Regole Cristiane per la condotta della vita*, in 12. 9. M. *Paris* aveva avuta una disputa con M. *Bocquillot* Canonico di Avalon sopra un punto molto interessante per gli autori. Si

trattava di sapere se un ecclesiastico poteva ritrarre qualche profitto dalle Opere di teologia e di morale ch' egli faceva stampare. M. *Paris* pretendeva, che si potesse legittimamente ritrarre un onesto provento da tali fatiche, e M. *Bocquillot* più severo, che ragionevole sosteneva il contrario. E' stato scritto da una parte e dall' altra. Le risposte di questo sono state stampate insieme con la sua Vita e Lettere nel 1745.

4. PARIS (*Francesco*), famoso Diacono di Parigi, era figlio maggiore d' un Consigliere al Parlamento. Doveva naturalmente succedere nella sua carica; ma volle piuttosto abbracciare lo stato ecclesiastico. Dopo la morte di suo padre cedette a suo fratello tutti i suoi beni. Fece per qualche tempo catechismi alla Parrocchia di S. Cosmo, s' incaricò della condotta de' Chierici, e fece loro varie conferenze. Il Cardinale di *Noailles*, alla causa del quale era attaccato, volle farlo nominar Parroco di questa Parrocchia; ma un ostacolo improvviso ruppe le sue misure. L' Abate *Paris* dopo essere stato in varie solitudini si confinò in una casa del sobborgo S. Marcello. Vi si diede al lavoro delle mani, e faceva calze a telajo per li poveri. Morì in quest' asilo nel 1727. di 37. anni. L' Abate *Paris* aveva aderito all' appellazione della Bolla *Unigenitus* fatta da' quattro Vescovi, ed aveva rinnovato il suo appello nel 1720. Prima di far calze aveva fatti de' libri assai mediocri. Alcuni dicono, che gli sono stati attribuiti per fargli un nome. Questi sono *Spiegazioni* sopra l' *Epistola di S. Paolo ai Romani*, sopra quella ai *Galati*, ed un' *Analisi* dell' *Epistola agli Ebrei*, che poche persone leggono. Suo fratello avendogli fatto ergere un sepolcro nel piccolo cimiterio di S. Medardo, tutti i divoti del partito, e spezialmente le femmine andarono a farvi le lor preghiere. Vi furono guarigioni, che si dicevano maravigliose, e vi furon convulsioni, che si trovarono nocive e ridicole. La Corte fu infine obbligata a far cessare questo spettacolo, ordinando che il cimitero fosse chiuso li 27. Gennajo 1732. Come dopo un tale strepito i Giansenisti hanno preteso di passare per un fantasma, e per una Setta che non esisteva, fuorchè nella fantasia de' Gesuiti? La lor separazione non è ella dall' altra parte manifesta nella pretesa Chiesa d' Utrecht incognita a tutti i Cattolici dell' Universo? Questo sepolcro del Diacono *Paris* fu la tomba del Giansenismo nello spirito di molte genti. Il celebre *Duguet*, quantunque altronde attaccatissimo al partito, riguardava queste Farse con isdegno, e con disprezzo. *Petit-Pied* ne fece veder la pazzia in un' Opera fatta apposta, (*Ved.* il suo Articolo). Il fanatico *Mesenguy* al contrario non teme di associarli ai miracoli dell' Evangelio, ed a quelli che in tutti i secoli hanno illustrata la Chiesa Cattolica. Un Filosofo Inglese di Deista divenuto Cristiano per riflessioni fatte sopra la conversione e l' Apostolato di S. *Paolo*, Milord *Giorgio Littleton* (*vedi* questa parola), ha parlato così di questi pretesi miracoli. „ Essi erano sostenuti da tutto „ il partito Giansenistico, che è „ molto numeroso, e molto potente in Francia, e composto per „ una parte di genti dotte e sagge, e per l' altra di divoti e di „ entusiasti. Tutto questo corpo „ intiero si riunì, e si legò per accreditare i miracoli, che dicevano operarsi in favore del lor partito; e quelli che vi prestarono „ fede, erano estremamente disposti a crederli. Malgrado però „ tutti questi vantaggi, con qual „ facilità questi pretesi miracoli non „ sono stati soppressi? Non vi fu „ d' uopo per riuscirvi, che far serrare semplicemente il luogo, ove „ questo sepolcro era posto .... Se „ Dio avesse realmente operati questi miracoli, avrebbe egli sofferto che un sottil muro attraversasse i suoi disegni? Non si videro altre volte Angeli a discendere nella prigion degli Apostoli, e a tirarneli fuori, mentre „ vi furon ferrati per vietar loro „ di far miracoli? Ma l'abate *Paris* è stato nell' impotenza d' ab-

„ battere il piccolo muro, che fe„ paravalo dai suoi divoti, e la „ sua virtù miracolosa non ha po„ tuto operare al dilà di questa „ muraglia. Eh! sta egli bene do„ po ciò ai nostri moderni incre„ duli di paragonare e di oppor„ re tali miracoli a quelli di *Gesù* „ *Cristo* e degli Apostoli? E così „ non fu, che per ferrar loro la „ bocca su tal proposito, che ho „ attaccato l' esempio in questione, „ e che mi ci sono fermato " (*Ved.* MONTGERON). Vi sono diverse *Vite* stampate di questo Diacono, di cui non si farebbe forse giammai parlato, se non avessero voluto farne un Taumaturgo.

5. PARIS, Commediante, liberto di *Domizia* concubina di *Nerone*, il quale tratteneva questo Principe in tempo del suo pranzo. Esso fu quello, che col suo credito appresso *Domizia* fece mandare il poeta *Giovenale* a comandare una coorte in Egitto, perchè gli aveva dispiaciuto.

1. PARISANI (*Jacopo Francesco*), Ascolano, e poeta del secolo XVII. Compose diversi Poemi, ed altre Rime, ma secondo il gusto del secolo, che incominciava a guastarsi. Vi si ammira tuttavia molta erudizione di politica, di Legale, di Filosofia, e di chiromanzia, a cui sembra, che singolarmente fosse portato. Abbiamo 1. *Erbillo. Poemetto diviso in tre canti*, Bologna 1626. 2. *La Filomanza Zingara vagabonda. Poema*, Bologna 1726. 3. *La Polisia. Tragedia*, Bologna 1624. e Bologna 1629. 4. *Cinque trionfi, cioè d' Astrea, della Politica, della Poesia, del Verme da seta, e di Filomanta Egiziaca*, Bologna 1626. Ved. *Cinelli Bibl. vol.* Tom. 4. pag. 21.

2. PARISANI (*Emilio*), Romano, e medico del secolo XVII., esercitò la medicina in Venezia, e trattò diverse materie anatomiche, tra le quali: 1. *Nobilium exercitationum libri XII. ec.*, *Venetiis* 1623. 2. *Par & Sanius judicium de feminis a toto proventu*, Venetiis 1633. 3. *De cordis & sanguinis motu*, Venetiis 1635., Leidæ 1693. 4. *Altera pars nobilium exercitationum*, Venetiis 1635. 5. *Nobilium exercitationum Pars tertia*, Venetiis 1638. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PARISATE, o PARISATIDE, sorella di *Serse*, e moglie di *Dario Oco* Re di Persia, fu madre d' *Artaserse Mnemone*, e di *Ciro* il *giovine*. Ella fecondò l' ambizione di quest' ultimo, che si rivoltò contro *Artaserse* suo fratello, e che fu ucciso nella famosa battaglia di Cunaxa 405. anni avanti *Gesù Cristo*. *Parisate* infinitamente sensibile a questa perdita carò una crudele vendetta di tutti quelli, che avevano avuto parte alla sua morte. Essa fece avvelenare *Statira* moglie di suo figliuolo *Artaserse*, che non amava, e si imbrattò di tutti i delitti, che può commettere la vendetta animata dall' ambizione, (*Ved.* ATOXARE).

1. PARISETTI (*Girolamo*), giureconsulto, e letterato del secolo XVI., nacque di antica e onorata famiglia in Reggio nel 1520. Dopo essersi esercitato nella greca e nella latina letteratura in Bologna passò a formarsi alla giurisprudenza in Ferrara, ove ebbe la sorte di avere a suo maestro l' *Alciati*. Ricevuta la laurea passò al servigio del Cardinal *Medici*, che fu poi *Pio* IV., e fu eletto Prelegato della Marca, e poi di Bologna, e quindi fu fatto assessore del Cardinal *Giovanni Morone*. Nel 1550. tenne scuola nella Sapienza di Roma di Diritto Civile, poi del Canonico, e per oltre a trent' anni continuò in quell' impiego. Quando il detto Cardinale per sospetti di religione fu da *Paolo* IV. rinchiuso in Castel S. Angelo, il *Parisetti* ne difese con sommo impegno la causa, ed ebbe al fine il piacere di vederlo giuridicamente dichiarato innocente. Seguillo poscia al Concilio di Trento, e in più legazioni, che furon a quel Cardinale affidate. *Gregorio* XIII. scelse quindi il *Parisetti* per riformare, e correggere il *Decreto* di *Graziano*, e le *Decretali*, insieme con più altri dotti uomini, a' quali fu quell' ardua impresa affidata. Nel 1586. *Sisto* V. avendo riguardo all' età di lui avanzata dispensollo dalla fatica della publica scuola, lascian-

sciandogli però l'intero stipendio, di cui avea fin allora goduto. Si volse allora il *Parisetti* interamente alle scienze sagre, che negli ultimi anni formarono la sua unica occupazione. A queste congiunse l'esercizio continuo delle cristiane virtù. Fu liberale verso i poveri, e singolarmente verso i Sacerdoti Irlandesi, che sbanditi per motivo di Religione dalla lor patria, e rifugiatisi in Roma, trovaron sempre in lui un'amorevole raccoglitore, e un zelante avvocato. Ricusò egli più volte i Vescovadi, che gli furon offerti. Benchè caro a più ragguardevoli personaggi, e alle lor Corti onorato, non si levò mai in superbia, nè con raro esempio abusò mai del lor favore. Più Opere avea egli scritte, ma non avendole publicate, quando ei venne a morire nel 1600., esse gli furono involate; e forse altri, siccome spesso addiviene, hanno usurpato l'onore, che a lui era dovuto. Ei coltivò ancora la Poesia, e la lingua Greca, singolarmente nell'età giovanile, e fu perciò onorato di elogio da *Giglio Gregorio Giraldi* nel suo secondo Dialogo de' Poeti de' suoi tempi. Il *Panciroli* tessendo la serie de' celebri Professori dell'Ecclesiastica Giurisprudenza ha fatto un magnifico elogio di questo suo concittadino Lib. III, cap. 59. Ved. anche *Bibliot. Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 49. ec., e la *Storia della Letter. Ital.* del medesimo Tom. 7. P. 2. pag. 146.

2. PARISETTI (*Lodovico Seniore*), Reggiano, fiorì sul principio del secolo XVI. Fu eccellente nell'arte oratoria, e nella poetica, e diede alle stampe una compendiosa Storia di Reggio in versi latini dedicata a' Canonici della Cattedrale col titolo: *Ludovici Parisetti Regiensis a condito & instaurato Regio Lepidi sua ad usque tempora repetitæ historiæ Carmen*, Regii 1517. in 4. Il *Parisetti* passò la maggior parte della sua vita fuori della patria. Si raccoglie da alcuni suoi versi, che egli era in Napoli assai accetto a un Principe, e probabilmente ei finì ivi anche i suoi giorni. Ved. *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 51. ec.

3. PARISETTI (*Lodovico Juniore*), nacque in Reggio il 6. Settembre del 1503. Suo padre desiderando, che s'applicasse singolarmente agli studj legali mandollo lontan dalla patria, benchè fosse naturalmente nimico di questa scienza. Due anni dappoichè avea suo malgrado intrapreso cotale studio gli morì il padre, ed egli benchè di mal animo continuò nondimeno ad occuparsi nella giurisprudenza, affin di poter rimettere in migliore stato gli affari della sua famiglia, e aggirandosi per diverse Università prese finalmente la laurea. Tornato poscia a Reggio diedesi singolarmente allo studio della poesia, che sempre eragli sopra gli altri piaciuto. Avea egli disegnato di trasferirsi a Roma, sperando di poter correre qualche luminosa carriera in una Città, che fu sempre feconda di salti, e di fortune; ma, come egli stesso racconta, recatosi a Bologna nel 1529., quando ivi con tanta pompa, e con sì gran seguito si trovarono *Clemente* VII. e *Carlo* V., e andato un giorno a visitare un Prelato vide nella Corte di esso signoreggiare sì apertamente la dissolutezza, e il vizio, che inorriditone cambiò pensiero. Solo a' tempi di *Giulio* III., a cui era egli noto, quando quel Pontefice era Cardinale, s'indusse a fare il viaggio di Roma. Ma benchè fosse da esso ricevuto con molti contrassegni di amore e di stima, volle far ritorno alla patria, dove poi visse costantemente, e dove, benchè suo malgrado, impiegossi ancora ne' magistrati, non lasciando però mai di coltivare gli amati suoi studj della poesia, e dell'eloquenza. Quivi venne a morte nel 1570., e fu sepolto in S. Prospero nel sepolcro, che quindici anni prima si era egli stesso fatto costruire con semplice iscrizione. Avea egli menata a moglie *Camilla Segni* figlia del celebre storico *Bernardo*, da cui ebbe alcune figlie, che si rendetter monache. Tutte l'Opere, che il *Parisetti* publicò, ci mostrano un uomo pieno di pietà, e di religione, e di incorrotti costumi,

tal, benchè egli talvolta si dolga di essere molestato da qualche amorosa passione, forse per quella *Tespia*, la cui morte fu da lui pianta amaramente. Molti de' più eleganti scrittori di quell'età, tra' quali il *Giraldi*, il *Sadoleto*, il *Bembo*, e *Celio Calcagnini*, parlaron di lui con somma lode, esaltandone l'erudizione, e l'eleganza nello scrivere sì in versi, che in prosa. Abbiamo di lui: 1. *Junioris Ludovici Parisetti Regiensis de immortalitate animæ ad Franciscum Martellum*, Regii 1541. in 4. E' un Poema diviso in tre libri. 2. *Junioris Ludovici Parisetti Regiensis ad Varium Tolomæum fratrem Theopœiæ Libri sex*, Venetiis apud *Aldi filios* 1550. in 8., colla dedica dell'autore al Pontefice *Giulio* III. E' un Poema in sei libri sulla creazione del mondo. L'edizione di quest'Opera è stata dimenticata nel Catalogo de' Libri Aldini. 3. *Epistolæ*, Regii 1541. in 4. Sono sei libri di Lettere in versi esametri. 4. *Epistolarum posteriorum Libri tres*, Venetiis apud *Aldi filios* 1553. in 8. 5. *Epistolarum Libri tres*, Bononiæ 1560. in 8., colla dedica dell'autore al Pontefice *Pio* IV. Alcune di queste Lettere in versi scelte da' tre mentovati Vol. sono state di nuovo date alla luce da *Jacopo Vezzani*, *Carmina Poetarum Regiensium* pag. 42. Il *Parisetti* si era prefisso singolarmente di imitare *Lucrezio* ne' suoi *Poemi*, e *Orazio* nelle sue *Lettere*. 6. *De divina in hominum benevolentia, atque beneficentia. Orationes tres ad Viros Regienses habitæ*, Venetiis apud *Aldi filios* 1552. colla dedica dell'autore al Pontefice *Giulio* III. Lasciò il *Parisetti* altre Opere inedite, tra le quali un *Dialogo*, parte in versi, parte in prosa latina, sulla felicità morale, ed un Poema *De obitu Homeri*, con sei *Eglogbe* latine assai eleganti, le quali Opere sono ora presso i Signori Conti *Crispi*. Nella *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 53. ec., e Tom. 6. pag. 158. si hanno più distinte notizie di questo letterato, siccome di altri uomini dotti di questa illustre famiglia.

PARISI (*Alberto*), nato di nobil famiglia in Bologna, fiorì nel secolo XV. Sostenne il laborioso, e decoroso impiego di Cancelliere de' sedici Riformatori, e degli Anziani della sua patria, nel qual incarico mostrossi sempre fedele, impegnato e diligentissimo, fornito essendo eziandio di una speciale abilità di penna e di stile, per cui gli Atti, o Partiti da lui distesi, e registrati nel corso forse di 30. anni hanno un buon sapore latino. Molti uomini illustri dell'età sua, tra' quali *Giovanni Garzoni*, *Colucio Pierio Salutato*, *Francesco Filelfo*, Monsig. *Pallavicini* Vescovo di Reggio, l'ebber in grande stima, e tenner lungo commercio letterario con lui. Continuò il *Parisi* nel suo Cancellierato fino all'anno 1477., in cui finì di vivere a' 17. di Agosto. Ved. *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 291. (*Ved.* PALLAVICINI *Batista* n. 4.).

PARISIERE (*Giovanni Cesare Rousseau* della), nato nel 1667. a Poitiers da una delle più antiche famiglie del Poitou, Vescovo di Nimes, morì in questa Città nel 1736. Si pubblicò nel 1740. la raccolta delle sue *Aringhe*, *Panegirici*, *Discorsi di Morale*, e *Decreti*, 2. Vol. in 12. La modestia, o l'amor proprio illuminato di questo Prelato lo portò a bruciare quasi tutte le Opere, che aveva composte in età meno matura. I pezzi contenuti nei due Vol., di cui abbiamo parlato, scapparono alle sue perquisizioni. La *Favola allegorica* sopra *la Fortuna e l'Immaginazione*, che trovasi nella Raccolta delle Opere di Madamigella *Bernard*, è di questo Prelato, ed è ingegnosa. Quest' autore ha impiegato nella sua prosa uno stile ferrato e conciso, che nuoce qualche volta alla chiarezza de' suoi pensieri. Nondimeno alcune delle sue Opere offrono di quando in quando tratti della più grande forza. Le Belle-Lettere avevano occupato la *Parisiere* nella sua gioventù; ed esse addolcirono i mali, da cui fu afflitto nel fin de' suoi giorni. Il Prelato era in lui più stimabile, che l'oratore. Appoggiava la morale, che predicava

coll' esempio d' una regolarità veramente Vescovile.

1. PARISIO (*Flaminio*), Cosentino, Lettor primario del *Jus Pontificio* in Roma nel XVI. secolo. Diè alle stampe un Trattato *De Resignatione Beneficiorum* Vol.2.

2. PARISIO (*Pietro*), medico, e filosofo famoso, era di Trapani in Sicilia. Si acquistò un gran nome nella cura degli morbi pestilenziali. Nel 1570. curò la peste, che assalita avea la Goletta, Forte considerabile della costa di Barberia. Nel 1575. ne liberò la Città di Palermo, il cui Senato, oltre avergli fatti larghi donativi, lo aggregò al numero de' Nobili Cittadini Palermitani. *Arrigo Gusmano* Conte di Olivares e Vicerè di Sicilia lo inviò a Malta nel 1593. per apprestare quegli ajuti necessarj contro la strage, che la peste facea in quell' Isola. In tale occasione, oltre molti preziosi regali, furon due suoi figli creati Cavalieri di Malta. Dopo aver il *Parisio* esercitata per molti anni, e con gran fama la sua professione, terminò i suoi giorni in Palermo circa il 1606. Le sue Opere sono: 1. *Avvertimenti sopra la peste, e febbre pestifera colla somma delle loro principali cagioni*, Palermo 1593. 2. *Aggiunte agli avvertimenti sopra la peste*, ivi 1605. 3. *Brieve discorso sopra il medicamento di vino, ed oglio per guarire ogni sorta di ferite*, ivi 1603. Ved. *Bibl. Sicul.* del *Mongitore* Tom. 2., e il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

3. PARISIO (*Pietro Paolo*), Cardinale, e Vescovo di Nusco e di Anglona nel Regno di Napoli, nacque in Cosenza Città dello stesso Regno, e fu talmente versato nel dritto Civile e Canonico, che venne invitato ad insegnare in Padova, e in Bologna. *Paolo* III. informato del suo merito chiamatolo in Roma lo dichiarò Uditore di Rota, e nel 1539. gli diè il Cappello di Cardinale, e il Vescovado di Nusco ed Anglona. Morì in Trento nel 1545. in tempo del Concilio, ove presiedeva per uno de' tre Legati. Scrisse più Opere, e tra le altre: *Consilia*; *De Testibus*; *De exceptionibus*, *& de praescriptionibus Tractatus*. *In caput praesentia*, *& in caput quam contra de probationibus*. *Sandor. in elog. Cardinal. Paol. Giov.* lib. 42. *histor. Aubert hist. de Cardinal.* Intorno al *Parisio* più copiose notizie ci somministra il Marchese *Salvadore Spiriti*, *Scrittori Cosentini* pag. 42. ec.

4. PARISIO (*Simeone*), Palermitano, famoso non meno per lo valore nella milizia, che per la dottrina, morì nel 1631. Lasciò data alle stampe: *Descrizione*, *o Pianta della Sicilia &c.*

5. PARISIO (*Prospero*), Siciliano, e antiquario nel secolo XVII. Stampò in Napoli nel 1683. un' Opera: *Rariora Magnae Graeciae numismata &c.*, nella quale egli raccolse, e spiegò tutte quelle medaglie, che gli venne fatto d'osservare.

PARISIO (*Gio. Paolo*), *Ved.* PARRASIO n. 3.

PARISOT (*Giovanni Patroclo*), autor empio nel fine dell' ultimo secolo, è noto per una cattiva Opera ripiena di bestemmie, e di goffaggini comparsa sotto questo titolo: *La Fede svelata dalla Ragione*, Parigi 1681. in 8., e fu soppressa fin dalla sua nascita. Questo libro in ogni senso cattivo, non è ricercato, che da quelli pe' quali è buono tutto quello ch' è licenzioso, ed ha servito di modello a cento rassodie moderne. E' in questi pantani, che i nostri compositori filosofastri vanno ad attignere.

PARISOT, *Ved.* NORBERTO (il Padre), e VALETTE.

PARISOTTI (*Giambatista*), nacque in Castelfranco nella Marca Trivigiana li 29. Luglio del 1707. Dopo gli anni 14. passò all' Università di Padova, dove dall' Abate *Domenico Lazzarini* imparò le Belle-Lettere, da *Jacopo Giacomelli* la lingua greca, la filosofia da' più celebri maestri, che allora fiorissero in quella rinomata Accademia, e la teologia da *Fra Giacinto Serry* dell' Ordine de' Predicatori. Altre scienze, ed arti per lo vasto suo genio, che portavalo a certa universalità di dottrina, coltivò similmente con privato studio, come a dire l' architettura, la scultu-

tura, la pittura, la musica ec. Presa poi nel Maggio del 1728. la laurea in ambe le leggi ritornossene alla patria; ma nel 1731. lasciolla per passare a Roma. Fama è ch' egli fosse stato eletto Bibliotecario dell' Eminentissimo *Passionei*, ma che che sia d'una tal voce, la quale da taluno è contraddetta, certa cosa è, che il *Parisotti* si fece prestamente in quella gran Città conoscere, ed ammirare. Tuttavolta il franco suo parlare nelle conversazioni impedigli quegli avanzamenti, che faceagli sperare il primo favorevole incontro, il patrocinio autorevole di gran personaggi, tra' quali non vuolsi senza ricordanza lasciare il Sig. Cardinale *Alessandro Albani*, e la rarità de' suoi talenti. Seguì egli nonpertanto a vivere in Roma, sin che la morte del fratello nol richiamò alla Patria per rivedere, e porre in assetto le cose proprie; nel che avendo egli speso un anno circa, e mezzo meditava un viaggio a Parigi. Ma un fervidor disleale per ispogliarlo di certe più rare cose coll' ajuto d' altro scellerato uomo barbaramente trucidatolo nelle sue stanze, in mentrechè stava per prendere il tè, troncogli in una il conceputo disegno di questo viaggio, e la vita li 25. Ottobre del 1753., e fu onorevolmente sepolto nell' Archipresbiteral Chiesa di S. Liberale. Non si è mai avuto l' elogio, che del *Parisotti* ci avea fatto sperare il Sig. *Sebastiano Novello* suo nipote, al quale pervenne il museo, e la libreria di lui, l' uno, e l altra assai pregevole, questa per la sceltezza de' libri e stampati, e MSS., quello per la rarità di varj cammei, e corniole, e d' oltre a tre mila medaglie. Diè alle stampe: *L'Epitalamio di Catullo nelle nozze di Peleo, e di Teti tradotto in ottava rima*, Padova presso *Giuseppe Comino*. *Due Discorsi*. Nel primo si paragona un' Ode di *Anacreonte* con una del *Chiabrera*, e si dimostra, che in quanto alla invenzione del puro Idolo possono andar del pari; ma in quanto al pensiero, che sotto quello si contiene, di gran lunga è inferiore quella del *Chiabrera*. Nel secondo si dimostra, che *Virgilio* imitando in un luogo *Omero* non l' agguaglia nè in sentimento, nè in espressione. Questi due *Discorsi* stanno nel Tom. 6. della *Raccolta Calogeriana* pag. 519. Nel 1761. furon publicate in Castel-Franco: *Lettere erudite del Sig. Apostolo Zeno al Sig. Abate Parisotti non più stampate*, Castel-Franco 1761. Nel Vol. 7. della *Storia Letteraria d' Italia* pag. 621. ec. si hanno più distinte notizie della Vita, e dell' Opere di lui stampate, e inedite. Vedi anche la *Libreria Volpi* pag. 449.

1. PARKER (*Matteo*), famoso Arcivescovo di Cantorbery, nacque in Norwick li 6. Agosto 1504., e fu allevato in Cambridge nel Collegio di *Bennet*. Fu fatto poi Decano nella Chiesa di Lincoln, poi Arcivescovo di Cantorbery nel 1559. Alcuni scrittori hanno detto, che per mancanza di Vescovi fu ordinato in una taverna, ma i teologi Inglesi mettono con ragione questo racconto nel numero delle favole. Non possono però negare che sotto *Elisabetta* i Cattolici Inglesi ricusarono di riconoscere *Parker* per Vescovo egualmente, che quelli, ch' egli avea consecrati. *Sandero*, *Stapleton*, *Harding* ne somministrano prove autentiche, e il P. *Courrayer* stesso lo confessa. (*Ved.* l' eccellente *Trattato* d' *Arduino* contra questo scrittore apostata). Egli morì li 17. Maggio 1575. Havvi un suo Trattato *De Antiquitate Britannicæ Ecclesiæ*, in fol., nel quale egli dà la Storia di 70. Arcivescovi. Ma questa antica Chiesa Britannica, di cui egli fa la storia, non è quella, di cui egli era il Prelato, la quale al più ne segnava la data dal Regno di *Enrico* VIII. *Giovanni Stype* publicò nel 1711. un Vol. in fol., che contiene la Vita, e le azioni di questo famoso Arcivescovo. Ad esso dobbiamo pure una edizione dell' *Historia major* di *Matteo Paris*, Londra 1571. in fol. Una edizione della *Cronica* di *Matteo di Westminster*, Londra 1570. in fol.

2. PARKER (*Samuele*), dotto Vescovo d' Oxford, nacque in Northampton nel 1640. d' una nobile famiglia. Fu allevato nel Col-

legio di Vadham in Oxford, poi in quello della Trinità. Fu eletto in appresso Arcidiacono di Cantorbery, poi Vescovo d' Oxford nel 1686. Morì nel mese di Marzo 1687. Havvi di lui un gran numero d' Opere in latino ed in Inglese, sopra materie di controversia e di teologia. Le fatiche dell' episcopato, e del gabinetto lo spossarono. Le sue produzioni non hanno passato il mare, e le principali sono; 1. *Tentamina Physico-Theologica*. 2. *Disputationes de Deo, & providentia*, Londra 1678. in 4. 3. *Discorsi, che servono di difesa pel Vescovo Bramhall*. 4. *Dimostrazione dell' autorità Divina della Legge Naturale, e della religione Cristiana*. 5. *Discorsi sopra il Governo Ecclesiastico*.

PARKINSON (*Giovanni*), celebre botanico Inglese, nato nel 1567. Si ha di lui un' Opera stimata e ricercata del pari sotto questo titolo: *Theatrum Botanicum, sive Herbarium amplissimum, anglice descriptum*, Londra 1640. 2. Vol. in fol. Questo libro è raro in Francia, nè è comune in Inghilterra, come la sua Raccolta di Fiori, che publicò sotto questo titolo: *Paradisi in sole Paradisus terrestris*, Londra 1629. in fol. con aggiunte e correzioni, 1656. in fol. Queste Opere, i cui titoli sono in latino, sono scritte in inglese.

PARMA (Duchi di), *Ved.* FARNESE *Alessandro* n. 16., PAOLO n. 5., e FILIPPO n. 26.

1. PARMA (*Ippolito*), di Vicenza, fiorì circa il 1612. Esercitò la medicina e la chirurgia in Padova; quindi qualche scrittore lo ha detto Padovano. E' autore dell' Opere seguenti: 1. *Praxis chirurgica Hippoliti Parma Vicentini, in qua omnes operationes ex usu artis ad caput spectantes dilucidè & exquisite ad mentem Hippocratis describuntur &c.*, Venetiis 1608. in 8. 2. *Introductiones ad chirurgiam. Libri duo*, Patavii 1612. in 4. M. *Portal* reputa queste due Opere assai degne di lode Tom. 2. pag. 308. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e la *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Tom. 6. pag. 41. ec.

2. PARMA (*Alberto*), chiaro letterato Modenese del secolo XVI. Voltosi nell' età sua giovanile allo studio delle lettere, nelle lingue greca, latina, e italiana fece non ordinarj progressi, per cui ottenne la stima de' dotti, che allor viveano, e fra gli altri di *Torquato Tasso*, e del celebre Cavalier *Batista Guarini*. Fu per qualche tempo presso il Principe *Ranuccio Farnese*, che fu poi Duca di Parma, il quale avealo destinato a scriver la *Vita* di *Ottavio Farnese* di lui zio, e padre del grande *Alessandro*, ed egli aveane già scritta parte, che ora si conserva presso il Ch. P. *Affò*; ma il *Parma* non ebbe tempo a compirla, sì perchè la morte il sorprese in età ancora immatura, sì perchè quanto era egli pronto a prometter qualche lavoro d'ingegno, altrettanto era lento, e difficile in attener la promessa, portato ch' era per natura a una cotal sua instabilità, ed al piacere. Egli teneva in Modena privata scuola ad alcuni, che a lui n' andavano per esser istruiti, ma poscia venutogli a noja il soggiorno della sua patria passò a Reggio, e vi si occupò alla stessa maniera. Fece poi ritorno a Modena, ove morì improvvisamente a' 3. di Decembre del 1597. Fu egli poeta eccellente, e buon grammatico. Poco abbiamo di lui alle stampe. Nelle *Rime piacevoli* del *Caporali* stampate in Roma nel 1585., e in altre Raccolte si hanno alcuni suoi *Sonetti*, e *Madrigali*. Erasi occupato in tradurre in prosa alcune Tragedie greche d' *Euripide*, e di *Sofocle*, delle quali parla l' *Allacci* nella sua *Drammaturgia*, il *Fontanini* nella sua *Biblioteca*, e l' *Argelati* nella *Biblioteca de' Volgarizzatori*; ma queste sono tuttavia inedite, e alcune di esse sono nella Magliabecchiana in Firenze. Altre Opere del medesimo conservansi in Modena. Ved. *Biblioteca Modenese* T. 4. pag. 58. ec.

3. PARMA (*Orazio*), Modenese, e fratello del precedente. Coltivò le lettere in patria con felice successo. Il Cardinal *Niccolò Sfondrati* Vescovo di Cremona lo scel-

scelse a suo Segretario, e benchè il *Parma* per le sue indisposizioni fosse dopo alcuni anni costretto a lasciarne il servigio, continuò nondimeno il Cardinale ad averlo assai caro, e quando fu eletto Papa col nome di *Gregorio* XIV., oltre un' annua pensione di cento ducati, gli assegnò un Canonicato nella Cattedrale di Modena. Egli finì di vivere a' 22. di Luglio del 1603. in età di soli 47. anni. Alcune sue *Poesie* latine, e volgari leggonsi in alcune Raccolte. Fu egli di grande ajuto al *Forciroli* per compilare le *Memorie degli illustri Modenesi*. Circa il 1608. *Ercole Piatese* raccolse quante potè rinvenire Opere dei due fratelli *Parma*, e avea disegnato di publicarle; ma quest' edizione non ebbe effetto. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 62. ec.

4. PARMA (*Giovanni* da), Canonico di Parma, e medico. Questi nel 1298. era Professore di medicina in Bologna. Essendo poi passato a professarla in Brescia col salario di 40. lire annue fu da' Bolognesi l' anno 1311. con solenne ambasciata chiesto a' Bresciani, ed ottenuto col salario di cento lire. Da Bologna passò poscia ad Avignone a trovarvi troppo migliore, e più lauto stipendio. Quivi ebbe occasione di stringer amicizia col *Petrarca*, il quale benchè giurato nemico de' medici, ebbe *Giovanni* nel numero de' suoi più grandi amici. Lo stesso *Petrarca* di lui parlando nelle sue *Senili* Lib. 12. Ep. 2. lo dice *uomo*, *che avea gran nome in medicina*, *non solo nella sua patria*, *ma anche nella Curia Romana* (*di Avignone*) *fra que' gran satrapi*, *e fra quella turba di medici*. Alcune sue Opere mediche si conservano MSS. nella Biblioteca del Re di Francia. Non è maraviglia, che un Canonico esercitasse a que' tempi la medicina, poichè veggiamo, che anche a *Jacopo da Ferrara* Vescovo di Modena, morto l' anno 1311. si attribuisce a gran lode l' essere stato dottissimo medico. Veggasi il *Muratori Script. Rer. Ital.* Vol. 11. pag. 58. ec.

PARMA (B. *Giovanni* da), *Ved.* GIOVANNI (Beato) da Parma n. 100.

PARMENIDE, d' Elea, celebre filosofo Greco, pensava, che la terra fosse rotonda, e posta nel centro dell' Universo. Egli ammetteva soltanto due Elementi, il Fuoco, e la Terra, e sostenea, che la prima generazione degli uomini era venuta dal Sole, la qual cosa è ridicola. Dicea pur anche, che vi erano due sorti di filosofia, l' una fondata sulla ragione, e l' altra sull' opinione. *Parmenide* vivea verso il 436. avanti *Gesù Cristo*, e fu discepolo di *Xenofane*. Egli avea scritto la sua *Filosofia* in versi, ma non ci rimangono, che frammenti di quest' Opera. La sua dottrina intorno alle idee ci fu trasmessa da *Platone* nel dialogo intitolato *Parmenide*. Ecco un compendio di questa dottrina: „ 1. Le „ idee hanno un' esistenza reale, „ ed indipendente dalla nostra vo„ lontà. 2. Esse sussistono in due „ maniere, e in noi, e fuori di „ noi. Da un lato non sono, che „ semplici nozioni, ed apprensioni „ del nostro intendimento. Dall' „ altro sono forme immortali, e „ nature invariabili, che danno il „ nome e l' essenza delle cose. 3. „ In ogni idea s' incontrano l' uni„ tà, e la pluralità. L' unità è „ l' idea originale o primitiva; e „ gli enti particolari ch' essa rap„ presenta, fanno la pluralità. 4. „ Le idee sono qualche cosa di in„ visibile, ma si terminano ad og„ getti reali, simili l' uno all' al„ tro, ed in proporzione di quali„ tà e di rapporti. 5. La prima „ di tutte le idee è il bello, e il „ buono, cioè Dio stesso. Tutte „ le altre ne derivano, e tutte le „ altre ne tirano la loro efficacia. „ 6. Le nostre perfezioni non so„ no enti distinti da noi stessi, ma „ semplici immagini, che ci rap„ presentano gli enti, che sono „ fuori di noi. 7. Noi non siamo „ i padroni di crear le nostre idee, „ e di cavarle dal nostro proprio „ fondo. 8. Dio governa tutte le „ cose; il suo intendimento è la „ forgente del vero, e l' origine „ di ciò che esiste; perchè egli so„ lo è assolutamente immutabile;

„ ed

„ ed egli solo non può cangiare.
„ Per conseguenza Dio rinchiude
„ tutte le idee; esse non sono di
„ lui, quantunque non sieno alla
„ sua scelta, nè al suo capriccio.
„ Quanto agli uomini accorda lo-
„ ro precisamente soltanto ciò che
„ fa loro di bisogno per condursi
„ in tempo del breve corso di que-
„ sta vita".

PARMENIO (*Lorenzo*), da S. Genesio nella Marca d'Ancona, uomo dottissimo, a cui fu affidata la cura della Biblioteca Vaticana, il qual impiego ei sostenne dal 1511. fino al 1529., che fu l'ultimo di sua vita, come ci mostrano le notizie, che ce ne ha date il Ch. Sig. Canonico *Bandini* nel riferire un *Poemetto* inedito di questo scrittore, che ha per titolo: *De cladibus per Gallos Italiæ allatis, & de triumpho Julii secundi Pont. Max.*, il qual conservasi nella Laurenziana. Alcune altre *Poesie* se ne leggono nelle *Raccolte de' Poeti Latini*, e un Opuscolo *De Operibus, & de rebus gestis Julii II. Pont. Max.* si è publicato negli *Anecd. Rom.* Vol. 3. pag. 299. Nella Prefazione al primo Tomo del Catalogo de' Codici Orientali della Biblioteca Vaticana publicato dagli *Assemani* si ha la serie de' Bibliotecarj, e de' Custodi di essa.

PARMENIONE, Generale delle armate d'*Alessandro* il *Grande*, ed uno de' più gran Capitani del suo secolo. Egli ebbe molta parte nelle gloriose azioni di questo celebre conquistatore. *Dario* Re di Persia avendo offerto ad *Alessandro* di cedergli tutti i paesi, che erano di là dall' Eufrate con la sua figlia *Statira* in matrimonio, e 10000. talenti d'oro per aver la pace, questa proposizione parve sì utile a *Parmenione*, che non si potè trattenere di dire: *Io accetterei queste offerte, se io fossi Alessandro*. *Ed io ancora*, rispose *Alessandro*, *se fossi Parmenione*, (*Ved.* ALESSANDRO). Lo zelo, e la fedeltà inviolabile, colla quale quest' illustre Capitano avea servito il suo Principe, furono mal pagati da quest' eroe, che sopra un semplice sospetto assai leggero fece trucidare il figliuolo, e dopo il padre in età allora di 70. anni. La storia ce lo dipinge come un uomo, che avea le virtù, che danno gli esercizj militari, la forza, la costanza, e l'intrepidità; e quelle che nascono dalla pace, la dolcezza, la generosità, e l'umanità. Esso aveva riportato molte vittorie senza *Alessandro*, ma *Alessandro* non aveva mai vinto senza *Parmenione*. Era amato da' Grandi, locchè fa l'elogio della sua condotta, e della sua prudenza; era ancora più amato da' soldati, la stima de' quali non s'acquista, che col mezzo delle virtù, e delle grandi qualità.

PARMENSE (*Simeone*), Palermitano, famoso Oratore, e poeta, di cui abbiamo: *Orationes*, *Carmina &c.*; non sappiamo quando fiorisse.

PARMENTIER (*Giovanni*), mercatante della Città di Dieppe, nato nel 1494., si fece un nome pel suo gusto per le scienze, e pe' suoi viaggi. Morì nel 1530. nell' Isola di Sumatra. Ecco ciocchè ce ne dice *Pietro Crignon* suo intimo amico: „ Fin dall' anno 1522. si era
„ applicato alla pratica della cosmo-
„ grafia sopra le grosse e pesanti
„ fluttuazioni del mare. Vi diven-
„ ne profondissimo, e nella scien-
„ za dell' astrologia .... Ha com-
„ posti molti *Mappamondi* sferici
„ e piani, dietro ai quali si navi-
„ gava sicuramente. Era un uomo
„ degno d'essere stimato da tutti
„ i dotti, e capace, se fosse vivu-
„ to, di far onore al suo paese col-
„ le sue alte intraprese. Egli è il
„ primo piloto, che abbia condot-
„ ti vascelli al Brasile, ed il pri-
„ mo Francese, che abbia scoper-
„ te le Indie fino all' Isola di Su-
„ matra, chiamata Trapobana da-
„ gli antichi cosmografi: pensava
„ di andare ancora fino alle Molu-
„ che, e mi aveva detto più vol-
„ te, ch'era determinato, quando
„ fosse ritornato in Francia, d'an-
„ dare cercare un passaggio al Nord,
„ a scuoprire da là fino al Sud ec.".
Si hanno di *Giovanni Parmentier* diverse Poesie, e fra le altre un pezzo intitolato: *Moralità a dieci Personaggi in onore dell'Assunzione di Maria Vergine*. La raccolta de' suoi

fuoi verſi ſtampata nel 1531. in 4. porta queſto titolo: *Deſcrizione delle dignità del Mondo*.

PARMIGIANINO, *Ved.* MAZZUOLI (*Franceſco* n. 1.).

PARNASSO, figlio di *Nettuno* e di *Cleodora*, abitava i contorni del monte Parnaſſo, a cui diede il ſuo nome. Gli ſi attribuiſce l'invenzione dell'arte degli Augurj.

PARNELL (*Tommaſo*), poeta Ingleſe, fiorì nel ſecolo XVIII. Godeva l'amicizia e la ſtima di *Pope*, di *Swift*, di *Gay*, de' Conti di *Bolingbrocke*, e d'*Oxford*. *Swift* avendolo condotto un giorno all'udienza di queſt'ultimo invece di preſentare il poeta al miniſtro andò a prendere il Conte, e lo conduſſe in traccia di *Parnell* a traverſo della folla de' cortigiani. *Swift* s' applaudì d'aver ſoſtenuto in tal guiſa l'onore de' talenti, *perſuaſo*, egli diceva, *che il genio è ſuperiore al rango, e alla dignità*. Peraltro *Parnell* non ha fatto, che piccole compoſizioni, ove vi è poco da guadagnare per uno ſpirito ſolido, e ancora pe' buoni coſtumi, ſe ne giudichiamo per qualche ſua favola, che i Franceſi han tradotta, e imitata. Tra le principali compoſizioni di *Parnell* è la ſeguente: *Eſiodo, oſſia la naſcita della femmina*; e la più conoſciuta in Francia è l'*Eremita*, del quale *Voltaire* ha profittato nel ſuo Romanzo di *Zadig*. Abbiamo ancora di lui una *Vita* di *Zoilo*, e cinque viſioni nello *Spettatore*, o nel *Guardiano*. Nelle ſue Opere in proſa non havvi, che il merito dell'immaginazione. Compoſe per *Pope* la *Vita d' Omero*, che ſi trova in fronte della ſua traduzione dell'*Iliade*; ma il traduttore di *Omero* fu obbligato a rifonderne lo ſtile; e queſta rifuſione, egli diceva, gli fu tanto faticoſa, quanto l'Opera lo era ſtato a *Parnell*. I Signori *Fenri*, e *Berquin* hanno imitato in due romanzi il ſuo racconto dell'*Eremita*.

1. PAROLINO (*Anton-Maria*), Ferrareſe, viſſe nel ſecolo XVI. Abbiamo: *Conſilium de tumore hypocondriorum, dolore abdominis, febri, & melancholia*, Francofortii 1605. Scriſſe anche un *Trattato della peſte* in lingua italiana. Ved. *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

2. PAROLINO RONCALLI (*Franceſco*), *Ved.* RONCALLI PAROLINO (*Franceſco*).

PARPERA (P. *Giacinto*), della Congregazione dell'Oratorio in Genova ſua patria, fiorì nel ſecolo XVII. Fu devotiſſimo, e intendentiſſimo della miſtica teologia. Ammiratore, e veneratore ch' egli era di S. *Caterina* da Genova, ſi preſe l'aſſunto di ſpiegare gli arcani della celeſte dottrina di eſſa, maſſime nel *Trattato del Purgatorio*, non poco ſtimato eziandio dagli ſteſſi eterodoſſi. Tali ſpiegazioni furon ſtampate in quella Città in più Vol. in 4. nel 1682., e ſi reſero ben preſto aſſai rare. Abbiamo anche: *S. Catharinæ Genuenſis Propoſitio ab Hyacintho Parpera illuſtrata*, Genuæ 1684. in 4. Ved. *Libreria de' Volpi*, e la *Stamperia Cominiana* ec. pag. 280.

1. PARR (*Caterina*), fu la feſta moglie di *Enrico* VIII. Re d' Inghilterra. Queſto Principe avendo fatto morire *Caterina Howard*, che non avea, egli diceva, trovata vergine, ſi maritò verſo il 1542. con *Caterina Parr* vedova di *Giovanni Nevil* Barone di Latimer, figliuola di *Guglielmo* Marcheſe di *Northampton*, e ſorella del Conte di *Northampton*. La nuova Regina aveva della inclinazione pel Luteraniſmo. *Enrico* VIII. diſtruttore della religione Cattolica, e frattanto nemico di *Lutero*, e di *Calvino* fu ſul punto di immolarla al ſuo zelo dommatico: „ Queſto „ Principe, dice l'Abate *Millot*, „ graſſo all'ecceſſo, incomodato da „ un'ulcera in una gamba, minacciato d'una malattia mortale trovava nella compiacenza, e nelle „ attenzioni premuroſe della ſua „ ſpoſa il ſollievo de' ſuoi mali. „ Per diſgrazia eſſa non penſava in „ tutto come lui. Egli parlava „ continuamente di teologia per aver il piacere di dommatizzare. „ Nel calore di una converſazione „ la Regina laſciò veder troppo apertamente i ſuoi ſentimenti. Il „ ſoſpetto di ereſia inferocì il cru- „ de-

„ dele Monarca. Il Vescovo *Gardner*, e il Cancelliere avvelenarono la piaga. Si scrisse subito una accusa contro *Caterina*, ed *Enrico* la segnò. Questa Principessa era vicina a perir sopra un palco, e forse anche nelle fiamme, se il foglio fatale non fosse caduto di tasca del Cancelliere, e non fosse stató raccolto da uno de' partigiani della Regina, che glie lo portò. Avvertita del pericolo senza perdersi di coraggio fa la sua visita al Re di già un poco più tranquillo. La conversazione cade ancora sopra la teologia. *Caterina* si scusa destramente di entrare in materia; e dice, che una femmina deve seguire i principj del suo sposo, e soprattutto quando egli è come lui distinto per le sue cognizioni, e per una scienza profonda; che se qualche volta le cade in pensiero di discorrere sopra questi oggetti troppo superiori alla sua portata, era perchè vi trovava del trattenimento, che essa aveva anche preso la libertà di contraddirio, affin di animare la conversazione, e di acquistare delle cognizioni procurandogli il piacere di confutarlo. *Oh! esclama Enrico, eccovi divenuta un dottore. Voi siete più propria a dar delle lezioni, che a riceverne. Mio bene, noi saremo sempre buoni amici*. Egli la abbraccia teneramente, e le giura un attacco inviolabile “. *Enrico* morì nel 1546. poco tempo dopo questa conversazione, e *Caterina* non rimase vedova del Re, che 34. giorni, e si rimaritò con *Tommaso di Seymour* ammiraglio d' Inghilterra, il quale la tenne per poco tempo, poichè essa morì li 7. Settembre 1547. Si sospettò forse temerariamente, che suo marito, il quale amava la Principessa *Elisabetta*, e che si lusingava di sposarla, avesse accelarato la sua morte.

2. PARR (*Guglielmo*), gentiluomo Francese, fu punito nel 1584. coll'ultimo supplizio per aver congiurato contro la Regina *Elisabetta*. Questo fanatico voleva colla sua morte mettere *Maria Stuarda* Regina di Scozia sul trono d' Inghilterra per ristabilir in quest' Isola la religione Cattolica.

3. PARR (*Tommaso*), centenaro celebre, nacque nella provincia di Shropshire in Inghilterra, morì a Londra nel 1635. di 152. anni e nove mesi, ed era un povero paesano, che visse per quasi tutta la sua vita solamente di vecchio formagio, di latte, di pane, e di birra. Di 120. anni sposò una vedova. Quest' uomo straordinario fu capace fino all' età di 130. anni di tutte le fatiche d' un lavoratore, ed anche le più penose. Il Conte d' *Arundel* avendolo tirato in casa sua il cangiamento d' aria, i nuovi cibi, l' abbondanza de' vini accelerarono la sua morte; e l' intemperanza abbreviò una vita, che la sobrietà avea prolungata al di là degli ordinarj confini.

1. PARRASIO, o PARASIO, figlio di *Marte*, e di *Filonomia* ninfa di *Diana*, fu nutrito da una lupa con suo fratello *Licasto* in una foresta, ove la madre loro avevagli abbandonati subito dopo la loro nascita.

2. PARRASIO, pittore d' Efeso, contemporaneo, e rivale di *Zeusi*, che vivea intorno agli anni del mondo 3564., e 420. avanti *Gesù Cristo*. Questo famoso artefice era eccellente sopra tutto nella parte del disegno; e si rileva anche nelle sue opere gran genio, ed invenzione. Avea studiato sotto di *Socrate* le espressioni, che d' ordinario fanno il carattere delle gran passioni; ed esprimeva anche con tutta la lor forza quegl' impetuosi movimenti dell' anima. Le sue figure erano corrette, ed eleganti; dotti, e spiritosi i suoi tocchi, ed il suo pennello abbelliva, senza alterarla, la natura. Il quadro allegorico da questo pittore fatto del *Popolo Ateniese* acquistogli gran fama. Questa bizzarra nazione, or fiera, e superba, or timida, e vile, e che all' ingiustizia, ed all' incostanza univa l' umanità, e la clemenza, venivavi rappresentata con tutti i tratti distintivi del suo carattere. Gli artefici d' un merito superiore non si difendono gran fatto dalla vanità.

tà. *Parrasio* concepito avea sì alta idea di se stesso, che lodavasi in estremo; ed era sprezzante, e magnifico in tutto ciò, che risguardava la sua persona: vestiva per lo più di porpora con una corona in testa considerandosi il Re della Pittura. Esso aveva una canna ricchissima; i fermagli delle sue scarpe erano d'oro, e superbi i suoi stivaletti. Con tutto questo fasto e vanità non lasciava di spacciarsi per un uomo virtuoso. Per dipingere al vivo un uomo tormentato ne fece uccidere uno, mentre egli stava ricopiando dalla natura i movimenti, il sangue, ed altre attitudini, e circostanze compassionevoli. Fu accusato e difeso nell'Areopago. Fu però vinto da un altro celebre pittore *Timante* nel Quadro fatto a concorrenza, in cui si esprimeva *Ajace* sdegnato contro i Greci pel giudizio dell'armi d' *Achille* a favore di *Ulisse*. In quest'occasione a uno, che si condolea seco della perdita della lite: *Non mi dispiace*, disse, *d'essere vinto: ma bensì, che il figlio di* Telamone *abbia ricevuto una nuova ingiustizia*. *Plinio* ci assicura, che egli portò l'arte della pittura ad una gran perfezione, e racconta la contesa, che ebbe con *Zeusi* sul premio della pittura. *Zeusi* dipinse sì al naturale delle uve, che gli uccelli volavanvi sopra per beccarle. *Parrasio* dipinse una cortina con tant' arte, che *Zeusi* la prese per una vera cortina, che coprisse il quadro del suo antagonista, e pieno di confidenza gli domandò, che si levasse la detta cortina per vedere ciò, che fatto avea *Parrasio*: ma avendo conosciuto il suo errore si diede per vinto, poichè egli avea soltanto ingannato gli uccelli, e *Parrasio* avea ingannato lo stesso maestro dell'arte. *Parrasio* è molto lodato dagli antichi. *Carlo Dati* scrisse la sua *Vita*, che fu stampata in Firenze, e in Napoli con erudite annotazioni unitamente a quelle di *Zeusi*, di *Apelle*, e di *Protogene*. Veggasi anche l'*Abecedario Pittorico* ec. P. II. pag. 1309., (*Ved.* TIMANTE e ZEUSI).

3. PARRASIO (*Aulo Giano*), celebre Professore di Belle-Lettere nel secolo XVI., nacque in Cosenza nel Regno di Napoli l'anno 1470. da *Tommaso Parisio* Consigliere del Senato Napoletano. Ricevuti i primi stimoli allo studio dell'amena letteratura dalla celebre accademia del *Pontano*, lasciato il nome di *Giampaolo Parisio* volle secondo l'uso di que' tempi chiamarsi *Aulo Giano Parrasio*. Portatosi a Roma corse grave pericolo della vita a' tempi di *Alessandro* VI. per l'amicizia, ch'avea con due Cardinali caduti in disgrazia del Pontefice; ma per opera di *Fedro Inghirami* fuggitone si ricoverò in Milano, ove prese in moglie una figlia di *Demetrio Calcondila*, e ove ottenne tal fama col suo sapere, che fu destinato publico Professore d'eloquenza. Tale era il concetto, che aveasi del *Parrasio*, che il famoso Generale *Gianjacopo Trivulzj* non isdegnavasi di andare talvolta a udirne le erudite lezioni. Ebbe anche l'onore di avere tra' suoi scolari il celebre *Andrea Alciati*, benchè questi mostrasse poscia di aver l'antico suo maestro in conto d'un impostore, che citasse libri non mai veduti. Dopo il 1505. fu però il *Parrasio* costretto a partirne per l'accusa a lui data d'infame delitto, accusa, che forse fu effetto solo d'invidia contro di lui conceputa per parte d'ignoranti Professori. Trasferissi allora a Vicenza, ove ad istanza singolarmente di *Giangiorgio Trissino* fu chiamato alla Cattedra d'eloquenza collo stipendio ivi non mai conceduto ad alcuno di 200. annui scudi. Le guerre, che in seguito della Lega di Cambrai desolarono quello stato, non permisero al *Parrasio* il farvi lungo soggiorno. Tornossene allora alla patria, ove gittò i primi fondamenti dell'Accademia Cosentina, che salì poi a gran nome. Alcuni domestici dispiaceri, che ivi ebbe, gli fecer accettar di buon animo l'invito fattogli con Breve da *Leon* X. nel 1514. di andarsene a Roma Professore d'eloquenza coll'annuo stipendio di 200. scudi. Ma egli era sì malconcio dalla podagra, che non potè lun-

go tempo sostenere quella fatica. Tornato perciò a Cosenza ivi passò più anni in continui dolori, finchè verso il 1534. diè fine a' suoi giorni. Oltre i *Commenti* sul *Poema* di *Claudiano del Ratto di Proserpina*, che publicò nel 1500. in Milano, e che poi riveduti, e corretti diede di nuovo in luce nel 1505., egli illustrò ancora le *Eroidi* di *Ovidio*, l'*Arte Poetica* di *Orazio*, e l'*Orazion* di *Cicerone* a favor di *Milone*. Scrisse ancora e publicò un Compendio dell' arte rettorica. Ma l'Opera, che al *Parrasio* ottenne maggior nome, è quella *De Quæsitis per Epistolam*, in cui egli con molta erudizione, ma non con uguale felicità di stile, spiega molti passi di antichi scrittori, e rischiara diversi punti di antichità, e di storia. Molte altre Opere del *Parrasio* si conservano MSS. in Napoli nella Libreria di S. Giovanni di Carbonara; delle quali colla *Vita* dell'autore ci ha dato il catalogo il Ch. Sig. Avvocato *Saverio Mattei* nella nuova edizione da lui fatta dell' Opera *De Quæsitis* colle stampe di Napoli nel 1771. Del *Parrasio* molto ne han scritto ancora il *Giovio*, *Pierio Valeriano*, il *Bayle*, il *Toppi*, il *Tafuri*, il *Sassi*, e il Marchese *Spiriti* ne' *Scrittori Cosentini* pag. 23. ec. *Aldo Manuzio* il *Giovane* fu accusato di essersi usurpato gran parte dell' Opere del *Parrasio*; ma il Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* ha dimostrato, che l'accusa non ha alcun fondamento.

PARREIN, *Ved.* COUTURES.

PARRENNIN (*Domenico*), Gesuita della Provincia di Lione, fu mandato alla China nel 1698. L'Imperatore *Cambi* lo gustò, lo stimò, ed aveva sovente trattenimenti con lui. Fu per questo Principe, che il P. *Parrennin* tradusse in lingua Tartara ciocchè vi era di più nuovo in geometria, astronomia, ed anatomia ec. nelle Opere dell' Accademia delle scienze di Parigi, e negli autori moderni. Seguiva sempre il Monarca Chinese ne' suoi viaggi di Tartaria, ed è stato il mediatore nelle contestazioni sopravvenute fra le Corti di Pekin, e di Mosca. Siamo a lui debitori delle *Carte* dell' Impero della China. Morì li 27. Settembre 1741. L'Imperatore volle fare le spese de' suoi funerali, ed i grandi dell' Impero vi assistettero. Il P. *Parrennin* era in corrispondenza col Sig. di *Mairan*, e le rispettive lor *Lettere* sono state stampate nel 1759. in 12. Queste fanno onore all' uno ed all' altro, (*Ved.* DIONIS).

I. PARROCEL (*Giuseppe*), pittore e incisore, nato nel 1648. a Brignoles in Provenza, e morto a Parigi nel 1704. Perdette suo padre nella sua infanzia, e non ereditò che i suoi talenti per l'arte sua. Un dei suoi fratelli fu il suo primo maestro. Lo abbandonò per andare a perfezionarsi a Parigi e in Italia. Incontrò a Roma il *Borghignone* famoso pittor di battaglie, e si mise sotto la sua disciplina. Passò in appresso a Venezia, ove studiò il colorito de' dotti maestri, che hanno abbellita questa Città. La riputazione, che gli fecero le sue Opere, l'aveva determinato a fissarsi in questo paese; ma i suoi invidiosi avendo tentato di farlo assassinare cambiò risoluzione, ritornò in Francia, e maritossi a Parigi. Lo ricevettero con distinzione all' Accademia di pittura, e vi fu nominato Consigliere. Questo celebre artista è riuscito nei ritratti, ne' soggetti d'Istoria, e di capriccio; ma fu eccellente nel rappresentar le battaglie; facendo tutto di genio, senza essere mai stato in campagne, nè avere seguito armate. Non ostante mise nei suoi quadri di battaglie un movimento, ed un fracasso prodigioso. Egli ha dipinto coll' ultima verità il furor del soldato: *Nessun Pittore*, giusta la sua espressione, *ha saputo uccider meglio il suo uomo*. Il suo tocco è d'una leggerezza, ed il suo colorito d'una freschezza ammirabili. Dipingeva con molta facilità. A questi rari talenti aggiugneva uno spirito colto, un cuor generoso, un carattere franco, ed una felice fisonomia. Egli ha incisa con molta intelligenza una serie della *Vita di Gesù Cristo*, ed alcuni altri pezzi. Poche delle sue opere sono state incise. Veggonsi de'

de' suoi quadri nella Chiesa di Nostra Signora a Parigi, nel Refettorio de' Padri della Piazza delle Vittorie, nel Castel di Soubise, agl' Invalidi, nel Castel di Tolosa, e negli Appartamenti di Versailles.

2. PARROCEL (*Carlo*), antico Professore dell'Accademia di pittura, morto nel mese di Maggio 1752. di 63. anni, era figlio del precedente, e suo allievo. Era eccellente nel genere di suo padre. Quest' artista ebbe la gloria d'essere scelto per dipingere le *Conquiste di Luigi XV.* Molti suoi quadri sono stati fatti in arazzi a' Gobelins. Se *Carlo Parrocel* ha messo men di calore nel suo colorito di quel che vi metteva suo padre, vi ha sparso però maggior verità. Si era ingaggiato nella cavalleria per disegnare con maggior gusto, con maggior fermezza, ed entusiasmo i cavalli, e i diversi avvenimenti militari, (*Ved.* FRANCESCO n. 16.).

3. PARROCEL (*Pietro*), d' Avignone, morto nel 1739. di 75. anni, Pittore di storia, fu l'allievo di *Giuseppe Parrocel* suo zio, e di *Carlo Marati*. La sua opera più considerabile è a S. Germano in Laye, ove ha dipinto in una galleria del Palazzo di Noailles l'*Istoria di Tobia* in 16. Quadri. Il suo capo d'Opera è a Marsiglia nella Chiesa delle Monache di Santa Maria; il *Bambino Gesù* assiso sopra un trono è rappresentato in atto di coronare la *Vergine* umilmente inchinata davanti a lui. Quest' opera offre le grazie del disegno e del colorito unite ai diletti degli effetti aggradevoli e seducenti. *Pietro Parrocel* ha sparse molte delle sue produzioni nella Provenza, Linguadoca, e Contado Venaisino. L'Accademia Reale di pittura e di scultura lo ricevette nel numero dei suoi aggregati.

PARSONS, *Ved.* PERSONIO.

1. PARTENIO (*Bartolommeo*), da Brescia, visse circa il 1484., e fu Professore di Belle Lettere in Roma. Tradusse *la Storia di Tucidide*, e gli *Amori di Leucippa*, e di *Cleofonte* dall'idioma Greco, e fe' un'*Orazione* in lode de' Bresciani a' tempi suoi celebri.

2. PARTENIO, di Nicea, poeta greco, il quale fioriva sotto l' Impero d'*Augusto*. E questi riguardato come medico, perchè scrisse un libro delle malattie d'amore col titolo: *De Amatoriis affectibus*. Fu tradotto in latino da *Giovanni Cornaro*, e fu stampato col testo greco in Basilea nel 1531. e 1555. in 8., e altrove. *Partenio* lo dedicò a *Cornelio Gallo*, che andava perduto per l'amore di *Licori*, e il *Cornaro* lo tradusse, perchè servisse di rimedio alla malattia d'amore, che qualche volta si converte in tisichezza, in febbre etica, ed in mania. Nella guerra contro *Mitridate* fu fatto *Partenio* prigioniere di *Cinna*, ma fu riposto in libertà a cagion del suo sapere. Egli istruì *Virgilio* nella lingua greca, come nota *Macrobio*. *Svetonio* nella *Vita* di *Tiberio* scrive, che questo Imperatore componendo versi greci imitò tra gli altri poeti il *Partenio*, di cui volle, che il ritratto, e le Opere fossero poste nelle publiche Biblioteche. Altre Opere scrisse *Partenio* in verso, le quali ponno vedersi presso il *Vossio De Hist. Græc.* lib. 2. cap. 1. Non si confonda con altro *Partenio* Greco anch'esso, e medico, di cui abbiamo: *De humani corporis sectione Dialogus Platone, & Harpago interloquentibus*. Fu stampato unitamente agli *Opuscoli medici* di *Giorgio Valla* a Strasbourg l'anno 1529. Ved. *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

3. PARTENIO (*Bernardino*), nativo di Spilimbergo, grossa terra nel Friuli. Si vuole, che il vero cognome di esso fosse *de' Franceschini*, e ch'ei prendesse quel di *Partenio* per secondare il costume de' dotti del secolo, in cui visse. Alla sua patria ei fece provare i primi frutti de' suoi studj, e del suo zelo per essa, fondando ivi un' Accademia, in cui si coltivassero le lingue latina, greca, ed ebraica, e gli venne fatto di stabilirla felicemente nel 1538. Ma ella durò pochi anni. Passò poscia Professore di Belle-Lettere in Ancona, ed ivi stette fino al 1555., nel qual anno fu condotto pel medesimo impiego a Vicenza, ove giovò non poco a render celebre e fiorita un' Accademia fiti-

istituita nella Villa di Cricoli presso la Città, e la famosa Accademia Olimpica, in cui leggeva. Verso il 1560. fu condotto a Venezia, ove fu Lettore di eloquenza greca nella publica Libreria di S. Marco, e di Belle-Lettere latine a' giovani destinati alla Cancelleria fino al 1589., nel qual anno diè fine a' suoi giorni. Abbiamo di lui un' elegante *Orazione* in difesa della lingua latina; altra *Orazione In Divi Henrici III. Galliarum & Poloniæ Regis Christianissimi ad Urbem Venetam adventum*, Venetiis 1575. Un *Trattato dell' Imitazione Poetica*, Venezia 1560., e da esso tradotto in latino, Venezia 1565. Tre libri di *Poesie* latine scritte con molta eleganza, e stampate in Venezia nel 1579. I *Commenti* sull' *Ode* di *Orazio*, e qualche altra Opera, in cui il *Partenio* ci si dimostra degno di essere annoverato tra quelli, che coll' Opere non meno, che coll' esempio promossero felicemente nel secolo XVI. lo studio dell' amena letteratura. Di esso e delle di lui Opere con somma esattezza ragiona il Sig. *Liruti* nelle *Notizie de' Letterati del Friuli* Tom. 2. pag. 113. ec.

PARTENOPE, una delle tre Sirene, che tentarono invano di incantare *Ulisse* col loro canto, e si uccise per disperazione. Il suo corpo fu gettato dalle onde sulle rive dell' Italia, e i popoli abitanti di queste rive, che lo trovarono, gli eressero un sepolcro. La Città, dove era questo sepolcro, fu poi chiamata *Partenope* dal nome della Sirena, di cui possedeva le spoglie, ma questa Città essendo stata distrutta ne fu fabbricata un' altra più magnifica, che fi chiamò *Neapoli*, cioè Città Nuova. Il dottissimo ed eruditissimo Giureconsulto, e Avvocato Napoletano D. *Carlo de' Franchi* in una sua *Scrittura* non ha molto publicata per una lite tra la Città d' Aversa e di Napoli, dimostra, che il primo che diede il nome a Napoli fu *Argonauta Falero*, onde si disse *Torre di Falero*, e quindi *Partenope* dalla Sirena, e finalmente *Palepoli*, e *Napoli*, ec.

160 PA

1. PARTHENAY (*Anna* di), celebre Dama pel suo spirito, e sapere, era della illustre casa *de Parthenay*, e moglie d' *Antonio de Pons* Conte di Marenne. Ella fu uno de' principali ornamenti della Corte di *Renata* di Francia Duchessa di Ferrara, e figlia di *Luigi* XII. *Anna di Parthenay* avea una bella voce, cantava bene, e possedea perfettamente la musica. Ella apprese il latino, il greco, la Sacra Scrittura, e la teologia, ed avea un singolar piacere di trattenersi quasi tutti i giorni co' letterati. Ma questa sua gran curiosità le fu di danno: perchè furon da essa abbracciate le nuove opinioni di *Calvino*, e molto s' affaticò a spargerle.

2. PARTHENAY (*Caterina* di), nipote della precedente, era figlia, ed erede di *Giovanni di Parthenay* Signor di Soubise. Sposò nel 1568. il Baron *de Pons*, poi nel 1575. *Renato* Visconte di Rohan secondo di nome. Essendo di nuovo rimasta vedova nel 1585. non pensò ad altro, che alla educazione de' suoi figliuoli. Il primogenito fu il celebre *Enrico* Duca di Rohan, che sostenne il partito de' Calvinisti con tanta forza durante la guerra civile sotto il Regno di *Luigi* XIII. Il suo secondo figlio fu il Duca *di Soubise*. Ella ebbe tre figlie, *Enrichetta*, che morì nel 1629. nubile, *Caterina* che sposò un Duca de' *Due Ponti*, e che diede quella bella risposta ad *Enrico* IV. *Io sono troppo povera per essere vostra moglie, e di una troppo buona Casa per essere la vostra amante*; ed *Anna*, che non fu maritata. Quest' ultima sopportò come sua madre con una costanza eroica gl' incomodi dell' assedio della Rocella. Non avendo voluto essere compresa nella Capitolazione, rimasero prigioniere di guerra, e furon condotte nel Castello di Niort li 2. Novembre 1628. *Caterina* allora avea anni 74. Questa Dama di un coraggio superiore al suo sesso morì nel 1631. d' anni 77. Essa aveva fatto una *Tragedia* d' *Oloferne* rappresentata alla Rocella in tempo dell' assedio di questa Città, ed altre *Composizioni* tragi-

giche e comiche, le quali non furono stampate.

3. PARTHENAY (*Giovanni* di), *Ved.* SOUBISE.

4. PARTHENAY (*Emmanuele* di), Limosiniere della Duchessa di Berry, è noto per una *Traduzione* latina publicata nel 1718. in 12. del *Discorso* sopra la *Storia universale* di *Bossuet* sotto questo titolo: *Commentarii universam complectentes Historiam ab Orbe condito ad Carolum Magnum; quibus accedunt series Religionis & Imperiorum vices*.

PARTICIPAZIO (*Angelo*), IX. Doge di Venezia, e il primo in Rialto, fu eletto nell'804., e morì nell' 811. Egli rifece Eraclea, ove egli era nato, e che gli medesimi abitanti aveano prima rovinata: cominciò il Palazzo di S. Marco, dove oggi abita il Doge, che fu poscia cresciuto; edificò le Chiese di S. Lorenzo, di S. Severo, di S. Ilario, e quella di S. Zaccheria, ove mise il corpo di quel Santo, ch' ebbe in dono da *Leone* Imperadore; e finalmente sottomise i Friulani. *Giustiniano* suo figlio, che fu il X. Doge, gli successe nell' 811., e morì nell' 827. Essendo stato portato al suo tempo in Venezia da Alessandria per certi mercadanti il corpo di S. *Marco*, cominciò la Chiesa in onore di esso, ed insieme con tutta la Città a tener quel Santo per avvocato, e per insigne; e lasciato per testamento, che la Chiesa di S. Marco si crescesse, *Giovanni* suo fratello, che fu dopo la sua morte eletto Doge nell' 827., la congiunse al Ducato, e ordinò, che da un numero di Preti col suo Primicerio fosse servita. A *Giovanni* morto nell'829. successe dopo Doge *Pietro Tradonico*; indi *Orso Partecipazio* nell' 837., che morì nell' 864., e poi subito *Giovanni* suo figliuolo, i quali si distinsero altresì molto al lor tempo; poichè oltre aver essi cresciuta, ed ornata Venezia d'edifizj, distesero le sue conquiste, e cacciarono i Saraceni da Candia, che aveano conquistata, e saccheggiata tutta la riviera di Dalmazia, e trascorso infino a Grado:

onde *Orso* perciò fu da *Basilio* Imperadore creato suo Protospatario con grandissima loda; ed egli per non esser vinto di cortesia gli mandò a donare 12. gran campane di bronzo, che furono le prime, che avessero, ed usassero i Greci. *Giovanni* II. morì nell' 881. Questa illustrissima famiglia esiste tutt'ora in molti rami divisa sotto il cognome de' *Badoari*, (*Ved.* BADOARO).

PARTINI (*Francesco*), illustre medico del secolo XVI., nacque d'antica, e nobil famiglia in Roveredo l'anno 1500. Invaghitosi fin da fanciullo della medicina, di cui era intendente anche il padre, fece i suoi studj in Brescia. Ottenuta in questa scienza la laurea in Padova fece ritorno alla sua patria, ove dalla medesima fu stipendiato per medico publico l'anno 1531. Allo stesso tempo venne egli molto adoperato dal Cardinal *Cristoforo Madruzzi* Vescovo di Trento. Fu poscia chiamato in Augusta dal Cardinal *Ottone Truchses* Vescovo. Sparsasi intanto la fama del suo sapere alla Corte Cesarea per mezzo de' celebri *Mattioli*, e *Alessandrini* medici primarj a quella Corte, fu il *Partini* nel 1557. eletto medico attuale di *Ferdinando* I., e di *Massimiliano* II. Imperatori, da' quali per la fedele, ed utile assistenza loro prestata ottenne qualificati, e singolari favori. Avanzato in età, e bramoso di godere in patria la quiete co' suoi figliuoli, che avea avuti da *Maddalena Frizzi* di Roveredo sua amata consorte, vi fece ritorno. Ma quivi assalito da grave infermità vi terminò i suoi giorni l'anno 1569. con sommo rammarico de' buoni, e della sua patria singolarmente, a vantaggio di cui sì nella sua professione, come nel politico s'era molto adoperato. Il *Partini* fu in grande stima presso i più celebri letterati. Ajutò il *Mattioli* nell'Opera del suo *Dioscoride*. Lasciò un Vol. in fol. de' suoi *Consulti* e *Lettere medicinali*, ed altre *Lettere* piene di curiose notizie, le quali si conservano presso i suoi eredi. Il *Mangeti* nella sua Opera *Scripto-*

rum medicorum veterum, *& recentiorum*, Gennæ 1731. il *Vanderlinden*, ed altri fanno menzione di lui. Nel *Saggio della Biblioteca Tirolese*, *ossia Notizie Istoriche degli Scrittori della Provincia del Tirolo scritte da Jacopo Tartarotti*, Venezia 1777. si hanno alla pag. 114. ec., più copiose notizie di lui, siccome di altri uomini illustri della famiglia *Partini*.

1. PARUTA (*Paolo*), nobile Veneziano, Cavaliere, e Procurator di S. Marco, morì nel 1598. di anni 58. dopo di aver avuto quattro figliuoli. Egli si acquistò un nome celebre col suo sapere, e colla sua abilità negli affari di stato. Fu prima storiografo della Repubblica. Il suo spirito lo innalzò a gradi fino alle prime cariche. Fu eletto a molte ambasciate, divenne governatore di Brescia, e fu finalmente eletto Procurator di S. Marco. Egli empì questi diversi posti con una integrità, e con un zelo poco comune. Abbiamo di lui molte Opere in italiano: 1. Delle buone *Note* sopra *Tacito*. 2. De' *Discorsi politici*, in 4. pieni di idee profonde, alcune delle quali sono però false. Essi furono publicati a Venezia nel 1599. in 4. Il Presidente di *Montesquieu* ne ha fatto uso nella sua *Decadenza de' Romani*. 3. Un *Trattato della perfezion della Vita politica*, Venezia 1582. in 4.: libro giudizioso. 4. Una *Storia di Venezia* dal 1513. fino al 1551. in 4., 1605. e 1703., con una *Relazione della guerra di Cipro*. Quantunque quest' Opera abbia il suo merito, non è difficile d'accorgersi, che essa fu scritta da un Veneziano, che non poteva, e non voleva dir tutto. Il *Paruta*, che nel 1579. era stato dopo il *Contarini* trascelto dalla Repubblica a scriverne la *Storia*, cominciò a scriverla in lingua latina prefiggendosi d'imitare singolarmente *Sallustio*; e dicesi, che quattro libri ne avesse già scritti. Certo il primo fu esibito dal *Paruta* al Consiglio de' Dieci, ed esso conservasi MS. in S. Giorgio Maggiore; ma cambiò poscia disegno, e si diè a scrivere in lingua Italiana. *Apostolo Zeno* ne ha scritta la *Vita*, che va innanzi alla nuova edizione, ch' egli ci ha data della medesima *Storia*.

2. PARUTA (*Filippo*), Nobile Palermitano, e Segretario del Senato della sua patria, dove morì nel 1629. Si rese celebre per la sua erudizione, e per le sue ricerche. Diè alla luce nella stessa Città l'anno 1612. la prima parte *Della Sicilia descritta con Medaglie*, la quale poscia ancor più accresciuta per opera di *Leonardo Agostini* fu stampata di nuovo in Roma nel 1649., poscia a Lione nel 1697., e finalmente nel 1723. per opera dell' *Havercampio*. Il *Paruta* scrisse anche un' Operetta col titolo: *Bellezze della Gerusalemme Liberata*. Fu essa stampata in Venezia nel 1615. col titolo di *Prefazione*. Ved. la *Vita* del *Tasso* scritta dall' Abate *Seraffi* Tom. 2. pag. 109. Oltre l' Opere suddette si hanno di lui: *Canzoni Siciliane*, *Rime*, e *Canzoni*; *Orazioni*: *Apparatus ad Annales Panormi*. *Carminum Juvenilium &c.* Il *Mongitore* ci dà più copiose notizie di lui nella *Bibl. Sicul.* Tom. 2. pag. 173., col Catalogo di tutte le sue Opere.

3. PARUTA TOMMASINI (Monsig. *Tommaso*), dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Venezia circa l'anno 1380. da *Faccio de' Tommasini* nobile originario di Lucca, e Cittadino Veneziano, e da *Giovanna Contarini* Patrizia Veneziana. In assai verde età rimasto orfano de' genitori passò con due sue sorelle in casa di *Marco Paruta* suo parente, presso cui consumò con profitto i suoi più teneri anni. Piacque quindi al giovanetto *Tommaso*, siccome anche a dette sue sorelle, di chiamarsi col proprio cognome de' *Tommasini*, e più spesso con quello di *Paruta* in grazia del pio, e benefico di lui autore. Quindi gli scrittori del suo Ordine, ed altri eziandio parlando di esso, ne fecer per equivoco due distinti soggetti, quando non era, che un solo. Istruito *Tommaso* nelle umane lettere fu inviato a Padova per apprendervi la filosofia. Nel 1392. vestì l'abito de' Pre-

Predicatori nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo in Venezia, e dopo quattro anni incirca vi professò. Nel 1401. passò a Oxford per apparare la scolastica teologia. Nel 1406. fece ritorno alla patria, dove avendo dati saggi del suo sapere fu inviato lettore di filosofia a Rimini, indi di sagra scrittura in Padova, donde da *Gregorio* XII. Veneziano fu l' anno 1410. innalzato alla sede Vescovile di Città Nuova nell' Istria fondata sulle rovine della vecchia *Emonia*. Preso possesso dal *Tommasini* della sua Chiesa si applicò interamente alla riforma del Clero, e all' esercizio del suo pastorale impiego più coll' esempio, che colle maniere ruvide, e violente. Intimato in Costanza il Concilio per dar fine allo scisma, che lacerava la Chiesa, vi si portò anche il *Tommasini*, ove pronunciò una dotta Orazione, scrivendo eziandio la Storia di ciò, che in esso avvenne. In questo Concilio non risparmiò fatica alcuna per serbare inviolato il dritto della immunità ecclesiastica, e per accrescere vieppiù fregio alla maestà del Pontefice. Fu pure impiegato dalla Corte di Roma in altri affari più malagevoli. Dopo aver governata pel corso di dieci anni la sua Chiesa, venne egli da *Martino* V. nel 1420. trasferito a quella di Pola parimenti nell' Istria, e quindi nel 1423. a quella d' Urbino coll' impiego eziandio di Vicelegato nella Marca Anconitana. Dopo un anno soltanto, così portando le circostanze de' tempi, dalla Chiesa d' Urbino fu traslatato a quella di Trau nella Dalmazia. Rassegnato il *Tommasini* ai voleri della Sede Apostolica attendeva con tutto l' impegno alla custodia della sua greggia, quando per comando di *Eugenio* IV. venne l' anno 1431. destinato Governatore della Città di Forlì nella Romagna successore a *Domenico Capranica*. Quivi però ebbe egli a sostenere non poche amarezze a cagion di quel popolo assai sedizioso, e poco affezionato al dominio della Santa Sede, per cui ei vide la sua abitazione fatta preda de' sollevati. Ebbe quindi il *Tommasini* il Vescovado di Macerata, e di Recanati, ed altre onorifiche commissioni dal suddetto Pontefice, tra le quali nel 1436. quella di Visitatore Apostolico di tutto il Patriarcato, e Provincia d' Aquileja, non che di altre Diocesi nella Lombardia. Dalle Chiese di Recanati, e di Macerata lo stesso Pontefice lo trasferì nel 1440. alle due Chiese similmente unite di Feltre, e di Belluno. Finalmente dopo cotante, e sì gloriose fatiche da lui sostenute in servigio delle Chiese, a cui era stato promosso, e della Sede Apostolica, cessò di vivere in Venezia sua patria li 24. Marzo del 1446. nell' età d' anni 66., e con iscrizione, che ancora si legge, fu sepolto nella Chiesa del Monastero del *Corpus Domini*, da lui già molto beneficato, forse in grazia delle due sue sorelle, che ivi avean vestito l' abito religioso, e del B. *Giovanni de' Dominici* fondatore di esso, che era stato nello spirito il suo maestro. Le sue Opere principali sono: *Historia Concilii Constantiensis. Sermones. Carmen de divinis. Corporis Christi sacramento &c.* Più copiose, e distinte notizie intorno alla Vita, e all' Opere di Monsig. *Tommasini Paruta* ci diede già il P. *degli Agostini* nella *Raccolta Calogeriana* Tom. 19. pag. 577., Venezia 1739. correggendo molti errori dell' *Ughelli*, e di altri scrittori. Lo stesso dotto religioso le ripublicò poscia con aggiunte nella sua Opera degli *Scrittori Veneziani* Tom. I. pag. 450. ec. Venezia 1752.

1. PAS (*Manasse* di), Marchese di *Feuquieres*, uno de' più gran Capitani del secolo XVII., era figlio di *Francesco di Pas* nell' Artois, e di *Maddalena della Fayette*. Nacque in Saumur il 1. Giugno 1590., e salì ai primi gradi militari pel suo merito, e per la sua nobiltà. Appena nato egli si trovò il solo della sua famiglia, poichè suo padre Ciambellano di *Enrico* IV. era stato ucciso alla battaglia d' Ivri. Questo Principe tocco de' servigj, che avea ricevuti da una casa, che pareva allora estinta: *Per dio!* esclamò intendendo la sua morte: *Oh quanto mi* di-

dispiace! La razza n' è buona; e non ve ne farà più? ma gli fu risposto, *la vedova è gravida*: *Io dò dunque al ventre*, riprese *Enrico IV.*, *la medesima pensione*, *che aveva questo*. I fratelli di *Francesco di Pas* avevano perduto la vita pel medesimo monarca. Il giovine *Feuquieres* unico rampollo della famiglia prese il moschetto in età di 13. anni, e montò di grado in grado fino a quello di Luogotenente-generale, e di General d' armata. Comandò due volte in qualità di Generale le armate del Re, condusse a buon termine l' assedio della Rocella, e contribuì molto alla resa di detta Fortezza. In tempo di quest' assedio egli condusse tutte le pratiche per sorprendere questa Città, e fu preso andando a riconoscere il luogo, per cui si doveva entrare. *Luigi* XIII. fece fare delle offerte considerabili pel suo riscatto, ma i ribelli le ricusarono tutte nella speranza, che un tal prigioniere salverebbe la vita a quelli del loro partito, che erano in potere del Re. La sua prigione durò nove mesi, in tempo de' quali maneggiò la resa della piazza col mezzo di Madama di *Noailles* matrigna di sua moglie. Dopo la morte di *Gustavo Adolfo* fu spedito Ambasciadore straordinario in Germania per mantenervi gli alleati. Egli si fece ammirare non meno per la sua magnificenza, che per la sua destrezza nel maneggiare i più ardui affari. Dopo molta fatica formò quella importante unione degli Svezzesi, e di molti Principi dell' Impero col Re sì avvantaggiosa alla Francia, e sì utile alla libertà dell' Europa. Ritornato in Francia fu fatto Luogotenente Generale di Metz, Toul, e Verdun. Essendosi non guari dopo accesa la guerra contro la casa d'*Austria*, egli comandò nel 1635. l' armata francese unitamente col Duca di *Saxe-Weimar*. Le fatiche di questa campagna gli causarono la sola malattia, che abbia avuto in tutta la sua vita. Il Re mandava a tener consiglio a' fianchi del suo letto; e subitochè fu ristabilito in salute continuò a segnalarsi. Egli assediò nel 1639. Thionville con un piccolo corpo d' armata. *Piccolomini* lo attaccò con un' armata superiore, nè potè vincerlo, che quando il sangue che perdeva dalle sue ferite lo ebbe fatto cadere svenuto fra le mani de' nemici. Il suo riscatto costò al Re il Generale *Ekenfort*, due Colonnelli, e 18. mila scudi. *Feuquieres* era allora moribondo per le sue ferite, e spirò a Thionville li 14. Marzo 1640. di 50. anni. I cortigiani avevano osato biasimare un uomo, che si era segnalato col più grande coraggio; ma *Luigi* XIII. disse a' suoi figliuoli: *scrivete a vostro padre, ch' io sono soddisfattissimo della sua condotta, e ch' egli ha fatto sotto Thionville tutto ciò, che poteva fare un uomo d' onore*. Egli disse in un' altra occasione parlando de' pochi beni, che avea lasciato: *il povero Feuquieres pensava più a far la guerra, che ad accomodar la sua famiglia*. Le sue *Negoziazioni della Germania nel 1633. e 1634.* furono publicate a Parigi nel 1753. 3. Vol. in 12.

2. PAS (*Isaac* di), Marchese di *Feuquieres*, primogenito del precedente, fu pur anche Luogotenente Generale delle armate del Re, Consigliere dello Stato Ordinario, Governador di Verdun, e Luogotenente generale di Toul. Fu mandato nel 1672. Ambasciadore in Germania, e nella Svezia. In quest' ultima ambasciata diede delle prove del suo valore, del suo coraggio, e della sua dottrina. Morì in Ispagna Ambasciadore straordinario li 6. Marzo del 1688., dopo di essere stato Vicerè dell' America nel 1660.

3. PAS (*Antonio* di), Marchese di *Feuquieres* primogenito d' *Isacco*, incominciò a segnalarsi in Germania nel 1688. Egli partì da Helbron alla testa di mille cavalli, scorse un paese vastissimo, battè molti partiti assai considerabili, passò de' fiumi, evitò degli agguati, ritirò delle contribuzioni, e dopo 35. giorni di scorrerie ritornò trionfante al luogo, da dove era partito. *Voi avete arrischiato molto*, gli disse uno de' suoi amici. *Non tanto come si crede*, risponde il

il modesto *Feuquieres*. *Quando la guerra incominciò, le persone erano ignoranti, come sempre lo sono; i nemici erano spaventati, ed essi mi credevano più forte che non era*. Questa campagna gli acquistò il grado di maresciallo di campo l'anno seguente. Dalla Germania passò in Italia, e si segnalò alla battaglia di Stafarde, alle prese di Susa, e di alcune altre Città del Piemonte, e nelle Valli di Lucerna contro i Barbetti. Eletto Luogotenente Generale nel 1693. servì in questa qualità fino alla pace, e morì li 27. Gennaro 1711. di 63. anni. Dodici ore prima di spirare scrisse a *Luigi* XIV. una lettera piena di rassegnazione e di sensibilità, nella quale implorava la bontà del Re per un figliuolo unico *innocente delle sue disgrazie, e nato da un sangue, che avea sempre ben servito S. M. Luigi* XIV. commosso da questa lettera accordò al figliuolo le pensioni del padre. Il Marchese *di Feuquieres* era un offiziale eccellente, e conosceva la guerra per principj e per esperienza; ma il suo spirito non era meno malinconico, che illuminato. *Aristarco*, e qualche volta *Zoilo* de' Generali si lagnava di tutti, e tutti si lagnavano di lui. Diceva*si ch' egli era l' uomo il più valoroso dell' Europa, perchè dormiva in mezzo a cento mila de' suoi nemici*. La sua capacità non essendo stata ricompensata col bastone di Maresciallo di Francia egli impiegò troppo contro quelli, che servivano lo stato, quelle cognizioni, che sarebbero state utilissime, se avesse avuto il genio non meno conciliante, che penetrante, applicato ed ardito, (*Ved.* CATINAT). Abbiamo di lui delle *Memorie*, in 4., e 4. Vol. in 12. Questo è il catalogo de' Generali Francesi del Regno di *Luigi* XIV. L' autore altera qualche volta i fatti per aver il piacere di censurare. Toltone questo si possono mettere queste *Memorie* nel numero de' libri migliori, che siano stati publicati sull' arte militare. La chiarezza dello stile, la varietà de' fatti, la libertà delle riflessioni, la fedeltà de' ritratti, sia de' ministri della guerra, sia de' Generali, la destrezza colla quale egli sviluppa le cause diverse di tutti i funesti avvenimenti della guerra del 1701., tutto questo rende quest' Opera degna d'essere letta non solamente da' guerrieri, ma ancora da' buoni cittadini. Si vede ch' egli esigeva da' Generali non solamente de' grandi talenti, ma delle vaste cognizioni. *Si crede forse*, egli diceva, *che per sapere il nome d' alcuni villaggi del paese ognuno sia capace di condurvi un' armata?* Spesso egli indovinò la riuscita di una campagna. La sorpresa di Gand nel 1708. fu generalmente applaudita. *Questo è niente*, egli disse: *si incomincia la campagna per dove bisognerebbe finirla*. Ed in effetto questa piazza esigendo una forte guarnigione impediva i Francesi d' andare avanti. *Louvois* faceva il più gran caso de' suoi consigli, e non ne profittava sempre per una conseguenza delle contraddizioni, che qualchevolta devono provare i ministri, che si credono i più dispotici. Un giorno egli disse a *Feuquieres*: *se io non ho fatto eseguire ciò che voi consigliate, non ne sono stato il padrone*. *Credete voi, che mi sia sì facile di far tutto ciò che vorrei?* Il Marchese *di Feuquieres* ebbe da *Maria di Mouchy-Hocquincourt* un maschio, ed una femmina.

4. PAS, *Pacæus* (*Riccardo*), *Ved.* PACZ.

5. PAS (*Crispino* di), celebre incisore, nato a Colonia, fu discepolo di *Cornehard*, e si rese degno del suo maestro. Il Re di Danimarca lo chiamò alla sua Corte. Vi dimorò fino alla sua morte accaduta verso il principio del secolo XVII. Si ha di lui un gran numero di stampe. Incise tutte le Istorie della Bibbia, ed una parte dei racconti della *Favola*. Sue figlie *Maddalena* e *Barbara* ereditarono il bulino del loro padre, e se ne servirono con distinzione; egualmente che due altri incisori della medesima famiglia chiamati l' uno *Simone*, e l'altro *Crispino di Pas* detto il *Giovine*.

1. PASCAL (*Biagio*), nato a Clermont in Alvernia nel 1623.

era figlio d'un Presidente alla Camera de' Suffidj della stessa Città, e mostrò fin da fanciullo uno spirito straordinario. Suo padre fu il suo Precettore; egli si ritirò assai giovine a Parigi per esser a portata di ornar lo spirito di suo figliuolo di tutte le cognizioni, di cui pareva avido. Le matematiche ebbero per lui un incentivo singolare; ma suo padre glie ne occultò con cura i principj da timore, che non lo disgustassero dallo studio delle lingue. Il giovane *Pascal* violentato nel suo gusto per la geometria non divenne che più ardente ad impararla. Sopra le semplice definizione di questa scienza egli venne, si dice, a capo di indovinare colla sola forza d'un genio penetrante fino alla 32. proposizione di *Euclide*. Suo padre cedendo alla natura gli spiegò gli elementi del geometra greco. Il giovane matematico si impossessò così bene di tutte le difficoltà, che di sedici anni compose un *Trattato delle sezioni coniche*, il quale passò per un sì grande sforzo di talento, che si diceva, che dopo *Archimede* non si aveva veduto cosa di tanto ingegno. *Cartesio*, ch' era allora in Olanda, ed a cui fu mandato questo libro, perchè lo leggesse, non volle giammai credere ch' egli fosse del giovine M. *Pascal*, pretendendo che fosse il padre, che cedeva la gloria al figlio di siffatta opera. Nel 1638, M. *Pascal* il *Padre* fu eletto Intendente di Roano, e menò seco la sua picciola famiglia. Dimorò colà dieci anni, e il suo figliuolo vi continuò a Parigi lo studio delle Belle-Lettere, e delle matematiche. *Pascal* il *Giovane* di diecinove anni inventò una macchina d'Aritmetica così singolare, che in altri tempi sarebbe stata sospetta di magia. Per essa si fa non solamente tutte le sorte di supputazioni senza penna, e senza gettoni, ma anche senza saper l'aritmetica. Dispiace solamente che questa macchina sia d'un volume alquanto imbarazzante, che ne rende l'uso incomodo, ma essendo composta di molte ruote, ed altri pezzi questo non poteva essere in altro modo. De' nuovi successi gli meritarono gli elogj de' letterati. *Torricelli* aveva fatto delle esperienze sul vuoto, *Pascal* le vide, e le eseguì in età di 23. anni. Egli fu uno de' primi, i quali provarono chiaramente, che gli effetti, che erano stati attribuiti sino allora all'orrore del vuoto, sono causati dalla gravità dell' aria. Scoprì alcuni anni dopo in mezzo a' vivi dolori d'un mal di denti la soluzione del problema proposto dal P. *Mersenne*, contro il quale s'era rintuzzata la penetrazione di tutti i geometri. Trattavasi in questo problema di determinare la linea curva, che descrive nell'aria il chiodo d'una ruota, quando gira col suo moto ordinario. Tutti i vecchi matematici dell' Europa si disfidarono di questo giovane. Egli consegnò 40. doppie per quello, che troverebbe la soluzione del problema, ma nessun essendovi riuscito publicò la sua sotto il nome di *A..... d'Ettenville*, Parigi 1649. in 4. Inventò ancora, come ognun sa, *la carriuola*, e le *Hachets*, due macchine molto comuni, e di un uso giornaliero. Le scienze profane non lo distornarono dalla grande scienza della religione. Essendo a Roano egli fece tornar in se stesso un filosofo da' suoi errori, e lo illuminò sul precipizio, che era sotto i suoi piedi. M. *Pascal* non aveva ancora 24. anni, quando la provvidenza fece nascere occasione, che l'obbligò a leggere libri ascetici, e teologici. La conoscenza di Porto-Royal, ed i grandi esempj di pietà, che vi trovò, lo colpirono estremamente. Di repente egli interruppe ogni commercio col mondo. Rinunciò ancora ad un maritaggio molto vantaggioso, ch' era per fare, ed abbracciò una vita austerissima, e mortificatissima, cui continuò fino alla morte. Era egli molto penetrato dal merito di M. *Arnauld*, ed aveva concepita una profonda stima per lui, e ne diè prove ben presto nell'occasione della famosa censura della Sorbona contro questo Dottore. In quel tempo M. *Pascal* era molto cagionevole, ed aveva degl' incomodi, che si accrescevano di giorno in

in giorno. Egli non poteva più inghiottire niente di liquido che non fosse caldo, ed anche lo faceva a goccia a goccia. Fu obbligato a prendere medicina un giorno sì e un giorno no per tre mesi. Fu anche tormentato da una specie di paralisi, che l' obbligò a servirsi di puntelli per camminare. Gli fu prescritto d'abbandonare ogni applicazione di spirito, e di procurarsi occasioni di divertimento. Questo genere di vita lo pose in una grande sregolatezza, ed insensibilmente mancò nella pietà. Dio si servì di sua sorella religiosa a Port-Royal per costringerlo a rinunziare a tutte le conversazioni del mondo, ed a troncare tutte le inutilità della vita, anche a pericolo della salute corporale. Allora aveva egli 30. anni, ed era sempre malato. In questo tempo abbracciò il genere di vita, che seguitò fino alla morte. M. *Pascal* vivamente toccato da Dio rinunciò a tutto, e per rompere tutte le sue amicizie cangiò di contrada, e dichiarò sì bene di volere abbandonare il mondo, che il mondo infine lo abbandonò. Ritirossi quindi a Port-Royal-des-Champs, e si pose sotto la condotta di M. *di Saci*. Egli edificò tutti i Solitarj con la sua penitenza, e co' suoi sentimenti di religione, e scrisse allora le sue *Lettere Provinciali*, che uscirono alla luce l' anno 1656. nell' occasione delle dispute di M. *Arnauld* con la Sorbona, ed i Gesuiti. Esse comparvero dapprima separatamente, e furono chiamate picciole Lettere, perchè ognuna conteneva solo un foglio stampato d'otto pagine in 4., eccetto le tre ultime, che sono un poco più estese. La Raccolta ch' uscì nel 1657. ha questo titolo: *Le Provinciali, o Lettere scritte da Luigi di Montalto ad un suo amico, ed ai RR. PP. Gesuiti sopra la morale e politica di essi Padri*, (*Ved.* MONTALTO n. 1.). L' incontro ch' ebbero queste Lettere è incredibile; erano lodate dai più gran letterati: *Io le decanto sempre a' Gesuiti*, diceva *Despreaux*, *come la più perfetta Opera in prosa della nostra lingua*. I nemici medesimi di Port-Royal, dice M. *Racine*, confessavano, che non era giammai stata composta Opera con più spirito ed esattezza. Noi non daremo qui tutti gli elogi, che furono fatti a queste lettere, ci ristringeremo a due soli aneddoti, che dimostrano qual' idea n' avevano i migliori conoscitori. „ Un giorno, dice Madama *di Sevignè* in „ una delle sue lettere, si parlò „ dell' Opere degli antichi e de' „ moderni, *Despreaux* sostenne gli „ antichi, a riserva d' un solo moderno, che sorpassa a parer suo „ e i vecchi, e i nuovi. Un Gesuita, che accompagnava il P. „ *Bourdaloue*, e che faceva il saccente, gli domandò qual era dunque questo libro così distinto pel „ suo spirito? egli non volle già „ nominarlo. *Corbinelli* gli disse: *Signore, io vi scongiuro di dirmelo, affinchè io lo legga tutta la notte*. *Despreaux* gli rispose ridendo: *ah Signore, voi l' avete letto più d' una volta, io ne sono sicuro*. Il Gesuita ripiglia, ed obbliga *Despreaux* a „ nominare questo autore così maraviglioso accompagnando l' insistenza con un certo riso sardonico. *Despreaux* gli replica: *padre mio, non mi vi obbligate*. Il „ Padre continua. Finalmente *Despreaux* lo prende pel braccio, „ e stringendolo forte gli disse: *padre mio, poichè il volete sapere, e così sia; egli è Pascal*, „ *Pascal*! disse il Padre rimaso attonito, *Pascal è bello quanto lo può essere il falso*. *Il falso*, „ disse *Despreaux*, *il falso! Sappiate, ch' è tanto verace quanto è inimitabile; è stato or ora tradotto in tre lingue* “. Il P. *Bouhours* discorrendo con lo stesso M. *Despreaux* sopra la difficoltà di scriver bene in francese, gli nominò quelli fra' nostri scrittori, ch' ei considerava come modelli per la purità della lingua. M. *Despreaux* rigettò tutti quelli, ch' ei nominava come cattivi modelli. *Qual' è dunque secondo voi*, gli disse il P. *Bouhours*, *lo scrittore perfetto, che dobbiamo noi leggere? Padre mio*, riprese M. *Boileau*, *leggiamo le Lettere Provinciali, e non leggiamo, credetemi, altro libro*.

I Gesuiti offesi dell' elogio, che *Perrault* n' avea fatto ne' suoi paralleli degli antichi e moderni fecero comparire nel 1694. un' Opera col titolo di *Risposta alle Lettere Provinciali di Luigi di Montalto*, ossia *Trattenimenti di Cleandro e d' Eudosso*. Il P. *de la Chaise* Confessore del Re, e M. *di Harlai* Arcivescovo di Parigi vollero sopprimere questo libro tosto che comparve, ma i zelanti della Società si fecero il merito di spargerlo da per tutto. Lo ricolmavano di lodi persino nelle loro Prediche, e si sforzavano di farlo credere un capo d' opera. Lo fecero tradurre in latino dal loro famoso P. *Jouvancy*, ed in italiano da un altro membro della Società. Lo fecero stampare in Francia, in Olanda, in Fiandra, ed altrove. Fu attribuito per comun voce al loro P. *Daniel*, la qual cosa porse apertura all' autore dell' apologia delle Provinciali d' indrizzare a questo famoso Gesuita la sua *Confutazione de' trattenimenti di Cleandro e d' Eudosso*. Si sa, che quest' autore è D. *Matteo Petit-Didier* Benedettino della Congregazione de' SS. *Vannes*, e *Idolfo*, (*Ved.* PETIT n. 6.), Quest' apologia contiene 18. Lettere, la prima delle quali ha la data de' 6. Luglio del 1696., e l' ultima del 1. Febbrajo 1698. Nella prima l' autore riferisce un aneddoto molto considerabile. „ Si sa, „ dic' egli parlando al P. *Daniel*, „ si sa già di scienza certa ed ori„ ginale, che i Gesuiti hanno fat„ to tutto quello, che hanno po„ tuto per impegnar a confutare „ sopra le loro memorie le *Lette„ re Provinciali*, un uomo, che „ non aveva concetto d' aver la „ coscienza così delicata come M. „ *Pascal*: questi era il Conte di „ *Bussy*. Egli trovavasi allora „ chiuso nella Bastiglia; se gli pro„ metteva la sua liberazione, nè „ la tentazione era leggiera. Egli „ aprì gli orecchi a questa propo„ sizione; vi s' impegnò; se gli ap„ prestarono fasci di memorie; si „ pose all' impresa; impiegò tutte „ le forze del suo spirito per far „ qualche cosa degna della sua ri„ putazione, e del soggetto. Ma „ dopo alcuni tentativi abbandonò „ l' assunto, e confessò, ch' era „ impossibile di riuscirvi ". I trattenimenti del P. *Daniel* fecero nascere non solamente l' apologia delle Provinciali, ma ancora la traduzione delle *Note* di *Wendroch*. Questa traduzione fu fatta da Madamigella di *Joncoux*. L' Opera sua fu riveduta da M. *Lovail* autore della prima parte della *Storia della Costituzione*, e comparve l' anno 1700. I contemporanei di *Pascal* videro nelle *Lettere Provinciali* un genere di eloquenza, ch' era loro incognito. Non havvi forse una sola parola, che dopo 140. anni siasi risentita del cangiamento, che spesso altera le lingue vive. Bisogna riportare a queste *Lettere*, dice l' autore del *Secolo di Luigi XIV.*, l' epoca della fissazione della lingua. Se si considera quest' Opera dalla parte delle cose, si attribuiscono destramente a tutta la Società le opinioni stravaganti di alcuni Gesuiti Fiamminghi e Spagnuoli. Sarebbero forse state dissotterrate altrove ugualmente bene; ma la volevano co' soli Gesuiti; e questi Padri non avendo allora quasi alcun buon scrittore, non poterono scancellar l' obbrobrio, di cui li coprì *Pascal*; ma avvenne ad essi nelle loro dispute la cosa medesima a poco appresso, che era avvenuta al Cardinal *Mazzarini*. I *Blots*, e i *Marignis* avevano fatto ridere tutta la Francia a sue spese, ma seguitò ad essere il padrone della Francia. I Gesuiti ebbero il credito di far fulminar le Provinciali dalla potenza ecclesiastica, e dalla potenza civile. Il Papa, il Consiglio di stato, de' Parlamenti, de' Vescovi le condannarono come un libello infamatorio; ma tutti questi anatemi non servirono, che a spargerle viemmaggiormente. I Giansenisti vi trovavano gli avvantaggi di un trattato teologico, e le grazie di una commedia; perchè ve n' era una, secondo *Racine*, con questa differenza, che i drammatici ordinarj prendono i loro personaggi ne' Conventi e nella Sorbona. Frattanto *Pascal* andava mancando ogni giorno; la sua sanità s' indeboli-

llva, e il suo cervello partecipò di questa debolezza. Egli credeva sempre di veder un abisso al suo fianco sinistro, e ivi faceva mettere una sedia per assicurarsi. I suoi amici, il suo confessore, il suo direttore non potevano calmare i suoi spaventi; egli si acquietava per un momento, ed un momento dopo vedeva di nuovo il precipizio. Ecco per quale occasione esso ebbe per la prima volta questa visione singolare. I medici spaventati dello stato di spossamento, in cui trovavasi, gli avevano consigliato di sostituire l'esercizio aggradevole del passeggio alle meditazioni faticose del gabinetto. Un giorno del mese d'Ottobre 1654. essendo andatò a passeggiare secondo il suo costume al Ponte di Neuilly in una carrozza a quattro cavalli, i due primi presero il morso co' denti presso ad un luogo, che non aveva parapetto, e si precipitarono nella Sena. Per ventura la prima scossa ruppe le tirelle, che li attaccavano a quelli di dietro, e la carrozza restò sull'orlo del precipizio. Ma si può facilmente immaginare la commozione, che dovette ricever la macchina fragile e fiacca di *Pascal*. Egli ebbe molta pena a ritornare da un lungo svenimento. Il suo cervello fu talmente commosso, che la memoria di quest' accidente continuamente lo turbava, e soprattutto in mezzo a' suoi sogni, e alle sue estenuazioni. Si attribuisce alla medesima causa una spezie di visione, o di estasi, che ebbe poco tempo appresso, e di cui conservò la memoria il restante della sua vita in un foglio, che portava sempre sopra di lui fra la coperta, e la fodera del suo abito. Alcuni Gesuiti hanno avuta la viltà di rimproverare con amarezza a *Pascal* il disordine de' suoi organi. Secondo il *Dizionario de' Libri Giansenisti* esso era un *ipocondriaco*, un *cervello offeso*, un *cuore ulcerato*. Ma perchè dar tanto peso a questa malattia? Essa non è, dice un uomo di spirito, nè più sorprendente, nè più umiliante di quello che sia la febbre, e la emicrania. Se il gran *Pascal* ne fu attaccato, è *Sansone* che perde la sua forza. Durante gli ultimi anni della sua vita egli si trovava a tutti gli uffizj divini, visitava tutte le Chiese, nelle quali si esponevano delle reliquie, ed aveva un almanacco spirituale, che lo istruiva di tutti i luoghi, ne' quali vi erano delle divozioni particolari. Fu detto a questo incontro, che *la Religione* rendeva *i grandi spiriti capaci di piccole cose, e i piccoli spiriti capaci di grandi*. *Pascal* morì a Parigi li 19. Agosto 1662. di 39. anni (*Ved.* DOMAT). Nel 1668. si lavorò a mettere in ordine i frammenti, che furono trovati fra le carte di M. *Pascal* spettanti alla grand'opera, ch'egli aveva intrapresa, e che non ha potuto condurre a fine sopra la religione. M. il Duca di *Roannes* ebbe più parte ch'altri in tale fatica: fu egli seguito da' Sig. *Arnauld*, e *Nicole*. Ella fu stampata col titolo di *Pensieri di M. Pascal* nel 1699. con l'approvazione di molti Vescovi e Dottori in 12. Il suo disegno era di far vedere, che la Religione Cristiana aveva tanti caratteri di certezza, quanti le cose tutte, che sono generalmente ricevute nel mondo come le più indubitabili. Egli non si serviva punto di prove metafisiche dirette a questo scopo, bench'egli le giudicasse utilissime: come neppure di quelle, che sono tratte dal maraviglioso Spettacolo della Natura, bench'egli le rispettasse come state consacrate dalla Sacra Scrittura, e come conformi alla ragione. Ma egli giudicava che siffatte prove, e raziocinj non fossero proporzionati allo spirito, ed alla disposizione di quelli, ch'egli s'era proposto di convincere. Si trovano ne' suoi *Pensieri* de' frammenti di questa grand' opera, e questi frammenti vagliono più che la maggior parte de' grossi libri, che fino al giorno d' oggi sono stati publicati sopra di tale materia. Quest' Opera fu attaccata da *Voltaire*. Non contento di aver trattato l'autore da *misantropo sublime*, e da *virtuoso pazzo*, egli ha molto depresso il suo libro. Si conviene generalmente, che questo poeta celebre ha tor-

torto in tutto ciò, che riguarda la religione, ma egli ha qualche volta ragione in alcune discussioni di letteratura. *Pascal* si è ingannato per esempio avanzando „ che la „ Poesia non aveva oggetto fisso “. Questo genio sublime, che sapeva tante cose, e che le sapeva così bene, non intendeva che mediocremente le bellezze poetiche. Perchè dunque parlar di ciò, che non s'intende? È questo appunto è ciò che dice *Voltaire* a *Pascal*, e lo avrebbe dovuto dirlo a se stesso in molte circostanze; il publico avrebbe desiderato che quest' uomo distinto per tanti talenti si fosse contenuto in quelli, che gli sono propri senza estendere la sua critica sopra oggetti rispettabili, che non appartengono alla filosofia, nè al bello spirito. I *Pensieri* di M. *Pascal* furono tradotti anche in Italiano, e stampati in Vicenza nel 1775. Tom. 2. in 12. colla *Vita* del medesimo, e con una *Lettera* dell' Abate *Gauchat* contro la critica di *Voltaire*. Abbiamo pur di questo grand' uomo un *Trattato dell' equilibrio de' liquori*, in 12., e alcune altre Opere pe' Parrochi di Parigi contro l' Apologia de' Casisti del P. *Pirot*. Le edizioni più ricercate delle *Provinciali* sono, quella che fu stampata in quattro lingue, Colonia 1684. in 8., e quella in 12. in francese solamente senza note stampata in Colonia nel 1657. Stimasi ancora l' edizione d' Amsterdam in 4. Vol. in 12., 1749. colle note di *Wendrock*, (*Ved.* NICOLE). *Gilberta* PASCAL sua sorella vedova di *Fiorino Perrier* ha premesso a' *Pensieri sopra la Religione* la *Vita* di suo fratello; e si può immaginare come una sorella impegnata nel medesimo partito parli di un fratello, che ne faceva uno de' principali ornamenti. Le *Opere* di *Biagio Pascal* furono raccolte in 5. Vol. in 8. all' Aja presso *de Tune*, e Parigi presso *Nyon* il *Maggiore*, 1779. Questa edizione delle *Opere* di *Pascal* può essere riguardata come la prima fino al presente; almeno la maggior parte delle sue Opere non erano state riunite in corpo, ed alcune erano restate manoscritte. Noi siamo debitori di questa Collezione a M. l' Abate *Bossu* dell' Accademia delle scienze, e *Pascal* meritava d' averlo per editore. „ Quest' uomo straordi„ nario, egli dice, ricevette dalla „ natura tutti i doni dello spirito: „ geometra del primo ordine, dia„ lettico profondo, scrittore elo„ quente e sublime. Se si richia„ ma alla memoria, che in una vi„ ta cortissima, oppresso da pati„ menti quasi continui egli ha in„ ventato la *macchina aritmetica*, „ gli elementi del calcolo delle „ Probabilità, il metodo per risol„ vere i problemi della *Rotella* “ (Rotella in termine di matematica ha la medesima significazione, che cicloide; e cicloide è una linea curva prodotta dall' intiera rivoluzione di un circolo sopra di una linea retta), ch' egli ha fissato „ di una maniera irrevocabile tut„ te le opinioni ancora fluttuanti „ de' letterati intorno alla gravi„ tà dell' aria; che ha scritto una „ delle opere più perfette, che esi„ stino nella lingua francese; che „ ne' suoi *Pensieri* egli ha de' pez„ zi di una profondità, e di una „ eloquenza incomparabile, si sarà „ portato a credere che presso un „ popolo in alcun tempo non ha „ esistito un genio più grande. „ Quelli che lo avvicinavano nel „ commercio ordinario della vita, „ riconoscevano la sua superiorità, „ ma glie la perdonavano, perchè „ non la faceva esso giammai sen„ tire. La sua conversazione in„ struiva senza che se ne accorges„ se, e che si potesse esserne umi„ liato. Egli era d' una indulgen„ za estrema pe' difetti altrui; e „ solamente per una conseguenza „ dell' attenzione, ch' egli aveva „ di reprimere in se stesso i movi„ menti dell' amor proprio, avreb„ be sofferto difficilmente negli al„ tri una espressione troppo pale„ se. Egli diceva a questo propo„ sito, *che un uomo onesto deve e„ vitare di nominarsi*; che *la pie„ tà cristiana annichila l' Io uma„ no, e che la civiltà sociale lo „ nasconde e lo sopprime*. Si ve„ de dalle *Lettere Provinciali*, e „ da molte altre Opere, ch' egli „ era nato con un gran fondo di

„ gio-

„ giovialità, e i suoi mali stessi non „ erano pervenuti a distruggerla interamente. Permetteasi volentieri nella società le burle dolci „ ed ingegnose, che non offendono, e che risvegliano la languidezza delle conversazioni; esse „ avevano ordinariamente uno scopo morale. Così per esempio si „ burlava con piacere di quegli autori, che dicono: *il mio libro*, „ *il mio commentario*, *la mia storia*; essi farebbero meglio, aggiungeva facetamente, a dire: *il* „ *nostro libro*, *il nostro Commentario*, *la nostra storia*: atteso che „ per ordinario in essi v' è più degli altri, che del loro ". Noi termineremo il suo articolo con questi versi di M. de la *Harpe* destinati pel ritratto di questo grand' uomo;

Par la nature instruit, prodige dès l' enfance,
Son esprit créateur devina la science
Des calculs & des mouvemens;
De l' Homme & de Dieu même interrogea l' essence,
Connut l' art des bons mots & l' art de l' éloquence.
Admirez & pleurez ...... Il mourut à trente ans!

Il Ch. P. *Appiano Bonafede* ci ha formato un giusto carattere di *Pascal*, e delle sue Opere ne' *Ritratti di varj moderni uomini di lettere* Tom. 2. pag. 115. ec., Venezia 1788., (*Ved.* MONTALTO *Luigi* n. 1.).

1. PASCALE, Arcidiacono della Chiesa Romana, fu creato Antipapa nell' elezione di *Sergio* I., non però egli di là a non guari morì nel 687., ma non è da confondersi con un altro del medesimo nome, che fu Antipapa in tempo di *Alessandro* III., il quale fu *Guido* da Crema, creato Cardinale da *Adriano* IV., il quale morì miseramente. Ved. *Baron.* ann. 1164. e 1170. *Ciaccon.* ec.

2. PASCALE, Diacono di Roma, visse nel V. secolo, e nel cominciamento del seguente. Si vuole, che stato fosse del partito dell' Antipapa *Lorenzo* contro *Simmaco* canonicamente eletto, e morì intorno al 512. Scrisse alcuni *Trat-*

tati, uno de' quali è nella *Bibliotec. de' Padri*. S. *Gregor.* lib. 4. *Dial.* cap. 40. e 41. *Sigebert.* cap. 17. *de Vir. illustr. Tritem.* & *Bellarm. de Scriptor. Ecclesiast.*

3. PASCALE (*Filippo*), Cosentino, Giureconsulto del XVII. secolo, fu nel 1612. Giudice in Napoli della Vicaria, e nel 1625. Consigliere. Scrisse *De viribus patriæ potestatis* stampato in Napoli nel 1618. in fol., ed in Colonia nel 1619. in 4., con le aggiunte dello stesso autore di nuovo in Napoli nel 1627., e dopo con altre aggiunte di *Francesco Maria Prato*.

4. PASCALE (*Valentino*), d' Udine, visse sotto *Paolo* V., e fu Segretario del Cardinal di *Montalto*. Scrisse *De rebus moschicis*. *De Italiæ fluminibus* &c. *Janus Nicius Erythræus Pinac. I. Imag. Illustr.* cap. 142. e 143. *Leo Allat.* ec.

PASCALE, *Ved.* PASQUALE.

PASCASIO (*Ratberto*), celebre Religioso Benedettino del IX. secolo, nacque a Soissons, e fu allevato sin dall' infanzia nel Monastero della B. Vergine di Soissons sua patria per carità de' Religiosi. Si ritirò nel Monastero di Corbia, e s' applicò allo studio con tal profitto, ch' egli acquistò grandissima riputazione. Aveva ottimamente apprese l' umane lettere, ma studiò con più ardore ancora la Sacra Scrittura, ed i Padri. Egli non mancava però ad alcuno de' doveri monastici, e non dava allo studio se non il tempo, che gli avanzava dopo aver quelli esattamente adempiuti. Fece degli allievi, che furono poi celebri, e contribuì alla fondazione della nuova Badia di Corbia. La Comunità dell' antica Corbia lo deputò per ottenere la conferma dell' elezione di *Valla* dall' Imperatore *Lodovico* il *Pio*. Avendolo un personaggio di rango interrogato del perchè avevano scelto un uomo così severo, gli rispose, che bisognava prender per guida colui, che andava innanzi agli altri. *Ratberto* prese il soprannome di *Pascasio*, secondo l' uso de' dotti del suo secolo, che univano un nome latino al nome barbaro. Egli scrisse l' anno 831. il suo *Trat-*

tato dell' *Eucaristia* in stile semplice a comodo di quelli, che non erano ancora istrutti nelle lettere umane, vale a dire, dei Religiosi della nuova Corbia. Il suo scopo era principalmente di facilitare l' istruzione a' giovani Sassoni, che si allevavano in quel Monastero: però paragona egli la sua dottrina al latte de' bambini. L' opera non è punto contenziosa, ma puramente dogmatica. *Pascasio* vi espone semplicemente la dottrina della Chiesa; e se di passaggio combatte qualche errore altro non è, che l' incredulità degl' ignoranti, e de' cattivi Cattolici; perchè non v' era nella Chiesa d' allora alcun nuovo errore in questa materia. In questo Trattato *Pascasio* insegna specialmente tre cose: che l' Eucaristia è il vero corpo e il vero sangue di *Gesù Cristo*; che la sostanza del pane, e del vino più non vi si ritrova dopo la consacrazione; e che questo è il corpo medesimo, che nacque dalla B. Vergine, che ha patito sulla croce, e che risuscitò da morte. Questo santo e dotto Religioso aggiunge, ch' è un peccato orribile l' assistere alle preghiere, che si fanno nella celebrazione de' santi Misterj, e il non credere insieme ciò ch' è attestato dalla verità stessa, e che tutta la Chiesa sparsa per tutto il mondo riguarda come vero. Egli ne conchiude, che *Gesù Cristo* è ogni giorno immolato veracemente, ma in una maniera misteriosa; che l' Eucaristia è verità, e figura insieme; ch' ella non è punto soggetta alle conseguenze della digestione. Stabilisce costantemente la dottrina della presenza reale, e dice, che colui che non la crede, è reo della più grande empietà. *Pascasio* fu fatto Abate di Corbia l' anno 844. Era solamente Diacono, come *Luigi* Abate di S. Dionigi, e non ebbe mai alcun Ordine superiore. Essendo Abate presentò il suo libro dell' *Eucaristia* al Re *Carlo* il *Calvo*, in luogo del dono che si faceva ai Principi in occasione di grandi solennità. *Pascasio* fece questo dono al Re, che glielo aveva dimandato, sperando che con tal mezzo il suo libro si facesse più noto, e per conseguenza fosse più utile. Vi si conosce chiaramente ciò, che si credeva al tempo suo, e quanto si aveva creduto dopo gli Apostoli sopra il mistero dell' Eucaristia. Infatti tutte le liturgie di tutte le Chiese cristiane suppongono come una verità indubitabile, che sia la carne stessa, ch' è stata crocifissa per noi, quella, che si offre sopra l' Altare, e il Sangue stesso, che *Gesù Cristo* ha sparso sopra la croce, quello, ch' è rinchiuso nel Calice. *Pascasio* aveva dunque ben ragione di dire, che ciò, che aveva scritto, era la fede del mondo tutto; *quod totus Orbis credit & confitetur*. *Pascasio* aveva molta scienza, e pietà. Egli scriveva puramente, ed insieme con eleganza e chiarezza. Aveva molto studiati gli autori ecclesiastici e profani. Il suo spirito era retto; ma è stato forse un poco sottile, e però le perfecuzioni, che gli suscitarono i suoi nemici, e l' avversione, che i suoi frati concepirono contro di lui, lo obbligarono a rinunciare alla sua dignità di Abate. Visse da semplice religioso unicamente occupato ad ornare il suo spirito di cognizioni sacre ed ecclesiastiche, e ad arricchire il suo cuore di tutte le virtù del suo stato. Questo santo religioso morì li 26. Aprile 865. non essendo che diacono, non avendo voluto per umiltà essere ordinato prete. Il ministro *Claudio*, e molti autori Calvinisti eco di questo scrittore hanno preteso, che il dogma della transustanziazione non fosse anteriore a *Pascasio*, che n' è l' inventore secondo loro; ma *Arnaldo* e *Nicole* han fatto vedere il ridicolo di questa pretensione chimerica. Essi hanno dimostrato nel loro Trattato della *Perpetuità della fede*, che *Pascasio* non ha insegnato niente di nuovo su questo punto, e che la *Presenza reale* fu creduta ed insegnata in tutti i tempi nella Chiesa. La miglior edizione di questo Trattato dell' *Eucaristia*, siccome degli altri scritti di *Pascasio*, è quella del P. *Sirmondo* Gesuita, Parigi 1618. in fol. Si trovano in questa raccolta alcuni *Commentarj* sopra *S. Matteo*, sopra i *Sal-*

Salmi, e sopra le *Lamentazioni* di *Geremia*; la *Vita* di S. *Adelardo*, ed alcune altre *Opere*. Il P. *Martene* ha inserito nella sua Collezione il Trattato *De Corpore Christi* più esatto, che nella edizione del P. *Sirmondo*, e alcune Opere scoperte dopo il 1618. Il P. d' *Achery* ha publicato nel Tom. 12. del suo *Spicilegio* il Trattato di *Pascasio De Partu Virginis*: questione che fece un gran rumore anche nel secolo XI., ed alla quale questo illustre Benedettino prese moltissima parte.

PASCASIO (*Stefano*), *Ved.* PASQUIER.

PASCHETTI (*Bartolommeo*), di Verona, filosofo, e medico, fiorì nel secolo XVI. Publicò diverse Opere, tra le quali: 1. *De destillatione, catharro vulgo dicta. Libri tres &c.*, Venetiis 1615. in 4. 2. *Dialogo delle bellezze di Genova, nel quale si ragiona del sito della Città, degli uomini illustri antichi e moderni, e delle donne similmente* ec., Genova 1583. Di più tradusse in lingua italiana i cinque libri degli *Annali di Genova* dal 1528., in cui ella ricuperò la libertà, fino al 1550., scritti latinamente dall'infelice *Jacopo Bonfadio*. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, *Cinelli Bibliot.* Tom. 4. pag. 25., e *Verona Illustrata* P. II. pag. 384.

PASCHIO (*Giorgio*), dotto Tedesco, nacque in Danzica nel 1661. da un mercante di questa Città, e fece diversi viaggi in Germania, in Francia, e in Inghilterra. Avendo finito di viaggiare fu fatto Professore di morale nel 1701. a Kiel, e nel 1706. Professore straordinario in teologia. Egli morì l'anno seguente di anni 56. Abbiamo di lui un'Opera intitolata: *Tractatus de novis inventis, quorum accuratiori cultui facem prætulit antiquitas*, Lipsia 1700. in 4. Questo libro poco comune è pieno di ricerche profonde, che avrebbero richiesto un ordine più metodico. Il Sig. *Dutens* ha dovuto servirsene nelle sue *Ricerche sopra l' origine delle scoperte attribuite ai moderni*. L'autore procura di scoprire quali erano le cognizioni degli antichi, dalle quali vennero impercettibilmente quelle de' moderni. Vuole provare, che le cose, che noi si lusinghiamo d'avere inventate, non devono a noi al più che la loro perfezione. Questa è una spezie di paradosso, ma lo sostiene con un numero grande di fatti curiosi sopra la storia e sopra i progressi delle scienze, e delle arti. Abbiamo pure di quest' autore: *De fictis Rebuspublicis*, 1705. in 4., che è un trattato sopra le Republiche immaginate da *Platone*, da *Moro*, e da *Campanella*. 2. *De variis modis moralia tractandi*, 1707. in 4.: compilazione indigesta, ma piena di un' erudizione poco comune.

1. PASCOLI (*Alessandro*), illustre medico, e anotomico, nacque in Perugia li 19. Gennajo del 1669. Fu Lettore di filosofia nell' Università della sua patria; indi si portò in Firenze per fare delle osservazioni in quel celebre Spedale di S. Maria Nuova, ed un particolare studio sulle incisioni de' cadaveri, affin di poter avere maggiori lumi sopra i cangiamenti, che non di rado provengono agli organi corporei per cagion delle passioni. Passò quindi a Roma, dove *Clemente* XI., grande estimatore de' dotti, e del sapere di lui, gli diè una Cattedra di medicina, e di notomia in quell' Archiliceo Romano. Venne in appresso dichiarato Protomedico generale dello stato Pontificio. Dopo essersi per tutto il corso della sua vita impiegato il *Pascoli* in utili ricerche a vantaggio dell' umanità, a ciò incoraggito anche dall' immortal *Francesco Redi*, di cui fu amicissimo, e dopo aver sofferta una cecità per 18. anni morì in Roma li 5. Febbrajo del 1757. in età d' anni 88., e fu sepolto nella Chiesa di S. Silvestro de' PP. Teatini a Monte Cavallo. Abbiamo di lui: 1. *De vera in litteris sapientia &c.*, Romæ 1715. 2. *Il corpo umano, o breve storia, dove con nuovo metodo si descrivono in compendio tutti gli organi suoi, e i suoi principali uffizj* ec., Perugia 1700. e Venezia 1727. 3. *De Homine, sive de corpore humano vitam habente*, Ve-

Venetiis 1737.; ed altre Opere; che già stampate separatamente venner in due Tomi in 4. raccolte, e publicate in Venezia nel 1741. e 1757. col titolo: *Opere mediche, e filosofiche di Alessandro Pascoli* ec. Tom. 1., che contiene: 1. *Un nuovo metodo per introdursi nelle filosofie*. 2. *Riflessioni metafisiche sopra la natura de' nostri pensieri*. 3. *Trattato del moto, che nei mobili si rifonde*. Tom. 2., che contiene: 1. *La Teoria, e pratica delle febbri secondo il nuovo sistema*. 2. *Consulti medici per la guarigione di varie malattie*. 3. *Istruzioni mediche sopra il male bovino*, ed altri *Opuscoli*. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e il *Cinelli Bibliot.* Il P. *Carafa* ci ha date più copiose notizie di questo valente filosofo, e medico anatomico nell' Opera *Gymnasium Romanum* Tom. 2. pag. 377.

2. PASCOLI (*Leone*), illustre letterato, e fratello del precedente, nacque in Perugia circa il 1670. Fatti ottimi studj, e fornito di buon giudizio attese con felice successo all' amena letteratura, alle scienze filosofiche, economiche, e politiche, e alle bell' arti; potè quindi produrre alla luce dell' Opere molto stimate, tra le quali: 1. *Testamento politico, in cui si fanno diversi progetti per istabilire un regolato commercio nello stato della Chiesa*, Colonia 1733. in 4. 2. *Il Tevere navigato e navigabile, con due Discorsi sopra le cause delle di lui inondazioni, e loro rimedj*, Roma 1740. in 4. 3. *Vite de' pittori, scultori, ed architetti moderni* Tom. 2., Roma 1736. 4. *Vite de' pittori, scultori, e architetti moderni; e quelle ancora de' pittori, scultori, ed architetti Perugini*, Roma 1736. 3. Tom. in 4. In certa sua *Apologia* distinta in dieci Sessioni scoprì anche, e publicò alcuni errori grammaticali, e prosodiaci scorsi nella prima *Menippea* scritta dal celebre Abate *Lami* contro i non men celebri *Sermoni di L. Settano*. Al che volle alludere l'autore dello *Scudiscio*, allorchè al Ternario 150. così scrisse:

Di metro, e di grammatica alla cote
Che non regga, e d' errori sia ripiena
Esserti omai dovrian cose già note.
Il mostrò pure al mondo la sì amena
Penna dell' immortal Pascoli nostro,
Che invitta dell' autor l' ardire affrena.

Ebbe pur mano il *Pascoli* nelle celebri *Lettere* uscite contro il detto Abate *Lami* col titolo: *Lettere di Atromo Traseomaco contro il libro dell' Abate Lami: De eruditione Apostolorum &c.*, 1741. (*Ved.* LAGOMARSINI *Girolamo*). Il *Pascoli* cessò di vivere circa il 1750., avendo aggiunto co' suoi costumi, e colle dotte sue produzioni non poco lustro alla sua patria, e all' Italia, sempre feconda di valenti letterati, e scrittori.

3. PASCOLI (*Gabriele*), Ravennate, dell' Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi, a cui si ascrisse nel 1543. Molto esso si distinse colle sue belle qualità, e colla sua dottrina nelle scienze sacre non meno, che nell' arti liberali. Insegnò la sacra teologia con gran profitto de' suoi discepoli, e s' esercitò anche nel predicare con plauso la divina parola. Governò poscia la Badia di S. Croce di Cesena. Terminò di vivere in Mantova essendo confessore delle monache del suo Ordine circa il principio del secolo XVII. Abbiamo di lui: 1. *Stanze in lode della Serenissima Gran Duchessa Bianca Cappello*, in ottava rima, Ferrara 1587. 2. *La pazzesca pazzia degli uomini, e donne di Corte innamorati, ovvero il Cortigiano disperato*, Venezia 1592., e Bologna 1601. 3. *Il perfetto ritratto dell' uomo formato dalla mano di Dio, difformato dalla sua colpa, riformato dalla grazia di Dio* ec. *Opera divisa in sei giornate*, Pavia 1592. 4. *Judicium Paridis per singula capita mystice variis conclusionibus firmatum, publicoque certamini expositum*, Placentiae 1603. Dopo altri scrittori ci ha date le notizie di lui il P. *Ginnani* nelle *Memorie Storiche de' Ravennati* Tom. 2. pag. 135. ec.

PA-

PASI (*Francesco*), nato in Roma l' anno 1551. di nobil famiglia Bolognese. Vestito quivi l' abito de' Gesuiti nel 1573. ottenne la missione dell' Indie, dove con altri quattro celebri Gesuiti vi approdò li 13. Settembre del 1578. Studiata la lingua de' Giapponesi, e de' Cinesi fece vela per Macao, ove aspettava l' opportunità d' imbarcarsi verso il Giappone, a cui era stato da Roma destinato. Vi giunse finalmente, e quivi per molti anni, e con frutto grande adoperossi alla conversione di quegli idolatri. Divenuto Provinciale governò lungamente l' una, e l' altra missione, la Giapponese, e la Cinese, delle quali in appresso fu destinato anche Visitatore. Ritornato a Macao vi lasciò in pochi giorni la vita, cioè a' 30. di Agosto del 1612. Abbiamo di esso: 1. *Annuæ Litteræ de Sinis*, 1583. senza anno, e luogo di stampa. 2. *Annuæ Litteræ ex Japonia*, 1598. *cum adjuncta narratione mortis Taicusamæ Imperatoris Japoniæ*, Romæ 1601. 3. *Annuæ Litteræ anni* 1601. & *sequentium usque ad ann.* 1606., Romæ 1608., & Lugduni 1609. Ved. *Bibliotheca Soc. Jesu* pag. 240. ec. del P. *Sotuell*, e le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 310. ec., dove si hanno anche quelle di *Paolo Pasi* di fecondissima penna in prosa, e in verso, e di *Tommaso Pasi*, che scrisse una *Cronaca* di Bologna, la qual MS. conservasi presso il Sig. Conte *Baldassarre Carrati* illustre letterato Bolognese. Di altri uomini della nobil famiglia *Pasi* di Faenza nella Romagna, quali fiorirono nel secolo XV., XVI., e XVII. veggansi le notizie nell' Opera del P. *Mittarelli De Litteratura Faventina* pag. 134. ec.

PASIFAE, figlia d' *Apolline*, o del *Sole*, e della Ninfa *Perseide*, sposò *Minosse* II e di Creta, dal quale ella ebbe *Androgeo*, *Ariadna*, e *Fedro*. Ella fecondo la Favola s' innamorò di un *Toro*, onde ebbe il *Minotauro*. *Minos* lo chiuse in un labirinto, perchè devastava tutto, nè si nutriva che di carne umana. *Teseo* essendo stato del numero de' giovani Greci, che dovevano esserne la preda, egli lo uccise, ed uscì dal labirinto col mezzo di un gomitolo di filo datogli da *Ariadna* sua amante figliuola di *Minos*, (*Ved.* ARIADNA n. 1.). Credesi, che *Tauro* fosse uno de' Generali di *Minosse*, e che avendo avuto un commercio illegittimo con *Pasifae* n' ebbe un figlio, che dal nome di *Minosse*, e di *Tauro* fu chiamato *Minotauro*. Il che diede luogo alla favola di dire, che *Pasifae* erasi appassionata di un *Toro*, dal quale generò il mostro *Minotauro*. Ordinariamente si rappresenta colla testa umana, ed il corpo di Toro, ma una bella pittura antica trovata a Resina del Reale Museo lo rappresenta colla testa d' uomo, ed il corpo umano.

1. **PASINI**, o **PACINI** (*Antonio*), di Todi nell' Umbria, detto ancora *Antonio Tudertino*. Era molto versato nella lingua latina e greca, le quali imparò da *Francesco Filelfo*. Fu celebre accademico di *Lorenzo de' Medici*. Tradusse da *Plutarco* le *Vite* di *Pompeo*, di *Timoleonte*, di *Agide*, e di *Cleomene*. Alcune altre di quelle *Vite*, che nelle antiche edizioni di *Plutarco* portano il nome del traduttore *Antonio da Todi*, non sono di lui, ma di *Lapo di Castiglionchio*, siccome attesta il *Filelfo Epist.* Lib. 34. pag. 138. Nella Biblioteca del Collegio nuovo di Oxford si hanno due Codici del *Tudertino*, l'uno col titolo: *Antonii Tudertini Consolatio ad Cardinalem Capuanum de obitu fratris sui*, cioè a *Niccolò d'Acciapacio* nobile Sorrentino, Arcivescovo di Capoa, creato Cardinale da *Eugenio* IV. nel 1439., e morto nel 1447.; con che si può stabilire la vera epoca del fiorire del *Tudertino*. L'altra sua Opera è *Antonii Tudertini Oratio in laudem Florentinæ Urbis*. Di questo letterato Umbro non fa alcuna memoria il *Giacobilli* nella *Biblioteca dell' Umbria*. Veggansi però le *Dissertazioni Vossiane* di *Apostolo Zeno* Tom. I. pag. 358. ec.

2. **PASINI** (*Lodovico*), illustre medico Padovano del secolo XVI. Insegnò publicamente nell' Università

sita della sua patria filosofia, e medicina, e con tanta fama singolarmente nell' esercizio di quest' ultima, che veniva sovente anche fuori dello stato Veneto richiesto. Dimorò presso il Duca d' Urbino Generalissimo dell' armi Veneziane, finchè visse questo Principe. Ritornato nella sua patria vi morì li 22. Agosto del 1557. d' anni sopra gli 80. Avea una famosa Libreria, ricca di ottimi Codici, con un bel Museo di vasi antichi, di lucerne, di sigilli ec. *Bernardo Giorgio* Pretore di Padova gli fece in versi latini un onorevol epitafio. Le sue Opere sono: *De Pestilentia Patavina anni* 1555., Patavii 1556. in 8. *Liber, in quo de thermis Patavinis, ac quibusdam aliis Italiæ balneis tractatur*. E' inserito nell' Opera *De Balneis* stampata in Venezia. V. *Hist. Gymn. Patavin.* Tom. 1., e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

3. PASINI (*Antonio*), Veronese, medico del secolo XVI. Scrisse: *Adnotationes, & emendationes in versionem Dioscoridis a Mattiolo propositam*, Bergomi 1591. in 4. Egli le avea prima volgarizzate, e prima di divulgarle le assoggettò all' esame di *Melchior Guillandino* famoso medico, e semplicista nello studio di Padova, il quale lo consigliò a ridurle alla lingua latina come fece. Scrisse anche un Poema latino intitolato: *Ferronia*, sopra la fontana del *Ferro*. Ved. *Biblioteca* del *Fontanini* Tom. 2. pag. 331., e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e *Verona Illustrata* P. II. pag. 395.

4. PASINI (*Ottonello*), Padovano, di famiglia nobile, fu Professore di Gius Canonico in patria; indi Giudice dell' Arcivescovo in Avignone; e chiamato a Roma da Papa *Adriano* VI. vi sostenne lodevolmente gravissimi impieghi non senza grande speranza di essere a' primi onori promosso. Ma per la immatura morte del Pontefice temendo la invidia de' cortigiani tornò a Padova, ove fu adoperato in gravi affari da' suoi Cittadini. *Francesco Maria* Duca di Urbino lo volle presso di se, e lo impiegò in ufficj importanti, finchè per incomodi di salute si accommiatò da quel Principe, e fece ritorno prima a Venezia, dove si fermò alcun tempo esercitando con molta riputazione l' avvocatura, poi a Padova, dove morì circa l' anno 1581. Si hanno di lui alcune *Opere legali*.

5. PASINI (*Giuseppe*), Torinese, uom di Chiesa, e Abate di Monteconisio. Fu uno de' Consiglieri del Re di Sardegna, e Bibliotecario della Regia Università di Torino. Si rese egli celebratissimo per la sua perizia nelle lingue Orientali, e pe' dottissimi libri, de' quali arricchì la Republica letteraria. Dopo aver condotta una vita sempre applicata agli studj cessò di vivere in patria circa l' anno 1765. Fra le Opere da lui publicate abbiamo: 1. *Vocabolario Italiano-Latino per uso degli studiosi di Belle-Lettere nelle Regie Scuole di Torino* ec., Torino 1747. 2. Tom. in 4. Ebbe tanto incontro quest' ottimo Vocabolario, ridotto anche in Compendio per uso delle scuole di grammatica, che fu duopo all'autore di publicarlo più volte; il che fece sempre con giunte profittevoli. Il medesimo è stato anche più volte ripublicato in Venezia, e sempre con qualche miglioramento, e perfezione. 2. *Storia del Nuovo Testamento con alcune Riflessioni morali, ed Osservazioni istoriche ad uso dell' uomo Cristiano*, Torino 1749., e Venezia 1751. 3. *Codices manuscripti Bibliothecæ Regii Taurinensis athenæi per linguas digesti, & binas in partes distributi &c. recensuerunt, & animadversionibus illustrarunt Josephus Pasini Regi a consiliis, Bibliothecæ præses & moderator, Antonius Rivautella, & Franciscus Berta ejusdem Bibliothecæ Custodes*, Taurini 1749. Tom. 2. in fol., e 1750. Tom. 2. in fol. 4. *Grammatica linguæ Sanctæ institutio cum vocum anomalorum explicatione*, Patavii 1739. In più Giornali, Storie, e Novelle Letterarie si fa spessa, e lodevol menzione del *Pasini*, che occupò uno dei posti più luminosi tra' dotti del secolo.

1. PASIO (*Curio Lancellotto*), Ferrarese, poeta laureato, e gram-

matico del secolo XVI. Di lui abbiamo una copiosa Grammatica intitolata: *De literatura non vulgari* da lui dedicata al Senato, e al popolo di Reggio, ove allora teneva scuola, e stampata più volte in quel secolo. Senza ragione ei fu accusato da alcuni di aver rubata quest' Opera a *Pomponio Leto*. Un ampio suo *Commento* a penna sulle *Satire* di *Persio* conservasi nella Biblioteca Estense di Modena. Il *Giraldi* nel suo Dialogo *De Poetis suorum temporum* pag. 576. ec., e il *Barotti* nelle *Memorie de' Letter. Ferrar.* Tom. 1. ci danno le notizie di lui.

2. PASIO (*Giovanni*), Bolognese, e celebre astrologo verso la fine del secolo XV. Fu fatto Cavaliere da *Pio* II. Per sfuggir l'ozio diedesi all' astrologia, e in essa scrisse predizioni maravigliose. Di esso, come di uomo incomparabile, e poco men che divino, dice gran lodi *Giovanni Garzoni* nell' Opuscolo *De dignitate urbis Bononiæ*, stampato dal *Muratori* nell' Opera *Script. Rer. Ital.* Vol. 21. pag. 1163. Quest' autore Bolognese è sfuggito alla cognizione del Sig. Conte *Fantuzzi*.

PASMANS (*Bartolommeo*), di Mastricht, dottore in teologia a Lovanio, ottenne il posto di Presidente al Collegio d'Arras, dove formò degli allievi eccellenti. Servì utilissimamente il Vescovo di Ruremonda, di cui fu il consiglio. Questo dotto e pio ecclesiastico morì a Lovanio nel 1690. di anni 49. Abbiamo di lui un numero grande di *Tesi* sopra la regola de' costumi, che contengono molte utili lezioni.

1. PASOLINI (*Gio. Lodovico*), di Faenza nella Romagna, e Monaco Camaldolese. Molto egli si distinse colla sua dottrina, e probità. Dopo esser stato Abate, e Generale del suo Ordine venne nel 1606. creato Vescovo di Segni nella Campagna di Roma, e quindi Suffraganeo de' Cardinali *Giambatista Leni*, e *Lorenzo Magalotti* Vescovi di Ferrara. Morì in patria l'anno 1629. Fu egli assai versato nelle umane e divine lettere, peritissimo eziandio della musica, e destro assai nel maneggio degli affari. Scrisse le *Vite* di S. *Fiorenzo*, e compagni, e le diede al P. *Silvano Ratti* suo confratello unitamente alle notizie della *Storia Camaldolese*, che il *Ratti* poi publicò. Il P. *Mittarelli* ci dà le notizie di lui nell' Opera *De Litterat. Favent.* pag. 135.

2. PASOLINI (D. *Serafino*), Canonico Lateranense, nacque di nobil famiglia in Ravenna li 19. Giugno del 1646. Vestì il detto abito religioso nel 1659. Insegnò con lode filosofia, e teologia per molti anni, e nel 1683. fu dichiarato Abate privilegiato perpetuo. Oltre la pietà, e la dottrina spiccò in lui l'amor verso la patria, per cui non risparmiò diligenza, e fatica per tesserne la Storia, e verso la sua Congregazione, di cui ne difese i diritti. Fu teologo de' due Cardinali Legati *Corsi*, e *Durazzo*, e s'acquistò la loro stima, e affetto. Finì di vivere li 24. Decembre del 1715. d'anni 70. Abbiamo di lui: 1. *Lustri Ravennati dall' anno 600. dopo l'universale diluvio fino al 1713. di nostra salute, col Compendio storico del Dominio e Governo della Città di Ravenna* Tom. 7., stampati in diversi anni, e luoghi dal 1678. al 1713. 2. *Buon Governo de' Canonici Regolari Lateranensi ec.*, Forlì 1701. 3. *Uomini illustri di Ravenna antica, ed altri degni Professori di lettere, e d'armi ec.*, Bologna 1703. Molti scrittori fanno onorevol menzione di lui. Più copiose notizie però della sua Vita, e delle sue Opere stampate, e inedite ponno aversi nelle *Memorie Storiche de' Scrittori Ravennati* compilate dal P. *Ginnani* Tom. 2. pag. 142., dove si hanno anche quelle d'altri uomini illustri della nobil famiglia *Pasolini* di Ravenna.

PASOR (*Mattia*), uno de' più valenti scrittori del secolo XVII., nacque in Herborn nella Contea di Nassau li 12. Aprile 1599. Dopo d'avere studiato in questa Città, e in Marpurg, egli andò ad Eidelberg, ove fu fatto Professore di matematica nel 1620. Le guerre del Palatinato lo costrinsero di passare in Inghilterra, e si fissò in Oxford, e vi fu fatto Professore di lingua

ebraica, poi di matematica, e finalmente delle lingue Orientali. Egli fu chiamato in Groninga nel 1629., e vi insegnò successivamente la filosofia, le matematiche, e la teologia. Morì nel 1658. celibe senza avere stampato, che delle *Tesi*, ed un *Trattato*, che contiene delle idee generali di alcune scienze. Egli publicò in vece le Opere di *Giorgio Pasor* suo padre Professore in greco a Franeker, morto nel 1637. Le principali sono: 1. un *Lessico* di tutte le parole Greche del nuovo Testamento, Elzevir 1672. in 8. 2. Una *Grammatica*, nella quale ogni volta che cita *Aristotile*, *Demostene*, o qualche altro autor profano, sempre vi aggiugne *era Pagano*, acciò che i giovani, dic' egli, non facessero gran stima degli autori Profani. *Manuale Testamenti &c. Collegium Hesiodæum*, nel quale egli analizza le parole difficili di *Esiodo*.

PASQUA (*Simone*), Genovese, e medico di *Pio* IV. Dopo essere stato Vescovo di Sarzana, e di Luni, e quindi dallo stesso Pontefice mandato ad assistere al Concilio di Trento, fu promosso dal medesimo Pontefice nel 1565. alla sagra porpora; ma dopo pochi mesi finì di vivere in Roma a' 4. di Settembre dello stesso anno. Fu sepolto nella Chiesa di S. Sabina con onorevol iscrizione, ma poi trasferito a Genova fu collocato nella Chiesa di S. Maria della Pace con altra onorifica iscrizione. Il *Mandosio De Archiatris Pontificiis* pag. 276., e il Dottor *Panelli Memorie degli uomini illustri in medicina del Piceno* ec. Tom. I. pag. 56. ci danno le notizie di questo dotto, e saggio Cardinale. La sua famiglia ebbe altri valenti uomini famosi nelle scienze, e tra gli altri *Ottaviano Pasqua*, che fu Vescovo di Geraci nel Regno di Napoli. Questi publicò un *Catalogo de' Vescovi della sua Chiesa*, ed un altro *degli Arcivescovi di Reggio*. *Foglietta Elog. Ligur. Soprani Scritt. della Ligur.*

1. PASQUALE I., Romano, successe a Papa *Stefano* IV. nell' 817., e mandò de' Legati a *Lodovico il Pio*, che confermò in suo favore le Donazioni fatte alla S. Sede. Egli diè ricovero in Roma a' Greci esiliati pel culto delle sante Immagini, coronò *Lotario* Imperadore, e morì li 12. Maggio 824. Egli era un Papa pio, e dotto, ed ornato di tutte le virtù ecclesiastiche, e degno de' tempi apostolici. Non gli mancava, che un carattere più fermo. Roma fu lacerata dalle fazioni sotto il suo pontificato; e vi furono commessi degli omicidj, e molte altre scelleraggini, conseguenza funesta dell' anarchia. *Eugenio* II. fu suo successore.

2. PASQUALE II., Toscano, chiamato pria *Rainieri*, successe a Papa *Urbano* II. li 12. Agosto 1099. Era stato religioso di Cluni prima di essere sommo Pontefice. Egli scomunicò l' Antipapa *Guiberto*, ridusse alla ragione diversi piccoli tiranni, che maltrattavano i Romani, tenne più Concilj, e grandi dissensioni ebbe per l' Investiture con *Enrico* I. Re d' Inghilterra, e coll' Imperator *Enrico* IV. Egli contribuì co' suoi intrighi a far detronizzare l' Imperatore, e non volle coronare *Enrico* V. suo figlio, il quale era disceso in Italia nel 1110. per ricevervi la corona Imperiale; ma il Papa non glie la voleva accordare, che a condizione, che rinunzierebbe al diritto delle investiture. *Enrico* era così poco disposto a soddisfare il Pontefice, che dopo di aver parlato per molte ore lo fece arrestare. Questa violenza talmente irritò i Romani, che in quel medesimo giorno fecero man bassa sopra tutti i Tedeschi, che si trovavano nella loro Città. L' Imperador obbligato di abbandonar Roma condusse il Papa con lui, e lo ritenne prigioniero fino a tanto che gli ebbe accordato ciò, che desiderava. La concessione delle investiture, che era stato il prezzo della libertà di *Pasquale*, fu annullata in due Concilj, che il Papa restituito alla sua sede fece tenere a Roma nel 1112., e 1116. Poco tempo appresso insorse un' altra rivoluzione contro il Pontefice, che fece degli sforzi inutili per ridurre all' ubbidienza i ribel-li.

II. Oppresso non meno che disgustato del peso della grandezza, volle rinunziare il Pontificato, e non ne venne a capo. Egli morì li 22. Gennajo 1118. Abbiamo di lui un numero grande di *Lettere* nella *Collezione de' Concilj* del P. *Labbè*. *Gelasio* II. gli successe. Non bisogna confonderlo con *Pasquale* l' Antipapa in tempo di *Sergio* I., nè con l' Antipapa *Pasquale*, che si oppose a Papa *Alessandro* III., (*Ved.* ALESSANDRO III. *n.* 9., e GUIDO di CREMA).

3. PASQUALE (*S. Pietro*), celebre Religioso della Mercede nel secolo XIII. Dopo d' avere insegnato la filosofia, e la teologia con riputazione, fu Precettore dell' Infante D. *Sancio*, poi Vescovo di Jaen nel 1295. Oppugnò con zelo il Maomettanismo, e fu preso da' Mori di Granata nel 1297. Questi barbari lo tennero schiavo, e lo fecero poi crudelmente morire per la fede di *Gesù Cristo* nel principio del secolo XIV., cioè li 6. Decembre 1300. d' anni 72. Il suo nome è in grande venerazione in Spagna. La sua *Vita* fu stampata a Parigi nel 1674. in 12.

4. PASQUALE (*Carlo*), nativo di Cuneo in Piemonte, Visconte di Quente, Consigliere di Stato, ed Avvocato Generale nel Parlamento di Roano, nacque nel 1547., e fu amico di *Pibrac*, la di cui *Vita* egli scrisse. Fu mandato Ambasciadore in Polonia nel 1576., poi in Inghilterra nel 1579., e presso de' Grigioni nel 1604. Egli morì nella sua terra di Quente presso d' Abbeville nel 1625. d' anni 79. per una paralisi. Egli servì il suo Principe da uomo di spirito, e da Cittadino zelante. La sua ambasciata di Polonia piacque talmente al Re, che lo onorò del titolo di Cavaliere, ed aggiunse alle sue armi un giglio. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato intitolato: *Legatus*, nel quale parla de' doveri del negoziatore da uomo, che sapeva e conoscerli, e riempirli. La edizione migliore è quella di *Elzeviro* 1643. in 12. 2. La sua ambasciata presso i Grigioni pubblicata in 8. sotto il titolo di *Legatio Rhætica*, non è segnata al medesimo conio dell' Opera precedente. 3. La *Vita di Guido di Faur di Pibrac*, 1584. in 12. in latino; che è curiosa, e fu tradotta in francese da *du Faur d' Hermay*, 1617. in 12. 4. Una buona Opera *De Coronis*, Leida 1671. in 8. 5. *Censura animi ingrati*, in 8.

5. PASQUALE BAYLON (*S.*), dell' Ordine de' Minori, illustre per la innocenza della vita, e per la sua penitenza, nacque l' anno 1540. in Torre Ermosa piccola Città del Regno di Aragona. I suoi genitori eran lavoratori di terra. Nel 1564. fu ricevuto in qualità di laico dai Frati di S. *Francesco* nel Regno di Valenza, e cominciò a vivere in modo, che diede a conoscere a tutti a qual sublime santità egli dovesse arrivare. Lo spirito d' umiltà, di mortificazione, e d' ubbidienza accompagnò sempre questo Santo Religioso in tutti i Conventi, dove fu inviato da' suoi Superiori, e in tutti gli impieghi che sostenne. Il Provinciale di Valenza lo spedì con una lettera di somma premura a Parigi, dove trovavasi il Generale de' Francescani. Era allora la Francia piena di eretici Ugonotti, e il servo di Dio fu da essi tanto maltrattato in odio della religione, che poco mancò, che non conseguisse la palma del martirio. Adempita che ebbe la sua commissione fece ritorno in Spagna, dove ripigliò i suoi soliti impieghi, e continuò a vivere col solito fervore. Il complesso delle sue virtù unito ai doni di profezia, di contemplazione, di discrezione de' spiriti, di penetrazione de' cuori, e di far miracoli, di cui il Signore lo arricchì, gli conciliò la stima e la venerazione di tutti. Caduto finalmente malato nel Convento di Villa Reale, distante 10. miglia in circa dalla Città di Valenza, spirò placidamente la sua beata anima li 17. Maggio del 1592. d' anni 52. Un gran numero di miracoli operò Iddio in tale occasione per l' intercessione del suo Servo. La di lui *Vita* scritta da un autore contemporaneo è riferita da' Bollandisti.

6. PASQUALE (*Giampietro*), di

di Capoa, Gesuita del XVII. secolo. Scrisse trall'altro: *l'Istoria della prima Chiesa di Capoa*; *Memoria di un fatto illustre di Capoa antica*; *Orationes & Praelectiones P. Leonardi Cinnami e Societate Jesu Campani &c. ejusdem opera collecta*.

PASQUALE, *Ved.* PASCALE.

1. PASQUALIGO (*Pietro*), Veneziano, nato nel 1472., apprese la filosofia, e la teologia in Parigi, e giunse a tal segno di cognizione tanto nell'una, come nell'altra facoltà, che nel ventesimo secondo suo anno, giusta la testimonianza del *Sansovino* nella *Descrizione di Vinegia*, e di *Andrea Menechini* nell'*Orazione della poesia*, si trovò idoneo a sostenere publicamente in quello studio 2000. conclusioni, e per l'editto di *Carlo* VIII. nel 1495. contro tutti que' Veneziani, Milanesi, Genovesi, che soggiornavano ne' suoi stati, gli fu mestieri non senza doglia di darsi alla fuga sotto mentite spoglie; onde ricoveratosi nelle Fiandre di là a poco si restituì nella patria. La Republica nel 1498. lo spedì Oratore ad *Emmanuello* Re di Portogallo sì per congratularsi de' Regj sponsali con D. *Maria* figliuola di *Ferdinando* Re di Castiglia, come per insinuargli di adoperare le sue forze contro la potenza Ottomana. Non guari appresso commesso gli venne di far passaggio col medesimo titolo a *Ferdinando* Re di Castiglia, dove presso lui dimorando indirizzate gli furono da Lisbona sotto il dì 16. di Settembre del 1502. due *Lettere* volgari di *Francesco Saetta* Cremonese, le quali sono state inserite nella *Navigazione per l'Oceano* fatta da *Luigi da Mosto*. Ed appena era nel termine di un impiego, che tosto un altro già succedea di maggior rilevanza; e così giunse nell'anno 43. della sua vita, in cui morì, e come si crede dal *Sansovino* di veleno, sebbene non ne adduca nè la prova, nè la causa. Ma di lui non si trovano, che alcune *Orazioni*, ed *Epistole*. Il P. *degli Agostini* ci ha date più copiose notizie di lui negli *Scrittori Veneziani* Tom. 2. pag. 303., ove si hanno anche quelle d'altri uomini illustri di questa nobil famiglia.

2. PASQUALIGO (*Zaccaria*), Teatino di Verona verso la metà del secolo XVII., si applicò allo studio della teologia morale. Ha dato *Praxis Jejunii*, Genova 1665. in fol. La regione ove nacque avea conservato l'uso di spogliare alcuni fanciulli della loro virilità: uso barbaro, che altre volte inventò la gelosia in Oriente, e che si rinnovellò in Occidente per avere alcune belle voci di più. *Pasqualigo* ha fatto un *Trattato morale* sopra questa operazione crudele, la quale è sì severamente proibita dalle leggi della Chiesa. La singolarità della materia lo fa ricercare, (*Ved.* INCHOFER, e BORDES). Nell'Opera *Eunuchi nati, facti, mystici sacra & humana literatura illustrati &c.* viene il *Pasqualigo* chiamato col nome di *puerorum emasculator ob musicam*. Ved. *Verona Illustrata* del *Maffei* Tom. 2. pag. 449., dove si hanno le notizie d'altre Opere da lui publicate. Non bisogna confonderlo con *Vicenzo* PASQUALIGO Veneziano, del quale abbiamo la *Galleria de' ritratti morali divisa in tre partimenti*, Venezia 1671. in 4.

PASQUALINO (*Gianfrancesco*), della Terra della Rocella in Calabria, Giureconsulto del XVI. secolo. Stampò un *Commento super secundum librum Pragmaticae Regni Neapolitani*.

PASQUALONI (*Salvatore*), illustre poeta del secolo XVII. detto per errore *Baldassarre* dal *Quadrio*, e dal *Crescimbeni*. Nacque in Accumulo Città del Regno di Napoli nella Provincia dell'Aquila. Venuto a Roma nel 1601. s'impiegò nell'esercizio legale, e vi ebbe la cittadinanza Romana, e nel diploma perciò speditogli egli è detto dottor di leggi. Le *Rime* da lui publicate in Napoli nel 1620. son tali, che si possono paragonare con quelle de' più leggiadri scrittori del secolo XVI., ed egli stesso protestasi nella Prefazione di aver presi a sua guida i migliori maestri, e non già quelli, che al suo tempo tanto si celebravano. Egli è annoverato dal Marchese *Man-*

sa

so tra gli amici, ch' ebbe in Napoli il *Tasso*, e detto da lui *intendentissimo della poesia non meno, che delle leggi*. L' ornatissimo Sig. *Pietro Pasqualoni* Romano, e discendente da *Salvatore* distinguesi anch' egli tuttora nella Capitale del mondo co' suoi talenti, e singolarmente nell' amena letteratura, in cui ha dati più saggi del suo buon gusto, e della fina sua erudizione. Noi qui ben volentieri lo rammentiamo in segno della nostra particolare stima, e amicizia.

PASQUIER (*Stefano*), nacque in Parigi nel 1528., fu ricevuto Avvocato al Parlamento, e vi perorò con un incontro distinto. La sua eloquenza soprattutto brillò nel tempo delle dispute de' Gesuiti coll' Università. *Versoris* s' incaricò della causa de' figliuoli di S. *Ignazio*, e *Pasquier* difese quella de' loro avversarj. Il ritratto, ch' egli fece della Società, non era niente favorevole, anzi da pazzo furioso. La sua conclusione fu: „ che questa novella Società di „ religiosi, che si dicevano della „ Compagnia di Gesù, non solamente non doveva essere aggregata al corpo dell' Università, „ ma che doveva ancora essere bandita intieramente, scacciata, ed „ esterminata dalla Francia". Questa conclusione parve alquanto dura come il resto dell' aringa, che non era altro, che una declamazione piena di fiele. I Gesuiti furono solamente esclusi dall' Università. Il merito di *Pasquier* fu ricompensato da *Enrico III*. Questo monarca lo gratificò della carica di Avvocato generale della Camera de' Conti, che esercitò con una integrità poco comune. Egli la rinunziò a suo figliuolo poco tempo appresso, e morì a Parigi chiudendosi gli occhi egli stesso li 31. Agosto 1615. di anni 87. *Pasquier* s' era maritato tre volte, e in un epigramma latino, ch' egli ha fatto sopra le sue tre mogli, disse che avea preso la prima *Propter opus*, la seconda *Propter opes*, e la terza *Propter opem*. Quest' uomo celebre aveva un' immaginazione vivace, ed una memoria felice. La sua conversazione era aggradevole e facile, e il suo carattere gioviale, ma troppo portato alla satira; egli però si lasciava troppo trasportare nelle sue aringhe, e ne' suoi scritti. La perfetta conoscenza, che aveva della storia antica, e particolarmente di quella di Francia fa ricercare le sue Opere; e le principali sono: 1. Delle *Poesie* latine e francesi, e queste sono assai deboli, e le altre lo superano di molto. Si trovano nelle latine sei libri di *Epigrammi*, ed un libro di *Ritratti* di molti grandi uomini. Le francesi sono divise in *Scherzi Poetici*, in *Sonetti*, in *Traduzioni poetiche*, in *Pastorali*. Il *Pulice*, e la *Mano* sono le due composizioni più brillanti. *Pasquier* avendo veduto un pulice sul seno di madamigella *des Roches* nel 1588., mentre si tenevano le publiche assemblee in Poitiers, tutti i latini poeti e francesi del Regno presero parte a questa rara scoperta, e questo insetto fece romoreggiare tutti gli insetti di Parnasso; e questo fu il soggetto d'una raccolta intitolata: *La puce des Grands-Jours de Poitiers*. La *Mano* di *Pasquier* è un' altra raccolta in versi in onore di quest' uomo celebre. Essendosi trovato alle assemblee di Troyes un pittore, che lo avea ritratto, s' era scordato di fargli le mani, e questa singolarità eccitò l' estro di tutti i rimatori del tempo. *Pasquier* stesso fece i versi seguenti per essere messi a' piedi del suo ritratto:

Nulla hic Pascasio manus est:
Lex Cincia quippe
Causidicos nullas sanxit habere manus.

In tale occasione un poeta maligno lanciò quest' epigramma:

Une certaine loi, chez les premiers Romains
A tous les Avocats défend d' avoir des mains.
Elle a trop de rigueur; il falloit la combattre.
Je pense qu' ils revoient ces gens des temps passés.
Deux mains, ce n' est pas trop; point ce n' est pas assez.
Plût à Dieu qu' en ce temps ils ne en eussent que quatre!

2. *Decreti d' Amore*, Anversa (Mans) 1574. in 8. libro osceno. 3. *Ri-*

cerche sopra la Francia in dieci libri, di cui la migliore edizione è del 1665. in fol. Quest' Opera è un parterre vario di frutti e di fiori; e vi si trova l'utile e l'aggradevole. Quantunque lo stile sia invecchiato, non lascia però di piacere, perchè l'autore aveva della immaginazione. Ma bisogna diffidarsi de' suoi elogj, e delle sue satire. Quando egli parla di persone o di cose, che gli dispiacciono, si abbandona alle sue prevenzioni, si riscalda, e cade negli eccessi. 4. Delle *Epistole*, in 5. Vol. in 8., publicate nel 1619. Vi si trovano molti aneddoti curiosi sopra la storia di Francia. „ Si sente, „ dice M. *Anquetil*, l'importanza degli aneddoti, che un uomo „ curioso come *Pasquier* poco credulo, buon critico poteva mandare nella intimità d'un commercio secreto ad amici, de' „ quali credeva esser sicuro. E „ perciò vi sono pochi autori del „ tempo, che inspirino altrettanta confidenza. Non contento „ di riportare le azioni *Pasquier* „ ragiona co' suoi amici. I motivi i più occulti non fuggono alla sua penetrazione, e la sua sagacità glie ne fa qualche volta „ prevedere, ed annunziar le conseguenze. Egli era zelante realista; il più piccolo tocco all' „ autorità reale, da qualunque mano, che fosse portato cattolica, „ o calvinista, da qualunque ragione che fosse autorizzato, eccitava egualmente il suo sdegno. „ Nulladimeno giudice giusto fino „ nelle sue affezioni più vive *Pasquier* condanna altamente i vizj de' Principi; ma inculca per „ tutto che i loro difetti, per „ quanto sembrino enormi, non „ devono giammai autorizzare la „ ribellione, e neppure la disubbidienza. Finalmente egli è uno „ di quegli autori, che si possono „ seguire per così dire alla cieca, „ perchè univa alla buona fede „ lo spirito di discussione, ed una „ penetrazione poco comune alla „ giustatezza de' caratteri ". 5. Il *Catechismo de' Gesuiti*, 1602. in 8. Non è quello degli uomini, che abborriscono la fatira. Secondo un autor Gesuita, che ha preso piacere di radunare i sarcasmi di *Pasquier* per scusar quelli, che *Garasse* vomita contro di lui, „ egli „ tratta *Ignazio* fondatore de' Gesuiti da *Cavaliere errante*, da „ *furbo*, da *mentitore*, da *ipocrita*; che volle essere riconosciuto per un altro *Gesù-Cristo*, „ da *ghittone*, da *regicida*, da „ *Manete peggior di Lutero*, perchè la sua setta è fondata sull' „ ippocrisia; da *demonio in carne*, da *gran Sofì*, da *grand' asino* „ da *Don Chisciotte*, tali sono le „ ingurie, ch' egli profonde a piene mani contro il fondatore di „ questa Società, di cui il solo nome eccitava la sua bile; e perciò *Bayle* esclamava: *Qual deve essere la sua rabbia vedendo mettere nel numero de' Santi quello, che egli aveva dipinto co' più neri colori? Francesco Saverio* era secondo lui un ippocrita, un *Macchiavello*, un successore dell' eresiarca *Manete*; e „ i suoi miracoli racconti e favole „ delle donnicciuole. I Gesuiti „ sono gli *scorpioni della Francia*; essi sono non *le principali colonne della santa Sede, ma i principali depredatori*; *non les primiers piliers, mais les primiers pilleurs*. Non si devono chiamarli *ordre Jesuite*, ma *ordure Jesite*, perchè essi vendono all' ingrosso i sacramenti a più caro „ prezzo, che *Giesì* non volle vendere il dono de' miracoli a *Naaman*. *I Gesuiti sono altrettanti Giuda: havvi nel gesuitismo molto giudaismo; e siccome gli antichi Ebrei avevano fatto il processo a Gesù-Cristo, così questi nuovi ebrei lo fanno ora agli Apostoli*. Egli arriva fino a dire, che i „ voti de' Gesuiti partecipano dell' „ *eresia*, del *macchiavelismo*, e „ *manifestamente di inganno e di furberia*. Finalmente quello che „ dice sopra il nome di *Padri*, „ che si dava a' Gesuiti, non poteva uscire, che dalla penna dell' „ autore de' *Decreti d' amore*. Nel „ fin di questo catechismo si trova „ il *Pater noster* travestito, e la „ parodia dell' *Ave-Maria*, dove „ si veggono tante bestemmie, quan„ te

„ te ſono le parole “. 6. il *Monofilo* in ſette libri in proſa meſcolata di verſi. Queſto Magiſtrato laſciò tre figliuoli *Teodoro*, *Niccolò*, e *Guido*. Il primo fu avvocato generale alla camera de' conti; il ſecondo maeſtro delle ſuppliche laſciò un Vol. di *Lettere* in 8. piene di particolarità iſtoriche, (*Ved.* POITIERS alla fine); e l' ultimo fu uditore de' conti. Le Opere di *Paſquier* furono ſtampate nel 1723. a Trevoux in 2. Vol. in fol. Vi manca: 1. Il ſuo *Catechiſmo de' Geſuiti*. 2. La ſua *Eſortazione a' Principi* ec. *per ovviar alle ſedizioni che ſembrano minacciarci rapporto alla religione*, 1562. in 8. di 27. foglietti indicata nel nuovo P. *Le Long* ſotto il numero 17838. Se il P. *Garaſſe* aveſſe conoſciuto queſt' Opera, il di cui oggetto è di provar la neceſſità, e l' avvantaggio dell' eſercizio delle due Religioni, non avrebbe mancato di prevalerſene. *Paſquier* s' è indicato alla fin di queſto ſcritto con queſte lettere: S. P. P. *faciebat*. Nell' eſemplare di M. *Pithou* eſſe ſono così riempite di ſua mano: *Stephanus Paſchaſius Pariſinus*. Nel 1561. ne erano ſtate publicate delle edizioni mutilate, che *Paſquier* diſapprova in un avvertimento premeſſo a quelle in 8. Dipoi fu inſerito nella Raccolta conoſciuta ſotto il titolo di *Memorie di Condè*, di cui egli termina il primo Volume. La notizia di queſto ſcritto è tanto più qui neceſſaria, quanto che i compilatori della edizione di Trevoux non gli hanno dato poſto nella loro collezione, in fronte alla quale avrebbe dovuto comparire. *Paſquier* era in età di 32. anni, quando publicò queſto ſcritto.

PASQUINI (*Bernardo*), celebre maeſtro di cappella, nacque nel picciol luogo di Maſſa di Val-di-Nievole nella Toſcana a' 7. di Dicembre 1637. D' anni 12. ſi portò a Roma, dove atteſe alla muſica, e dove impiegò il maggior numero degli anni ſuoi nel grado di organiſta nella Baſilica Liberiana, detta S. Maria Maggiore, nel qual grado parimente servì l' inclito popolo Romano. Era egli tanto eccellente nella muſica, e nel ſuono, che *Leopoldo* Imperatore ordinò all' *Aſtroune* maeſtro della ſua Ceſarea cappella di portarſi a Roma per ammirarlo, ed imitarlo in queſt' arte, come pure fecero di ſuo ordine *Gaſpero Keller*, ed altri. In ſegno poi del ſovrano ſuo gradimento gli inviò S. M. Ceſarea il proprio ritratto pendente da una collana d' oro, e accompagnato da una cedola di mille fiorini, e da una lettera, in cui s' eſprimeva, *Che quelli erano i frutti della Germania; e ſe gliene piaceva, andaſſe colà a prenderli*. La Regina *Criſtina* di Svezia incontrandolo alle volte per Roma facea fermar la carrozza, e lo chiamava il Principe della muſica. La ſua abitazione medeſima era frequentata da Cardinali, da Principi, e da quanti perſonaggi capitavano in Roma. Fece egli tre viaggi, l' uno a Vienna, ove la clemenza di *Leopoldo* corriſpoſe cogli effetti all' invito; l' altro a Parigi condottovi dal Cardinal *Flavio Chigi*, ove ſonò alla preſenza di *Luigi* XIV., da cui fu largamente regalato; e il terzo a Firenze, ove fu alloggiato, e ſervito nello ſteſſo Reale Palagio. La ſua religione, e pietà non fu niente inferiore all' eccellenza, che ei poſſedeva della muſica, e del ſuono. Quanto da' ſuoi ſudori in larga copia raccolſe, tutto depoſe nelle mani de' poveri, o per impedirne il male, o per accreſcerne il bene; talchè all' erede non reſtarono, che le ſpoglie di pochi quadri. Ceſsò di vivere in Roma li 22. Novembre del 1710. d' anni 73. in circa, e fu ſepolto con onorevol iſcrizione nella Chieſa di S. Lorenzo in Lucina. Egli poſe in muſica varie Opere drammatiche per li teatri di Roma, tra le quali ottennero maggior grido le intitolate: *L' Idalma*; *La caduta del Regno delle Amazzoni*; *L' Arianna*; *Il Liſimaco*, e la *Teſſalonica*. Meditava la compoſizione di un' Opera di ſuono; ma ſopraggiunto dalla morte non le potè dare compimento. Il Sig. Abate *Saverio Attavanti* Romano ci ha dato il di lui elogio nelle *Notizie Iſtoriche* de-

degli *Arcadi morti* Tom. 1. pag. 330. ec.

PASQUINO, statua di marmo senza naso, senza braccia, e senza gambe, che è posta presso del palazzo che fu degli *Orsini* in Roma, ed alla quale i maldicenti vanno ad attaccare di notte i biglietti satirici chiamati *Pasquinate*. Fu creduto finora, che questo tronco sia l' avanzo della figura di un gladiatore, che colpisce un altro. L' uso di caricar questo busto di tutte le satire del tempo si è riferito fino adesso ad un sartore Romano chiamato *Pasquino*, secondo di buoni motti, nella cui bottega i burlatori, gli oziosi, e i maligni del suo tempo solevano ragunarsi, ed adoperare una doppia forbice per tagliare i panni addosso ad ogni grado di persone. Dopo la sua morte non potendo questi frequentare la sua bottega essi preferono l' occasione di un' antica statua di fresco disotterrata per continuare i loro be' motti, ed i loro sforzi. Chiamarono questa statua *Pasquino* dal nome del sartore, e s' accostumarono di attaccarvi secretamente le produzioni delle loro maldicenze, o della loro inclinazione a deridere. Questa libertà si conserva tuttavia. Si veggono ancora ogni giorno i Signori, e i Prelati della Corte di Roma, i Principi forestieri, e i Papi stessi esposti a' tratti ingegnosi delle *Pasquinate*. „ E cosa sorprendente, dice un autore, che in „ una Città, in cui si sa ben chiuder la bocca agli uomini, non „ si abbia ancora potuto trovare il „ segreto di far tacere un pezzo „ di marmo “. Alcuni Papi però tentarono di reprimere la licenza di queste satire, che qualche volta degenerano in libelli infamatorj; ma fu sempre senza successo. *Adriano* VI. fra gli altri sdegnato di vedersi così spesso attaccato dalle satire, che correvano sotto il nome di *Pasquino*, risolse di far levar via la statua per gettarla nel Tevere, o per ridurla in polvere; ma uno de' suoi cortigiani lo distornò rappresentandogli, che „ se „ si annegava *Pasquino*, egli si farebbe sentire più alto delle ranocchie dal fondo delle loro paludi, e che se si abbruciava, i poeti, nazione naturalmente portata alla maldicenza, si radunerebbero ogn' anno nel luogo del supplizio del loro avvocato per celebrarvi i suoi funerali lacerando la memoria di quello, che gli avesse fatto il suo processo “. *Pasquino* restò dunque in possesso del dritto impunito di lacerar i vivi e i morti. Egli indirizza le sue satire a *Marforio* altra statua di Roma, (*Ved.* SISTO V.), che mette nelle sue risposte altrettanta malignità, quanta nelle interrogazioni. (*Ved.* gli articoli BONA, 2. BORBON ec.). Dopo però, che queste due rinomatissime statue di *Pasquino*, e di *Marforio* han tanto parlato degli altri, han finalmente trovato chi ha parlato di loro. Egli è il Ch. Sig. Abate *Cancellieri* Romano, il quale ha publicato in Roma nel 1789. le *Notizie delle due famose statue di un Fiume, e di Patroclo, dette volgarmente di Marforio, e di Pasquino*. *Marforio* riposa nell' atrio del Palazzo del Museo Capitolino, e secondo l' autore sembra una statua di qualche fiume, di cui mancando i simboli non può accertarsi il nome, e che dal volgo è stata chiamata *Marforio*, perchè era contigua al foro di *Marte*. La statua detta di *Pasquino* fu trovata sul principio del secolo XVI. presso il palazzo *Orsini*, poi *Santobuono*, ed ora spettante al Duca *Braschi Onesti* nipote di Papa *Pio* VI. Si è finora ignorato qual sia il vero soggetto, che rappresenti; poichè ora è stato creduto un gladiatore, ora un soldato di *Alessandro Magno*, ora un *Ercole*, ed ora un *Marte*. Ma in una dottissima lettera diretta all' autore dall' insigne antiquario Sig. Abate *Enrico Quirino Visconti* si dimostra colla maggiore evidenza essere la statua di *Patroclo* ucciso da *Ettore* nella guerra Trojana, e tolto di mezzo alla mischia da *Menelao*. Il merito della sua scultura è tanto grande, che quantunque mutilata il *Bernini* non dubitava di asserire, che fosse la più stimabile di quante se ne conservano in Roma, e s' incantava a contemplarla tutte le volte, che

che vi passava d'appresso; Q. *Settano* parlando di essa, e dell'uso d'affiggervi le Pasquinate così scrisse alla *Sat.* 13. v. 78. edit. Luc. 1783.

Pasquillus, dorso qui scommata publica portat
Trans alpes, Batavosque, & pigri regna booteæ,
Unus flagitii vindex, tacitumque flagellum,
Quem propter nitidi timeant peccare Quirites.

PASSAFULMINE (*Benedetto*), Siciliano, dell' Ordine degli Osservanti di S. *Francesco*, morto nel 1646. Scrisse; *De origine Ecclesiæ Cephaleditanæ, ejusque Urbis, & Diœcesis brevis descriptio.*

PASSAGGERI (*Rolandino*), celebre nell' arte notaria, nacque in Bologna non molto dopo il secolo XIII. da *Rodolfino* figlio di *Florera*. Nel 1234. fu aggregato fra' Notaj; ma attese ancora allo studio del gius civile, senza l'ajuto del quale non avrebbe potuto riuscir così perfetto, come lo divenne nella sua professione, in cui avendo stabilito grandissimo concetto, e stima fra' suoi cittadini venne da' medesimi adoperato in molti importanti affari. Fu anche in tempi assai calamitosi eletto da essi Rettore, e Console della Città, e creato eziandio Anziano perpetuo del popolo; e molte leggi si trovano emanate a quel tempo da lui. E perchè usando del suo potere, non incontrasse qualche sventura per parte di qualche cittadino malcontento, gli fu assegnata una guardia di gente armata stipendiata dal publico. Visse *Rolandino* in questo grand' auge di stima, e di autorità nella sua patria fino ad un' estrema vecchiezza, e morì li 13. d'Ottobre dell'anno 1300., e fu sepolto in quello splendido monumento, che sopra colonne di marmo si vede tuttora nella piazza de' PP. di S. Domenico eretto dal Collegio de' Notaj. Prese *Rolandino* due mogli, ma non ebbe figli. Ebbe però una bastarda detta *Bettina*, che con privilegio naturalizzò, e creò erede. Abbiamo di lui alle stampe: *Summa Artis Notariæ*. Questa fu quell' Opera, che da lui scritta circa la metà del secolo lo rese a tutti benemerito. E' divisa in tre parti; la prima tratta *De Contractibus, & pactis*; l'altra *De ultimis voluntatibus*; la terza *De Judiciis*. Fu sempre mai celebre questa Somma, non meno che la Somma di *Azzone* nella legge civile, e quella del Cardinal *Ostiense* nel Canonico, e si diceva comunemente la *Somma Rolandina*, o *Orlandina*. Fu stampata più volte; ma la più lodata è l'edizione fatta per opera di *Gerardo Mulerto* Consigliere di *Carlo* V. Imperatore. Questi la corresse da molti errori corsi nell' altre edizioni, e l'illustrò con *Commentarj*. Scrisse *Rolandino* altr' Opera col titolo: *Flos Testamentorum*, divisa in quattro parti; la prima è *De Testamentis, & ultimis voluntatibus*; la seconda *De Codicillis*; la terza *De Donationibus causa mortis*; la quarta *De successionibus ab intestato*. Racconta egli stesso, che a scriverla fu mosso, ed imitato da alcuni Frati Domenicani, che essendo sovente chiamati da' Testatori in qualità di curatori, o di amministratori delle loro disposizioni, bramavano d'essere bene istruiti in queste materie. La detta Opera di *Rolandino* fu stampata nel *Tractatus universi juris* per opera del nominato *Gerardo Mulerto*. Più copiose notizie di *Rolandino* si hanno nell' Opera del P. Abate *Mauro Sarti De Claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus* Tom. 1. pag. 424., e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 301. ec.

PASSARELLI (*Jacopo*), fu Segretario Apostolico. *Innocenzo* VIII. lo mandò suo Nunzio ad *Enrico* VII. Re della gran Bretagna, al quale sì fattamente entrò in grazia, che il dichiarò Real Consigliero, e gli diè le sue arme; onde nel suo sepolcro si legge:

Est rosa, sunt pardi, sunt lilia, munera Regis
Britanni, meruit hoc mea magna fides.

Morì nel mese d'Agosto del 1496. *Marsilio Ficino* lo chiama uomo *eruditissimo*.

PAS-

PASSARINI (*Filippo*), Romano, e intagliatore del secolo XVII. Abbiamo di esso in 32. mezzi fogli: *Invenzioni d' ornamenti d' architettura, e di intagli diversi utili ad argentieri, intagliatori, ricamatori, ed altri Professori delle buone arti del disegno*, Roma 1698. Ved. *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 16.

PASSAVANTI (Fra *Jacopo*), celebre Domenicano, nacque di nobile ed antica famiglia in Firenze circa la fine del secolo XIII. Nell' età di tredici anni vestì l'abito di S. *Domenico* nel Convento di S. Maria Novella. Colla buona disposizione si avanzò all' esercizio delle virtù morali, e colla perspicacia della sua mente fece sempre nuovi acquisti nella cognizione delle lettere, e delle scienze sublimi. E perchè in queste vieppiù riuscisse, fu mandato a Parigi, com' era allora costume presso i Domenicani, ed altri Ordini religiosi. Terminati colà i studj, e fatto ritorno alla patria, fu fatto Professore di filosofia in Pisa, quindi di teologia in Siena, dipoi a Roma, e ovunque diede riprove della sua dottrina, ed erudizione. Ebbe quindi altri impieghi onorifici nel suo Ordine. Essendo uomo di gran consiglio, e di somma probità, di lui si prevalse la Repubblica Fiorentina per affari di somma importanza. Fu ancora in tanto concetto presso *Angelo degli Acciajoli* Domenicano, allora Vescovo di Firenze, che lo prescelse per Vicario di tutta la Diocesi Fiorentina. Fra *Jacopo* dopo aver passati 40. anni con decoro nel suo Ordine, e con vantaggio altrui, con sentimenti di un devoto, ed esemplare religioso finì di vivere nel suo Convento di S. Maria Novella, che molto anche beneficò, li 15. Giugno del 1357. Compose egli la tanto nominata Opera detta *Lo Specchio di penitenza*, a cui per altro ha conciliata più fama l'eleganza dello stile, che la dottrina, con cui è scritta. Fu questa dal *Passavanti* scritta prima in latino, e di poi dal medesimo volgarizzata. Fu stampata la prima volta nel 1495. in 4. L'Accademia della Crusca la fece ristampare nel 1681. come testo di lingua. La migliore, e più copiosa edizione però è quella di Firenze 1725., e di Milano 1741. Fra *Jacopo* è ancora autore di certe giunte a' *Commenti* di *Tommaso da Walois* su i libri di S. *Agostino* della *Città di Dio*, e di un *Volgarizzamento* di un' *Omelia* d'*Origene*. I deputati alla nuova edizione del *Decamerone* del *Boccaccio* fatta nel 1573. formano un grande elogio dello stile di Fra *Jacopo* dicendo, *che costui fra gli altri pare a noi assai puro, leggiadro, copioso, e vicino allo stile del Boccaccio*. Del medesimo sentimento fu ancora *Leonardo Salviati* nella *Lettera* a Messer *Baccio Valori*. Negli *Elogj degli uomini illustri Toscani* Tom. 1. pag. 191. ec. si ha ancor quello di Fra *Jacopo Passavanti*.

PASSEMANS, *Ved.* PASMANS.

PASSEMANT (*Claudio Simeone*), nato a Parigi nel 1702. da genitori poco agiati di beni di fortuna, fu prima scrivano di un procuratore, poi giovane di banco di un mercante da stoffe, e finalmente mercante merciajo, ma si riposò del minuto del suo commercio sopra la sua sposa. Sin dalla sua gioventù egli si era molto occupato allo studio dell'ottica, dell' astronomia, e di fare orologi. I Gabinetti del Re e di molti particolari sono ornati di diversi istrumenti fisici ed astronomici, chegli acquistarono una grandissima riputazione. Si ammira soprattutto un *Pendolo astronomico* coronato d' una sfera mobile, che secondo le *Memorie dell' Accademia* contrassegna le rivoluzioni dei pianeti nella più precisa maniera. Il Re ne fu sì contento, che gli accordò una pensione, ed un alloggio al Lovre. Quest' opera fu presentata a *Luigi* XV., e si ammirava negli appartamenti di Versaglies. Egli ne fece un' altra per il gran-Signore, in cui si osservava il levar, ed il tramontar del Sole e della Luna. 2. Un grande *Specchio Ustorio* di cristallo di 45. pollici di diametro, e d'un grand' effetto. 3. Due *Globi*, l' uno celeste, e l' altro terrestre, che girano sopra loro medesimi.

mi. Presentò al Re nel 1765. un *Piano di rilievo*, ed una *Memoria contenente mezzi della più grande semplicità per fare arrivar le barche a Parigi*. Vi sono diverse particolarità relative a questo soggetto nell' Opera del Sig. de *Lalande* sopra i *Canali di Navigazione*. Si stimano due Scritti di questo celebre artista: l' uno è intitolato: *Costruzione d' un Telescopio di riverbero*, Parigi 1738. in 4. con figure. Quest' Opera insegna la maniera di fare i Telescopj. L' altro ha per titolo: *Descrizione, ed uso dei Telescopj*. Egli non ha solamente perfezionati i Telescopj ed i Cannocchiali, come lo prova l' uso, che se ne fa sopra i vascelli, ma ancora l' arte degli orologi. *Passemant* morì li 6. Novembre 1769. di anni 67. La dolcezza del suo carattere, e la sua onestà uguagliavano i suoi talenti, e le sue cognizioni.

PASSEO (*Grispino*), dotto Fiorista d' Arnheim, ivi ha pubblicato nel 1607., 1614., 1616. e 1617. le quattro parti del suo *Hortus Floridus*, in 4. con figure.

PASSEO, *Ved.* PACZ.

1. PASSERA (Fra *Felice*), di Bergamo, e Cappuccino del secolo XVII. Esercitò la medicina per più di 50. anni, e fece una raccolta di varie composizioni di medicamenti, che stavano sparsi in diversi libri stampati, e MSS. con aggiungervi alcuni suoi, e li publicò sotto il titolo: *Il nuovo tesoro degli arcani Farmacologici, Galenici, Chimici, e Spargirici*, Venezia 1688. e 1689. in fol. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

2. PASSERA (*Giampietro*), Bergamasco del secolo XVI., di cui si ha: *De caussis mortis in vulneribus capitis, & recta eorum curatione liber, in quo ad mentem Hippocratis, potissimum de perforatione, & abrasione in cranii læsionibus non satis apparentibus, agitur*, Bergomi 1590. in 4. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PASSERA, *Ved.* PASSERI (*Marcantonio*).

PASSERA, *Ved.* PASSERI (*Niccolò*).

PASSERAT (*Giovanni*), nacque nel 1534. a Troyes in Sciampagna, e studiò il dritto a Bourges sotto *Cujaccio*. I suoi talenti gli fecero prendere la strada della capitale. Insegnò le Belle Lettere con riputazione ne' Collegj dell' Università, ed ottenne nel 1572. la carica di Professore reale in eloquenza vacante per la morte di *Pietro Ramo*. Le sue *Lezioni* furono estremamente frequentate da tutte le persone più brillanti, e più dilicate di Parigi. *Carlo* IX., ed *Enrico* III. gli diedero molte dimostrazioni di stima. I furori della Lega avendo sconvolto la Repubblica delle lettere come quelli dello stato il dotto Professore chiuse la sua scuola, nè l' aprì che quando la pace fu restituita alla Francia dopo l' ingresso di *Enrico* il *Grande* a Parigi nel 1594. *Passerat* ebbe la disgrazia di perdere un occhio per un colpo di palla al giuoco. Questo accidente lo disfigurò, ma quantunque avesse l' aria severa, oscura e feroce, pure era amabilissimo e allegro nella conversazione. Il suo merito gli acquistò l' amicizia di *Enrico di Mesmes*, il quale gli accordò un appartamento nel suo palagio. Vi soggiornò per 30. anni, nel corso de' quali non cessò di celebrare il suo generoso *Mecenate*. Il suo ardore per lo studio era estremo: spesso passava delle giornate intiere senza prendere alcun cibo. Questa ostinazione al lavoro gli fu funesta; esso fu attaccato da una paralisia, per cui morì li 12. Settembre 1602. di anni 68. dopo di aver sofferto i dolori i più acuti per corso di cinque anni. E' noto l' epitafio ch' egli stesso si fece poco tempo prima di morire:

Hic situs in parva Janus Passertius urna,
Ausonii doctor regius eloquii.
Discipuli memores, tumulo date serta magistri,
Ut vario florum munere vernet humus.
Hoc culta officio mea molliter ossa quiescent.
Sint modo carminibus non onerata malis.

VENI, ABII; SIC VOS VENISTIS, ABIBITIS OMNES.

Que-

Questo scrittore s'è principalmente distinto per le sue Poesie latine e francesi. Fra i suoi versi latini si distinguono i suoi *Epigrammi*, i suoi *Epitafj*, e alcune composizioni intitolate *Etrennes*. Si vede, che l'autore aveva acquistato con una lettura assidua degli antichi quella facilità di espressione, e quella purità di lingua così rare ne' poeti latini moderni; ma egli non ha quell'entusiasmo, e quel bel fuoco di immaginazione, che caratterizzano il genio. Egli era più fatto per dar della grazia a de' piccoli nienti, che per esprimere i grandi tratti della poesia. I suoi versi francesi publicati nel 1606. in 8. sono divisi in *Poemi*, in *Elegie*, in *Sonetti*, in *Canzoni*, in *Odi*, in *Epigrammi*. Quantunque il linguaggio sia divenuto antico, si leggono ancora con piacere pe' tratti ingegnosi, e per le grazie naturali, che vi si ammirano: e queste grazie si fanno soprattutto osservare nella *Metamorfosi di un uomo in uccello*, pezzo grazioso, sul quale il celebre *la Fontaine* si formò nel secolo seguente pe' suoi racconti: „ *Passerat*, dicono gli autori degli *Annali poetici*, è uno de' nostri più graziosi poeti. Si trova nelle sue poesie la più grande facilità, molta giovialità, nessuna affettazione per l'espressione, nè pe' pensieri, e sempre il tuono il più amabile. L'abitudine di insegnare non impresse nessuna gravità alla poesia. Presso di lui l'uomo di mondo amabile accompagna sempre il buon poeta. Non scrive mai il suo progetto: egli ha sempre un'idea, che gli fa prendere la penna; nè mai adopera quella dotta profusione di parole vaste ed armoniose, che parlando solamente all'orecchio non dicono mai niente allo spirito, nè al cuore. Egli è più armonioso della maggior parte de' suoi contemporanei, ma la sua armonia non esiste mai alle spese de' suoi pensieri:

„ *Et son vers, bien ou mal, dit toujours quelque chose*.

Passerat compose in compagnia di *Rapin* i versi della *Satira Menippea*, Ratisbona 1709. 5. Vol. in 8. eccettuata la lamentazione sulla morte dell'*Asino fazioso*, che è di *Durando de la Bergerie*. Questi versi non si trovano nella Raccolta delle sue Poesie, ma vi si trova il suo Poema intitolato il *Cane corridore*, che lo compose ad istanza di *Enrico* III. Questo è un trattato in versi di dieci sillabe delle proprietà, dell'uso, della educazione, e delle malattie de' cani da caccia. Abbiamo ancora di lui: 1. *De cognatione litterarum* stampato a Parigi nel 1606. in 8. L'autore vi parla dell'antica ortografia delle parole, e ne faceva tanto caso, che desiderava che questa fosse la sola delle sue Opere, che passasse alla posterità. 2. *Orationes & Præfationes* publicate prima nel 1606. e ristampate nel 1637. in 8. Questi Discorsi scritti con eleganza contengono diverse osservazioni di letteratura. Quantunque egli faccia spesso allusione all'antichità, e a' passi degli antichi, il suo stile non è composto di squarcj cavati dalle loro opere, e mal cuciti insieme da un orator di collegio. 3. De' *Commentarj* sopra *Catullo*, *Tibullo*, e *Properzio*, stimati da' letterati moltissimo. 4. Una Traduzione della *Biblioteca* d'*Apollodoro*, 1605. in 8. di cui lo stile è invecchiato, (*Ved.* MARCILE).

I. PASSERI ALDOBRANDINI, o per meglio dire DE' PERSONENI da Cà Passero, luogo di Valle Imagna ne' confini del territorio di Bergamo, era il vero casato della famiglia *Aldobrandini*. Il padre del Cardinal *Cinzio Passeri Aldobrandini*, detto S. *Giorgio*, era *Aurelio*. Era questi figliuolo di *Gabriele Personeni* di Cà Passero, e gli *Personeni* non si chiamaron *de' Passeri*, se non dappoi, che si furon stabiliti in Sinigaglia. Quivi *Aurelio* menò a moglie *Giulia* figliuola di *Silvestro Aldobrandini* uomo celebre per la sua dottrina non meno, che per esser poi divenuto padre di un Papa; e quivi nel 1551. nacque il Cardinal *Cinzio*. Fratello del detto *Gabriele* fu *Pietro* da Cà Passero padre del Servo di Dio Fra *Francesco* da Bergamo Sacerdote Cap-

puc-

puccino, del quale si tratta attualmente la causa, onde il Cardinal *Cinzio* veniva ad esser fratel cugino di questo Servo di Dio, come si può vedere nella *Vita* del medesimo scritta dal P. *Giambatista Pinardi* da Collevecchio, Bergamo 1649. Per ciò che riguarda questa Casa de' *Passeri*, e la persona del Cardinal *Cinzio* merita d' essere veduta una bella, e molto giudiziosa scrittura col titolo: *Notizie Genealogiche, Storiche, Critiche, e Letterarie del Cardinal Cinzio Personeni da Cà Passero Aldobrandini nipote di Clemente VIII.* scritte dal dotto Sig Abate D. *Angelo Personeni* di Bergamo, ed ivi publicatte l' anno 1786. Non lasciam però di qui dire, che le dette *Memorie* furon combattute dal Sig. Abate *Francesco Parisi* Bibliotecario della Casa *Borghese* in Roma. Intorno a che può vedersi quanto il Ch. Sig. Abate *Tiraboschi* ne ha scritto nel *Giornale de' Letterati d' Italia* publicato in Modena Tom. 34. pag. 283., e Tom. 40. pag. 318., siccome la *Vita di Torquato Tasso* elegantemente, e con somma diligenza scritta dal Ch. Sig. Abate *Serassi* Tom. 2. pag. 230., ove si parla con lode del suddetto Abate *Personeni* mancato alla vita, e alla letteratura in patria l' anno 1792.

2. PASSERI (*Marcantonio*), detto il GENOVA, perchè era originario di questa Città, famoso filosofo del secolo XVI., nacque in Padova nel 1491. da *Niccolò* medico, e Professore di nobile famiglia, che da Genova in Padova si trapiantò. Fu tenuto nel suo tempo per il maggior filosofo che ci fosse, e spiegando dalla Cattedra le Opere di *Aristotile*, non secondo le barbare traduzioni che allor correvano, ma secondo il testo greco dell' autore con grande critica, ed erudizione, si conciliò tanta fama, che da tutte le parti concorrevano gli scolari ad udirlo, e tutti i più dotti uomini di quel secolo uscirono dalla sua scuola. Fatto vecchio ottenne dalla Republica di Venezia di essere dispensato dalla lettura, che non per tanto gli accrebbe lo stipendio, e lo dichiarò Professore sopraordinario. Compose diverse Opere, che servono di commento alle dottrine di *Aristotile*. Vi ha una bella medaglia di lui coniata dal *Cavino*. *Paolo Manuzio* scrivendo a *Gio. Vincenzo Pinelli* lib. 4. Epist. 5. fa un grande elogio del *Genova*; e più bello ancora è l' elogio, che ne fa *Pierio Valeriano* dedicando al *Genova* stesso il libro 39. de' suoi *Geroglifici*. Ved. anche *Facciolati Hist. Gymn. Patav.* P. III. pag. 274., 279., 283. e 287.

3. PASSERI (*Niccolò*), sopranomato il GENOVA, e discendente dalla stessa famiglia, fiorì in Padova circa la fine del secolo XVI., e sul principio del susseguente. Lasciò alcune *Opere legali*, tra le quali: *Nicolai de Passeribus Tractatus novus de Scriptura privata*, Venetiis 1611. in 4., e molte più ne avrebbe lasciate, se la morte tolto non lo avesse fuor di tempo.

4. PASSERI (*Bernardino*), Romano, fioriva nel 1580. Fu inventore, e intagliatore ad acqua forte. Intagliò da *Agostino Caracci*, e dal *Perugino*. Fu anche inventore, come si vede da una stampa in tondo intagliatagli da *Filippo Tommasini* rappresentante varj mostri marini e centauri, e dalla stampa rappresentante S. *Paolo* primo Eremita moribondo assistito da S. *Antonio* Abate, e dagli Angioli. Alcuni l' hanno confuso con *Bartolommeo Passerotti* Bolognese, che fiorì circa lo stesso tempo. Ved. *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 17.

5. PASSERI (*Giambatista*), pittore, e poeta, nacque in Roma circa l' anno 1610. di famiglia originaria di Siena. Da giovinetto si diede allo studio delle Belle-Lettere, e non si rivolse al disegno, che assai tardi. D' anni 25. cominciò a colorire. Portatosi l' anno medesimo ad ajutare in Frascati *Giannangiolo Canini* Romano per ritoccare la Cappella domestica de' Principi *Aldobrandini*, che per l' umidità cominciava a scrostarsi, trovò in quella bellissima Villa il *Domenichino* fuggito, come ognun sa, da Napoli, ed ivi imparò il *Passeri* a conoscerlo. Lavorò dappoi varj quadri per particolari, e spe-cial-

ciaimente per la casa *Costaguti*,
che ha sempre amate le belle ar-
ti, e per la casa *Mattei*, in cui so-
no certi suoi quadri, che rappre-
sentano carni vendibili, uccellami
ec. con mezze figure, e per allu-
sione al suo nome alcune passere.
Quando morì in Napoli accorato
da disgusti il povero *Domenichino*,
che fu l' anno 1641., il *Passeri*
Principe allora dell' Accademia di
S. Luca ne ebbe un dolore atrocis-
simo, e fece in onor di lui cele-
brare un' Accademia funebre in
versi, che si recitò solennemente nel
gran salone della Cancelleria a S.
Lorenzo, e Damaso. Il *Passeri*,
come amico, letterato, e pittore
vi volle fare l' Orazion funebre, e
dipingere il ritratto del defunto,
che con belli ornamenti dall' autore
ideati servì alla funzione. Dove-
vano per mezzo delle stampe pu-
blicarsi coll' Orazione tutte queste
Composizioni poetiche, ma l' invi-
dia lo impedì, come successe varj
anni dopo in Bologna anche per la
morte dell' *Albani*. Dilettavasi
molto il *Passeri* di far versi, e scri-
vea spiritosamente, benchè nello
stile affettato di quel secolo. L'
occasione d' un Sonetto da lui re-
citato l' anno 1675. sulle qualità
del passero allusivo al suo nome
in una delle Accademie del dise-
gno per la distribuzione de' premj,
fu per lui fortunata. Il Cardinal
Altieri parente di *Clemente* X. al-
lora regnante, e che in Roma a-
vea perciò grande autorità, si ri-
trovò presente alla recita di quel
Sonetto, e tanto si innamorò dell'
autore, che gli ottenne dal Papa
un beneficio Corale nell' insigne Col-
legiata di S. Maria in Via lata.
Mediante la qual grazia il *Passe-
ri*, ch' era già Chierico, si ordinò
Sacerdote. Il rarissimo caso d' a-
vere fatto fortuna per un Sonet-
to, specialmente in Roma, dove
i versi non soglion aprire la strada
per ottenerla, produsse al *Passeri*
ozio, e tranquillità per compilare
l' Opera, di cui parleremo appres-
so, sicuro di scrivere un' Opera in-
teressante, e gustosa per gli amato-
ri delle Belle-Arti. Ma pur trop-
po è vero, che l' uomo non può
vivere lungamente nella felicità.

Andò egli un giorno a visitare *Lui-
gi Garzi* Pistojese suo parente, e
buon pittore, e trovatolo grave-
mente ammalato tanto si afflisse
nel vedere in pericolo l' amico nel
più bel fiore degli anni, nel ger-
moglio delle speranze, e nel mag-
gior bisogno di sua numerosa fami-
glia, che tornato a casa s' amma-
lò, e dopo pochi giorni con cri-
stiana, e filosofica rassegnazione mo-
rì li 22. Aprile del 1679. d' anni
70. in circa, e fu sepolto nella sua
Collegiata. Il *Garzi* intanto mi-
gliorò, e morì poi nonagenario. Fu
il *Passeri* uomo di soda pietà, ben-
chè confessi incidentemente ne' suoi
scritti, che nella gioventù avea fat-
to come tanti altri. Ebbe molta
vivacità nello scrivere, e forse u-
guale ingegno. Per la teoria del-
le arti sue egli ne parla sempre con
gran saviezza, e criterio, e ne fa
l' istoria municipale al pari di chiun-
que. Fu amicissimo del celebre scul-
tore *Alessandro Algardi*, e di al-
tri valenti uomini, ma niente del
Bernino, contro cui s' era forma-
ta in Roma una terribil congiura
parte a cagione dell' invidia, e par-
te per le sue maniere troppo pre-
potenti, e severe. Abbiamo del
Passeri: *Le Vite de' Pittori*, *Scul-
tori*, *ed Architetti*, *che hanno la-
vorato in Roma morti dal* 1641. *fino
al* 1673., cioè de' Professori suoi
conoscenti. Il dotto Monsig. *Bot-
tari*, che acquistò il manoscritto,
che apparteneva al celebre pittore
Benedetto Luti, fu il primo a pu-
blicarle in Roma l' anno 1772. in
4., premettendovi la *Vita* dell' au-
tore. Confessa egli in essa d' aver
ritoccata tutta l' Opera coll' am-
putare, e cancellare l' inutile, e
coll' addolcire qualcheduna delle
sue espressioni contro alcuni artefi-
ci, e contro persone sommamente
rispettabili, e magnati eziandio delle
prime famiglie di Roma, che an-
che dopo morte meritano rispetto.
E forse per la soverchia libertà,
con cui queste *Vite* furon scritte,
il *Passeri* per quasi cent' anni è sta-
to sepolto nelle tenebre dell' ob-
blio; e lo sarebbe ancora, se il sud-
detto Prelato non avesse moderato
que' luoghi che esigevano modifica-
zione. *Habent sua fata libelli*. Fu
suo

suo nipote *Giuseppe* PASSERI, morto in Roma l'anno 1654., pittore non dispregevole, e scolaro di *Carlo Maratta*, da cui fu istruito con vero impegno. Diverse sue opere si osservano nelle Chiese di Roma, dove ei finì di vivere li 7. Novembre del 1715. d'anni 65., e forse in lui finì anche la stirpe maschile de' *Passeri*. Ved. le *Vite de' Pittori* del *Pascoli*, la *Storia Pittorica* ec. del *Lanzi* pag. 290. e 352., e l'*Abecedario Pittorico* pag. 540.

6. PASSERI (*Domenico*), illustre medico, e padre del celebre Uditor *Giambatista*, di cui parleremo appresso, nacque in Gubbio, dove suo padre *Giambatista* oriondo di Pesaro avea fissata la sua dimora; ed ivi fatti i primi studj si era poi applicato alla medicina. Nel 1687. conseguì in Fermo la laurea di Dottore; e poi passò a Roma per farvi la pratica di medicina. Incominciò poi ad esercitarla, ed andò medico condotto a Farnese nella Campagna di Roma, dove l'anno 1693. prese per moglie *Anna Evangelisti*. Oltre l'Uditor *Giambatista* ebbe egli più altri figli. Fu poi medico condotto in Acquapendente, e in Orvieto, dove gli mancò la moglie. Quivi esercitò la sua professione con tanto gradimento di tutta la Città, che l'anno 1703. volle accrescergli lo stipendio, e dichiararlo medico d'onore. Fu poi chiamato nel 1716. a Terni, quindi a Norcia, a Todi, e nel 1717. a Pesaro, dove esercitò con pienissima soddisfazione la sua professione, e dove piantò stabilmente la sua famiglia, e nel Settembre del 1737. finì di vivere. Fu il *Passeri* valente medico, grande osservatore, congetturante, ed ammirabile ne' suoi prognostici. Fu molto caro al *Lancisi*, di cui era stato condiscepolo, al General *Marsigli*, al *Morgagni*, e ad altri de' primi uomini del nostro secolo. Abbiamo di lui: 1. *Riflessi consultivi*, Orvieto 1703. 2. *Aeris salubris specimen spectatum in qualitatibus aeris Interamnæ*, Narniæ 1712., con aggiunte, e correzioni in Todi 1715. Il *Passeri* fece ancora stampare in Pesaro nel 1737. una sua *Osservazione anatomica* fatta nel cadavere di un giovinetto morto nell'Ospedale di quella Città, e diretta al celebre *Morgagni*; ed ha di più lasciate molte cose manoscritte. Il chiarissimo letterato Sig. *Annibale degli Abati Olivieri Giordani* ci ha date le notizie di lui tra le *Memorie dell' Uditor Giambatista Passeri*, Pesaro 1780.

7. PASSERI (Uditor *Giambatista*), insigne letterato Pesarese, originario di Gubbio, e figlio del precedente, nacque li 10. di Novembre del 1694. in Farnese, illustre Signoria de' Principi *Chigi*, dove suo padre era Professore di medicina. Passò con esso nel 1700. ad Orvieto, dove dal P. *Giulio Vitelleschi*, poi celebre Oratore Gesuita, apprese le lettere umane. Dal padre ebbe i principj della geometria, da un pittore quegli del disegno, e da altri quegli dell'architettura civile, e militare, fin d'allora dando ben fondate speranze di felice riuscita. Nel 1709. fu mandato a Perugia per apprendervi la filosofia, ma questa, come in Italia s'insegnava a quel tempo, non piacque al *Passeri*, che già avea dati indizj chiari di molta inclinazione agli studj della Storia naturale, e delle antichità, onde a questi studj più attese, che alla filosofia. Proseguì per altro a coltivare la poesia, la geometria, il disegno. In appresso apprese ivi le prime istituzioni della legge civile, il cui studio l'anno 1711. proseguì poscia in Roma sotto il celebre *Gravina*, il quale non solo lo ammaestrò con grandissima diligenza nella legge più pura ed erudita, ma lo ammise ancora alla sua domestica conversazione. In Roma si aprì il *Passeri* un largo campo agli studj di antichità con la lettura, e con l'esame degli scrittori greci e latini. Sotto la direzione di D. *Filippo Ivara* proseguì lo studio dell'architettura, e quello della matematica coltivando l'amicizia di *Quarteroni*; e continuamente trattando col suo maestro *Gravina*, con *Metastasio*, con *Rolli*, con *Petrosellini*, e con altri de' primi ingegni, che fiorivano a que'

que' tempi in Roma, si perfezionò sempre più nelle Belle-Lettere, massime nella poesia, a cui l' estro il rapiva. Dopo quattro anni di dimora in Roma ne partì bene addottrinato, e l'anno 1716. prese in Perugia la laurea di Dottore. Esercitò quindi l'uffizio di Avvocato de' poveri in Todi, e nel 1717. fu Governatore di Massa terra dell' Umbria. Il padre intanto portatosi a Pesaro fu preso per medico da Monsig. *Alamanno Salviati*, allora Presidente di Urbino, poi Cardinale. Bramoso questo Prelato di valersi del giovane *Passeri* pe' governi della Provincia Urbinate il chiamò a se, ed avendone tosto conosciuto l'ingegno, l'applicazione, la prudenza, lo destinò prima alla Podesteria di Gradara, promovendolo in seguito a maggiori e più splendidi uffizj. Fu Podestà di Urbania, ed uno degli Uditori della Legazione, poi Luogotenente di Fossombrone, e quindi Revisore delle tabelle di tutta la Comunità della Legazione, e Visitatore di tutti gli archivj. Sulla fine del 1726. sposò in Pesaro *Margarita Giovanelli* nobile giovane di Bergamo erede del padre, e dell' avo materno, ed ornata di eccellenti qualità morali. In tale occasione il Presidente con esempio rarissimo gli affidò una parte del governo della stessa sua patria, destinandolo Luogotenente di Pesaro. Fu allora, che ei si strinse in amicizia, che poi divenne sempre maggiore, coll' egregio giovane Cavaliere *Annibale degli Abati Olivieri* tornato da Pisa a Pesaro, e che fu poi illustre letterato anch' egli del secolo. L'anno 1731. creato Cardinale Monsig. *Salviati* fu il *Passeri* Uditore di Monsig. *Serra* Vicelegato di Pesaro, e nel 1733. fu da Monsig. *Spada* Vescovo di quella Città eletto promotor fiscale per formare il processo del culto immemorabile della B. *Michelina*. Si sparse intanto per mezzo della *Biblioteca Italiana* ne' Tomi 23. e 24. la fama, che in Ginevra fossero state spiegate le celebri tavole Eugubine; e questo fece, che il *Passeri* unitamente col suo amico degli *Abati Olivieri* s' ingolfasse nelle cose Etrusche senza lasciar però le Romane. L' anno 1737. perdè egli il padre, e l'anno appresso la moglie, di cui avea avuti due maschi, e due femmine. Si trovò quindi in necessità di assumer tutta la cura de' domestici affari, e della educazione de' piccioli suoi figliuoli, che tutti furono ottimamente educati. Ma questa cura non lo distolse nulla dall' applicazione a' suoi studj di antichità, e al lavoro di Opere utilissime, conservando sempre le più pure massime di religione, e di onoratezza. L' anno 1741. essendosi iniziato nella milizia Chericale fu dal Vescovo Monsig. *Radicati* eletto suo Provicario generale, e per molti anni esercitò quest' impiego con comune soddisfazione, senza però lasciare i suoi studj delle cose Etrusche. Nel 1750. la Città di Gubbio per premiare il suo merito particolare lo aggregò con tutta la sua discendenza alla nobiltà Eugubina, e nel 1752. lasciò egli al figlio Avvocato *Francesco Saverio* l'onore dell' aggregazione a quella di Pesaro. Circa il 1754. il Cardinal *Stoppani* lo elesse per uno de' tre Uditori della Legazione, nel quale impiego durò anche per impegno di *Benedetto* XIV. per tutto il tempo, che il Cardinal *Merlini* governò quella Provincia. Al Cardinal *Merlini* successe intanto nel governo di Pesaro Monsig. *Branciforti*, poi Cardinale, e Vescovo di Girgenti, il quale prevenuto da altri impegni scelse per Uditore della Legazione un altro nel luogo del *Passeri*, il che fu a lui di qualche dispiacere. Ma nel 1760. fu egli a Bologna chiamato dal Cardinal *Serbelloni* Legato per suo Uditore di Camera. Questi fu sì contento del *Passeri*, che avrebbe bramato di averlo seco in Roma, se non fosse stato chiamato a Ferrara per Uditore di Rota. Il Cardinal *Crescenzi* Arcivescovo, e insieme Legato di quella Provincia volle che fosse ancora suo Uditore di Camera, e visitasse a suo nome tutta la Legazione. Proseguì intanto quell' uomo dottissimo, e nelle fatiche instancabile a scrivere, e a publicare delle Opere tutte dotte, ed eru-

erudite, ed utilissime a' buoni studj. Dopo il primo triennio due volte ebbe la conferma nell' Uditorato di Rota, e quindi rimaner dovea in Ferrara fino al Maggio del 1771. Ma incominciando a sentire il peso degli anni passati in continui studj, e impieghi laboriosi chiese, ed ottenne nel 1770. di tornare alla patria. Quivi però non condusse una vita oziosa, ma prosegul a coltivare i suoi studi, e ordinar le sue Opere per le stampe. Quest' uomo insigne, che per le singolari sue doti, e pel raro suo sapere era in molto pregio presso tutti, finì di vivere in patria a' 4. di Febbrajo del 1780. d' anni 85. Fu egli invero un gran letterato, come lo dimostrano i varj argomenti delle dotte sue Opere, e singolarmente quelle, che l' antichissima nazione riguardano degli Etrusci, ch' ei sistemò, potendosi francamente asserire, ch' ei fu il padre, e il fondatore dell' arte d' interpretarne, e di esporne i caratteri, le pitture, le sculture, e i monumenti tutti di essa. Fu un ottimo cittadino avendo e nella gratuita istruzione de' giovani concittadini, e coi splendidi doni fatti a vantaggio della gioventù Pesarese dimostrato il suo amor grandissimo per la patria. Fu finalmente un perfetto Cristiano avendo esercitate tutte quelle virtù, che ad un Cristiano, e ad edificante, e fervente Ecclesiastico convengono. Quantunque ascritto alle più illustri Accademie Italiche, e straniere avea di se bassissima stima, si posponeva agli altri, era con tutti affabile, fuggiva le lodi, e gli applausi. Singolare fu il suo disinteresse rifiutando bene spesso ciò, che gli era anche per giustizia dovuto, e soccorrendo con abbondanti sussidj i bisognosi. Dimostrò egli in somma nella saggia, e virtuosa condotta del suo vivere ad alcuni infelici saccenti del secolo, come si possa essere filosofi, e grandi letterati senza rinunciare ai sacri riguardi, che si debbono avere per la divina rivelazione, e per gli onesti, e religiosi costumi. Molte Opere ei publicò, e le principali sono: 1. *Lucernæ fictiles Musæi Passerii*, Pisauri sumptibus Accademiæ Pisauriensis 1739. 3. Vol. in fol. Son del suo amico *degli Abati Olivieri* le dediche al Cardinal *Lante* fatte a nome dell' Accademia de' tre Tomi di quest' Opera, di cui rimane inedito il quarto Tomo, in cui s' illustrano le lucerne Cristiane. 2. *Lettere Roncagliesi, in cui si spiegano le tavole Eugubine*, scritte dalla sua Villa di Roncagli presso Pesaro. Furon queste inserite nella *Raccolta Calogerana* Tom. 23., 25., 26. e 27. Pensava l' autore di ristamparle queste sue Lettere accresciute di nuovi lumi, e tradotte in latino; ma mutò poi pensiere, e de' suoi nuovi lumi fece uso in altre Opere. 3. *Syntagma antiquorum monumentorum Etruscorum, quæ Dissertationibus VII. Vir Cl. Joannes Baptista Passerius explicavit, illustravit, nunc primum in lucem editum, curante Antonio Francisco Gorio*, Florentiæ 1744. Il *Gori* le avea l' anno avanti già publicate nel Tom. 3. del *Museo Etrusco*. 4. *Selecta Monumenta eruditæ antiquitatis Dissertationibus IX. Joannis Baptistæ Passerii expensa, & illustrata*, Florentiæ 1750. Eran esse state stampate dal *Gori* versatissimo anch' esso nelle antichità ne' Tomi delle sue *Simbole letterarie*, e il medesimo le ripublicò separatamente in detto Tomo. 5. *Thesaurus gemmarum astriferarum*, Florentiæ 1750. 3. Tom. in 4. In quest' Opera del *Gori* ebbe una gran parte il *Passeri*, e tutto suo è il terzo Tomo, ove sono sedici sue *Dissertazioni*. 6. *Linguæ Oscæ specimen singulare, quod superest Nolæ in marmore Musæi Seminarii &c.*, Romæ 1774. 7. *Della Storia de' Fossili dell' agro Pesarese, e d' altri luoghi vicini. Discorsi sei*, Bologna 1775. In quest' Opera, ch' era stata già publicata nella *Raccolta Calogerana* Tom. 49. e 50., e nel primo e 5. Tomo della *Nuova Raccolta*, si vede quanto il *Passeri* si fosse avanzato nello studio della Storia Naturale, per cui fin dalla prima età avea mostrato gran genio. 8. *Della Seccatura Discorsi cinque di L. Antisiccio Prisco dedicati a Nettuno*, Venezia 1759. 9. *Della Seccatura Discorsi cinque* po-

posteriori dedicati a' Tritoni ec., Venezia 1761. Quest' Opera fu molto applaudita, esprimendosi in essa la trista natura di sì fatto morbo pestilenziale, che infesta tutte le contrade. Avea preparato il terzo Tomo, ma è rimasto inedito. 10. *Thesaurus veterum diptychorum consularium, & ecclesiasticorum*, Florentiæ 1759. Quest' Opera, che il *Gori* avea lasciata imperfetta, fu compita dal *Passeri*. Di lui sono ne' primi tre Tomi le Dediche, le Prefazioni, e tre Dissertazioni nel terzo. Tutto suo è però il quarto Tomo intitolato: *In monumenta sacra eburnea &c.* 11. *In Thomæ Dempsteri libros de Etruria regali paralipomena &c.*, Lucæ 1767. Quest' Opera è stimatissima. 12. *De pueri Etrusci aheneo simulacro a Clemente XIV. in Musæum Clementinum inlato*, Romæ 1771. Per una statuina di bronzo trovata presso Corneto, e da Monsig. *Francesco Carrara* poi Cardinale acquistata, e a *Clemente* XIV. presentata, fu publicata questa Dissertazione scritta dal *Passeri*. 13. *De marmoreo sepulchrali cinerario Perusiæ effosso, arcanis ethnicorum sculpturis insignito &c.*, Romæ 1773. Ad istanza di Monsig. *Bolognini* Governator di Perugia scrisse il *Passeri* la detta Dissertazione. 14. *Picturæ Etruscorum in vasculis ab eodem collectæ explicationibus, & Dissertationibus illustratæ &c.*, Romæ 1775. 3. Tom. in fol. 15. *Novus thesaurus gemmarum veterum ex insignioribus dactylothecis selectarum cum explicationibus &c.*, Romæ 1781. Quest' Opera, che l'autore avea mandata a Roma al Sig. Abate *Amaduzzi* col titolo: *Thesaurus gemmarum selectissimarum*, non fu stampata com' egli l'avea scritta, e gli antiquarj non se ne chiamaron contenti. Molte altre Opere ei publicò, le quali o furon stampate a parte, o inserite nella *Raccolta Calogerana*, nelle *Memorie della Società Colombaria Fiorentina*, nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria* del *Valvasense*, e nella *Storia Letteraria d' Italia*. Altre Opere distribuite in 80. Tomi lasciò il *Passeri* MSS., delle quali in un colle stampate ci diede un esatto Catalogo il Ch. Sig. *Annibale degli Abati Olivieri* nelle *Memorie*, che di lui scrisse, e publicò in Pesaro nel 1780., dirette al Ch. Monsig. *Garampi* Nunzio Apostolico in Vienna, poi Cardinale, e ancor esso di gran sapere. Un elogio del *Passeri* fu l'anno suddetto inserito nell'*Antologia Romana*, ed altro scritto, e pronunciato dal dotto Sig. *Ignazio Ondedei* Canonico della Cattedrale di Gubbio fu con scelti Componimenti di quegli Accademici publicato nello stesso anno in Bologna. Nè di ciò contenta la Città di Gubbio volle innalzare fra le sue mura un marmoreo monumento per eternare la memoria d'un sì illustre letterato, e originario suo cittadino, (*Ved.* OLIVIERI DEGLI ABATI GIORDANI Cavalier *Annibale* n. 3.).

8. PASSERI (*Giuseppe*), di Faenza, illustre poeta. Fu istruito nelle Belle-Lettere in Longiano, e in Faenza dal celebre Abate *Girolamo Ferri*. Cessò di vivere in Napoli l'anno 1766. essendo Segretario del Ministro di quella Corte presso il Re di Portogallo. Scrisse con buon sapore in verso latino, e volgare sopra argomenti spezialmente filosofici. Il *Metastasio* facea molta stima di lui. Abbiamo del *Passeri Saggio di Poesie* ec., Napoli 1766. in 8. Il P. *Mittarelli* ci dà le di lui notizie nell' Opera *De Litteratura Faventina* pag. 136.

9. PASSERI (*Andrea*), buon pittore del secolo XV., nacque in Torno terra del Lago di Como. Molte idee de' suoi dipinti sembrano espresse tanti anni dopo dal celebre *Guido Reni*. Ved. *Gli Uomini illustri della Comasca Diocesi* del Conte *Giovio* pag. 422.

PASSERINI (*Pier Maria*), dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Sestola nelle montagne di Modena l'anno 1597. In età giovanile entrò nel detto Ordine, in cui si distinse e nelle Cattedre, e nell' evangelica predicazione, e in altre cariche onorifiche. L'anno 1650. fu nominato Inquisitor di Bologna; ma l'anno seguente fu chia-

mato a Roma all' impiego di Procurator Generale. Ad esso ei congiunse la Cattedra di teologia, che per 22. e più anni ebbe nella Sapienza di Roma, finchè in età di 80. anni finì di vivere nel Convento della Minerva nel Giugno del 1677. Ottenne egli la fama d' uno de' più dotti Canonisti dell' età sua. Le principali sue Opere sono: 1. *De electione Canonica Tractatus*, Romæ 1661. e Coloniæ 1693. 2. *De hominum statibus, & officiis inspectiones morales &c.*, Romæ 1663. e Lucæ 1732. 3. Tom. in fol. 3. *Commentaria in I. II. & III. & VI. Librum Decretalium*, Romæ 1667. 4. Vol. in fol. 4. *De electione Summi Pontificis*, Romæ 1670. 5. *Tractatus de Indulgentiis*, Romæ 1672., e Venetiis 1695. 6. *Regulare Tribunal, seu praxis formandi processus, nedum in foro Regularium, sed & Sæcularium*, Romæ 1667. Di questo dotto Religioso, e delle Opere da esso stampate, e lasciate inedite si hanno più copiose notizie presso i PP. *Quetif*, ed *Echard Script. Ord. Præd.* Vol. 2. pag. 674. ec., e presso il P. *Pier Maria Domaneschi* Domenicano, *De rebus Cœnobii Cremonensis* pag. 304. ec. *Ved.* anche la *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 65. ec.

PASSERINO (*Pietro*), di cui parlano il *Vossio*, e lo *Zeno* nel primo Tom. delle *Differtazioni Vossiane* pag. 24. Scrisse un *Compendio* volgare delle Famiglie nobili d' Udine sua patria. Alcuni gli attribuiscono un *Diario*, o *Cronaca delle cose del Friuli*; ma quello è d' un Canonico di Cividale *Giuliano*, e di suo fratello *Giovanni*.

1. PASSEROTTI (*Bartolommeo*), illustre pittore Bolognese. Fu capo di quella scuola *Passerottesca*, che fiorì in *Tiburzio*, in *Aurelio*, in *Passerotto*, ed in *Ventura* suoi figli, e tutti pittori, ed in molti altri, ai quali piacque quel modo facile, grandioso, e ben colorito. Dipinse gran quadri per Chiese, e per palagi. Era egli stato scolare del *Barocci* detto il *Vignola*, poscia di *Taddeo Zuccheri*. Tanto egregiamente, e francamente toccò colla penna, che i suoi disegni così travagliati portano il vanto sopra tutti gli altri di que' tempi. *Agostino Caracci* fattosi di lui scolare ne apprese quella egregia maniera, e quindi avvenne, che più volte si confondessero i disegni dell' uno con quelli dell' altro, particolarmente de' semplici nudi. Intagliò ad acqua forte con segni rari diversi soggetti sagri, e profani. Vivea nel 1582. Il *Malvasia*, l' *Orlandi*, ed altri ci danno altre notizie di lui. Ved. anche *Notizie degli Intagliatori* ec. Tom. 3. pag. 17 ec.

2. PASSEROTTI (*Ippolita*), vezzosa giovane Bolognese. Fu questa decapitata in patria li 3. Gennajo del 1587. insieme con un suo amante chiamato *Lodovico* per aver porto il veleno al proprio marito, ed uccisolo. La beltà, la giovanezza di questa misera, non meno che la costanza, e rassegnazione con ch' ella senza punto impallidire si fece incontro al meritato supplicio, destarono ne' petti de' riguardanti tanta pietà insieme e tanta meraviglia, che molti illustri poeti si mossero a piangere in rima il caso compassionevole, e a celebrare nel tempo medesimo il coraggio, e l' inaudita intrepidezza di questa donna maravigliosa. La Raccolta fu stampata col titolo: *Lamento, ed altre Rime raccolte nel compassionevole successo di due infelici amanti Ippolita, e Lodovico, or miseramente decapitati in Bologna alli 3. di Gennajo del 1587.*, Bologna per il *Benacci* 1587. in 4. Tra questi anche un Gentiluomo Bolognese, che volle nascondersi sotto il nome dell' *Accademico Sfregiato* publicò in tale occasione un Volumetto di Rime dedicandolo con una onorificentissima Lettera al *Tasso* col titolo: *Corona di Ferro, e di Veneno, ed altre Rime dell' Accademico Sfregiato nella morte d' Ippolita Passerotti. Al Sig. Torquato Tasso*, Bologna per *Alessandro Benacci* 1587. in 4. Il *Tasso* scrisse all' autore una *Lettera* di gradimento, la qual si trova alla pag. 3. del Vol. 9. delle sue Opere. Il *Quadrio* nella *Storia, e Ragione d' ogni Poesia* ec. Tom. 2. pag. 678. fa menzione della prima Raccolta, ma non già di questa seconda. Veggasi

gafi la *Vita di Torquato Taſſo* elegantemente, e colla ſolita eſattezza ſcritta dal Ch. Sig. Abate *Seraſſi* Tom. 2. pag. 154. e 155.

1. PASSI (*Giuſeppe*), detto anche DEL PASSO, nacque in Ravenna li 13. d' Ottobre del 1569. Fece nobili progreſſi nelle ſcienze, a cui da giovinetto applicò, e ſingolarmente nella cognizione delle lingue greca, e latina, per cui poi ſi diſtinſe nella ſagra, e profana erudizione. Si dilettò ancora di poeſia, e fu aggregato a varie illuſtri Accademie. Un' Opera da lui pubblicata fu' *Difetti Donneſchi* gli concitò contro una ſpecie di ſollevazione per parte delle donne, ſpecialmente maritate, le quali ſopra l'altre ſi chiamaron offeſe. Per quietarle ſcriſſero in lode di eſſe *Muzio Manfredi*, *Girolamo Pallantieri*, e lo ſteſſo *Paſſi* con un *Trattato dello ſtato maritale*, e con due Tomi *ſopra i difetti degli uomini*. Tutto ciò calmò in parte lo ſdegno femminile, ma non l'eſtinſe, tanto è vero, che *non eſt ira ſuper iram mulieris*. Il *Paſſi* volendo pur vivere con quiete ſi fece allora Camaldoleſe in S. Michele di Murano in Venezia l'anno 1616., e aſſunſe il nome di *Pietro*. Nel nuovo ſtato di vita ſi applicò egli feriamente agli eſercizj delle criſtiane, e religioſe virtù, non abbandonando però i ſuoi ſtudj, e circa l'anno 1620. morì. Le principali ſue Opere ſono: 1. *I Difetti donneſchi*, Venezia 1598., 1599., 1600. e 1618. 2. *Dello ſtato maritale. Trattato*, Venezia 1602. e 1610. Fu anche tradotto in latino, e ſtampato in Amberga nel 1613. 3. *La moſtruoſa fucina delle ſordidezze degli uomini*, Venezia 1603. 4. *La continuazione della moſtruoſa fucina delle ſordidezze degli uomini*, Venezia 1609. 4. *Della magica arte, ovvero della magia naturale, dove ſi moſtra, che le maraviglie, che ſi dicono di eſſa, poſſono ſuccedere naturalmente, e che il mago può lecitamente uſarla*, Venezia 1614. Queſt' Opera uſcì col nome di D. *Pietro Paſſi*. Di eſſo, oltre il *Cinelli*, il *Creſcimbeni*, ed altri, ſi hanno altre notizie negli *Annali Camaldoleſi* Tom. 8. lib. 75. pag. 248., e nelle *Memorie Storiche degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginnani* Tom. 2. pag. 145. ec.

2. PASSI (*Franceſco*), di Carpi nello ſtato Modeneſe. Fu ſcolare del celebre *Taddeo Ugoletti* Parmigiano verſo il fine del ſecolo XV. Poco appreſſo s'acciuſe a tradurre il *Pluto* di *Ariſtofane*, della qual verſione parla aſſai onorevolmente il P. *Bernardino Realino In Nuptiis Pelei & Thetidis* pag. 19., che gli era ſtato ſcolaro in Carpi. Viſſe il *Paſſi*, e s'impiegò per molti anni fuori della patria. Vi tornò nel 1537., e nel 1541. vi fu fatto publico Profeſſore. Non viſſe molto oltre il 1547. La nominata Commedia fu ſtampata col titolo *Plutus antiqua Comœdia ex Ariſtophane, quæ nuper in linguam latinam translata eſt*, Parmæ per *Angel. Ugolettum* 1501. 1. Septembris. Vi precede la dedica ad *Alberto Pio* Principe di Carpi. Ved. *Biblioteca Modeneſe* ec. Tom. 4. pag. 67.

PASSIENO (*Criſpo*), oratore celebre, che fu il primo marito di *Domizia*. Avendo ſpoſato *Agrippina* in ſeconde nozze egli divenne un perſonaggio conſiderabile, e fu due volte Conſole. Eſſo è quello, che diceva di *Cajo Ceſare*, che non vi era mai ſtato uno ſchiavo migliore, nè un più malvagio padrone. *Plinio* ſcrive, ch' egli amava così appaſſionatamente un moro, il di cui frutto era ſquiſito, che non ſolamente andava ſpeſſo ad abbracciarlo, ed a baciarlo, ma che ſi coricava al piè, vi prendeva il ſuo pranzo, e gli faceva delle libazioni come ad un Dio verſando del vino ſopra il ſuo tronco.

PASSIGNANI (Cavalier *Domenico*), illuſtre pittore, era della famiglia *Creſti* di Paſſignano terra nel Fiorentino, dove nacque l'anno 1560. Fu allievo di *Giambatiſta Naldini* Fiorentino, e di *Federigo Zuccheri*, a cui è più conforme. Si accaſò, e viſſe qualche tempo in Venezia. Fece a Roma, e in altre Città d'Italia molte grandi opere, nelle quali ſi ammira il guſto del ſuo diſegno, e la nobiltà delle ſue eſpreſſioni. Fu macchi-

chinoso, ricco di architettura, e di abiti alla paolesca più che altro de' Fiorentini. La fortuna, e gli onori furon la ricompensa del suo merito. *Clemente* VIII. lo dichiarò Cavaliere. *Matteo Rosselli* Fiorentino, e *Alessandro Tiarini* grande ornamento della scuola Bolognese furon suoi allievi. Morì in patria ottogenario l'anno 1638., avendo lasciato un nobilissimo studio di medaglie, di disegni, e di cose antiche. Parlan di lui più a lungo il *Baglioni*, l'*Orlandi*, ed altri; e nel Tom. 7. degli *Elogj de' Pittori* ec. pag. 183. si ha l'elogio di lui.

PASSIONEI (*Domenico*), Cardinale, nacque a Fossombrone nel Ducato d'Urbino da una famiglia illustre nel 1682. Fece i suoi studj nel Collegio Clementino a Roma, ove cominciò a formar da quel tempo una ricca Biblioteca divenuta poscia tanto utile ai dotti. Nel 1706. venne a Parigi per portar la berretta al Nunzio *Gualtieri* suo parente. Vi si diede, come a Roma, al suo gusto per le lettere, visitando le Biblioteche, e gli uomini illustri in ogni genere d'erudizione. I PP. *Mabillon*, e de *Montfaucon* furono soprattutto l'oggetto della sua attenzione. *Passionei* già molto ricco per parte dello spirito e dei lumi passò in Olanda nel 1708., e vi accrebbe le sue ricchezze. Non aveva intrapreso questo viaggio, che come dotto; ma bentosto esercitò le parti di negoziatore. Cominciavano ad essere stanchi della lunga e funesta guerra della successione di Spagna. Le Potenze belligeranti vi avevano mandati Deputati per la pace. Il Papa *Clemente* XI. non potendo avervi un Nunzio scelse *Passionei* per difendere segretamente gl'interessi della Santa Sede. Le sue cure non furono inutili. Ottenne dagli Alleati l'evacuazione dai Dominj del Papa, ove le truppe Tedesche si erano stabilite. Il giovine negoziatore ripassò per la Francia tornando a Roma. *Luigi* XIV. gli fece la più favorevole accoglienza, e gli diede il suo ritratto arricchito di diamanti. *Clemente* XI. lo ricompensò nel 1713. col posto di Cameriere secreto, e di Prelato domestico. Nel 1714. lo mandò al Congresso di Basilea, e nel 1715. a Soleure. Il suo zelo, i suoi talenti, la sua destrezza, la sua attività, la sua prudenza, la sua fermezza e la sua eloquenza risplendettero in queste due negoziazioni. Quantunque non fosse felice nella prima, *Clemente* XI. non approvò meno la sua condotta, e lo nominò Secretario di Propaganda nel 1719. Il suo favore continuò dopo la morte di questo Pontefice sotto *Innocenzo* XIII., che lo fece Arcivescovo d'Efeso, e gli diede la Nunziatura degli Svizzeri, che tenne fino al 1730. *Clemente* XII. lo nominò allora a quella di Vienna, ove l'Imperator *Carlo* VI., ed il Principe *Eugenio* gli fecero un'accoglienza distinta. I suoi travagli Apostolici in questi paesi diversi furono utili a molte persone. L'abjura del dotto *Eccard*, e quella del Principe di *Wittemberg* furono sue opere. Quest'illustre benefattore delle Lettere e del Cristianesimo fu fatto Secretario de' Brevi, e Cardinale nel 1738., ed incorporato nel tempo istesso a diverse Congregazioni di Roma. *Benedetto* XIV. essendo montato sul trono Pontificale incaricollo dei più importanti affari, e lo fece Bibliotecario della Vaticana nel 1755. Arricchì considerabilmente questo tesoro, e ne accrebbe l'utilità colla comunicazione. Morì d'apoplessia li 5. Luglio 1761. di 79. anni nel suo Romitorio de' Camaldolesi in Frascati. Il P. *Galletti* monaco Cassinese ed autore del suo *Elogio Istorico* pretende, che la violenza che egli si fece nel sottoscrivere il Breve di condanna lanciato contra l'*Esposizione della Dottrina Cristiana* di *Mezenguy* accelerasse la sua morte. *Serrao*, altro zelante del partito, nella sua Opera *De praeclaris Catechistis* (Vienna 1777.) riguarda la sua malattia, e la sua morte come un gastigo di Dio. Tal è il fanatismo di setta: non contento di lanciare le sue maldicenze contra gli avversarj dell'errore, le dirige ancor sopra quelli, che riguarda come suoi amici, quand'essi non

sieguono tutto il furore ed ostinatezza che pretende loro inspirare. Il Cardinal *Passionei* non era favorevole ai Gesuiti, che per approfittarne all'occasione, e si oppose fortemente alla Canonizzazione del Cardinal *Bellarmino*, e proscrisse, per quanto dicono, dalla sua Biblioteca tutte le Opere della Società. Non amava di più gli altri Religiosi. La vivacità del suo spirito lo gettava in dispute, delle quali voleva sortir sempre vittorioso. Malgrado l'amicizia che *Benedetto* XIV. aveva per lui, ostinavasi a sostenere nella conversazione i suoi sentimenti con un'inflessibile vivacità, ed il Papa era quasi sempre obbligato a cedere. Non amava il Cardinal V*** Secret rio di stato, e lo chiamava il *Bascià*. Un giorno dandogli il bacio di pace gli disse bastantemente alto *Salamelec*, invece di *Pax tecum*. Malgrado questi difetti il Cardinal *Passionei* ha diritto ai dispiaceri de' dotti per la sua perdita, ed alla stima della posterità. La revisione, che fece col celebre *Fontanini* del *Liber diurnus Romanorum Pontificum*; una *Parafrasi* del *Salmo* XIX. fatta sopra l'Ebreo; una del primo capitolo dell'*Apocalisse* sopra il Siriaco; la *Traduzione* d'un' Opera Greca sull'*Anticristo*; l'*Orazione funebre* del Principe *Eugenio* recitata alla Corte Imperiale, tradotta in francese da Madama *du Boccage*, sono monumenti della sua dottrina. Oltre le Opere, di cui abbiamo parlato, *Passionei* è autore degli *Acta Legationis Helveticæ*, in fol. E' per così dire un rendimento di conti sopra gli affari, ch'ebbe a trattare nella Svizzera. Egli può servire d'istruzione, e di modello ai Nunzi, che gli succederanno, poichè deggiono avere un fine medesimo, che è quello del mantenimento della religione Cattolica. La libreria di questo Cardinale fu dopo la di lui morte venduta per la somma di quindici mila scudi in circa, e unita all'Angelica di Roma. Il Sig. *Gouyet* ne scrisse la *Vita*, e il lodato P. *Galletti* ne publicò in Roma nel 1762. le *Memorie per servire alla Storia* della medesima, (*Ved.* GOUJET *Claudio Pietro*, ed ECCARD *Gio. Giorgio*). Monsig. *Benedetto* PASSIONEI suo nipote publicò a Lucca nel 1765. un Tomo Italiano in fol., ove unì tutte le *Inscrizioni* greche e latine raccolte da questo dotto Cardinale. Questa Raccolta, che fu dispersa dopo la sua morte, rinchiudeva ancora molti bassi rilievi, d'urne, ec. A questo stesso dotto Prelato dobbiamo la *Raccolta delle Lettere inedite del Cardinal Bona* stampate nel 1759., e la traduzione dal Francese della *Vita* del *P. Calmet* da esso illustrata con note erudite, ed interessanti, e stampata in Roma nel 1770. Questo Prelato morì in Terni l'anno 1787.

PASSOLINO (*Bartolommeo*), da Bologna, dell'Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi, morto nel 1453. Scrisse: *Chronicon de mutationibus status Civitatis Bononiensis*.

PASSY (M. de), *Ved.* SPIFAME.

PASTA (*Andrea*), filosofo, letterato, ed uno de' più luminosi ornamenti della medicina Italiana, nacque di nobil famiglia in Bergamo li 27. Maggio del 1706. Suoi genitori furon *Marcello Pasta*, e *Lodovica Passi* Gentildonna Bergamasca. Fornito di un talento svegliato e sublime, ed applicato ad uno studio incessante si impossessò d'ogni genere di scienza, di maniera che e per sodezza di dottrine, e per eccellente gusto letterario giunse a meritarsi la comune venerazione, ed un vero diritto all'immortalità. Fatti i suoi studj di Belle-Lettere, e di fisica nel Seminario della sua patria, stabilì, sebben distinto per nascita, e per ricchezze d'applicarsi alla medicina. Non già l'esempio del padre, ch'era medico anch'esso, o la speranza di maggior suo profitto nell'esercizio di questa nobil arte, ma bensì, com'ei protestò, l'idea generosa di giovare alli suoi simili, e di soccorrer l'inferma umanità, determinaronlo a questa scelta. Pieno di questi sensi degni di un filosofo portossi a Padova. Quivi ei vide, che non era possibile di pretendere alla gloria di riu-

scir

feir in quest' arte, se non a costo di diligenze le più assidue, e di uno studio il più ostinato. Tutto adunque ei donossi alla medica teoria, e a questa sagrificò intieramente tutto sestesso, lanciandosi nella regione di tutte quelle scienze, le quali hanno alla medicina rapporto. Quanto appartiene in alcun modo alla medicina sì antropologica, che farmacologica, ei quivi lo apprese sotto la guida di egregj Professori, di cui era allora fornita quella fiorentissima Università. Al celebre *Morgagni* singolarmente deesi la gloria di avere colle sue lezioni formato il *Pasta*, e al *Pasta* il vanto d'esser stato il più felice emulatore d'un tanto maestro. Fregiato della laurea in età poc' oltre a 20. anni ripatriò. Col cessare il suo soggiorno in Padova non cessò già la sua brama d'istruirsi, e la sua diligenza per imparare. Quanti autori più famosi in medicina antichi e moderni vantan, oltre l' Italia, le nazioni straniere, eran presso di lui; nè giacean già dimenticati, e polverosi a nojevole ingombro delle sue stanze, o ad inutile pompa della copiosa, e scelta sua Biblioteca. Col vigore di un' anima pensatrice scorreva egli i Volumi, n'esaminava i sistemi, ne confrontava i pensamenti, ne pesava i principj, ne scandagliava i metodi, ne squitinava le scoperte; nè mai ne abbracciava le loro opinioni, se l'evidenza e la ragione non determinavano ad abbracciarle. Lo Spedal degli infermi, che per molti e molti anni ei frequentò a solo oggetto d' istruirsi, per esser sempre più utile a' suoi simili, fu per esso una nuova scuola a crescer più sempre il prezioso tesoro delle sue cognizioni. Quello però, in che la sua diligenza più si distinse, fu la sezion de' cadaveri, e lo studio dell' anotomiche operazioni. Questa parte necessarissima della medicina, e ch' era quivi quasi del tutto dimenticata, fu da lui ridotta alla pratica, ed al costume, non senza però quegli invidiosi contrasti, che non vanno mai disgiunti da un vero merito. Nel corso di otto anni si conta d'avere il *Pasta* tagliati settecento e più cadaveri. Con un metodo di vita tutta dedita alla lettura dei libri, alle visite dei malati, alla sezion de' cadaveri, ed alle più fine osservazioni sugli autori, e sulla natura potè egli poi scrivere, e produrre al publico molte, e varie Opere originali, che gli conciliaron la stima, e gli encomj comuni. Sparsasi intanto la fama di lui, più giovani per averlo a maestro abbandonaron le lor patrie, e famiglie. Da ogni parte dell' Italia non solo, ma dalla Germania, e dalla Francia a lui si chiedevan consulti quasi ad oracolo. Cospicui personaggi o il chiamaron in diverse Città alla lor cura, o intrapreser lunghi viaggi per interrogarlo su malattie più ribelli alla medicina comune. I più celebri medici, ed anatomici, tra' quali il *Cocchi*, il *Vallisnieri*, il *Morgagni*, il *Tissot*, il *Wanswieten*, il *Pujati*, il *Caldani*, il *Guadagni*, il *Molinelli*, il *Bertini*, il *Falletti*, ed altri molti, di cui lungo farebbe tesserne qui il catalogo, vollero aprire carteggio con lui, e assoggettarne al suo giudizio le loro Opere prima di publicarle. I più illustri Professori di Padova, di Milano, di Pavia, di Firenze, di Torino, e di Bologna ne citavan nelle lor cattedre l' autorità di lui, come quella d' uno de' più celebri medici del secolo. Tutte le più rinomate Accademie d' Europa, come quelle di Lipsia, di Norimberga, di Parigi, *de' Curiosi della natura* in Ala di Magdeburgo, di Gottinga, di Padova, di Bologna andarono a gara nell' aggregarlo tra' loro socj, negli Atti delle quali dati alle stampe, siccome in più luoghi della stessa *Enciclopedia di Parigi* leggonsi di lui i più gloriosi elogj. Nel 1772. fu invitato alla Cattedra di notomia in Padova dopo la morte del *Morgagni*, e nel 1775. gli fu esibita quella di medicina per la morte di *Scovolo*, e con straordinarj stipendj. Ma gli oggetti del titolo di Professore, e di interesse eran troppo piccioli ai sguardi di un filosofo qual era il *Pasta*. Bramoso egli più dei vantaggi de' suoi cittadini, che de' suoi proprj non se-

pe, risolversi ad accettare un posto ambito da molti, meritato da pochi, e che potea bensì gonfiare il suo nome, ma non ingrandire il suo merito. Se pregevole fu però il *Pasta* sommamente per ciò, che riguarda la teoria, niente meno pregevole ei si rese quanto alla pratica, e singolarmente per la semplicità del suo medicare, attenendosi ai precetti, e alle tracce del *Redi*, e del *Cocchi*; per la giustezza, e precisione del suo discorso insinuante, e persuasivo; per la modestia di sue maniere dolci, e soavi; e per la generosità del suo disinteresse, ricusando dai meno facoltosi ciò, che gli veniva offerto, ed ai bisognosi aggiungendo oltre le visite generosi soccorsi. Nè si contenne egli soltanto ne' confini, sebbene vastissimi, della sua professione. Possedeva le lingue francese, e greca, e le finezze della latina, e italiana, in cui scrivea con tanta pieghevolezza, e venustà, che le materie ancora più ispide e tenebrose svestivan quasi sotto la sua penna la lor natura. Si distinse anche nella poesia, e ne' detti quattro idiomi pubblicò a varie occasioni dei pezzi elegantissimi. I fatti, i nomi, i luoghi, e le circostanze dell'antica storia eziandio gli eran presenti; nè fu digiuno delle più sottili teologiche quistioni. Scrisse anche, e diè alla luce un libro *Sulle pitture della sua patria*. Quest'uomo insigne, che co' monumenti del moltiplice suo sapere avea reso tanto onore alla patria, e all'Italia; quest'uomo incomparabile, che per le singolari sue doti di dottrina, e di decisa probità era da tutti amato, e stimato, e quasi bramato immortale, in mezzo agli atti di quella fervente religione, ch'avea sempre rispettata, fu tolto ai voti della patria, e a' publici desiderj li 13. Marzo del 1782. in età d'anni circa 76. Fu egli invero un insigne filosofo, e letterato, un ottimo cittadino, un benemerito riformatore della medicina Italiana, un fautore dell'aurea semplicità del medicare, un medico veramente originale, e galantuomo, e sommamente utile alla società; le cui Opere, che gli acquistaron già un credito universale, porteranno a' posteri la fama del nostro secolo. Sono esse: 1. *Epistolæ ad Aletophylum duæ, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato*, Bergomi 1737. Quest'Opera fu combattuta dal Conte *Roncali Parolino*, e da *Luigi Garbelli* ambedue Bresciani. Al primo rispose il *Pasta* con *Lettera* latina de' 13. Novembre 1740. stampata nel libro *Historiæ morborum* del *Roncali* stesso; al secondo con un scritto latino intitolato: *Defensio epistolarum Andreæ Pastæ* publicato nel Tom. 30. della *Raccolta Calogerana*. L'Opera del *Pasta* per altro, che contiene delle osservazioni sulla natura sfuggite agli studj più assidui di tanti gran medici, ed anatomisti, che l'avean preceduto, si meritò giustamente le ammirazioni, e gli applausi del dottissimo *Aller*, come può vedersi nella sua *Memoria sopra il moto del sangue, e gli effetti del salasso* publicata nel Tom. 4. de' *Commentarj della Real Accademia di Gottinga*. Il celebre *Giambatista Morgagni* nell'Opera *de causis & sedibus morborum* protesta di non conoscere alcuno, che trattando questa materia siasi reso più di lui benemerito in questa parte della medica facoltà; e il dotto *Ottone Menkenio* negli *Atti di Lipsia* al mese di Febbrajo pag. 79. 1739., e i saggi compilatori dell'*Enciclopedia* di Parigi nel Tomo del Supplemento all'articolo *Traités de Physiologie* annoverano il *Pasta* tra i più famosi fisiologici dell'età sua. 2. *Bibliotheca medici eruditi Petro a Castro Bajonate auctore nunc primum recensita & aucta*, Bergomi 1742. 3. *Hippocratis aphorismi atque præsagia latine versa cum notis*, Bergomi 1750. 1762. e 1769. con aggiunte. 4. *Discorso medico chirurgico sul flusso di sangue dall'utero nelle donne gravide*, Bergamo 1748. e 1751., colla giunta di un *Ragionamento sopra gli sgravj del parto, e sopra il rattenimento, e l'estrazione della secondina*. Di questo libro ne fu fatta la terza edizione in Bergamo nel 1757., con di più una

Dis-

Dissertazione del *Pasta sopra i mestrui*, con Prefazione di *Giuseppe Celestino Astori* di Bergamo, a danno della medicina, e delle lettere da immatura morte rapito alle speranze, e ai voti della sua patria. Questo compito Trattato di tutte le menorragie delle donne, e che segnatamente per i chirurgi è una carta nautica da tener sotto l'occhio alle occasioni, venne siccome un' Opera insigne indicato nell'*Enciclopedia* di Parigi, e fece al suo autore un nome chiarissimo non solo nell'Italia, ma nella Germania, nella Francia, e persino nella Russia, ove fu onorato d'encomj da quella grande Imperatrice. 5. *Voci, maniere di dire e osservazioni de' Toscani scrittori, e per la maggior parte del Redi raccolte e corredate di note*, Brescia 1769. 2. Tom. in 8. In questo libro si propose il *Pasta* di provvedere i giovani di una ricca suppellettile di varie frasi Italiane, che loro agevolasse il comporre con proprietà di lingua le relazioni, e i consulti di medicina, e di chirurgia; e così gli fosse riuscito di sgombrare quest' arte dall'ispida orridezza di tanti vocaboli misteriosi, e grottefchi, che forman d'ordinario l'affettata impostura de' medici volgari. Lo corredò anche di varie cognizioni tratte dal *Redi*, attenenti sì ai rimedj, che ai mali, e di diverse note e osservazioni sue proprie. 6. *Lettera sopra alcuni rimedj poco o nulla usati da' medici, ma di molta virtù ed operazione per la cura di diverse ragguardevoli indisposizioni*. Essa è diretta a *Enrico Rahn* celebre medico di Zurigo, e fu inserita nel Tom. 31. della *Raccolta Calogerana*. 7. *Lettera scritta al Conte Roncali Parolino di Brescia*. Fu stampata dallo stesso Conte *Roncali* nel suo libro *Europæ medicina* pag. 231., Brixiæ 1747. Si dà in essa un' idea di varj metodi di medicare praticati in Bergamo; si lodan le salutari acque di Trescore, e si tratta diffusamente delle erbe della gola ai Bergamaschi del contado massimamente sì familiari, non lasciando di accennare i rimedj, che dall' esperienza sono comprovati più utili. 8. *Lettera scritta a Gio. Maria Bicetti di Treviglio sull' innesto del vajuolo*. Fu stampata l'anno 1765. dallo stesso *Bicetti* nel dotto suo libro su questo argomento. Il celebre *Tissot* onorò questa *Lettera* della sua stima nel libro della *Inoculazione giustificata*, dove cita il *Pasta* tra i più celebrati scrittor moderni. 9. *Medici Consigli del celebre Andrea Pasta* ec., Bergamo 1791. Per opera del Sig. *Giuseppe Pasta*, dotto e valoroso medico di Bergamo, furon publicati questi *Consulti* già approvati dal loro autore. 10. *Dei mali senza materia Discorso medico del celebre Andrea Pasta, colla giunta di varj Consulti medici inediti del medesimo*, Bergamo 1791. Al Sig. Dottor *Angelo Poloni* Priore del Collegio de' medici di Bergamo, e già uno de' felici allievi del *Pasta*, dobbiamo l'edizione di quest' Opera interessante. Essa è stesa siccome la precedente con una mirabile eleganza; e la nettezza dell' idee, l'ordine delle cose, la distribuzione delle parole, la precisione, la chiarezza, e la forza le dà sempre un colorito più brillante. Il lodato Sig. Dottor *Poloni*, cui noi accompagniamo colla nostra particolare stima, e benevolenza, vi ha aggiunto, oltre una saggia e dotta Prefazione, delle note molto utili, ed erudite. 11. *Le Pitture notabili di Bergamo, che sono esposte alla vista del publico*, Bergamo 1775. in 4. Fondato ch'era il *Pasta* eziandio nelle Belle-Arti, e singolarmente nella pittura, possedendo egli stesso molti quadri assai stimati, scrisse il libro suddetto molto onorifico alla sua patria. Lasciò egli altre molte, e varie Opere mediche inedite, le quali portano anch' esse impresso il carattere, e la sublimità dei talenti del loro autore. Sono esse: 1. *De morbis sine materia, nimirum iis, qui nullo intercedente humore gignuntur, vel si intercedit, nullum ad morbi curationem lumen præbet*: Opera vastissima, e dottissima, la qual costò all' autore la diligenza, e lo studio di quasi vent' anni, e che solea da lui ricordarsi con particolare com-

compiacenza. 2. *Tractatus de Polypis*, in cui con ulteriori esperienze esercitate sui cadaveri si stabilisce sempre più la sua opinione contro i polipi del cuore. 3. *Risposta a dodici Problemi contro il Professor Carlo Gandini di Genova*. 4. *Dissertazioni intorno a varie materie mediche*. 5. *Compendio della medicina pratica ad uso dei scolari*. 6. *Compendio di Farmacia a regolamento degli speziali*. 7. *Medici Consigli intorno a varie malattie* ec. Tutte le suddette Opere trasfese presso di se dopo la di lui morte il lodato Sig. *Giuseppe Pasta*. Questi, affine d' onorar la memoria dell' illustre suo maestro, e pregiato cugino, e d' esser utile anch' egli al bene de' suoi simili, ha voluto, e saputo di esse saggiamente giovarsi per compilare dell' Opere assai pregiate; e niuno meglio di lui potea riuscirvi, possedendo egli le necessarie doti a' lavori di tal natura. Pregiatissima tra le altre è l' Opera da lui publicata col titolo: *Lo spirito della medicina del celebre Andrea Pasta tratto da' suoi scritti, e dal suo esercizio medicinale da Giuseppe Pasta Protofisico*, Bergamo 1790. Esso è un Codice di medicina lavorato su i principj di sana teoria, e di soda osservazione; vi riluce pure l' eleganza dello stile, e il buon ordine. Tutti i medici prudenti e studiosi deon esser grati al chiarissimo autore di quest' Opera per avere e in questa, e in altre da esso publicate conservato a benefizio de' posteri il piano delle dottrine, e gli aurei precetti della pratica dell' illustre suo maestro, che anche dopo aver cessato di vivere, non cessa di beneficare l' umanità. Un nitido *Elogio di Andrea Pasta* diede al publico l' anno 1782. il Sig. *Alessandro Caccia* di Cremona, già suo allievo; ed altro non meno elegante, che erudito *Elogio* di lui, in cui la Storia, l' occasione, e l' analisi delle sue Opere stampate, e inedite ne occupa la più gran parte, recitò l' anno 1783., e publicò in Bergamo l' anno 1784. il Ch. Sig. Abate *Giuseppe Bottagisi*, da noi altre volte con lode nominato in questo *Nuovo Dizionario*. Anche l' incomparabil Donna *Paola Grismondi* nata Contessa *Suardi*, onor del suo sesso, di Bergamo sua patria, e dell' Italia, ascoltando le tenere voci dell' umanità, e della riconoscenza sparse sull' urna funebre del *Pasta* i più scelti fior del Parnaso con un elegantissimo *Poemetto*, che publicò in Bergamo l' anno 1783. Noi pure godiamo d' aver qui reso un tributo di stima alla nobil famiglia *Pasta*, a chi fissò un' epoca luminosa nei fasti di Bergamo, e nelle Storie della medicina, ed ai chiari autori, che o ne publicaron con dotte illustrazioni le sue Opere, o che al raro di lui merito ne consecraron i loro elogj.

PASTI (*Serafino* de'), Romano, e della Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi, visse nel XVI. secolo, e ci lasciò alcune *Opere*.

PASTORINI (*Giambatista*), illustre poeta, nacque in Genova li 19. Novembre del 1650. Entrò tra i Gesuiti li 14. Decembre del 1666. Si fece egli una sua strada al Parnaso, e spiccò molto nel forte, e fantastico, comecchè non si possa negare, come al *Filicaja*, ch' egli a quando a quando si risenta alcun poco del secolo, in cui visse. Morì in patria li 26. Marzo del 1732. Varie sue Poesie furon publicate nella *Scelta di Canzoni, e Sonetti* del *Gobbi*, e in altre *Raccolte*. Queste vennero poi insieme unite, e stampate col titolo: *Poesie del P. Giambatista Pastorini della Compagnia di Gesù. Opera postuma*, Palermo 1741. e 1756. in 8. La maggior parte de' Componimenti sono *Sonetti*; havvi però di altri Componimenti di diverso metro. Ved. *Quadrio Storia della Volgar Poesia* Tom. 2. Lib. 2. pag. 335.

PASTRENGO (*Guglielmo* da), *Ved.* GUGLIELMO DA PASTRENGO n. 22.

PASTRIZIO (*Giovanni*), di Spalatro in Dalmazia, e illustre letterato. Passò fin da fanciullo nel Collegio de' Neofiti in Roma, e quindi a quello de' Greci sotto la direzione de' Gesuiti, dove stu-

ce il corso de' studj di Belle-Lettere, di filosofia, e di teologia avendo anche apparate le lingue greca, ed ebraica con tal franchezza, come se gli fossero state natie. Passò poi al Collegio Urbano di Propaganda Lettore di filosofia, indi di teologia, e di polemica, coll' impiego eziandio di Revisore, e Correttore delle stampe, che in detto Collegio si faceano. Fu anche uno de' fondatori dell' Accademia de' Concilj nel medesimo Collegio eretta da Monsig. *Giovanni Ciampini* Romano, della quale il *Pastrizio*, finchè visse, fu Segretario, e in cui recitò molte dotte *Dissertazioni*. *Innocenzo* XI., a cui era ben nota la vasta erudizione di lui, e la profonda perizia delle lingue, lo dichiarò scrittore Apostolico della lingua Ebraica nella Vaticana. Attese egli con indefessa applicazione al suo impiego, meritando sempre maggiori avanzamenti, ma nulla curandosi di conseguirli. Era egli tanto alieno non men dal pretendere, che dall' accettare, che vivamente si rallegrava co' suoi amici, quando rifiutavano alcuna dignità, e si condoleva poi con esso loro, quando la ricevevano. Cessò di vivere in Roma li 20. Marzo del 1708. compianto da ogni uomo di lettere, e di pietà. Lasciò una scelta copia di libri ebraici, e d' altre lingue alla Libreria del suddetto Collegio di Propaganda. Agli impulsi dell' Abate *Antonio Ferri* nobile Imolese publicò un libro col titolo: *Patenæ argenteæ mysticæ, quæ utpote Divi Petri Chrysologi Forocorneliensis Civis, atque Ravennatis Archiepiscopi munus, Foro-Cornelii in Cathedrali Ecclesia S. Cassiani Martyris colitur, descriptio, & explicatio, ubi etiam alia ad eundem Antistitem spectantia perpenduntur*, Romæ 1706. in 4. Altre Opere avrebbe egli publicate, se non fosse stato decisivamente lontano dal prurito, che infesta tanti saccentuzzi di dare alla luce i loro parti, comecchè essi sieno, e dal desiderio di vantaggiar fortuna. Monsig. *Ciampini* fa di lui onorevol menzione nell' Opera *Vetera Monimenta* &c. Cap. 13., Romæ 1690., e Monsig. *Giuseppe Maria Perimezzi* Vescovo di Oppido nel Tomo I. delle sue *Dissertazioni*, il quale anche ci ha date le di lui notizie nel Tomo 2. delle *Notizie Storiche degli Arcadi Morti* pag. 146. (*Vedi* PERIMEZZI Monsig. *Giuseppe Maria*).

PASTUREL, *Ved.* TOMMASO D' AQUINO DI S. GIUSEPPE.

PATAROLI (*Lorenzo*), nacque in Venezia a' 16. di Marzo del 1674., ed alla sua patria, dove anche morì il dì 26. di Novembre 1727., fu d' immortale onore colle sue Opere, le quali sono: *Series Augustorum, Augustarum, Cæsarum, & Tyrannorum omnium &c. Panegyricæ Orationes Veterum Oratorum; notis ac numismatibus illustravit, & Italicam interpretationem adjecit Laurentius Patarol*; e una *Lettera* sopra una medaglia antica. Si dilettò ancora molto dello studio delle cose naturali, come dichiarano le sue *Osservazioni intorno alla nascita, vito, costumi, mutazioni, o sviluppi della cantaride de' gigli*, ed altre inedite Opere, delle quali veggasi la P. II. del Tom. 38. del *Giornale d' Italia* all' articolo secondo. Tutte le Opere del *Pataroli* furon publicate in Venezia nel 1743. in 2. Vol. in 4., col titolo: *Opera omnia numismatica, & philologica in unum corpus collecta, notisque, & numismatibus illustrata*. Vi precede la di lui *Vita* scritta latinamente dal Ch. Sig. Dottor *dalle Laste*, quantunque ivi non comparisca il nome dell' autore, (*Ved.* LASTE *Natale* dalle).

PATEL (*Bernardo*), pittore Parigino, chiamato comunemente *Patel le tuè*, o il *buon Patel*. Abbiamo di lui de' Paesaggi, ed alcuni pezzi d' architettura di una maniera vaga, e di un colorito brillante, ma le sue Opere sono per la maggior parte troppo finite, e mancano d' effetto. Ignoriamo in qual tempo vivesse, come pure un altro pittore di questo nome, detto *il Giovine*, che ha lavorato nel medesimo genere. L' an-

autore del *Gabinetto aureo* pag. 311. lo ha posto nel *Catalogo de' pittori Fiamminghi*. Ved. *Abecedario pittorico*.

1. PATER (*Paolo*), nato nel 1656. a Menhardsdorf nella Contea di Czepus in Ungheria, fu scacciato dal suo paese nella sua gioventù per cagione del suo attacco agli errori de' Protestanti. Si ritirò a Breslavia, ove attaccossi alla professìon di librajo, divenne in seguito Professore nel Collegio di Thorn, e finalmente Professore di matematica a Danzica, ove morì nel 1724. Si hanno di lui diverse Opere di filosofia, e di letteratura, e fra le altre: 1. *Labor solis, sive de eclipsi Christo patiente Hierosolymis visa*. 2. *De Astrologia persica*. 3. *De Mari Caspio*; *de Cælo Empireo*, Francfort 1687. in 8. 4. *De insignibus Turcicis, ex variis superstitionum tenebris Orientalium maxime illustratis &c.*

2. PATER (*Gio. Batista*), pittore, nato in Valenciennes nel 1695., morto in Parigi nel 1736. Posesi sotto la disciplina del *Watteau* suo concittadino; ma sendo egli d'un temperamento troppo difficile, e d'un carattere troppo impaziente per la formazion d'un allievo, fu forzato il *Pater* ad abbandonar la sua scuola, ed a studiar per se solo senz'altri ajuti, che le proprie riflessioni, e la propria fatica. Il *Watteau* sul fine de' giorni suoi sentì disgusto di non aver secondato il *Pater*, e gli propose di dargli quelle istruzioni, che gli sarebbero bisognate. In fatti ei consacrò gli ultimi momenti del viver suo nel formare i costui talenti; ma in capo ad un mese la morte via si portò il maestro; e tuttavolta alle cure del *Watteau* deve il *Pater* tutto il merito delle sue opere. Questo artefice nel colorito avea il gusto troppo naturale de' Fiamminghi: sarebbe potuto diventare un pittore eccellente; ma egli ha soverchio trascurato il disegno, procurando più di farsi un'onorata, e comoda fortuna, che una spezial fama. Male ordinati sono i suoi composti, ed i suoi quadri sono di pratica. Stava perpetuamente accanito alla fatica, e negava a se stesso qualsivoglia divertimento per la smania d'accumular danaro; e come accader suole di simiglianti caratteri d'uomini, morì ricco sendo sempre vissuto nella miseria. Sono stati intagliati alcuni suoi lavori.

PATERCOLO, *Ved.* VELLEJO PATERCOLO.

1. PATERE, o PATERA (*Attius*), nato a Bayeux, ed allevato nella scuola dei Druidi di questa Città andò ad insegnare la grammatica e le Belle-Lettere a Bordeaux. Passò dipoi a Roma, ove professò la rettorica con riputazione verso l'anno 326. *Ausonio* ne fa un magnifico elogio. Questo ritratto è ben capace d'onorare la scuola dei Druidi di Bayeux, se, come vi è apparenza, i costumi di questo Retore, che dipinge sì avvantaggiosamente, fossero il frutto delle lezioni, che vi aveva ricevute. *Patere* ebbe per figlio *Delfidio*, degno di suo padre pei talenti dello spirito, ma ben differente per le qualità del cuore, (*Ved.* DELFIDIO).

2. PATERE, *Paterius*, discepolo, ed intimo amico di S. *Gregorio* il *Grande* nel secolo VI. Fu Notajo della Chiesa Romana, e in appresso Vescovo di Brescia secondo alcuni dotti. Questo scrittore ecclesiastico è principalmente noto per un *Commentario* sopra la *Sacra Scrittura* tirato dalle Opere di S. *Gregorio*, in sequela delle quali è stato stampato. Questo libro è migliore pel senso spirituale, che pel letterale.

1. PATERNIONO (*Ferdinando*), nobile di Catania, Gesuita, morto nel 1604. Scrisse: *De Regia Sicula Monarchia*; *Vite de' Re di Sicilia*; la quale ultima Opera però è inedita.

2. PATERNIONO (*Gualterio*), di Catania, fu Giudice della Gran Camera di Sicilia, e Gran Protonotario; indi divenne uom di Chiesa, e fu Canonico nella Chiesa Cattedrale della stessa sua patria. Morì nel 1531., e scrisse: *in Cap. volentes de feudis*; *Allegationes in Caussa Baroniæ Furnaris*. Nel 1515. fiorì un altro dello stesso nome, che fu impiegato in

in rilevanti affari appresso varj Principi di Europa, e fu eletto Maestro Razionale, che stampò: *Responsa multa*; *De Apocalypsi* lib. 2. *Historia sacra a Mundi constitutione ad sua usque tempora*. *Giovanni* PATERNIONO altresì di Catania Benedettino fu prima Vicario Generale della Cattedrale di Catania nel 1450., e nel 1478. Vescovo di Melito, indi Arcivescovo di Palermo, e morì nel 1511. Abbiamo di lui: *Allegationes de Primatu Ecclesiæ Panormitanæ*. *Giovanni Filippo* PATERNIONO di Catania nato nobilmente fu famoso Giureconsulto e Regio Consigliere. Egli scrisse: *Ad Bullam Apostolicam, Nicolai V., & Regiam Pragmaticam Alphonsi de censibus Adnotationes*.

1. PATERNO (*Bernardino*), celebre medico, era di Salò nel territorio Bresciano. Suo padre, che era anche esso un eccellente medico, lo allievò con molta cura. Nell' età di 19. anni sostenne con tanto plauso delle Tesi di medicina, che non si parlava allora, che della sua sottigliezza, e del suo spirito. La natura si era votata tutta per dargli di che consolarsi per i difetti del corpo, poichè era egli l' uomo del mondo il più mal fatto. Fu Professore di medicina a Pavia, a Pisa, a Padova, e altrove. La Città di Verona lo aggregò alla sua cittadinanza. Circa il 1580. lo ritenne per qualche tempo presso di se il Cardinal *Grimani* in Roma. Varj Principi procurarono di tirarlo presso di loro con offerte molto vantaggiose, ma il *Paterno* non volle mai accettarle, e morì in Padova in età avanzata l' anno 1592. Lasciò l' Opere seguenti: 1. *De humorum purgatione*. *Item Epistola, quod cœna prandio liberalior, etiam in catharro, esse debeat*, Romæ 1547. 2. *Consilium de Balneis Aquinensibus apud aquas Statiellorum &c.* E' inferito nell' Opera *De Balneis* stampata in Venezia. 3 *Explanationes in 1. part. Avicennæ*, Venetiis 1596. 4. *Consilia medica*. Sono inferiti nell' Opera stampata da *Lorenzo Scholts* in Francfort 1598. Ved. *Jacopo Filippo Tomasini in Elog. illustr Viror.*, e il *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*.

2. PATERNO (*Lodovico*), Napolitano, e illustre poeta del secolo XVI. Non si contentò egli d' imitare il *Petrarca* nella maniera del comporre, ma si sforzò di contender con lui nel soggetto stesso. Scelta una tal *Mirzia* per iscopo de' suoi versi amorosi scrisse un Volume intorno ad essa simboleggiata nel mirto, come il *Petrarca*, che in un lauro simboleggiò la sua bella *Laura*, e lo publicò col titolo: *Nuovo Petrarca*. Stampò anche nel 1560. i suoi *Trionfi*. Compose un libro col titolo: *Le nuove fiamme*, e le publicò in Venezia nel 1561. Contiene *Sonetti*, *Canzoni*, *Elegie*, *Nenie*, ed *Egloghe amorose*, *lugubri*, e *marittime*, delle quali parlando l' *Ongaro* in una sua *Egloga Pescatoria* così cantò:

> *Con la scorta di Rota, e di Paterno*
> *Tento solcar con toschi remi il mare.*

Abbiamo di esso pure sedici *Satire* tessute parte in terza rima, parte in ottava rima, e l' altre in verso sciolto. Furon esse stampate col titolo: *Satire di cinque Poeti illustri* (*Lodovico Ariosto*, *Francesco Sansovino*, *Ercole Bentivoglio*, *Luigi Alamanni*, *Lodovico Paterno*), Venezia per *Gio. Andrea Valvassori* 1563. in 12. Nel principio del libro sta una Lettera del *Paterno* sopra la Satira latina, e toscana, tratta dal libro delle sue *Lettere*, che ancora si aspettano. Ved. *Fontanini* colle *Note* del *Zeno* Tom. 2. pag. 81., e *Scrittori Napolit.* del *Tafuri* ec.

3. PATERNO (*Eusebio*), da Cremona, dell' Ordine de' Regolari Lateranensi nel XV. secolo. Scrisse un *Commento In historiam Judith*, ed un altro in *Ester*.

PATERNO' (*Francesco*), nato d' illustre famiglia in Catania nel secolo XVII., si rese Gesuita, e si distinse colla sua dottrina e virtù. Morì circa il 1720. Abbiamo: *Oratio extemporanea habita in funere Vincentii Cardinalis Grimani &c.*, Neapoli 1710. in

ni 4. Ved. *Biblioteca* del *Cinelli*. Merita qui particolar menzione *Ignazio Vincenzo* PATERNO' *Castello* Principe di Biscari nella Sicilia, e sopraintendente de' ponti, delle strade, e di altre opere del maggiore ben publico. Egli ha costruito a sue spese e con suo disegno sopra il Simeto, il più gran fiume della Sicilia, alquante miglia lungi da Catania, un ponte di 31. archi, e lungo canne 200. Quest' opera fu incominciata nel 1765., è compita felicemente nel 1777. Ella serve non solo di strada comoda ai viandanti, ma di grande utile ancora per l'acquedotto collocato su di esso ponte, che va ad irrigare molti terreni. Di questo illustre personaggio abbiamo anche un' Opera col titolo: *Ragionamento a Madama .... sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' Bambini*, Firenze 1781. in 4. fig. Ved. *Milizia Memorie degli Architetti ec.* Tom. 2. pag. 294.

PATICCHI (*Antonio*), Romano, e illustre pittore, nacque nel Febbrajo del 1762. Suo padre *Raimondo*, uomo di buona e civile estrazione, fu anch'esso pittore, e fu in grado d'esser maestro al suo figlio, allorchè terminati quei corsi di studj, che sogliousi fare dai giovani, mostrò violenta inclinazione per la pittura, ed incominciò ad applicarsi alla medesima. Rapidissimi furono i progressi d' *Antonio*, e si rese in breve franco ed ardito disegnatore. La natura avea gli dato una prontezza mirabile singolarmente nell' invenzione. Componeva la stessa Storia in più maniere, e nello spazio di pochi momenti. Questa facilità nei primi passi gli ispirò sommo coraggio negli altri. Nell' età di 20. anni, dopo copiate per le Gallerie di Roma alquante opere de' migliori pittori, incominciò a colorire le proprie invenzioni. Dipinse l'intero Refettorio de' Carmelitani di Velletri con buon successo, e il Conte *Toruzzi* Cavaliere assai colto di quella Città gli affidò la pittura di un' intera Galleria. Oltre quest' opere fece il *Paticchi* molti ritratti anche in pastello, e dipinse qualch' altra tela per varie occasioni. Avea una prodigiosa facilità d'imitare i disegni degli antichi maestri. Era in ciò veramente raro, ed avea un tocco sì felice singolarmente nella penna, e nell' acquerello, che non lasciava dubitare dell' originalità, quando copiava. Il *Paticchi* conosceva poi tutta l' arte di far comparire le carte vecchie, e patite, onde più restasse ingannato l' osservatore. Egli non ebbe però mai la viltà d' imposturare, com' altri han fatto, con questi suoi lavori. Attaccato nell' età sua d' anni 26. da un impetuoso mal di petto finì di vivere in Roma nel Febbrajo del 1788., pochi giorni dopo la morte del buon vecchio suo padre. Il Ch. Sig. Abate *Gherardo de' Rossi* ci ha data la *Vita* di lui nelle *Le Memorie per le Belle-Arti* Tom. 4. pag. 77. ec., Roma 1788., delle quali *Memorie* con danno dell' Arti medesime, siccome per certo fatale destino a tutte le cose buone succede, se n' è impedita la continuazione.

PATINA (*Benedetto*), nativo di Brescia, e medico di *Massimiliano* II., che il chiamò a Vienna per farsi curare una palpitazion di cuore. Si fece anche molto onore in Padova in occasione d'un morbo contagioso, e ne fu largamente rimunerato. Morì li 2. Luglio del 1577. d'anni 43. essendo nato nel 1534. Abbiamo di lui un *Trattato de' veleni interni*, e un' Opera dedicata all' Imperator *Massimiliano* col titolo: *Pro Divo Maximiliano Cæsare semper Augusto de cordis palpitatione consilium*, Brixiæ 1573. Il *Patina* era anche intendentissimo di poesia, ma inclinato molto alla Satira; ma prima di morire gittò al fuoco tutti i Componimenti poetici, che scritti avea in questo pericoloso stile. Il *Ghilini Teatro degli uomini letterati* Vol. I., e l' *Eloy* nel *Dizionario della medicina* ci danno altre notizie di lui.

1. PATINO (*Guido*), celebre Professore di medicina, e padre del susseguente, nacque in Houdan piccola Città del Beauvese nel 1601., e si addottorò nel 1626. a Parigi. In

In questa Città egli esercitò la sua arte, e vi fu meno conosciuto per la sua abilità, che per la giovialità della sua conversazione, è pel suo carattere satirico. Egli aveva, si dice, la sisonomia di *Cicerone*, e nello spirito la disinvoltura di *Rabelais*. Tutto in lui portava un'aria di singolarità, il suo vestito rassomigliava a quello, che si portava un secolo avanti. Egli s'esprimeva in latino in una maniera così affettata, e così straordinaria, che tutto Parigi correva alle sue Tesi come ad una commedia. Egli era un gran partigiano degli antichi; ed aveva per avversarj tutti i discepoli de' moderni; gli ammalati erano la vittima di questo doppio fanatismo; e si poteva paragonarlo all'*uomo fra le due età* corteggiato da due femmine, una delle quali più avanzata strappa tutti i cappelli neri, e la più giovine tutti i bianchi, di manierachè il poveruomo rimane calvo. Le dispute dell'*antimonio*, che insorsero al suo tempo nella facoltà medica di Parigi, somministrarono molto esercizio alla bile di *Patin*; egli riguardò sempre questo rimedio come un veleno, nè obbliò cosa alcuna per screditarlo. Egli aveva composto un grosso catalogo di quelli, che pretendeva essere stati la vittima di questo rimedio, e nominava questo registro il *Martirologio dell' antimonio*. Le ingiurie non furono risparmiate; egli le profuse, e gli furono restituite con usura, (*Ved* 3. CHESNE). A tutti i rimproveri generali, che potevano farsi de' seguaci d'*Ippocrate*, e di *Galeno*, essi aggiunsero delle accuse particolari, e delle personalità infamanti. Mai in alcun tempo la dignità dottorale fu messa in maggior compromesso; la disputa divenne così viva, che fu d'uopo che il Parlamento ordinasse, che la facoltà deciderebbe al più presto sopra i pericoli, e sopra gli avvantaggi dell'*antimonio*. I Dottori si radunarono li 29. Marzo 1666.; nonantadue furono di parere di mettere il *vino emetico* al rango de' rimedj purganti. *Patin* fu inconsolabile, e morì nel 1672. di anni 71., considerato come un medico dotto, ed un buon letterato. Egli possedeva assai bene la scienza de' libri, e ne avea raccolto un numero grande. Abbiamo di lui: 1. Il *Medico, e lo Speziale caritatevoli*. 2. *Note sopra il Trattato della peste* di *Niccolò Allain*. 3. *Lettere* in 5. Vol. in 12., che bisogna leggere con diffidenza. La maggior parte de' suoi aneddoti politici e letterarj sono falsi, o male esposti. *Patin* vi lacera implacabilmente i suoi amici e i suoi nemici. Oltre alla sua inclinazione al dir male egli ne aveva, si dice; molta all' empietà; ma questa accusa odiosa non fu mai provata. Nulladimeno che si può dire del cristianesimo d'un uomo, che si consolava di abbandonar questo mondo, purchè trovasse nell'altro *Aristotile*, *Platone*, *Virgilio*, *Galeno*, e *Cicerone*? I suoi figliuoli *Roberto* PATIN medico valente, morto nel 1671., e *Carlo*, che è il soggetto dell'articolo seguente, si acquistarono un nome. Un lungo articolo di *Guido Patino* colla esatta descrizione di tutte le sue Opere si ha nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

2. PATINO (*Carlo*), valente medico, e celebre antiquario, nacque in Parigi li 23. Febbrajo 1633. Fu allevato con cura da *Guido Patino* suo padre, e fece così maravigliosi progressi ne' suoi studj, che d'anni 14. difese sopra tutta la filosofia delle Tesi greche, e latine alla presenza di 34. Vescovi, e del Nuncio del Papa, e di molti altri distinti personaggi. Fu destinato alla prima al foro, e fu medesimamente ricevuto Avvocato nel Parlamento di Parigi. Ma in appresso abbandonò lo studio del diritto, e interamente s'applicò alla medicina, alla quale era più inclinato. *Marescot*, che aveva esercitato la medicina con successo, lo determinò ad abbracciare questa professione; *alla quale*, egli diceva, *esso era debitore di tre avvantaggi: 1. d'aver goduto di una perfetta sanità sino a 82. anni; 2. d'aver guadagnato cento mila scudi: 3. di essersi conciliato la stima, e l'amicizia di molte per-*

sone illustri. *Patin* esercitò la sua arte con successo, e l'insegnò con riputazione in Parigi per qualche tempo; ma temendo di essere imprigionato fu obbligato ad abbandonar la Francia. Fu attribuita la sua disgrazia ad un Principe del sangue, che lo accusò di aver spacciato alcuni esemplari d'un'Opera satirica, ch'egli si era incaricato di sopprimere. Egli viaggiò nella Germania, e poi nell'Olanda, in Inghilterra, negli Svizzeri, ed in Italia. Finalmente fissò la sua dimora in Padova, ove fu fatto Professore di medicina, e poi fu eletto primo Professore di chirurgia, e decorato del titolo di Cavalier di S. Marco. Visse lungo tempo Capo, e Direttore dell'Accademia de' Ricovrati, e morì in Padova nel 1694. Havvi di lui un grandissimo numero d'Opere, principalmente sopra le medaglie, che sono stimate, in latino, in francese, ed in italiano; e le più considerabili sono: 1. *Itinerarium Comitis Briennæ*, Parigi 1662. in 8. 2. *Familiæ Romanæ ex antiquis numismatibus*, Parigi 1663. in fol. Havvene una edizione del 1703. accresciuta. La sostanza dell'Opera è di *Fulvio Orsini*. 3. *Trattato sopra la terra combustibile*, Parigi 1663. in 12. 4. *Introduzione alla Storia per la conoscenza delle medaglie*, Parigi 1665., e Amsterdan 1667. in 12. Questo libro secondo il Giornale de' letterati non è quasi altro, che una ripetizione di ciò, che era in *Savot*. Ma vi sono alcune osservazioni, che non sono in questo autore; peraltro egli è scritto un poco meglio, quantunque non lo sia ancora con grande eleganza. 5. *Imperatorum Romanorum numismata*, Argentina 1671. in fol. 6. Quattro *Relazioni storiche* di diversi viaggi in Europa, Basilea 1673., e Lione 1674. in 12. 7. *Pratica delle medaglie*, Venezia 1673. 8. *Svetonius ex numismatibus illustratus*, Basilea 1675. in 4. 9. *De optima medicorum secta*, Padova 1676. 10. *De Febribus*, ibidem 1677. 11. *De scorbuto*, ibidem 1679. 12. *Lycæum Patavinum*, Padova 1682. 13. *Thesaurus numismatum a Petro Mauroceno collectorum*, Venezia 1684. in 4. 14 *Commentarii in monumenta antiqua Marcellina*, Padova 1688.

3. PATINO (*Carlotta* e *Gabriella*), figlie del precedente, erano del pari, che la madre loro dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, della quale il lor padre era stato lungamente Capo e Direttore. L'una e l'altra hanno publicate Opere dotte in latino, e la madre loro è autrice d'una *Raccolta di riflessioni morali e cristiane*. Le Opere di *Carlotta* sono: un'*Aringa* latina sopra lo scioglimento dell'assedio di Vienna; e *Tabellæ Selectæ*, Padova 1691. in fol. con figure. Questa è la spiegazione di 41. Quadro dei più famosi pittori, che si vedono a Padova. Vi è una quarantesima seconda stampa rappresentante la famiglia *dei Patini*. Si contano fra le produzioni di *Gabriella* il *Panegirico di Luigi* XIV., ed una *Dissertazione* sopra la *Fenice* d'una medaglia di *Caracalla*, Venezia 1683. in 4. Ved. *Cinelli Biblioteca*, le *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 19., e l'*Abecedario Pittorico*.

PATKUL (*Giovanni Reginaldo* di), Gentiluomo della Livonia, sopportava impazientemente la perdita dei privilegj della sua patria, annichilati dall'autorità assoluta, che *Carlo* XI., e *Carlo* XII. si erano arrogata. Alla morte del primo tentò di dar la Livonia al Czar *Pietro*, od al Re di Polonia *Augusto*. Non essendo riuscita la sua intrapresa passò al servigio di quest'ultimo Principe, e fu rivestito del carattere di Residente di Moscovia in Sassonia. *Carlo* XII. non costrinse meno il Re *Augusto* di dargli *Patkul* nelle mani pel trattato d'Alt-Ranstad. Il Czar lo richiamò in vano. *Carlo* XII. lo fece ruotare e squartare nel 1707. Le sue membra tagliate in quarti rimasero esposte sopra pali fino al 1713., in cui *Augusto* rimontato sopra il suo trono le fece raccogliere, e mettere in una cassetta, rimproverandosi la viltà di aver dato contra i diritti delle genti e dell'umanità l'Ambasciator d'un Gran Principe ad un nemico furioso e accani-

nito. *Pietro* vendicò lo sfortunato *Patkul* spogliando *Carlo* della Livonia e delle migliori Provincie della Svezia.

PATOUILLET (*Lodovico*), illustre Gesuita di Parigi, ove cessò di vivere circa il 1780. Era compilatore delle *Lettere edificanti e curiose scritte dalle Missioni da alcuni Missionarj Gesuiti*, e ne publicò 27. o 28. Tomi. Sono esse scritte con buon gusto, ed ebber un gran corso. Molte di esse vennero anche trasportate in italiano, e publicate in Venezia nel 1751. Questa collezione degna del suo titolo contiene molti fatti rimarcabili, e molte osservazioni utili sopra le scienze, e le arti, sopra la morale, e la fisica de' paesi scorsi da que' Missionarj. Scrisse pure due *Lettere* intorno a Fra *Norberto Cappuccino*, ed alle sue Opere, le quali *Lettere* tradotte in italiano furon per opera del P. *Lagomarsini* publicate in Firenze l'anno 1745. Le Opere però, che resero il *Patouillet* anche più celebre, sono il *Dizionario de' libri Giansenistici*, che in accrescimento della *Biblioteca Giansenistica* del P. *de Colonia* ei publicò in Parigi in 4. Vol. l'anno 1752., al fine del quale trovasi una *Biblioteca Anti-giansenistica*; e la *Storia del Pelagianismo*, che stampata a Parigi l'anno 1763. meritò gli encomj di *Clemente* XIII. Sommo Pontefice, che all'autore diresse un Breve onorifico inserito poi nella traduzione italiana di detta *Storia* fatta dal P. *Ambrogi*, e stampata in Roma nel 1765., e in Assisi 1783. (*Ved.* COLONIA *Domenico* de, e AMBROGI *Antonio*).

PATRIARCHI (*Gasparo*), nacque in Padova nel 1709. d'un padre Fiorentino, ch'erasi stabilito in questa Città. Studiò le Leggi nell'Università, e si addottorò; ma il suo studio favorito fu quello della letteratura, che coltivò sotto la disciplina del celebre Abate *Lazzarini*. Trasferitosi a Venezia, e divenuto familiare dell'Abate *Antonio Conti* fu da lui proposto per educatore, e maestro di Patrizia gioventù, e in tale uffizio siccome era dotto, e pio Ecclesiastico con molta lode si diportò. Ivi si guadagnò la stima e l'amore del Conte *Francesco Algarotti*, che al giudizio di lui assoggettò le sue Opere; esempio imitato da altri letterati di quella Città. Dopo la lontananza di 30. e più anni tornò alla patria per vivere tranquillamente. Nella istituzione dell'Accademia di Padova fu eletto tra' primi Pensionarj nella classe della filosofia razionale; ma poco appresso morì nel 1780. con edificante rassegnazione. Amava la poesia, e spezialmente la bernesca, e tradusse dal francese alcune Opere con mirabile purgatezza di stile. Abbiamo di lui alle stampe, oltre alcune *Poesie*, e parecchie *Lettere* inserite nelle *Memorie* del *Valvasense*, una *Dissertazione* contra l'*Uezio* sopra l'*Origine de' Romanzi*; un *Trattato dei Tropi*; *Traduzione dei santi desiderj della morte* del P. *Lallemant*; *Dell'Agonia di G. C.* del *Bossuet*; *Vocabolario Veneziano, e Padovano*, in Padova per il *Conzatti*: Opera utilissima, cui ricorresse, e accrebbe del doppio per una seconda edizione, che meditava di fare. Ne' *Saggi scientifici dell' Accademia di Padova* Tom. 2. pag. 8., Padova 1789. si ha il di lui elogio, del quale se ne dà l'estratto nel *Nuovo Giornale Enciclopedico di Vicenza* al mese d'Aprile 1789. pag. 43.

PATRICK (*Simone*), famoso Vescovo Inglese, nacque in Gainsborough nella Provincia di Lincoln li 8. Settembre 1626. da un padre, ch'era un buon mercatante di detto luogo. Egli fu allevato nel Collegio della Regina in Cambridge, e si distinse talmente colla sua dottrina, e col suo merito, che fu fatto Presidente. Fu in appresso Vicario di Battersea nel Surrey, poi Curato di Coventgarden Parrocchia di S. Paolo in Londra, ove fecesi estremamente stimare, e dove la sua carità misericordiosa, e le vastissime sue cognizioni gli guadagnarono i cuori e gli spiriti. *Patrick* rifiutò in appresso molti altri beneficj. Ciò non ostante accettò la carica di Decano di Peterborough nel 1678., poi Ve-

 sco-

scovo di Chichester nel 1689. Fu trasferito nel 1691. al Vescovado d' Ely, ove morì alli 31. Maggio 1707. d'anni 81. I suoi costumi onoravano le dignità, di cui egli era rivestito; ma il suo fanatismo contro la Chiesa Romana oscurò la sua gloria. Questo fanatismo spiccò soprattutto nelle sue Opere, e le principali sono de' *Commentarj* sopra il *Pentateuco*, e sopra tutti i libri della *Scrittura Santa*, una Raccolta di *Orazioni divote*, ed un gran numero d'altre *Opere* benissimo scritte in Inglese, e piene di erudizione; ma si porta con troppa passione contro la credenza della Chiesa Romana.

PATRIGNANI (*Giuseppe Antonio*), Fiorentino. Vestì l'abito della Compagnia di Gesù in Roma, e passò la maggior parte della sua vita in patria, impiegandosi e colla voce, e coi divoti e dotti suoi scritti in prosa, e in verso a spirituale vantaggio de' prossimi. Morì circa il 1740. Fu religioso di somma pietà, e d'aurei costumi, ed ebbe molta facilità nel verseggiare. Divotissimo che era della Sacra Infanzia di *Gesù Cristo* scrisse diverse Opere su quest' argomento, le quali publicò sotto il nome di *Presepio Presepj*. Sono esse: 1. *La Santa Infanzia di Gesù Cristo rappresentazioni, e trattenimenti drammatici di Presepio Presepj*, Firenze 1713. e 1740. con giunte. 2. *La Santa Infanzia del Figliuol di Dio* ec., Firenze 1709. 4. Tom. in 12. 3. *Delizie della quotidiana conversazione col divino Infante Gesù*, Tom. 2. in 12. 4. *Il Divoto di S. Giuseppe*, Venezia 1724. 5. *Anacreonte Cristiano. Canzonette di Presepio Presepj*, Firenze 1719. 6. *Le Ventaruole*, 1712. Sono Canzonette morali sopra diversi argomenti da contrapporsi alle oscene, che soglion leggersi nelle così dette *Ventaruole*. 7. *La Musa contemplativa nelle quattro settimane degli esercizj spirituali di S. Ignazio data in luce da Presepio Presepj*, Lucca 1712. 8. *Lettera sul vantaggio delle scuole publiche sopra le private*, Firenze 1707. Uno stesso argomento fu trattato dal P. *Lagomarsini* in due *Orazioni* latine *Pro publicis Scholis*. 9. *Menologio di pie Memorie d' alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù dal 1538. fino all' anno 1728.*, Venezia presso *Nicolò Pezzana* 1730. 4. Tom. in 4. con dedica dell'autore al P. *Michelangelo Tamburini* Generale di tutto l'Ordine. Questa è l'Opera più voluminosa del *Patrignani* da esso lavorata sulle tracce avutene dall' *Alegambe*, dal *Tanner*, dal *Nadasi* ec., e da molti MSS. Del *Patrignani* parlano in più luoghi con lode il *Crescimbeni*, e il *Quadrio*.

PATRIX (*Pietro*), nato a Caen nel 1585. da un Consigliere di Bailaggio, fu allevato da suo padre nello studio delle leggi. Il foro inspirandogli noja abbandonossi al suo gusto per la poesia. Pervenuto all'età di 40. anni entrò presso *Gastone d'Orleans*. *Patrix* seguì costantemente questo Principe nella buona e nella cattiva fortuna; e dopo la sua morte fu attaccato con altrettanta fedeltà a *Margherita di Lorena* sua vedova. Fece le delizie di quella Corte col suo spirito, col suo umore allegro, e colla sua conversazione facile ed aggradevole. La grazia avendogli toccato il cuore soppresse, per quanto potè, le poesie licenziose della sua gioventù. Morì a Parigi nel 1672. di 88. anni con grandi sentimenti di religione e di pentimento. Lo spirito di lepidezza lo accompagnò fino alla tomba: rispose ai suoi amici, che lo felicitavano d'essersi rimesso da una grande malattia in età di 80. anni, e lo consigliavano a levarsi: *Oimè! Signori, a che far la fatica di vestirmi?* Si ha di lui: 1. Una Raccolta di versi intitolata: *La Misericordia di Dio sopra un Peccator penitente*, Blois 1660. in 4. 2. *Lagnanze delle consonanti che non hanno l'onor d'entrare nel nome di Neufgermain* nelle *Opere* di *Voiture*. 3. *Poesie diverse*, nella Raccolta di *Barbin*. La maggior parte è debolissima, eccettuati alcuni pezzi, che son commendabili per una maniera d'esprimersi facile ed originale. La più nota di queste sue composizioni in versi non si legge

ge in questa Raccolta, ed è quella appunto che comincia con questi versi:

Je songeois cet nuit que, de mal consumé,
Côte à côte d'un Pauvre on m' avoit inhumé,
Et que n'en pouvant pas souffrir le voisinage,
En mort de qualité je lui tins ce langage:
Retire-toi, coquin! va pourrir loin d' ici.
Il ne t' appartient pas de m' approcher ainsi.
— *Coquin*, (ce me dit-il d'une arrogance extrême)
Va chercher tes coquins ailleurs, coquin toi-même!
Ici tous sont égaux; je ne te dois plus rien;
Je suis sur mon fumier, comme toi sur le tien.

La fece alcuni giorni prima della sua morte, e trovasi in troppi luoghi per non doverla qui riportare.

1. PATRIZIO (S.), Apostolo d'Irlanda, nacque verso la fine del quarto secolo della Chiesa in un villaggio della Scozia, da *Calpurnio* e da *Concessa* ambedue di famiglia molto onesta e civile. La divina Provvidenza, che lo destinava a portare il lume dell' Evangelio in Irlanda dispose, che essendo in età di sedici anni fosse condotto schiavo in quell' isola insieme con molti altri. Quivi fu dal padrone, che lo aveva comprato, messo a guardare gli armenti per le montagne, e per li boschi di quel paese, dove non solamente pativa la fame, ma ancora la nudità, che tanto più gli riusciva penosa, quanto che doveva continuamente passarsela fra le nevi, le piogge, ed il ghiaccio. Iddio aprendogli gli occhi della mente, ed empiendogli della sua grazia il cuore, gli fece conoscere, e sinceramente detestare i suoi peccati. Egli pertanto si applicò alla mortificazione delle sue passioni, e all' orazione, nella quale impiegava altrettanto tempo il giorno, quanto la notte, continuamente crescendo, e fortificandosi nella fede, nel timore, e nell'amor di Dio. Passò *Patrizio* in Irlanda sei anni in questo stato di schiavitù sotto il medesimo padrone. Dopo sei anni adunque Iddio in una visione l' assicurò, che sarebbe ritornato alla sua patria, e l' avvertì, ch' era già pronto il vascello, che ve lo doveva trasportare. Benchè *Patrizio* fosse molto distante dalla spiaggia del mare, vi si portò nondimeno con tutta sollecitudine, e trovò in effetto un vascello, che stava per partire. Fece istanza d' essevi ricevuto, ma il padrone non lo volle, forse perchè non aveva di che pagarlo. Se ne ritornava pertanto *Patrizio* alla sua capanna a rischio d' esser maltrattato dal suo padrone, se avesse risaputo, ch' egli aveva tentato di fuggire; quando essendosi alquanto dilungato dalla spiaggia si sentì chiamar indietro dalla gente del vascello, perchè il padrone era contento di riceverlo. Così egli s' imbarcò, e dopo tre giorni di navigazione approdò il bastimento in certo paese disertato da' Pitti, e dagli Scozzesi. Stette tutta quella gente, che toltone *Patrizio*, era pagana, errando per alcuni giorni per luoghi deserti, dove non si trovava nè da mangiare, nè anche da bere. Ora siccome *Patrizio* aveva più volte parlato loro della onnipotenza di quel Dio, ch' egli adorava, così gli dissero essi, perchè non pregava questo suo Dio onnipotente a porger loro soccorso in quel bisogno, in cui si trovavano? Rispose *Patrizio* affidato nella bontà di Dio, ch' egli non avrebbe tralasciato di rendere testimonianza in quella occasione alla verità della sua fede; che se volevano unitamente con lui pregare il suo Dio con tutto il loro cuore, ne avrebbero ottenuto il necessario nudrimento. In fatti avendo essi pregato Dio insieme con *Patrizio* s' imbatterono quello stesso giorno in una gran mandra di animali, e di lì innanzi non mancarono più di viveri fino a tanto, che giunsero in paese abitato. Ritornò adunque *Patrizio*, secondo che Iddio gli aveva promesso, nel suo paese; ma dopo alcuni anni fu di bel nuovo fatto schiavo, benchè però questa schiavitù non du-

duraſſe più di due meſi. Soffrì altresì molte gravi tribolazioni; ed egli ſteſſo dice nella ſua Confeſſione, che Iddio lo aveva liberato da dodici pericoli, ne' quali s'era trovato, di perdere la vita, ſenza contare le diverſe inſidie, che gli erano ſtate teſe, e molti altri ſiniſtri accidenti, che gli erano occorſi. Intanto mentre egli ſe ne ſtava co' ſuoi genitori, Iddio per mezzo di alcune viſioni gli manifeſtò, che lo deſtinava Apoſtolo dell' Irlanda, al qual miniſtero egli doveva diſporſi, e nel tempo ſteſſo l' aſſicurò, ch' egli l' avrebbe ſoſtenuto colla ſua grazia, e protezione. Queſta miſſione però di S. *Patrizio* in Irlanda non ſeguì, che dopo alcuni anni, e frattanto ſappiamo, ch' egli fu prima ordinato Diacono, e poi Sacerdote, e finalmente Veſcovo, acciocchè andaſſe a predicare il Vangelo in Irlanda, dove Dio l' aveva chiamato; e ſi vuole, che avanti che foſſe ordinato Veſcovo, egli andaſſe prima nelle Gallie, dove ſi tratteneſſe qualche tempo preſſo il celebre S. *Germano* Veſcovo d' Oſſerre, che allora viveva; finalmente ſi portaſſe a Roma, e quivi dal ſommo Pontefice riceveſſe l' approvazione della ſua Miſſione d' Irlanda, e forſe ancora l' ordinazione Epiſcopale. Ma checchè ſia di ciò, è certo, che come il Santo dice nella ſuddetta ſua Confeſſione, incredibili furono le oppoſizioni, che ſi fecero a tale ſua Miſſione. Quei della ſua famiglia con lagrime lo pregavano a non volerli abbandonare, facendogli anche molte offerte per ritenerlo. Alcune perſone delle più aſſennate moſtravano di non approvare queſta ſua riſoluzione d' andare in Irlanda, e procuravano di perſuaderlo a non eſporſi a tanti pericoli, i quali avrebbe ſenza dubbio incontrati andando in paeſe barbaro e nemico de' Romani, a cui il nome di Dio era quaſi affatto ſconoſciuto. Altri poi gli opponevano, ch' ei non aveſſe le qualità neceſſarie per annunziare il Vangelo a quella barbara nazione. E fra queſti oppoſitori i principali furono il ſuo proprio Paſtore, e altri ſuoi amici, i quali fecero ogni poſſibile sforzo per impedire, che non intrapprendeſſe l' ideato viaggio. Aveva *Patrizio* 45. anni in circa, quando egli abbandonò la patria, e i parenti, e conſacrò tutto ſe ſteſſo a Dio per andare a portare il ſuo ſanto nome a genti barbare, ed infedeli, e ſi offerì pronto a ſopportare ogni ſorta di patimenti, e la morte ſteſſa. Con tali diſpoſizioni ſe n' andò a predicare il Vangelo in quel paeſe, dove non era conoſciuto Iddio, e dove s' adoravano ſolamente gl' idoli. Gli convenne ſoffrire da que' barbari ogni ſorta di mali trattamenti, diſprezzi, villanie, perſecuzioni, e carceri; comechè tutto ciò gli pareſſe poco. Non vi fu luogo di quell' iſola, dov' egli non voleſſe andare ſenza fare alcun conto de' pericoli, a' quali era continuamente eſpoſto. Iddio però benediſſe le ſue apoſtoliche fatiche, e fece, che produceſſero copioſiſſimo frutto. Imperocchè egli medeſimo atteſta d' aver battezzato un infinito numero di perſone, d' avere ordinato in ogni luogo dei Chierici, ed altri Miniſtri eccleſiaſtici, e fondato Chieſe in ogni parte di quell' Iſola. Nè ſolamente egli fece de' Criſtiani, ma colla ſua predicazione perſuaſe molte femmine ad abbracciare la continenza, altre vivendo nello ſtato vedovile, e altre conſagrando a Dio la loro verginità; e fra queſte ultime v' erano delle figliuole de' principali Signori dell' iſteſſo paeſe d' Irlanda, le quali non oſtante le contraddizioni, le minaccie, e i mali trattamenti de' loro parenti ſi conſervarono coſtanti nel ſervizio di Dio. Fondò ancora de' Monaſterj per gli uomini, e ricevè in eſſi copioſo numero di perſone, le quali voltate le ſpalle al mondo ſervivano a Dio in iſpirito, e verità. Fra le molte virtù, che riſplenderono in queſto ſanto Apoſtolo dell' Irlanda, fu mirabile il ſuo perfetto diſtaccamento da' beni della terra, e particolarmente dalle ricchezze. Que' nuovi fedeli, e maſſime le femmine, niente più deſideravano, che di far parte dei loro beni temporali a colui, che gli

gli arricchiva de' beni spirituali e celesti. Ma il Santo, che si studiava d'essere in tutte le cose un modello irreprensibile di virtù e di perfezione, non solo non prendeva alcuna cosa da tante migliaja di persone, ch'ei convertiva alla fede, nè da tanti Chierici, che il Signore, come egli dice, per mezzo suo ordinava, ma spesso rimandava anche que' piccioli regali, che gli erano fatti, e che talvolta gli erano come una oblazione posti sull'altare; e sì grande era la sua povertà, che spesso era ridotto a non aver nulla, e nè anche le cose necessarie al suo sostentamento. Soffrì il Santo nel corso del suo Apostolato molte tribolazioni, fra le quali merita d'essere particolarmente annoverata quella di certo Principe, per nome *Corotico*, di professione Cristiano ma non di cuore e di costumi. Costui, che dal Santo è chiamato Tiranno, e che col nome di Re signoreggiava alcuni paesi nell'estremità delle Gallie, avendo fatta una scorreria in Irlanda venne a saccheggiare il paese, dov'era il Santo nel giorno di Pasqua, allorchè molti neofiti da lui battezzati tuttavia stavano con gli abiti bianchi presi in occasione del loro battesimo. *Corotico* con barbara crudeltà molti ne uccise, e molti altri ne condusse via schiavi, che poi vendè ai Pitti, e agli Scozzesi come gente pagana, e idolatra. Un'azione sì indegna, come fatta da' Cristiani, poteva recare gran pregiudizio al felice progresso del Vangelo nell' Irlanda. *Patrizio* adunque acceso di santo zelo mandò il giorno dopo la strage di quegl' innocenti una lettera a *Corotico* per mezzo di un Prete, e di alcuni altri Ecclesiastici pregandolo, che volesse mettere in libertà que' Cristiani, che aveva condotti schiavi, e restituire almeno parte di quel, che aveva portato via. A questa istanza non si rispose per parte di *Corotico* in altra maniera, che deridendo, e schernendo S. *Patrizio* medesimo, e tutti i suoi Irlandesi. Vedendo il Santo, che nessun frutto aveva prodotto la sua lettera, deliberò di scriverne un'altra, che è giù

già a *Corotico*, ma publica, e circolare, la quale si è conservata fino ai tempi nostri. In essa il Santo si dichiara, ch'egli è bensì un peccatore, e un ignorante, ma che nientedimeno è stabilito da Dio Vescovo dell'Irlanda. Vi si duole altamente dell'azione di *Corotico*, e massime dell'aver venduto de' Cristiani agli infedeli. Fa sapere perciò a tutta la Chiesa, che quel tiranno, e gli altri fratricidi, che hanno avuta parte nel suo delitto, sono separati da lui, e da *Gesù Cristo*, di cui egli tiene il luogo; e che però non si dee avere con essi alcun commercio, nè prender cibo, e nemmeno ricevere le loro oblazioni fino a tanto, che non abbiano con le lagrime d'una vera penitenza soddisfatto a Dio, e rimessi in libertà que' Cristiani, che avevano fatti schiavi; protestando, che chiunque vorrà comunicare con essi, e adularli ne' loro peccati, sarà dal giudizio di Dio condannato. Prega finalmente tutti quei, nelle mani de' quali giungerà quella lettera, di renderla publica, quanto più potranno, e di leggerla nelle Chiese alla presenza di tutto il popolo e particolarmente di *Corotico* stesso, e di metterla nelle mani de' suoi soldati, acciocchè pensino a far penitenza della loro empietà, e così ottenerne da Dio il perdono. Qual esito avesse questo affare, e che cosa operasse questa lettera non si sa. Ognuno per altro può da essa facilmente riconoscere, quanto teneramente il Santo amasse il suo popolo, e quanto dolore avesse provato per la morte di que' Cristiani, ch'erano stati trucidati, avvegnachè nel tempo stesso egli dica di volersi rallegrare, considerando, ch'egli no regnavano nel cielo insieme co' Profeti, con gli Apostoli, e con gli altri Martiri di *Gesù Cristo*. Allorchè il Santo, era già molto avanzato negli anni, e che si credeva assai vicino alla morte, fece uno scritto, che comunemente si chiama *Confessione*, da cui si è preso, quanto si è fin qui narrato di lui. Il motivo, per cui lo fece, fu di rendere gloria a Dio per le molte grazie, che aveva da lui

lui ricevute; e di assicurare i popoli dell' Irlanda, a cui questo Scritto è indirizzato, che da Dio medesimo era stato inviato a predicar loro il Vangelo; e che per questo solo fine, come altresì per aver parte nelle promesse di Dio, egli era venuto nell' Irlanda. Spira questo Scritto in ogni sua parte una singolare pietà. Da esso si rileva, che il Santo possedeva un' eroica umiltà, la quale per altro non gli faceva avvilire la dignità del suo ministero; e ch' egli aveva un ardentissimo desiderio del martirio, quand' anche il suo corpo avesse dovuto essere mangiato dagli uccelli, e dagli altri animali. In somma vi si vede un uomo, che era animato da uno spirito simile a quello di S. *Paolo*. Fra le altre cose, che di se medesimo dice il Santo in questa sua Confessione, una si è, ch' egli aveva avuto un gran desiderio, ch' ei chiama tentazione, di fare qualche viaggio per rivedere la sua patria, e i suoi parenti, e di andare anche nelle Gallie per visitare i santi uomini, che vi conosceva. Ma che non volle abbandonare il suo popolo per timore di perdere il frutto delle sue fatiche. E in fatti lo Spirito Santo gli fece conoscere, che non sarebbe stato in lui senza colpa il secondare questo suo desiderio. Pochi giorni prima che il Santo facesse questa sua Confessione, era stato, com' egli stesso racconta, carcerato e carico di catene insieme con tutti quelli, che lo accompagnavano, era stato spogliato di quanto aveva, ed era stato in procinto di perdere la vita; ma perchè non era venuta l' ora sua, Iddio lo liberò dopo 14. giorni dalle mani di coloro, che l' avevano preso, per mezzo de' suoi amici, e gli fu restituito tutto ciò, che gli era stato rubato. Il motivo di questi strapazzi, e mali trattamenti si crede probabilmente essere stato la conversione del figliuolo di un qualche Principe, o Re, (come si chiamavano i Signori, che dominavano in quell' Isola) seguita contro la volontà de' suoi genitori. Così pieno d' anni, e di meriti ai 17. di Marzo, non si sa precisamente di qual anno, S. *Patrizio* Apostolo dell' Irlanda, o sia Ibernia, passò da questa all' immortal vita. Le Opere di S. *Patrizio* sono scritte con poca eleganza, ma dimostrano ch' egli era versato nella scienza de' Santi. Gli viene attribuito il *Trattato de' dodici abusi*, publicato fra le Opere di S. *Agostino*, e di S. *Cipriano*. *Giacomo Warè* ha publicato le Opere di S. *Patrizio*, Londra 1658. in 8. Il *Purgatorio* di S. *Patrizio*, del quale *Dionigi* il *Certosino*, e molti altri scrittori han detto tante cose false, come lo ha dimostrato *Bollando*, è una caverna situata in una piccola Isola del lago Dearg nell' Ultonia. Essa fu chiusa per ordine del Papa nel 1497. per arrestare il corso di certe favole superstiziose. Dopo fu riaperta, e fu visitata per pregarvi e praticarvi le austerità della penitenza ad imitazione di S. *Patrizio*, il quale si ritirava spesso in questo luogo, e ne' luoghi rimoti, per attendervi più liberamente agli esercizj della contemplazione. Quelli che sono storditi di leggere nella Vita di questo Santo delle singolarità in materia di pietà e di mortificazione poco conciliabili co' nostri usi, e co' nostri costumi, non devono perdere di vista questa riflessione del *Fleury*. „ Si deve credere, che Dio inspirò loro questa „ condotta pel bisogno del loro secolo. Essi avevano a fare con „ una nazione sì perversa, e sì ribelle, che era necessario di colpirla con oggetti sensibili. I ragionamenti e le esortazioni erano deboli sopra uomini ignoranti e brutali avvezzi al sangue e „ alle rapine. Essi avrebbero anche contato per niente delle austerità mediocri, essi che erano „ nutriti nelle fatiche della guerra, e che portavano sempre le „ armature di ferro. Ma quando „ vedevano un S. *Bonifazio* discepolo di S. *Romualdo* andar a „ piedi nudi ne' paesi freddi; un „ S. *Domenico Loricato* mettersi „ tutto in sangue dandosi la disciplina, stimavano che questi Santi amassero Dio, e detestasse-

„ ro

„ ro il peccato. Avrebbero con-
„ tato per niente l' orazion men-
„ tale; ma vedevano bene che si
„ pregava, quando si recitavano
„ de' salmi. Finalmente non po-
„ tevano dubitare che questi santi
„ non amassero il loro prossimo,
„ poichè facevano penitenza per
„ gli altri. Commossi da tutto
„ quest' esteriore divenivano più
„ docili, ascoltavano questi Preti
„ e questi Frati, di cui ammirava-
„ no la vita, e molti si converti-
„ vano". Questa riflessione basta per spiegare molte singolarità, che nella storia de' Santi possono offender degli spiriti dilicati. Il *Tillemont* nelle *Memorie della Storia Ecclesiastica* al Tom. 16. ha raccolto con diligenza quello, che di più certo abbiamo della *Vita* di S. *Patrizio*, e che principalmente ricavasi dallo Scritto del medesimo Santo intitolato *Confessione*.

2. PATRIZIO (*Pietro*), nato a Tessalonica, viveva sotto l' Imperatore *Giustiniano*, che lo mandò l' anno 534. in ambasciata verso *Amalasunta* Regina de' Goti, e nel 550. a *Cosroe* Re di Persia per conchiudere con lui la pace. La carica di Mastro del Palazzo fu la ricompensa de' suoi servigj. Abbiamo alcuni frammenti della *Storia degli Ambasciatori*, che aveva composta in due parti. *Chanteclair* ha tradotta quest' Opera interessante dal greco in latino con dotte note, alle quali *Enrico di Valois* aggiunse le sue. Si sono stampate le une e le altre nel corpo della *Storia Bizantina* publicata al Louvre nel 1648. in fol.

3. PATRIZIO (*Agostino Piccolomini*), *Patricius*, valente scrittore del secolo XV., nacque in Siena d' una illustre famiglia. Egli fu prima Canonico di detta Città, poi Secretario di *Pio* II. nel 1460. Questo Papa gli diè ordine di comporre un *Compendio* degli *Atti* del Concilio di Basilea. Il che ei fece servendosi della Raccolta degli Atti di questo Concilio fatta dal Cardinal *Giovanni di Segovia* Spagnuolo, e di un' *Istoria* di *Domenico Capranica* Cardinal di Fermo. Questo suo Compendio si trova MS. nella Biblioteca del Re di Francia. Egli fu pur anche maestro delle cerimonie della Cappella del Papa, e Vescovo di Pienza nella Toscana. Morì nel 1496. considerato come uno degli uomini più dotti del suo tempo. Egli era egualmente versato nella Storia sacra e profana. Ebbe parte al *Pontificale* stampato a Roma nel 1485. in fol. Trovasi pur di lui nel *Museum Italicum* del P. *Mabillon Adventus Friderici III. ad Paulum II.*; *Vita Bencii*; e nel *Frehero De Comitiis Ratisbonæ celebratis*. Gli si attribuisce il *Trattato de' Riti della Chiesa Romana*, che *Cristoforo Marcello* Arcivescovo di Corfù fece stampare in latino sotto il suo nome a Venezia nel 1516. in fol. Questa prima edizione è rarissima, perchè *Grassi* fece tutti i suoi sforzi per far sopprimere questo libro; nè avendovi potuto riuscire abbruciò tutti gli esemplari, che gli caddero fra le mani. Fu detto de' *Piccolomini*, come *Jacopo Ammanati*, per adozione di *Pio* II. Il *Compendio* del Concilio di Basilea è stampato nella *Raccolta de' Concilj* del P. *Labbè*. D' altre sue Opere parla a lungo il *Zeno* nel Tom. 2. delle *Dissertazioni Vossiane* pag. 96. e seg.

4. PATRIZIO (*Anton Francesco Marcello*), nacque nell' Isola di Cherso nell' Istria. Fu tre anni Generale de' Frati Minori, dipoi Vescovo di Città Nuova in Istria, ed Arcivescovo di Patrasso nel Peloponneso, e fu fratello dell' avolo di *Francesco Patrizio*, com' egli medesimo narra nel *Dialogo secondo dell' Istoria*. Egli morì nel 1526., e fu sepolto nella Chiesa de' Frati Conventuali di Cherso, dove passa per *Antonio Marcello* Veneto, in vece di *Antonio Patrizio* con la giunta di *Marcello*. Ved. *Biblioteca* del *Fontanini* colle *Note* del *Zeno* Tom. 1. pag. 100.

5. PATRIZIO (*Francesco*), celebre filosofo, ed uno de' più dotti uomini del secolo XVI., nacque nell' Isola di Cherso, che con un ponte congiunta a quella di Osero forma un' Isola posta fra le coste dell' Istria, e della Dalmazia. Il *Fontanini*, e più chiaramente il Ch. Sig. Abate *Alberto Fortis* nel

Saggio d' Osservazioni sopra Cherso ed Osero pag. 157. dimostrano, ch'egli medesimo in qualche passo delle sue Opere ha indicata la sua patria, e il secondo inoltre ha scoperto, ch'ei fu veramente della famiglia de *Petris*, detta poi *Petrizia*, e *Patrizia*. *Francesco* nondimeno vantavasi di discendere dalla illustre famiglia *Patrizj* di Siena, perciocchè ne' suoi *Paralleli militari* Tom. I. lib. 3. c. 3. chiama Siena l' *antica sua patria*. Ei nacque nel 1529. In età di 9. anni partito dalla patria venne a Padova per coltivare le Lettere, e le scienze, dove ebbe a maestri *Lazaro Bonamici*, e *Marcantonio Passeri* detto il *Genova*. Insegnò poi filosofia in Ferrara, in Roma, e in Padova con una riputazione straordinaria, e fu nemico dichiarato de' Peripatetici. Morì in Roma nel 1597. d'anni 67. Havvi di lui una edizione de' libri attribuiti a *Mercurio Trismegisto*, ed un gran numero di Opere diverse, e le principali sono: 1. Una *Poetica* in italiano, Ferrara 1536. in 4., divisa in due Decadi, la quale è una prova, che l'autore aveva letto bene gli antichi. 2. *Paralleli militari*, Roma 1594. in fol., che è un parallelo dell'arte militare antica colla moderna. *Giuseppe Scaligero* dice, che *Patrizio* è il solo, che abbia spiegato le difficoltà di questa materia importante. Quelli che sono venuti dopo di lui non hanno fatto, che copiarlo. Questa è la più rara, e la più utile delle Opere di quest' autore.

6. PATRIZIO (*Francesco*), Sanese, e Vescovo di Gaeta nella Terra di Lavoro del Regno di Napoli, morì nel 1494. Fu avviluppato in una sedizione accaduta nella sua Città Vescovile nel 1457., e corse voce, che fosse stato condannato a perder la testa; ma fu una falsità. Si hanno di lui molte Opere di morale, di politica, e di poesia, che hanno il loro merito. Le principali sono: 1. Dieci *Dialoghi* in italiano *sopra la maniera di scrivere e di studiare la storia*, Venezia 1560. in 4. Questa è la sua miglior Opera. 2. *De Regno, & Regis institutione*, 1531. in fol. 3. *De Institutione Reipublicæ*, 1519. in fol. Queste due ultime produzioni sono state tradotte in francese, la prima da *Giovanni di Ferrey*, Parigi 1577. in 8., la seconda ivi 1520. in fol. La *Mouchetiere* ne ha fatta una nuova versione, Parigi 1610. in 8. 4. *Del vero Reggimento*. 5. *Discorsi*. 6. *Poemata de antiquitate Sinarum*. *Apostolo Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* Tom. 2. pag. 96. accenna ancora un Trattato inedito *De origine & antiquitate Urbis Senæ*. Molte *Lettere* inedite di questo Prelato si conservano nella Libreria *Nani* in Venezia da lui scritte, quando era Governatore di Foligno, le quali ci mostrano, ch' egli era ricercatore, ed esaminator diligente de' monumenti antichi.

7. PATRIZIO (*Andrea*), dotto Polacco del secolo XVI. Dopo di esser stato Prevosto di Varsavia, ed Arcidiacono di Wilna fu eletto primo Vescovo di Wenden nella Livonia. Egli è debitore di questi diversi posti al suo merito; ma non godette lungo tempo dell' ultimo essendo morto nel 1583. Egli ha lasciato delle *Aringhe* latine a *Stefano Battori* Re di Polonia; de' *Commentarj* sopra due *Orazioni* di *Cicerone*, e diverse *Opere* di controversia, e di Belle-Lettere.

PATRIZIO, *Ved.* PLATONE verso il fine.

PATROCLO, figlio di *Menezio*, e di *Stenelo*, fu allevato da *Chirone* con *Achille*, e divenne celebre per la stretta amicizia, che fece con questo Eroe. Egli fu uno de' Principi Greci, che andarono all' assedio di Troja, e veggendo che *Achille* era in dissensione con *Agamennone*, che non volea più combattere in favore de' Greci, dopo d' aver tentato, ma in vano, di guadagnarlo, si vestì delle sue armi per recare terrore a' nemici almeno coll' esterno. Questo artificio rianimò il valore de' Greci costernati. *Patroclo* fece fuggire davanti di lui i Trojani, che prendevano per *Achille*, e vinse *Sarpedone* in una singolar battaglia; ma essendo stato riconosciuto fu egli stesso vinto, ed ucciso da *Et-*to-

tore. *Achille* talmente s' infuriò alla nuova della sua morte, che se ne vendicò uccidendo *Ettore*, il di cui cadavere barbaramente strascinò intorno alle mura di Troja.

PATRONA-KALIL, Albanese di nazione, in età di 43. anni eccitò la famosa rivolta di Costantinopoli nel 1730. Dopo aver servito per mare e per terra, e commessi molti assassinj, fu fatto Giannizzero della Guardia del Gransignore. I Persiani essendo in guerra coi Turchi fecero tagliare il naso a 300. Giannizzeri, che caddero fra le lor mani, e li rimandarono per mare in Turchia. Il Gran Visir non volendo che Costantinopoli fosse testimonio di quest' orribile spettacolo, fece annegare questi infelici. *Patrona* risolvette di vendicarsi di quest' oltraggio, ed eccitò una ribellione, in cui entrarono tutti i Giannizzeri. Fece serrar le botteghe di Costantinopoli, ed ebbe l' ardire di mandare un distaccamento al serraglio, e di far dimandare, che gli dessero fra le mani il Gran-Visire *Ibrahim*, il Governatore di Costantinopoli, ed il capo de' Giannizzeri. Il Sultano stordito radunò il Divano, e dopo molte deliberazioni fece strangolare le tre persone, che gli dimandavano, e mandò i loro corpi ai ribelli. Questi sorpresi e irritati si lagnarono, che si fusser loro mandati morti quelli che volevano vivi, e sotto questo pretesto deposero il Sultano. Misero sul trono *Mahmoud* suo nipote in età di 33. anni, il cui padre era stato deposto 25. anni innanzi. Il nuovo Sultano ebbe da principio molti riguardi per *Patrona*, ed accordò a sua richiesta la soppressione di alcune imposizioni, ch' erano state poste sotto il Regno di quello a cui succedeva. Questo capo di ribelli rimase quieto per qualche tempo; ma annojato del suo ozio formò nuove congiure. Distribuì posti, si nominò Capitan Bascià o Ammiraglio, ed ebbe l' audacia d' impadronirsi dell' Arsenale. Il Gran-Signore non potendo disfarsi di lui, lo fece chiamare nella sala d' udienza, ove fu trucidato con quelli, che lo accompagnavano da genti armate, mentrechè questo Principe gli conferiva grazie ed onori, de' quali non aveva disegno di rivestirlo.

PATRONO (*Antonio*), illustre Gesuita, nacque in Bari li 19. Febbrajo del 1657., e vestì l' abito della Compagnia di Gesù li 16. Marzo del 1672. Lesse in Napoli filosofia; molt' anni vi dettò la moral teologia, ed insegnò ancora la lingua Ebrea, nella quale era versatissimo, siccome anche nell' Arabica, e nella Greca. Alla somma dottrina ei congiunse l' integrità dei costumi, l' ardore del zelo, e l' altre virtù, le quali in lui ammiravansi in un grado eminente. Presedette con instancabile studio per lo spazio di 47. anni alla Congregazione detta *degli Studenti* eretta in quel Collegio Massimo sotto il titolo della *Nunziata*. Passò presso che centenario all' eterna vita li 11. Luglio del 1752., e fu onorato con solenni esequie, e con *Orazion* funebre data alle stampe lo stesso anno. Abbiamo di lui: *Jejunii ecclesiastici defensio*, Napoli 1720., in cui contro un celebre Giureconsulto di Napoli si sostiene, coll' autorità de' più valenti medici, e teologi, che i meloni d' acqua, cioè le angurie, o sia cocomeri rompono l' ecclesiastico digiuno. 2. *In duodecim Prophetas minores Commentarii*, Napoli 1743. Tom. 2. in fol. Un' altra utilissima Opera avea già il *Patrono* composta, nella quale di cento e più contratti nel regno di Napoli assai vulgari trattava, disaminandone le condizioni per vedere se sieno usuraj; ma la cecità, che verso gli anni 94. di età il comprese, non gli permise di divulgarla. Nella *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 6. pag. 725. ec. si ha il di lui Elogio.

PATRU (*Oliviero*), celebre Avvocato nel Parlamento di Parigi, ed uno de' più giudiziosi critici, e de' più politi scrittori del secolo XVII., nacque in Parigi nel 1604. da un Procuratore del Parlamento. Dopo d' aver fatto un viaggio in Roma, seguì i Tribunali, e coltivò a maraviglia il talento, ch' egli avea di ben parlare, e scrive-

vere. La sua riputazione gli meritò un posto nell' Accademia Francese, ove fu ricevuto nel 1640. Quando fu accettato, egli recitò un ringraziamento, il quale così piacque agli Accademici, che ordinarono, che in avvenire coloro tutti, che sarebbero ammessi, dovessero fare un Discorso per ringraziare l' Accademia. Il che poi si eseguì sempre. *Vaugelas* fu molto ajutato da lui nel comporre le sue *Annotazioni* sopra la lingua francese, di cui *Patru* ne avea una sì perfetta conoscenza, che i più celebri scrittori lo consultavano come un oracolo. Le qualità del suo cuore non erano punto inferiori a quelle del suo spirito. Egli era un uomo onesto, fedele, ed officioso amico, e d' una probità incorruttibile. *Patru* giudicava sanamente delle cose di gusto, e meritò il soprannome di *Quintiliano* Francese. *Despreaux*, *Racine*, e gli altri belli spiriti del suo tempo gli leggevano le loro Opere, e se ne trovavano contenti. Esso fu quello che primo di tutti ha avuto in vista nella sua *Arte poetica*, quando gli disse:

Faites choix d' un censeur solide & solitaire,
Que la raison conduise & le savoir eclaire,
Et dont le crayon sur d' abord, aille chercher
L' endroit que l' on sent foible, & qu' on veut se cacher.

Racine lo trovava anche qualche volta troppo severo; e quando *Despreaux* puliva i suoi versi con troppo rigore gli diceva: *Ne sis Patru mihi*: parodia della parola latina *ne sis patruus mihi*. *Patru* aveva una virtù superiore alla corruzione del mondo. Dopo la morte di *Conrart* dell' Accademia Francese un gran Signore ignorante si presentò per empire il suo posto: *Patru* dissuase questa compagnia d' una tal scelta con questo apologo: *Un Greco antico aveva una lira ammirabile, alla quale si ruppe una corda. Invece di rimetterne una di budella ne volle una d' argento, e la lira non ebbe più armonia.* *Patru* era generoso, compassionevole, e sempre allegro ad onta della sua cattiva fortuna. *Boileau* comperò la sua Biblioteca, e glie la lasciò, e i due amici furono ancora più uniti per questo benefizio.

Je l' assistai dans l' indigence:
Il ne me rendit jamais rien.
Mais quoique il me dût tout son bien,
Sans peine il souffroit ma présence.
O la rare reconnoissance!

Questi sono i versi, che fece *Boileau* vedendo che il suo amico era sempre lo stesso a suo riguardo. *Patru* si contentò lungo tempo di vivere da uomo onesto, ed un poco da filosofo scettico. *Bossuet* essendo andato a vederlo nell' ultima sua malattia gli disse: *Signore, fin qui vi hanno riguardato come uno spirito forte; pensate a disingannare il publico con discorsi sinceri e religiosi.* — E' meglio *ch' io taccia*, rispose *Patru*: *in questi ultimi momenti non si parla, che per vanità o per debolezza*. Si arrese però a questo salutare avviso, e morì con tutti i segni di buon Cristiano a Parigi li 16. Gennajo 1681. di anni 77., dopo di aver ricevuto una visita da parte di *Colbert*, il quale gli spedì una gratificazione di cinquecento scudi. L' indigenza, che accompagnò *Patru* fino al sepolcro, fece dire ad un magistrato ingegnoso: *Come mai quest' Avvocato che trattò così bene la causa dell' Accademia e della lingua Francese, è stato così inetto a trattar la causa della sua fortuna?* Abbiamo di *Patru* delle *Orazioni in difesa*, ed altre Opere, le di cui migliori edizioni sono quelle del 1714. in 4., e del 1732. in 2. Vol. in 4. Vi si trovano delle *Lettere*, e le *Vite* di alcuni de' suoi amici. La maggior parte di queste Opere sono debolissime, e non hanno la riputazione, che hanno altre volte goduto. *Patru* corretto e freddo, dice M. *de la Cretelle*, levò i difetti, che sfiguravano l' eloquenza giudiziaria; ma non ne conobbe nè il carattere, nè le risorse, nè gli effetti: „ Esso era, dice *Vigneul-Marville*, un oratore di quelli, che *Cicerone* chiamava *orator parum vehemens*,

„ Man-

„ Mancandogli il gesto, la voce, „ e alcune altre grazie esteriori, „ il restante aveva poco lustro. „ Egli si ammazzava parlando, gli „ uditori ascoltandolo si ammazza- „ vano, e dopo di ciò non era in- „ teso. Le Orazioni da lui pu- „ blicate sono opere, che a forza „ di essere ripassate e polite sem- „ brano come logorate a giudizio „ di quelli, che dimandano meno „ arte, e più naturalezza. La par- „ te migliore della vita di quest' „ oratore si è passata a quest' eser- „ cizio di rivedere, e di ritoccare „ i suoi scritti. Non veniva al „ palazzo per aringare, nè per es- „ sere consultato se non sopra le „ difficoltà della lingua da un cer- „ to numero di ammiratori, che „ si ordinavano intorno a lui. Non „ passava per un grande giurecon- „ sulto, nè per un avvocato utile „ agli altri, nè a lui stesso. *Au- „ zanet*, *Defita*, *Petit-pied* col „ loro vecchio stile portavano via „ tutto il danaro del palazzo, men- „ tre che *Patru* non vi guadagna- „ va di che mangiare una buona „ zuppa". Questo giudizio d' un contemporaneo sopra *Patru* è assai giusto. In effetto alcuni versi di *Despreaux*, i quali attestano la sua virtù, e l' amicizia, che lo univa co' bei genj del suo secolo, fanno più oggi per la sua fama, che le sue Opere, (*Ved.* MAISTRE) n. 3.

PATTIA, fu incaricato della guardia dei tesori di *Creso* dopo la distruzione del Regno di Lidia. Quest' impiego, che doveva fare la sua fortuna, non contribuì che alla sua rovina. Credette poter servirsi delle ricchezze che gli avevano confidate per rendersi indipendente. Attirò a se coi donativi molti vagabondi, o gente che odiava la dominazione dei Persiani. Si vide bentosto alla testa d' un partito considerabile, a cui niente mancava, fuorchè un buon capo. *Pattia* avendo assediata in vano la cittadella di Sardes prese vergognosamente la fuga, quando sentì, che *Mazares* uno dei Generali di *Ciro* si approssimava. Andò in appresso errando di Città in Città, fino a che gl' Isolani di Scio lo diedero in mano dei Persiani.

PATU (*Claudio Pietro*), Gentiluomo, ed Avvocato al Parlamento di Parigi, nacque postumo in questa Città nel mese d' Ottobre 1729. Egli si produsse sulla scena nel 1754., e il successo brillante della sua piccola commedia degli *Addio di gusto* giustificò la sua temerità. Il soggetto, il piano, la distribuzione sono intieramente di lui, come pure i piccoli versi. M. *Portelance* allora suo amico s'incaricò de' versi alessandrini: genere di lavoro, di cui *Patù* conveniva, che non s'accomodava la vivacità del suo spirito. Incoraggito dagli applausi dati agli *Addio di gusto* il giovine poeta fece il viaggio d' Inghilterra unicamente per rendersene la lingua familiare. Il frutto di questo studio fu una *Traduzione* non meno fedele, che elegante di alcune *Commedie* Inglesi, che publicò nel 1756. Il desiderio di conoscere i letterati, e forse anche l' inquietudine che cagiona a tutti gli uomini lo scemamento di una sanità vacillante, gli diedero il gusto de' viaggi. Egli andò a Ginevra con M. *Palissot* per vedere il celebre *Voltaire*, che lo ricevette con bontà. Da Ginevra *Patù* passò a Napoli, e da Napoli a Roma, dove l' Accademia degli Arcadi gli diede un posto fra i suoi pastori. Ritornava in Francia, ma una polmonia lo portò all' altro mondo in S. Giovanni di Maurienne li 20. Agosto 1757. di 28. anni. *Patù* sapeva il latino, l' Inglese, e l' Italiano, e parlava queste lingue con facilità. Ne conosceva tutti i buoni autori, li aveva letti con gusto e li avrebbe avvicinati co' suoi talenti, se più lunga fosse stata la sua carriera.

PATUEL (*Lodovico*), *Ved.* PATOUILLET (*Lodovico*).

PATUZZI (P. *Gio. Vincenzo*), noto alla Republica Letteraria anche sotto nome di *Eusebio Eranista*, nacque d' onesta famiglia in Verona li 19. Luglio del 1700., e nel 1717. prese l' abito di Domenicano Osservante nella Congregazione del B. *Salomoni* in Conegliano. Fu Professore di filosofia, e per più anni di teologia in Ve-

nezia, dove spiccò per l'acutezza del suo ingegno, e per la sua dottrina, e con molto profitto de' suoi allievi. Intraprese poi a scrivere varie Opere teologiche specialmente nel tempo, in cui i nomi di Probabilismo e Probabiliorismo, di Lassismo e di Rigorismo, e altre siffatte eleganze si fecero ascoltare in una prodigiosa quantità di libri, di quereie, e di schiamazzi per molti anni, prendendo egli le difese del P. *Concina* suo confratello. Morì in Vicenza li 26. Giugno 1769. in un luogo di villeggiatura del Marchese *Luigi Sale* suo grande amico. Le sue Opere sono: 1. *Vita della Ven. Serva di Dio Fiaeletta Rosa Fialetti del Terzo Ordine di San Domenico, con l' aggiunta di alcune sue Lettere, Canzoni, ed altre spirituali Operette*, Venezia 1740. in 4. 2. *Difesa della Dottrina dell' Angelico Dottor S. Tommaso sopra l' Articolo* IV. della q. 154. 2. 2., Lucca 1746. in 4. senza nome dell' autore. Questo libro fu opposto ad alcuni difensori del P. *Benzi* Gesuita. 3. *De futuro impiorum statu Libri tres &c.*, Veronae 1748. in 4. & iterum Venetiis 1764. in 4. 4. *Lettere Teologico-Morali di Eusebio Eraniste ec. in difesa della Storia del Probabilismo del P. Daniello Concina ec.* (Trento) Venezia 1751. Tom. 2. in 8. Questi due primi Tomi stampati furono tre volte nello stesso anno. 5. *Lettere Teologico-Morali in continuazione della difesa della Storia del Probabilismo ec.* (Trento) Venezia 1753. Tom. 2. in 8. 6. *Lettere Teologico-Morali in continuazione della difesa ec., ovvero Confutazione della Risposta pubblicata dal M. R. P. B. della Compagnia di Gesù contro i due primi Tomi delle Lettere di Eusebio Eraniste* (Trento) Venezia 1754. Tom. 2. in 8. 7. *Osservazioni sopra varj punti d' Istoria Letteraria, esposte in alcune Lettere da Eusebio Eraniste, dirette al M. R. P. Francesco Antonio Zaccaria, con due Appendici ec.*, Venezia 1756. e di nuovo 1760. Tomi 2. in 8. 8. *De Re Sacramentaria contra perduelles hæreticos Libri decem &c. cura & studio R. P. F. Renati Hyacinthi Drouven Doctoris Sorbonici Ord. Præd. Editio secunda cum notis & additionibus P. F. Jo. Vincentii Patuzzi*, Venetiis 1756. Tom. 2. in fol. *Lettera enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XIV. diretta all' Assemblea Generale del Clero Gallicano, illustrata e difesa da Eusebio Eraniste contro l' autore de' dubbj o quesiti proposti ai Cardinali, e teologi della Sagra Congregazione di Propaganda*, Lugano 1758. in 8., poi Venezia 1759., indi fu inserita nella *Raccolta sesta delle cose di Portogallo rapporto a' Gesuiti*, Lugano 1759., di nuovo in Venezia con *Aggiunte e Monumenti* 1761., e finalmente trasportata in Francese fu stampata a Utrecht alle spese della Compagnia, 1760. in 12. 10. *Trattato della Regola prossima delle azioni umane nella scelta delle opinioni ec.*, Venezia 1758. Tom. 2. in 4., poi trasportato in latino, Venezia 1761. 11. *Breve istruzione sopra la regola prossima delle azioni umane nella scelta delle opinioni ec.*, Venezia 1759., poi con aggiunte Napoli 1761., poi Milano 1763. e di nuovo trasportata in latino, Venezia 1762.; fu anche inserita nella *Teologia Morale* di *Gasparo Vattolo*, stampata in Venezia in tre Tomi in 4. 12. *De Indulgentiis, & requisitis præsertim ad eas recipiendas dispositionibus &c.*, Romæ 1760. in 16. Uscì quest' Opera col finto nome di *Niccolò Giunchi de' Raspantini*; ma nello stesso anno 1760. fu riprodotta in Vienna col vero nome dell' autore, cioè del P. *Patuzzi*. 13. *Esposizioni sulla Dottrina Cristiana, Opera utilissima ad ogni genere di persone sì ecclesiastiche, che secolari ec. nuova edizione riveduta e corretta*, Venezia 1761. Fu quest' Opera primieramente composta in francese dall' Abate *Mezenguy*, e poi tradotta in Italiano fu stampata in Napoli; ma in questa edizione fu dal P. *Patuzzi* corretta in tal guisa, che potesse credersi sottratta alle censure di Roma. 14. *Lettere ad un Ministro di Stato sopra le Morali dot-*tri-

trine de' moderni *Casisti*, *e i gravissimi danni*, *che ne risultano al publico bene*, *alla Società civile*, *e ai diritti*, *autorità*, *e sicurezza de' Sovrani*, Venezia 1761. Tom. 2. in 8., e di nuovo con aggiunte e correzioni, ivi 1763. Uscì quest' Opera sotto il nome di *Eusebio Eraniste*. 15. *Lettere Apologetiche*, *ovvero difesa della Dottrina di San Tommaso contro le calunnie de' suoi accusatori sulla materia del tirannicidio ec.*, Venezia 1763. in 8. Anche quest' Opera uscì sotto il nome di *Eusebio Eraniste*. 16. *De Sede Inferni in terris quaerenda Dissertatio ad complementum Operis de futuro impiorum statu*, *distributa in partes tres &c.* Venetiis 1763. in 4. 17. *La Causa del Probabilismo richiamata all' esame da Monf. D. Alfonso de Liguori*, *e convinta novellamente di falsità da Adelfo Dositeo ec.* (Ferrara) Venezia 1764. in 8., di nuovo con aggiunte, Napoli 1764. in 8. 18. *Osservazioni Teologiche sopra l' Apologia di Monf. D. Alfonso de Liguori contro il Libro intitolato la Causa del Probabilismo ec.* (Ferrara), Venezia in 8. sotto nome di *Adelfo Dositeo*. 19. *Ethica Christiana*, *sive Theologia Moralis ex S. Scripturae fontibus derivata*, *& S. Thomae Aquinatis doctrina illustrata*. Tom. 7. in 4., Bassani 1790. Quest' Opera, che il *Patuzzi* lasciò imperfetta, venne continuata e condotta al termine dal P. *Pietro Fantini* suo confocio, il qual vi premise ancora le notizie della sua *Vita*, e l' elenco di tutte le sue Opere. Nel 1770. fu stampato in Bassano *Elogium P. Jo. Vincentii Patuzzi Ordinis Praedicatorum P. Sidenio Veronensi auctore*. Altro Elogio di lui si ha nell' *Europa Letteraria* al *Mese di Giugno* 1769. (*Ved.* BALLA *Filiberto*, e MEZENGUY *Francesco Filippo*.)

PATYE (*Giovanni*), cantore ordinario della cappella del Re, Canonico di Bayeux, morto nel 1540., era della diocesi di Chartres. Quest' ecclesiastico più conosciuto sotto il nome del *Canonico di Cambremer* non s' avrebbe mai immaginato della figura, che gli fu fatta fare dopo la sua morte in un Romanzo composto verso il fine del secolo XVI. Ivi si racconta che il capitolo di Bayeux era obbligato di spedire ogn' anno uno de' suoi membri a Roma per cantarvi l' epistola alla messa della notte di Natale in riparazione del delitto, ch' esso aveva commesso nel secolo IX. per l' assassinio di *Walt-frido* suo Vescovo; che essendo giunto il turno di *Patye* per andare a Roma egli impiegò il soccorso del diavolo, che ve lo portò, e lo riportò a Bayeux, e che egli fece questo viaggio nella medesima notte dopo di aver gettato al fuoco l' atto originale, che obbligava a questa servitù. Questo racconto non meno assurdo che ridicolo si trova nella *Storia MS. de' Vescovi di Bayeux*. Noi non ne facciamo menzione, che come d' un tratto da aggiungere alle stravaganze di già numerose dello spirito umano.

PAVANELLO (P. D. *Placido*), Padovano, e Monaco Cassinese. Questo dotto, e illustre Religioso fu famigliarissimo di Papa *Eugenio* IV., *Calisto* III., a cui era ben nota la di lui dottrina e probità, lo creò Vescovo di Parenzo nell' Istria, e *Paolo* II. nel Novembre del 1464. lo traslatò alla Sede di Torcello, dove dopo aver lasciati luminosi esempi d' ogni virtù cessò di vivere l' anno 1471. Parlano di esso il *Portenari Felicità di Padova* pag. 398. e 436., e il P. *degli Agostini Scrittori Veneziani* Tom. 1. pag. 391. e 399., (*Ved.* ALBERTINI *Paolo* n. 2.). Merita qui particolar menzione il Ch. Sig. Abate *Michele* PAVANELLO Vicentino, e forse discendente dalla stessa famiglia, noto abbastanza per la sacra e profana sua erudizione, e pel suo buon gusto poetico nelle tre lingue Italiana, Latina, e Greca, di cui ha dati al publico più saggi in vario metro, ammirandovisi una naturalezza, e una grazia non ordinaria. Oltre le suddette Poesie, alcune delle quali in rustico dialetto Vicentino, ed altre in istile Fidenziano, abbiamo di esso alcuni pregevoli Opuscoli, tra i quali: 1. *Saggio di Documenti Mo-*

Morali tratti da scelti autori Greci Latini Francesi ec. illustrati con note, Vicenza 1791. 2. *Saggio secondo di Documenti Morali ec. illustrati con note ec.*, Vicenza 1793. 3. *L'etica di Epicuro secondo il Gassendo, e lo Stanleio compendiata con note ec.*, Vicenza 1793. 4. *Della virtù in generale, delle cause, che la producono, e degli indizj per conoscerla. Opuscolo dell' Abate Genovesi tradotto dal latino in italiano con note ec.*, Vicenza 1792. 5. *Avvertimenti al popolo sopra la sua salute del Sig. Tissot ridotti in compendio con note ec.*, Vicenza 1793. 6. *Proverbj, Riboboli, e detti Proverbiali, o sentenziosi raccolti e illustrati ad uso de' giovanetti*, Vicenza 1794. Noi godiamo d'aver qui reso un tributo di stima a un soggetto sì distinto in letteratura, fornito inoltre di nobili costumi, e di un carattere, che merita da chiunque onore, ed estimazione.

PAVERI FONTANA (*Gabriello*), di patria Piacentino nel secolo XV. Istruito in Milano alla scuola del *Filelfo* nella greca, e nella latina lingua si strinse in amicizia per modo al suo maestro, che avendo ardito *Giorgio Merula* di mordere e in voce e in iscritto il *Filelfo*, egli prese a difenderlo, e pochi mesi innanzi alla morte dello stesso *Filelfo* publicò in Milano una latina Invettiva contra di esso, da lui per disprezzo chiamato *Merlano*. Da essa raccogliesi, ch'egli nel 1478. teneva scuola d'eloquenza in Milano, e che ivi avea avuto a suo scolaro lo stesso *Merula*. Nè solo si sfoga egli in questa sua Invettiva contro il *Merula*, ma ancora contra *Francesco da Pozzuolo*, di patria Parmigiano, e Professore egli pure in Milano di Belle-Lettere, chiamandolo per insulto il *Poetone*. Il *Paveri* finì di vivere circa il 1490. Scrisse un *Comento sulle Poesie di Orazio*, una *Grammatica* pel giovinetto Principe *Giangaleazzo Maria*, un Poema Elegiaco sulla Vita e la morte del Duca *Galeazzo Maria Sforza*; che abbiam alle stampe, e un *Epitalamio* per le nozze di *Francesco Lampugnani* con *Lisabetta Borromea*, che conservasi in un Codice a penna nell' Ambrosiana. L'esattissimo Sig. Dottor *Sassi* ci dà altre notizie di lui nella sua *Historia Typographica Mediolanensis* pag. 187. ec., (*Ved.* MONTANO *Cola* n. 6.).

PAVESE (*Gianjacopo*), di Catanzaro, medico di professione, fu Lettor in Roma nel XVI. secolo, ed in Padova. L'Abate *Giustiniani* lo fa originario Savonese. Scrisse e stampò: *In Prolegomena Averrois*; *super Analytica Posteriora Aristotelis*; *Commentarium Peripateticæ*; *Disputatio in prima Aristotelis Philosophia*, ed altre Opere.

1. PAVIA (Concilio di), del 590. *Crodielda* e *Basina* Religiose di Santa Croce di Poitiers rivoltate contro la loro Badessa *Leubuera* vi furono scomunicate.

2. PAVIA (Concilio di), sulla fine dell' 850. Vi si fecero 25. Canoni.

3. PAVIA (Concilio di), il mese di Febbrajo dell' 855. Ad istanza di *Lodovico* figlio di *Lotario* si fecero 19. Articoli per torre gli abusi, e sopra le immunità, e i Privilegj degli Ecclesiastici.

4. PAVIA (Concilio di), dell' 876., fatto tenere da *Carlo Calvo*, coronato Imperadore da *Giovanni* VIII. a' 25. Dicembre dell' 875., e riconosciuto per tale in Pavia da 17. Vescovi di Toscana, e di Lombardia.

5. PAVIA (Concilio di), del 997., tenuto da *Gregorio* V. *Crescenzio* vi fu scomunicato con l' Antipapa *Giovanni* XVI., ch'egli avea fatto eleggere l'anno stesso.

6. PAVIA (*Concilio di*), del 1020. il dì 1. d'Agosto. *Benedetto* VIII. vi si lamentò della vita licenziosa del Clero, e fece un decreto in sette Articoli per riformarla. L'Imperadore lo confermò, ed aggiunse delle pene temporali contro coloro che non l'osserverebbero.

7. PAVIA (Concilio di), del 1160., cominciato a' 5. Febbrajo per ordine dell' Imperadore. Incirca 50. Vescovi, e molti Abati vi si dichiararono in favore d'*Ottaviano*, o *Vittore* III. Antipapa, e vi

e vi anatematizzarono *Alessandro* III. con tutti i suoi fautori, che avean ricusato di venire a questo Conciliabolo.

8. PAVIA (Concilio di), del 1423., come era stato intimato nel Concilio di Costanza. Se ne fece l'apertura il mese di Maggio, ma a' 22. di Giugno fu trasferito a Siena a cagion della peste, da cui Pavia era minacciata.

9. PAVIA (*Raimondo* di), Barone di FOURQUEVAUX. *Ved.* quest'ultima parola.

1. PAVILLON (*Niccolò*), figliuolo di *Stefano Pavillon* correttore della camera de' conti, e nipote di *Niccolò Pavillon* dotto Avvocato del Parlamento di Parigi, nacque nel 1597. *Vincenzo di Paola* fondatore delle Missioni, sotto la direzione del quale egli s' era messo, conobbe i suoi talenti, e lì impiegò. Egli lo mise alle testa delle assemblee di Carità, e delle Conferenze de' giovani ecclesiastici. La riputazione del suo zelo, delle sue virtù, e de' suoi talenti per la predicazione, pervenne al Cardinal *di Richelieu*, che lo innalzò al Vescovato d' Alet. La ignoranza, e il vizio, due flagelli egualmente funesti, conseguenza delle guerre civili e della negligenza de' Pastori, regnavano da lungo tempo nella sua diocesi. Il nuovo Vescovo travagliò con un ardore infaticabile alla istruzione, e alla riforma del suo Clero e del suo popolo. Accrebbe il numero delle scuole per le ragazze, e pe' fanciulli. Formò egli stesso de' maestri e delle maestre, e lor diede delle istruzioni e degli esempli. La vivacità del suo zelo gli fece de' nemici, e si portarono alla corte delle lagnanze gravissime contro *Pavillon*. Il Re nominò de' Commissarj, i quali dopo il più maturo esame resero giustizia alla sua innocenza. Essendosi dichiarato contra quelli, che sottoscrivevano il *Formulario*, questa condotta prevenne di nuovo *Luigi* XIV. contro di lui. Questo Monarca fu ancor più irritato, allorchè il Vescovo d' Alet ricusò di sommettersi al diritto di regalia. L'accusano d' aver fatto tutto il possibile per mettere in disunione *Luigi* XIV. con *Innocenzo* XI., affinchè col mezzo di queste divisioni il Partito rimanesse tranquillo, e si fortificasse, nel che riuscì malamente. Egli morì in disgrazia li 8. Decembre 1677. in età di 80. anni e più. I suoi panegiristi dicevano di lui „ ch' „ egli era un altro S. *Paolo* in „ pulpito; un altro S. *Basilio* all' „ altare; un altro *Ambrogio* coi „ Principi; un altro *Niccolò* verso „ i poveri ". Il suo sepolcro fu onorato con un epitafio, che è un panigirico: ivi egli è chiamato *il padre de' poveri*, il *Consiglio delle persone dabbene*, la *Luce* e *il sostegno del Clero*, il *Difensore della disciplina*, *della verità*, e *della libertà ecclesiastica*; *un uomo umile in mezzo alle virtù è agli elogi*; *sempre lo stesso nelle situazioni diverse*; finalmente *un prodigio di pietà* e *di sollecitudine pastorale*. Abbiamo di lui: 1. *Rituale ad uso della diocesi d' Alet*, colle istruzioni e colle rubriche in francese, Parigi 1667. e 1670. in 4. Quest' Opera è attribuita al Dottor *Arnaldo* dal Sig. *du Pin*. *Leydecker* teologo Calvinista assicura nella sua *Storia del Giansenismo*, che questo libro tende alla distruzione della Chiesa Cattolica, e dei suoi Sacramenti. Fu esaminato a Roma, e condannato da *Clemente* IX. con Decreto del 1668. Il Vescovo d' *Alet*, malgrado quest' anatema, continuò a far osservare il suo *Rituale* nella sua Diocesi. 2. De' *Decreti*, e degli *Statuti sinodali*, 1675. in 12. Si veggano le *Memorie per servire alla Vita di Niccolò Pavillon Vescovo d' Alet*, 1733. in 12. Esse sono sopra il medesimo tuono del suo epitafio.

2. PAVILLON (*Stefano*), nato in Parigi nel 1632., ammesso all' Accademia Francese nel 1691. dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere. Segnalossi dapprima come Avvocato Generale del Parlamento di Metz. L' amore della quiete, e la fralezza del suo temperamento in brev' ora cavaronlo dalla penosa carriera, ch' ei batteva. Abbandonossi ad un soave ozio, ed agl' incanti d' un piacevole studio. *Luigi* XIV. gli diede una

una pensione di 2000. lire. Madama *di Pontchartrain* mandandogli il Breve gli fece dire, che *questa non era che il principio*. *Pavillon*, che allora trovavasi gravemente ammalato, fece rispondere a quella Dama „ che se voleva „ fargli del bene, conveniva che „ si sbrigasse ". Egli morì li 10. Gennajo 1705. di 73. anni colla riputazione di un uomo, che aveva molta filosofia senza farne la mostra. Non volle mai incaricarsi della educazione di un giovane Principe, il quale gli faceva sperare una brillante fortuna. La dolcezza de' suoi costumi, e la giovialità del suo carattere gli acquistarono molti amici. La sua statura avvantaggiosa, la sua figura nobile, ed una cert'aria di gravità bene intesa, che gli era naturale, davano al suo tuono qualche cosa d'imponente. Quando fu oppresso da' dolori della gotta, la sua sedia d'appoggio fu circondata da molte persone distinte per la loro nascita, e pel loro merito. Siccome la sua testa era libera e sana, così egli somministrava moltissimo alla conversazione. Qualche volta egli decideva da maestro, ma senza affettazione, e senza pedanteria; e quantunque egli parlasse facilissimamente, e sopra tutte le sorti di materie, egli non faceva pompa di sapere. Dalla penna di questo autore cosa alcuna finita non uscì, eppure le sue *Poesie*, che furono raccolte nel 1720. in 12., e ristampate dopo in due piccoli Vol. in 12., sebben trascurate, hanno una naturalezza, ed una delicatezza, che lusingano. Ha egli composto sul fare di *Voiture*; ma ha superato il suo esemplare. Le sue Poesie sono *Stanze*, e *Lettere*, alcune delle quali son frammischiate di versi, e di prosa. Ha pur fatto una *Favola*, una *Novella*, un *Idillio*, ed una *Metamorfosi d' Iris cangiata in Stella*; componimento allegrissimo, ma di cui il fondo è poco nobile, molte *Elegie* ec. In prosa il *Ritratto del puro Amore*; i *Consigli disinteressati*, e queste due Composizioni offrono della morale, dello spirito, e della delicatezza; l' *Arte di tacere* ec. ec. Le prime composizioni di *Pavillon* sentono la frivolità, e la galanteria; ma si disgustò di un genere vano per attaccarsi ad idee più nobili, e più utili. Fu detto di lui:

Rival ingenieux d' Ovide
S' il vouloit flechir une Iris,
Les Graces dictoient ses ecrits,
Et l' Amour lui servoit de guide.
La Sagesse bientôt sut bannir de son coeur
Les vains amusemens de l' amoureuse ardeur.

PAVIN (*Dionigi Sanguin di S.*), *Ved.* SAINT-PAVIN.

PAVINI (*Gianfrancesco*), Gentiluomo Padovano, e Canonico della Cattedrale, si addottorò in leggi, ed in teologia, e per alcuni anni fu publico Professore dell' una e dell'altra legge. Servì in qualità di Vicario generale *Jacopo Zeno* Vescovo Padovano: *Paolo* II. lo chiamò a Roma, e lo fece auditore, nel qual posto morì nel 1488., e fu seppellito nella Chiesa d'Araceli. Lasciò molte Opere legali, che godono la publica luce, delle quali vedi lo *Scardeone* ec. Il *Panciroli De Cl. Legum Interpretibus* Cap. 44. e 45., e più esattamente l' *Oudin De Script. Eccl.* Vol. 3. pag. 2695. ci danno più copiose notizie della sua Vita, e delle sue Opere.

1. PAULET, figlio d'un Gentiluomo Svedese stabilito a Foligno, prese l'abito di S. *Francesco* nel 1323. di 14. anni. Non volle essere, che fratello laico, affine di mettere meglio in pratica l'umiltà. Gemendo sopra l'inosservanza della Regola intraprese una riforma, che chiamò *dell' Osservanza*. Molti Religiosi si misero sotto la sua bandiera, e gli *Osservanti* occupavano già un gran numero di Conventi, allorchè l'Institutor loro morì santamente nel 1390.

2. PAULET (*Guglielmo*), figlio di *Giovanni Paulet*, di una nobile, ed antica famiglia del Contado di Sommerset, era scienziato, e dotato delle più belle qualità. Egli fu fatto Tesoriere della Casa del Re d'Inghilterra l'anno 29. di *Enrico* VIII., e fu innalzato l'anno seguente alla dignità di Barone del Regno. Ebbe diversi

versi altri impieghi importanti sotto *Edoardo* VI., e fu confermato nella carica di Gran Tesoriere del Regno dalla Regina *Maria*, presso della quale era in gran credito, e dalla Regina *Elisabetta*. Morì nel 1572. d' anni 97. numerando 103. persone, ch' erano discese da lui. Dicesi, che essendo stato interrogato, come mai avea fatto a mantenersi sotto quattro Regni differenti tra tante agitazioni, e rivoluzioni sì nello Stato, che nella Chiesa, abbia risposto, *ch' egli era un salice, e non una quercia*. Questa risposta però dipinge il carattere non di un ministro integro, ma di un cortigiano, che ama solamente il suo posto, si presta a tutto, e poco s' imbarazza del publico bene. Alcuni storici hanno nulladimeno lodato la sua integrità, e la sua probità, e i letterati hanno fatto valere la protezione, che accordò loro.

PAULI (*Gregorio*), *Ved.* PAOLI.

PAULINO, *Ved.* PAOLINO.

PAULLI (*Simeone*), nacque li 6. Aprile 1603. a Rostoch, Città d' Alemagna nel Circolo della Bassa Sassonia, divenne Professore di medicina a Coppenhaghen, e fu chiamato alla Corte di *Federico* III., che lo fece suo primo medico. *Cristierno* V. successore di questo Principe gli diede il Vescovado d' Arhusen, che è divenuto ereditario nella sua famiglia. Egli morì li 23. Aprile 1680. di anni 77. dopo di aver publicato molte Opere: 1. Un Trattato *De febribus malignis*, 1678. in 4. 2. Un Trattato *dell' abuso del tabacco e del the*, 1681. in 4., in cui egli ne condanna l' uso. 3. *Quadripartitum de simplicium medicamentorum facultatibus*, Coppenhaghen 1668. in 4. Egli dà il nome di *Quadripartitum* a quest' Opera, perchè la ha divisa secondo le quattro stagioni dell' anno: 4. *Flora Danica*, 1647. in 4., e Francfort 1708. in 8., nella quale egli parla delle piante singolari, che nascono nella Danimarca, e nella Norvegia. Quest' Opera è arricchita di 393. figure. 5. *Viridaria regia varia & academica*, Coppenhaghen 1653. in 12.

Questo è un catalogo delle piante di diversi giardini. Suo figlio *Giacomo Enrico* PAULLI si distinse ancora nella medicina, fu Professore d' anatomia a Coppenhaghen nel 1662., Professore di Istoria nel 1664., ed ottenne il titolo d' Istoriografo di *Federico* III. Aggiunse al suo nome quello di *Rosenschild*. Si ha di lui un' Opera d' *Anatomia*, Coppenhaghen 1663. in 4. Le sue qualità lo resero caro alla sua patria, ed il suo carattere dolce ed officioso lo fece amare e stimare dai Cortigiani. Intorno alla sua Vita, ed Opere si hanno più copiose notizie nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PAULLINI (*Cristiano Francesco*), nato ad Eisenach nel 1643., esercitò con riuscita la medicina ad Amburgo, ad Altena, e ad Eisenach, ove morì nel 1712. di anni 70. Si acquistò molta fama pel suo sapere per tutta la Germania, e altrove. Era egli filosofo, medico, poeta, storico, teologo, e molto versato nella cognizione delle lingue. Oltre di moltissime Osservazioni, che di lui si ritrovano nell' *Esemeridi*, e nelle *Miscellanee dei curiosi della natura di Germania*, a cui era ascritto, abbiamo tra le altre molte l' Opere seguenti: 1. *Sacra herba, seu nobilis Salvia juxta methodum & leges Accad. Nat. Curios. descripta*, Augustæ-Vindelic. 1688. 2. *De theriaca cælesti reformata*, Francofurti 1701. 3. *Disquisitio curiosa: an mors naturalis plerumque sit substantia verminosa?* Francofurti 1703. 4. *Cynographia curiosa, seu canis descriptio &c.*, ibid. Norimbergæ 1685. *Onographia, sive de asino*, Francofurti 1695. 5. *Lagographia curiosa, seu leporis descriptio*, Augustæ-Vindelicorum. 6. *De Pagis antiquis Germaniæ*, Francofurti 1699. in 12. ec. Ma la sua Opera principale è la seguente: *Christiani Francisci Paullini Ferraria-Thuringi Rerum & Antiquitatum Germanicarum Syntagma, varios Annales, Chronica, & Dissertationes comprehendens, Opuscula hactenus expetita, quorum syllabus post præfationem exhibetur, vel e tenebris, sordibusque suis primum eruta, seu* bo-

bona fide ab ipso contexta, Litteris & Bullis Cæsarum, Pontificum, Principum, aliorumque vix unquam antea visis illustrata & confirmata, multisque curiosis discursibus, jucundis memorabilibus, variis curiositatibus, & rarioribus casibus conspersa, Francofurti ad Mœnum impensis Friderici Knochii typis Baverianis 1698. in 4. A questa Raccolta di Scrittori della Germania il *Paullini* vi ha premesso *Historia Isenacensis* scritta da lui in forma di Annali dal 451. fino al 1697. chiudendo questa sua Storia colle nozze di *Guglielmo* Duca di Sassonia con *Cristina Giuliana* nata Marchesana di Baden. Ved. il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

1. PAULMIER DI GRENTEMESNIL (*Giuliano* le), nato nel Cotentino da una famiglia antica, Dottore di medicina a Parigi, ed a Caen, fu discepolo di *Fernel*, ed eguagliò il suo maestro. Le smoderate veglie avendo ridotto il Re *Carlo* IX. nel più tristo stato, *Paulmier* si mise all' impresa di guarir questo Principe, e vi riuscì. Seguì il Duca d' *Angiò* fratello di questo Monarca nei Paesi-Bassi, e vi si segnalò come medico e come guerriero. *Paulmier* abbracciò il Calvinismo, e morì a Caen nel 1588. di 68. anni. Si ha di lui: 1. Un Trattato *De Vino & Pomace*, in 8. stampato a Parigi nel 1588. 2. *De Lue Venerea*, in 8. Queste due Opere sono state tradotte in francese da *Cabagnes* suo compatriotto. 3. *De Morbis contagiosis*, in 4. Non bisogna confonderlo con un altro medico *Pietro* PAULMIER, che fu scacciato nel 1609. dalla facoltà di Parigi per aver ordinato l' antimonio malgrado il Decreto del Parlamento, che ne proibiva l' uso. Publicò molte Opere per difendere la sua causa, (*Vedi* GREVIN). Altre notizie di esso si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. Vedi ivi anche *Palmario Giulio*.

2. PAULMIER DE GRENTEMESNIL (*Giacomo* le), dotto critico del secolo XVII., nacque nel paese di Auge li 5. Decembre 1587. d' una nobile famiglia. Egli fu allevato nella religione Pretesa Riformata, e fece sì gran progressi nelle Belle Lettere, e nelle scienze, che divenne uno de' più valenti uomini del suo secolo. Egli servì con onore in Olanda, ed in Francia, e si ritirò poi a casa sua per darsi in preda allo studio. Morì in Caen il primo Ottobre 1670. d' anni 83. Esso era un uomo di uno spirito destro, e d' un giudizio squisito, di cui i costumi erano puri, e detestava la menzogna e la dissimulazione. Egli s' era stabilito a Caen. Questo soggiorno gli piaceva, perchè questa Città conteneva nel suo seno un numero grande di persone di spirito, e di letterati. Esso fu il primo promotore dell' Accademia, che ivi fu fondata, e la sostenne contro gli sforzi dell' invidia, e dell' ignoranza. Le sue principali Opere sono: 1. *Observationes in optimos Auctores Græcos*, Leida 1668. in 4. 2. *Una Descrizion dell' antica Grecia* in latino in 4. 1678. Trovasi alla testa di quest' Opera un' ampia *Vita* dell' autore. Delle *Poesie* greche, latine, francesi, Italiane, Spagnuole, che sono al disotto del mediocre. L' autore versificava in troppe lingue per riuscirvi in alcuna.

PAULMY DE VOYER (*Marcantonio Renato* Marchese di), Ministro di Stato, nacque a Valenciennes li 6. Novembre 1722. dal Marchese d' *Argenson*, Intendente allora di Haynault, e dalla Signora *Meliannd*. Sotto l' educazione del padre, che era Ministro filosofo, ed autore, e di un suo zio, ch' era Ministro di guerra, fu il *Paulmy* di circa 20. anni ammesso ai segreti de' loro dipartimenti. Andò quindi Ambasciatore in Svezia, e dopo due anni ottenne la sopravvivenza nel posto del suo zio. Non molto dopo rientrò nella carriera politica, e fu mandato Ministro in Polonia, e quindi Ambasciatore a Venezia. Si ritirò poscia dal ministero prevedendo, che non gli sarebbero stati affidati posti, in cui poter figurare. La principale sua occupazione fu allora la letteratura. Avea fatto acquisto di un' immensa Bi-

Biblioteca; ne fece un indice ragionato, nel quale si dava giudizio del merito di ciascun' Opera, e ne stampò a publico vantaggio i principali risultati col titolo: *Melanges tirées d'une grande Bibliotheque*. Questo Ministro filosofo dopo aver condotta una vita dolce e tranquilla in mezzo alla sua famiglia, finì di vivere l'anno 1787. Negli affari suoi particolari fu probo, nobile, e disinteressato: questa condotta lo fece rispettare da quelli, che aveano con esso delle intime relazioni, ed essa dimostra eziandio, che l'autorità non lo avea corrotto, e non avea alterato la di lui bontà naturale. Si dee anche al *Paulmy* l'idea della *Biblioteca dei Romanzi*: Opera utile, e da stimarsi. Egli vi lavorò, e v'inserì diversi estratti di antichi Romanzi. Nella *Storia dell' Accademia Reale delle Scienze all' anno 1787.*, Parigi 1789. si ha il di lui Elogio.

PAULMY. *Ved.* VOYER.

PAULONJ (*Niccolò Orfeo*), illustre medico del secolo XVII., nacque li 17. Marzo del 1653. nella ragguardevol Terra di Caldarola presso Macerata nella Marca d'Ancona. Studiò a Roma e a Fermo, e quivi d'anni 21. conseguì la laurea di filosofia, e di medicina li 21. Novembre del 1672. Fu Professore di medicina pratica in Ascoli, a S. Severino, e a Jesi. Assalito quivi nel 1719. da replicati colpi d'apoplessia, e fattosi condurre in Santa Natolia, dove avea stabilita con un nuovo domicilio la sua ben provveduta famiglia, morì li 15. Maggio del 1721. in età d'anni 68. Publicò un libro intitolato: *Nicolai Orphaei Paulonii medici Caldaronensis Dissertatio Logico-Empirica, contra novas opiniones de sanguinis generatione & motu*, Maceratæ 1675. in 4. Allorchè ei scrisse questa Dissertazione, non era ancor persuaso della circolazione del sangue, come non lo erano tant' altri soggetti di maggiore sfera di lui. Nelle *Memorie degli Uomini illustri in Medicina* del *Piceno* Tom. 2. pag. 307. si hanno le sue notizie. *Ved.* anche *Cinelli Bibliot.* Tom. 4. pag. 37.

PAULUCCIO (*Anafesto*), *Vedi* PAOLUCCIO.

PAVONE (*Francesco*), illustre non meno per la sua dottrina, che per le sue virtù, nacque in Catanzaro nel Regno di Napoli, e d'anni 16. nel 1785. entrò tra' Gesuiti. Sostenne diverse Cattedre nel suo Ordine con fama di molto sapere, e instituì in Napoli la Congregazione dei Chierici, detta anche oggidì la Congregazione del P. *Pavone*, la qual poi si rese sì benemerita di tutto il Regno, e più altre Congregazioni ei fondò a vantaggio di quella nazione. Quest' uomo dotto, e veramente apostolico morì santamente in Napoli li 23. Febbrajo dell' anno 1637., e fu onorato con solenni esequie, e con Orazion funebre da un egregio Oratore dell' Ordine Carmelitano. Tra i più degni estimatori delle egregie doti del P. *Pavone* furono il Cardinal *Roberto Bellarmino*, *Pietro Antonio Spinelli*, *Bernardino Realino*, *Giulio Mancinelli* tutti suoi confocj, e tutti chiarissimi anch' essi in ogni genere di virtù. Lasciò alla luce tra l'altre Opere: *Summa Ethicæ, seu Commentar. in lib. Ethic. Arist. Introductio in sacram doctrinam &c.* Ved. *Cinelli Bibl.* Tom. 4. pag. 40., *Alegambe Bibliot. Soc. Jesu*, e il *Patrignani Menologio d'alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù al mese di Febbrajo* pag. 210.

1. PAUSANIA, figliuolo di *Cleombroto* Re di Sparta, e facendo le funzioni del Regno per suo nipote ancora fanciullo si segnalò in principio con un numero grande di belle imprese. Essendo stato spedito per castigar gli Ateniesi, i quali avevano suscitato la guerra della Grecia, s'impadronì di Atene, e ne scacciò i dieci tiranni; ma poco dopo *Lisandro* ne stabilì trenta altri, i quali soppressero le leggi, e cangiarono tutto il governo di questa Città. Contribuì moltissimo al buon esito della giornata di Platea, dove *Aristide* diede la battaglia a' Persiani.

Il valore e la prudente attività di *Pausania* sforzarono *Mardonio* generale dell'armata nemica a combattere in un luogo stretto, dove le sue forze gli divennero inutili. Il nome Persiano non fece più paura a' Greci. *Pausania* portò le sue armi e il suo coraggio nell'Asia, e mise in libertà tutte le colonie della Grecia; ma alienò i cuori colle sue maniere aspre ed imperiose. Gli alleati non vollero più obbedire, che a Generali Ateniesi. (*Ved.* CLEONICE e SIMONIDE). L'eroe Spartano malcontento della sua patria si lasciò sedurre da' regali, e dalle promesse del Re di Persia. Egli tradì non solamente gl'interessi di Sparta, ma aspirò ancora a divenire il tiranno della Grecia. Gli Efori informati de' suoi progetti ambiziosi lo richiamarono. Si avevano de' violenti sospetti contro di lui, ma nessuna prova sufficiente. Sparta restava in sospensione sopra la sorte di *Pausania*, quando uno schiavo, al quale egli aveva consegnato una lettera per *Artabazo* satrapo del Re di Persia, terminò di convincere i Magistrati del tradimento di questo indegno cittadino. Gli Efori determinarono di catturalo, egli se ne avvide, e si rifugiò in un tempio di *Minerva*, ove morì di fame 474. anni avanti *Gesù Cristo*, perchè muraronsi le porte del tempio stesso. Si dice, che in quel tempo era viva la di lui madre, e che essa già vecchia avendo intesa la scelleratezza del figlio recasse tra i primi una pietra all'entrata del tempio per rinchiuderelo. Raccontasi, che *Pusania* vedendo, che alcuni dopo una vittoria facevano le meraviglie sulla preziosità delle vesti, che portavano i Barbari, dicesse: *era meglio per essi, che avessero avuto molto valore, piuttostochè vesti di molto prezzo*.

2. PAUSANIA, storico ed orator Greco nel secolo II. sotto il Regno di *Antonino* il *Filosofo*, fu discepolo di *Erode Attico*. Dopo d'avere molto soggiornato nella Grecia portossi in Roma, ove morì molto vecchio. Quest' autore si è acquistato un nome celebre pel suo *Viaggio storico della Grecia* in dieci libri. Quest' Opera piena di fatti storici, di mitologia, di scienza geografica e cronologica, e dove si parla di tanti eroi, e di tante statue, è utilissima a quelli, che vogliono applicarsi alla storia antica. Lo stile quantunque stringato, ed oscuro offre qualche volta de' pezzi pieni di nobiltà. *Pausania* aveva l'arte di raccontare, ma egli era credulo come la maggior parte degli storici antichi. Tutte le tradizioni popolari si trovano consegnate nel suo libro. La edizione migliore, che noi ne abbiamo, fu publicata nel 1696. in fol. colle dotte osservazioni di *Kuhnio*. Fu tradotta in francese dall' Abate *Gedoyn*, in 4. (*Ved.* GEDOYN).

3. PAUSANIA, figlio di *Plinostrate*, a chi l'interrogò, perchè era delitto appresso degli Spartani rinnovare alcuna delle leggi antiche, rispose: *Perchè debbono le leggi aver autorità contro degli uomini, non gli uomini contro le leggi*. Raccontasi pure, che essendogli stato chiesto in qual maniera poteansi dagli Spartani debellare i Traci, saggiamente ripigliasse: *Eleggendo un uomo ottimo per duce, ed amministrator della guerra*.

4. PAUSANIA, figlio di *Anchite*, era discepolo di *Empedocle*, e medico. *Pausania* era di Gela, Città della Sicilia ora distrutta, e nipote di *Febo*. Si era reso chiaro non solo per la sua nobiltà, e per le ampie ricchezze che possedeva, ma anche pel suo sapere che l'ornava, e per l'esperienza ch'aveva della medicina. *Empedocle*, che molto lo amava, e stimava, fece il seguente tetrastico riferito da *Laerzio* nella *Vita di Empedocle* al §. 6.

Pausaniam Anchitæ natum, Phœbique nepotem
Clarum aluit medicum patria clara Gela,
Qui multos diris homines languoribus ægros
Eripuit furvis Persephones thalamis.

Pausania all'incontro volendo dare chiaro argomento del suo attac-

tamento, ch' avea pel suo maestro *Empedocle*, gli fece alzare dopo la di lui morte una piccola statua, e un'ara, come ad un Dio. Ved. *Laerzio* loc. cit. §. 11. Altre notizie di lui si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PAUSE (la), *Ved.* MARGON e PLANTAVIT.

PAUSIA, celebre pittore di Sicione, discepolo di *Panfilo*. Era prode questo pittore in un genere particolare di pittura detta *Caustica*, perchè obbligavasi a forza di fuoco a fare star fermi i colori sul legno, o sull' avorio, ed è il primo, che ornato abbia con simigliante pittura le volte, e i soffitti. E' stata fra' suoi Quadri massimamente celebrata un' *Ubbriachezza* dipinta con arte tale, che pel trasparente del vaso, che ella vuotava, conoscevansi i lineamenti tutti del suo viso infuocato. La meretrice *Glicerio* viveva in quei tempi, ed era pure di Sicione, ed era eccellente nell' arte di far delle corone con fiori. *Pausia* per farle cosa grata imitava col pennello le sue corone, e l' arte sua raggiungeva sovente il finito, e bellezza della natura. La Città di Sicione trovandosi molto indebitata lungo tempo dopo la morte di *Pausia* fu obbligata di impegnare tutti i quadri, ch' ella possedeva. *Marco Scauro* figlioccio di *Silla* pagò tutti i creditori di questa Città, e ritirò dalle loro mani tutte le pitture impegnate, e fra le altre quelle di *Pausia*. Portò questi diversi capi d' opera a Roma, e li collocò nel famoso teatro, ch' egli fece ergere per rendere immortale la sua edilità.

1. PAUTRE (*Antonio* le), architetto, nativo di Parigi. Era eccellente negli ornamenti, e nelle decorazioni degli edifizj. Fu architetto di *Luigi* XIV., e del suo unico fratello. Egli fu, che diede il disegno delle cascate d' acqua del Castello di S. Cloud, che si ammirano con ragione. Sopra i suoi disegni fu edificata nel 1625. la Chiesa delle Religiose di Porto-Reale in Parigi, ed il Palazzo di Greves, e quello di Beauvais; costruì il Ponte-Nuovo a Parigi. Publicò la sua *Architettura*, in fol., arricchita di *Dissertazioni* dal d' *Aviles*. Fu ricevuto dall' Accademia Reale di scultura il 1. Decembre 1671., e morì qualche anno dopo. Il suo stile però d' architettura è pesante.

2. PAUTRE (*Pietro* le), scultore, nato in Parigi li 4. di Marzo del 1659., morto ivi li 22. di Gennajo del 1744. Il padre di lui *Antonio le Pautre* buono architetto sviluppò i suoi talenti pel disegno; e lo studio della natura, e de' gran Maestri perfezionollo. Questo prode artefice fu direttore dell' Accademia di S. Luca. Veggonsi suoi lavori in Marly. Venne incaricato della terminazione del gruppo d' *Arrio*, e *Peto* cominciato in Roma da *Teodone*: tutto suo si è il gruppo d' *Enea* e d' *Anchise*, i quali due pezzi adornano i Giardini delle Tuillerie. Questo scultore insieme con *Giovanni le Pautre* suo fratello ha publicato de' Disegni, e degl' Intagli ad acqua forte, nei quali rilevasi lor forte, e dovizioso immaginare; composti pieni di fuoco, sempre gran facilità, ma alcuna volta poca precisione. Nelle *Notizie degli Intagliatori* si hanno più dettagliate notizie dell' Opere de' suddetti artefici.

3. PAUTRE (*Giovanni* le), nacque in Parigi nel 1617., fu posto sotto la direzione d' un marangone, che gli diede i primi elementi del disegno; ma egli superò tosto il suo maestro, e divenne eccellente disegnatore, e bravo intagliatore. Intendea perfettamente gli ornamenti d' architettura, e le decorazioni delle case di delizie, come le Fontane, le Grotte, i Getti d' acqua, e tutti gli altri abbellimenti de' giardini. Fu ricevuto dall' Accademia Reale di pittura, e di scultura gli 11. Aprile 1677., e morì li 2. di Febbrajo 1682. in età di 65. anni. La sua Opera contiene più di 1000. Tavole in Rame, di cui il Cavalier *Bernini* facea un gran conto.

PAUWELS (*Nicola*), nato nel 1655., Parroco di S. Pietro, Presidente del Collegio d' Arras, Professor Reale del Catechismo a

Lovanio, sua Città natìa, morto nel 1713.; ha data una *Teologia pratica* in 5. Vol. in 12., Lovanio 1715. E' stimata, quantunque lo stile vi sia poco castigato.

PAW (*Cornelio* di), *Ved.* gli articoli ANACREONTE, CALABRO, ESCHILO, EFESTIONE, e HORAPOLLON.

PAWLET, *Ved.* PAULET.

PAXINO DI VILLA (Bergamasco, e valente pittore sulla fine del secolo XIV. Era figliuolo di *Domenico di Villa*. Dipinse l'Istoria di S. *Catarina* nell'antica Cattedrale di S. *Alessandro* nella sua patria, e altrove. Ebbe questi da *Bettina de' Viscardi* sua moglie una figlia chiamata *Domenzina*, la quale, come rilevasi dal testamento paterno fatto li 16. Luglio 1419. fu erede universale. Non si confonda con PAXINO, O PECINO DE NOVA, pittore anch'esso Bergamasco, che fiorì circa la metà del secolo XIV. Era questi figliuolo di *Alberto de Nova*. Operò nella Chiesa di S. Maria Maggiore, e altrove dal 1362. fino al 1389. La sua maniera s'avvicina a quella di *Giotto*, e in qualche parte è più bella. Morì li 5. Giugno del 1403. Ebbe un fratello chiamato *Pietro*, e pittore anch'egli, col quale lavorò ne' tempi medesimi in detta Chiesa di S. Maria Maggiore. Operò anche da lui solo nel Coro di detta Chiesa. Morì circa il 1409. Intanto anche ne' tempi del primo rinascimento della pittura furon in Bergamo artefici del disegno, e scuola di pittura, la qual certamente non era allora, che nelle principali Città d'Italia. Ved. *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Bergamaschi scritte dal Conte Francesco Tassi* Tom. I. p. I. ec.

1. PAYS (*Pietro* le), Gesuita, e Missionario zelante in Etiopia, ha un nome fra i Geografi per avere il primo fra gli Europei scoperta la sorgente del Nilo nel mese di Aprile 1618. Le osservazioni, che da sopra questo soggetto, hanno distrutte tutte le favole, che spacciarono i viaggiatori, e che i compilatori ripetevano sopra questa materia, che loro era ignota, (*Ved.* LOBO *Girolamo*).

2. PAYS (*Renato* le), signore di Villanova, nacque a Nantes nel 1636., e passò una parte della sua vita nelle provincie del Delfinato, e della Provenza, dove era direttore generale delle gabelle. Egli frammischiò i fiori del Parnasso colle spine delle finanze. Le sue *Amicizie*, *Amori*, e *Amoretti*, Opera frammischiata di versi e di prosa, pubblicata nel 1685. in 12. trovarono degli ammiratori alla Corte, e alla Città. Le Dame soprattutto li lessero con piacere, e alcune prendendo del gusto per l'opera ne presero per l'autore. Si informò dal libraio come egli era fatto? La Duchessa di *Nemours* avendo avuto questa curiosità *le Pays* gl'indirizzò il *Ritratto dell' autore delle Amicizie, Amori, e Amoretti*. Questa composizione è in versi e in prosa come la precedente, e lo stile n'è gioviale. L'autore affettava di imitar *Voiture*, ma agli occhi delle persone di spirito non ne fu che il scimiotto. *Despreaux* non lo celò nella Satira, dove egli fa dire ad un contadino, che preferisce *le Pays* a *Voiture*:

Le Pays, sans mentir, est un bouffon plaisant.

Il poetastro messo in ridicolo invece di lagnarsene fu il primo a scherzarne in una lettera, che scrisse da Grenoble ad uno de' suoi amici della capitale. Qualche tempo appresso si portò a Parigi, andò a veder *Boileau*, sostenne alla presenza di questo fatirico il carattere gioviale, che aveva preso nella sua lettera, e si separarono buoni amici. Il suo spirito facile, pieno di vivacità e di grazia piacque a *Despreaux*, siccome alla maggior parte de' letterati, che conobbero *le Pays*. Il Duca di Savoja lo onorò del titolo di Cavaliere di S. Maurizio, e l'Accademia d'Arles se lo associò. I suoi ultimi giorni furono turbati da una lite fastidiosissima; imperciocchè uno de' suoi compagni avendo fatto un intacco, egli fu condannato a pagare per questo briccone. Egli morì poco tempo appresso li 30. Aprile 1690. di anni 54. Abbiamo di lui oltre alle Opere accennate: 12.

Ze-

Zelotide, storia galante, che fu gustata in Provincia, e disprezzata a Parigi. 2. Una Raccolta di *Composizioni* poetiche, *Eglogbe*, *Sonetti*, *Ottave*, nelle quali si trovano le finezze del piccolo bello-spirito, e quasi mai le bellezze del genio. Egli le publicò sotto il titolo di *Opere nuove*, Parigi 1672. 2. Vol. in 12.

PAZ (*Giacomo Alvarez* di), Gesuita, nato a Toledo nel 1570., morto a Lima nel Perù nel 1620.; ha date molte *Opere di pietà*, che sono stimate. Sono state tradotte in molte lingue, e fra le altre in francese dal P. *Belon*, e stampate a Lione nel 1740.

PAZMAN (*Pietro*), illustre Gesuita, e Cardinale, nacque d'antica e nobile famiglia in Varadino nell' Ungheria. Abbracciato fin dalla prima età l' Istituto Gesuitico vi spiccò in ogni genere di scienza, e di virtù. Un ingegno eccellente, un giudizio maturo, una moltiplice dottrina, una maravigliosa eloquenza, una somma destrezza nel maneggio degli affari, un apostolico zelo per combattere colla voce e coi libri l'eresia dominante allora nell' Ungheria furon le prerogative, che distinsero il P. *Pazman*. Queste mossero i Magnati di quel Regno, e l' Augusto *Mattia* Cesare a domandarlo per Arcivescovo di Strigonia. Procurò egli con ogni sforzo di rifiutar quella Sede; ma dal Papa fu obbligato ad accettarla. Con questo nuovo e luminoso carattere congiunto agli altri pregj di virtù, e di dottrina ridusse egli gran parte di quella nobiltà più cospicua alla religion Cattolica, e in più altre guise si rese benemerito della Chiesa, e della Sede Apostolica. *Urbano* VIII. volendo onorare il merito esimio d' un Prelato sì degno, si mosse anche ad istanza dell' Imperador *Massimiliano* II. di decorarlo della sagra porpora l' anno 1629. Fu poi dal medesimo Imperatore mandato a Roma col carattere di suo Ambasciadore per trattare alcuni affari di gran rilievo a vantaggio spirituale della Germania. Morì intanto *Ferdinando* II., e mentre il *Pazman* portavasi a Vienna per inchinare il nuovo Cesare, morì in Presburg li 19. Marzo del 1637. d' anni 67. Nella grandezza della sua dignità serbò egli l' umiltà di religioso. Amò sempre qual madre la sua religione, e l' arricchì di onori. Scrisse diverse Opere, delle quali fino a dieci-sette si annoverano nella *Biblioteca degli Scrittori Gesuiti*, alcune di esse sono: 1. Un gran numero d' *Opere* ascetiche, polemiche ec., in Ungherese. 2. *Discorsi per le Domeniche*, *e le Feste* nella medesima lingua, 1636. in fol. 3. Alcune *Opere polemiche*, in latino. 4. *Vindictæ ecclesiasticæ*, Vienna 1620. in 4. 5. *Acta & Decreta Synodi Strigoniensis celebratæ*, Presburgo 1629. in 4. Ved. *Menologio d' alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù del P. Patrignani al mese di Marzo* pag. 136., oltre quello che se ne dice nella Continuazione delle *Vite* de' Cardinali del *Ciacconio* ec.

1. PAZZI (*Angelo*), da Rimini, Città di Romagna, Giureconsulto di gran nome, visse nel XV. secolo, e fu per li suoi benemeriti fatto cittadino di Venezia, di Padova, e di Verona; e servì in queste, ed in altre di Assessore, e di Vicario. Scrisse: *Consiliorum vol. Historia de bello Cænomano*, *& de rebus Venetorum suo tempore gestis &c.* Morì di 81. anno, e gli fu in morte fatto questo epitafio: *Angelo Pacio Ariminensi J. C. petitissimo publicis muneribus per omnes Venetas Urbes insignito, Historiæ Venetæ diligentissimo scriptori, filii quinque mœstissimi posuerunt. Vixit an. LXXXI.*

2. PAZZI (*Giacomo*), Banchiere Fiorentino, d' una famiglia distinta, fu capo della fazione opposta ai *Medici*, (*Ved.* MEDICI *Lorenzo* soprannominato il *Grande* n. 2.). Egli si unì con *Francesco Salviati* Arcivescovo di Pisa, e col Cardinal *Riario* per liberarsi de' due fratelli *Giuliano* e *Lorenzo*, l' autorità de' quali faceva ombra ad alcuni de' suoi cittadini, e a' Principi vicini, e soprattutto al Papa. *Pazzi* doveva farli assassinare, l' Arcivescovo doveva impadronirsi del palazzo, e *Riario* nipote di *Sisto* IV. doveva approvar

l' impresa al nome di suo zio. Questo progetto fu messo in esecuzione li 26. Aprile 1478. Si scelse per questo la solennità di una gran de festa, che si celebrava nella Chiesa di S. Riparata. Il momento della elevazione dell' ostia (altri dicono al *Sanctus*) fu quello che si prese per l' assassinio, affin che il popolo attento e prosternato non potesse impedir l' esecuzione. In effetto in quel medesimo istante *Giuliano* fu assassinato da un fratello *Pazzi*, e dagli altri congiurati; e *Lorenzo* leggermente ferito si salvò nella sacristia. L' Arcivescovo passeggiava nel palazzo per impadronirsene al momento, che aveva la nuova della morte de' due fratelli. Ma ai primi rumori del popolo il gonfaloniere dubitando di qualche cosa arrestò questo Prelato; *Pazzi* fu arrestato anch' esso, e furono appiccati alle finestre del palazzo. La dignità di Cardinale salvò *Riario*, che fu rimandato a Roma un mese appresso. I Fiorentini, che amavano i *Medici*, li vendicarono col supplizio di tutti i colpevoli. *Bernardo Bandini* uno degli assassini essendosi ritirato in Turchia fu dato nelle mani di *Lorenzo de' Medici* dal Sultano *Bajazette*. La Casa de' *Pazzi* si riconciliò dopo con i *Medici*, e s' unì ad essa col mezzo di matrimonj. *Le Noble* ha scritto la *Storia secreta della congiura de' Pazzi*, che noi non consiglieremo a leggere, poichè la favola vi è frammischiata colla verità, (*Ved.* POLIZIANO).

3. PAZZI (*Cosimo*), Arcivescovo di Firenze nel 1508., fu molto famoso in letteratura, e tradusse *Massimo Tiro* dal greco in latino, e compose altresì dell' altre Opere. Egli morì nel 1513. non guari appresso l' elezione di *Leone* X., da cui se più avesse vissuto avrebbe ottenuto sicuramente il cappello di Cardinale come suo zio, ed amico. *Alessandro Pazzi* suo fratello publicò alcune *Tragedie*, ed una traduzione della *Poetica* d'*Aristotele*, che meritogli un posto negli elogj di *Paolo Giovio*. (Vedi qui a basso n. 4.). *Antonio Pazzi* Cavalier di Malta nel XVI. secolo si distinse molto nella poesia.

Ma questa famiglia è celebre sopra tutto per aver dato al mondo S. *Maddalena de' Pazzi* Religiosa Carmelitana morta in Firenze nel 1607., e da *Urbano* VIII. beatificata nel 1626., e da *Clemente* IX. canonizzata nel 1669., (*Ved.* MADDALENA n. 2.). La sua *Vita* scritta in Italiano fu traslatata in francese nel 1670., e da un Protestante in Inglese nel 1687. per far vedere, che non vi sia niente, che naturale ne' suoi miracoli. *Macchiavel. hist. Fiorent.* lib. 8. *Ammirat. Famigl. Fiorent. Janus Nicius Erythræus*, *Pinac.* 1. *Imag. illustr.* cap. 91.

4. PAZZI (*Alessandro*), Fiorentino, e nipote di *Leon* X. Si accinse a tradurre altre in lingua italiana, altre nella latina alcune *Tragedie* greche, e a scriverne alcune di sua invenzione. Nulla se ne ha alle stampe, ma dalle *Lettere* del *Bembo* raccogliesi, ch' egli avea tradotto in latino l' *Elettra*, e l' *Edipo* di *Sofocle*, e il *Varchi* nelle sue lezioni ci dà notizia di una Tragedia da lui composta in versi di dodici sillabe intitolata *Didone*, la quale pel nuovo metro, in cui fu scritta, non ebbe gran plauso. Il *Pazzi* recò anche in latino la *Poetica* di *Aristotile* dopo averne diligentemente emendato il testo; ma sorpreso dalla morte non potè dare al publico il suo lavoro, il che fu poscia eseguito da *Guglielmo* di lui figliuolo. Ved. *Pier Vettori Epist.* lib. 4. pag. 86., e il *Giovio Elog.* pag. 75.

5. PAZZI (*Pietro*), Fiorentino, Giovane dapprima discolo e licenzioso, ma per le esortazioni di *Ambrogio Camaldolese* cambiati costumi tutto si volse alla letteratura, in cui ebbe a maestro *Tommaso Pontano* Professor famoso a quel tempo. Racconta *Vespasiano* Fiorentino, e scrittore delle *Vite* degli uomini più illustri del suo tempo, che il *Pazzi fece fare molti belli libri, & sempre aveva i scrittori, dove ispese molti denari in libri, e di scritture, e di miniatura. Tutti gli faceva fare per eccellentia in modo, che alla sua morte aveva una bellissima Libreria*. Ved. *Præfat. ad Vit. Ambros. Camald.* pag. 24. e 33.

PAZ-

PAZZI (*Maddalena*), *Ved.* MADDALENA n. 2.

PEARSON (*Giovanni*), Vescovo Inglese, ed uno de' più dotti uomini del secolo XVII., nacque in Snoring nel 1613. Egli fu allevato in Eaton, e in Cambridge: e fu ordinato secondo il Rito Anglicano nel 1639. Egli ebbe in appresso molti impieghi ecclesiastici fino alla morte funesta di *Carlo* I., di cui egli era zelante partigiano. Restò senza impiego sotto *Cromwel*; ma *Carlo* II. essendo rimontato sul trono lo fece suo cappellano, lo nominò principale del Collegio della Trinità, e finalmente nel 1672. fu fatto Vescovo di Chester, dove morì nel 1686. di anni 73. Questo Prelato fu un esempio della forza, e della debolezza dello spirito umano. Dopo di aver fatto spiccare il suo genio nella maturità dell'età, perdette intieramente la memoria sulla fine de' suoi giorni, e cadde nell'infanzia. I suoi costumi, e il suo carattere erano facili; egli si trovava anche troppo rilassato nella sua diocesi, nè si può negare che non fosse più severo nelle sue opere, che nella sua condotta. Havvi di lui un gran numero di Opere, in cui ritrovasi una sana, e giudiziosa critica, una profonda erudizione, ed una saggia moderazione. Le principali sono: 1. *Vindiciæ Epistolarum Sancti Ignatii*, 1672. in 4. Opera in cui dimostra, che autentiche sono le *Lettere di S. Ignazio martire*, contro alcuni Calvinisti. 2. *Annali della Vita, e delle Opere di S. Cipriano*, che si trovano, nell'edizione di questo Padre data da *Giovanni Pell* Vescovo d'Oxford. 3. Un eccellente *Commentario* in Inglese sopra il Simbolo degli Apostoli, il quale è stato in francese trasportato, ed anche fu tradotto in latino, Francfort 1691. in 4. 4. Gli *Annali della Vita di S. Paolo*, e delle *Lezioni* sopra gli *Atti degli Apostoli* con delle *Dissertazioni Cronologiche* sopra l'*Ordine della successione de' primi Vescovi di Roma* in latino ec. Queste due Opere si trovano nella sua *Opera postuma*, 1688. in 4. 5. *Prolegomena in Hieroclem*, in 8. colle Opere di questo filosofo. In tutti questi diversi scritti si vede il letterato profondo, il critico giudizioso, e ciò ch'è più raro in un eterodosso molta moderazione a riguardo della Chiesa cattolica. Gli si deve eziandio unitamente a suo fratello *Richard* morto nel 1670. Cattolico-Romano una edizione de' *Grandi Critici*, Londra 1660. 10. Vol. in fol., ristampati in Amsterdam 1684. 8. Tomi in 9. Vol. in fol. Bisogna aggiungervi il *Thesaurus Theologico-philologicus*, Amsterdam 1701. 1702. 2. Vol. in fol.; la *Critica sacra* di *Luigi di Dieu* in un Vol. in fol.; la *Synopsis criticorum*, Londra 1669. o Utrecht 1684. 5. Vol. in fol.

PECCHIO (*Domenico*), Veronese, e illustre pittore di questo secolo. Esercitò per più anni la professione di parrucchiere, poi con felice successo s'applicò alla pittura nella scuola del celebre *Antonio Balestra* suo concittadino. I suoi paesaggi sono molto stimati, e ricercati. Oltre un bel disegno vi si ammira un colorito vivace, e caloroso. Le figure però furon ritoccate dal suo maestro, che l'amava teneramente. Alcuni di detti Quadri, che si conservano presso la famiglia *Ferrari* di Bassano, sono stati con somma diligenza, e maestria disegnati dal valente Sig. *Carlo Paroli* Bassanese, di cui oltre altre Opere abbiamo parimenti i ritratti di 30. e più illustri suoi concittadini egregiamente dallo stesso delineati, i quali si osservano presso la nobil famiglia *Caffo* della stessa Città. In più luoghi delle *Lettere Pittoriche* ec. si fa onorevol menzione del *Pecchio*, il qual cessò di vivere in patria circa il 1760.

PECCHIOLI (*Alamanno*), del Villaggio di Sesto nel Fiorentino, nacque verso la metà del secolo passato. Fu eletto a maestro della scuola de' Cherici di S. Lorenzo in Firenze, indi avendo in quella Basilica ottenuta una Prebenda, si esercitava con grande edificazione nel suo ministero. Terminò quivi di vivere li 30. Giugno del 1748. in età di sopra 80. anni. Stampò *Tractatus peregrinarum recentiumque quæstionum, occasione accepta a* sin-

singulari libro de eruditione Apostolorum, & a Commentario de recta Christianorum in eo quod mysterium divinæ Trinitatis attinet, sententia, evulgatis per exc. Jo. Lami, Venetiis 1748. in 8. Il celebre Abate *Lami* molto si commosse a questo libro, cui rispose con un libretto intitolato: *Esame di alcune asserzioni del Sig. Antonio Alamanno Pecchioli nel suo libro intitolato: Tractatus peregrinorum, recentiumque quæstionum &c.*, Florentiæ 1749. Ved. *Storia Letteraria d' Italia* Tom. I. pag. 41. e 339., (*Ved.* MORELLI *Francesco Giuseppe*).

PECCI (Abate *Giuseppe*), Patrizio Sanese, nacque li 29. Settembre del 1700., e morì li 21. Aprile del 1751. d' anni 50. Dopo avere sotto i Gesuiti apparate le umane lettere, e dal P. *Timoni* particolarmente la greca lingua, passò a studiare la filosofia sotto il Sig. *Domenico Valentini*; e poi l' uno e l' altro diritto sotto il Sig. *Giambatista Alberti*, e il Canonicó *Ventura Martinozzi*: intanto da sè studiò le lingue Ebraica ed Araba, e ne acquistò una sufficiente notizia. Ad altri ameni studj poi si volse, della storia, della geografia, delle matematiche discipline, della poesia latina, e toscana, e d' altre lingue. Fu richiesto per Lettore di diritto nell' Università di Padova; ma egli ricusò di andarvi, siccome non volle mai ricevere alcun benefizio ecclesiastico, e particolarmente uno de' Canonicati della Metropolitana di Siena gentilmente offertogli dall' Arcivescovo *Zondadari*. Bensì nel 1740. s' indusse ad accettare la Lettura della greca lingua nella sua patria con benigno rescritto esibitogli dall' Imperatore Gran-Duca. Tra le maggiori glorie del *Pecci* quella sarà d' aver avuto molto carteggio col Sig. Proposto *Muratori*. Fu il *Pecci* uomo di molta lettura, d' eccellente memoria, di assai studio, di fervido naturale, e di erudizione; ma da quel poco, che abbiam di suo, non sembra, ch' egli avesse certa nettezza d' idee, buon ordine, dritto e serrato discorso, e che nell' arte del comporre avesse molto addentro penetrato. Se egli stato fosse più regolato co' molti ajuti, che dalla natura e dallo studio avea, e che abbiamo accennati; poteva un uomo divenire di grande onore a Siena sua patria. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Vita del B. Pietro Pecci*. 2. *Prolusione a' pregj della lingua greca*, Lucca 1741. e Napoli 1743. con giunte. Fu anche tradotta in francese. Lasciò inedite dieci *Orazioni*. *Vincenzo Pazzini Carli* librajo Sanese scrisse, e publicò: *Vita letteraria del Nobil Sig. Abate Giuseppe Pecci* ec., Siena 1751. Nel Tom. 3. della *Storia Letteraria d' Italia* pag. 717. si ha anche un elogio del *Pecci*. Ebbe questi un fratello minore chiamato Cavalier *Giannantonio*, celebre anch' egli per l' erudizion sua, e pel suo amor verso la patria, del quale abbiamo: 1. *Relazione storica dell' origine e progresso della festosa Congrega de' Rozzi di Siena, diretta al Sig. Lottini stampatore in Parigi da maestro Lorenzo Ricci mercante di libri vecchi*, Parigi (cioè Siena) 1757. in 8. 2. *Storia del Vescovado della Città di Siena* ec., Lucca 1748. 3. *Annotazioni alla Storia Cronologica de' Vescovi, e Arcivescovi della Città di Siena*, Lucca 1749. 4. *Ragionamento sopra un' urna antica*, 1749. 5. *Relazione delle cose più notabili della Città di Siena sì antiche, come moderne*, Siena 1752. 6. *Spiegazione d' un sigillo Guelfo*, Siena 1762. Merita qui particolar menzione anche *Niccolò* PECCI Patrizio Sanese, e Cavalier di S. Stefano, Consigliere, e Senatore in Milano, ed ivi passato all' altra vita l' anno 1788. d' anni 60. Una molto onorifica iscrizione di lui, in cui rilevansi i molti suoi pregj di probità, e di erudizione, di cui era fornito, scrisse, e publicò il Ch. P. *Guido Ferrari* Gesuita nel Tom. 6. pag. 352. delle sue *Opere* publicate in Milano nel 1791.

PECHANTRE (*Nicola* di), poeta francese, nato in Tolosa nel 1638. da un chirurgo di questa Città. Fece alcune composizioni in versi latini, che sono in riputazione, e s' applicò principalmente alla

la poesia francese. Coronato tre volte dall' Accademia de' Giuochi florali si reputò degno degli allori del teatro. Si portò adunque a Parigi, e diè principio colla tragedia di *Geta* rappresentata nel 1687. Il giovane autore avendo mostrato questa composizione a *Baron*, questo commediante incominciò col dirgliene il più di male che potè, e finì coll'esibirgli 200. lire. *Pechantrè* uomo semplice, e dall'altro canto ristretto nelle sue finanze accettò l'offerta; ma un altro commediante avendo saputo questa convenzione, ed avendo letto *Geta* giudicò altrimenti di questa composizione, ed imprestò all'autore le 20. doppie necessarie per ricuperarla. Checchenessia di quest'aneddoto messo in dubbio da alcuni autori questa tragedia ebbe de' grandissimi applausi. Il poeta incoraggito ne fece la dedica a *Monsignenr*, che gli diede delle dimostrazioni della sua liberalità. Abbiamo inoltre di suo: *Il sacrifizio d'Abramo*, *Giuseppe venduto da' suoi fratelli*, *e la morte di Nerone*: Tragedie che furono rappresentate a Parigi in molti Collegj dell' Università. Si racconta in proposito di quest'ultimo componimento, che siccome *Pechantrè* ordinariamente scriveva in un'osteria, vi si dimenticò un giorno una carta, nella quale era l'abbozzo della sua composizione, e dove aveva messo dopo alquante cifre, *qui il Re sarà ucciso*. Il padrone dell'osteria ne avvertì subito il Commissario del quartiere, e gli fece aver nelle mani la carta. Il poeta ritornato secondo il solito all'osteria fu subito circondato da gente armata, che voleva arrestarlo; ma avendo riconosciuta la sua carta tra le mani del Commissario gridò con allegrezza: *eh! questa è la scena, ove io disegno di collocare la morte di Nerone*. L'innocenza del poeta essendo stata scoperta in questa maniera, non si fece altro, che ridere del successo. Ved. anche l'articolo CIRANO. *Pechantrè* morì a Parigi nel 1709. di anni 71. Egli aveva esercitato la medicina per qualche tempo prima di prodursi sul brillante e pericoloso teatro della capitale.

PECHLINO (*Gian Niccolò*), celebre medico del secolo XVII., nacque a Leida da *Giovanni Pechlino* Ministro della Chiesa Luterana di questa Città. Applicatosi alla medicina sotto valenti maestri vi fece straordinarj progressi. Per meglio perfezionarvisi si pose a viaggiare. Venne in Italia, e dimorò per qualche tempo a Padova, dove godè dell'amicizia del famoso *Ottavio Ferrari*, a cui *Gronovio* lo avea raccomandato. Ritornato a Leida vi esercitò la sua professione con molta felicità. Fu quindi Professore, e poi Rettore nella Università di Kiel. Ebbe anche altri onori, e varie Accademie lo aggregarono tra' loro socj. Morì a Stockolm, dove avea presa la cura dell'educazione del giovine Principe *Carlo Federigo*, nel Febbrajo del 1706. Era egli uomo di bel genio, e di buon giudizio, amabile nel conversare, ed uno de' più dotti medici del suo tempo. Era anche sì versato nelle Belle-Lettere, che uguagliava per la purità, e per la bellezza della dicitura latina i più gran letterati, ed i poeti li più distinti del suo secolo. Così non fosse stato troppo libero nel giudicare di certe pretese scoperte di alcuni medici moderni, che non avrebbe avuti molti nemici. Si hanno di lui varie Opere, alcune delle quali fanno piuttosto prova della sua eloquenza, che della solidità del suo giudizio: 1. *Exercitatio nova de purgantium medicamentorum facultatibus*, Lugduni Batavorum 1672., e Amsterdam 1702. in 8. 2. *De vulneribus sclopetorum*, Kiel 1674. in 4. 3. *De aeris & alimenti defectu, & vita sub aquis*, 1676. in 8. 4. *De habitu & colore Æthiopum, qui vulgo nigritæ*, Kiel 1677. in 8. Stabilì la sede del colore dei Negri nella reticella cutanea, e dice che la bile contribuisce a questo colore per la nerezza di cui è intinta. *Barrere* ha fatto rivivere quest'opinione verso la metà del secolo XVIII. 5. *Theophilus Bibalcus*, Parigi 1685. in 12. Questo è un e-

logio del The. scritto in uno stile poetico. 6. *Observationum physico-medicarum libri tres*, Amburgo 1691. in 4. 7. *Exercitatio Anatomico-Medica de fabrica & usu cordis*, Kiloni 1676. 8. *Venantii Paeati solitudo, seu querela de tempore*, Hamburgi 1704. Sotto questo titolo scrisse egli questo libro, che è in sostanza una satira contra i vizj del secolo, ed in particolare contra quelli dei Principi, de' Cortigiani, de' militari, e de' teologi, in prosa e in verso. Vi si trovano eccellenti osservazioni, ma molte prove ancora della credulità di *Pechlin*. Altre notizie di lui, e delle sue Opere si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PECHMEJA (*Giovanni* di), antico Professore d' eloquenza nel Collegio Reale de la Fleche, nacque a Villafranca di Rovergue nel 1741., e morì a S. Germano en Laje nel 1785. Esso era un letterato distinto, ed un uomo virtuoso, semplice, e modesto. Il suo Elogio del gran *Colbert* ottenne nel 1773. il secondo *accessit* al giudizio dell' Accademia Francese. Ma egli è principalmente conosciuto per un poema in prosa in 12. libri publicato nel 1784. in 8. sotto il titolo di *Telefo*, e tradotto in Inglese. La purità, e l' eleganza dello stile, delle immagini ridenti e vere, de' pensieri nuovi e solidi, una pittura dell' amicizia, quale appunto la sentiva egli stesso, dimandano grazia per alcuni luoghi, ne' quali non è che declamatore. Egli fu unito colla più viva e più costante tenerezza con M. *du Breuil* medico suo concittadino. Essi rinnovarono in questo secolo d' egoismo l' esempio troppo raro d' *Oreste* e di *Pilade*. *Pechmeja* essendo caduto ammalato a Parigi nel 1776. M. *du Breuil* volò al suo soccorso; e fin d' allora tutto fu comune fra questi due amici, alloggio, società, beni, mali ec. La morte stessa non potè separarli. Il medico essendo morto li 10. Aprile 1785. da una malattia contagiosa, il letterato che non lo abbandonò ne' suoi ultimi momenti, morì 20. giorni appresso vittima dell' amicizia. Egli contava sopra M. *du Breuil* come sopra se stesso. Un giorno che gli veniva dimandato quale fosse la sua fortuna? *Io ho*, egli rispose, 1200. *lire di rendita*; e come facevasi stupore, che una rendita così mediocre gli potesse bastare: *Oh*, egli disse, *il dottore ne ha di più*. Egli ornò il ritratto del suo amico con questi quattro versi:

Il oublia son art pour le créer encore;
Au sort de ses amis son bonheur fut lié,
Et la Grece l' eût pris pour le Dieu d' Epidaure,
Ou pour celui de l' Amitié.

PECK (*Pietro*), *Peckius*, dotto Giurista, nativo di Zirczea nella Zelanda, insegnò il Dritto 40. anni in Lovanio, e fu fatto Consigliere di Malines, ove morì li 16. Luglio 1589. d' anni 60. Vi sono varie sue Opere di Giurisprudenza, che or non si consultano più. Si vegga l' articolo MILTON. *Pietro* PECK suo figlio Consigliere di Malines, poi Cancelliere del Brabante, e Consigliere di stato, si distinse per la sua scienza, ed ereditò da suo padre una pietà tenera, ed un grande zelo per l' ortodossia. I suoi talenti per le negoziazioni risplendettero soprattutto alla Corte di Francia, in Germania, in Olanda, ove fu mandato in qualità d' Ambasciatore. E' morto a Bruxelles nel 1625., ed ha lasciato *Votum pro studiis humanitatis*, Anversa.

PECORARIA (*Jacopo*), da Piacenza, Cardinale, Vescovo di Palestrina, fu prima Arcidiacono di Ravenna; indi si fece Religioso Cisterciense, e fu Abate delle Tre fontane presso Roma. *Gregorio* IX. conosciuto il suo merito lo ascrisse al novero de' Cardinali nel 1231., e di là a poco lo inviò Legato in Ungheria, e nel suo ritorno lo impiegò in altri rilevanti affari. Onde come il Papa era allora in guerra con l' Imperadore *Federico* II. nel passar, che il Cardinale fe' di Francia in Italia, fu preso sul mare dalla gente di quel Principe, che lo tenne due anni prigione. Egli

Egli ſi rinvenne ſimilmente nell' elezione d' *Innocenzo* IV., e morì in Lione nel 1245. in tempo del Concilio Generale. *Ciaccon. Onofr. in Innoc. IV. Bzovio in Annal. Ughelli Italia Sacra*.

PECORARO (*Girolamo*), Napolitano Geſuita; diè alle ſtampe *Tractatus de Legatis, & de debitis moralium probabilitatum*. Ci ſono dell' altre *Opere Morali* MSS. del *Pecoraro* nel Gesù Nuovo, e Vecchio di Napoli.

PECORONE. Queſto è il nome ſotto cui Ser *Giovanni* Fiorentino intitolò nel 1378. cinquanta *Novelle*, belle per l'invenzione, e per lo ſtile, e che ſono teſto di lingua. Furon eſſe publicate per la prima volta in Milano l'anno 1558. in 8. per *Giannantonio degli Antonj* col titolo: *Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino* ec. Di eſſo non ſi ha alcun' altra notizia, fuorchè quella, ch'ei ci ha laſciata nel *Sonetto* premeſſo alle *Novelle* medeſime, e che incomincia:

Mille trecento con ſettant' otto anni
Veri correvan, quando incominciata
Fu queſto libro, ſcritto & ordinato,
Come vedete, per me Ser Giovanni;
E in bazzeccarlo ebbi anche pochi affanni,
Perchè un mio car Signor l'ha intitolato;
Et è per nome Pecoron *chiamato* ec.

Ci ſorprende, che alcuni accennati nella *Prefazione* al Tom. 2. del *Novelliere Italiano*, abbiano ſoſpettato, che queſto *Ser Giovanni* foſſe *Giovanni Villani*, mentre queſti morì nel 1348., e le *Novelle* furon ſcritte 30. anni appreſſo. Il colto, ed erudito Sig. Conte *Anton Maria Borromeo* Gentiluomo Padovano ha publicate in Baſſano nel 1794. *Novelle inedite di varj autori aggiuntavi la notizia de' Novellieri Italiani da lui poſſeduti*. Queſt' Opera, per cui l'illuſtre autore non ha riſparmiato qualunque diligenza, nè ſpeſa, è tratta in gran parte da' principali maeſtri della lingua Toſcana, e da altri valenti ſcrittori d'Italia. Grande è il vantaggio, che da tali ſcrittori ſi può ritrarre e per lo ſtudio del vero atticiſmo, e delle più belle fraſi, e maniere della volgar noſtra lingua, e per conoſcere i coſtumi de' ſecoli paſſati, e la ſtoria di que' tempi, ne' quali eſſi hanno ſcritto.

PECORONI (*Franceſco Maria*), dell' Ordine de' Servi, era di Bergamo. Soſtenne diverſe cariche onorifiche dentro e fuori del ſuo Ordine, e quella ancora di Procurator Generale. La ſua probità, e le ſociali ſue virtù non furon niente inferiori alla ſua dottrina, ed erudizione. Morì in Roma circa il 1770. d'anni 70. in circa. Publicò *Storia dell' origine e fondazione del ſagro Ordine de' Servi di Maria Vergine*, Roma 1746. in 4.

PECOUR (N...), maeſtro di ballo, ballerino all' opera, e maeſtro di ballo di madama la Ducheſſa *di Borgogna*, morto a Parigi nel 1729. di anni 78., fu eccellente nella ſua arte, e fu uno de' primi, che metteſſe nel ballo carattere, ed eſpreſſione. Egli ebbe la direzione de' balli all' opera, e li compoſe, ſi dice, con genio. Il ſuo talento, le ſue grazie, la ſua figura inſpirarono una folle paſſione per queſto ballerino a più d'una femmina. La famoſa *Ninon di Lenclos* lo amò, quanto può amare una cortigiana. Il Conte, dopo mareſciallo *di Choiſeul*, fu geloſo del ballerino, ed avendolo incontrato un giorno in caſa di *Ninon* con un abito, che raſſomigliava ad un uniformo, gli dimandò con un tuono ſchernitore *in qual corpo ſerviva*? *Io comando un corpo*, gli riſpoſe *Pecour* con fierezza; *in cui voi ſervite da lungo tempo*; e queſto era vero.

1. PECQUET (*Giovanni*), dotto medico, ed uno de' più celebri anatomiſti de' ſuoi tempi, era nativo di Dieppe, e morì a Parigi nel Febbrajo del 1674. Era ſtato medico del celebre *Fouquet*, che tratteneva nelle ſue ore d'ozio con queſtioni le più aggradevoli della fiſica. Egli ſi è reſo immortale colla ſcoperta d'una vena lattea, che porta il chilo al cuore, e che

dal

dal suo nome fu chiamata *il Ricettacolo di Pecquet*. Questa scoperta fu una nuova prova della verità della circolazione del sangue; ma gli tirò addosso molti avversarj, e fra gli altri *Riolano*, che scrisse contro di lui un libro intitolato *Adversus Pecquetum & Pecquetianos*. Abbiamo di lui: 1. *Experimenta nova Anatomica*, Parigi 1654. 2. *De thoracis lacteis*, Amsterdam 1661. Questo medico aveva lo spirito vivace ed attivo; ma questa vivacità lo gettava qualche volta in opinioni pericolose. Consigliava come un rimedio universale l'uso dell'acquavita; ma essa fu per lui un'acqua di morte avanzando i suoi giorni, che avrebbe potuto impiegare in utilità del pubblico. Più distinte notizie di lui, e delle sue Opere si hanno nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

2. PECQUET (*Antonio*), Gran-Mastro delle acque e foreste di Roano, ed Intendente in sopravvivenza della scuola militare, nacque nel 1704., e morì nel 1762. Esso era un uomo di uno spirito assai coltivato, e che s'era consacrato alla politica, alla filosofia, alla letteratura, e alla morale. Si ha di lui: 1. *Analisi dello Spirito delle Leggi*, e lo *Spirito delle Massime politiche*, 1757. 3. Vol. in 12. 2. *Leggi sopra i boschi della Francia*, 1753. in 2. Vol. in 4.: Opera stimata. 3 *L'arte di negoziare*, in 12. 4. *Pensieri sopra l'uomo*, in 12. 5. *Discorsi sull'impiego del tempo libero*, in 12. 6. *Parallelo del Cuore, dello Spirito, e del Buon-Senso*, in 12. 7. Alcune Traduzioni di Poesie Italiane, cioè del *Pastor fido* del *Guarini*, dell'*Aminta* del *Tasso*, dell'*Arcadia* del *Sannazzaro*, e queste sue versioni si leggono con piacere.

PEDARETO, Spartano, non vedendosi ascritto nell'ordine de' trecento, il qual ordine presso gli Spartani era il più onorevole, partì dal consiglio mostrando benchè escluso in volto allegrezza. Si maravigliarono gli Efori, e richiamandolo in dietro lo interrogarono perchè ridesse? Egli tosto: *Mi congratulo*, disse, *con questa Repubblica, che abbia trecento uomini molto migliori di me*. Udendo egli un giorno un cert'uno, che dicea esser grande il numero de' nemici: *Tanto maggior gloria*, disse, *noi riporteremo vincendoli*.

PEDEMONTE (*Francesco*), era di Piedimonte luogo del Regno di Napoli, e fiorì nel secolo XIV. Fu uomo di gran fama, e medico di *Roberto* Re di Napoli, del quale si hanno: 1 *Supplementum in secundum librum secretorum remediorum Johannis Mesbue, quae vocant de appropriatis*. E' unito all'Opere di *Mesua* stampate nel 1541. 2. *De Balneis excerpta*. E' nell'Opera *De Balneis* stampata in Venezia. Ved. *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*. Non si confonda con altro *Francesco* PEDEMONTE Napolitano, e che fiorì nel secolo XVI. Avendo questi copiato gran numero d'iscrizioni antiche, pensava di darle in luce dedicandole al Re *Filippo* II., e voleva perciò mandarle a *Pietro Vettori*, acciocchè fossero stampate in Firenze, come egli gli scrisse da Napoli. Ma avendogli il *Vettori* risposto, che la stamperia di Firenze erasi allora dissipata e disciolta, pare che il disegno del *Pedemonte* non fosse condotto ad effetto. Ved. *Clar. Vir. Epist. ad P. Vict.* Vol.3. pag. 236., e *Vict. Epist.* pag. 53.

PEDEROBA (Fra *Pier Maria* da), detto il PIETRAROSSA, Minor Riformato, e celebre sagro Oratore, nacque li 3. Febbrajo del 1703. in Pederoba, grossa Borgata del territorio di Trevigi, così detta da Petra-rubea, perchè di pietra rossa è la collina, in cui quel Villaggio siede, d'onde *Pier Maria* prese il nome di *Pederoba*, o *Pietrarossa*. Vestito l'abito de' Riformati di S. *Francesco* in Bassano li 9. Novembre del 1719., e fatti gli studj di rettorica, di filosofia e di teologia fu nel 1728. eletto maestro di rettorica, che lodevolmente esercitò pel corso di due anni. Nel 1730. fu dichiarato Lettore di filosofia, e nel 1733. venne promosso alla Cattedra di teologia. Fu egli il primo, che nella Provincia di Venezia introdusse il buon gu-

sto delle Belle-Lettere, ed allontanò per sempre dalle filosofiche non meno, che dalle teologiche discipline le inutilità, e le sottigliezze peripatetiche, le quali una volta eran la delizia, e l'ornamento dei chiostri. Con questo nuovo metodo, il quale peraltro incontrò non pochi contrasti per parte d'alcuni accigliati suoi consocj, fece egli degli allievi alla religione, che o nella predicazione, o nelle teologiche facoltà, o nelle cariche della Provincia non poco lustro recaronle, e utilità. Compiuto il corso di sua Lettura si diede all'esercizio della sagra Oratoria, che continuò mai sempre pel corso di 40. e più anni con quell'aggradimento, ed applauso universale, che ognuno sa nelle principali Città dell'Italia. Il dotto Cardinal *Passionei*, di cui godeva il *Pietrarossa*, predicando in Roma, la familiarità e confidenza, lo stimolò più volte a colà fermarsi con intenzione di farlo creare da *Benedetto* XIV. Predicator Apostolico, e poscia promuoverlo a un Vescovado; ma sempre, e con tutta la costanza d'animo ei s'oppose alle insinuazioni, ed agli inviti di quel Porporato. Torino, e Pisa parimenti gli offrirono una Cattedra nelle loro Università, onde obbligarlo a stabilire frà le lor mura il suo perpetuo soggiorno; ma tutto ei rifiutò, amando meglio vivere oscuro fra il silenzio del chiostro, che respirare in mezzo allo strepito delle Metropoli, e delle Accademie l'aura da lui sempre abborrita delle lodi, che seco portano le dignità, e gli onori. Parecchi Principi, e Principesse, ed altri ragguardevoli Personaggi gli dieder in varie occasioni delle dimostrazioni di tenerezza, e di amore, e molti uomini letterati d'Italia gli reser de' contrassegni di stima, anco publici per le stampe. Il gran Pontefice *Benedetto* XIV. l'onorò col titolo di Concionator de' Concionatori. Ritiratosi finalmente nel suo Convento di Trevigi, ch'ei molto beneficò, specialmente col fornirne la Biblioteca di molti, ed ottimi libri, i quali egli avea acquistati co' frutti de' proprj sudori, o avea avuti in dono da distinti Personaggi, cessò quivi di vivere li 6. Novembre 1785. d'anni 83. dopo avere e co' suoi talenti, e colla sua dottrina, e colle sociali e religiose sue virtù onorato il suo Ordine, e l'Italia. Le sue *Prediche Quaresimali* furon publicate in Vicenza nel 1786. in 2. Vol. in 4. con dedica a *Vittorio Amadeo* III. Re di Sardegna. Sono elleno lavorate con molta dottrina, maschia eloquenza, e scritte con stile nervoso e fluido, e sgombro de' vani ornamenti. S. *Agostino* dopo la santa Scrittura è la guida sicura dell'Oratore, che si mostra giudizioso teologo, e buon filosofo senza affettazione. Un Volume di *Panegirici*, e *Sermoni* fu publicato parimenti in Vicenza l'anno 1788.; sono anch'essi modellati secondo le regole di una soda eloquenza, e forniti di quelle qualità, che in tal genere di componimenti si richieggono. Nel *Nuovo Giornale de' Letterati* stampato in Modena si ha al Tom. 37. pag. 267. ec. il di lui elogio, premesso anche all'edizione de' suoi *Panegirici*.

PEDIANO, *Ved.* ASCONIO.

PEDRO (Don), Re di Portogallo, *Ved.* INES DE CASTRO.

PEDROCCHI (*Giannantonio*), delle Scuole Pie, nacque in Fanano nel Modenese li 9. Decembre del 1690. Ammesso nel 1705. tra' Cherici Regolari delle Scuole Pie col nome di *Giannantonio di S. Anna*, com'era allora costume, e fatti con lode di molto ingegno i consueti studj fu maestro di Belle-Lettere in Albano, in Roma, e in Chieti. Quindi dopo avere istruiti nelle medesime i giovani della sua religione in Firenze, passò a Roma ad essere maestro de' Principi *Salviati*. Fu poscia Rettore del suo Collegio in Firenze. Nel 1741. accompagnò a Parigi Monsignor *Giuliano Sabbatini* Inviato del Duca di Modena *Francesco* III. Questo Principe due anni appresso nominatolo suo Segretario di Belle-Lettere mandollo suo Inviato alla Corte di Spagna. Tornatone nel 1745. accompagnò il Duca medesimo ne' viaggi fatti per occasione della guerra, finchè a' 7. di

di Marzo del 1748. venne a morte in Chambery. Benchè egli negli ultimi anni per Breve di *Benedetto* XIV. avesse preso l' abito di Sacerdote Secolare, non cessò però mai d' esser considerato come Religioso dell' Ordine, ch' avea abbracciato. Parecchi saggi ci ha egli lasciati della sua felicità, ed eleganza nel poetare. Una Raccolta delle sue *Rime* sotto il nome Arcadico di *Adalsio Metoneo* fu publicata in Firenze nel 1738., e nelle Raccolte delle *Prose*, e delle *Rime* degli Arcadi, siccome nell'*Arcadum Carmina Pars Prior* pag. 72. si hanno varj Componimenti di lui scritti con buon gusto. E' celebre un suo *Sonetto* inedito contro i vizj di Roma fatto estemporaneamente in risposta a chi avea recitato publicamente il famoso *Sonetto* contro di Modena, che comincia: *Portici affumicati* ec. Quello del *Pedrocchi* ha per principio: *Corti nefande, ove sol regna il vizio* ec. Nella *Biblioteca Modenese* si hanno le di lui notizie, siccome anche quelle del P. *Niccolò* di lui fratello minore, e dello stesso Ordine, morto in Fanano sua patria li 13. Marzo del 1749.

PEDROSA (*Lodovico*), di Lisbona, fu per più anni Professore di medicina nelle scuole di Salamanca. Di lui abbiamo: *Selectarum Philosophiæ & Medicinæ difficultatum, quæ a Philosophis vel emittuntur, vel negligenter examinantur*, Salmanticæ 1666. in fol. Ved. *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

PEDRUSI (*Paolo*), dotto Gesuita di Mantova, dove nacque l' anno 1644. Si fece un gran nome per la sua cognizione nelle antichità. *Rannuccio Farnese* Duca di Parma lo volle presso di se per ordinare, e illustrare il suo ricco gabinetto di medaglie. Questa fatica l' occupò fino alla morte, sopraggiuntagli li 20. Gennajo del 1721. d' anni 75. Fu egli un uomo molto stimabile per le sue qualità di cuore, e di spirito. Publicò i primi otto Tomi in fol. del suddetto *Museo Farnesiano* continuato poscia fino al Tom. 10. dal P. *Piovene*, il quale sul principio del Tom. 8. pose una *Vita* del *Pedrusi*. E' lodato nel *Giornale de' Letterati d' Italia* Tom. 33. P. II. pag. 288. Veggasi anche la *Biblioteca Nummaria* del *Banduri* colle *Note* di *Giannalberto Fabricio*, e la *Biblioteca* del *Cinelli*.

PEGANO, *Ved.* SYMBACE.

PEGASEO (*Manuel Alvares*), celebre Giureconsulto Portoghese nel secolo XVII., nativo d' Estremos, di cui havvi una raccolta de' *Decreti*, e delle *Leggi di Portogallo* in 14. Vol. in fol. dal 1669. fino al 1714., ed altre Opere. Morì in Lisbona li 12. Novembre 1696. d' anni 60. I suoi studj letterarj non lo impedirono di dare il suo parere, e i suoi avvertimenti sopra gli affari de' particolari.

1. PEGASO, Cavallo alato, celebre nella Favola. Fu prodotto da *Nettuno*, o secondo altri nacque dal sangue di *Medusa*, quando le fu tagliata la testa da *Perseo*. Fece uscir dalla terra con un colpo di piede il fonte *Ippocrene*. Egli abitava i monti di Parnasso, di Elicona, e di Pierio, e pasceva sulle rive dell' Ippocrene, di Castalio, e di Permesso. *Perseo* lo montò per andare in Egitto a liberar *Andromeda*. *Bellerofonte* se ne servì anch' esso per combattere la *Chimera*. Fu poi messo nel novero delle stelle. Credesi che *Pegaso* fosse il nome di un vascello di Bellerofonte, o quello del suo cavallo il più leggiero al corso. Il che diede occasione a' Poeti di fingere, che avea delle ali.

2. PEGASO, famoso Giureconsulto, e Pretore urbano. Egli è uno de' Senatori, cui descrive il satirico *Giovenale* *Sat.* 4. v. 70., chiamati con gran premura da *Domiziano* a consultare su qual piatto avesse a porsi uno straordinario rombo, che gli era stato portato. Di lui parla ancora l' antico interprete di *Giovenale* a questo passo, e dice, ch' ei fu detto *Pegaso* dal nome di una trireme, a cui soprastava suo padre; che nello studio delle leggi giunse a tal fama, che veniva chiamato *libro*, non uomo; e che dopo aver governate molte Provincie ebbe la Prefettura della Città; e da lui, conchiude, ha preso

so il nome il diritto *Pegasiano*; colle quali parole ci mostra che la setta, che da *Procolo* avea avuto il nome di *Proculejana*, da *Pegaso* fu detta ancora *Pegasiana*. Assai più copiose notizie di lui se ne potranno avere presso gli Storici della Giurisprudenza Romana, e singolarmente presso il *Terrasson*, e l' *Heinnecio*.

PEGGI (*Pierfrancesco*), Canonico di San Petronio di Bologna, e illustre Professore di filosofia in quell' Università, nacque l' anno 1688. in Doccia, Castello del territorio, e della diocesi d'Imola, e feudo di Casa *Malvezzi*, alla qual illustre famiglia passò per eredità all' estinguersi della famiglia *Campeggi* sotto il Pontificato di *Clemente* VIII. Fu il *Peggi* affidato alle scuole de' Gesuiti in Bologna, dove il padre avea preso domicilio col carattere di Segretario del Marchese *Ercolani*. Nel 1707. fu addottorato in filosofia come Bolognese, e nel 1712. chiese, ed ottenne una Cattedra di filosofia in quello studio. Fin dal primo anno di questa Cattedra risvegliò egli tanta espettazione del suo grande ingegno, e de' magistrali suoi talenti, che convennegli ammettere buon numero di giovani anche esteri alla propria casa vogliosi d'esser suoi scolari. Per lo spazio di 50. e più anni ei s' occupò nel suo magistero, e potè vantarsi d' aver donati alla Republica letteraria più di tre mila discepoli più o meno eccellenti nelle scienze, e nelle arti d' ogni maniera, ne' governi ecclesiastici, e secolari, e nella esemplar professione di quasi tutti gli Ordini religiosi. Se i naturali talenti del *Peggi* furon singolari, sommamente maravigliosa fu la sua memoria. Quante Prediche gli avvenne di udire di *Jacopo Bassani*, e di *Girolamo Tornielli* ambedue Gesuiti, e celebri Oratori, aveale tutte a mente, e recitavale parola per parola. Quest' illustre filosofo morì li 24. Marzo del 1780. d' anni 92. Il Cardinal *Prospero Lambertini*, che molta stima faceva di lui, gli conferì nel 1733. un Canonicato di S. Petronio. Assunto al Pontificato col nome di *Benedetto* XIV. il chiamò a Roma, e lo dichiarò suo Camerier di onore; lo nominò uno degli Accademici Benedettini, e gli fidò la cura di raccogliere, e mettere alla publica luce i monumenti pregevolissimi della paterna e sovrana sua beneficenza verso Bologna. Il Senato di Bologna ricercò il di lui consiglio nel regolamento della publica Università, e ne rimunerò ben otto volte le sue fatiche scolastiche cogli aumenti del suo onorario, e colla giubilazione, che ottenne nel 1749. Anche i suoi discepoli palesaron in più guise la loro stima, e gratitudine verso un sì valoroso ed amoroso maestro, finchè egli fu in vita, ed anche dopo la di lui morte, ordinando solenni esequie in S. Petronio, ed un monumento, che gli fu eretto nel publico studio. Abbiamo di esso alle stampe: 1. *Diario Benedettino* ec., Bologna 1754. 2. *Lettere, Brevi, Chirografi, Bolle ec. della Santità di N. S. Papa Benedetto XIV. per la Città di Bologna*, Bologna 1749. in un Vol., ivi 1751. in 2. Vol., ivi 1756. in 3. Vol. Lasciò egli un altro Vol. MS. in continuazione di questa Raccolta fino al 1758., nel qual anno a' 3. di Maggio il Papa suddetto morì. Il Ch. Monsignor *Floriano Malvezzi* Primicerio della Metropolitana di Bologna, e Accademico dell' Istituto delle scienze scrisse, e publicò l' anno 1782. una dotta *Orazion funebre* in morte del *Peggi* già suo maestro, della cui Vita, ed Opere stampate, e inedite ponno aversi altre notizie tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi*, stato anch' egli uno de' più felici allievi di sì illustre Professore.

PEGOLOTTI (Cavalier *Alessandro*), valoroso poeta, nacque in Guastalla li 19. Ottobre del 1666., dove suo padre *Giambatista*, d' antica e civile famiglia di Scandiano nel Modenese, esercitava la professione di medico. Fatti i primi studj in Guastalla, e continuatili in Reggio alle Scuole de' Gesuiti fece presto conoscere il felice talento, che sortito avea per la poesia, e cominciò ad ottenere la stima de' più valorosi poeti dell' età sua. Nel

Nel 1695. fu a Roma, e tornato a Guaſtalla tutto ſi diede a' ſuoi ſtudj poetici. Fu aſcritto a varie Accademie, ed ei ſteſſo ne fondò una in Guaſtalla detta degli *Sconoſciuti*, che pel valore, e per le premure di lui ottenne non volgar fama. Nel 1706. entrò in Corte del Duca di Mantova, ch'era allora Signore di Guaſtalla, col carattere di Segretario a' Principi d'Italia. Morto poſcia l'anno ſeguente quel Duca, e tornata Guaſtalla ſotto il dominio dell'antico ſuo Principe il Duca *Vincenzo Gonzaga*, queſti lo accolſe con ſegni di particolar diſtinzione, e l'onorò del titolo di Cavaliere, e di Segretario di Camera. Il *Pegolotti* ſi portò più volte a Scandiano, antica ſua patria, ove avea caſa e beni. Morì finalmente in Guaſtalla li 11. Gennajo del 1736., e fu ſepolto con onorevol iſcrizione. *Apoſtolo Zeno*, *Euſtachio Manfredi*, il *Valliſnieri*, il *Muratori*, il Marcheſe *Orſi*, e più altri uomini dotti del ſuo tempo l'onoraron della loro amicizia, e letteraria corriſpondenza. A renderlo degno della ſtima, e dell'amicizia loro giovavan non ſolo il ſuo valore nel poetare, e la moltiplice erudizione, di cui era fornito, ma anche le ſociali, e le criſtiane virtù, che in lui s'ammiravano. Di lui abbiamo alle ſtampe: 1. *Ditirambo con alcuni Sonetti alle perſone, che nel Ditirambo ſi nominano*, Mantova 1711. 2. *Rime*, Guaſtalla 1726. 3. *Rime facete non più ſtampate*, Guaſtalla 1776. 4. *S. Tereſa Oratorio I. e II.*, Mantova 1706. 5. *Vita del Dottor Bernardino Ramazzini*. E inſerita nel Tom. 1. delle *Notizie degli Arcadi morti* pag. 270., Roma 1720. 6. *I trionfi dell' amor fecondo* ec., Guaſtalla 1705. Il Canonico *Giuſeppe Negri* di Guaſtalla ne ha ſteſa la *Vita*. Veggaſi la *Biblioteca Bibliografica* del *Tonelli* Tom. 1. pag. 145., e la *Biblioteca Modeneſe*, Tom. 4. pag. 81. ec., e Tom. 6. pag. 159. ec., dove oltre le notizie di lui, e di tutte le ſue Opere ſi hanno anche quelle del P. *Niccolò Pegolotti* Scandianeſe, Cherico Regolare Teatino, e fratello del ſuddetto, ſiccome quelle eziandio d'altri uomini illuſtri della ſteſſa famiglia *Pegolotti*.

PEGUILLON, *Ved.* BEAUCAIRE DE PEGUILLON.

PEIRAT (*Guglielmo* di), prima ſoſtituto del Procurator Generale, poi Prete e Teſoriere della Santa Cappella a Parigi, morì nel 1645. Si ha di lui: 1. *La ſtoria della Cappella dei Re di Francia*, 1645. in fol. 2. *Saggi Poetici*, 1633. in 12.; molto meno ſtimati dell' Opera precedente, la qual è dotta e curioſa.

PEIRE (*Giacomo d'Auzolles* Signore de la), Gentiluomo Auvergnate, nato nel 1571., fu Segretario del Duca *di Montpenſier*, e morì nel 1642. di anni 71. Egli ſi era applicato particolarmente alla cronologia, e ſiccome eſſa non era ancora molto riſchiarata, le ſue Opere in queſto genere, quantunque piene d'ineſattezze, e bizzarramente intitolate, pure paſſarono per capi d'opera agli occhi degli ignoranti. Si portò la ſtupidità ſino a far coniare una medaglia in ſuo onore col titolo di *Principe de' cronologiſti*. Egli era piuttoſto quello degli ſpiriti bizzarri. Fra molti vaneggiamenti egli ſoſteneva, che le impoſture di *Annio da Viterbo* potevano eſſere giuſtificate, e che ſi potrebbe non dare all'anno che 364. giorni, affin che incominciaſſe ſempre da un ſabbato. Queſto ſtravagante ebbe delle diſpute aſſai vive col dotto P. *Petavio*, che lo oppreſſe di ingiurie. Le ſue produzioni non meritano d'eſſere citate ad eccezione dell' *Anti-Babau*, Parigi 1632. in 8., meno a cauſa della ſua bontà, che della ſua ſingolarità.

PEIRE, *Ved.* TREVILLE.

1. PEIRERE (*Iſacco* la), *Peirerius*, autore del *Trattato de' Preadamiti*, nacque a Bourdeaux da genitori Proteſtanti, e fu allevato nella Religione Preteſa Riformata. Entrò al ſervigio del Principe *di Condè*, al quale piacque per la ſingolarità del ſuo ſpirito. Diceſi, che un giorno leggendo il 15. Cap. dell' *Epiſtola* di S. *Paolo di Romani* gli cadde in penſiero, che ſi potrebbe provare co' verſetti 12. 13. e 14. che

che vi furono degli uomini prima di *Adamo*. Questa bizzarra opinione, che alla prima non sembrava, che un giuoco di spirito, talmente gli ferì il cervello, che in avvenire non si potè giammai indurlo ad abbandonarla finceramente. Egli publicò per sostenerla nel 1655. il suo famoso Libro intitolato: *Praeadamitae, sive Exercitatio super versibus 12. 13. 14. Cap. 15. Epistolae Pauli ad Romanos*, (*Ved.* HILPERT), nel quale ei pretende, che prima d' *Adamo* vi furono degli uomini. Quest' Opera fu molto bene impugnata da molti dotti, ed abbruciata in Parigi dal boja. Il Vescovo di Namur la censurò nel medesimo anno, e *la Peirere* fu arrestato in Bruselles nel 1656. dall' Arcivescovo di Malines pel credito del gran-Vicario, e messo in prigione. Ma il Principe *di Condè* lo liberò. Si portò poi in Roma nel 1656., ove abjurò il Calvinismo, ed ove egli ritrattò il suo Libro de' *Preadamiti* alla presenza di *Alessandro* VII., il quale gli offerse molti benefici. Egli li rifiutò, e se ne ritornò in Francia. Si crede, che la sua conversione non fosse sincera, almeno per rapporto alla sua eresia de' *Preadamiti*. Egli è certo, ch' esso aveva voglia di essere capo di setta. Il suo libro palesa la sua ambizione; egli vi lusinga gli Ebrei, e li chiama civilmente alla sua scuola. Ritornato a Parigi ad onta delle istanze fattegli dal Pontefice per ritenerlo a Roma rientrò in casa del Principe *di Condè* in qualità di Bibliotecario. Qualche tempo appresso si ritirò nel Seminario delle Virtù, dove morì li 30. Gennajo 1676. di anni 82., dopo di aver ricevuto i sacramenti della Chiesa. Il P. *Simon* dice, che essendo stato sollecitato al punto della morte di ritrattare la sua opinione sopra i *Preadamiti* rispose: *Hi, quaecunque ignorant, blasphemant*. Fu sospettato in tutta la sua vita di non essere attaccato ad alcuna religione meno per corruzione di cuore, che per bizzarria di spirito. La dolcezza, la semplicità, la dabbenaggine formavano il suo carattere. „ Esso era, dice *Niceron*, un „ uomo di uno spirito molto eguale, e che aveva la conversazione assai aggradevole. Nulladimeno affettava un poco troppo „ a dire de' motti, ciò che andava qualche volta fino alla burla; ma aveva avvertenza di non „ offendere alcuno. Per quello che „ spetta alla sua erudizione essa „ era molto limitata. Non sapeva nè greco, nè ebreo, e pure „ dilettavasi di dare de' nuovi sensi „ a molti passi della Bibbia. Si „ piccava di saper bene il latino; „ ma ad eccezione di alcuni poeti, „ che avea letto, non era valente „ in questa lingua. Il suo stile è „ molto ineguale. Egli è qualche „ volta troppo gonfio, e spesso è „ basso, e triviale ". Oltre all' Opera di già citata abbiamo di lui: 1. Un Trattato non meno singolare che raro intitolato: *Del richiamo degli Ebrei*, 1643. in 8. Il richiamo degl' Israeliti non sarà, egli dice, solamente spirituale; ma saranno ristabiliti nelle benedizioni temporali, delle quali godevano prima del loro esilio. Essi riprenderanno possesso della Terra-Santa, che sarà ristabilita nella fertilità, che aveva altre volte. Dio loro suscitarà allora un Re più giusto, e più vittorioso, che non furono i loro primi Re. Ma chi sarà questo Re? Egli è vero, che si deve intenderlo spiritualmente di *Gesù-Cristo*, ma il nostro autore crede, che si deve intenderlo eziandio di un Re temporale, che sarà stabilito per procurare il richiamo temporale. Ora egli pretende che questo Re sarà il Re di Francia per le ragioni seguenti, che pareranno concludenti a poche persone: 1. Perchè le due qualità di *cristianissimo* e di *figliuolo primogenito* della Chiesa gli sono attribuite per eccellenza. 2. Perchè si deve presumere, che se i Re di Francia hanno la virtù di guarire le scrofole, che tormentano gli Ebrei ne' loro corpi, essi avranno eziandio la facoltà di guarire le malattie inveterate, che tormentano le loro anime, come sono l' incredulità, e l' ostinazione. 3. Perchè i Re di Francia hanno per stemma i gigli, e che la bellezza della Chie-

Chiesa è paragonata nella Scrittura alla bellezza del giglio. 4. Perchè è probabile, che la Francia sarà il luogo, in cui gli Ebrei saranno in principio invitati a venirvi per farsi Cristiani, e in cui si ritireranno contro la persecuzione de' popoli, che li dominano; essendo la Francia un paese di libertà, che non soffre schiavitù, e chiunque la tocca è libero. *La Peirere* dopo di aver esposto il suo strano sistema cerca i mezzi di convertire gli Ebrei al Cristianesimo; ma questi mezzi, dice *Niceron*, sarebbero del gusto di poche persone. Egli vorrebbe ridurre tutta la religione alla credenza in *Gesù-Cristo* supponendo falsamente, che *i nostri articoli di fede sono più difficili da comprendere, che le cirimonie di Mosè non sono difficili da osservare*. „ Da questa condotta ne ridonderebbe, egli dice, „ un doppio avvantaggio alla Chiesa; la riunione degli Ebrei, e „ quella di tutti i Cristiani separati dal corpo della Chiesa ". *La Peirere* era Calvinista, quando egli fece questo libro; ma il suo Calvinismo partecipava verisimilmente molto del Deismo del nostro secolo. Confessava egli stesso, che non aveva abbandonato i Protestanti, che perchè s' erano segnalati i primi contro il suo libro de' Preadamiti. 2. Una *Relazione della Groelandia*, 1647. in 8. curiosa. Gli fu dimandato coll' incontro di quest' Opera: *Perchè vi fossero tanti stregoni nel Nord? Perchè*, egli rispose, *i beni di questi pretesi Maghi sono in parte confiscati al profitto de' loro Giudici, quando sono condannati all' ultimo supplizio*. 3. Una *Relazione dell' Islanda*, 1663. in 8. anch' essa interessante. 4. Una *Lettera a Filotima*, 1658. in 8., nella quale egli espone le ragioni della sua abjura, e della sua ritrattazione ec. Un poeta gli scrisse quest' epitafio riportato nel *Moreri*:

> *La Peyrere ici gît, ce bon Israelite,*
> *Huguenot, Catholique, enfin Preadamite:*
> *Quatre Religions lui plurent à la fois,*
> *Et son indifference étoit si peu commune,*
> *Qu' après quatre-vingts ans qu' il eut à faire un choix,*
> *Le bon-homme partit, & n' en choisit pas une.*

Coloro, che desidereranno di sapere più minutamente la sua vita, ed i suoi scritti, e le confutazioni, che si son fatte al suo primo Libro, leggano i Tomi 12. e 20. delle *Memorie* del P. *Niceron*.

2. PEIRERE (*Abramo*), fratello del precedente, fu un dotto e celebre Avvocato del Parlamento di Bourdeaux. Si ha di lui un libro citato spesso dai Giureconsulti di Gienna; ed è la sua Raccolta delle *Decisioni del Parlamento di Bourdeaux*, la cui ultima edizione è del 1725. in fol.

PEIRESC (*Nicola Claudio Fabri*, Signore di), Consigliere nel Parlamento di Provenza, ed uno de' più be' geni, e de' più dotti uomini del secolo XVII., nacque nel Castello di Beaugencier nella Provenza il 1. Dicembre 1580. di una nobile famiglia ed antica. Studiò in Aix, poi in Avignone, in Tornone, ed in Italia, e singolarmente in Padova, ove strinse amicizia co' dotti uomini di quella Città, e si rese valente in ogni sorte di scienze, e principalmente nell' antichità. Si fermò lungo tempo a Padova per finir il suo corso di legge, soggiornò qualche tempo a Venezia per goder delle cognizioni di *Fra-Paolo*, e degli altri letterati di quella Città. Fiorenza, Roma, Napoli lo possedettero dopo. In queste Città egli comparve da letterato, che voleva veder tutto, ed osservar tutto. Nessuna cosa fuggì a' suoi sguardi, degli avanzi dell' antichità, e di ciò, che le Biblioteche offrivano di curioso e di raro. Ritornato in Aix egli prese nel 1604. la laurea di dottore. Le Tesi che sostenne in quest' incontro per tre giorni consecutivi furono lungo tempo celebri in Provenza. Il giovine letterato si portò dopo a Parigi, dove i *de Thou*, i *Casauboni*, i *Pithou*, i *Santa-Marta* lo amarono, e lo stimarono. Di là egli andò in Inghilterra, visitò i letterati di Londra e di Oxford, e fu benissi-

mo accolto dal Re *Giacomo*. Da Londra passò in Olanda, e vide *Gioseffo Scaligero* a Leida, ed *Ugo Grozio* all' Aja. Finalmente dopo di avere scorso la Fiandra, ed una parte della Francia ritornò in Aix, ed ivi fu ricevuto Consigliere del Parlamento. La sua casa fu sin d' allora l' asilo delle scienze, e di tutti i letterati, (*Ved.* VALOIS n. 1.). Egli avea un ricco Gabinetto di medaglie, in cui ve n' erano più di mille Greche, che egli sapea perfettamente spiegare. Quest' uomo illustre morì in Aix li 24. Giugno 1637. di anni 57. ugualmente compianto per le sue qualità brillanti, e per le doti dell' animo. Si celebrò il suo merito in tutte le sorti di lingue; e questa raccolta di elogj fu stampata sotto il titolo di *Panglossia*. L' Accademia Romana gli rese degli onori distinti, e l' Abate *Bouchard* Parigino pronunziò il suo elogio funebre in una numerosa assemblea di Cardinali e di letterati. La troppo vasta erudizione di *Peiresc* unita forse alla passione di voler abbracciar troppe materie, lo impedì di finir alcun' Opera. Non abbiamo di lui, che una *Dissertazione* curiosa e dotta sopra un Treppiè antico stampata nel Tom. X. delle *Memorie di Letteratura* del P. *Desmolets*. Egli lasciò molti manoscritti; ma la maggior parte non hanno ricevuto l'ultimo tratto di penna. *Gassendo* ha publicato la *Vita* di questo letterato all' Aja 1651. in 12, scritta con molta purità ed eleganza, e tradotta in francese dal Sig. *Requier*, 1770. in 12. Un lungo articolo intorno alla Vita, ed Opere del *Peiresc* si ha nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* Tom. 7. pag. 363. nelle *Aggiunte*, e un elogio di lui l' abbiamo nella *Storia dell' Astronomia moderna* ec. di M. *Bailly*.

PEIRONIE (*Francesco* della), primo chirurgo del Re, ed il più celebre di tutti quelli, che nacquero in Francia insin al dì d' oggi. Esercitò lungo tempo la chirurgia a Parigi con un successo distinto, che gli meritò il posto di primo chirurgo del Re. Profitò del suo favore appresso *Luigi* XV. per procurare alla sua arte degli onori, che animassero a coltivarla, e degli stabilimenti, che servissero ad estenderla. Egli fu quello, che dimostrò più zelo, e che fece più gran spese per la perfezione, e progressi della Chirurgia. Egli fu che procurò il ristabilimento dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi nel 1731. Alla sua morte avvenuta a Versaglies li 24. Aprile 1747. lasciò per testamento la sua Biblioteca alla Comunità Chirurgica di detta Città, con la Terra di Marigni, che fu venduta dalla detta Comunità al Re per 200000. lire, ed istituì questa medesima Comunità legataria universale per i due terzi de' suoi beni. Egli lasciò pur anche alla Comunità Chirurgica di Montpellier due case erette, in Montpellier con 100000. lire per far fabbricare un Anfiteatro Anatomico, ed instituì la medesima Comunità legataria universale per il terzo de' suoi beni. Tutti questi suoi legati non contengono che delle clausole, che spettano al ben comune, ed alla perfezione, e progressi della Chirurgia. Con questi suoi lasciti, e co' suoi talenti rese il suo nome immortale. Al tempo della famosa lite fra i Medici, e i Chirurgi, egli pregò il Cancelliere d' *Aguesseau di alzare un muro di bronzo fra i due corpi*. *Volentieri*, gli rispose il ministro; *ma da qual parte converrà collocar l' ammalato*? *La Peironie* prese dopo la cosa con più moderazione. Era filosofo senza fasto, ma di quella filosofia temperata da un lungo uso del mondo, e della Corte. La penetrazione, la finezza del suo spirito, e la sua giovialità rendevano la sua conversazione aggradevole. Tutti questi avvantaggi erano coronati da una qualità ancor più stimabile, una sensibilità impareggiabile per gl' indigenti. Subitochè si sapeva, ch' egli era alla sua terra, riempivasi subito il suo castello di ammalati, che vi venivano da sette o otto leghe all' intorno. Aveva anche progettato di stabilirvi un' Ospitale, in cui facea conto di ritirarsi per passarvi il restante de' suoi giorni in servigio de' poveri.

PEISSONEL (*Carlo*), nato a Marsiglia verso il 1688., seppe accoppiare il commercio coll' erudizione. Meritò per la sua intelligenza nel negozio il posto di Console alle Smirne, che adempì con molto disinteresse, e vantaggio dei commercianti. I suoi lumi nelle antichità gli apriron le porte dell' Accademia delle Iscrizioni. Le Memorie, che presentò a questa dotta Società, ed in particolare la sua *Dissertazione sopra i Re del Bosforo*, provano quanto era degno di esservi aggregato. Morì nel 1757. di anni 59.

PELACANI (*Biagio*), da Parma, filosofo, e matematico insigne del secolo XIV. Trasse la sua origine dal Villaggio di Costamezzana, da cui uscì il celebre medico *Antonio Pelacani*, morto in Verona l' anno 1327., ed onorato di epitafio nel Convento di S. Fermo Maggiore, che si riporta dal Marchese *Maffei Ver. illustr. Pref.* alla P. II. *Biagio* si applicò dapprima alla medicina, e in tale facoltà fu laureato. Appagandosi però poco della incertezza di un' arte conghietturale, si lasciò facilmente rapire alla matematica, le cui dimostrazioni evidenti sempre allettarono i grandi ingegni; e con piacere immergendosi nelle speculazioni fallì fino all' astronomia, e ne divenne gran Professore. L' ignoranza quasi generale di simili scienze, e le non intese cifre, e le figure miste di triangoli, quadrati, e pentagoni fecer presso alcuni passare anche il *Pelacani* tra' maghi, e i stregoni. Rendutosi egli intanto assai noto per le sue applicazioni fu dal 1378. fino al 1384. Professore di Astrologia, e filosofia in Bologna. L' anno dopo passò a spiegare a Pavia alquanti libri di *Aristotele*. Nel 1387. era Professore di filosofia in Padova, ed egli in compagnia di *Marsiglio di Santa Sofia* promosse ivi alla filosofica laurea *Antonio* figliuolo di *Cermisone* da Parma. Ritornato a Bologna nuovi precetti di astrologia vi espose nell' anno seguente non senza grande accrescimento di fama. Passò quindi a Parigi. *Gian Galeazzo Visconti*, ch' avea donato grandissimo splendore all' Università di Pavia, e che volea vederla fiorire viemmeglio, chiamò nel 1397. il *Pelacani* a leggere filosofia ed astrologia. Nel seguente anno piacque al Duca di ristorare ancora lo studio di Piacenza, e fu allora, che vi spedì il *Pelacani* stipendiato per leggervi filosofia morale, naturale, ed astrologia. Ma Padova memore di lui nel chiudersi il secolo novellamente lo invitò, acclamandolo famosissimo dottore, e monarca di tutte le arti liberali, e lo stipendio offerendogli di dugento quindici ducati d' argento. Vi si recò di buon grado, e ben undici anni vi si trattenne molto onorato. Fu in quel tempo, che ebbe tra i suoi discepoli *Antonio Baratella* da Loreia lodato dal *Mazzucchelli Scrittori d' Italia* Tom. 2. P. I. Non sembra, che mai fosse il *Pelacani* condotto a leggere matematica; era tuttavia noto come per eccellenza la possedesse. Cadde quindi in animo al rinomato grammatico *Vittorino da Feltre*, giovane allora di spirito vivacissimo, il quale attendeva agli studj nella Università di Padova, d' apprendere da esso lui questa scienza. Cercò egli adunque d' entrare in grazia del *Pelacani*, uomo quanto dotto altrettanto aspro, sordido, ed avaro, il quale troppo alta mercede con asprezza ed insolenza chiedendo, stomacò di se per siffatto modo il giovane virtuoso, che nella sua propria capacità confidato si diede poscia a tali studj per se medesimo, riuscendovi egregiamente; di che n' ebbe poi il *Pelacani* pentimento, e rossore. Il dispregio usato dal *Pelacani a Vittorino* eccitò intanto un sì mal animo in tutta l' Università contro il dispregiatore, che le scuole sue rimasero abbandonate. Venuto meno tutto il grido, fu dall' impiego licenziato il giorno 15. d' Ottobre del 1411. Tanto importa anche a' più sapienti il non montar in orgoglio, e il guadagnarsi coll' affabilità, dolcezza, e cortesia la benevolenza degli uomini. Restituitosi alla patria chiuse finalmente il corso della sua vita il dì 23. Aprile del 1416., e la vedova moglie, e i figliuoli alla

le sue ceneri prepararono una cassa di marmo con un epitafio in versi latini, il qual sepolcro vedesi ancora nella facciata di quella Cattedrale. Lasciò il *Pelacani* diverse Opere intorno all' astronomia, e all'ettica; alcune di esse furon poi stampate, ed altre si conservan tuttavia inedite in diverse Biblioteche d'Italia. L'Opera però più studiosa di lui si è *De Perspectiva*, di cui si conserva un Codice nella Biblioteca di S. Marco in Venezia, nell'Ambrosiana in Milano, nella Laurenziana in Firenze, e nella Barberina in Roma al Codice 732., ove l'autore vien detto arche medico. Più notizie del *Pelacani* ci diede il Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 6. P. I. pag. 254. ec., e Vol. 9. pag. 88. ec. Ma anche più distinte e copiose coll' esatto catalogo di tutte le sue Opere stampate e inedite ce le ha date colla solita diligenza, ed esattezza il Ch. P. *Affò* nelle *Memorie degli Scrittori*, *e Letterati Parmigiani* Tom. 2. pag. 108. ec., Parma 1789., dove si hanno anche quelle d'*Antonio*, e *Francesco* due valenti medici della stessa famiglia *Pelacani*.

1. PELAGIA (*S.*), Vergine, e Martire d'Antiochia nel IV. secolo, durante la persecuzione di *Massimiano Daja*, la quale si precipitò giù dal tetto della sua casa per evitare con questa morte la perdita della sua verginità, che uomini mandati dal Magistrato pagano volevanle torre.

2. PELAGIA (*S.*), illustre penitente del V. secolo, era stata la principal commediante della Città d'Antiochia, ed era chiamata dal popolo *Margherita*, ovverò *Perla* a motivo della grande sua avvenenza. La grazia avendole toccato il suo cuore ricevette il battesimo, e si ritirò sopra la montagna degli Olivi presso Gerusalemme, dove secondo *Giacomo* Diacono d'Eliopoli travestita da uomo menò una vita austerissima. Se non che *Teofanio Chron. ad ann.* 25., *Theod. Jun. Niceforo Calisto Hist.* lib. 14. cap. 30. la rappresentano come una religiosa, *Basilio* nel suo *Menologio* la dipinge vestita da religiosa, ed assicura formalmente, ch'essa fu religiosa. Ed in effetto, come credere che questa Santa abbia portato un abito contrario al suo sesso? Questo genere di travestimento condannato dalla Scrittura, e da' Padri non potrebbe essere scusato, che dalla buona fede e dalla semplicità, (*Ved.* MIRAMION). La *Vita* di *S. Pelagia* è inserita tra le *Vite* de' Padri dell'Eremo presso *Rosveido* lib. 1.

1. PELAGIO I., Romano, Diacono della Chiesa Romana, fu Arcidiacono di Papa *Vigilio*, e Apocrisario in Oriente, e si segnalò colla sua prudenza, e fermezza. Fu eletto Papa tre mesi dopo la morte di *Vigilio* nel 555., e dee riconoscere in parte la sua elevazione dall' Imperator *Giustiniano*, che lo amava. Il nuovo Pontefice s'applicò a riformare i costumi, ed a reprimere le novità. Condannò i *Tre Capitoli*, de' quali pareva, che avesse parlato favorevolmente scrivendo nel 546. a *Ferrando* Diacono di Cartagine per pregarlo di deliberare col suo Vescovo, e cogli altri i meglio informati sopra quest'affare, e procurò di far ricevere il quinto Concilio tenuto a Costantinopoli nel 553. I Vescovi della Toscana ricusando di aderire a questo Concilio, ed essendosi separati dalla sua comunione scrisse loro in questi termini rimarcabili: „ Come non credete voi „ di essere separati dalla comunio„ ne di tutti, se non recitate il „ mio nome secondo il costume ne' „ santi misterj? poichè tutto indeg„ gno che sono, son io che sostie„ ne al presente il peso della sede „ apostolica colla successione dell' „ episcopato ". Rese grandi servigj ai Romani assediati da' Goti col distribuir loro de' viveri, e coll' ottenere da *Totila* nella presa di Roma del 556. molte grazie in favor de' Cittadini. Morì li 2. Marzo nel 560. Vi sono 16. sue *Lettere*. Il diritto che s'attribuì allora all' Imperator *Giustiniano* nell' elezione de' Papi, che fu seguito da' suoi successori, fu cagione, che la Santa Sede fu vacante più lun-

go tempo, che stata non era infin allora. *Giovanni* III. fu suo successore.

2. PELAGIO II., Romano, figlio di *Wingil*, che è un nome Gotico, succeffe a Papa *Benedetto* I. li 27. Novembre 578. Egli fu molto zelante, ma con poco succeffo in ricondurre all' unità della Chiesa i Vescovi d' Istria, e di Venezia, che formavano uno scisma per la difesa de' *Tre Capitoli*, s'oppose a *Giovanni* Patriarca di Costantinopoli, il quale si usurpava il titolo di Vescovo Ecumenico, e dimostrò una gran carità verso de' poveri. Si sollevò nel suo tempo una peste così violenta, che sovente morivasi starnutando, e in isbadigliando, donde è nata secondo alcuni Storici la consuetudine di dire a colui che starnuta *il ciel vi salvi*, e quella di fare il segno della Croce sulla bocca quando si sbadiglia, (*Ved.* GREGORIO n. 1.). *Pelagio* II. fu attaccato da questa peste, e morì li 12. Febbrajo 590. La sua morte fu onorata colle lagrime di tutte le persone dabbene, e spezialmente de' poveri. Gli si attribuiscono dieci *Lettere*, ma la prima, seconda, ottava, e nona sono senza dubbio supposte. S. *Gregorio* il *Grande* suo Diacono, e suo Segretario gli succeffe.

3. PELAGIO, prossimo parente di *Rodrigo* Re de' Visigoti in Ispagna, si acquistò la stima di quelli della sua nazione colle sue virtù e col suo zelo per la religione Cattolica. Fu sforzato di abbandonare il suo principato a' Mori, e di tenersi nascosto in tempo delle incursioni di questi barbari. Egli ebbe per asilo il santuario di Nostra Signora di Covagonda, seppellito nella profondità di una grotta, e in scogli quasi inaccessibili. Ivi avendo lasciato maturare per tre anni il progetto di scuotere il giogo de' suoi conquistatori forestieri, ne uscì finalmente pieno di speranza, e di coraggio. Essendosi formato un partito numeroso scacciò questi usurpatori. I Mori non lo potendo vincere entrarono in negoziato con lui, e lo lasciarono godere d'una certa estesa di paese mediante un leggier tributo. Essendo stato in appresso insultato dai Mori marciò contro essi e li disfece nel 716., conquistò molte Provincie, e dopo poco tempo fu proclamato Re di Leone e delle Asturie. Morì nel 737. colla riputazione d'un Principe sobrio, nemico del lusso, coraggioso, e d'una esemplare pietà. E' senza dubbio questa pietà, che ha eccitato il tello di *Voltaire* contra questo Principe fino a negargli il titolo di Re contra la testimonianza unanime degl' Istorici antichi.

4. PELAGIO, famoso eresiarca, nacque nella Gran-Bretagna nel IV. secolo, abbracciò lo stato monastico, e si portò a Roma, dove brillò pe' suoi costumi, e per la sua scienza. Egli era nato con uno spirito ardente, ed impetuoso. Il suo zelo era estremo, e credeva di essere sempre al disotto del suo dovere, quando non era al primo grado della virtù. In caratteri di questa spezie la pietà è ordinariamente unita al desiderio di condur tutti alla loro maniera di vivere e di pensare. Quelli che *Pelagio* esortava a darsi alla perfezione, rispondevano, che non era conceffo a tutti di attenderlo, e si scusavano sopra la debolezza, e sopra la corruzione della natura umana. *Pelagio* cercò nella Scrittura, e ne' Padri tutto ciò, che potrebbe togliere queste scuse a' peccatori. La sua attenzione si fissò naturalmente sopra tutti i luoghi, ne' quali i Padri difendono la libertà dell'uomo contro i partigiani della fatalità, e tutto ciò che provava la corruzione dell' uomo, o il bisogno della grazia gli fuggì. Credette dunque non seguire, che la dottrina della Chiesa insegnando, „ che l' uomo poteva colle sue „ proprie forze elevarsi al più alto grado di perfezione, e che „ non si poteva rigettare sopra la „ corruzione della natura l' attacco a' bisogni della terra, e l' „ indifferenza per la virtù". Sviluppò le sue idee nel IV. libro del *Libero-Arbitrio*, che publicò contro S. *Girolamo*, e nel quale discopriva tutta la sua dottrina aggiungendovi de' nuovi errori. I prin-

principali erano : 1. Che *Adamo* era ſtato creato mortale, e che ſarebbe morto, aveſſe o no peccato. 2. Che il peccato di *Adamo* aveva fatto ſolamente male a lui, e non a tutto il genere umano. 3. Che la legge conduceva al regno celeſte non meno che l' Evangelio. 4. Che prima della venuta di *Gesù-Criſto* gli uomini erano ſtati ſenza peccato. 5. Che i fanciulli appena nati ſono nel medeſimo ſtato, in cui *Adamo* era prima della ſua caduta. 6. Che tutto il genere umano non muore per la morte, e per la prevaricazione di *Adamo*, come tutto il genere umano non riſuſcita per la riſurrezione di *Gesù-Criſto* . 7. Che l' uomo naſce ſenza peccato, e che può facilmente obbedire a' comandamenti di Dio, ſe vuole ... Roma eſſendo ſtata preſa da' Goti *Pelagio* ne uſcì, e paſsò in Africa con *Celeſtio*, il più valente de' ſuoi ſettatori. Non ſi fermò lungo tempo in Africa; ivi laſciò *Celeſtio*, che ſi fiſsò a Cartagine, dove inſegnò i ſentimenti del ſuo maeſtro. Frattanto *Pelagio* dommatizzò in Oriente, dove ſi era reſtituito. I ſuoi errori furono denunziati al Concilio di Dioſpoli. I Padri di queſt'aſſemblea li condannarono ſolennemente, e l' autore fu sforzato a ritrattarſi; ma queſta ritrattazione non cangiò il ſuo cuore. Egli fu condannato di nuovo nel 415. nel Concilio di Cartagine, e nel Milevitano. I Padri di queſti Concilj fecero parte del loro giudizio al Papa *Innocenzo* I., che ſi unì ad eſſi per anatematizzarlo. Eſſendo morto queſto ſanto Pontefice poco tempo appreſſo *Pelagio* ſcriſſe a *Zozimo* ſuo ſucceſſore, e gli deputò *Celeſtio* per far levare la ſcomunica portata contro di lui, e contro il ſuo amico. Papa *Zozimo* volle ben ricevere la ſua apologia; ma nel medeſimo tempo radunò de' Veſcovi, e de' ſacerdoti, che condannarono i ſuoi ſentimenti approvando la riſoluzione che avea di correggerſi. Nello ſteſſo tempo ricevette una *Confeſſione di Fede* di *Pelagio* frodolenta, alla quale ſi laſciò ſorprendere, e ſcriſſe in ſuo favore a' Veſcovi dell' Africa. Queſti Prelati radunarono un nuovo Concilio a Cartagine nel 417., ivi ſi trovarono 214. Veſcovi, i quali ordinarono, che la ſentenza pronunziata dal Papa *Innocenzo* contro *Pelagio* e *Celeſtio* ſuſſiſterebbe fino a tanto, che eſſi anatematizzaſſero i loro errori. Papa *Zozimo* ebbe la grandezza d' anima di riconoſcere, che era ſtato ſorpreſo. Confermò il giudizio del Concilio, e condannò i due eretici nel medeſimo ſenſo del ſuo predeceſſore. L' Imperador *Onorio* informato di queſti diverſi anatemi ordinò, che ſi tratterebbero i Pelagiani come gli eretici, e che *Pelagio* ſarebbe ſcacciato con *Celeſtio* come ereſiarchi e perturbatori. Queſto reſcritto è de' 30. Aprile 418. Il primo Maggio ſeguente ſi tenne un Concilio generale a Cartagine contro i Pelagiani, nel quale brillò S. *Agoſtino* il dottore della Grazia. Ivi ſi formarono IX. articoli di anatemi contro queſta ereſia. I Veſcovi, che non vollero ſottoſcrivere alla condanna, furono depoſti da' Giudici eccleſiaſtici, e ſcacciati dalle loro ſedi dall' autorità Imperiale. *Pelagio* obbligato di ſortire da Roma ſi ritirò a Geruſalemme, dove non trovò aſilo, e non ſi ha mai ſaputo nè in qual tempo, nè in qual paeſe egli moriſſe. *Giuliano d' Eclane* fu il capo de' Pelagiani dopo la morte del loro primo anteſignano. Queſt' ereſia preſe una nuova forma ſotto queſto nuovo capo. Eſſa devaſtò per qualche tempo l' Oriente e l' Occidente, e finalmente s' eſtinſe affatto. Alcuni ſcrittori ſi maravigliarono di queſta ſubita eſtinzione del Pelagianiſmo, ma la loro ſorpreſa ceſſerà, ſe fanno attenzione: 1. che quando *Pelagio* inſegnò i ſuoi errori, l' Italia era devaſtata da' Goti. Roma aſſediata più volte da *Alarico* era nella coſternazione, e nell' abbattimento; queſto non era il momento di occuparſi in diſpute, quando vedevaſi il ferro e la fame intorno alle ſue muraglie. 2. La memoria de' furori recenti de' Donatiſti inſpirava del timore contro tutto ciò, che poteva far naſcere

un

un nuovo scisma, e un nuovo fanatismo. 3. *Pelagio*, che era passato in Oriente, non potendo farsi intendere, che col mezzo di un interprete, non doveva sperare di dar al suo partito molta celebrità. 4. Il sapere, e l'eloquenza di S. *Agostino*, il suo credito appresso l'Imperadore, e il timore di veder nell'Impero delle nuove divisioni, fecero trattare i Pelagiani come gli altri eretici, e liberarono l'Occidente da questo nuovo veleno. 5. Il Nestorianismo incominciando allora a far dello strepito, il Pelagianismo trovò tutti gli spiriti assai occupati perchè non si tratteneffero a sostenerlo contro la Chiesa latina, e contro le leggi degli Imperadori.
„ Dall'altro canto, dice M. *Pluquet*, un partito non diviene fe„ dizioso, che col mezzo del po„ polo, e la dottrina di *Pelagio* „ non era propria a riscaldar il po„ polo. Innalzava la libertà dell'„ uomo, e negava la corruzione „ originale; ma era ciò per obbli„ garlo ad una più grande austeri„ tà. Egli faceva dipendere dall'„ uomo solo la sua virtù, e la sua „ salute; ma era per rimprove„ rargli più amaramente i suoi di„ fetti, e i suoi peccati, e per „ togliergli ogni scusa, se non si „ correggeva: Ora un popolo ama „ meglio un domma, che lo scu„ sa e lo umilia, che un sistema, „ il quale adula la sua vanità, ma „ che lo rende inescusabile ne' „ suoi vizj, e ne' suoi difetti. „ Per mettere il popolo negli in„ teressi del Pelagianismo bisogna„ va esagerando le forze dell'uo„ mo diminuir le sue obbligazio„ ni, e *Pelagio* s'era proposto „ tutto il contrario. Il Pelagia„ nismo come lo proponeva *Pela„ gio*, e nelle circostanze che fu „ publicato, non poteva dunque „ formare alcun partito, o alcuna „ setta, nè doveva restare che co„ me una opinione, o come un „ sistema, conservarsi fra le perso„ ne, che ragionavano, disputar„ si, ravvicinarsi al dogma della „ Chiesa sopra la necessità della „ grazia, e dar la nascita al Semi„ Pelagianismo" ; ed è ciò appunto che avvenne. Noi abbiamo di *Pelagio* una *Lettera a Demetriade* nel Tom. 2. di S. *Agostino* dell' edizione de' Benedettini; de' frammenti de' suoi IV. Libri del *Libero-Arbitrio*; e de' *Commentarj* sopra le *Epistole* di S. *Paolo*, che si trovano nell'Appendice *Operum divi Augustini*, Anversa 1703. in fol. La *Storia del Pelagianismo* fu assai ben trattata dal dotto Cardinal *Noris*. Il P. *Patouillet* ne ha publicato anch'esso una in 12. 1751.

5. PELAGIO (*Francesco-Alvarez* detto PAEZ), Francescano Portoghese nel 1304., fu Professore di Giurisprudenza nell'Università di Bologna, fu discepolo di *Giovanni Duns* detto *Scotto*, ed occupò molte cariche nel suo Ordine. Il Papa *Giovanni* XXII. ne faceva gran conto; lo fece suo Penitenziere, e gli diede il Vescovato di Coron nel Peloponneso, e poscia quello di Silves nel Portogallo. Noi abbiamo di lui una grande Opera sopra la disciplina della Chiesa intitolata *De planctu Ecclesiæ* divisa in due parti. Nella prima parla dello stato della Chiesa, del suo fondamento, della sua giurisdizione, della sua possanza, e delle prerogative del Papa. „ Il „ Papa, dic'egli, ha la giurisdi„ zione universale in tutto il mon„ do, non solamente per lo spiri„ tuale, ma ancora pel tempora„ le. Egli deve esercitare il po„ tere della spada per mezzo dell' „ Imperatore suo figliuolo e degli „ altri Principi. L'anime son più „ preziose de' corpi, e le cose „ spirituali lo sono di più che le „ temporali. Così colui, a cui si „ sono confidate le prime, ha ri„ cevute anco le altre con più for„ te ragione, poichè queste non „ sono, che un accessorio di quel„ le. Alcun Imperatore non ha „ legittimamente usato della spa„ da se non gliene fu prima con„ cesso l'uso dalla Chiesa Roma„ na". Un autore, che così parla, non può essere sospetto di menzogna in ciò, che dice de' mali della Chiesa, e de' vizj della Corte di Roma. Nella seconda parte parla degli sregolamenti de' mem-

membri della Chiesa in tutti gli Stati, e de' modi di rimediarvi: ecco il titolo del quinto articolo: *Dei cattivi Prelati, che sono i Principi della Chiesa; di quelli che offrono indegnamente il santo Sacrifizio: della moltiplicazione delle Messe a misura, che i vizj moltiplicano: della Chiesa carnale: delle cattive guide e predicatori*. L'Opera di *Pelagio* è stata stampata in Venezia nel 1560. (*Ved.* PAEZ n. 1.).

PELARGO, *Ved.* STORCK.

PELEO, *Ved.* TETIDE, ed ACASTO.

1. PELETIER (*Claudio* le), nato a Parigi nel 1630. con disposizioni felici, strinse di buonora amicizia con *Bignon*, *Molè*, *Lamoignon*, *Despreaux*, e gli altri grandi uomini del suo secolo. Fu prima Consigliere al Castelletto, poi al Parlamento, in appresso Presidente della quarta Camera delle Cause d'appellazione, e Prevosto dei Mercatanti nel 1668., e segnalò la sua amministrazione facendo costruire la strada di Parigi, che ancor oggi chiamano le *Quai Peletier*. Egli succedette nel 1683. al gran *Colberto* in quella di Controllore Generale delle Finanze. Fu allora, che *Despreaux* presentandosi fra la moltitudine per complimentarlo, gli disse semplicemente; „ Mio „ Signore, non invidio della nuo„ va vostra dignità, che l'occasio„ ne che vi presenta di far piace„ re a molte persone “. *Peletier* si accorse, che se un Controllore Generale faceva qualcun felice, ne faceva molti di più mal contenti. Rinunziò a questo posto dopo sei anni, abbandonò intieramente la Corte nel 1697., e non ebbe più altra cura, che dello studio, e della sua salute. Andava a passar tutte le Quaresime dai Certosini, ove aveva un appartamento, e dimorava tutto il resto dell'anno nella sua Terra di Villeneuve-le-Roi. Morì nel 1711. di 81. anno. I grandi sentimenti di pietà, che lo avevano animato nella sua vita, presiedettero alla sua morte. Si ha di lui: 1. Un grandissimo numero d'*Estratti*, e di *Raccolte* bastantemente ben fatte della Scrittura, dei Padri, e degli Scrittori ecclesiastici e profani in molti Vol. in 12. 2. Delle *Edizioni* del *Comes Theologus* e del *Comes Juridicus* di *Pietro Pithou*, suo bisavo materno. 3. Ad imitazione di queste due Opere compose il *Comes Senectutis*, ed il *Comes Rusticus*, entrambi in 12., che non sono fuorchè Raccolte di pensieri d'autori antichi e moderni. 4. Gli si deve ancora la miglior *Edizione* del *Corpo del Jus Canonico* in latino, con note di *Pietro* e di *Francesco Pithou*, in 2. Vol. in fol., e quella del *Codice dei Canoni* raccolti dai Signori *Pithou*, con de' *Miscellanea Ecclesiastica* in fine, (*Ved.* PITHOU). 5. Finalmente l'*Edizione* delle *Osservazioni* di *Pietro Pithou* sopra il *Codice* e le *Novelle*.... La *Vita* di *Claudio le Peletier* è stata scritta in latino da *Boivin* il cadetto, in 4., che prende un tuono di panegirico capace di far torto al suo eroe, se le sue virtù fossero meno note.

2. PELETIER DE SOUSI (*Michele* le), fratello del Controllore Generale, nato a Parigi nel 1640., si fece ricevere Avvocato, e trattò cause con distinzione. Comprò in appresso la Carica d'Avvocato del Re al Castelletto, e l'esercitò per 5. anni con un applauso universale. Ricevuto Consigliere al Parlamento nel 1665. fu nominato l'anno seguente con *Girolamo Peletier* suo fratello secondo per l'esecuzione dei Decreti della Corte dei Giudici tenuta a Clermont nell'Alvernia. Il Re lo scelse nel 1668. per andare a stabilir l'Intendenza della Franca Contea. Al suo ritorno fu Intendente di Lilla, e di tutte le conquiste di Fiandra, e delle Armate, che il Re vi manteneva. I suoi servizj gli meritarono i posti di Consigliere di stato nel 1683., d'Intendente delle Finanze, e di Direttore Generale delle Fortificazioni. Disgustato degli affari, e della Corte, l'abbandonò all'età di 80. anni per ritirarsi all'Abazia di S. Vittore a Parigi. Vi visse quasi 6. anni nelle dolci fatiche della letteratura, e negli esercizj d'una vita cristiana, e morì nel 1725. in età di 86. anni. I suoi dis-

differenti impieghi non l'avevano impedito di coltivare le Belle-Lettere, e di rendersi familiari i buoni autori dell'antichità, soprattutto *Cicerone*, *Orazio*, e *Tacito*, che portava sempre con lui nei suoi viaggi. Parlava ancora con grazia l'Italiano e lo Spagnuolo. L'Accademia delle Iscrizioni gli aveva dato nel 1601. il posto d'Accademico onorario. Si hanno di lui nelle *Memorie* di questa Compagnia delle dotte ricerche sopra i *Curiosoliti*, antico popolo dell'Armorica, di cui si parla ne' *Commentarj* di *Cesare*. *Foureil* lo chiamava: *Homo limatissimi ingenii*. La famiglia di *le Peletier* illustrata pe' suoi servigj nella toga, e nel ministero ha prodotto de' magistrati del primo merito. Parigi ha anche al presente (1787.) un Prevosto de' mercanti di questo nome conosciuto per il suo patriotismo, e per le sue virtù sociali.

3. PELETIER (*Pietro* le), Parigino, di una famiglia diversissima da' precedenti, perchè era figliuolo di uno speziale, si fece ricevere Avvocato al Parlamento, e trascurò la sua professione per darsi alla poesia. La sua principale occupazione era di comporre Sonetti in lode di tutti. Dacchè sapeva, che stampavasi un libro, andava subito a portare un Sonetto all'autore per averne un esemplare. Divenuto amante d'una ragazza fece tanti versi sopra le sue attrattive, che questa si lasciò guadagnare, e lo sposò. *Boileau* parla spesso di lui come d'un cattivo poeta. Questo *Giovenale* Francese avendo detto di lui nella sua seconda Satira:

J'envie, en écrivant, le sort de Peletier

Questo buon uomo prese questi versi per una lode. Fece stampare questa Satira in una Raccolta di Poesie, ov'eranvi alcuni versi alla sua maniera. Morì a Parigi nel 1680.

PELETIER, *Ved.* PELLETIER e MARTINI.

PELHESTRE (*Pietro*), nativo di Roano, morto a Parigi nel 1710. di 65. anni, era un uomo d'una grande lettura, che leggeva tutto, ma con buoni principj, e con rette intenzioni. Non aveva che 18. anni, allorchè l'Arcivescovo di Parigi *Perefixe* lo mandò a chiamare. „ Sento (gli diss'. „ egli) che voi leggete libri ereti„ ci. Siete per ciò dotto abba„ stanza? — Monsignore, (rispo„ se il giovine) la vostra doman„ da m'imbarazza: se dico, che so„ no bastantemente dotto, voi mi „ direte che son un superbo; e se „ dico di no, mi proibirete di leg„ gerli „. Sopra questa risposta il Prelato gli permise di continuare. Egli ha data una seconda Edizione del *Trattato della lettura de' Padri*, e delle *Note* eccellenti sopra il testo di quest'Opera, Parigi 1697. in 12.

PELIA, figlio di *Nettuno*, e di *Tiro*, e fratello d'*Esone* Re di Tessaglia, usurpò il Regno con pregiudizio di *Giasone* suo nipote, che fu tolto al suo furore. *Giasone* pervenuto agli anni 20. si diede a conoscere a' suoi parenti, e dimandò i suoi stati. *Pelia* non glie li negò, ma l'obbligò di andare alla conquista del vello d'oro, credendo che perito sarebbe in questa spedizione. Egli divenne in appresso più fiero, e più crudele, e fu scannato dalle sue proprie figlie, alle quali *Medea* avea promesso di farlo ringiovenire, come avea fatto ad *Esone*.

PELICIER, *Ved.* PELLICIER.

PELINO (*S.*), Vescovo di Brindisi, e Martire Basiliano, fiorì nel 1124., e fu molto dotto nelle lingue Orientali. La sua *Vita* fu stampata in Venezia appresso *Guglielmo di Monferrato* nel 1542. in 4.

PELISSON, *Ved.* PELLISSON.

PELL (*Giovanni*), matematico Inglese, nato nel 1611., professò le matematiche ad Amsterdam, ed a Breda. Risedette appresso dei Cantoni Svizzeri Protestanti a nome di *Cromwel*, ritornò a Londra, ove fu fatto Cappellano dell'Arcivescovo di Cantorbery, e morì nel 1685. Le matematiche gli devono alcune Opere; e fra le altre: 1. *De vera Circuli mensura*. 2. *Tavola di dieci mila Numeri quadrati*, in fol., (*Ved.* LONGOMONTANO).

1. PELLEGRINI (*Pellegrino*), detto TIBALDI, celebre pittore insieme, ed architetto, nacque in Bo-

Bologna l'anno 1522. Fu soprannominato *Pellegrino Tibaldi*, perchè suo padre, ch'era un muratore nativo della terra di Valsolda nel Milanese, chiamavasi *Mastro Tibaldo*. Gli autori non si accordano in istabilire il suo maestro nella pittura. Alcuni dicono, che fosse il *Bagnacavallo*, altri *Pietro del Vaga*, e i più l'immortal *Buonarotti*. E' certo, che i famosi *Caracci* lo chiamavano il loro *Michelangelo riformato*, perchè il *Tibaldi* addimesticò quella gran maniera, la trattò con colorito carnoso, e con graziosa familiarità. L'anno 1547. passò a Roma, dove compì gli studj, lavorò di stucco, e dipinse in compagnia di *Marco da Siena* co' cartoni di *Daniello Ricciarelli* da Volterra. Dipinse anche di propria invenzione nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, ove colorì a fresco la volta, e un' Istoria dai lati nella Cappella di S. Dionigi. Condusse innoltre altri lavori per la Città di Roma, da' quali acquistò nome di attento, e diligente Professore. Ma siccome per soddisfare a se stesso lungamente studiava i componimenti, e poi nell'eseguirli non mai finiva di migliorarne l'espressione, perciò tanto scarso gli riusciva il guadagno, che appena era bastante a mantenersi un frugalissimo vitto. Ridottosi adunque in istato di gran miserie stabilì disperatamente di finire i suoi giorni. Scelse perciò un luogo solitario fuori della Porta Angelica determinato di morirsi di fame. Già erano molti giorni, che dimorava appiattato in un cespuglio, ove aspettava d'esalare l'ultimo respiro. La sua buona forte però non lasciollo sì miseramente perire. Passando una fera per suo diporto ivi all'intorno *Ottaviano Mascherino* architetto del Pontefice *Gregorio* XIII., e sentito un indistinto gemito vi si avvicinò dappresso, e ravvisato il misero *Pellegrino* in uno stato così infelice il fece trasportare altrove, lo ristorò, lo confortò, e gli si offerse d'essergli maestro nell'arte d'architetto. Affidatosi egli nelle amorose esibizioni, ed'ajuti del suo benefattore attese di proposito tutto di lui all'architettura civile, e militare, e a' lavori di rilievo, esercitandosi ancora da per se nel dipingere. Si portò a Loreto, in Ancona, a Bologna, e in questa Città s'impiegò con applauso nelle sue arti. Passò quindi a Pavia, dove eresse il Palazzo della Sapienza, poi a Ferrara, e a Macerata, nelle quali Città oltre alle opere di pittura assistì alla costruzione di alcune fabbriche. Chiamato a Milano dal Santo Cardinal *Carlo Borromeo* vi fu dichiarato architetto della fabbrica di quel Duomo, e ingegnere maggiore dello Stato. Sparsasi intanto la fama del suo nome nelle Spagne venne a Madrid invitato dal Re *Filippo* II., dove il *Pellegrino* dipinse l'Escuriale, fabbricò il Regio Palazzo vecchio, e più altri lavori ei fece in abbellimento di quella Città. Dopo qualche dimora in Spagna ritornò in Italia con un valsente di sopra cento mila scudi, e di più quel Monarca gli donò Valsolda sua patria erigendogli quel feudo in Marchesato. Ristabilitosi in Milano occupò di nuovo il suo posto di primo ingegnere, operando continuamente nelle tre Belle-Arti in tutto quel dominio. Giunto all'età di anni 70. terminò ivi i suoi giorni nel 1592., e fu sepolto con pompa funebre. Più scrittori ci han date le notizie della di lui vita, e delle sue Opere, tra i quali il *Vasari Vite de' Pittori* ec. Tom. 6. pag. 413., il *Malvasia Felsina pittrice* Tom. 1. pag. 165., il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 2. pag. 57., il *Fantuzzi Notizie degli Scrittori Bolognesi*, il Conte *Giovio Uomini Illustri della Comasca Diocesi* ec. Un elogio di lui si ha negli *Blogj de' Pittori* ec. Tom. 7. pag. 9., e nell' *Almanacco Pittorico* pag. 150., Firenze 1794. Più esatte notizie però intorno al medesimo si posson vedere nella bell' Opera del Sig. *Giampietro Zanotti* intitolata: *Le Pitture di Pellegrino Tibaldi, e di Niccolò Abati esistenti nell'Istituto di Bologna* magnificamente stampata in Venezia nel 1756. (*Ved. Rosso*).

2. PELLEGRINI (*Simon Gioseppe*

Jeppe di), poeta Francese, figlio di un Consigliere nella Sede di Marsiglia, e nativo di questa Città, entrò giovine nell' Ordine de' Serviti, e dimorò lungo tempo tra essi in Moustiers Diocesi di Riez. Annojatosi di questo genere di vita lo lasciò, ritornò a Marsiglia, e s' imbarcò sopra un vascello in qualità di Cappellano. Ritornò a Marsiglia nel 1703. dopo d' avere fatti due viaggi, egli concorse pel premio della poesia proposto dall' Accademia Francese, e lo guadagnò nel 1704. colla sua *Pistola* al Re su i gloriosi successi dell' armi di S. M. nel 1703. Avea mandato con questa Pistola un' *Ode* sullo stesso soggetto. Si trasferì poco dopo a Parigi, e ricevette in persona nel 1704. il premio, che gli era stato giudicato. L' Abate di *Choisi* gli disse in questa occasione, ch' egli aveva avuto un competitore, che gli avea bilanciato per qualche tempo i voti dell' Accademia; ma si scoperse, che il componimento, che gli avea posto in dubbio la vittoria, era quella stessa Ode, che l' Abate *Pellegrini* avea inviata colla sua *Pistola*, e che però egli non avea avuto altro competitore, che se stesso. Avendo questa singolarità fatto strepito Madama di *Maintenon* volle conoscere l' autore dei due componimenti. L' Abate *Pellegrini* fu benissimo accolto, e s' approfittò di questa circostanza per supplicare la detta Madama di ottenergli una dispensa dal Papa, ed un breve di traslazione nell' Ordine di Cluni, il che gli fu accordato. Fece in riconoscenza dei *Cantici* per le donzelle di S. Ciro, che sono stati stampati. E siccome egli era senza averi, tenea in casa sua per sussistere una specie di bottega aperta d' Epigrammi, di Madrigali, d' Epitalamj, di complimenti, per ogni sorta di feste, e d' occasioni, ch' egli vendeva più, o meno, secondo il numero de' versi, e la loro differente misura. Lavorò ancora per diversi Teatri di Parigi, e per l' Opera Comica, che fu poi soppressa. Questa tal sorta di lavori non essendo in alcun modo degna di un Prete il Cardinal di *Noailles* gli propose di rinunziare o alla messa, o al teatro; l' Abate *Pellegrini* volle conservare quel che lo facea sussistere, e il Cardinale lo sospese. La proibizione di dir la messa gli sarebbe stata molto più sensibile, se i suoi protettori non gli avessero procurato una pensione sopra il *Mercurio*, intorno al quale lavorò per la parte degli spettacoli. Il poeta avrebbe meritato d' essere più ricco. Una gran parte di ciò, che ricavava da' suoi lavori, passava alla sua famiglia, per cui si privava qualche volta del necessario. Egli era peraltro pieno di rettitudine, e di costumi d' una semplicità, e d' una modestia mirabili in un poeta. Il suo esteriore era negletto, e la sua lingua molto imbarazzata. Da ciò provenne quella spezie di disprezzo, in cui era caduto; da ciò que' tratti satirici lanciategli dagl' insetti de' caffè, e della letteratura. Quando morì li 5. Settembre 1745. di anni 82. un satirico gli fece quest' epitafio:

> *Ci gît le pauvre Pellegrin,*
> *Qui dans le double emploi de poete, & de prêtre*
> *Eprouva mille fois l' embarras que fait naître*
> *La crainte de mourir de faim.*
> *Le matin catholique, & le soir idolâtre,*
> *Il dînoit de l' autel, & soupoit du theâtre.*

Uno scrittore più saggio gli fece un altro epitafio, che lo caratterizza meglio:

> *Poete, Prêtre, & Provençal,*
> *Avec une plume féconde,*
> *N'avoir ni dit, ni fait de mal;*
> *Tel fut l' auteur du* NOUVEAU MONDE.

Si ha di lui: 1. *de' Cantici Spirituali* su i punti principali della Religione, e della morale sopra diverse arie dell' Opera per le Dame di S. Ciro, Parigi in 8. 2. Altri *Cantici* sopra i punti principali della religione e della morale, Parigi 1725. in 12. 3. *Storia dell' antico e del nuovo Testamento* messa in cantici sopra l' arie dell' opera, Parigi 1705. 2. Vol. in 8. In duecento Cantici appena se ne trova uno di soffribile. Il progetto di metter la Storia della Religione in versi

versi, che avrebbe potuto esser utile alla gioventù, meritava di esser meglio eseguita. 4. I *Salmi di David* in versi francesi sopra le più belle arie di *Lulli*, di *Lambert*, e di *Campra*, Parigi 1705. in 8. L' *imitazione di Gesù Cristo* sulle più vaghe arie delle canzonette così nominate *Vaudevilles*, Parigi 1727. in 8. 5. Le *Opere* d' *Orazio* in verso francese rischiarate con *Note*, accresciute d'altre *Traduzioni*, e *Componimenti* poetici con un *Discorso* sopra questo celebre poeta, e con un *Compendio* della sua *Vita*, Parigi 1715. 2. Vol. in 12. I soli cinque Libri delle Odi sono tradotti in quest' Opera dall' Abate *Pellegrini*, e non si parlerebbe più di questa Traduzione senza il bell' *Epigramma*, che fece la *Monnoye* vedendo il testo del Poeta Latino a fronte di questa versione:

Où devroit, soit dit entre nous,
A deux divinités offrir tes deux Horaces.
Le Latin à Venus, la Deesse des Graces,
Et le François à son epoux.

6. Un gran numero d' *Odi*, di *Tragedie*, di *Commedie*, ed *Opere* ec. Le più stimate di quest' ultime sono: l' Opere di *Iefte*, la *Tragedia di Pelope*, e la *Commedia del mondo nuovo*. Alcune persone lo spogliano della gloria di aver fatto questa Commedia; e la ragione che adducono si è, che non è possibile, secondo essi, che un uomo, il quale ha prodotto de' milioni di versi detestabili, sia l'autore di una composizione tanto ingegnosa, e scritta con uno stile sì puro, e sì naturale; ma nessuna cosa è meno ficura quanto questo modo di giudicare. *Boileau* non ha egli fatto l' *Arte poetica*, e l' *Ode sopra la presa di Namur*? *Voltaire* l' *Enriade*, e la *Principessa di Navarra*? *Cornelio Cinna*, e *Pertarrite* ec. ec.? Checchè ne sia, l' Abate *Pellegrini* non era uomo senza talento, nè senza merito; ma la sua indigenza lo mise nella necessità di lavorare in fretta, e fare un numero prodigioso di componimenti per la maggior parte cattivi, ed indecenti, ed in piccol numero dei degni d' essere letti. Si contano ancora fra le composizioni drammatiche dell' Abate *Pellegrini*: 1. *Ippolita* ed *Aricia* .... *Medea* e *Giasone*, Tragedie Liriche, e le *Feste dell' estate*, Ballo. 2. Per l' Opera comica *La falsa incostanza* ..... *Arlechino rivale di Bacco* .... *Un palmo di naso*, Commedia in tre atti. 3. *Telemaco, e Calipso* .... *Rinaldo ossia la Continuazione d' Armida* Tragedie in musica. 4. *Catilina*, Tragedia; ma tutte queste composizioni sono debolissime; il piano per ordinario non è niente migliore, e la versificazione n' è quasi sempre languida e bassa, (*Ved.* BARBIER *Maria Anna* n. 4.).

3. PELLEGRINI (*Alessandro*), Capoano, Chierico Regolare del XVII. secolo. Lasciò: *Constitutiones Congregationis Clericorum Regularium Commentariis illustratae*, Romae 1628. in 4. *Compendium Privilegiorum Clericorum Regularium duas in partes divisum*, Mutinae 1614. in 8. & Neapoli 1633. in 8. *Commentarium in Pontificum Constitutiones de Duello*, Mediolani 1614. in 4. *De Immunitate Ecclesiastica*, Cremonae 1621. in 8.

4. PELLEGRINI (*Camillo*), da Capua, visse nel XVI. secolo, e ci lasciò oltre molte *Rime*, che unite si rinvengono con quelle di *Benedetto Uva*, e di *Giambatista Attendolo* stampate in Firenze nel 1584. in 8.; un *Dialogo* dell' epica poesia, contro cui avendo scritto gli Accademici della Crusca, ed il Cavaliere *Leonardo Salviati*, egli rispose così agli uni, come all' altro.

5. PELLEGRINI (*Camillo*), detto il *Giovane* a differenza del precedente, ch' era suo zio. Si rese egli assai benemerito della storia de' bassi tempi. Nato in Capua nel 1598., e fatti i primi studj in patria, fu mandato a Napoli alle scuole de' Gesuiti, dove apprese la filosofia, la matematica, e la lingua greca. Arrolatosi poscia nel Clero aggiunse a questi studj quei della civile, e della ecclesiastica giurisprudenza, e della teologia; e formatasi in casa una privata accademia venivasi spesso co' suoi accademici esercitando nel ragionare or di uno, or di altro argomento. Fu po-

poscia inviato a Roma, ove conversando co' dotti che ivi erano, e visitando diligentemente gli archivj, e le Biblioteche, formò l'idea di raccoglier quante più potesse Cronache, e monumenti, che concernessero la storia de' bassi tempi, e quella singolarmente della sua patria, e di tutto il Regno di Napoli. Grandi furono le fatiche, che perciò il *Pellegrini* sostenne ne' molti viaggi ch'ei fece, e grandi spese ancora convennegli fare per copiare cotai monumenti, e per formarsi inoltre, com' egli fece, nella propria casa una pregevol raccolta di antichità di ogni genere, che poscia lui morto andarono miseramente disperse. Intanto vedendosi egli in Roma mal condotto di sanità, si trasferì a Napoli per cercar da quel clima qualche vantaggio; ma non molto dopo finì ivi di vivere a' 9. di Novembre del 1663. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Apparato alle antichità di Capua*, Napoli 1651. In esso minutamente, ed eruditamente descrive le parti tutte della *Campagna Felice*, e ne ricerca la storia, e le più antiche vicende. 2. *Historia Principum Langobardorum cum serie Abbatum Cassinensium ab anno 720. ad 1137.*, Neapoli 1643. in 4. In essa publicò egli la *Cronaca* dell' Anonimo Salernitano, e parecchi altri monumenti storici, che non avevano ancor veduta la luce; illustrò con erudite annotazioni, e con dissertazioni congiunte quattro altri antichi *Cronologi* publicati alcuni anni avanti dal P. D. *Antonio Caraccioli* Teatino, e sparse con ciò gran luce non solo sulla Storia delle Provincie del Regno di Napoli, già da que' Principi signoreggiate, ma ancora su quella di tutta l'Italia. Quindi l'Opera del *Pellegrini* dopo essere stata publicata di nuovo, e inserita nelle lor Collezioni dal *Burmanno*, e dal *Muratori*, venne un'altra volta prodotta al publico, e con più altre giunte, e con diverse Dissertazioni accresciuta e illustrata nel 1749. in Napoli in 4. Vol. in 4. per opera del Canonico *Francesco Maria Pratilli* Capoano, a cui parimenti dobbiamo la *Vita* del *Pellegrini*, ch'ei vi ha premessa. Scrisse il *Pellegrini* anche l'Opere seguenti, cioè: 1. una *Sposizione* sulla particola 54. della *Poetica* d'*Aristotele*; 2. le *Repliche* alla *Risposta* di *Orazio Ariosto* intorno al *Dialogo dell' epica poesia* di *Camillo* suo zio; 3. un *Trattato* delle regole di far i titoli ne' Poemi; 4. due *Trattati* delle Imprese non men generali, che accademiche; 5. un *Discorso di naturali incendi della Campagna Felice*; 6. un *Trattato dell' Anfiteatro* ec. Altre Opere avremmo da lui o cominciate, o anche finite, se queste da una sua serva non fosser state gittate alle fiamme, come egli le avea ordinato, quando l' avesse veduto vicino a morte; il che ella puntualmente eseguì. Il *Pellegrini* intanto nel far publica la soprannominata raccolta di antiche Cronache diede con ciò la prima idea della grand' Opera eseguita poi dall' immortal *Muratori* colla sua Collezione degli Scrittori delle cose Italiane. Nell' accennata *Vita* del *Pellegrini* si hanno più distinte notizie di lui.

6. PELLEGRINI (*Carlo*), di Castrovillari del XVII. secolo, ci lasciò: *Praxis Vicariorum, & omnium in utroque foro judicantium quatuor partibus comprehensa*, Romæ 16.... in fol. e Venetiis 1667. in fol.

7. PELLEGRINI (*Gaspare*), da Capoa, fu Professore di medicina nello studio Napolitano sotto *Alfonso* I., e *Ferdinando*; e scrisse dello stesso *Alfonso* I. la *Storia*, che MS. si conserva nella Casa de' PP. Teatini de' SS. Apostoli della stessa Città.

8. PELLEGRINI (*Lelio*), Professore di filosofia morale nell' Archiginnasio della Sapienza in Roma, fiorì nel secolo XVI. Scrisse e publicò diverse Orazioni latine scritte col buon gusto di quel secolo; tra le quali: 1. *Orationes tres in Sacello Vaticano habitæ apud Xistum V., & Gregorium XIII. de Divo Joanne Evangelista, de D. Stephano Protomartyre, de Pœnitentia & Jejunio*, Romæ 1586. 2. *In Ascensum Domini Oratio habita ad Xistum V.*, Romæ 1586. 3. *De utilitate moralis philosophiæ Oratio* ha-

habita in almo Urbis Gymnasio, Romæ 1587. 4. *De Sixto V. Pontifice Oratio funebris habita in Basilica S. Mariæ Majoris &c.*, Romæ 1591. 5. *In obitum Torquati Tassi poetæ atque philosophi clarissimi Oratio ad Cynthium Aldobrandinum Card. amplissimum*, Romæ 1597. 6. *Oratio ad SS. D. N. Clementem VIII. IV. Cinerum habita in templo S. Sabinæ &c.*, Romæ 1693. Nella *Biblioteca* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 44. ec. sono registrate altre *Orazioni* latine di questo valente Oratore.

9. PELLEGRINI (*Matteo*), nacque in Liano Comune nella Montagna di Bologna. Dotato di buon talento, di somma prontezza di spirito, e per natura inclinato alle Belle-Lettere, si applicò a queste con sommo impegno. Nel 1620. fu Professore di logica in quel publico studio, e quindi di filosofia morale. Il Cardinal *Antonio Barberini*, che l'avea conosciuto in Bologna, quando era Legato, lo volle in Roma presso di se, e vi stette fino al 1637. Portatosi poi a Genova vi ottenne il titolo di Consultore di quella Republica. Nel 1649. quantunque Sacerdote fu eletto primo Segretario del Senato di Bologna. Esercitò egli questa carica con tutta la diligenza, fedeltà e prudenza, e fu gratissimo al Senato e ad ogni ordine di persone. Nel 1650. il Cardinal *Capponi* Bibliotecario di S. Chiesa ricercollo per secondo custode della Biblioteca Vaticana, e l'ottenne. Assunse il *Pellegrini* questa nuova carica; ma poco l'esercitò, poichè morì li 10 Decembre del 1652. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Il Savio in Corte*, *Lib.* 4., Bologna 1624. 2. *Difesa del Savio in Corte*, Macerata 1634. 3. *Della pratica comune a' Principi e servitori loro* ec., Viterbo 1634. 4. *Fonti dell' ingegno ridotti ad arte*, Bologna 1650. 5. *Delle acutezze che altrimenti spiriti, vivezze, e concetti si appellano Trattato* ec., Genova e Bologna 1639. 6. *Politica massima divisa in diecisette Declamazioni*, Genova e Venezia 1640. 7. *De contemplatione & activa vitæ regimine Positiones*, Bononiæ 1620. Ved. *Fantuzzi Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 331.

10. PELLEGRINI (*Giambatista*), nobile Bolognese, e dottor di medicina, e publico Professore della stessa arte in quel publico studio. Morì li 9. Settembre del 1566., e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. Publicò: 1. *Adversus Philosophiæ & Medicinæ calumniatores*, Bononiæ 1578. in 4. 2. *De causa continente, deque ratione cognoscendi signa, & causas morborum*, Bononiæ 1561. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e *Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*.

11. PELLEGRINI (*Pompeo*), nobile Bolognese, e dottore di filosofia e di medicina. Fu publico Lettore di logica, e di filosofia in quell' Università. Morì li 28. Febbrajo del 1542. d'anni 49., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco con iscrizione riferita dal *Fantuzzi Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 335. Publicò un libro *De nobilitate medicinæ*. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

12. PELLEGRINI (*Camillo*), Veronese, e dottore di Collegio nel 1573. Fu Auditor di Rota Veneziano a Roma, dove altre cariche importanti gli furon anche conferite dal sommo Pontefice. Lasciò le sue *Decisioni* a Monsig. *Ventimiglia* in testamento, ma molte ancor ne conservava tra gli ottimi libri da lui raccolti il Sig. *Bertoldo Pellegrini*. Ved. *Verona Illustrata* P. II. pag. 417., ove si hanno le memorie eziandio d' altri uomini illustri della nobil famiglia *Pellegrini*, la qual vanta tuttora il Conte Abate *Luigi* Exgesuita, celebre sagro Oratore, e poeta, il Conte *Federigo* Cavalier di Malta, e Tenente Generale nelle truppe Cesaree, e il Conte *Carlo Clemente* Generale dell' artiglieria, Comandante del corpo del Genio, e Direttore generale delle Fortificazioni di S. M. R. Imperiale, i quali al valor militare han saputo unire la cognizione delle Belle-Arti, e dell' amena letteratura.

13. PELLEGRINI TIBALDI (*Domenico*), figlio, e discepolo del famoso pittore di questo nome,

nacque in Bologna l' anno me, 1541. Fu anch' egli rinnuomato pittore, ed architetto, e di più incisore valente. Fanno molto onore al *Tibaldi* varj edifizi, ch' ei fece in Bologna, spezialmente quello della Gabella, che nel suo genere non ha pari, e il Palazzo *Magnani*. Intagliò poi dal *Parmigianino*, da *Tommaso Laureti* Siciliano, da *Galasso Alghisi* da Carpi, e da altri. Dicesi, che il *Tibaldi* fosse maestro di *Agostino Caracci*. Poche volte pose il nome nelle sue stampe. Ei visse 42. anni, e morì nel 1583. Ved. le *Notizie degli Intagliatori*, gli *Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 263., le *Memorie degli Architetti* del *Milizia* Tom. 2. pag. 60., e la *Felsina Pittrice* del *Malvasia* Tom. 1. pag. 170. et.

PELLERIN (*Giuseppe*), anticò commissario generale, e primo sostituto della marina, morto a Parigi li 30. Agosto 1782. d' anni 99., univa all' attività di un uomo d' affari il sapere di un uomo di lettere. Avendo ottenuto il suo ritiro dopo 40. anni di servigj consacrò il restante della sua vita allo studio dell' antichità. Il gabinetto delle medaglie, che avea formato, e del quale il Re fece l' acquisto nel 1776., era il più ricco, e il più prezioso, che sia mai stato posseduto da un particolare. I letterati i più distinti, e soprattutto i forestieri diedero molte volte al possessore di questo tesoro de' segni publici della loro estimazione. Egli estese, e rischiarò la scienza numismatica con una raccolta interessante in 9. Vol. in 4. arricchiti di un numero grande di rami. Questa collezione è composta de' Trattati seguenti: 1. *Raccolta delle medaglie de' Re*, che non sono ancora state publicate, o che sono poco cognite, 1762. in 4. 2. *Raccolta di medaglie di popoli e di Città*, che non sono ancora state publicate, o che sono poco cognite, 1763. 3. Vol. in 4. 3. *Miscellanee di diverse medaglie* per servir di supplemento alle Raccolte precedenti, 1765. 2. Vol. in 4. 4. *Supplemento* a' sei Vol. delle Raccolte delle medaglie de' Re, de' Popoli e delle Città ec., colla tavola generale de' sette Vol., 1766. in 4. 5. Il terzo e il quarto *Supplemento* a' sei Vol. delle Raccolte delle medaglie con una *Tavola* relativa a questi due ultimi *Supplementi*, 1767. in 4. 6. *Lettere* dell' Autore delle Raccolte delle medaglie de' Re, de' Popoli, e delle Città ec. a M.... Francfort (Parigi) 1768. e 1770., che fanno il nono Vol. in 4. Questa collezione è degna del gabinetto de' curiosi non solamente per la bellezza della stampa, ma ancora per le spiegazioni giudiziose e dotte, delle quali è accompagnato ogni rame. Poche persone sono in istato di procurarsi una serie numerosa di medaglie; ma tutti sono a portata di godere di un' Opera ben fatta, che può quasi tener luogo alle stesse medaglie. Tale è quella di M. *Pellerin*, che univa al suo sapere un carattere obbligante e comunicativo.

1. PELLETIER (*Giacomo*), dotto medico, e celebre matematico del secolo XVI., nacque in Mans li 25 Luglio 1517. d' una buona famiglia. Egli si rese valente nelle Lettere, e nelle scienze, e divenne Principale de' Collegj di Bayeux, e di Mans in Parigi, ove morì nel mese di Luglio 1582. Abbiamo di lui: 1. De' *Commentarj* latini sopra *Euclide*, in 8., alcune altre *Opere di matematica* stimate al loro tempo, quantunque egli non abbia trovato, come lo pretendeva, la *Quadratura del circolo*. 2. *La descrizione del paese di Savoja*, 1572. in 8. 3. Un piccolo *Trattato* latino della *Peste*. 4. Una *Concordanza* di molti luoghi di *Galeno*, e alcuni altri *Trattati* riuniti in un Vol. in 4., 1559. 5. Delle cattive *Opere poetiche*, che contengono alcune traduzioni in versi, 1547. in 8. 6. Un' altra *Raccolta*, 1555. in 8. 7. Una terza nel 1581. in 4. 8. Traduzione in versi francesi dell' *Arte poetica* d' *Orazio*, 1545. in 8. 9. Un' *Arte poetica* in prosa, 1555. in 8. 10. De' *Dialoghi sopra l' ortografia, e la pronunzia francese*, in 8., ne' quali vuole riformare e l' una e l' altra scrivendo come si pronunzia.

Nel

Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno le notizie di *Jacopo*, e l' elenco delle sue *Opere* mediche. Egli ebbe cinque fratelli, che tutti si distinsero, e de' quali il più celebre fu il giovane che segue.

2. PELLETIER (*Giuliano*), fratello cadetto del precedente, Parroco di S. Giacomo-la-Boucherie dopo suo fratello *Giovanni* nel 1583., fu un famoso fazioso del consiglio de' *Sedici*. Egli ebbe parte alla morte di *Brisson*; ed essendo stato condannato d' essere roto vivo nel 1595. per questo delitto, fu obbligato a cercare un asilo ne' paesi forestieri, quando Parigi ebbe aperto le sue porte ad *Enrico IV*.

3. PELLETIER (*Giovanni* le), nato a Roano nel 1633., applicossi prima alla pittura. L' abbandonò poi per le lingue, ed imparò senza maestro il Latino, il Greco, l' Italiano, lo Spagnuolo, e l' Ebreo, le Matematiche, l' Astronomia, l' Architettura, la Medicina, e la Chimica. Sul fin de' suoi giorni non si applicò quasi più, che allo studio della religione, e lo continuò fino alla morte accaduta nel 1711. in età di 78. anni. Si ha di lui: 1. Una dotta *Dissertazione sopra l' Arca di Noè*. Vi spiega la possibilità del Diluvio Universale, e come tutte le specie d' animali hanno potuto capir nell' Arca. *Borrel* aveva già dimostrata la cosa medesima. Vi ha aggiunta una *Dissertazione* sopra l' *Emina* di S. *Benedetto*. E' un grosso Vol. in 12., in cui vi è molto sapere, e molta sagacità, ma alcune congetture azzardate. Alcuni hanno creduto, che l' *Emina* non contenesse, che circa otto oncie; altri fino a dodici; e quelli per cui questa misura pareva ancor troppo piccola, l' hanno portata fino a venti. Sembrava per antichi regolamenti monastici, che essa non contenesse che circa tre vetri di vino; ma qual era la capacità di questi vetri? e questo è appunto ciò che ognuno ha spiegato secondo il suo gusto, o i suoi bisogni. 2. *Dissertazioni sopra i Pesi e le Misure degli Antichi*; sopra *Kesitah*, parola ebrea nella *Genesi*, cap. 33., sopra la *Capigliatura di Assalone*, sopra il *Tempio di Salomone e d' Ezecchiello*; sopra la *morte di Socrate* ec., nei *Giornali di Trevoux*. 3. Una *Traduzione Francese* della *Vita di Sisto Quinto* del *Leti*, 1694. 2. Vol. in 12. 4..... dell' Opera Inglese di *Roberto Naunton*, sotto il titolo di *Fragmenta regalia*, o *Carattere vero d' Elisabetta Regina d' Inghilterra, e de' suoi Favoriti*. Si trova nelle ultime edizioni della *Vita* di questa Principessa del *Leti*.

4. PELLETIER (*Claudio*), Dottor di teologia, e Canonico di Rheims, è autore d' un gran numero d' Opere, la maggior parte in favore della sommissione ai Decreti della Chiesa Cattolica, ed in particolare alla Costituzione *Unigenitus*. Si sente bene, che sotto questo punto di vista gli uomini del Partito non glie l' han perdonata. *Vedi* il Catalogo de' suoi scritti al fine del suo *Trattato dogmatico della Grazia Universale*, 1727. (*Ved.* PELETIER n. 1.).

5. PELLETIER (*Ambrogio*), nato nel 1703. a Porcieux nella Lorena, Benedettino di S. Vannes, e Parroco di Senones, diede il *Libro genealogico*, o *Armoriale di Lorena*, 1758. in fol. Egli era per la sua erudizione e per la sua pietà un degno allievo di D. *Calmet*. Morì nel 1758.

6. PELLETIER (*Gasparo*), medico di Middelbourg in Zelanda, s' acquistò molta riputazione per la pratica della sua arte, fu fatto Scabino, poi Consigliere nella Città sua natia, e morì nel 1659. Si ha di lui *Plantarum, tum patriarum, tum exoticarum, in Walachria Zelandiæ insula nascentium, synonyma*, Middelbourg 1610. in 8. rara e ricercata.

PELLETIER, *Ved.* PELETIER e MARTINI.

PELLEVE', o PELVI (*Niccolò* di), famoso Cardinale, nacque nel Castello di Jouy li 18. Ottobre 1518. d' una nobile, ed antica famiglia di Normandia. Egli s' attaccò al Cardinal di *Lorena*, che contribuì molto alla sua elevazione, e gli procurò il Vescovado di Amiens nel 1553. Fu mandato nel-

la Scozia nel 1559. con molti Dottori di Sorbona per tentare di ricondurre gli Eretici alla Chiesa Romana o colla dolcezza, o colla forza. Ma la Regina *Elisabetta* avendoli soccorsi fu costretto di ritornarsene in Francia. Rinunziò il suo Vescovado d' Amiens per l' Arcivescovado di Sens, e seguì il Cardinal di *Lorena* al Concilio di Trento, ove si dichiarò contro le libertà della Chiesa Gallicana malgrado delle sue istruzioni. Ritornato in Francia *Pio* V. lo fece Cardinale nel 1570. Due anni dopo si portò in Roma, ove servì i Re di Francia con molto zelo, e fedeltà per più anni, ma in appresso divenne uno de' primi Capi della Lega, (*Ved.* GREGORIO XIII. verso il fine, e L. LANGLOIS). Il Re *Enrico* III. confiscò tutte le rendite de' suoi beneficj nel 1585., ma questo Principe troppo facile gli accordò la restituzione de' suoi beni, e lo fece Arcivescovo di Reims dopo la morte del Cardinal di *Lorena* agli Stati di Blois nel 1588. Queste ricompense non poterono calmare l' impetuosità del suo zelo. Pretendesi, che morisse di dispiacere nel 1594. alla nuova, che Parigi aveva aperto le sue porte ad *Enrico* IV. *L' Etoile* dice, che questo Cardinale era *buon Spagnuolo*, e *cattivo Francese*. Il suo zelo per la Lega gli fu inspirato o da una religione mal intesa, o da una gratitudine per i *Guisi*, i quali avevano contribuito al suo avanzamento, o per risentimento perchè *Enrico* III. aveva fatto fermare le sue rendite.

PELLICANI SANUTI (*Gio. Batista*), celebre Giureconsulto, nacque in Bologna li 19. Maggio del 1632. Apprese le umane lettere sotto la direzione de' Gesuiti, e sotto altri maestri la filosofia, l' astrologia, e l' astronomia. Determinatosi di battere la via de' suoi maggiori si dedicò poi totalmente allo studio delle leggi. Per meglio riuscirvi si portò a Roma ad apprenderne la pratica presso l' avvocato *Lanfranco Zacchia*, e tale divenne colla sua applicazione, che potè conseguire una Cattedra di gius publico in quell' Archiginnasio della Sapienza. Ritornato in patria fu nel 1690. dichiarato avvocato de' rei. Sostenne egli quest' impiego con molto applauso, e con profitto de' medesimi. Eguale fu il di lui merito nelle materie legali civili. Ebbe in patria altri impieghi onorifici, e finalmente vi cessò di vivere li 7. Agosto del 1697., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Diversi suoi *Voti*, e *Allegazioni* sono alle stampe, siccome varie sue *Prose*, e *Poesie*, delle quali ci ha date il Catalogo il Sig. Conte *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 335. ec.

PELLICANO (*Conrado*), famoso Ministro Protestante del secolo XVI., nacque in Ruffach nell' Alsazia alli 8. Gennajo 1478. Fecesi Francescano, e cangiò il nome della sua famiglia, che era *Kursiners*, in quello di *Pellican* nel 1494. Egli apprese le lingue Greca, ed Ebraica, e si rese sì perito nella filosofia, e nella teologia, che insegnò nel suo Ordine con riputazione. Esercitò le principali cariche della sua Provincia in Francia, in Italia, e in altri luoghi. Essendo stato fatto guardiano del convento di Basilea nel 1522., il commercio, che ebbe cogli eretici, lo pervertì, ed abbracciò i sentimenti di *Lutero*, ed abbandonò l' abito religioso nel 1526., ed andò ad insegnare l' Ebreo in Zurigo, ove s' ammogliò poco tempo dopo; strinse una forte amicizia con *Zuinglio*, e morì li 14. Settembre 1556. d' anni 78. lasciando diverse Opere. Egli aveva avuto delle dispute molto vive con *Erasmo*, il quale si riconciliò con lui dopo di avergli dato delle dimostrazioni di stima. Abbiamo di lui molte *Opere*, che i Protestanti han fatto stampare in 7. Vol. in fol., nelle quali si trova una *Traduzione* latina de' *Commentarj* ebraici de' Rabbini non solamente sopra la Sacra Scrittura, ma ancora sopra le cose segrete della dottrina degli Ebrei. Si devono distinguere i suoi *Commentarj sopra la Scrittura*, „ i „ quali sono, secondo *Riccardo Simone*, più esatti di quelli degli „ altri Protestanti. Egli si attac„ ca-

„ cò ordinariamente al fenso letterale senza perder di vista le parole del suo testo. Egli vi ha premesso una lunga Prefazione, nella quale fa troppo il teologo e il predicante. Bisogna peraltro rendergli questa giustizia, che benchè egli sia stato molto versato nella lettura de' Rabbini, pure non ha empito i suoi Commentarj d' una certa erudizione rabbinica, che si trova nella maggior parte de' dottori Tedeschi. Siccome il suo disegno è di dare un Commentario breve e ristretto, così dice spesso molte cose in poche parole.

PELLICCIA (*Nunzio*), d'Aversa, Giureconsulto del XVII. secolo, stampò i ***Commenti ad consuetudines Aversanas***. Il dotto *Alessio Aurelio Pelliccia* ha pubblicato diverse Opere, tra le quali: 1. ***De Christianæ Ecclesiæ tum publica, tum privata prece pro Principibus***, Neapoli 1778. 2. ***De Christianæ Ecclesiæ Primæ, Mediæ, & Novissimæ ætatis politia***, Neapoli 1783. 4. Tom. in 4.

PELLICCIARI (*Bartolommeo*), militare, e scrittore di arte militare, era Modenese. Servì, travagliò, e comandò nelle guerre di Fiandra, e di Francia fatte dal Duca *Alessandro Farnese*, e sotto altri Capi. Fu Colonnello, e Comandante delle milizie della Garfagnana pel Duca di Modena *Cesare* I. Passò poi al servigio del Gran Duca di Toscana, e vi stette cinque anni, onorato da quel Principe con varj doni, con buon stipendio, e con ragguardevoli cariche. Nel 1613. volle tornare al servigio del natural suo Sovrano, e fu opportuno il ritorno di questo sperimentato Capitano per la guerra, che il Duca *Cesare* avea allor co' Lucchesi per la Garfagnana, nella quale il *Pellicciari* fu molto adoperato. Nel 1622. andò in Francia col Marchese *Cornelio Bentivoglio*, ed è verisimile, che colà poscia morisse. Le Opere da lui pubblicate sono: 1. *Avvertimenti militari utili e necessarj a tutti gli officj* ec., Modena 1600. in 4. e 1606. con giunte, e di nuovo in Venezia nel 1619. 2. *Prima parte*

della rassegna, e del modo di esercitare la Fanteria, Modena 1613. 3. *Universale Istruzione per servigio della Cavalleria* ec., Venezia 1617. Nella *Biblioteca Modenese* si hanno le di lui notizie, siccome di altri della stessa famiglia.

PELLICIER (*Guglielmo*), Vescovo di Montpellier, nato in un picciol Borgo di questa Diocesi, s' acquistò la stima di *Francesco* I. col suo spirito. Questo Principe lo mandò nel 1540. Ambasciatore a Venezia. *Paolo* III. gli accordò la secolarizzazione del suo Capitolo, e la permissione di trasferir la sua Sede di Maghelona a Montpellier. Questo Prelato mostrò molto zelo contra il Calvinismo, e questo zelo attirogli per parte dei Settarj calunnie di tutti i generi. Morì a Montpellier nel 1568. da un' ulcera nelle viscere causata dall' ignoranza o dalla malizia d' uno speziale, che gli fece prendere varie pillole di colloquintida mal preparate. *Pellicier* aveva una ricca Biblioteca, e preziosi manoscritti, che aveva comprati a Venezia ed altrove, e molti de' quali si trovano nella Biblioteca del Re di Francia. *Cujacio*, *Rondelet*, *Turnebio*, *de Thou*, *Scevola di S. Marta*, e gli altri dotti del suo tempo hanno celebrata la sua dottrina, e le altre sue qualità. Lasciò molte Opere manoscritte, e si pretende, che la *Storia de' Pesci*, che noi abbiamo sotto il nome di *Guglielmo Rondelet* medico di Montpellier, sia di lui.

PELLICCIONI (*Bernardo*), prima Cappuccino, poi Monaco Certosino, nacque in Sassuolo nel Modenese da *Ercole Pellicciont*, e da *Giulia Banzi* nobile Bolognese. Fu Priore della Certosa di Bologna, e di più altre Certose, e tra esse di quella di Lucca, ove morì li 27. Luglio del 1646. Abbiamo di esso: 1. *Vita di Santa Giuliana Banzi nobile Matrona Bolognese*, Bologna 1628. 2. *Arbore degli Uomini Illustri, Scrittori, e Generali de' Certosini*, Bologna 1664. Ved. *Biblioteca Modenese*, e le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*.

PELLISSON - FONTANIER

(*Paolo*), nacque a Beziers nel 1624. da una famiglia da toga originaria di Castres, e perdette suo padre assai giovine. Sua madre lo allevò nella Religione Pretesa-Riformata. I suoi talenti davano delle speranze a questa setta, poichè esso aveva tanta penetrazione, quanta era la vivacità del suo spirito. Studiò successivamente a Castres, a Montalban, ed a Tolosa. Gli autori Latini, Greci, Francesi, Spagnuoli, Italiani gli divennero famigliari. Appena egli avea dato qualche mese allo studio del dritto, che intraprese di parafrasare gl'*Istituti* di *Giustiniano*. Quest' Opera stampata a Parigi in 8. nel 1645. era scritta in una maniera da far dubitare, che fosse la produzione di un giovane. *Pellisson* comparve ben presto con chiarezza nel foro di Castres, ma quando vi brillava di più, fu attaccato dal vajuolo. Questa malattia indebolì i suoi occhi e il suo temperamento, e lo rese il modello della deformità. La sua figura era talmente cangiata, che Madamigella *di Scuderj* sua amica diceva scherzando, ch' *egli abusava della permissione che hanno gli uomini di essere brutti*. (*Ved.* MARTINEAU). Molte Opere, ch' egli compose a Parigi, lo fecero ivi conoscere vantaggiosamente da tutte le persone, che ivi erano di spirito e di merito. Ivi si fissò nel 1652., e l' Accademia Francese, di cui avea scritto la *Storia*, fu sì contenta di quest' Opera, che gli aprì le sue porte. Non v' era allora in questa società posto vacante; ma ordinò che il primo, che vacherebbe, sarebbe suo, e che frattanto avrebbe diritto di assistere alle assemblee, e di opinarvi come Accademico. *Pellisson* comperò una carica di segretario del Re, e s'attaccò talmente agli affari, che bentosto passò per uno degli uomini i più intelligenti in questo genere. *Fouquet* informato del suo merito lo elesse per suo primo commesso, e gli diede tutta la sua confidenza. *Pellisson* conservò nel mezzo de' tesori il disinteresse del suo carattere, e nelle spine delle finanze le grazie del suo spirito. Le sue cure furono ricompensate nel 1660. con lettere di consigliere di stato. L'anno seguente gli fu meno felice. Esso aveva avuto molta parte a' segreti di *Fouquet*; e n' ebbe eziandio alla sua di'grazia. Fu condotto alla Bastiglia, e non ne uscì, che quattr' anni appresso, senza che si potesse mai corrompere la sua fedeltà pel suo padrone. Si credette, che per discoprire de' secreti importanti il mezzo migliore fosse quello di far parlare *Pellisson*. Si appostò un Tedesco semplice e grossolano in apparenza, ma furbo ed astuto in effetto, che fingeva d' essere prigioniere alla Bastiglia, e di cui la funzione era di rappresentare il personaggio di spia. Al suo procedere, e a' suoi discorsi *Pellisson* lo penetrò; ma non lasciando vedere d' aver conosciuta la rete, e raddoppiando al contrario le sue politezze verso il Tedesco s' impadronì talmente del suo spirito, che ne fece il suo emissario. Con questo mezzo egli ebbe un commercio giornaliero di lettere con Madamigella *di Scuderj*; ed impiegò il tempo della sua prigionia a scriverglì, e a difendersi. Fu allora, che compose tre *Memorie*, che sono tre capi d' opera. Se qualche cosa si avvicina a *Cicerone*, dice l' autore del *Secolo di Luigi* XIV., sono queste tre allegazioni. Esse sono nel medesimo genere di molti discorsi di questo celebre oratore, una miscellanea di affari giudiziari e di affari di Stato trattati solidamente con un' arte che non comparisce, e con un' eloquenza che tocca. *Pellisson*, a cui queste Apologie eloquenti avrebbero dovuto procurar la libertà, non fu che più strettamente rinserrato. Gli fu negata la carta e l' inchiostro; e si vide ridotto a scrivere sopra il margine de' libri col piombo de' suoi vetri, o con una spezie d' inchiostro, che inventò stemprando la crosta di pane abbruciato in alcune goccie di vino. *Pellisson* privo del piacere di occuparsi fu ridotto alla compagnia di un uomo stupido e malinconico, il quale non sapeva far altro, che suonar la piva,

va. Egli trovò in questo debile trattenimento una risorsa contro la noja. Un ragno faceva la sua tela in un spiraglio, che dava della luce alla sua prigione: egli intraprese a renderlo domestico, e mise delle mosche full' orlo di questo spiraglio, mentre che il suo compagno suonava la piva. A poco a poco il ragno s' accostumò al suono di quest' istrumento; esso usciva dal suo buco per correr sopra la preda, che gli veniva esposta. In tal guisa chiamandolo sempre al medesimo suono, e mettendo la sua preda sempre più vicino pervenne dopo un esercizio di molti mesi a disciplinare così ben questo ragno, che partiva sempre al segnale per andare a prendere una mosca al fondo della camera e fino sopra le ginocchia del prigioniere. Non si saprebbe troppo ripetere, che in tempo della sua detenzione *Tannegui le Fevre* gli dedicò il suo *Lucrezio*, e il *Trattato* della *Superstizione di Plutarco*. *Pellisson* aveva conservato una moltitudine di amici nelle sue disgrazie, e i suoi amici ottennero finalmente la sua libertà: ogn' anno dopo celebrò la sua uscita dalla Bastiglia liberandone un prigioniero. Il Re lo ricompensò di questa prigionia con pensione, e con cariche. Egli lo incaricò a scrivere la sua Storia, e lo condusse con lui nella sua prima conquista della Franca-Contea. *Pellisson* meditava da lungo tempo di abjurare la religione Protestante: ed eseguì questo disegno nel 1670. Poco tempo appresso egli prese l' ordine del suddiaconato, ed ottenne l' Abazia di Gimont, e il Priorato di Sant-Orens, ricco benefizio della diocesi d' Auch. L' Arcivescovo di Parigi essendo stato ricevuto all' Accademia Francese nel 1671. *Pellisson* rispose a questo prelato con molto spirito e grazia. In questa occasione egli pronunziò il *Panigirico* di *Luigi* XIV. tradotto in latino, in spagnuolo, in portoghese, in italiano, in inglese, ed anche in arabo da un Patriarca del Monte-Libano. Egli fu ricevuto l' anno appresso maestro delle suppliche. Qualche tempo appresso si unì a' due accademici per dare di due in due anni senza farsi conoscere un premio del valore di 300. lire a quello che per giudizio dell' Accademia Francese avesse meglio di tutti celebrato in una composizione in versi alcune azioni del Re. Essendosi riaccesa la guerra nel 1672. egli seguì *Luigi* XIV. nelle sue campagne. A quella di Maestricht nel 1673. gli furono rubate una notte nella sua tenda 500. doppie, delle quali il Re lo indennizzò il dì seguente restituendogli una pari somma. *Pellisson* era in principio il solo, che scrivesse la *Storia* di questo Monarca, ma avendo fatto perdere una causa a Madama di *Montespan*, questa Dama offesa impegnò il Re a confidar quest' Opera a *Boileau* ed a *Racine*, e a toglierla a *Pellisson*. Nulladimeno questo ricevette un ordine di continuare a scriver solo dal suo lato. Il suo zelo per la conversione de' Calvinisti gli meritò l' economato di Cluny nel 1674., di S. Germano de' Prati nel 1675., e di S. Dionigi nel 1679. Il Re gli confidò nel medesimo tempo le rendite del terzo degli economati per essere distribuite a quelli che volessero cangiar religione. Questo danaro produsse tanti Cattolici, quanto i sermoni de' missionarj. Egli era occupato a confutar gli errori de' Calvinisti sopra l' Eucaristia, quando fu attaccato dalla malattia, che terminò i suoi giorni. I Protestanti hanno preteso, che morisse indeterminato fra le due religioni; ed essi si fondano sopra le voci, che corsero allora della sua morte, e sopra un epigramma di *Liniere*:

Je ne jugerai de ma vie
D' un homme avant qu' il soit mort;
Pellisson est mort en impie,
Et la Fontaine comme un Saint.

La voglia di rimare un' antitesi inspirò senza dubbio quest' epigramma a *Liniere*; e quanto alle risposte, che vi diedero luogo, basta per confutarle dettagliare le circostanze della morte di *Pellisson*. Negli ultimi giorni del mese di Gennajo 1693. cadde ammalato a Versaglies. Non prese la sua malattia, che per una di quelle spossa-

vezze passaggere da lui cento volte superate, siccome egli scrisse allora a Madamigella *di Scuderi*. Il giorno della Purificazione volle andare alla Chiesa; e il suo medico avendogli rappresentato, che lo trovava troppo debole, esso gli rispose, che si trovava assai forte. Aggiunse: *Questo è il giorno della mia conversione; io ne ho fatto fin qui ogn' anno l' anniversario; io non voglio mancarvi in quest' anno*. E vi fu in effetto, e si comunicò. Quattro giorni dopo cioè li 6. Febbrajo il Re essendo stato informato, che *Pellisson* stava più male che non lo credeva, gli mandò *Bossuet*, l' Abate *di Fenelon*, e il P. *de la Chaise*, i quali gli dichiararono il pericolo, in cui era. *Pellisson* disse, che quantunque si sentisse meglio, pure si confesserebbe il dì dopo verso le undici ore della mattina. Si crede ch' egli avesse preso questo tempo per meglio prepararsi ad una ultima confessione, e forse ad una rivista generale della sua vita. Ma il dì dopo 7. Febbrajo quando si entrò nella sua camera alle sei della mattina, fu trovato all' estremità, e col rantolo della morte. Si lagnò ch' egli s' affogava nel suo letto, e dimandò d' esser posto sopra una sedia d' appoggio; ma appena egli vi fu, che spirò sulle sett' ore di anni 69. Abbiamo di *Pellisson* un numero grande di Opere, di cui lo stile in generale n' è elegante e facile, ma qualche volta negletto e languido. Le principali sono: 1. *Storia dell' Accademia di Francia* publicata per la prima volta nel 1653. a Parigi in 12., e di cui la migliore edizione è quella dell' Abate *d' Olivet*, che l' ha continuata, 1730. in 2. Vol. in 12. Troppe minuzie sopra de' piccoli scrittori; troppi elogj dati a questi stessi scrittori; troppa negligenza nello stile, e troppa inesattezza de' fatti han fatto torto a quest' Opera peraltro assai curiosa. 2. *Storia di Luigi* XIV. dalla morte del Cardinal *Mazarini* nel 1661. fino alla pace di Nimega nel 1678. Quest' Opera stampata nel 1749. in 3. Vol. in 12. per le cure dell' Abate *Mascrier* puzza molto del cortigiano, e palesa poco il buon istorico. 3. *Compendio della Vita d' Anna d' Austria*, in fol., che tiene del panigirico. 4. *Storia della conquista della Franca-Contea* nel 1668. nel Tom. 7. delle *Memorie* del P. *Desmolets*, che è un modello in questo genere secondo alcuni, e pochissima cosa secondo altri. 5. *Lettere storiche, ed Opere diverse*, Parigi 1749. 3. Vol. in 12. Queste Lettere sono come un Giornale de' viaggi, e degli accampamenti di *Luigi* XIV. dal 1670. fino al 1688., e sono 273. Esse son scritte senza precisione, e senza purità, ma non senza adulazione. 6. *Raccolta di composizioni galanti*, in prosa e in versi di Madama la Contessa *de la Suza*, e di *Pellisson*, 1695. 5. Vol. in 12. Le Poesie di *Pellisson* hanno del naturale, un torno felice, e della grazia; ma esse mancano alquanto di immaginazione. 7. *Poesie cristiane e morali* nella *Raccolta* dedicata al Principe di *Conti*. 8. *Riflessioni sopra le differenze della Religione* con una confutazione delle chimere di *Jurieu*, e delle idee di *Leibnizio* sopra la tolleranza della religione, in 4. Vol. in 12. 9. *Trattato dell' Eucaristia*, in 12. Queste due Opere meritano la stima delle persone sensate tanto pel fondo delle cose, quanto per la moderazione, colla quale esse sono scritte. 10. Nel 1656. publicò le Opere di *Sarasin*, in 4. con un Discorso preliminare, che fu allora moltissimo vantato, e di cui si direbbero pochissime cose al dì d' oggi. Nulladimeno recò maraviglia, che *Pellisson*, il quale s' era dichiarato altamente contro le Prefazioni, avesse fatto una così lunga Prefazione; ma egli rispose: *che era delle Prefazioni fatte pe' suoi amici, come delle esequie funebri, che si dovevano trascurare per se stessi, e prenderne cura per gli altri*. *Pellisson* nascondeva una bella anima sotto una figura deforme: amico generoso, costante ne' suoi attacchi, inspirò de' sentimenti vivi in tempo della sua vita, e de' pianti non meno vivi dopo la sua morte.... La famiglia di *Pellisson* ha prodotto alcuni altri letterati. *Pietro* PELLISSON consiglie-te

re al Parlamento di Tolosa, e della camera dell' editto di Castres è ra uno de' primi giuocatori da scacchi del suo secolo. Un Italiano bravissimo in questo giuoco, e che cercava il suo simile in Europa, giuocò con lui senza conoscerlo, ed avendo perduto disse: *od è il diavolo*, o il Sig. *Pellisson*.

1. PELLIZZARI (*Ilario*), Parmigiano, illustre per l'esercizio delle Buone-Lettere, e pe' suoi talenti. Fu abbreviatore delle Lettere Apostoliche nella Romana Curia a' tempi di Papa *Niccolò* V.; come rilevasi da un Diploma originale conservato nell' Archivio Segreto della Comunità di Parma, a lui diretto nel 1451. dal celebre Cardinale *Bessarione*, il quale in vigore della facoltà ottenuta nel 1449. dal detto Pontefice di poter instituire venti Notaj, conferì tal onore al *Pellizzari*. Ved. *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* Tom. 2. pag. 264., Parma 1789.

2. PELLIZZARI (*Francesco*), Gesuita Piacentino. Morì sulla fine del secolo XVII. Fu Professore di teologia in Ferrara, e altrove, e publicò: *Tractatio de monialibus*, Venetiis 1690. in 4., e più volte altrove. Quest' Opera nel suo genere classica era accusata in più luoghi di lassismo. Venne perciò da Roma proscritta con Decreto de' 21. Aprile 1693., finchè fosse corretta. Il P. *Montani* suo confratello fu il benemerito correttore. Corresse egli le lasse sentenze, che per entro eranvi sparse, e fece al *Pellizzari* dire quello, che egli stesso detto avrebbe, se a' giorni del *Montani* fosse vissuto; e così corretta la ripublicò con sue giunte in Roma nel 1755. Così avesse avuto agio il dotto P. *Montani* di correggere similmente l' altra importantissima Opera dello stesso *Pellizzari* intitolata *Manuale Regularium* Tom. 2., proscritta anch' essa con Decreto de' 18. Giugno 1651. Del *Pellizzari* parlasi nella *Bibliot. Script. Soc. Jesu*, e dal *Borsetti Gymn. Ferrar.* P. II. pag. 307., (*Ved.* MONTANI *Gianfrancesco* n. 2.).

3. PELLIZZARI (*Beltrame*), Veneziano. Avendo questi, come uno de' congiurati, scoperta nel secolo XIV. l' orribile attentato del Doge *Marino Falieri*, ch' era d' impadronirsi del governo, e di rendersi assoluto Signore colla disfatta di tutti i Senatori, venne dalla sua Republica onorato de' titoli di nobiltà, e d' una pensione di mille scudi. Questa ricompensa era molto considerabile per un complice, e per un uomo del popolo, come era *Beltrame*; ma ad esso sembrò troppo scarsa, e se ne lagnò amaramente. I suoi lamenti obbligarono i Senatori a relegarlo nell' Isola d' Augusta, d'onde poi fuggendo perì miseramente nel passare in Dalmazia, e in lui medesimo s' estinse la sua famiglia. Ved. *Dizionario Storico-Portatile di tutte le Venete Patrizie Famiglie* ec. pag. 121., Venezia 1780., e FALIERI *Marino* n. 2. in questo Dizionario.

PELLIZIOLI (*Giovanni*), di Bergamo. Abbiamo: 1. *Ars Oratoria ex Aristotelis, Quintiliani, Ciceronis præceptis exposita in Orationem pro Milone omnium nobilissimam*, Bergomi 1599. in 4. 2. *Homilia Joannis Pelliccioli Sacerdotis Bergomatis in laudem Catechismi Romani &c.*, Bergomi 1606. in 4. 3. *Encomium in funere Bonifacii Aleardi Comitis, equitisque, ac Palatini, & de patria optime meriti anno* 1580., Bergomi 1595. Non si confonda con *Carlo* PELLIZIOLI parimenti di Bergamo, di cui si ha: *Institutionum juris Cæsarei explicata divisio*, Bergomi 1672. in 4. Ved. *Cinelli Biblioteca* Tom. 4. pag. 46.

PELLOUTIER (*Simone*), Ministro Protestante della Chiesa Francese a Berlino, membro e Bibliotecario dell' Accademia di questa Città, e Consigliere ecclesiastico, nacque a Lipsia nel 1694. da una famiglia originaria di Lione. I posti, che gli confidarono, non l' impediron di coltivare le scienze. La sua *Storia dei Celti, e particolarmente dei Galli e dei Germani dai tempi favolosi fino alla presa di Roma dai Galli*, ha fatto onore alla sua erudizione. La miglior edizione di quest' Opera piena di ricer-

cerchè è quella, che il Sig. *di Chiniac* ha data a Parigi nel 1770. in 8. Vol. in 12. e 2. Vol. in 4. Le *Memorie*, con cui *Pelloutier* arricchì quelle dell' Accademia di Berlino, son uno dei principali ornamenti delle raccolte di quella dotta Società. La morte lo rapì nel 1757. di 63. anni. Esso aveva la riputazione di un uomo, che non lasciava mai fuggir un' occasione di instruirsi, e di far del bene.

1. PELOPE, figlio di *Tantalo*, Re di Frigia, passò in Elide, ove sposò *Ippodamia* figlia d'*Enomao* Re di questo paese. Egli così possente si rese, che tutto il paese, che è posto di là dall' Istmo, che fa una parte considerabile della Grecia, fu chiamato Peloponneso, cioè *Isola di Pelope* dal suo nome, e dalla parola greca Νῆσος, che vuole dire Isola. I poeti hanno finto, che *Tantalo* suo padre avendo ricevuto nel suo palazzo i Dei, che viaggiavano sulla terra, e volendo assicurarsi della loro divinità uccise suo figliuolo ancor fanciullo, ed apprestò le membra in un convito, che dava loro. Tutti gli Dei videro con orrore queste esecrabili vivande. *Cerere* divorata dalla fame fu la sola, che ne mangiò una spalla senza farvi attenzione. *Giove* raccolse sul momento le membra del piccolo *Pelope*, e avendole rianimate gli sostituì una spalla d'avorio, che avea la virtù di guarir i mali di quelli, che la toccavano.

2. PELOPE, maestro di *Galeno*, visse nel secondo secolo. Insegnava a Smirne, dove si portò *Galeno* essendo giovane per ascoltarlo. Avea egli scritto circa le sezioni de' muscoli; prendeva le lingue de' buoi per dimostrare i muscoli della lingua per mancanza di poterlo fare su i cadaveri umani. *Pelope* avea la boria e la vanità di possedere quella scienza immaginaria, che si arrogano alcuni mediconzoli di voler render ragione di tutto. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PELOPEA, *Ved.* EGISTO.

PELOPIDA, Generale Tebano, nacque a Tebe nella Beozia da una delle prime famiglie della Città, ed era contemporaneo di *Epaminonda*, col quale si unì in stretta amicizia, che durò per tutta la loro vita. Quantunque fosse rimasto assai giovine solo erede delle grandi facoltà della sua casa, pure fin d' allora le impiegava a soccorrere i cittadini, e questa generosità gli aveva guadagnato tutti i cuori. Tebe come le grandi Città della Grecia gemeva da alcuni anni sotto il fiero dominio degli Spartani, che avevano incominciato collo scacciarne tutti quelli, che loro facevano ombra. *Pelopida* era di questo numero. Avendo stabilito con alcuni de' suoi amici di scuotere il giogo della tirannia, e di liberar la sua patria radunò i banditi in Atene, dove s'erano ricoverati. Avendo loro fatto parte del suo disegno palesò le misure, che bisognava prendere per riuscirvi. Tutti avendo approvato questa risoluzione partirono per portarsi a Tebe. La rivoluzione fu l' opera di una notte. *Pelopida* entrando con dodici compagni in una casa, e facendo man bassa sopra i Magistrati, e sopra i Comandanti, che vi erano a tavola, ruppe le catene, che opprimevano la sua patria l' anno avanti *Gesù Cristo* 378. Dopo questa grande impresa, di cui egli solo ebbe tutto l' onore, sconfisse gli Spartani presso a Tegira, e comandò il battaglione sacro nella giornata di Leutri. In progresso fu spedito Ambasciatore ad *Artaserse* Re di Persia, che lo colmò di onori, e gli accordò tutto ciò che dimandava. Ritornato a Tebe persuase i suoi concittadini di far la guerra ad *Alessandro* tiranno di Feres, ed ebbe la condotta di questa guerra. La sua armata era meno forte di quella del tiranno. Egli ne fu avvertito: *Tanto meglio* egli rispose, *noi ne batteremo un numero più grande*. Per eccesso di fiducia cadde fra le mani di *Alessandro*; ma quantunque prigioniero lo minacciò di farlo punir de' suoi delitti. Il tiranno avendogli fatto dimandare, perchè cercasse la morte? *Affinchè*, rispose, *tu avessi da perire più presto meritando vieppiù l' odio degli Dei, e degli uomini*. Liberato da *Epaminonda*

fu

si abbandonò senza precauzione al desiderio della vendetta. Egli si espose imprudentemente in una battaglia per uccidere il tiranno di sua propria mano. Questa battaglia si diede l' anno 364. avanti *Gesù Cristo*, *Pelopida* riportò la vittoria, e fu ucciso colle armi alla mano. Noi crediamo di far piacere al lettore partecipandogli alcuni aneddoti sopra questo generale. *Pelopida* che aveva un figlio dissoluto, faceva un delitto a *Epaminonda*, perchè non era maritato, e diceva che non rendeva un buon servigio alla Repubblica non facendole figliuoli: *Pensa*, riprese *Epaminonda*, *che tu gliene lasci uno cattivo lasciandole un figlio, come è il tuo. Quanto a me, la mia famiglia non può giammai mancare; perchè io lascio dopo di me la battaglia di Leutri mia figliuola, che non solamente mi sopravviverà, ma che sarà immortale*. Il dì avanti ad una battaglia sua moglie piangendo lo scongiurò a conservarsi: *Questo è ciò che conviene raccomandare a' giovani*, egli rispose, *ma a' Capi conviene raccomandare di conservar gli altri*. In una delle sue spedizioni un soldato avendo veduto i nemici, che non si aspettava, corse velocemente a *Pelopida*, e gli disse: *Noi siamo caduti fra le mani de' nemici*: *Perchè*, egli rispose freddamente, *siamo noi caduti fra le loro mani piuttosto che essi fra le nostre?* Egli li attaccò, e li sconfisse. *Pelopida* invece di arricchirsi nelle prime cariche della sua patria aveva al contrario sagrificato per di lei servigio una eredità considerabile ereditata da' suoi maggiori. A quest' incontro i suoi amici gli dicevano, che trascurava una cosa necessarissima, che è di avere molte ricchezze. *Necessarissima veramente*, egli rispose, *ma per Nicodemo che è qua*, mostrando loro un uomo di questo nome, che era storpiato d' una mano e cieco. Si deve osservare nella Vita di *Pelopida*, come una cosa rarissima la grande amicizia che regnò fra lui ed *Epaminonda*; la loro unione, che incominciò colla libertà della loro patria, durò fino alla fine della loro vita. I loro gusti e le loro inclinazioni non erano le stesse; nulladimeno non ricevette alcuna alterazione nè nelle armate, nè nelle prime cariche della Città, di cui dividevano alternativamente il comando.

PELORO, pilota d' *Annibale*, fu messo a morte per ordine di questo generale nel luogo, dove attualmente è il Capo *Peloro* in Sicilia, perchè lo sospettava a torto di volerlo tradire. Siccome il Cartaginese si vide rinserrato da tutte le parti, così egli credette, che non vi fosse mezzo da fuggire, e che *Peloro* fosse stato corrotto per perderlo. Ma subito che ebbe discoperto lo stretto, si pentì del suo precipizio, e alcuni anni dopo ivi egli eresse una statua per acquietare le ombre del suo pilota. *Pomponio Mela* racconta questa storia, e ne tira due conseguenze molto sagge: che *Annibale* era molto collerico, e che non sapeva niente di geografia. Altri negano quest' autorità, e dicono, che questo capo fu chiamato *Peloro* dal pilota d' *Ulisse*, il quale si annegò vicino a questo luogo; ma questa conghiettura non ha fondamento, perchè tutto l' equipaggio d' *Ulisse* fu inghiottito nell' onde nel medesimo tempo, e fu egli stesso strascinato in questo stretto portato sopra una delle antenne rotte del suo vascello. Questa disputa, dice M. *Meusnier*, siccome tutte le altre degli eruditi, è poco importante, e si lascia al lettore una piena libertà di scegliere quella delle due opinioni, che più gli piacerà.

PELTAN (*Teodoro Antonio* di), dotto Gesuita, così nominato, perchè era nativo di Peltan nella Diocesi di Liegi, insegnò il Greco, l' Ebreo, e la Teologia nell' Università d' Ingolstadt per 12. anni con una riputazione straordinaria, e morì in Augusta nel 1582. Vi sono diversi suoi Trattati di controversia, ed un numero grande di altre Opere sopra la sacra Scrittura. Le principali sono: 1. *Paraphrasis & scholia in proverbia Salomonis*, Anversa 1606. in 4. 2. Molti *Trattati di Controversia* contro gli errori del suo tempo. 3. Un numero grande di *Traduzioni* dal greco

in

in latino: 1. Del *Commentario di Andrea di Cesarea Vescovo di Cappadocia* sopra l' *Apocalissi*, Ingolstadt 1574. 2. Degli *Atti del primo Concilio d' Efeso* con note, 1604. in fol. 3. Delle *Omelie di 17. Padri Greci* sopra *le feste principali dell' anno* 1579. 4. De' *Commentarj di Vittore d' Antiochia* sopra *S. Marco*; di *Tito di Rostri* sopra *S. Luca* nel Tomo IV. della *Biblioteca de' Padri*. 5. Una *Catena de' Padri Greci* sopra i *Proverbj di Salomone*, Anversa 1614. 6. Della *Parafrasi di S. Gregorio Taumaturgo* sopra l'*Ecclesiaste* con note. Abbiamo pur di *Peltan* diversi altri Trattati: *De peccato Originali*, *de Purgatorio*, *de Christianorum Sepulturis*, *de Matrimonio &c.*

PELTZ (*Giovanni*), Senatore di Sopron, o Oedenbourg in Ungheria, si è fatto un nome nella sua patria con due Opere: 1. *L' Ungheria sotto i suoi Vaivodi e i suoi Duchi sino a Geisa nel* 1074. Sopron 1755. in 8. Vi mostrò del gusto per li sentimenti singolari: pretende, che l' Ungheria non sia stata popolata dagli Unni, ma da diversi popoli venuti dall' Oriente; e che la fede vi sia stata piantata dai Greci. 2. *L' Ungheria sotto Geisa*, 1759. in 8. Vi sostiene, che non convien far montare il titolo di *Re* e di *Regno* d' Ungheria al tempo di S. *Stefano* Re d' Ungheria, ma solamente al tempo di *Geisa*.

PELVE, *Ved.* PELLEVE'.

PELUSIO (*Giano*), di Cotrone, fu poeta insigne del XVI. secolo, discepolo di *Giano Cesario* Cosentino, e di *Francesco Crifano*, e fu Lettore di Lettere Umane. Egli stampò: *Lusorum* lib. 4. Neapoli 1567. in 8. *Odarum* lib. 2. *Hymnorum* lib. 2. *Gratulationem de Odoardo Farnesio electo Cardinale a Gregorio* XIII., ed alcuni *Poemi* tradotti dal greco, e si morì nel 1593. Abbiamo anche di esso: *De dubiis Epistola facetissima*, Placentiæ 1582. Questa Lettera è scritta contro un tal *Giovanni Ponzio* Parmigiano. Ved. *Cinelli Biblioteca*.

PELUSIOTA (*Isidoro*), *Ved.* ISIDORO DI PELUSIO n. 3.

1. PENA (*Giovanni*), di Moustiers nella Diocesi di Riez in Provenza, era d'una famiglia nobile d'Aix. Discepolo di *Ramo* per le Belle Lettere fu suo maestro per le matematiche. Le insegnò a Parigi nel Collegio Reale con distinzione. Contò fra quelli, che prendevano le sue lezioni tuttociò, che Parigi avea di più grande. Questo matematico morì nel 1560. di 30. anni. Si ha di lui: 1. Una *Traduzione* latina della *Catoptrica* d' *Euclide* con una *Prefazione* curiosa. Ha pur lavorato sulle altre Opere di questo geometra. 2. Un' *Edizione* in greco, e in latino delle *Sferiche* di *Teodosio*, 1558. in 4. ec.

2. PENA, Dea del castigo, era adorata in Africa ed in Italia. *Apolline* irritato contra gli Argivi mandò un mostro, che prendeva i fanciulli fin nelle braccia delle lor madri: lo chiamavano *Pena*. Fu ucciso da *Corebo*, a cui resero onori divini in riconoscenza di questo servizio, (*Ved.* PSAMATEA).

PENATI, Dei domestici degli antichi. *Cicerone* dice, che si chiamavano *Penati*, perchè si collocavano nel luogo il più rimoto della casa, *in penitis ædibus*, da cui si è formata la parola *Penetralia* per significare la piccola cappella de' *Penati*. Queste divinità erano riguardate come i genj, o le anime degli uomini trapassati, alle quali le famiglie rendevano un culto particolare. Essi venivano onorati abbruciando davanti alle loro statue dell' incenso, e le primizie di ciò che si apprestava sulla tavola. Vi erano de' *Penati* publici, i quali erano i protettori delle Città e degl' Imperj. I poeti confondono spesso i *Penati* co' *Lari*, perchè erano e gli uni, e gli altri Dei domestici.

PENDASIO (*Federigo*), Mantovano, illustre filosofo del secolo XVI. Compiti i primi studj in patria fu mandato a Bologna, e a Padova per apprendervi la filosofia, e quivi ottenne la laurea dottorale. In età di 23. anni fu chiamato a leggere logica a Pavia, dove con grandissimo applauso si fermò tre anni. Il Cardinal *Ercole*

Gon-

Gonzaga, amantissimo degli uomini di lettere, desiderò averlo presso di lui, e lo ammise nella sua Corte; seco il condusse al Concilio di Trento; e lo tenne fino alla sua morte, dopo la quale fu nel 1564. chiamato il *Pendasio* a leggere filosofia allo studio di Padova. Passò poscia nel 1571. a professarla in Bologna dopo la morte di *Francesco Fava* insigne filosofo, e nello stesso anno fu egli con tutta la sua famiglia e posteri ammesso alla Cittadinanza di Bologna. La scuola del *Pendasio* divenne numerosissima, e rinomatissima, e molti uomini illustri sortiron dalla medesima, fra' quali *Torquato Tasso*, e i Cardinali *Federigo Borromeo*, e *Scipione Gonzaga*, i quali grati al loro maestro ne lasciaron a' posteri onorevol memoria ne' loro scritti. Gli onori, gli aumenti dello stipendio, la grazia e il favore di tutta la Città, determinaron il *Pendasio* a stabilire la sua famiglia in Bologna. L'anno 1603. essendo molto avanzato in età ottenne la giubilazione, e li 19. Dicembre dello stesso anno terminò ivi gloriosamente i suoi giorni, e fu sepolto nella Chiesa degli Agostiniani. La famiglia *Pendasi* si estinse poi in Bologna nella persona del Conte *Lorenzo* l'anno 1734 Publicò *Federigo* un libro: *De cælo, & mundo*, ma egli stesso non credendola Opera perfetta, ne ritirò tutte le copie. Abbiamo anche l'Opera intitolata: *Federici Pendasii Mantuani philosophi acutissimi, in antiquissimo Bononiensium Gymnasio e supremo loco unice profitentis, physicæ auditionis texturæ libri VIII.* stampata in Venezia nel 1603., e da lui dedicata al Duca *Vincenzo Gonzaga*. Nella Libreria de' PP. di Classe di Ravenna si conserva un Codice cartaceo col titolo: *Federici Pendasii in libros de anima Lectiones XXX.* Il Ch. Abate *Bettinelli* nella sua Opera: *Arti e scienze Mantovane* ec. pag. 119., e più a lungo il *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 340. parlano di lui.

PENELOPE, figlia d' *Icaro*, sposò *Ulisse*, dal quale ebbe *Telemaco*, Ella è celebre per la sua fedeltà conjugale. Durante la lontananza di *Ulisse*, che era andato alla guerra di Troja, e che dimorò anni 20. lontano da' suoi stati, diversi Principi allettati dalla bellezza di *Penelope* le andavan dicendo, che *Ulisse* era morto, e la sollecitavano a dichiararsi in loro favore. Ella loro ciò promise, con patto però di non sposare se non quello che tenderebbe l'arco, il quale non era conosciuto se non che da *Ulisse*; nessun di essi potè venirne a capo, e siccome essi viepiù la sollecitavano, disse che le dessero tempo di terminare una tela da lei incominciata; ma ella di notte disfacea il lavoro, che fatto avea durante il giorno; e con questo ingegnoso artificio evitò l'importunità di coloro, che la dimandavano in matrimonio fin al ritorno d'*Ulisse*. *Omero* nella sua *Odissea* dipinse maravigliosamente la virtù, e le inquietudini di questa Principessa durante il tempo, che *Ulisse* stette lontano, (*Ved.* IRO, e TELEGONO).

PENEO, *Ved.* DAFNE, e DEUCALIONE.

PENN (*Guglielmo*), celebre scrittore presso i Quacheri, e gran difensore di questa setta, era figliuolo unico del Cavalier *Penn* Vice-Ammiraglio dell'Inghilterra, e nacque a Londra nel 1644. Allevato nell'Università d'Oxford gli furono insegnati tutti gli esercizj, che formano il corpo e lo spirito. La sua curiosità dopo lo attirò in Francia. In principio egli si fe' vedere alla Corte, e si avvezzò in Parigi alla politezza Francese. L'amore della patria avendolo richiamato in Inghilterra, e il vascello che montava essendo stato obbligato a dar fondo in un porto d'Irlanda, egli entrò per accidente in un'assemblea di *Quacheri*, ossia *Tremanti*. La pietà, il raccoglimento, e le persecuzioni, che soffrivano allora, lo toccarono sì vivamente, che si abbandonò tutto intiero al loro partito. Egli si fece instruire de' principj di questa setta, e ritornò Tremante in Inghilterra. Un autore moderno pretende, ch'egli lo fosse prima d'uscire dall'Inghilterra; che lo diven-

ne

ne per la conoscenza che fece in Oxford stesso con un Quachero, e che fin all' età di 16. anni egli era uno de' capi di questa setta. Ma quest' autore peraltro assai esatto in ciò, ch' egli dice de' Quacheri, non ha esaminato abbastanza questo fatto. *Penn* ritornato in casa del Vice-Ammiraglio suo padre in vece di mettersi in ginocchio davanti per dimandargli la sua benedizione secondo l' uso degl' Inglesi, se gli avvicinò col cappello in testa, e gli disse: *Io sono molto allegro, mio amico, di vederti in buona salute*. Il Vice-Ammiraglio credette, che suo figliuolo fosse divenuto pazzo; ma s' accorse ben presto, ch' egli era Quachero. Egli mise tutto in uso per ottener da lui, che andasse a vedere il Re, e il Duca d' *Yorck* col cappello sotto il braccio, e che non dasse loro del tu. *Guglielmo* rispose, che la sua coscienza non glie lo permetteva, e che era meglio obbedire a Dio, che agli uomini. Il padre sdegnato e alla disperazione lo scacciò dalla sua casa. Il giovane *Penn* ringraziò Dio di ciò ch' egli soffriva di già *per la buona causa*: perchè in tal guisa tutti gli erranti chiamavano le loro opinioni. Egli andò a predicare nella Città; e vi fece molti proseliti. Siccome egli era giovine, bello, e ben fatto, le femmine della Corte, e della Città correvano divotamente per ascoltarlo. Il Patriarca *Giorgio Fox* venne dal fondo dell' Inghilterra a vederlo a Londra sopra la sua riputazione. Tutti due risolvettero di far delle missioni ne' paesi forestieri; essi s' imbarcarono per l' Olanda dopo di aver lasciato degli operaj in grandissimo numero per aver cura della vigna di Londra. Le loro fatiche ebbero un felice successo in Amsterdam. Ma quel che più di tutto fece loro onore, fu la recezione nella lor setta della Principessa Palatina *Elisabetta* zia di *Giorgio* II. Re d' Inghilterra donna illustre pel suo spirito e pel suo sapere. Essa era allora ritirata all' Aja, dove vide *gli amici*; perchè così si chiamavano allora i Quacheri in Olanda. Ebbe molte conferenze con loro; predicarono spesso in casa sua, e se non fecero di essa una perfetta Quacheressa, confessarono almeno, che non era lontana dal pensare come essi. Gli *amici* seminarono eziandio in Alemagna, ma vi raccolsero poco. *Penn* ripassò ben presto in Inghilterra sopra la nuova della malattia di suo padre, ed andò a raccogliere i suoi ultimi sospiri. Il Vice-Ammiraglio si riconciliò con lui, e lo abbracciò con tenerezza, quantunque fosse di una religione diversa. *Guglielmo* ereditò delle grandi facoltà, fra le quali si trovavano de' debiti della corona per avanzi fatti dal Vice-Ammiraglio nelle spedizioni marittime. Egli fu obbligato di andare a dar del tu a *Carlo* II., e a' suoi ministri più d' una volta pel suo pagamento. Il governo gli diede nel 1680. in luogo di danaro la proprietà e la sovranità d' una provincia d' America al sud di Mariland: Ecco un Quachero divenuto sovrano. Egli partì pe' suoi nuovi stati con due vascelli carichi di Quacheri, che lo seguirono. Sin d' allora si chiamò questo paese *Pensilvania* dal nome di *Penn*; ivi egli fondò la Città di *Filadelfia*, che è oggi floridissima. Incominciò col fare una lega cogli Americani suoi vicini; e questo è il solo trattato fra questi popoli e li Cristiani, che non sia stato giurato, e che non sia stato infranto. Il nuovo sovrano fu eziandio il legislatore della Pensilvania; e diede delle leggi, che non furono dopo di lui state cambiate. Le Costituzioni fondamentali sono in ottanta articoli, e questo è il primo di essi, come è riportato nel *Dizionario delle Eresie*: „ Al nome di „ Dio, il padre della luce e degli „ spiriti, l' autore e l' oggetto di „ tutte le cognizioni divine, della fede, e di ogni culto: io dichiaro, e stabilisco per me, e „ pe' miei come prima legge fondamentale di questo paese, che „ ogni persona che vi dimora, o „ che verrà a stabilirvisi, goderà „ di una piena libertà di servir Dio „ nella maniera, ch' essa crede in „ coscienza essergli più grata; e „ finchè questa persona non cangerà la sua libertà cristiana in li-

„ cen-

„ cenza, e ch' eſſa non ne uſerà in
„ pregiudizio d' altri, tenendo per
„ eſempio de' diſcorſi oſceni e pro-
„ fani, parlando con diſprezzo
„ di Dio, e di *Gesù Criſto*, della
„ Sacra Scrittura o della religio-
„ ne, o commettendo qualche ma-
„ le morale, o facendo qualche in-
„ giuria agli altri, eſſa ſarà pro-
„ tetta dal Magiſtrato civile, e
„ mantenuta nel godimento della
„ ſuddetta libertà criſtiana. “ Un
numero grande di Quacheri paſsò
nella Penſilvania per ſottrarſi a' ri-
gori, che ſi eſercitavano contro di
eſſi in Inghilterra ſino alla morte di
Carlo II. „ Il Duca d' *Yorck*, che
„ gli ſucceſſe, dice M. *Pluquet*,
„ ſotto il nome di *Giacomo* II.
„ molto attaccato alla Chieſa Ro-
„ mana formò il progetto di rimet-
„ tere la religione Cattolica in In-
„ ghilterra; per queſt' effetto per-
„ miſe l' eſercizio libero di tutte
„ le religioni; e dimoſtrò eziandio
„ una ſtima particolare pe' Qua-
„ cheri. *Penn* godendo appreſſo di
„ lui il più alto favore approfittò
„ del ſuo credito per rendere ſer-
„ vigio ſoprattutto a' Quacheri, e
„ per aprir loro la porta delle di-
„ gnità e delle cariche. Ottenne
„ un editto, il quale annullava
„ quello, che preſcriveva la pre-
„ ſtazion del giuramento a quelli,
„ che aſpiravano alle cariche “.
Penn fu attaccatiſſimo a queſto Prin-
cipe; fu accuſato eziandio di eſſerſi
fatto Geſuita per fargli la ſua cor-
te. Queſta calunnia lo affliſſe ſen-
ſibilmente; ma ſe ne giuſtificò, e
parlò con tanta eloquenza alla pre-
ſenza de' ſuoi giudici, e de' ſuoi
accuſatori, che fu riſpedito aſſol-
to. Si tenne in una ſpezie di ſo-
litudine ſotto il Re *Guglielmo* nel
timore di dar luogo a de' nuovi
ſoſpetti. Nel 1699. fece un ſecon-
do viaggio con ſua moglie, e col-
la ſua famiglia nella Penſilvania.
Ritornato in Inghilterra nel 1701.
la Regina *Anna* volle ſpeſſo aver-
lo alla ſua Corte. Egli vendette
la *Penſilvania* alla corona d' Inghil-
terra nel 1712. per 280. mille lire
ſterline. L' aria di Londra eſſen-
do contraria alla ſua ſalute ſi era
ritirato nel 1710. a Ruſchomb vi-
cino a Turiford nella Provincia di
Buckingam. Ivi egli paſsò il re-
ſtante della ſua vita, e morì nel
1718. di anni 74. Abbiamo di lui
molte *Opere* in Ingleſe in favore
della ſetta de' Tremanti, di cui fu
come il fondatore, e il legiſlato-
re in America, e il principal ſo-
ſtegno in Europa, (*Ved.* BARCLAY
Roberto).

1. PENNA (*Giovanni*), Napo-
letano, fiorì nel ſecolo XIV. Si
reſe molto chiaro non ſolo nell' e-
ſercizio della medicina, ma anche
nelle dottrine filoſofiche. Morì li
8. Maggio del 1388., e fu ſepolto
nella Chieſa de' PP. Celeſtini di
Napoli con onorevol iſcrizione ri-
ferita dal *Toppi Biblioteca Napo-
litana*. E' autore dell' Opera ſe-
guente: *Reprobationes in tracta-
tum comminantium Franciſci de Bo-
nonia de animatione fœtus*. Ved.
Dizionario della medicina dell' *E-
loy*.

2. PENNA (*Girolamo*), Bolo-
gneſe. E autore de' libri: *Squa-
droni di Girolamo Penna* ec., Vi-
terbo 1647. *I primi elementi dell'
agrimenſura*, Bologna 1638. Non
ſi confonda col P. *Lorenzo* PENNA
parimenti Bologneſe, e Carmelita-
no della Congregazione di Manto-
va. Oltre agli ſtudj del ſuo ſtato
s' applicò queſti anche alla muſica,
e riuſcì rinnomatiſſimo. Morì in
patria li 20. Ottobre del 1693. d'
anni 80. Molte ſue *Opere muſi-
cali* ſono ſtate in più tempi date
alla luce in Bologna, Modena, e
Milano, delle quali può vederſi il
catalogo nelle *Notizie degli Scrit-
tori Bologneſi* Tom. 6. pag. 343.

3. PENNA-FEDELE (Conci-
lio di), cominciato il dì 1. Apri-
le, e finito a' 13. Maggio del 1302.,
tenuto da *Conſalvo* Arciveſcovo di
Toledo co' ſuoi Suffraganei. Vi ſi
publicaron 13. Articoli per repri-
mere gli ſteſſi abuſi, che ſi vedono
negli altri Concilj di queſto tem-
po, il concubinato de' Cherici, l'
uſure ec. Vi ſi ordinò ancora fra
l' altre coſe, che in ogni Chieſa ſi
cantaſſe ogni dì ad alta voce dopo
Compieta la *Salve Regina*.

PENNAFORT (S. *Raimondo*), celebre Generale de' Dome-
nicani, nacque nel Caſtello di Pen-
nafort dioceſi di Barcellona di no-
bil

bil famiglia l'anno 1175. Si diede sì fattamente allo studio, che nell' età di 20. anni fu Professore d'arti liberali in patria. Studiò in ambe le leggi a Bologna, dove fu eletto publico Professore di gius Canonico e Civile. *Berengario* Vescovo di Barcellona conoscendo il merito di *Raimondo* lo scongiurò di ritornarsene alla patria, e diegli poco dopo un Canonicato, e un Arcidiaconato nella sua Chiesa. La pietà, la modestia, e le altre virtù che lo adornavano, aveangli guadagnata la stima di tutti, e de' Prelati, e Signori particolarmente. Ma egli avendo stretto amicizia co' Frati Predicatori di fresco stabilitisi a Barcellona, abbandonò ogni cosa per abbracciare il loro Istituto, e ne vestì l'abito nel 1222. in età di 45. anni. Il di lui esempio trasse molte persone distinte pella nascita, e pel sapere. *Raimondo* fatto Generale dell' Ordine depose questo carico nel ventesimo Capitolo generale tenuto a Bologna nel 1240., indi ritornò a Barcellona, dove visse ancora 34. anni occupandosi nello studio, e nella divozione. Egli ordinò le Costituzioni de' Predicatori, e dell' Ordine della Mercede; gli è anche attribuita l'Istituzione dell' Inquisizione d'Aragona, la prima che sia stata in Ispagna. Egli era consultato da ogni parte, e avea in eminenza il talento di guadagnarsi i cuori di chi conversava con lui. Morì in età di quasi 100. anni nel dì della Epifania nel 1275. I due Re *Alfonso* di Castiglia, e *Jacopo* d'Aragona con molti Prelati assisterono a' di lui funerali. La di lui canonizzazione fu fatta più di 300. anni dopo da Papa *Clemente* VIII. nel 1601. Abbiamo di lui: 1. Una *Somma* sopra la Penitenza, e il matrimonio, molte volte stampata, e in altri tempi assai consultata. La edizione migliore è quella del P. *Laget*, Lione 1728. in fol. con note erudite. Si stima anche quella di Verona 1744. in fol. 2. Un *Compendio* di essa *Somma*. 3. Varie altre *Opere* inedite, e che non meritano la stampa. 4. Una compilazione di *Decretali* tessuta senza vestigio di buona critica. Questa Collezione forma il secondo Volume del *Dritto Canonico*; ed è in cinque libri. L'autore ha unito diversi Decreti de' Concilj alle Costituzioni de' Papi. Si può vedere la tavola delle sue virtù nella *Storia degli Uomini Illustri dell' Ordine di S. Domenico* del P. *Tournon*, il quale è quello, che ha scritto eziandio la *Vita* di questo Santo, che è premessa all' edizione della sua *Somma* fattane in Verona.

1. PENNI (*Gio. Francesco*), detto il *Fattore*, pittore, nato in Firenze nel 1488., morto nel 1528. di anni 40. Era egli allievo dell' immortal *Raffaello*, che molto amavalo, ed incaricavalo della cura de' proprj affari, donde gli venne il soprannome di *Fattore*. Fu anche da esso lasciato erede insieme con *Giulio Romano*. Il *Penni* perfettamente imitava la maniera del suo maestro: ha fatto nel Palazzo *Chigi* alcuni Quadri, che è difficile di non attribuire a *Raffaello*. Quest' artefice ha abbracciato tutti i generi di pittura, ma più che in altro riusciva ne' paesi, ne' quali sceglieva vaghissime situazioni, che arricchiva di belle fabbriche. Ha dipinto a olio, a fresco, e a guazzo. Le Logge del Vaticano, e lo sfondo della Farnesina sono le principali Opere del *Penni*. Quando questo pittore ha perduto di mira i disegni di *Raffaello*, ha dato in un gusto gigantesco, e poco grazioso. Disegnava a penna assai leggermente; le sue arie di testa sono d'un bello stile: ma sarebbe desiderabile, che le sue figure non fossero così magre, e che più fluidi fossero i suoi contorni. Negli *Elogj de' Pittori* ec. si ha al Tom. 5. pag. 90. l'elogio di lui.

2. PENNI (*Luca*), pittore, e fratello del precedente, meno profondo di lui. Ha lavorato in Italia, in Inghilterra, e in Franc a in Fontainebleau; è stato anche Intagliatore, ma non lasciò che delle opere assai mediocri. Nelle *Notizie degli Intagliatori* si hanno anche quelle delle sue Opere.

PENNOT (*Bernardo*), del Porto di S. Maria della Guienna, o Aquitania, gran chimico, ma nella sua vecchiezza ridotto all' estrema

ma miseria. Soleva dire, che se avesse avuto un nemico per farne la più aspra vendetta lo avrebbe impegnato a cercare il *Lapis Philosophorum*: stampò più *Opere chimiche*, ed un' *Apologia ad Josephi Michelii Middelburgensis Medici scriptum*, Francfort 1600. Altre sue Opere sono riferite nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PENNOTTI (P. D. *Gabriele*), di Novara nel Milanese, Canonico Regolare di S. *Agostino* della Congregazione di Laterano, visse sotto il Pontificato di *Urbano* VIII. nel 1625., e per il suo molto e profondo sapere esercitò le prime cariche della sua Congregazione. Ci lasciò tra l'altre Opere: 1. *Generalis totius Ordinis Clericorum Canonicorum Historia tripartita*, Romæ 1624., e Colonia 1645., che è molto curiosa e piena di notizie. Nel. la prima parte tratta della vita Chericale, e dell abito di S. *Agostino*; nella seconda generalmente de' Canonici Regolari, e nella terza particolarmente de' Canonici Regolari Lateranensi. 2. *Propugnaculum humanæ libertatis, seu Controversiæ contra Philosophos, Astrologos, Judiciarios, & Hæreticos*, Lugduni 1624. in fol. Dell' autore, e di altre Opere da lui divulgate parlano l' *Eritreo Pinacoth.* P. II. n. 55., e il *Cotta Museo Novar.* pag. 45. *Gabriele* era un uomo dotto e virtuoso, stimato pel suo merito da tutti i letterati.

PENOLAZZI, Vescovo di Rettimo in Candia, nacque di nobilissima famiglia in Adria nello Stato Veneto circa la metà del secolo XVI. Sotto la disciplina del famoso *Luigi Grotto*, detto il *Cieco d'Adria*, celebre Oratore e poeta si distinse negli ameni studj. Ma inclinato alla pietà, ed al ritiro, passò a professare la vita claustrale nell' Ordine di S. *Girolamo* di Fiesole, nel quale tutto rivolse l'animo alle sacre lettere, ed alle più sode discipline. Gli fu quindi assegnato l'uffizio di ammaestrare la gioventù del suo Ordine nel tempo, che *Paolo* V. avea espressamente comandato a tutti i Regolari di mettere nelle loro cattedre maestri dotti e ben fondati nelle scienze, e nelle lingue ebraica, greca, e latina, affine di renderli atti a combattere i Luterani, che colla professione dell' Istoria, e della erudizione aveano in certo modo trionfato della quasi universale ignoranza de' Preti, e Frati di quella stagione. Quanto si distinguesse il *Penolazzi* in quel ministero lo prova l'universal consenso di tutto l'Ordine, che ne' suoi Comizj lo esaltò a pieni voti alla dignità di Prior Generale, nel quale uffizio dimostrò la vigilanza, la pietà, e la dottrina, di cui era pieno, non meno che il zelo pel decoro della sua Congregazione, e per l'ecclesiastica giurisdizione. Fu a tal segno applaudito, che *Paolo* V. con ispecial suo Breve abilitò i suoi Religiosi a riconfermarlo nella stessa dignità. Il merito di questo singolare Religioso determinò poscia lo stesso Pontefice a conferirgli il Vescovado di Rettimo in Candia, dove forza era di collocare un Vescovo di vaglia, non solamente per l'indole naturale di quei Greci Candiotti, di cui scrisse S. *Paolo* a *Tito Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ*, e per la vicinanza de' Turchi insidiatori di quel Regno, ma per necessità dei tempi, in cui dagli eretici essendo derise le provvidenze Romane nel Reggimento delle Chiese, conveniva che i Vescovadi fossero conferiti a persone dotte e virtuose. Soddisfece egli infatti a tutte le parti di pio, dotto, e zelante Pastore, finchè cercando qualche riposo nella sua patria passò quivi agli eterni riposi nell' anno 73. dell' età sua circa il 1620. Il fine della vita di sì illustre soggetto corrispose perfettamente alla sua virtuosa carriera. La pietà, la fortezza, e la cristiana sua intrepidezza coronaron le pastorali sue fatiche. Ved. *Memorie concernenti la Vita di Monsig. Penolazzi ec., compilate da Francesco Girolamo Bocchi nobile Adriese*, Venezia 1780. in 4.

PENS (*Giorgio*), pittore, ed intagliatore di Norimberga, che fioriva nel principio del secolo XVI. Quest' artefice aveva molto genio e talento. I suoi Quadri, ed i suoi Intagli sono di pari stimati, Mar-

Marcantonio Raimondi celebre intagliatore impiegò spesso il bulino di *Pens* nelle sue opere. Molte opere intagliate dal *Pens* sono registrate nelle *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 29.

PENSA (*Girolamo*), di Cigliaro, Cavalier di Malta, fiorì nel secolo XVI. Imitò questi felicemente gli Epigrammi Toscani, de' quali fu inventore *Luigi Alamanni* celebre poeta Fiorentino. Gli *Epigrammi* del *Pensa* furon stampati in Mondovy nel 1576.

PENSEUR (le), *Ved.* COGITOSUS.

PENTEO, figliuolo di *Echione*, e di *Agavea*, era un empio, il quale burlandosi delle predizioni di *Tiresia* proibì a' suoi sudditi non solamente di non onorar *Bacco*, il quale era arrivato in trionfo nella Grecia, ma ordinò loro di prenderlo, e di condurlo a lui carico di catene. Sua madre invano gli raccontò tutte le maraviglie fatte da questo Dio, poichè questo racconto non servì, che a vieppiù irritarlo. Volle andar egli stesso sul monte Citerone per impedir, che vi si celebrassero le Orgie; ma *Bacco* lo abbandonò al furore delle Baccanti, che lo sbranarono.

PENTESILEA, Regina delle Amazzoni, successe ad *Oritia*, e diede prove del suo coraggio all' assedio di Troja, dove fu uccisa da *Achille*. *Plinio* dice nel lib. 7. cap. 56., ch' ella inventò l' azza per la guerra.

PENTOMA (*Tancredi* di), architetto nell' Aquila l' anno 1272. la publica fontana detta *La Rivera*, e vi scolpì 99. mascheroni tutti tra loro differenti, i quali dalle lor bocche versano copiosamente dell' acqua salubre. Vi si legge un' iscrizione in versi, sotto a cui le parole *Magister Tancredus de Pentoma de Valva fecit hoc opus*. Ved. *Milizia Memorie degli Architetti* ec. Tom. 1. pag. 100.

PEPAGOMENO (*Demetrio*). Scrisse questi in greco per ordine dell' Imperatore *Michele Paleologo* le Opere seguenti: 1. *De podagra*, Parisiis 1558. graece & latine, & Lugduni Batavorum 1743. 2. *Tractatus de arthritide &c. graece conscriptus, & latine consuetudini traditur a Joanne Borgesio &c.*, Audomari 1619. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PEPANO' DOMESTICO (*Demetrio*), nacque in Scio. Mandato a Roma nel Collegio greco circa l' anno 1637. sotto la direzione de' Gesuiti, vi fece tali progressi nelle scienze, e nelle Belle-Lettere, che fu incaricato d' insegnare le lettere greche a' suoi coalunni. Dopo sette anni in circa partì dal Collegio per ripatriare a cagione di certa palpitazione di cuore, e frequenti deliquj, che minacciavano di volersi trasformare in epilepsia, onde egli giudicato inabile al sacerdozio fu sciolto dal giuramento, che stando in Collegio avea fatto secondo il costume di abbracciare la vita ecclesiastica, ed il mestiere della predicazione. Avanti però di ripatriare portossi a Firenze in compagnia del celebre *Luca Olstenio* per esaminarvi i Codici greci della Biblioteca Laurenziana. Ritornato nella patria, benchè sciolto dal giuramento di predicare la religione Cattolica, non volle per questo tralasciare di sostenerla, e propagarla co' suoi scritti, di cui parleremo appresso. Nel 1649. s' ammogliò in patria; ma s' ignora qual fosse il fine della sua vita, correndo solamente un' incerta voce fra' suoi contittadini, ch' egli terminasse in Messina i suoi giorni. Ciò che è certo si è, che la sua famiglia ora non esiste più in Scio. Lasciò egli inedite alcune Opere aggirantisi per la maggior parte nel confutare i pervicaci errori de' Greci scismatici. Il MS. di esse fu trovato in Scio dal Sig. *Stellio Raffaelli* Console della Compagnia Inglese dell' Indie Orientali in quell' Isola, e da esso mandato nel 1776. a S. A. R. il Sig. Cardinal Duca d' *Yorck*, il quale con animo generoso e pio pensò di farlo stampare a vantaggio de' Greci scismatici, e a gloria della Cattolica Chiesa, incaricando perciò della cura della versione latina, e dell' edizione il Sig. Abate *Bernardo Stefanopoli*, e il Sig. Abate *Gio. Cristofano Amaduzzi*, versatissimi amendue nelle greche e latine let-

te-

tere. Ecco il titolo dell' Opera: *Demetrii Pepani Domestici Chii Opera, quæ reperiuntur; e græco in latinum vertit, & adnotationes adjecit Bernardus Stephanopolus, accedit Præfatio J. C. Amadutii, cujus cura & studio nunc primum eduntur, & illustrantur Epistolæ III. Græco-latine Imperatorum Constantinopolitanorum Johannis, & Emmanuelis Comneni ad Romanos Pontifices Honorium II. & Alexandrum III.*, Romæ 1781. 2. Vol. in 4. Oltre la Teologia Polemica coltivò il *Pepanò* ancora altre scienze, e fra le altre la poetica, e la medicina. Ved. *Efemeridi Letterarie di Roma all' anno* 1781. pag. 145., 153., 161. e 169.

PEPE (*Crescenzio*). Sotto questo nome si nascose *Alessandro Tassoni* celebre antieruscante nel publicare: *Avvertimenti di Crescenzio Pepe a Giosesso degli Aromatarj intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*, Modena 1611. in 8. Il *Tassoni* anche in quest' Opera trinciò le vesti al *Petrarca*, e a' Fiorentini sembrò una gran temerità, che un Lombardo avesse osato tanto. L'*Aromatarj* nativo d' Assisi, e che per lo spazio di 50. anni fu medico in Venezia, dove anche morì, replicò coi *Dialoghi di Falcidio Melampodio* ec., Venezia 1613. Ma colla comparsa della *Tenda rossa*, *risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio* ec., Modena 1613. terminò la contesa. Ved. *Fontanini* colle *Note* del *Zeno* Tom. 2. pag. 52. (*Ved.* AROMATARJ *Giuseppe*).

1. PEPOLI (*Taddeo il Seniore*), Signor di Bologna, e celebre Giureconsulto. Era egli in possesso sì grande de' studj legali, e ad essa sì applicato, che nel primo di Maggio del 1320. venne in ambe le leggi laureato. Non si celebrò in Europa alcun dottorato con maggior pompa. Con particolare Decreto fu fatto a spese publiche. *Romeo Pepoli* di lui padre non lasciò vincersi della mano. Varie compagnie, e adunanze di giovani, che nell' armi, e in altri virtuosi fatti s' esercitavano, furon a sue spese nobilmente vestite per far corteggio al candidato. Tenne nel giorno stesso corte bandita, e le stanze, e le tavole, oltre la copia e la sceltezza delle vivande, tanta ebbero sontuosità di parati, e di vasi d' argento, che universale ne fu l' ammirazione. Le arti della Città, e molti pure de' Nobili, e Cittadini al padre, e al nuovo candidato applaudirono con decorosi e ricchi presenti. Al fasto corrispose il valore scientifico del laureato, e gli scrittori Bolognesi ne parlano con somme lodi. Nel 1337., quand' ei contava circa 40. anni di età, fu dal publico Consiglio creato Signor di Bologna col titolo di *Capitano Generale* della Città, nella qual occasione con lunga, ed ornata Orazione ei rendette al Consiglio, e alle arti publico ringraziamento. Questa elevazione del *Pepoli* però fu male intesa in Avignone da Papa *Benedetto* XII., che fulminò scomuniche, e interdetti contro il *Pepoli* stesso, e contro la Città; ma poi diede luogo a' trattati, e con Bologna riconciliato fu pago, che egli continuasse nel Principato col titolo di *amministratore de' diritti fiscali del Papa, e della Sede Apostolica*, nella qual occasione a lui indirizzò più d' un Breve. Altri Brevi a lui medesimo indirizzò *Clemente* VI. successore di *Benedetto*, a' quali tutti il *Pepoli* dovette rispondere. Ebbe pure egli carteggio cogli *Estensi*, e cogli *Scaligeri*, de' quali era anche parente, co' *Visconti* di Milano, co' *Carraresi* di Padova, cogli *Ordelaffi* di Forlì, co' *Malatesti* di Rimini, co' Veneziani, co' Fiorentini, e con altri Principi, e Signori d' Italia, e fuori eziandio. Morì questo Principe a' 29. di Settembre del 1347., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico con solenni funerali. Il *Ghirardacci* nella P. I. e II. della sua *Storia di Bologna* tratta distintamente di quanto appartiene al *Pepoli*, cui meritava, che alcuno ne avesse preso a scriverne la *Vita*. Scrisse egli delle *Allegazioni*, e *Consulti*, ed ebbe molta mano nella riforma degli Statuti della sua patria. Ved. *Fantuzzi Notizie degli*

gli Scrittori Bolognesi Tom. 6. pag. 362. ec.

2. PEPOLI (*Taddeo il Juniore*), Monaco Olivetano, nacque dalla stessa illustre famiglia in Bologna circa l' anno 1605. Nell' età di 15. anni abbracciò in patria l' Istituto Olivetano, e nel 1621. vi professò. Dopo aver atteso con felice riuscita alle scienze filosofiche, e teologiche, fu destinato Professore di esse a' giovani del suo Ordine, e nel 1634. fu fatto Prefetto degli studj. Venne quindi eletto Segretario Generale, indi Cancelliere Generale della sua Congregazione. Nel 1635. meritò d' esser aggregato al Collegio de' teologi della sua patria, nel 1636. fu fatto Abate, e nel 1648. fu eletto a Procuratore Generale, e finalmente nel 1651. ottenne la suprema dignità dell' Ordine. In tutti gli impieghi da esso sostenuti, o scientifici, o politici, dimostrò sempre somma prudenza, dottrina, destrezza, e probità. Dopo aver in più guise beneficato il suo Monastero di S. Michele in Bosco, da esso per più anni governato, ritiratosi nell' altro di S. Bernardo entro Bologna, cessò quivi di vivere li 25. Febbrajo del 1684. d'anni 80. in circa. Si rese egli benemerito della patria non meno, che del suo Istituto, e de' buoni studj. Abbiamo di esso alle stampe: 1. *Orazione in lode di S. Rosalia Vergine Palermitana*, Pisa 1630. 2. *Regole per effettuare le paci, con osservazioni necessarie a chi professa materie Cavalleresche d' onore*, *Opera postuma*, Bologna 1686. Ved. *Fantuzzi Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 358. ec.

3. PEPOLI (*Cornelio*), Conte, e Senatore di Bologna, e gran mecenate de' letterati della sua patria, era figliuolo del Conte *Alessandro*, e della Contessa *Ginevra Isolani*. Per alcuni contrasti, ch' ebbe colla Legazione nel 1739. passò a stabilirsi a Venezia, dove ammogliossi con Donna *Marina Grimani* chiarissima Dama, che il fece padre del Conte, e Senatore *Alessandro* tuttora vivente, nome illustre ne' fasti delle Belle-Arti, delle scienze, e dell' Italiana letteratura. In Venezia non mancaron al *Pepoli* il Senatorato, e le splendide Magistrature, che sono proprie delle più cospicue famiglie Patrizie Venete, alle quali la famiglia *Pepoli* era aggregata fino dal secolo XV., e quivi pure cessò di vivere li 16. Gennajo del 1777. d' anni 69. Il di lui cadavere venne, come avea egli disposto, trasportato a Bologna, e sepolto nella tomba de' suoi maggiori nella Chiesa di S. Domenico. Applicò il *Pepoli* alla fisica, alla geometria, all' algebra, e alle Belle-Lettere, e con felice riuscita. Abbiamo di esso: 1. *Traduzione della Tavola di Cebete* in versi sciolti, ed alcune *Rime profane, morali, e sagre* ec., Venezia 1763. in 4. 2. *Trattato de' sistemi, e del Mondo Planetario di Monsieur Dulard, tradotto in versi sciolti con alcune Rime*, Venezia 1764. in 4. 3. *Lettere diverse su varj argomenti, e la traduzione in fine della prima Meditazione di Cartesio, con alcune brevi Annotazioni* ec., Venezia 1768. in 8. Ved. le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 347., dove si hanno anche quelle d' altri illustri soggetti della nobilissima, e antichissima famiglia *Pepoli*, della quale ne ha stesa con molta esattezza la *Genealogia* il dotto, ed erudito Sig. Conte *Baldassarre Carrati* Bolognese.

PEPRION, o sia PERRION (*Gioachino*), Dottor di Sorbona nel secolo XVI., nacque in Cormeny in Turena, e fecesi Benedettino nell' Abadia di questo nome nel 1517. S' acquistò una gran riputazione colle sue Opere, e morì nel suo Monastero verso il 1559. d' anni 60. in circa. Vi sono alcuni suoi *Dialoghi* in latino sopra l' origine della lingua francese, e sopra la sua conformità colla greca: degli *Scritti* in favore di *Aristotele*, e di *Cicerone* contro *Pietro Ramo*: delle *Traduzioni* latine di alcuni Libri di *Platone*, e di *Aristotele*, ed altre Opere.

PEQUIGNY (*Bernardino* di), *Bernardinus a Piconio*, Cappuccino, nato a Pequigni in Piccardia nel 1633., entrò nel 1649. nell'

Ordine de' Cappuccini. Il suo amore per lo studio lo fece distinguere da' suoi Superiori. Egli fu Professore per lungo tempo, e divenne buon teologo; e le sue Opere ne sono la prova. Si ha di lui una triplice *Sposizione* in latino dell' *Epistole* di *S. Paolo*, in fol. nel 1703. Questa fu stimata non solamente da' Prelati e teologi di Francia, ma ancora dal Papa *Clemente* XI. Questo Pontefice disse più volte, parlando dell' autore, che poche persone avevano colto sì bene nello spirito di *S. Paolo*, quanto egli. Il P. di *Pequigny* ne fece un estratto, cui publicò a Parigi nel 1706. in 3. Vol. in 12. Egli morì in quella Città nel 1709. in età di 76. anni, dopo d' essere stato più di 60. anni nel suo Ordine. Quando terminò la sua vita, lavorava per ordine di *Clemente* XI. un *Commentario* sopra l' *Evangelio*, il quale è stato stampato nel 1726. Vi si trova della dottrina, e della chiarezza, siccome anche nell' estratto della sua *Sposizione* sopra *S. Paolo*, il quale comparve una seconda volta in francese per mezzo del P. *d' Abbeville* Cappuccino, in 4. Vol. l' anno 1714.

PERAGA (*Bonaventura* da), Agostiniano, e illustre Cardinale, detto anche *Peragini*, a cui altri aggiungono il cognome di *Badoaro*, nacque di nobil famiglia in Padova nel 1332. Entrato in età giovanile nell' Ordine Agostiniano fu inviato agli studj in Parigi, e vi ebbe l' onor della laurea. Quivi tenne egli poscia per dieci anni scuola di teologia in quell' Università. Tornato in Italia esercitossi con somma lode non meno nel predicare dal pergamo, che nell' insegnar dalla Cattedra. Fu amicissimo del *Petrarca*, e questi nelle sue *Lettere Senili* parla con molta lode di lui. Il *Peraga* mostrossi ben grato all' amor del *Petrarca*, perciocchè essendo questi morto nel 1374. ne recitò egli nelle solenni esequie l' Orazion funebre. L' anno seguente ei fu da *Gregorio* XI. mandato suo Legato a *Lodovico* Re d' Ungheria per indurlo ad intraprendere la guerra sacra. L' anno 1377. fu eletto General del suo Ordine, nella qual dignità essendosi egli mostrato fedele sostenitore del partito di *Urbano* VI., questi l' anno 1378. sollevollo all' onore di Cardinale di santa Chiesa. In quest' anno medesimo fu dal Pontefice inviato a *Uladislao* Re di Polonia, nella qual onorevol ambasciata rese importanti servigj al Papa, e alla Cattolica religione. Tutti i moderni scrittori ci dicono, ch' ei fu ucciso, mentre passava il Ponte di Castel S. Angelo per andarsene alla Basilica Vaticana per comando di *Francesco da Carrara* il *Vecchio* Signor di Padova sdegnato contro di lui, perchè erasi opposto a' disegni da lui formati contro l' ecclesiastica immunità. Quindi venendo egli annoverato tra quelli, che per difesa di essa han data la vita, i Bollandisti gli han dato luogo nell' Opera loro Vol. II. Jun. ad D. X. Ma il Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 5. pag. 128. non sa indursi ad ammetter questo racconto, con tutto l' universale consenso degli scrittori delle gesta di questo Cardinale. Ne stabilisce però la morte all' anno 1388. Il *Fabricio*, e più esattamente l' *Oudin* Vol. 3. pag. 1167., oltre gli scrittori Agostiniani, parlano delle molte Opere da lui publicate, delle quali la maggior parte, per lo più ascetiche, si hanno alle stampe, oltre alcune Scritturali, che non han veduta la luce. Ebbe il *Peraga* un fratello dello stesso Ordine, professione, e Magistero, di nome *Buonsemblante*, amico anch' egli del *Petrarca*, e da questo assai lodato anch' esso nelle sue *Senili*. Alcune *Opere teologiche*, e alcuni *Sermoni* di lui si conservano ancora nella Libreria del suo Ordine in Padova. Ved. *Tommasini Bibliot. Patav.* pag. 75.

PERALDO (*Guglielmo*), Domenicano del Delfinato, morto verso l' anno 1260., che molti scrittori del suo Ordine hanno creduto falsamente essere stato Arcivescovo di Lione; è autore d' un Trattato stampato più volte *De eruditione Religiosorum*. Ved. la *Biblioteca degli Scrittori Domenicani* de' PP. *Echard* e *Quetif*.

1. PERANDA (*Gianfrancesco*), Trivigiano, visse nel XVI. secolo, e fu Segretario del Cardinal *Gaetano*; onde ci lasciò del suo le *Lettere*. Non si confonda con altro *Gianfrancesco* PERANDA di Morbegno nella Valtellina, e che fiorì circa allo stesso tempo. Di esso si hanno alcune *Lettere* nella *Collezione* di *Bartolommeo Zucchi* da Monza alla Parte quinta. Ved. *Uomini Illustri della Comasca ec.* pag. 175.

2. PERANDA (*Santo*), pittore Veneziano, nacque l'anno 1566. Dopo gli studj delle Belle-Lettere attese al disegno sotto la disciplina di *Leonardo Corona*, poi dal *Palma* cercò quei pittorici insegnamenti, che il fecero uno degli illustri pittori del suo tempo. L'anno 1592. si portò in Roma coll' Ambasciator Veneto *Marino Grimani*, ed ivi godendo la vista delle belle statue, e delle pitture, che adornano quella superba Città, formò un misto perfetto di colorito, e di disegno. Eseguì molte opere in Venezia. Maravigliose son quelle, che col favore dello stesso *Grimani* salito all' onore del Principato fece nelle Sale del Ducale Palazzo. Invitato alla Mirandola, e a Modena servì que' Principi. Tornato a Venezia fece altre molte opere per Signori privati, e per altre Città dello Stato Veneto. Finì con diligenza l' opere sue; fu uomo malinconico, e lontano dalle conversazioni. Morì in patria di mal di pietra l' anno 1638. d' anni 72., e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Teatini, ch' egli col mezzo del P. *Doni* suo fautore, e amico avea abbellita colle sue pitture. Più copiose notizie di lui, e delle sue opere ci ha date il *Ridolfi Vite de' Pittori ec.* Tom. 2. pag. 271. ec.

3. PERANDA (*Giannantonio*), nativo di Ponte nella Valtellina. Nel 1575. studiò in Roma, e nel 1603. si pose a' servigj del Conte di *Furstemberg* collo stipendio di 130. scudi in qualità di Segretario di Lettere Italiane. Morì nel 1633. Abbiamo di esso due Vol. di *Lettere* stampate in Vicenza per *Domenico Amadio* nel 1615. Ved. *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* del Conte *Giovio* pag. 174.

PERATE (*Negro*), *Ved.* NIGER n. 1.

PERAU (*Gabriele Luigi Calabro*), Diacono di Parigi, e licenziato della Casa e Società di Sorbona, morto li 31. Marzo 1767. di 67. anni. Fu sinceramente compianto tanto dai letterati, de' quali onorava la professione coi suoi costumi, quanto dagli amici, che si era fatti in gran numero. La sua rettitudine, e la sua probità, il suo spirito eguale e socievole, la sua franchezza e giovialità naturali, la dolcezza del suo carattere, rendevano il suo commercio altrettanto facile, che sicuro. Nessuno fu più esatto di lui a riempir tutti i doveri dell' amicizia, più officioso, più pronto, più attivo, ed anche che sapeva prevenire, quando poteva obbligare. Veritiero, semplice, sempre uguale, modesto soprattutto, senza pretensioni, filosofo con un cuore eccellente; esso era un uomo capace di vivere con tutti gli uomini. E principalmente noto per la continuazione delle *Vite degli Uomini illustri della Francia*, cominciate da *Auvigny*, Tom. 13. a 23. I Volumi, che sono suoi, son commendabili per l' esattezza delle ricerche, e per la nettezza dello stile. Vi si bramerebbe qualche volta più di calore, e più di eleganza. Il Sig. *Turpin* si è incaricato di continuare quest' Opera, che *Perau* fu obbligato di abbandonare per aver perduta la vista. *Turpin* è più ricercato nella sua maniera, il suo stile è affettato, e i fatti qualche volta sommessi all' immaginativa. *Perau* è pur editore d' un gran numero d' Opere, che ha ritoccate, accresciute, ed arricchite di note e di Prefazioni. (*Ved.* REAL n. 1.) La sua Edizione delle *Opere* di *Bossuet* in molti Vol. in 4. era la migliore avanti quella, che noi dobbiamo ai Benedettini di *S. Mauro*. Si ha ancora di lui una *Descrizione degl' Invalidi*, 1756. in fol., e la *Vita di Girolamo Bignon*, 1757. in 12. stimata.

PERBONO (*Girolamo*), d' Alessandria, visse nel XVI. secolo, e

e fu Consigliere del Duca *Massimiliano Sforza* nello Stato di Milano, da cui ebbe la Signoria d'Ovilio nell'Alessandrino, e da *Massimiliano* I. il Marchesato d'Iacisa, ed il titolo di Conte Palatino per se, e suoi discendenti. Scrisse una *Cronica* delle cose accadute dal principio del mondo fino a' suoi tempi; un' Opera intitolata *Ovi. liarum opus* di diverse materie, ed un gran Vol. latino della *Vita dell' Uomo*.

PERCIN, *Ved.* MONTGAILLARD.

PERCIVALLI (*Bernardino*), nato di nobil famiglia in Recanati nella Marca d'Ancona, fiorì nel secolo XVI. Alcuni scrittori l'hanno creduto Ravennate, ed altri Ferrarese; quindi alcune *Rime* del *Percivalli* sono state inserite nelle Raccolte de' Poeti Ravennati, e Ferraresi; ma egli è certo, che egli appartiene a Recanati, come si è trovato ne' publici registri di quella Città. Oltrecchè abbiamo di esso un libro col titolo: *Discorsi spirituali del Sig. Cavaliere Bernardino Percivalli da Recanati*, Bologna per *Alessandro Benaccio* 1564. in 12. Ved. *Memorie Storiche degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Tom. 2. pag. 148.

PERCOLLA (*Vincenzo*), Palermitano, Giureconsulto di somma erudizione, Reggente del Collaterale nel 1562. Ma morì poscia in carcere nel 1572. per esser incorso nell'odio del Vicerè di Sicilia. Lasciò *Additiones super Ritu Regni Siciliæ &c.*

PERCOTO (Monsig. *Gio. Maria*), della Congregazione di S. *Paolo*, Missionario ne' Regni di Ava, e di Pegù, Vicario Apostolico, e Vescovo Massulense. E' egli veramente uomo degnissimo d'eterna memoria per la molta sua dottrina, per il suo zelo Apostolico, per la rara sua magnanimità, e per li suoi santi costumi. Il P. D. *Michele Angelo Griffini* della stessa Congregazione, e già noto alla Republica letteraria per altre sue fatiche, ha scritta, e publicata la di lui *Vita* in Udine nel 1782. in 4. In essa si hanno le notizie ancora de' viaggi terrestri, e marittimi, che fare si sogliono da coloro, i quali vanno a' Regni del Pegù e di Ava. Vi sono eziandio descritti i loro costumi, le origini di quelle lingue, e la religione di que' popoli con altre bellissime cose degne da sapersi, correggendosi finalmente parecchi errori de' geografi.

PERDICARO (*Ilarione*), Siciliano, dell'Ordine di S. *Giovanni di Dio*, nato nel 1624., e morto nel 1674. Scrisse: *Cronologiche notizie della Vita, Morte, e Miracoli del B. Gio. di Dio Fondatore della Religione di coloro, che curano gl' Infermi, chiamati Fate ben fratelli; Cronaca della medesima Religione &c. Giuseppe* PERDICARO Gesuita morto nel 1692. lasciò oltre varie Orazioni: *Vita di S. Eufemia; Martirio della Vergine Agrippina; Brieve ragguaglio della Vita del B. Stanislao Kostka; dodici Privilegj della Madre di Dio; Vite de' Santi Siciliani &c.*

PERDICCA, uno de' Generali di *Alessandro* il *Grande*, ebbe molta parte alle conquiste di quest' eroe. Dopo la morte di questo conquistatore *Perdicca* aspirò alla corona di Macedonia. In questo disegno ripudiò *Nicea* figliuola di *Antipatro* per sposar *Cleopatra* figliuola di *Alessandro*. *Antigono* avendo scoperto i suoi progetti ambiziosi fece una lega con *Antipatro*, *Cratero*, e *Tolommeo* governatore di Egitto contro il loro comune nemico. *Perdicca* spedì *Eumene* offiziale distinto per dissipar questa lega. Vi fu sparso molto sangue dalla parte e dall'altra; ma questo sangue divenne inutile agl' interessi di *Perdicca* in Egitto. Egli formò e fu obbligato di levar l'assedio d'una picciola piazza chiamata il *Castello de' Cammelli* situata presso a Menfi. Egli fece avanzare la sua armata, e la impegnò imprudentemente in un braccio del Nilo, dove perirono molti. Finalmente la sua durezza, il suo orgoglio, la sua imprudenza sollevarono i suoi offiziali principali. Egli fu trucidato nella sua tenda l'anno 322. avanti *Gesù Cristo* colla maggior parte de' suoi adulatori. *Perdicca* lasciava vedere tutti

i suoi vizj; non seppe comandare al suo cuore, nè al suo spirito; non aveva alcun sistema; non prendeva consiglio che dal momento senza portar le sue viste nell'avvenire. Cattivo politico non ricercò nè l'amicizia de' suoi offiziali, nè la confidenza de suoi soldati. Vario, collerico, crudele, orgoglioso, il suo funesto esempio fa conoscere a quelli, che sono in carica di non obbliar mai i doveri del loro rango, e le condizioni del loro potere.

PERDICE, nipote di *Dedalo*, al quale era stato confidato da sua sorella per ammaestrarlo nelle arti meccaniche, vi si rese molto esperto. Egli inventò la sega e il compasso. Suo zio fu così geloso di questa invenzione, che lo precipitò dalla sommità d'una torre. Gli Dei n'ebbero compassione, e lo cangiarono in uccello del suo nome, cioè in pernice, il quale ricordandosi della sua caduta evita i luoghi alti, e fa il suo nido in terra.

PERDIDATTOLO (*Pietro* da), Basiliano, fu Vescovo sotto *Eugenio* IV. nel 1431., e scrisse più Opere.

PERDULCIS (*Bartolommeo*), era del Vivarese, picciola Provincia di Francia nel Governo di Linguadocca, in cui nacque nel 1545. Fece il suo corso di umanità, e di filosofia tra i pensionarj del Collegio di Montegul in Parigi. Studiò quindi la medicina, in cui fu laureato d'anni 27. Poco ei s'applicò alla cura degli infermi; la Cattedra però gli fece molto onore. Morì nel 1611. in età di 66. anni. Era di un temperamento robusto; fu infaticabile nello studio, e fu tanto oppresso dai travagli, e inquietudini della vita, ch'egli stesso disse di non aver mai goduto la dolcezza del riposo; quindi avea fatto incidere in lettere d'oro sopra uno de' cammini della sua casa l'anagramma del suo nome: *Bartholomeus Perdulcis; Per multos labores duci*. Scrisse un' Opera molto considerabile col titolo: *Universa medicina ex medicorum Principum sententiis, consiliisque collecta, a Renato Charterio primum edita*, Parisiis 1630. in 4. Altre Opere di lui sono registrate nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PEREDEO, *Ved.* I. ROSEMONDA.

PEREFIXE (*Ardovino di Beaumont* di), dotto Arcivescovo di Parigi, e Provvisore di Sorbona, di una famiglia antica del Poitou, era figliuolo del mastro di casa del Cardinal *di Richelieu*. Egli fu allevato da questo ministro, si distinse ne' suoi studj, fu ricevuto Dottore della Casa, e Società di Sorbona, e predicò con applauso. Fu eletto poi Precettore di *Luigi* XIV., in appresso fu fatto Vescovo di Rhodes: ma credendo di non poter in coscienza nel medesimo tempo compire le obbligazioni della residenza, e quella dell'educazione del Re, rinunziò volontariamente il detto Vescovado. Alcuni anni dopo fu fatto Arcivescovo di Parigi nel 1664. Il suo zelo pel riposo della Chiesa, e per l'unità della dottrina gli fece publicare un *Editto* per la segnatura pura e semplice del *Formulario* d'*Alessandro* VII. Esso immaginò la distinzione della fede divina, e della fede umana, che dispiacque a' fanatici de' due partiti. Egli urtò soprattutto i Giansenisti esigendo dalle Religiose di Porto-Reale la segnatura del Formulario. Da ciò provennero le pitture poco favorevoli, che furon fatte di questo Prelato. L'Abate *Barral* autore del *Dizionario critico* lo tratta *da uomo di poco senso, di una piccolezza di spirito, e di una ostinazione invincibile*. Il carattere dolce ed amabile di *Perefixe*, e le sue altre qualità avrebbero dovuto far chiudere gli occhi sopra i suoi difetti, ed anche a' suoi nemici; ma ciò è proprio del fanatismo, che si irrita di non veder che il male, e di nascondere il bene. Questo illustre Prelato terminò la sua carriera li 31. Decembre 1670. in un'età assai avanzata. Egli era stato ricevuto dall' Accademia Francese nel 1654. Havvi una sua eccellente *Istoria del Re Enrico* IV. La miglior edizione è di *Elzeviro* 1661. in 12., e l'ultima è in due Vol. in 12., Parigi 1749.

Que-

Questa Storia, che è solamente un compendio, fa meglio conoscere *Enrico* IV. di quella di *Daniele*. Si crede, che *Mezerai* vi avesse avuto parte, e se ne vantava publicamente; ma questo storico scorretto non somministrò senza dubbio, che i materiali. Egli non aveva lo stile di *Perefixe*, il quale quantunque incolto, pure è commovente, e fa amare il Principe di cui scrive la vita. Havvi pur anche un libro intitolato *Institutio Principis*, 1647. in 16., che contiene una Raccolta delle Massime sopra i doveri di un Re fanciullo, (*Ved.* PELHESTRE).

I. PEREGRINO, famoso filosofo, soprannominato *Proteo*, era nativo di Pario nella Troade, da dove era stato scacciato per delitti di adulterio, e contro natura. Passava per cosa costante, che avesse affogato suo padre, il quale secondo lui viveva troppo lungo tempo. Fuggendo di paese in paese andò nella Palestina, dove si fece cristiano; e siccome avea dello spirito, e della destrezza, pervenne a' primi onori della Chiesa nel tempo della persecuzione dell' Imperador *Trajano*. Egli fu messo in prigione per la fede. I Cristiani dell' Asia spedirono de' Deputati per visitarlo, consolarlo, e portargli de' soccorsi, e sotto preteste di persecuzione radunò molto danaro. Il governatore della Siria, che amava la filosofia, e che vedeva in *Peregrino* un uomo che disprezzava la morte, lo mise in libertà. Allora ritornò nel suo paese, dove per acquietare quelli che lo volevano perseguitare per la morte di suo padre, abbandonò alla Città i beni, che gli restavano, e s'acquistò in tal guisa la riputazione di un filosofo disinteressato. Assicurato di non mancar di niente per la carità de' Cristiani, che proseguiva ad ingannare ancora, si mise a correre il mondo. Ma finalmente avendo mangiato di alcuni cibi proibiti i Cristiani non ebbero più commercio con lui. Subitochè fu calata la sua maschera, cadde nell' indigenza. Egli volle rientrare ne' suoi beni coll' autorità dell' Imperadore; ma non potè ottenerlo, e si rimise a viaggiare. In Egitto si permise tutto ciò, che i Cinici praticavano di più impudente per mostrar quanto disprezzasse l'opinion degli uomini. In Italia abbajò contro tutti, e principalmente contro l' Imperadore fino a tanto, che il Prefetto di Roma vedendo, ch' egli abusava troppo della eccessiva bontà del Principe (*Tito Antonino*) lo scacciò dalla Città. Il sofista passò in Grecia, dove continuò a dir male de' Grandi, e procurò di eccitare i popoli alla ribellione. In tempo del soggiorno, che fece in Atene alloggiato in una capanna fuori della Città in abito da cinico, egli si fece un fondo dell' ammirazione de' pazzi, i quali prendevano la sua audacia per libertà, e la sua sfrontataggine per una nobile arditezza. La sua vita austera, e i precetti di morale, che spacciava al popolo, gli acquistarono una grande riputazione. Ma vedendo che l' entusiasmo incominciava a raffreddarsi, risolvette di far qualche azione strepitosa, che rendesse il suo nome celebre anche nella posterità. Egli publicò in tutta la Grecia, che egli stesso si abbrucierebbe in tempo della celebrazione de' giuochi Olimpici; e l' anno *166.* eseguì questo disegno stravagante alla presenza di un numero infinito di Greci attirati in Olimpia da un simile spettacolo. Quest' azione fu ammirata da alcuni genj deboli; ma fu biasimata da tutte le persone di spirito, del numero delle quali era *Luciano*. Non si mancò di publicare molti prodigj, che si pretendevano avvenuti in tempo di questa scena tragi-comica; ma *Luciano* assicura, che non ne aveva veduto alcuno, quantunque fosse presente. Le persone saggie pensarono, che questo falso filosofo avesse molta ragione di voler perir col fuoco: supplizio destinato a' parricidi. Qualche tempo prima della sua morte egli era stato attaccato da una febbre violenta. Il medico, ch' egli chiamò, gli disse che poichè bramava con tanta ardenza di morire, era per lui una buona fortuna d' esser condotto alla tomba

ba dalla febbre senza ricorrere alle fiamme. *La differenza è grande*, rispose questo ciarlatano della filosofia: *la morte nel mio letto non sarebbe tanto gloriosa*.

2. PEREGRINO (*Marcantonio*), da Vicenza, Giureconsulto, e Consultore della Repubblica di Venezia, nacque nel 1530., e per la gran cognizione che acquistò del diritto Civile e Canonico, e per la somma sua prudenza nei maneggi degli affari era consultato da tutti come un oracolo. La Repubblica essendosi servita di lui in molte cose rilevanti gli diè oltre la carica di Segretario, e la collana dell' Ordine di S. Marco la prima lettura del diritto Canonico nell' Università di Padova. *Thomas. in Elog. Illustr. Vir. Patav. Lorenzo Crasso Elog. d' Uomini Letterati* Tom. 2. pag. 105. ec. Egli scrisse: *De Judiciaria materia; De juribus & privilegiis Fisci* lib. 7. *De ordinaria, & delegata jurisdictione; De Fideicommissis; Decisiones Patavinæ; Consiliorum Mar.* Vol. 6. *Additiones ad Bart. De possessione & proprietate; De fictis modis acquirendæ possessionis; De pactis & conventionibus; De probatione, substitutionibus, legitimationibus, & capacitate Monasterii*. Le Opere di lui sono ancora così pregiate, che l' anno 1734. ne fu fatta in Venezia una nuova edizione. Un' Opera de' Diritti della Repubblica Veneta sul mare Adriatico conservasi MS. nella Libreria *Nani* in Venezia. Il *Peregrini* finì il corso di sua vita nel 1616. di 86. anni, e fu il suo corpo seppellito con bella pompa nel Duomo di Padova con questa iscrizione: *Marcus Antonius Peregrinus origine Vicentinus, electione Patavinus, Juris Consultus, Eques, & Senatus Veneti Consultor. A secretis Serenissimæ Reipublicæ Supraordinarius Lector. Et ex decreto Serenissimi Principis Antesignanus Doctorum omnium Collegii Patavini. Quantus fuerit, multiplicia ejus in Jure scripta ubique terrarum sæpe visa, semperque probata testantur. Obiit anno Christi MDCXVI. Die V. Decembris, vixit annos LXXXVI. M. III. D. IV.* Nella *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* ec. si hanno più lunghe, e distinte notizie della sua Vita e Opere.

PEREGRINO, *Ved.* ERCHEMBERTO.

1. PEREIRA (*Benedetto*), Gesuita di Valenza in Ispagna, nacque nel 1535. I suoi Superiori l' inviarono in Sicilia, indi a Roma, dove si distinse con la sua erudizione, ed insegnò con applauso. Avendo molto genio per la Sacra Scrittura, la conoscenza cui aveva delle lingue gliene facilitò l' intelligenza. Questo dotto Gesuita morì a Roma nel 1610. di 75. anni. La sua pietà non cedeva punto al sapere. Le principali di lui Opere sono: 1. *Commentaria in Genesim*, Lugduni 1607. 4. Tom. in 4. 2. *In Danielem*, ibid. 1602. in 8. 3. *In Paulum ad Romanos*, ibid. 1610. in 4. 4. *Evangelium Sancti Joannis*, ibid. 1610. in 4. 5. *In Apocalypsim*, ibid. in 4.

2. PEREIRA-GOMEZ (*Giorgio*), famoso medico Spagnuolo, che vivea verso la metà del secolo XVI., era nativo di Medina del Campo, ed è, si dice, il primo de' filosofi moderni, il quale abbia scritto, che *le bestie sono macchine senza sentimento*. Egli avanzò quest' opinione azzardata nel 1554.; ma non ebbe partigiani, e cadde fin dalla sua nascita. Pretendesi che *Cartesio* avesse preso in imprestito da questo medico le sue idee; ma havvi una grande apparenza, che questo filosofo, il quale immaginava più che non leggeva, non conoscesse nè *Pereira*, nè la sua Opera. Peraltro *Pereira* non è il primo autore di questo sentimento, poichè *Ferecide* più di 500. anni avanti *Gesù Cristo* filosofo dell' Isola di Sciro aveva sostenuto, che le bestie erano pure macchine. Si attribuiscono a *Pereira* de' sistemi sopra delle altre materie di fisica e di medicina non meno arditi in quel tempo di quello sopra l' anima delle bestie. Ma sono forse meglio fondati; quello soprattutto col quale combatte, e rigetta la materia prima d' *Aristotile*. Non fu d' accordo neppure con *Galeno* so-

pra

pra la dottrina delle febbri. Il libro in cui questo medico sostiene l'opinione, che le Bestie sono automati, è molto raro. Egli fu stampato nel 1554 in fol. sotto il titolo di *Antoniana Margarita*; esso gli diede questo titolo per far onore al nome di suo padre, e di sua madre. Poco tempo dopo, che fu quest' Opera publicata, egli la difese contro *Michele di Palacios*, e questa Difesa stampata nel 1554 in fol. si unisce ordinariamente coll' opera stessa. La confutazione dello stesso libro intitolata: *Indecalogo contra Antoniana Margarita*, 1556. in 8. è ricercata più a causa della sua rarità, che della sua bontà. *Pereira* è ancora autore di un' altra produzione rarissima sopra la sua arte intitolata: *Nova veraque medicina experimentis & rationibus evidentibus comprobata*, 1558. in fol., che è un' Apologia de' suoi sentimenti stampata come le sue altre Opere a Medina del Campo.

3. PEREIRA DE CASTRO (*Gabriele*), Giureconsulto Portoghese, membro del Collegio di S. Paolo nell' Università di Coimbra, Espeditor degli appelli, Senatore del Consiglio Supremo di Portogallo, nato a Braga da una famiglia illustre nel Foro, era ancor vivo nel 1623., ma in una età ben avanzata. Egli è autore di un' Opera di Legge intitolata: *De manu regia, seu de legibus regiis, quibus Regni Portugalliae in causis ecclesiasticis cognitio est ex jure, privilegio, consuetudine*, Lisbona 1622. in fol. E' ricomparsa a Lione nel 1673. in fol. L' edizione, che porta 1698., non ha niente di nuovo, fuorchè il frontespizio. Quest' Opera divisa in due parti è stimata: contiene un gran numero di Diplomi sopra materie ecclesiastiche raccolti con cura, e tirati dagli archivj della corona chiamati *Torre de Tombo*. Questi Diplomi riguardano i Concordati fatti tra la potenza ecclesiastica e il Re, e servono benissimo a terminare le differenze, che nascono spesso fra le due potenze. Tutte le materie, che sovente dividono il trono e l' altare, vi son discusse con molta erudizione. Oggi gli si rimprovererebbe, forse con ragione, di accordar troppo al potere del Sommo Pontefice, stendendolo sopra il temporale dei Re.. Vi è ancora un *Antonio* PEREIRA Prete dell' Oratorio, che fonto il ministero del Marchese *di Pombal* ha publicato un Trattato in favore dello Scisma, che questo Ministro progettava, intitolato: *Trattato del potere dei Vescovi*, e tradotto in francese nel 1772. Se si eccettuano alcuni Dottori, i cui passi son tronchi e sfigurati, l' autore non cerca i suoi garanti, che fra i *Richer*, S. *Cirano*, ec. ed altri scrittori, il cui testimonio non può essere d' autorità alcuna, e la memoria de' quali è per lo meno molto equivoca nello spirito de' fedeli, ed i lor nomi non sarebbero forse giunti fino a noi, se non avessero fatta la guerra alla Sede di Roma. Il suo gran ragionamento si è (pag. 236. e seqq.), che *convien ubbidire ai Re quando comandano ancor cose ingiuste, come l' andar in esilio, ancorchè non siasi meritato*; da cui conclude ridicolosamente, che *convien distaccarsi dal centro dall' unità, quando i Sovrani l' ordineranno, quantunque tal ordine sia ingiusto dal pari*. Si vede, che la Logica e la morale dell' autore non sospettano, che siavi cose *ingiuste* per parte di quello che ordina, quantunque *giustissime* per parte di quel che ubbidisce, come *d' andar in esilio*; ed altre per cui quel che ordina e quel che ubbidisce sono egualmente *ingiusti*, come di assassinare, d' idolatrare, di spergiurare, e finalmente di fare un funesto Scisma nella Chiesa di Dio.

4. PEREIRA (*Giuseppe*), Carmelitano Portoghese, era ancor vivo l' anno 1751., ma d' avanzata età. Abbiamo di lui: 1. *Dissertazione Apologetica, Istorica, Dogmatica e Politica de' Riti sacri*, in Portoghese, a Lisbona 1751. in 4. 2. *Cronaca de' Carmelitani Portoghesi della stretta osservanza*, Lisbona 1747. 2. Vol. in fol.

PERELLE (*Adamo*), rivale d' *Israello Silvestro*, nacque a Parigi da *Gabriele Perelle* celebre intagliatore, ed abbracciò la profes-

sion

fion di suo padre. Il suo genio fecondo più portato al talento di produrre, che a quel d'imitare, abbandonossi indifferentemente agl' impeti del suo capriccio, ed alle indicazioni del naturale. Egli non ha incisi che Paesetti, la maggior parte di fantasia, ed alcuni pezzi tirati da' Quadri di *Cornelio Polembourg*. Morì nel 1695. di 57. anni. *Adamo Perelle* ebbe un fratello chiamato *Niccolò*, disegnatore anch'esso, ed intagliatore. Il prodigioso numero di eccellenti stampe, che questi ha publicate, danno anche a lui un onorato posto tra gli artefici più celebri. Più copiose notizie di ambedue questi fratelli si hanno tra quelle degli *Intagliatori* ec. Tom. 3. pag. 31. ec.

PERELLI (*Tommaso*), illustre filosofo, e matematico, nacque in Firenze li 21. Luglio del 1704. da *Bernardino Girolamo Perelli* nativo di Premalcore piccolo Castello della Romagna, che in Firenze esercitava la professione d'avvocato sotto il Gran Duca *Cosimo* III. Il giovane *Perelli* fece i suoi studj di Belle-Lettere e di filosofia in Firenze presso i Gesuiti; passò poscia a Pisa destinato dal padre alla giurisprudenza nella scuola del celebre *Giuseppe Averani*. Con maggiore ardore, che al Codice, e al Digesto attese egli però alle matematiche, a cui il proprio talento lo trasportava. Il P. Abate *Grandi* servendogli di padre e di maestro lo ricevè ospite nel suo monastero di S. Michele, comunicandogli i suoi scritti d'algebra, e godè di vederlo correre rapidamente in questa difficil carriera. La morte del padre, e gli affari domestici obbligaron dopo cinque anni e mezzo il *Perelli* a lasciar Pisa, e a fermarsi trè anni in circa in Firenze. La matematica però, la botanica, l'erudizion greca e latina, la storia antica e moderna, le ricerche d'antichi monumenti lo occupavano assai più, che le cure domestiche. Passò quindi a Bologna, dove visse in stretta amicizia per lo spazio di quasi quattro anni coi due celebri *Manfredi*, *Beccari*, e *Zanotti*. Volle anche conoscere i principali luminati dell' Università di Padova, e fu intimo del *Poleni*, del *Morgagni*, e del *Facciolati*. Tornato il *Perelli* in Toscana fu nel 1739. fatto Professore d'astronomia nell' Università di Pisa. Fu cura di lui di provvedere l' Osservatorio, già quivi eretto dal Gran Duca *Gio. Gastone*, di quegli istrumenti, che potean servire ai progressi di quella scienza, e al decoro dell' Università. Nè in ciò gli fu avara l' anima grande di *Francesco* I. Imperatore, che non ricusò mai spesa alcuna, quando credè, che potesse servire alla gloria della sua Toscana. Fece anche una copiosa raccolta dei libri più rari spettanti alla sua messe, onde con questi ajuti, e con quello di una grandissima memoria, di cui era fornito, avea ei presente come in vivo quadro la storia tutta dell' antica, e della moderna astronomia. Alcune felici sue scoperte, e lo scioglimento di alcuni de' più difficili, e de' principali problemi meccanici il refer noto ancora fuori dell' Italia, e i più illustri matematici giudicaron poter il *Perelli* gareggiar in esse co' primi. Fra le utilità, che apportò egli, non fu l' ultima quella della felice applicazione del suo profondo saper matematico all' idrostatica, di cui ebbe egli la gloria di avanzarne i progressi. Si può dire, che dopo l' estinzion del *Grandi*, e del *Manfredi*, ai quali tanto è debitrice questa scienza, non vi fu affare di rilievo, in cui il *Perelli* non fosse o adoperato, o consultato singolarmente nella Toscana. Mentre serviva alla scienza dell' acque viaggiando per diversi luoghi, da per tutto ricercava reliquie d'antichità, opere d'eccellenti artisti, rari manoscritti, e libri, facendo di tutte queste cose, e di altre simili sua cura e delizia. Nè ricusava richiesto d'eternar la memoria di qualche fatto, o persona con eleganti iscrizioni latine, o di supplire le antiche, nel che era di una mirabile sagacità. Era anche incredibile la copia di aneddoti galanti, politici, militari, e letterarj, ch'eran sempre presenti alla sua memoria, e si sarebbe detto, che la Storia antica e moderna fosse stata l' unica sua occupazione. Anche

la teologia entrava spesso ne' suoi discorsi. Egli era però assai illuminato per non isposarsi ad alcun partito, e persuaso delle verità di nostra santa religione la coltivò con culto più interno che esterno, senza però trascurare quegli esteriori doveri, ch' ella prescrive a' suoi seguaci. Ciò non ostante non mancaron chi dalla sua costante tranquillità, e dall' astrazioni, che l' accompagnavano, anche nell' adempimento di quei doveri religiosi, che dovrebbero più di tutti escluderle, prendessero motivo di mettere in dubbio la religione di lui. Quantunque non fosse indifferente alle grazie del bel sesso, e le ricercasse talora con leggerezza, e credulità giovanile, non pensò mai ad ammogliarsi. L' età più avanzata, le irregolarità del vivere, la continua meditazione, e l' assiduo e disparato studio, continuato bene spesso fino al giorno, alteraron per siffatta guisa la forte sua complessione, che gli ultimi tre anni della sua vita furon quasi una morte anticipata. Fu abbandonato del tutto da' suoi talenti, e dalla sorprendente sua memoria; fu tolto agli amici, ai parenti, alle sue abituali occupazioni, e perfino a que' sentimenti, che son proprj ancora dell' uomo animale. Questo tristo spettacolo lo dette in Arezzo, che riguardava come sua patria, perchè vi fu ascritta tra le nobili la sua famiglia, nel seno di cui col permesso del Gran Duca *Pietro Leopoldo* si era rifugiato l' anno 1779. senza scapito degli annui suoi assegnamenti. Finalmente un' apoplessia quivi lo tolse affatto dal mondo li 5. Ottobre del 1783. d' anni 79. Fu egli sempre povero, non ostante un' annua provvisione di sopra 400. scudi, che ritraeva dall' Università, e una rendita vitalizia di 240., e più volte mancò del necessario. Le relazioni e imbarazzi muliebri in cui s' avvolse, e che amareggiarono una gran parte della sua vita; una certa natural pigrizia, e la difficoltà, che traeva nel meccanismo di scrivere; la varietà de' suoi studj, e la stessa fama, che godea in Toscana nelle scienze matematiche, e nella varia erudizione, il trattennero dal condurre a fine, e di dare al publico delle produzioni, che gli avrebbero accresciuto di molto la stima. Non abbiamo di lui, che qualche osservazione d' ecclissi, una porzione dell' *Almagesto* di *Tolommeo* da lui elegantemente tradotto in latino, una seconda Prefazione fatta per osservazioni non sue, ma di chi gli dovea servir d' ajuto, in cui si fa la Storia dell' *Osservatorio Pisano*, e la *Soluzione d' alcuni Problemi geometrici*, che furon stampati in Firenze nel 1755. Varj di lui estratti di Opere matematiche, e la soluzione di alcuni Problemi Barometrici proposti dal P. *Fontana*, furon inseriti nel *Giornale Pisano*. Nel Vol. 9. della *Raccolta d'Autori, che trattano del moto dell' acque* publicata in Firenze nel 1774. sono inserite le seguenti di lui Opere: 1. *Ragionamento sopra la Campagna Pisana*. 2. *Relazione sopra il modo di liberare la campagna del Valdarno inferiore dall' inondazione dell' Usciana*. 3. *Relazione della maniera di dare scolo alle acque stagnanti del Pian di Lago*. 4. *Progetto intorno all' emissario del Lago Trasimene*. Compose anche qualche cosa in proposito di amena letteratura, in cui impresse il carattere della grandezza, facilità, ed eleganza antica. Monsig. *Fabroni* scrisse, e publicò il di lui elogio nel *Giornale di Pisa* Tom. 53. p. 1. ec., Pisa 1784., ove alla pag. 20. si ha l' elenco delle *Memorie d' Idrostatica*, che il *Perelli* lasciò inedite, e alla pag. 39. una *Lettera* dell' Abate *Frisi* allo stesso Monsig. *Fabroni intorno agli studj, talenti, e merito matematico* del *Perelli*. Lo stesso elogio fu poi ripublicato nelle *Memorie di Matematica della Società Italiana* Tom. 2. P. I. pag. 35., Verona 1784., e negli *Elogj degli Illustri Italiani* scritti dallo stesso *Fabroni* Tom. 1. pag. 304., Pisa 1786.

PERENNA, *Ved.* ANNA.

PERENNE, *Ved.* COMODO.

PERERINYI (*Francesco*), Gesuita Ungherese, applicossi a far fiorire le muse nella sua patria;

Si

Si ha di lui *Archi Laurus Strigo-*
niensis, Tirnau 1655. in 8. Que-
sto è l'elogio di 48. Arcivescovi
di Strigonia in versi.

PERERIO, *Ved.* PEREIRA.

PERES, *Ved.* PARES, AJA-
LA, e ALESIO.

PERETTI (*Batista*), nacque
in Soave nel territorio di Verona.
Molto si distinse nella sacra erudi-
zione, e profana. Raccolse gli an-
tichi monumenti, e le memorie de'
Santi Veronesi. Scrisse l'*Istoria* del-
le Sante Vergini *Teuteria*, e *To-*
sca con un Catalogo de' Vescovi
Veronesi. Poi un Calendario, ossia
Martirologio, e un libretto intito-
lato *Memoriale*, e la *Vita* di S.
Zeno, a cui fece le postille in la-
tino il *Cannobio*. Nel 1602. essen-
do in età d'anni 80. diede fuori
quella de' primi quattro Vescovi.
Essendo stato Arciprete di S. Gio-
vanni in Valle ordinò quell' ar-
chivio, ch'era insignissimo, e vi
ripose ancora più MSS. Publicò
anche nel 1584. in Verona l'*Albe-*
ro della famiglia Bevilacqua, del-
la qual Opera non fa menzione il
Marchese *Maffei*, che di questo
scrittore parla nella *Verona Illu-*
strata P. II. pag. 423. Il *Peretti*
finì di vivere li 23. Aprile del 1611.,
e fu sepolto nel sotterraneo della
sua Chiesa con iscrizione, che egli
stesso fino dal 1596. s'era prepara-
ta, sotto a cui fece notare l'Ope-
re, che fino a quel tempo avea pu-
blicate, e l'anno della stampa; il
che non sappiamo venisse in men-
te mai a verun altro; e se fosse
stato in uso, bella facilità si avreb-
be di raccoglier le notizie degli
scrittori.

1. PEREZ (*Antonio*), valente
scrittore Spagnuolo, era nipote di
Gonsalvo Perez Segretario di *Car-*
lo Quinto, e di *Filippo* II. Egli
ebbe diversi impieghi nella Corte
di Spagna, e fu fatto Segretario di
Stato col dipartimento degli affari
d'Italia. I nemici di *Filippo* han
detto, che questo Principe lo im-
piegava egualmente negl' intrighi
amorosi, e in quelli della politica;
e che la favorita, appresso la qua-
le egli negoziava, avendolo trova-
to a suo piacere, il monarca cer-
cò de' delitti al ministro. I suoi
partigiani lo hanno negato, ed han
sostenuto che *Perez* cadde in dis-
grazia, perchè fu convinto di un
numero grande di infedeltà. Sia
com'esser si voglia, egli si salvò in
Aragona, e procurò di causarvi una
ribellione. Di là fu costretto a ri-
tirarsi in Francia, ove gli fu dato
dal Re *Enrico* IV. di che vivere
onoratamente. Egli morì in Pa-
rigi nel 1611. Vi sono delle sue
Lettere ingegnose, nelle quali egli
rende conto della sua disgrazia;
delle *Relazioni* in Spagnuolo cu-
riose e ricercate, ed altre *Opere*,
Parigi 1598. in 4. Il ritratto, ch'
egli fa di *Filippo* II., non è adu-
latore; ma bisogna avvertire, che
una mano nemica è quella che tie-
ne il pennello.

2. PEREZ DE VARGAS (*Ber-*
nardo), altro scrittore Spagnuo-
lo, publicò a Madrid nel 1559. in
8. un Trattato rarissimo, che ha
per titolo: *De re metallica en el*
qual se tratan muchos y diversos
Secretos del conoscimiento de toda
suerte de Minerales, ec. Vi si tro-
vano particolarità importanti e cu-
riose sopra le diverse preparazioni
dell'oro, dell'argento, del rame,
dello stagno, del piombo, dell'ac-
ciajo ec.

4. PEREZ (*Giuseppe*), Bene-
dettino Spagnuolo, e Professore di
teologia nell' Università di Sala-
manca, s'applicò a rendere chiara
l'Istoria di Spagna principalmente
quella, che s'aspetta all'Ordine
suo. Egli publicò nel 1688. delle
Dissertazioni in latino contro il P.
Papebrochio, nelle quali però egli
confessa, che fu ben fatto a leva-
re dalle Vite de' Santi gli scritti,
ed i fatti apocrifi, e di purgarle da'
racconti assurdi, che facevano dire
a *Melchior Cano*, „ che la Vita de-
„ gli antichi filosofi era stata scritta
„ con più giudizio, che quella di
„ alcuni Santi del Cristianesimo ".
Perez morì verso la fine del seco-
lo passato, e fu non meno com-
pianto per le qualità del suo cuo-
re, che per quelle del suo spirito.

5. PEREZ (*Antonio*), Arcive-
scovo di Tarragona, poi Vescovo
d'Avila, era di S. Domenico di
Silos, dove prese l'abito di Bene-
dettino. Egli pervenne alle prime
ca-

carіche della sua Congregazione, della quale fu Generale in Ispagna. Il suo merito lo fece innalzare al Vescovado d'Urgel, poi a quello di Lerida, d'onde fu trasportato sopra la Sede Metropolitana di Tarragona. Essendo nociva l'aria del paese alla sua salute egli preferì il Vescovado d'Avila. Si pensava di dargli in governo un'altra Chiesa, quando morì a Madrid il primo di Maggio 1637. d'anni 68. Questo dotto Prelato lasciò molte Opere, e le principali sono: 1. *Commentarii in Regulam Sancti Benedicti*, Lugduni in 4. 2. *Authentica SS. IV. Evangelistarum & Actorum Apostolorum fides*, Lugduni 1626. 2. Tom. in 4. 3. *In 2. & 3. partem D. Th.*, Lugduni 1669. in fol. Quest' Opere provano, ch'egli aveva coltivato il suo talento con la lettura della Sacra Scrittura e de' Padri. Non bisogna confonderlo con *Martino* PEREZ teologo Gesuita, il quale fioriva nel secolo XVI. Si hanno pur di questo molti Trattati: 1. *De divinis apostolicis & ecclesiasticis traditionibus*, in 8. a Parigi 1561. 2. *De Trinitate*, Lugduni 1639. in fol. 3. *De Incarnatione*, ibid. 1642. in fol. 4. *De Matrimonio*, ibid. 1646. in fol. 5. *De Pœnitentia*, ibid. 1654. in fol.

6. PEREZ (*Antonio*), celebre Giurisconsulto, nacque in Alfaro piccola Città dell'alta-Navarra poco lontana dalle sorgenti dell'Ebro, nel 1583., fu condotto assai giovine ne' Paesi-Bassi, fu addottorato in legge a Lovanio nel 1616., ed ivi professò lungo tempo questa scienza. L'Imperador *Ferdinando* II., e *Filippo* IV. Re di Spagna lo onorò del titolo di consigliere. Nel 1666. celebrò il giubileo del suo dottorato, e morì a Lovanio nel 1672. Noi abbiamo di questo letterato: 1. *Assertiones politicæ*, Colonia 1612. in 4. 2. *Prælectiones sive Commentarii* XII. lib. *Codicis*, Amsterdam *Elzevirо* 1653. in fol.; e questa è la migliore edizione. Si stima anche quella di Colonia 1661. 2. Vol. in 4. con aggiunte di *Hulderico Hyben*, e delle tavole molto ampie, e quella di Ginevra nel 1740. in 2. Vol. *Perez* vi rischiara tutte le leggi del Codice, e dà nelle spiegazioni un compendio di tutto ciò, che si trova nel *Jus novum*, e nel *Jus novissimum*; e questa cosa non era mai stata eseguita da alcun giurisconsulto prima di lui. Quantunque il suo stile sia conciso, pure è intelligibilissimo. 3. *Institutiones Imperiales*, Amsterdam *Elzeviro* 1673. in 12.: Opera universalmente stimata. 4. *Jus publicum*, Amsterdam *Elzeviro* 1682. in 12. 5. *Commentarius in XXV. lib. Digestorum*, Amsterdam 1669. in 4.

7. PEREZ (*Antonio*), Gesuita, che non bisogna confondere co' precedenti, morto nel 1651., dopo di aver insegnato la teologia a Salamanca, e a Roma, e di aver pubblicato diversi Trattati di teologia scolastica e morale. Nè questo si dovrà confondere con *Antonio* PEREZ medico e chirurgo di *Filippo* II., del quale si ha un *Trattato sopra la Peste* in Spagnuolo; nè con *Antonio* PEREZ chirurgo Portoghese del secolo XVII., il quale ha scritto sopra la sua arte in Portoghese.

8. PEREZ (*Pietro*), architetto Spagnuolo del secolo XIII., fu l'architetto dolla Cattedrale di Toledo, la quale è a cinque navate circondate da cappelle, tutta di pietra bianca, lunga 404. piedi, larga 202., alta nella nave principale 116. Morì nel 1290. Ved. *Milizia Memorie degli Architetti* ec. Tom. 1. pag. 106.

9. PEREZ (*Matteo*), Spagnuolo. Si applicò in Roma a seguire ne' suoi studj la maniera del *Buonaroti*. Si fece gran disegnatore, e assai dipinse in Siviglia. Intagliò ad acqua forte alquante delle sue invenzioni. Ritornatosene a Roma finì di vivere nel 1600. Ved. *Notizie degli Intagliatori* ec. Vol. 3. pag. 33., e l'*Orlandi*.

PERFETTI (Cavalier *Bernardino*), celebre poeta improvvisatore del nostro secolo, nacque li 7. Settembre del 1681. in Siena, Città illustre della Toscana, e madre in ogni stagione feconda di nobilissimi e vivacissimi ingegni. Ebbe a genitori il Cavalier *Pierangelo Perfetti*, ed *Orsola Amerighi*, ambedue di nobil prosapia, e forni-

niti di ogni virtù. Sin dalla più tenera età si osservaron in esso rari e straordinarj segni di singolare vivacità di spirito, e soprattutto un' ammirabile felicità in far versi. In età di sette anni fece all' improvviso un *Sonetto*, e alcuni brindisi in rima. Cantava sovente versi, alcuna volta serj, alcuna volta giocosi, tutti però estemporanei, come gli eran suggeriti da quell' estro poetico, dal quale veniva in età si tenera non rade volte sorpreso. Cresciuto alquanto negli anni fu inviato alle scuole de' Gesuiti, nelle quali apprese prestissimo la lingua latina, e l'oratoria, e la poetica. L' anno *1696.* entrò in quel nobil Collegio Tolomei diretto anch' esso da' Gesuiti. Ivi attese principalmente allo studio della filosofia, e giurisprudenza; nè trascurò la storia, la lettura de' poeti latini, e toscani, ed altri simili ameni studj d' erudizione. In età d' anni 16. fu ascritto all' Ordine di Santo Stefano. Uscito da quel Convitto tutto si diede allo studio della poesia, a cui la natura, e l' estro lo trasportava. Fioriva in quel tempo in Siena con lode non ordinaria d' ingegno, e di bello spirito *Giovanni Batista Bindi* Cittadino Sanese, poeta estemporaneo, ed improvvisatore in istile giocoso e bernesco. Udillo il *Perfetti*, e tocco da emulazione sentissi destare in cuore un' accesissima voglia d' imitarlo, ben consapevole a se stesso della sua facilità e prontezza in far versi. Non andò guari, che trovandosi egli una sera d' estate in compagnia d' alquanti Cavalieri suoi compagni sorpreso all' improvviso dall' estro poetico cominciò a cantare in ottava rima le lodi di alcune nobili famiglie, per le case delle quali s' abbattè accidentalmente a passare, e con tanto spirito e grazia, e con tanta erudizione, che quanti l' udirono rimaser tutti attoniti e stupefatti. Sparsasi per la Città la fama di questo fatto più non vi volle, perchè attorniato da' suoi compagni ed amici ognun facesse a gara di porgergli or un argomento, or un altro, affine di solleticare la vena, ed obbligarlo a cantare, com' ei facea, uscendo repente in leggiadrissime e bizzarre fantasie poetiche, in espressioni così giuste e proprie, che pari al diletto era la maraviglia di chi l' udiva. Con questo esercizio renduta si a poco a poco più fluida la vena, giunse a tale felicità, ed eccellenza in far versi all' improvviso, che meritamente fu da tutti in questo genere di poesia riguardato, ed acclamato come un prodigio dell' età sua. Giunto all' età d' anni 25. menò moglie, e si accasò con *Maria Francesca Salvani* nobile Sanese, che il fece padre di più figli. La di lui eccellenza nella cognizione delle leggi, e la profonda perizia delle medesime determinaron *Cosimo III.* Gran Duca di Toscana a conferirgli la cattedra delle Istituzioni Civili e Canoniche in quell' Università. Adempì il *Perfetti* tutte le parti di buon maestro, e guadagnossi la stima e l' amore della stessa Serenissima *Violante* Gran Principessa di Toscana, e Governatrice a quel tempo di quella Città. Intanto alla presenza di sceltissime udienze dava egli in più occasioni saggi indubitati del suo valor poetico improvvisando con soda e profonda dottrina in ogni genere di scienze, e di letteratura. Molti di tai saggi ei diede in Roma, in Bologna, in Venezia, a Pisa, Lucca, Firenze, e per fino a Monaco di Baviera, dove ei si portò in occasione delle nozze del Principe Elettorale, poi *Carlo* VII. Imperatore, colla Serenissima Arciduchessa d' Austria, e dovunque fu accolto con ogni dimostrazione di onore, e udito con ammirazione. Portossi intanto a Roma l' anno 1725. correndo il giubileo la Serenissima *Violante* di Baviera Gran Principessa di Toscana, e parzialissima protettrice del Cavalier *Perfetti*, la memoria del quale conservavasi viva tuttavia in quella capitale del mondo. Vi andò poco dopo anche il *Perfetti* chiamatovi dalla suddetta Principessa alle istanze, che le avean fatte più personaggi, bramosi di tornarlo ad udire, e ad ammirare. Fu udito infatti e ammirato in più d' un luogo con quelle acclamazioni, che per quanto fossero stra-

straordinarie, oramai eran divenute per lui cotidiane. Tutta la gran Città era piena del suo nome, tutta risuonava delle sue lodi, e la cosa andò tant'oltre, che mosse il Sommo Pontefice *Benedetto* XIII. a volerlo coronare d'alloro in Campidoglio, onore già riportato dall'immortale *Petrarca* per la sua singolare dottrina, e pel suo *Poema* latino dell'Africa; e dopo il *Petrarca* decretato all'incomparabile *Torquato Tasso*, il quale per altro rapito inaspettatamente dalla morte non giunse ad ottenerlo. Benchè il merito del Cavalier *Perfetti* fosse fuor d'ogni dubbio incontrastabile, con tuttociò fu fatto soggiacere ad un rigidissimo esame per ben tre sere continuate, e fu obbligato a rispondere in versi all'improvviso a dodici quesiti di teologia, giurisprudenza, filosofia, ginnastica, musica, medicina, matematica, poesia, ed arti liberali. L'ultima sera epilogò in settenarj sdruccioli, quanto avea detto in sì varie, e diverse materie, senza punto alterare l'ordine de' temi proposti con tanto sforzo di fantasia, acutezza d'ingegno, felicità di memoria, che colmò di stupore l'udienza tutta, e serrò affatto la bocca all'invidia. Il giorno adunque de' 23. Maggio dell'anno suddetto alla presenza di Cardinali, Principi, Prelati, letterati, e della stessa Gran Principessa *Violante* fu egli coronato nel Campidoglio dal Marchese *Mario Frangipani* Senatore allora di Roma. Gli applausi furon proporzionati al merito del laureato. Fu lodato dagli Arcadi suoi colleghi, fu conferita la Cittadinanza Romana non meno a lui, che a' suoi discendenti, e furon impresse medaglie di bronzo in Roma, e in Firenze col suo nome e ritratto. *Due coronazioni* (dice un moderno, e libero scrittore) *ha vedute il nostro secolo, l'una di un uomo per impegno di una donna l'anno* 1725., *l'altra di una donna per impegno di un uomo l'anno* 1776., cioè del *Perfetti* per impegno della Principessa Donna *Violante*, e di *Maria Maddalena Morelli Fernandez* Pistojese detta *Corilla Olimpica* per impegno del Principe D. *Luigi Gonzaga* di Castiglione. Noi non contrastiamo la verità del racconto; anzi aggiungiamo, che anche il *Petrarca* fu coronato poeta per maneggio del Principe *Stefano Colonna*. Diciamo soltanto, che l'incoronazione del *Perfetti* seguì non per gli ufficj soltanto della Principessa Donna *Violante*, ma per il merito singolare di esso, e co' voti publici de' più distinti personaggi, e letterati di quel tempo, che avendone ammirata l'incomparabile sua felicità d'improvvisare di qualsisia argomento, il giudicaron meritevole di questo onore. Quest'uomo sì distinto pel suo ingegno, e rari talenti non meno, che per la singolare sua pietà, e virtù cessò di vivere in patria il dì 1. Agosto del 1747. di anni 66., e dopo solenni esequie, ed Orazioni funebri fu sepolto nella Chiesa de' Minori Osservanti un miglio distante dalla Città. Niuno vi fu, che non piangesse la perdita di un tant'uomo decoro della sua patria, ed ornamento dell'Italia tutta. Gentili furono i suoi costumi, ed amabili le sue maniere. Fu amantissimo della patria. Le leggi dell'amicizia furon per lui sacrosante. Fu carissimo a gran personaggi e ziandio Sovrani. L'età non rallentò in lui l'estro, e la vivezza poetica. Non cantò mai se non sopra argomenti o sacri, o morali, od eroici. Dopo sua morte furono dal Canonico *Domenico Cianfogni* publicate alcune Poesie di lui col titolo: *Saggi di Poesie scritte dal Cavalier Bernardino Perfetti*, Firenze 1748. 2. Tom. in8. Avvegnachè non abbiano esse tutto quel finito, ch'è effetto della lima, hanno tuttavia facilità, e spirito, per cui meritano d'essere tenute in pregio. Nelle *Vite degli Arcadi* P. V. pag. 225. si ha la *Vita* di lui scritta dal P. *Giuseppe Maria Mazzolari* Gesuita, il qual poscia la scrisse anche in latino con alcune aggiunte, e la publicò nel Tom. 3. delle sue *Opere* latine stampate in Roma l'anno 1767. col nome di *Marino Partenio*. Altra *Vita* latina del *Perfetti* scrisse e publicò Monsig. *Fabroni Vitæ Italorum &c.*

Tom. 3. edit. Rom. e Tom. II. edit. Pisan. con dedica al suddetto *Mazzolari* già suo maestro. Un elogio del medesimo si ha tra gli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* T. 4. pag. 716., nelle *Novelle Letterarie Fiorentine* del 1747. num. 40., e nel *Trattenimento Istorico e Cronologico* lib. 4. cap. 22. del P. *Calino*; (*Ved.* MAZZOLARI *Giuseppe Maria*).

. PERGAMINI (*Jacopo*) da Fossombrone, uom di chiesa, visse nel secolo XVII., e fu Professore di legge in Bologna; indi Segretario del Cardinal *Visconti*, e dopo del Cardinal *Scipione Gonzaga*. Scrisse le *Lettere*, Vol. 2. Un *Volgarizzamento* dell' *Istoria di Sulpizio Severo*. Il *Memoriale della lingua volgare, coll' aggiunta, e il supplemento al medesimo*: *Proverbj, Sentenze*, e *Motti*. *Trattato della lingua*, Venezia 1636. Tradusse ancora le *Ode*, e la *Poetica* d' *Orazio*. Ved. *Fontanini* colle *Giunte* del *Zeno* T. 1. pag. 47., 80., 188. e 445.

. PERGOLA (*Paolo dalla*), nato nella Pergola, terra della Marca d' Ancona, filosofo assai rinomato nel secolo XV., fu Lettor publico di filosofia in Venezia. Fra i suoi scolari egli ebbe *Lodovico Donato*, che fu poi Vescovo di Bergamo. *Ciriaco* d' Ancona, che con molta lode parla di lui nel suo *Itinerario*, dice, che gli diede l' incarico di traslatare dal greco in latino un *Opuscolo* di *Aristotele* intorno alle virtù; il che ci mostra, che nella lingua greca ancora era *Paolo* ben istruito. Ebbe anche l' onore di una medaglia in suo onore coniata colle parole *Paullus Pergulensis L. V.*, cioè *Lector Venetus*. Morì in Venezia nel 1451. Il *Zeno* crede, ch' ei fosse Frate; ma dice di non aver fondamento per assicurarlo. Di esso trovasi impressa la *Logica, sive compendium Logicæ*, Venetiis 1481. e 1498., e un altro libro *De sensu composito & diviso*, Venetiis 1550. Di esso parla il *Zeno Lettere* Tom. 2. pag. 284., e Tom. 5. pag. 339. *Ved.* anche la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 6. P. I. pag. 252.

PERGOLESE (*Giambatista*) nacque nel 1704. a Casoria nel Regno di Napoli; e fu allevato in questa ultima Città sotto *Gaetano Greco* uno de' più celebri musici dell' Italia. Il Principe di *Sant' Agliano* conoscendo i talenti del giovine *Pergolese* lo prese sotto la sua protezione, e dal 1730. fino al 1734. gli procurò il mezzo di lavorare pel *Teatro nuovo*; dove le sue *Opere in musica* ebbero un grande successo. Dopo di aver fatto un viaggio a Roma, dove la sua *Olimpiade* non fu applaudita quanto lo meritava, ritornò a Napoli, ed ivi morì nel principio dell' anno 1737. di 33. anni. Il suo merito superiore in così tenera età agli occhi dell' invidia sembrò un delitto. Corse voce, ch' ei fosse avvelenato nell' età di 33. anni; e ch' ei morisse terminando l' ultimo verfetto del celebratissimo suo *Stabat Mater*. Alcuni Napoletani distinti vogliono per lo contrario, che morisse di mal di petto, o di etisia; e questa è la più probabile opinione. La scuola Napoletana è la più celebre, e la più feconda di tutte rispetto alla musica. Non è cosa rara il vedervi un maestro produrre in sei settimane la musica d' una grande, e magnifica Opera. Si poteva egli vedere avanzare vie più di *Pergolese* nell' età, in cui altri si trova ancora sotto la disciplina del maestro, la facilità del comporre, la scienza dell' armonia, la ricchezza della melodia? La sua musica è un quadro della natura: ella parla allo spirito, al cuore, alle passioni; Nessuno lo ha sorpassato nel genere dell' espressione; ma gli si rimprovera dell' aridità, uno stile interrotto, il suo canto è qualche volta sacrificato all' effetto degli accompagnamenti; e il suo genere sembra in generale troppo malinconico: difetto che forse ereditò dalla sua cattiva salute, e dalla sua complessione dilicata. Le sue principali Opere sono, molte *Ariette*, la *Serva Padrona*, il *Maestro di Musica*, una *Salve Regina*, e lo *Stabat Mater* riguardato comunemente pel suo migliore componimento. Ved. *Rivoluzioni del Teatro Italiano* dell' *Arteaga* Tom. 2. pag.

pag. 291., Tom. 2. pag. 22: 290., e l'Opere del *Mattei* Tom. 2. pag. 89. e Tom. 7. pag. 328.

1. PERI (*Jacopo*), Genovese, visse nel secolo XVI. Abbiamo del suo tra l'altre Opere una *Raccolta di Proverbj e Sentenze*. A questo raccoglitore di *Proverbj* si ponno aggiugnere i *Proverbj Italiani* di *Orlando Pescetti*, Venezia 1618. in 12. *Proverbj*, *Sentenze*, *e Motti* di *Jacopo Pergomini*. Molti *Proverbj* si portano anche nel *Fiore della lingua Italiana* del *Monosini*, nell'*Ercolano* del *Varchi*, nel *Malmantile* di *Perlone Zipoli*, nelle *Origini della lingua Italiana* d'*Egidio Menagio*, nel *Vocabolario della Crusca* ec. Ricercatissima però e sopra ogni altra rarissima è l'Opera di *Cinzio Alvise de' Fabrizj* col titolo: *Dell' Origine delli Volgari Proverbj*, Venezia per *Bernardino* e *Matteo de' Vitali* 1526. in fol., edizione unica. Un pieno, e ben ragionato *Proverbiario* è stato stampato in Venezia nel 1740. in 4. col titolo: *Modi di dire Toscani ricercati nella loro origine*. Autore dell'Opera è il P. *Sebastiano Pauli* Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, Istorico, e Predicatore di molto grido. Il Ch. Sig. Abate *Michele Pavanello* Vicentino si ha dato recentemente: *Proverbj*, *Riboboli*, e *Detti proverbiali o sentenziosi raccolti e illustrati ad uso de' giovanetti*, Vicenza 1794.

2. PERI (*Gio. Domenico*), nato in Arcidosso nelle montagne di Siena. Da' suoi genitori, benchè bifolchi, mandato il fanciullo *Peri* a una vicina terra alla scuola di un pedante, un giorno ch'ei vide un suo condiscepolo posto dal maestro sulle spalle di un altro, e crudelmente battuto, prese in tal orrore il maestro e la scuola, che tornato a casa, e presi segretamente alcuni tozzi di pane se ne fuggì, e per tre anni andò aggirandosi per solitarie montagne in compagnia delle bestie, e de' loro pastori. Un di questi, che sapeva leggere, godeva talvolta di portar seco l'*Ariosto*, e di farne udir qualche tratto a' suoi colleghi. Il *Peri* provava a quella lettura indicibil piacere, e più ancora all'udir, che fece talvolta la *Gerusalemme* del *Tasso*. Frattanto trovato da suo padre fu ricondotto a casa, e allora che sarebbe stato opportuno mandarlo alla scuola fu destinato ad aver cura de' buoi. Ma mentre questi fendevano i solchi, il *Peri* provvedutosi ingegnosamente de' mezzi a scrivere faceva versi, e di nascosto scriveagli. Il talento del *Peri* non potea star lungamente nascosto. Cominciò a comporre *Drammi pastorali*, e godeva di recitarli egli stesso a' suoi compagni. Si accinse poscia a scriver *Poemi*, e avendone composto uno sulla caduta degli Angeli il fe' recitare innanzi al Gran Duca, che venne a passare per quelle montagne nel 1613. Così fattosi conoscere il *Peri* fu quasi a forza tratto a Firenze, e da *Giambatista Strozzi* nel suo abito contadinesco presentato al Gran Duca. Interrogato qual grazia volesse, rimase prima sorpreso a tal nome, poscia preso coraggio pregò il Gran Duca a fargli dare ogni anno tanto frumento, quanto alla sua famiglia bastasse, e l'ottenne. Tornato poi alla patria porse uno scherzevole memoriale a un Cavaliere pregandolo, che poichè il Gran Duca aveagli dato il pane, si compiacesse egli di dargli il vino; e il memoriale ebbe l'effetto, ch'egli bramava. Si tentò ogni via per fermarlo in Firenze, e fargli cambiar abito, e tenore di vita; ma tutto fu inutile; anzi avendolo Monsig. *Ciampoli* fatto andare a Roma, e a grande stento avendo ottenuto, che a un solenne pranzo venisse in abito alquanto migliore, appena ei vide il lauto apparecchio di quella mensa, e le delicate vivande di cui era essa coperta, che sdegnato dispettosamente fuggissene, e lasciata subito Roma tornossene alle sue montagne, ove poscia continuò a vivere fino alla morte. Oltre una Favola cacciatoria intitolata *Il Siringo*, ne abbiam due Poemi in ottava rima, uno intitolato *Fiesole distrutta*, Firenze 1619. in 4., l'altro il *Mondo desolato*, i quali se si considerino, come opera di un rozzo bifolco, non posson non rimirarsi come ammirabili; ma se si

consideriuo, come parto di un poeta, non posson aver luogo, che tra' mediocri. L'*Eritreo* ci ha data la di lui *Vita*, *Pinacoth.* P. II. n. 27.

3. PERI (*Jacopo*), valente maestro di Cappella, Fiorentino. Nel 1594. pose felicemente in musica un *Dramma* di *Ottavio Rinuccini* Fiorentino intitolato *La Dafne*, che fu rappresentato in casa di *Jacopo Corsi* con molto applauso. Quando nel 1600. si celebraron con regal pompa in Firenze le nozze di *Maria de' Medici* col Re *Arrigo* IV. di Francia, rappresentossi l'*Euridice* del medesimo *Rinuccini* posta in musica dal suddetto *Jacopo Peri*, il qual pure aggiunse le *Note* all'*Arianna* altro Dramma del *Rinuccini*, rappresentato in Firenze, e in Mantova nel 1608. all'occasione de' matrimonj, che in quell' anno si celebrarono di *Francesco Gonzaga* figlio del Duca *Vincenzo*, e di *Cosimo de' Medici* figlio del Gran Duca *Ferdinando*. L'*Eritreo* descrive le vaghe, e maravigliose comparse, da cui per la magnificenza de' Gran Duchi di Toscana accompagnati, e ornati furono questi Drammi. Ved. *Pinacoth.* P. I. pag. 61.

1. PERIANDRO (*Egidio*), nato a Bruxelles verso l'anno 1540., si applicò principalmente alle Belle-Lettere, e passò una gran parte della sua vita a Magonza. Abbiamo di lui: 1. *Germania, in qua doctissimorum virorum elogia, & judicia continentur*, Francfort 1567. in 12. Questa raccolta è dotta e curiosa. 2. *Nobilitas Moguntinæ Diœcesis, Metropolitanæque Ecclesiæ*, Magonza 1568. in 8. con figure. Quest' Opera è ricomparsa nel 3. Vol. degli *Annali e Scrittori Moguntini*, publicato nel 1727. Questi sono elogj in versi.

2. PERIANDRO, *Periander*, Tiranno di Corinto, e di Corcira, figliuolo di *Cipsilo*, fu numerato tra i sette Saggi della Grecia, quantunque piuttosto si fosse dovuto collocare nel numero de' più cattivi uomini per avere mutato il governo del suo paese, ed oppressa la libertà della sua patria, ed usurpata la sovranità 628. anni avanti *Gesù Cristo*. Il principio del suo Regno fu assai dolce, ma divenne crudelissimo, poichè egli mandò a consultare il Tiranno di Siracusa per apprendere la maniera la più sicura per governare. Questi avendo ascoltato i mandati da *Periandro* li condusse in un campo, e per risposta schiantò davanti a loro le spiche che superavano le altre in altezza. *Periandro* al racconto di questo fatto comprese la lezione, che contenea. Alla prima assicurò la sua persona con buona guardia, e poi fece uccidere i più potenti de' Corinti, e si diè in preda ad enormissimi delitti. Commise un incesto con sua madre, fece morire *Melissa* sua moglie figlia di *Procleo* Re d'Epidauro sopra false accuse, e non potendo soffrire il dolore di *Licofrone* suo secondo figliuolo, che dimostrava per la morte di sua madre, lo mandò in esilio nell'Isola di Corcira. Un giorno di festa solenne fece torre per forza alle femmine tutti gli ornamenti, che per abbellimento portavano. Egli passò per un gran politico del suo tempo. L'una delle sue massime favorite era: *che bisogna mantener la sua parola, e con tutto ciò non farsi scrupolo di romperla, quando quello che si è promesso è contrario a' suoi interessi; che non solamente bisogna punire i delitti, ma ancora prevenire le intenzioni di coloro, che potrebbero commetterli.* Massime perniciose, che furon prese poi dal *Macchiavelli*. Le seguenti erano più degne di un saggio: *I piaceri di questo mondo sono di poca durata; la virtù sola è immortale. Nelle prosperità sii modesto, e prudente nelle avversità. Fa volentieri ciò che non puoi far di meno.* Questo tiranno è stato lodato da alcuni storici greci, essi non hanno veduto in lui che il politico, il letterato, il protettore de' letterati; e non hanno veduto l'omicida, il dissoluto, e il tiranno. *Periandro* era amante della pace; e per goderla più sicuramente fece fabbricare, e fornire d'ogni cosa un gran numero di vascelli, che lo rendevano formidabile a' suoi vicini. Egli riconciliò gli Ateniesi con quelli di Mitilene, fece mo-

fire i marinari di Corinto, che aveano gittato nel mare *Arione*; ed egli morì dopo d'aver regnato anni 44. nel 585. avanti *Gesù Cristo*, (*Ved.* ARIONE, CHILON, e I. LASSO).

PERIBEA, figliuola d' *Alcatoo* Re dell'Isola Egina, fu promessa in isposa a *Telamone* famoso pel suo valore, e pel suo figliuolo. Il padre di questa Principessa essendosi accorto, ch'essa non aveva ricusato niente a *Telamone* avanti il suo matrimonio, minacciò violentemente quest'amante temerario, il quale prendendo la fuga lasciò la sua amante esposta allo sdegno di un padre irritato. *Alcatoo* ordinò ad una delle sue guardie di liberare i suoi occhi d'una vista così odiosa, e di andar sul momento a gettar sua figliuola nel mare; ma quest'officiale tocco da compassione non potè risolversi di annegar la sua Principessa, e volle piuttosto venderla. *Teseo* avendola comperata la condusse a Salamina, dove trovò il suo caro *Telamone*, ottenne la libertà dall'eroe, da cui dipendeva, diede la sua mano al suo amante a' piedi dell'altare, e fu madre di un fanciullo, che dopo fu sì terribile sotto il nome di *Ajace*.

PERICCIUOLI (*Giuliano*), Sanese, nipote di *Francesco Pericciuoli*, uomo di Chiesa, ed a que' tempi a tal segno eccellente nello scrivere, che forse in Italia non ebbe pari, facendone testimonianza le tre Opere di lettere cancelleresche, che publicò colle stampe. *Giuliano* fu da suo zio posto alla professione di scrittore, ma per insinuazione di alcuni amici si applicò a quella del disegno a penna. Andò a Roma, poi passò a Venezia, fece il viaggio di Costantinopoli, si trattenne in Alessandria di Egitto, dipoi passò a Malta, nella Sicilia, e nella Spagna, e finalmente nell'Inghilterra, ove fu benissimo accolto da quel Sovrano, e destinato per maestro del disegno del suo figliuolo. Lo stesso impiegò sostenne in Olanda presso la Contessa *Palatina*, che lo dichiarò Precettore della Principessa *Luigia* sua figlia. Finalmente venne in Italia, si pose al servizio del Principe *Mattias* di Toscana, dal quale fu portato al servizio ancora del Gran Duca. In questi suoi viaggi esercitò egli la sua abilità per diversi personaggi. Fece disegni di Palazzi, di Teatri, di tornei ec. Inventò, e disegnò soggetti figurati, e istoriati, e molti di questi suoi prodotti egregiamente ancora intagliò. Operava nel 1630. Ved. *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 33.

PERICLE, uno de' più grandi uomini, che l'antica Grecia abbia prodotto, era Ateniese, e fu allevato con tutta la cura immaginabile. Suo padre aveva nome *Xantipo* illustre cittadino di quella Città. Tra gli altri suoi maestri ebbe *Zenone* d'Elea, ed *Anassagora*, e divenne gran Capitano, valente politico, ed eccellente Oratore. S'acquistò nel governo degli Ateniesi una così grande autorità, che parea un Monarca. Egli si era servito de' suoi talenti per guadagnare il popolo, ed ebbe la ventura di riuscirvi. Agli avvantaggi, che gli dava la natura, univa tutta l'arte, e tutta la finezza di un uomo di spirito, che voleva dominare. Divise a' Cittadini le terre conquistate, e se li attaccò col mezzo de' giuochi, e degli spettacoli. Con questi mezzi egli s'acquistò sopra lo spirito di un popolo republicano un credito, che non differiva punto dal potere monarchico. Per meglio rassodare la sua autorità intraprese di abbassare il tribunale dell'Areopago, di cui non era membro. Il popolo insuperbito e sostenuto da *Pericle* rovesciò l'antico ordine del governo, levò al Senato la cognizione della maggior parte delle cause, nè gli lasciò che le comuni. Egli fece bandire per l'Ostracismo *Cimone* suo antagonista. Dicesi, che la sorella di *Cimone*, censurando in quest'occasione la condotta di *Pericle*, egli solamente le rispose: *Vecchia come tu sei, non dovresti tu usare alcun belletto*: bella parola, di cui è difficile a sentir la finezza. Fece pur bandire i suoi altri rivali, e rimase solo padrone in Atene pel corso di 15. anni.

Pericle cercava di farsi stimare pel
suo coraggio. Comandò l' armata
degli Ateniesi nel Peloponneso. Ri-
portò una celebre vittoria presso di
Nemea contro i Sicioni; diede il
guasto all' Acarnania per le pre-
ghiere di *Aspasia* famosa cortigia-
na, ch' egli amava, ed avendo di-
chiarata la guerra a que' di Samo
il 441. avanti *Gesù Cristo* prese Sa-
mo dopo un assedio di nove mesi.
Durante questo assedio *Artemone* di
Clazomene inventò l' Ariete, la
Testudine, ed altre macchine da
guerra. *Pericle* indusse gli Ateniesi
a con inuare la guerra contro i La-
cedemoni. Egli fu poi accusato per
aver dato un tal consiglio, fu pri-
vato delle sue cariche, gli fu tol-
to il generalato, e fu condannato
ad una ammenda, che montava se-
condo alcuni a 15. talenti, e se-
condo altri a 50. Il popolo d' A-
tene non fu lungo tempo senza pen-
tirsi del cattivo trattamento, che
aveva fatto a *Pericle*, e desiderò
ardentemente di rivederlo nelle as-
semblee. Egli si teneva allora chiu-
so nella sua casa oppresso dal do-
lore per la perdita fatta di tutti i
suoi figliuoli rapitigli dalla peste.
Alcibiade, e i suoi altri amici gli
persuasero di uscire, e di mostrarsi.
Il popolo gli dimandò perdono del-
la sua ingratitudine, e *Pericle* toc-
co dalle sue preghiere riprese il go-
verno. *Pericle* poco tempo appres-
so cadde ammalato dalla peste. Es-
sendo stato visitato da uno de' suoi
amici gli mostrò una spezie d' amu-
letto, che le donne gli avevano ap-
piccato al collo, volendo fargli ca-
pire, che la sua malattia doveva
essere molto grave, poichè presta-
va fede a simili pazzie. Siccome
egli era all' estremità, e sul punto
di rendere l' ultimo sospiro, i suoi
amici principali si trattenevano in-
sieme nella sua camera sopra il suo
raro merito rammentando le sue im-
prese, e le sue vittorie, e non cre-
dendo di essere intesi dall' ammala-
to, che pareva non aver più senti-
menti. *Io mi stupisco*, disse loro,
*che voi conserviate così bene nel-
la vostra memoria, e che voi rile-
viate delle cose, alle quali la for-
tuna ha tanta parte, e che mi so-
no comuni con tanti altri Capita-
ni, mentre che dimenticate ciò che
vi è di più grande nella mia vita,
e di più glorioso per me; ed è*,
soggiunse, *che non vi è un solo cit-
tadino, al quale io abbia fatto pren-
dere il corruccio.* Bella parola,
che sola fa l' elogio il più perfet-
to di un ministro! Questo grand'
uomo morì l' anno 429. avanti *Gesù
Cristo*. *Pericle* riuniva in lui quasi
tutti i generi di merito, che fan-
no i grandi uomini: quello di am-
miraglio, di eccellente capitano,
di ministro di stato, di soprainten-
dente delle finanze. Egli fu so-
prannominato l' Olimpio a causa
della forza della sua eloquenza.
Non parlò mai in publico senza a-
ver pregato gli Dei di non permet-
tere, che gli fugga dalla bocca al-
cuna espressione, che non fosse pro-
pria al suo soggetto, o che potesse
offendere il popolo. Quando do-
veva comparire nelle assemblee pri-
ma di uscire diceva a se stesso: *Pen-
sa bene, Pericle, che tu vai a par-
lare ad uomini liberi, a Greci, ad
Ateniesi*. La sua continenza era fer-
ma e sicura, il suo gesto pieno di
modestia, la sua voce dolce ed in-
sinuante. Questi avvantaggi erano
rilevati da una certa volubilità nel-
la pronunzia, che strascinava tutti
quelli che lo ascoltavano. I poeti
del suo tempo dicevano, che la *Dea
della persuasione* con tutte le sue
grazie risiedeva sopra le sue labbra.
Io lo abbatto lottando, diceva uno
de' suoi rivali; *ma quando anche
egli è in terra, egli prova agli spet-
tatori, che non è caduto, egli spet-
tatori lo credono*. Per l' uso ch'
egli seppe fare della sua parola egli
fu per 40. anni in circa monarca di
una Republica. La sua gloria sareb-
be senza macchia, se non avesse e-
sausto il publico erario per caricare
Atene di ornamenti superflui. L'
amante di *Aspasia* ubbriacò il primo
i suoi concittadini di spettacoli, e
di feste, e diede loro de' vizj per
meglio governarli. Sparì la sem-
plicità de' costumi antichi, e il gu-
sto del lusso prese il suo posto. A-
tene gli dovette in parte i capi d'
opera di *Fidia*, come pure i suoi
tempj più belli, e gli altri monu-
menti che fecero l' ammirazione del-
la Grecia, come delle nazioni

re

testore. Si riferiscono di lui alcune sentenze. Dicesi che il poeta *Sofocle* suo collega avendo gridato ad alta voce alla vista di una bella persona: *Ah quanto ella è bella!* Bisogna, gli rispose *Pericle*, *che un Magistrato abbia non solamente le mani pure, ma ancora gli occhi, e la lingua*. Questa risposta non si accordava colla sua passione per *Aspasia*, e per alcune altre femmine di questo genere. *Fidia*, al quale avea procurato l'intendenza delle opere publiche, fu accusato di fargli vedere nella sua casa le più belle Dame della Città, le quali si portavano in casa sua sotto pretesto di andare a vedere le sue Opere. I suoi costumi erano sì sregolati, che *Xantipo* suo primogenito non temè di spargere, che suo padre aveva un commercio impuro con sua moglie. Ma queste macchie d'una sì bella vita furono scancellate agli occhi de' suoi contemporanei da' più rari talenti, e soprattutto da un disinteresse ad ogni prova. Egli fu così nemico de' regali, e disprezzò talmente le ricchezze, che non accrebbe di un dramma l'eredità lasciatagli da suo padre. Aveva pertanto avuto a sua disposizione per 40. anni in circa il publico erario della sua patria, le di cui rendite annuali montavano a più di 30. milioni della moneta di Francia. Aveva speso delle somme immense de' fondi publici per rendere Atene la più grande, e la più bella Città della Grecia, ed aveva sorpassato gli stessi Re in potenza. Le sue ricchezze particolari gli venivano dalla sua economia domestica. Raccontasi ch' egli usava a vendere tutto in una volta le rendite delle sue possessioni, e che ogni giorno faceva comperare ciò ch' era necessario al consumo della sua casa. Presso di lui le spese, e le riscossioni erano così ben regolate, che non si vide mai la minima traccia della prodigalità, che ordinariamente regna nelle case de' grandi. Tanta economia non era del gusto delle sue femmine, e de' suoi figliuoli. Siccome aveva ricusato di pagar un debito di suo figliuolo maggiore *Xantipo*, e che anche egli fece condurre in giustizia il creditore, questo figliuolo divenne per lui il più violento de' suoi nemici. PERICLE suo figlio naturale combattè con valore contro *Callicratida* Generale de' Lacedemoni nel 405. avanti *Gesù Cristo*, e fu non pertanto condannato al taglio della testa per non avere avuto cura di far seppellire quelli, ch' erano stati uccisi nella detta battaglia, ch' egli avea vinto.

PERICLIMENE, figlio di *Neleo*, fratello di *Nestore* e di *Cronio*, aveva ricevuto da *Nettuno* suo avo il potere di cangiarsi in quelle forme, che volesse. In effetto *Ercole* avendo dichiarato la guerra a *Neleo Periclimene* si trasformò in mosca per tormentarlo, ma quest' eroe lo schiacciò colla sua mazza. *Ovidio* pretende, che si fosse cangiato in aquila, e che *Ercole* lo trafiggesse con una freccia in aria.

PERIEGETE (il), soprannome di *Dionisio di Carace*. Ved. questa parola n. 13.

PERIER, *Vedi* PERRIER.

PERIERO (*Giovanni*), Gesuita, nativo di Courtrai, si distinse nello studio dell' antichità ecclesiastica, e meritò di essere associato a' dotti agiografi d' Anversa, che hanno scritto gli *Acta Sanctorum*. Morì l' anno 1762. d' anni 51.

PERIERS (*Bonaventura* de'), nacque ad Arnay-le-Duc in Borgogna, o secondo altri a Bar-fur-Aube in Sciampagna, e fu fatto nel 1536. cameriere di *Margherita di Valois* Regina di Navara sorella di *Francesco* I. Si ignorano le altre circostanze della sua vita; e solamente si sa, ch' egli si diede la morte in un accesso di frenesia. Abbiamo di lui molte Opere, e quella che ha fatto il più strepito di tutte è intitolata: *Cymbalum mundi*, o *Dialoghi satirici sopra diverse materie*, 1537. in 8., e 1538. anche in 8. Questa non è più un' Opera rara, dopo che fu ristampata nel 1711. in Amsterdam in 12., ed in Parigi nel 1732. in 12. piccolo. Essa è composta di quattro articoli; il secondo che contiene alcune lepidezze assai buone contro quelli, che ricercano la pietra filosofale, è il migliore; i tre altri non valgono niente. Subitochè questo

sto libro comparve nel 1538. egli fu abbruciato dal Parlamento, e censurato dalla Sorbona. Non fu condannato come un libro empio e detestabile, come fu creduto lungo tempo, ma perchè si sospettò che *Periers* attaccato ad una corte, in cui era protetto l'errore, ed amico di *Clemente Marot*, avesse voluto sotto allegorie predicar la pretesa Riforma. Nulladimeno quest' Opera eccettuate alcune oscenità offende più il buon senso che la religione; nè merita altra riputazione, che quella che gli ha data la censura. Abbiamo di questo pazzo delle altre Opere: 1. Una *Traduzione* in versi francesi dell' *Andria* di *Terenzio*, 1537. in 8. 2. Una *Traduzione* in versi francesi del *Cantico di Mosè*. 3. Una *Raccolta delle sue Opere*, 1544. in 8., in cui si trovano delle Poesie, e fra le altre *Careme-prenant en Tarantara*. I versi in *Tarantara* sono versi di dieci sillabe, de' quali il riposo è dopo la 5. L' Abate *Regnier des Marais* ha composto un' Epistola morale in questa misura, che non è molto armoniosa, ed ha creduto di esserne l'inventore. Nulladimeno prima di *Periers Cristoforo di Barrousso* aveva publicato il suo *Giardino amoroso*, Lione 1501. in 8. in versi di questo metro. 4. *Nuove Ricreazioni, o allegri trattenimenti*, 1561. in 4., 1571. in 16., 1711. 2. Vol. e 1735. 3. Vol. in 12. Alcuni autori pretendono, che quest' Opera non sia sua.

PERIFATE, regnava, per quanto dicono, ad Atene l'anno 1558. avanti *Gesù Cristo*. I suoi sudditi penetrati dalle sue belle azioni gli resero divini onori sotto il nome di *Giove conservatore*. Il Padre degli Dei mosso a sdegno per un tale attentato voleva col suo fulmine sterminarlo, ma ad istanza d' *Apollo* si contentò di cambiarlo in aquila, e lo fece Re degli uccelli per ricompensarlo dei servizj, che aveva renduto agli uomini.

PERIGNON (D. *Pietro*), Benedettino, nacque a Santa-Menehould, e morì nel 1715. Egli rese de' grandi servigj alla provincia di Sciampagna insegnandole come conveniva unire insieme le diverse spezie di uva per dare al suo vino quella delicatezza, e quel sapore frizzante, che lo hanno tanto accreditato.

PERILLO, *Vedi* FALARIDE.

PERIMEZZI (Monsig. *Giuseppe Maria*), nativo di Paola nella Calabria, e Vescovo di Oppido nella stessa provincia. Attese con indefessa applicazione alle sue cure pastorali. Alla sua dottrina corrispose la rara probità de' suoi costumi. Cessò di vivere circa il 1740. Scrisse diverse Opere, tra le quali: 1. *In sacram de Deo scientiam Dissertationes selectæ, historicæ, dogmaticæ, scholasticæ*, Neapoli 1738. 8. Tom. in fol. 2. *Il Divoto di S. Francesco di Paola istruito nella pratica dei tredici Venerdì del medesimo Santo con divoti Esercizj* ec., Roma 1732. 3. *Vita di Giovanni Pastrizio* ec. E inserita nel Tom. 2. delle *Notizie degli Arcadi morti* ec. pag. 146. (*Ved.* PASTRIZIO *Giovanni*).

PERINGSKIOLD (*Giovanni*), nacque a Strengnes nella Sudermania nel 1654. da un Professore d' eloquenza e di poesia. Suo padre fu il suo primo maestro. Si rese dotto nelle antichità del Nord, e ne divenne Professore ad Upsal, Secretario antiquario del Re di Svezia, e Consigliere della Cancelleria per le antichità. Le sue principali Opere sono: 1. Un' *Istoria dei Re del Nord*, che non è che una compilazione, come la seguente. 2. Quella *dei Rei di Norvegia*, 1697. 2. Vol. in fol. 3. Un' *edizione* di diversi *Trattati* di *Giovanni Messenio* rapporto ai Re di Svezia, di Danimarca, e di Norvegia, stampati nel 1700. in 14. Vol. in fol. ec. Queste Opere depongono in favore della vasta erudizione dell' autore, che morì nel 1720. Ma sono men note in Francia, che le *Tavole istoriche e cronologiche da Adamo fino a Gesù Cristo*, in lingua Svedese, Stokolm 1713. in fol.

PERINI (*Lodovico*), architetto Veronese. Ha dato fuori un' *Istoria* del Monastero di S. Silvestro di Verona, e un *Trattato della Geometria pratica*, che merita d' esser letto. Applicò soprattutto nel trascri-

scrivere i rotoli degli archivj, avendo perciò lasciata grandissima quantità di così fatte copie, che potranno esser utili in molte occasioni. Morì l'anno 1731. Ved. *Verona Illustrata* del *Maffei* P. II. pag. 561.

PERIONE (*Gioachino*), Dottor di Sorbona, nato a Cormery nella Turena, si fece Benedettino nell' Abazia di questo nome nel 1517., e morì nel suo monastero verso il 1559. di circa 60. anni. Si ha di lui: 1. Quattro *Dialoghi* latini *sopra l' origine della lingua Francese*, *e sua conformità colla Greca*, Parigi 1555. in 8. 2. *Luoghi teologici*, Parigi 1549. in 8. 3. *Traduzioni* latine di alcuni libri di *Platone*, d' *Aristotele*, di S. *Giovanni Damasceno*, di *Giustino*, d' *Origene* e di S. *Basilio*. Il suo latino è bastantemente puro, ed ancor elegante; ma l' autore mancava di critica.

PERIPATETICI, *Ved.* ARISTOTILE.

PERISTERA, ninfa, che è conosciuta nella Favola pel tratto seguente. Un giorno l' *Amore* sfidò sua madre, a chi di due raccoglierebbe più fiori nello spazio d' un' ora. I due Dei messisi in procinto comparve la giovine *Peristera*, e si unì alla Dea, la quale non faceva che unir insieme i fiori, che raccoglieva la Ninfa. Quest' astuzia assicurò con poco stento la vittoria a *Venere*. Ma *Cupido* sdegnato per una tale furberia se ne vendicò full' autore della sua sconfitta, e la trasformò in colomba.

PERITSOL (*Abramo*), *Ved.* ALI-BEIG n. 4.

PERIZONIO (*Jacopo*), dotto e laborioso scrittore del secolo XVII., nacque a Dam li 26. Ottobre del 1651. Egli studiò in Deventer sotto *Teofilo Ogerfio*, e sotto *Gisberto Cuper*, poi in Utrecht sotto *Giorgio Grevio*. Fu fatto pel suo merito Rettore della scuola latina a Delft, e poi Professore d' istoria, e di eloquenza nell' Università di Franeker nel 1681. Tenne quest' impiego con distinzione fino al 1693., che fu fatto Professore in Leida nell' istoria, nell' eloquenza, e nel greco. Egli vi morì a' 6. d'

Aprile del 1715. d' anni 64. Havvi di lui un gran numero di *Dissertazioni*, ed altre ideate, e curiose Opere, fra le quali si distinguono: 1. Delle dotte *Spiegazioni* di molti luoghi di diversi autori Greci e Latini sotto il titolo di *Animadversiones historicæ*, 1685. in 8. Questo libro potrebbe essere chiamato secondo *Bayle* l' *Errata* degli Storici e de' Critici. 2. Delle *Dissertazioni* sopra diversi punti della Storia Romana in molti Vol. in 4. 3. Delle *Orazioni*. 4. Molti *Opuscoli* contro *Francias* Professore d' eloquenza in Amsterdam sotto il titolo di *Valerius accinctus*. 5. *Origines Babylonicæ & Ægyptiacæ*, Utrecht 1736. 2. Vol. in 8. piene di quantità di osservazioni curiose, nelle quali l' autore rileva gli errori del Cavalier *Marsham*. Quest' Opera fa un onore infinito al profondo sapere di *Perizonio*. 6. Una buona edizione delle *Storie* di *Eliano*, Lione 1701. 2. Vol. in 8. 7. De' *Commentarj storici* sopra i fatti del secolo XVII. *Perizonio* seppe rispettare il publico, nè mai dava niente al torchio se non dopo di averlo letto e riletto. Il suo amore per lo studio gli fece preferire il celibato al matrimonio; ma la sua troppo grande applicazione accelerò la sua morte. Il suo testamento partecipa della bizzarria ordinaria ad alcuni letterati. Egli vi indicava il lenzuolo, in cui dovea esser posto dopo la sua morte, ed ordinava nel tempo medesimo, che dopo spirato dovesse essere vestito, e che dovesse esser messo in una sedia d' appoggio, e gli fosse fatta la barba. Ved. le *Memorie* di *Niceron* Tom. 1., e la *Biblioteca Volante* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 49.

PERKIN, o WAERBECK (*Pietro*), impostore celebre nella storia d' Inghilterra ebbe l' arditezza di dirsi *Riccardo* Duca d' *Yorck* figlio del Re *Edoardo* IV. Sotto il regno di *Arrigo* VII. verso l' anno 1486. *Margherita* Duchessa di Borgogna sorella di *Edoardo* IV. vedeva di mal occhio *Arrigo* VII. sul trono. Ella fece correr voce, che *Riccardo* III. Duca di Glocester avendo dato ordine nel 1483.

d'assassinare *Edoardo* V. Principe di Galles, e *Riccardo* Duca di *Yorck*, tutti e due figli d'*Edoardo* IV. Re d'Inghilterra, i parricidi, dopo aver ucciso il Principe di *Galles*, legittimo erede della corona, avevano messo in libertà il Duca di *Yorck*, che poscia si era nascosto in qualche luogo incognito. Quand' essa ebbe sparse queste chimere fra il popolo, scelse un impostore scaltro, e adattato a rappresentar la persona del Duca d'*Yorck*. Ella lo trovò in un giovine Ebreo Fiammingo, il cui padre erasi convertito, e che era nato a Londra, ove aveva avuto per patrino *Edoardo* IV. sospettato di qualche amorosa corrispondenza con sua madre. La sua figura nobile, le sue maniere seducenti, il suo genio franco, la destrezza e l'esperienza che aveva acquistate ne' suoi viaggi, convenivano perfettamente alla parte che gli si destinava. La Duchessa gl' insegnò a contraffare questo giovine Duca d'*Yorck* suo nipote assassinato per ordine di *Riccardo* III. PERKIN (questo era il nome del furbo), si mostrò prima in Irlanda sotto il nome di *Riccardo Plantageneto*, ed il popolo credulo non durò fatica a riconoscerlo. *Carlo* VIII. Re di Francia allora in guerra con *Arrigo* invitò il nuovo Principe a portarsi appresso di lui, lo ricevette come un vero Duca d'*Yorck*, ed accreditò questa finzione; ma *Perkin* fu bentosto abbandonato da *Carlo*, ed obbligato a passare presso la Duchessa di *Borgogna*, che lo mandò al Re di Scozia *Giacomo* IV. dopo avergliela vivamente raccomandato. Questo giovine Monarca lasciossi ingannare dall'impostore, e gli diede ancora in isposa una delle sue parenti. Un'armata Scozzese saccheggiò bentosto le frontiere dell' Inghilterra. *Perkin* ebbe dapprincipio buoni successi; ma *Giacomo* essendosi accomodato con *Arrigo*, questo Principe lo pregò di ritirarsi altrove. Si nascose qualche tempo in Irlanda. Di là passò a Cornovaglies, ove il fuoco della sedizione sussisteva ancora. Vi fu arrestato, e si rifugiò in una Chiesa. Sua moglie fu fatta prigioniera, e trattata con distinzione. Si diede egli stesso fra le mani d'*Arrigo*, che gli promise la sua grazia. Lo fecero girare per le strade di Londra esposto agl'insulti del popolaccio: gli fecero far la confessione delle sue avventure, e lo serrarono in una prigione. Essendo scappato fu ripreso, e mandato alla Torre di Londra. Un genio perturbatore, dopo aver rappresentato un gran personaggio, non poteva avvezzarsi alla disgrazia. Si procurò una corrispondenza col Conte di *Warwick* prigioniere com' egli. L'uno e l'altro dovevano salvarsi dopo aver ucciso il Governatore. Essendo stata scoperta la loro trama *Perkin* indegno ormai di perdono, subì il supplizio che meritava. Si vegga la Novella istorica intitolata *Warbech* scritta da M. d'*Arnaud*.

PERKINS (*Guglielmo*), teologo Inglese, nato nel 1558. a Morston nella Contea di Warwick, si rese dotto nella Sacra Scrittura. Divenne Professore di teologia a Cambridge, ove morì nel 1602. di 43. anni. Si ha di lui: 1. *Commentarii* sopra una parte della *Bibbia*. 2. Un gran numero di *Trattati Teologici*, stampati in 3. Vol. in fol. Si stima soprattutto il suo *Trattato de' Casi di coscienza*. Quest' autore era non meno dotto, che pio, (*Ved.* ARMINIO n. 2.).

PERLA (*Francesco*), di Calvi, Città della Corsica, dottore in medicina, del quale si hanno: 1. *Hippocratis Coi liber de locis in homine, commentariis illustratus*, Romæ 1638. in 4. 2. *De balsamo, & opobalsamo orientali, cum ejusdem responsione ad Stephani de Casparis oppugnatorem*, Romæ 1641. in 12. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PERMISSION (*Bernardo Bluet d'Arberes*, Conte di), nome d'un uomo, che trovava il mezzo di vivere distribuendo stravaganze stampate a diverse persone, che gli davan danaro. Queste erano *Orazioni*; *Sentenze*, e principalmente *Profezie*. La maggior parte si trovano raccolte sotto il titolo di sue *Opere*. Vi prende il titolo di *Cavaliere delle leghe dei* XIII. *Cam-*

zoni Svizzeri, e le dedica ad *Arrigo* IV. sotto titoli enfatici, 1600. in 12. Pare che l' esemplare debba contenere 103. pezzi; la 38. ed 82. parte deggiono esse doppie e diverse, ciascuna di 12, pagine. Nella 61. vi è un Supplemento di 4. pagine, che comincia così: *Liberalità che ho ricevute*; ma non se ne conoscono esemplari completi. Il suo *Testamento* stampato nel 1606. in 8. è di 24. pagine. Molte genti hanno cercata la spiegazione degli enimmi di questo libro; e ciò era un affaticarsi mal a proposito. Le predizioni di questo ciarlatano non meritano più d' attenzione, che quelle del Medico Provenzale *Nostradamo*. Sono scritte presso a poco col medesimo stile. *Ved.* la *Bibliografia* del Sig. *de Bure*.

PERNA (*Pietro*), Lucchese, e illustre stampatore. Trasferitosi circa il 1542. a Basilea fu un de' più celebri stampatori di quella Città, e ne sarebbe ancor più onorevole la memoria, s'ei non l' avesse oscurata coll' apostasia della Cattolica religione. Di lui ha scritta la *Vita* il Ch. Sig. *Domenico Maria Manni*, stampata in Lucca nel 1763.

PERNETY (*Giacomo*), nato nel Forez, consacrossi allo stato ecclesiastico, e l' onorò coi suoi costumi, e colla sua scienza. La Città di Lione lo decorò del titolo di storiografo. Morì nel 1777. in età di 81. anno. Esso era un uomo di un carattere dolce, ed un ecclesiastico di costumi regolati. Si hanno di lui molte Opere di filosofia e di morale, che fanno onore al suo spirito, al suo giudizio, ed alla sua religione. Sono scritte con uno stile chiaro, metodico, pieno di dolcezza, e d' amenità. Le principali sono: 1. *Consigli dell' Amicizia*. 2. *Lettere filosofiche sopra le Fisonomie*, in 8. 3. *Differtazione sopra l' educazione*. 4. ... *sopra la vera Filosofia*. Vi mostra che quelli, che oggi si decorano di questo nome, non lo meritano in alcuna maniera, e ne sono indegni. 5. *L' Uomo socievole*. 6. *I Lionesi degni di memoria*. Le sue *Ricerche sopra la Città di Lione*, e il suo *Quadro* della medesima Città sono le sue Opere le più belle, e le più utili. Il suo Romanzo intitolato; *Storia di Favoride* è poco piccante. Le sue *Lettere filosofiche sopra le fisonomie*, e i suoi *Consigli dell' amicizia* contengono della morale, e della filosofia, e sono scritte con una certa eleganza. L' autore aveva delle cognizioni, dello spirito, della grazia; ma ad onta di questi avvantaggi non ha lasciato cosa alcuna, che possa vivere lungo tempo. Non convien confonderlo con PERNETY Benedettino Bibliotecario del Re di Prussia, autore d' un *Dizionario di pittura*, ec.; *delle Tavole Egiziane e Greche svelate, e ridotte al medesimo principio*; e d' una *Critica* delle *Ricerche sopra gli Americani di Paw*, nella quale vi son cose buonissime, ma debolmente enunciate, e dove l' autore non sembra sentir gli avvantaggi, che la sua causa gli dava intorno a certi riguardi, mentrechè per altri riguardi ancora contesta fuor di proposito le asserzioni del suo avversario.

PERNIS (*Eustachio* de), di Catania nella Sicilia, esimio Dottore di filosofia, e di medicina. Fu immaturamente dalla morte tolto nel 1554. Scrisse *In Librum Galeni, quos purgare conveniat, quibus medicamentis, & quo tempore, Commentaria*, Neapoli 1597. in 4. Il *Mongitore* ci dà le di lui notizie nella *Biblioth. Sicul.* Tom. I. *Ved.* anche *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PERNO (*Guglielmo* de), Patrizio Siracusano, Giureconsulto del XV. secolo. Scrisse: *Consilia feudalia; Consilia practica & statuta. De Principe, Rege, Regina Tractatus; De feudis Tractatus; In aliquot pragmaticis & Privilegiis Commentarium*.

PERNOT (Don *Pier Francesco*), Religioso Benedettino della Congregazione riformata di Cluni, e Bibliotecario di San Martin-des-Champs, nacque a Charolles nella Diocesi d' Autun nel 1695. Egli componeva in versi con facilità. Si hanno di lui molti *Inni*, alcuni de' quali sono già stati stampati, ed altri restano tuttora inediti; vi si scorge una somma facilità di

ver-

verseggiare, e de' tratti felici. Il P. *Pernot* appena uscito di noviziato fu incaricato di scrivere gli *Annali* dell' Ordine di Cluni. Questa scelta di tutta la sua Congregazione gli diede molto coraggio. Raccolse sopra la sua materia molte cose buone, che non furono ancora date alla luce. Visitò molti archivj, che non erano giunti a cognizione del *Mabillon*. La speranza di scoperte, e il desiderio di dare all' Opera sua l' ultima perfezione lo distolsero dal publicarla; lasciò però una quantità di memorie, delle quali si può far uso. Il P. *Pernot* era sommamente laborioso, e questa infaticabilità gli fu funesta. Morì d' idropisia a S. Martin-des-Champs del 1758. di 63. anni. Egli era un uomo dabbene, impegnato da' doveri suoi, e che non conosceva altro mondo che lo studio.

PERO, figliuola di *Neleo*, e di *Cloride*, era sorella di *Nestore*, e di *Periclimene*. La sua rara bellezza la fece ricercare da molti Principi. Ma *Neleo*, che odiava *Ercole*, dichiarò che non la darebbe se non che a quello, che gli condurrebbe i buoi, che erano stati rubati a quest' eroe. *Biante* figliuolo di *Amitaone* ajutato da suo fratello *Melampo* avendoli trovati, li condusse a *Neleo*, il quale gli diede sua figliuola.

PEROCROSSO (*Pietro*), da Milano, Cardinale, fu un famoso Giureconsulto del suo tempo, e Vicecancelliere della Chiesa sotto tre Papi. *Niccolò* IV. persuaso del suo merito lo ricompensò della Porpora nel 1288., e lo impiegò in affari di rilievo. Finalmente partì di questo mondo nel 1296. sotto il Pontificato di *Bonifacio* VIII. *Onofr. Ciaccon. in vita Pontif. Wading. in Annal. Minor. ad ann.* 1279. n. 11.

PERONI (*Giuseppe*), scultore, nacque in Roma di un padre di professione calderajo. Applicossi da giovinetto al disegno sotto la disciplina di *Baccio Ciarpi* pittore, e in poco tempo fece una gran riuscita, e posesi a colorire qualche testa non malamente. Mortogli il padre si appoggiò ad *Alessandro Algardi*, e incominciò ad operare nel marmo con occasione di ristaurare alcune statue antiche. Questo giovane era molto vago di donne, e sempre si trovava caldo di qualcheduna; cosa che lo toglieva ad ogni altra applicazione. L' *Algardi*, che conosceva questa sua violenta inclinazione, procurava di distornelo col tenerlo occupato anche le feste in fare qualche modello. Ma perchè anche l' *Algardi* non era esente da queste debolezze, il *Peroni*, come era naturale, si rideva delle diligenze del maestro; tanto è vero, che in materia di educazione vale più un buon esempio, che tutte le prediche del mondo. Il *Peroni* intanto si trovò spesso in rissa con alcuno de' suoi rivali, ed ebbe perciò a soffrire non pochi disgusti, e travagli, soliti incerti degli amanti. La continuazione delle sue pratiche, e la trascuraggine nell' attendere alla professione raffreddarono intanto l' impegno, che l' *Algardi* avea per lui. Disgustato di ciò il *Peroni* risolvette di portarsi in Svezia, dove quella Regina *Cristina* si mostrava curiosa delle belle cose dell' Italia in ogni genere di professione. Si trattenne per qualche tempo a Stocholm, e vi fece il busto in marmo della medesima. Annojatosi di quel soggiorno tornò in Italia, e giunto a Roma trovò qualche occasione di operare. Sposò quindi una giovane Romana. Vergognandosi in certo modo di questo passo si portò con essa a Napoli, e vi fece la statua di un Nettuno in piedi di proporzione del naturale per una fontana di Madrid. Ma finita che l' ebbe, infastidito anche di quella Città se ne ritornò colla moglie in Roma, dove ottenne di fare varj lavori pel Principe D. *Camillo Panfili*. L' usate ricreazioni di donne non eran però con tutta la moglie ch' avea al fianco, abbandonate da lui, anzi venivano più che mai frequentate. Finalmente nel mese di Luglio del 1663. venutogli non so che male di gola, nè si sa da qual cagione, dopo pochi giorni finì di vivere d' anni 36. in circa, giovane in vero di genio, e di grande spirito, ma poco dedito all' applica-

zio-

zione, e assai vago, tissoso, compagnone, e per natura portato agli amorosi intrighi. Più copiose notizie di lui si hanno nelle *Vite de' Pittori*, *Scultori* ec. di *Giambatista Passeri* pag. 337. ec., Roma 1772.

PEROT, *Ved* PERROT.

1. PEROTTI (*Francesco*), padre del celebre *Niccolò*, di cui parleremo appresso, nacque d'antica e nobil famiglia in Sassoferrato, terra situata ai confini del Piceno, e dell'Umbria detta anticamente Sentino dal fiume, che le scorre intorno alle mura. La famiglia *Perotti* prese questo cognome dalla quantità, e buona qualità delle pere, che si trovan tuttavia in quel contorno, ossia isola della Centipera, medianti le acque, che vi scorrono intorno. Dell'antichità e nobiltà di essa fa prova la sua derivazione da quella *de' Levi* di Francia. *Niccolò* V. in una Bolla data in Roma a' 16. Aprile 1449. onorò *Francesco* del titolo di *Nobile*, di *Cavaliere Apostolico*, e di *Conte del sagro Palazzo Lateranense*. *Callisto* III. in un'altra Bolla de' 12. Giugno 1454. lo dichiarò suo familiare onorandolo dello stesso titolo di *Nobile*. Anche l'Imperador *Federigo* III. diede amplissime testimonianze del merito di esso *Francesco* con due Diplomi dati in Vienna nel 1460., dove lo qualifica oltre il titolo di *Nobile* con quelli di *Milite*, ossia *Cavaliere*, e di *Conte dell'Isola Centipera*, detta *Centumperanea*, e di suo Ambasciadore in Roma, con la concessione di portar nell'arme l'Aquila nera Imperiale, e con facoltà di crear notaj, di legittimare ec. Ottenne anche li 26. Giugno del 1458. la Cittadinanza Veneziana per se, e per tutti i suoi discendenti. Altri soggetti degni, e nobilissimi oltre il detto *Francesco*, e il celebre *Niccolò*, e *Giustina Levi Perotti*, letterata, e coetanea del *Petrarca*, vanta la famiglia *Perotti*, tra' quali *Giovanni Perotti*, che nel 1469. era Podestà d'Ascoli; *Silvio Perotti*, che fu Lettore di sofistica in Padova l'anno 1555.; Monsig. *Torquato Perotti*, che fu fatto Vescovo d'Amelia da *Urbano* VIII. li 20. Giugno 1633., e che morì nel 1640., dopo avere scritte molte *Opere* rammentate dall'*Oldoino*; e *Pompilio Perotti*, che fu Vescovo di Civita-Ducale nel 1573., e poscia trasferito alla Chiesa Gerartense, come leggesi nella *Storia di Nocera* del *Jacobilli*. Ved. *Dissertazioni Vossiane* colle *Giunte* del *Zeno* Tom. 1. pag. 258., e le *Memorie degli Uomini Illustri in medicina del Piceno* del Dottor *Panelli* Tom. 2. pag. 76.

2. PEROTTI (*Niccolò*), Arcivescovo Sipontino, cioè di Manfredonia, ed uno de' più dotti uomini del secolo XV., nacque d'antica e nobil famiglia in Sassoferrato l'anno 1430. Suoi genitori furono *Francesco Perotti*, e una Gentildonna di Fano della famiglia *de' Lanci*. Ei fu scolaro in Bologna di *Niccolò Volpe* celebre Professor Vicentino, che fu maestro di Belle-Lettere in quell'Università dal 1440. al 1460., e in lode di lui scrisse il *Perotti* un'*Elegia* confessando d'essere a lui debitore di qualunque suo progresso ne' buoni studj. Il *Perotti* tenne poi ivi scuola prima d'eloquenza, e di poesia, poscia di filosofia, e di medicina; nel qual tempo compose diverse Opere, ed ivi pure a nome de' Bolognesi con una Orazione complimentò l'anno 1452. l'Imperador *Federigo* III., e ne riportò l'onore della corona d'alloro, dichiarandolo eziandio suo Consigliero. Passò quindi a Roma, dove fu Segretario Pontificio sotto *Callisto* III., e *Pio* II. Quivi si fece estremamente amare dal Cardinal *Bessarione*, il quale in chiese per suo Conclavista dopo la morte di *Paolo* II. Molti storici hanno preteso, ch'egli facesse mancare il Papato al suo protettore per una imprudenza; ma questa è una favola. Nulladimeno siccome ella è accreditata, così noi la riporteremo qui. Dicesi dunque, che tutte le voci essendo riunite per *Bessarione* i Cardinali andavano alla sua cellula per portargli la tiara; ma *Perotto* non volle mai introdurli sotto pretesto, che il suo padrone era occupato a' studj, che non richiedevano distrazione. *Bessarione*

be informato della balordaggine del suo conclavista glielo rimproverò con un tuono dolce e tranquillo, e gli disse: *Voi mi avete tolto per un zelo indiscreto la tiara, e voi avete perduto il cappello*. Checchenessia di questo racconto, se *Bessarione* non fu Papa, meritava d'esserlo. Molti Pontefici Romani diedero à *Perotto* delle dimostrazioni particolari della loro stima, perchè travagliò con ardore alla riunione della Chiesa Greca in tempo del Concilio di Ferrara. Egli fu fatto Governator dell' Umbria nel 1465.; poi di Spoleti nel 1471.; e finalmente di Perugia nel 1474. Fu poi nominato Arcivescovo di Siponto, ossia di Manfredonia nel 1478., e morì nel 1480. in Fugicura casa amena, che avea fatto fabbricare presso di Sasso-Ferrato. Veggansi le *Dissertazioni Vossiane* del *Zeno* Tom. 1. pag. 256. ec., ove di lui, e delle sue Opere stampate, e manoscritte lungamente ragiona. *Ved.* anche *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 6. P. II. pag. 356., e Monsig. *Bondmici De Clar. Pontif. Epist. Script.* pag. 133. e 179. *Gianfederigo Christ* in una *Dissertazione* stampata a Lipsia nel 1746. ha voluto darci ad intendere, che l'elegantissime *Favole* di *Fedro* sieno del *Perotti*; ma vuole stentare a trovar buoni uomini, che gli diano fede. Abbiamo di lui molte Opere, e le principali sono le seguenti: 1. Una *Traduzione* dal greco in latino de' cinque primi libri della *Storia* di *Polibio*. 2. Un'altro del *Trattato del giuramento d' Ippocrate*. 3. —— *del Manuale d' Epitteto*. 4. —— *del Commentario di Simplicio sopra la Fisica d' Aristotile*. 5. Delle *Aringhe*. 6. Delle *Lettere*. 7. Alcune *Poesie Italiane*. 8. De' *Commentarj sopra Stazio*. 9. Un *Trattato de generibus metrorum*, 1497. in 4. 10. *De Horatii Flacci ac Severini Boetii metris &c.* 11. Un lungo *Commentario* sopra *Marziale* intitolato *Cornucopia*, seu *Latinae linguae Commentarius*. La edizione migliore di questo libro è del 1513. in fol. In esso vi è molta erudizione profana, ma poco ordine. 12. *Rudimenta Grammatices*, Romae 1473., e 1475. in fol. edizioni rarissime.

3. PEROTTI LEVI (*Giustina*), coltivatrice delle Muse Italiane verso il 1350. Era figlia di *Andrea Levi Perotti* da Sassoferrato, il qual fiorì sotto *Innocenzo* VI. in grido di rinomatissimo Capitano, e di lui si servì assai utilmente il Cardinal *Egidio Albornoz* Legato Pontificio nel purgare lo stato Ecclesiastico da molti piccioli tiranni, che col favore dell' Imperador *Lodovico il Bavaro* lo teneano allora occupato. *Giustina* fu coetanea di *Francesco Petrarca*, con cui coltivava un letterario, e poetico carteggio. Avendo scritto, come è fama, al *Petrarca* quel Sonetto sì colto, il qual principia:

Io vorrei pur drizzar queste mie
piume ec.

n'ebbe in risposta quello, che tra le rime di esso *Petrarca* si legge,

La gola, il sonno, e l' oziose
piume ec.

Intorno a che è da vedersi ciò, che ne hanno lasciato scritto *Egidio Menagio* nella lezione sopra il detto Sonetto del *Petrarca*; il *Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* Tom. 1. pag. 257., e il *Panelli Memorie d' Uomini Illustri in medicina* del *Piceno* Tom. 2. pag. 77.

4. PEROTTI (*Francesco*), amico di *Fra Paolo*, è autore di una confutazione della Bolla di *Sisto* V. contro il Re di Navarra. Questo libro scritto in Italiano è ricercato da alcuni curiosi.

5. PEROTTI (*Anton Maria*), Carmelitano della Congregazione di Mantova, e illustre Oratore, e poeta, nacque *d' infausta cuna*, come scrisse egli stesso, in Bologna l'anno 1715. Dalla casa degli esposti passò in età d'anni 16. in circa nel Collegio *Pannolino* fondato in parte a beneficio de' medesimi. Studiò la filosofia sotto il P. D. *Bonifacio Collina* Monaco Camaldolese, e colla necessaria dispensa, che mitigasse l'oscurità de' suoi natali, fu pel merito del raro suo ingegno, e degli ottimi costumi ammesso nella suddetta Congregazione. Fu novizio, e poi studente in Parma, dove profittò assai dell'amicizia del celebre Abate *Frugoni*.

Pas-

Passò poscia a Milano Lettore, dove ad eccezione di sei anni, che fu Priore nel Convento di Sora, del quale era figlio, fece la sua permanenza fino alla morte, che avvenne il 1. Agosto del 1769. Compose, e recitò moltissimi Panegirici, e qualche Avvento in Città rispettabili; ma in niuna di queste predicò la Quaresima, non avendo mai terminato di comporre un intero Quaresimale. Sono in istampa cinque o sei *Orazioni funebri*, che recitò in Milano per soggetti ragguardevoli, come pure un' *Orazione Capitolare* detta da esso nel suo Capitolo di Mantova. Molte sue *Poesie*, alcune delle quali composte all'improvviso furon stampate a foglio volante, altre inserite in varie Raccolte, come nelle *Rime Oneste*, nel Tom. 13. delle *Poesie degli Arcadi*, e nella *Raccolta di Poesie in lode del P. Ignazio Venini della Compagnia di Gesù*; Milano 1765.; ove sono tre vivacissime *Canzoni* di lui. Oltre le dette Poesie abbiamo di esso: 1. *Lirici Componimenti all'ornatissima Dama Donna Francesca Borgia nata Marchesa Sangiorgio in occasione della sua ricuperata salute* ec., Milano 1757. 2. *Per la solennissima traslazione del corpo di S. Carlo Borromeo fattasi in Milano nel Settembre del* 1751. *Stanze* ec., Milano 1751. Era egli d'una immaginazione feconda, e fervida; e se fosse stato più parco nel comporre, e più paziente nel limare i suoi versi, non sarebbe stato inferiore nello stile fantastico a poeta veruno del nostro secolo. Ebbe stretta amicizia cogli uomini più dotti del suo tempo, e singolarmente col Cavalier *Durante* di Brescia, e fu stimato e amato da personaggi anche distinti, che godeano del suo spirito, delle sue vivezze, e dell'onesto suo carattere. Ved. *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 370.

PERPENNA, uno de' luogotenenti di *Sertorio*, il quale ebbe la viltà di assassinare il suo generale in un convito l'anno 73. avanti *Gesù Cristo* per aver solo il comando delle truppe in Ispagna. Egli diede una battaglia a *Pompeo*, e mostrò, ch' egli era non meno incapace di comandare, che di ubbidire. Egli fu battuto, e fatto prigioniere. Egli volle far leggere al vincitore le lettere, che molte persone considerabili di Roma avevano scritto a *Sertorio*; ma *Pompeo* più saggio abbruciò tutte queste carte senza leggerle, e senza permettere, che alcuno le leggesse da timore, che questa non fosse una sorgente di turbolenze e di sedizioni, e sullo stesso momento fece giustiziare *Perpenna* senza voler soffrire, che nominasse alcuno di quelli, che avevano scritto a *Sertorio*.

PERPETUA (*S.*), e S. *Felicita*), celebri martiri, che credesi avere sofferta la morte in Cartagine per la fede di *Gesù Cristo* nel 203. o nel 205.; gli *Atti* del cui martirio furono dati da *Ruinart*, e difesi dal P. *Orsi* Domenicano in una particolare *Dissertazione*.

PERPIGNANO (Conciliabolo di) del 1408., tenuto da *Benedetto* XIII., che ne fece l'apertura il dì 1. Novembre. Fu subito numeroso fino a' 5. di Dicembre: I Prelati allor si divisero, essendo stati consultati su ciò, che bisognava fare per l'union della Chiesa. Non ne restarono che 18. con *Benedetto*, i quali il dì 1. Febbrajo del 1409. lo consigliarono d'abbracciare senza dilazione il mezzo della concessione come il migliore, e ad inviare de' Nunzj a *Gregorio* XII., ed a' suoi proprj Cardinali, che erano allora adunati nel Concilio di Pisa. Egli nominò in effetto secondo questo consiglio a' 26. Marzo sette Legati per Pisa; ma sei di questi furono arrestati a Nimes per ordine del Re di Francia, e il settimo era restato in Catalogna per compire la sua imbasciata col medesimo Re *Carlo* VI. da parte di *Benedetto*.

PERPINIACO (*Guido* de), così chiamato perchè era di Perpignano, si fece Carmelitano, e fu Generale del suo Ordine l'anno 1318., Vescovo di Majorica nel 1321., e morì ad Avignone li 21. Agosto 1342. Si ha di lui: 1. *Una Concordanza degli Evangelisti*. 2. *Una Somma dell'Eresie* colla lor

confutazione. 3. *Statuti Sinodali*, e molte altre *Opere*.

PERPINIANO (*Pietro Giovanni*), Gesuita, nato ad Elca nel Regno di Valenza, fu il primo della sua Compagnia, che fosse Professor d'eloquenza a Coimbra. Vi ricevette grandi applausi, soprattutto allorchè pronunziò il suo Discorso *De Gymnasiis Societatis*. Insegnò dipoi la rettorica a Roma, poscia la sacra Scrittura nel Collegio della Trinità a Lione, e finalmente a Parigi, ove morì nel 1566. in età di circa 36. anni. *Marcantonio Mureto*, e *Paolo Manuzio* fanno un grande elogio della purità del suo linguaggio, e di quella de' suoi costumi. E contato fra i buoni latinisti moderni. Il P. *Lazeri* Gesuita ad istanza del celebre P. *Azevedo* suo confocio ha publicata la Raccolta delle sue Opere a Roma nel 1749. 4. Vol. in 12. Questi contengono: 1. Dicianove *Orazioni* assai stimate per la soda eloquenza e per la rara eleganza con cui sono scritte. 2. La *Vita di S. Elisabetta Regina di Portogallo*. 3. Una Raccolta di 33. *Lettere*, 22. delle quali sono di *Perpiniano*, ed 11. de' suoi amici. 4. Sedici piccioli *Discorsi*. Il Tom. 4. contiene una *Diatriba De Vita & scriptis Petri Joannis Perpiniani &c.* Intorno all' edizione di quest' Opere veggasi l'estratto datone dall' autore della *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 2. pag. 461. ec., (*Ved.* LAZERI *Pietro*).

PERRAMUTO (*Francesco Paolo*), Siciliano, Giureconsulto, e Barone di molte Terre, morto nel 1690. Scrisse: *Conflictus jureconsultorum inter se discrepantium &c.*

1. PERRAULT (*Claudio*), celebre letterato del secolo passato. Egli fu medico, pittore, musico, architetto, ingegnere, fisico, anatomico. Nacque a Parigi nel 1613., ed in sua gioventù s'era applicato alla medicina. Egli ha eziandio composto alcune opere, che sono una prova della sua erudizione in questo genere. Ma il suo amore per le belle arti, e singolarmente per l'architettura gli fece intraprendere un lavoro di un nuovo genere; e questa fu la Traduzione di *Vitruvio*. Si riferisce che *Perrault* aveva molto gusto e molta destrezza per disegnare l'architettura, e tutto ciò che ne dipende. Esso fu quello che fece i disegni, sopra i quali furono intagliati i rami del suo *Vitruvio*, e ne fece anche un compendio per comodo de' principianti. Egli avea intrapreso quest' opera a sollecitudine del gran *Colbert*, e del Re. Il mirabile di quest' uomo è l'esser riuscito eccellente in molte scienze tra di loro disparate, e d'averle tutte apprese senza maestro. Fece un disegno per la facciata del Louvre, che fu prescelto sopra tanti altri, e parve sì bello, che credevasi che per la sua gran bellezza non potesse eseguirsi. Fu posto in esecuzione da *Luigi le Vau*, e da *Orbay*, ed è quella superba facciata dalla parte di San Germano, che sorprese il *Bernini*, e che è il più bel pezzo d'architettura, che siavi tra quanti Palazzi reali son in Europa. Sopra un assai bello imbasamento s'erge un appartamento con finestre lisce, ed alquanto centrate. Sopra questo piano è la famosa colonnata, lunga 525. piedi, di colonne Corintie appajate e scanalate, di tre piedi e sette pollici di diametro, sostenendo arditi architravi lunghi dodici piedi. Questa colonnata ha tre avancorpi; due all'estremità, ed uno nel mezzo. In questo è un frontone, che abbraccia otto colonne accoppiate, e son rimarchevoli i due pezzi inclinati, che forman esso frontone, poichè sono ciascuno di 54. piedi di lunghezza, 8. di larghezza, e 14. pollici di altezza. Questo edifizio è coronato da una balaustrata. Per trasportare, ed innalzare questi enormi massi il *Perrault* inventò alcune macchine nuove. I difetti però di questa mole non sono pochi. Oltre le colonne addoppiate senza necessità, il vano della porta principale sembra angusto rispetto alla vastità dell'edifizio. L'arco di essa importando sopra la cornice dello zoccolo, il quale serve di primo piano alla fabbrica, si ficca nel piano superiore, ossia colonnato, con cui non ha niente che fare. Questo errore è stato ricopiato dal *Bos* nell'

nell' Arsenale di Berlino. La facciata ha pochissime finestre; quasi una facciata senza occhi, e pare un aspetto di loggiato, o d'una prospettiva da vedersi da lungi in capo ad un gran giardino. Non ostante questi ed altri difetti le sue grandi bellezze son tali, che la rendono una delle più nobili fabbriche d'Europa, e degna, che sia sgombrata da quella marmaglia di casupole, che ne toglievan in gran parte la vista. Egli architettò l' Osservatorio, e quell' Arco trionfale, che è in fondo al Borgo S. Antonio, e che è il più bello di quanti ve ne sono in Europa. Il gusto, la ricchezza, e la grandiosità di questo disegno sorpassan qualunque Arco trionfale degli Antichi; e se fosse stato eseguito in marmo, avrebbe decorata la nazione intera con immortal gloria dell' autore. Quest' Arco detto *du Trône* fatto di stucco non esiste più. Era lungo 146. piedi di faccia, e 150. alto: dimensioni superiori di molto agli Archi di *Costantino*, e di *Settimio Severo*. L' ordine è Corintio; le colonne son di 21. moduli invece di 20.: aumentazione creduta necessaria per procurar più eleganza in favore della leggierezza della scultura sparsa nell' ingegnosa composizione. Gli ornamenti sono d'una sceltezza tale, che bisognava esser gran maestro, come *Perrault*, affinchè se ne potesse impiegar tanta gran quantità senza sopraccaricare l' architettura. Tutto è disposto con gusto. I piedestalli sono alti il terzo; l' arcata principale è larga 25. piedi, e alta 50.; le collaterali son larghe ciascuna 15. Sono in pieno centro, e rinchiuse in nicchie quadrate, che producono un carattere nobile e regolare; onde ciascuna parte è a suo luogo, e la scultura vi ha un successo poco comune. *Carlo le Brun* fece un modello quasi consimile per lo stesso soggetto; ma non di tanta bellezza, (*Ved.* BERNINI). *Boileau* gli ha disputato la gloria di aver prodotto i due primi pezzi, ma questa è un' ingiustizia, che fa poco onore a questo poeta. Come architetto *Claudio Perrault* deve tenere un rango fra i primi uomini del suo secolo; come medico è stimabile ancora. Egli diede la vita e la sanità a molti de' suoi amici, e nominatamente a *Boileau*, il quale lo ringraziò con epigrammi. *Perrault* nemico della satira s' era dichiarato con tutte le persone saggie contro quelle del *Giovenale* Francese. Il satirico se ne vendicò collocandolo nella sua *Arte poetica* sotto l' emblema di quel dottore di Fiorenza, che di cattivo medico divenne buon architetto.

> *Notre Assassin renonce à son art inhumain,*
> *Et déjamais la regle & l' équierre à la main,*
> *Laissant de Galien la science suspecte,*
> *De mechant Médecin devient bon architecte.*

Perrault ebbe la debolezza d' andar a strepitare presso *Colbert* chiedendo soddisfazione del satirico. *Colbert* domandò a *Despreaux* come passava questa faccenda: questi cavò fuori la sua satira, e disse, che ne aveva già fatto un precetto, *che in vece di far il medico è meglio far il muratore*. Il Ministro non potè far a meno di non ridere; e *Perrault* conobbe, che delle satire convien riderfela se dicon il falso, correggersi se dicon il vero, ma giammai prenderfene collera. La facoltà ha vendicata la sua memoria col collocare il suo ritratto fra quelli de' suoi più illustri membri. L' Osservatorio di Parigi ha un carattere di originalità ben conveniente al suo genere: è fiancheggiato da torri ottagone, e tagliato di alte aperture di finestre, che annunziano la necessità di offrire nell' interno l' aspetto del cielo per le osservazioni astronomiche, per le quali questo vasto edifizio è terminato in terrazze. Nel di dentro contiene grandi sale a volta, una scala di ardita struttura, un vestibolo con sotterranei meritevoli del più attento esame, per conoscere con quanto artifizio *Perrault* ha saputo maneggiarne la solidità. Allorchè egli fu ammesso nell' Accademia Reale delle scienze, non esercitò più la medicina, se non per la sua famiglia, per gli amici, e per i poveri; e datosi tutto alla fi-

fica publicò quattro Volumi sotto il titolo *Essais de Physique*. Diede alla luce anche una raccolta di Macchine per elevare, e trasportar pesi, e per altri usi di sommo utile alla società. Anatomizzò molti animali; e morì per aver assistito alla dissezione d'un cammello putrefatto, che fece ammalare tutti gli assistenti. Si vuole, che fosse stato egli, che avesse dato le *Memorie* per lo stabilimento dell'Accademia di pittura e scultura, come anche per quella d'architettura. Questo grand'uomo certamente avea delle cognizioni diversissime, ed anche in letteratura, e però gli furono applicati i versi seguenti:

. . . . Sparguntur in omnes,
In te mista fluunt, & quæ divisa beatos
Efficiunt, collecta tenes . . . .

Egli morì li 9. Ottobre 1688. d'anni 75. Le sue Opere principali sono: 1. Una *Traduzione* di *Vitruvio*, come abbiam detto, 1673. in fol. arricchita di note erudite. La seconda edizione è del 1684. in fol. con aggiunte; ma le figure sono men belle, che nella prima. 2. Un *Compendio di Vitruvio*, Parigi 1674. in 12. 3. Un libro intitolato: *Ordini delle cinque spezie di colonne secondo il metodo degli antichi*, 1682. in fol., nel quale egli mostra le vere proporzioni, che devono avere i cinque Ordini di architettura. Egli con tanti altri Francesi s'impegnò nell'invenzione di un nuovo ordine d'architettura, e non produsse, che il Corintio con ridicole piume di struzzo al capitello. Le colonne rappresentano alberi troncati. Or possono gli alberi invece di fondi aver penne d'uccelli? 4. Una *Raccolta di molte macchine* di sua invenzione: Opera postuma, Parigi 1700. in 4. 5. *Saggio di fisica*, 2. Vol. in 4., e 4. in 12., i tre primi nel 1680., e il 4. nel 1688. 6. Le sue *Memorie per servire alla storia naturale degli animali*, Parigi 1671. con una continuazione nel 1676. in fol. contengono delle belle figure. Esse furono ristampate in Amsterdam nel 1736. in 3. Vol. in 4.; ma le figure di quest' edizione sono inferiori a quelle della prima. *Perrault* aveva tre fratelli tutti tre autori. *Pietro* il maggiore ricevitor generale delle finanze della generalità di Parigi è conosciuto per un *Trattato* sopra l'*origine delle fontane*, in 12., e per una *Traduzione* della *Secchia rapita* del *Tassoni*, in 2. Vol. in 12. *Niccolò* il secondo Dottore nella Sorbona publicò nel 1667. un Vol. in 4. sotto il titolo di *Teologia morale de' Gesuiti*. *Carlo*, che è nell'articolo seguente, è il più celebre fra i begli spiriti. Più distinte notizie della *Vita* ed *Opere* di *Claudio Perrault* si hanno negli *Elogj degli Accademici dell'Accademia Reale delle scienze* scritti dal Marchese di *Condorcet*, Parigi 1773., nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, e nelle *Memorie degli Architetti* del *Milizia* Tom. 2. pag. 189.

2. PERRAULT (*Carlo*), fratello del precedente, nacque a Parigi nel 1633., nè meno di lui si distinse. Nato nel seno delle lettere egli le coltivò sin dalla sua gioventù. Le muse ebbero i suoi primi omaggi. La sua probità sostenuta dalle sue cognizioni lo fece scegliere dal gran *Colbert* per controllore generale delle fabbriche. Amato e considerato da questo ministro egli impiegò il suo favore presso di lui per l'utilità delle arti, e di quelli, che le coltivavano. Chiunque era eccellente in qualche genere, era sicuro di avere il favore di *Perrault*, il quale sollecitava delle ricompense, o delle pensioni. L'Accademia Francese gli fu debitrice di un appartamento al Lovero; l'Accademia di pittura, di scultura, e di architettura fu formata sopra le sue memorie, ed animata dal suo zelo. Questo generoso protettore delle lettere entrò fra i primi in quella delle iscrizioni. Dopo la morte di *Colbert Perrault* fu scaricato del pesante fardello del suo impiego, e finalmente godette le dolcezze di una vita pacifica e tranquilla. Allora egli si abbandonò tutto intiero alle lettere. Cantò le maraviglie del Regno di *Luigi* XIV., e la gloria della nazione sotto questo monarca. Il suo Poema inti-

tolato il *Secolo di Luigi il Grande* publicato nel 1687. parve agli occhi de' partigiani degli antichi la satira la più indecente, che si poteffe fare de' fecoli di *Aleffandro* e di *Augufto*. *Boileau* fdegnato, perchè aveffe letto quefto Poema all'Accademia, fece un Epigramma, in cui *Apollo* dimandava:

Où peut-on avoir dit une telle infamie?
Eft-ce chez les Hurons? chez les Topinamboux?
— C'eft à Paris. — C'eft donc dans l'Hôpital des fous?
— Non. C'eft au Louvre, en pleine Academie.

Per foftenere ciò che aveva avanzato *Perrault* publicò nel 1690. il fuo *Parallelo degli antichi e de' moderni*, in 4. Vol. in 12. Queft' Opera parve ancora più temeraria del fuo Poema. Egli mife di fopra ad *Omero* non folamente i primi fcrittori della Francia, ma ancora gli *Scuderi*, e li *Chapelain*. *Defpreaux* e *Racine*, de' quali *Perrault* non aveva parlato nel fuo *Parallelo*, o de' quali non aveva detto che delle cofe, che offendevano il loro amor proprio, fi credettero perfonalmente offefi. *Racine* fece una ftanza, e *Defpreaux* un nuovo epigramma; ma quefto fatirico non fi permife niente di più. Il Principe di *Conti* diffe un giorno, ch'egli andrebbe all' Accademia Francefe a fcrivere fulla fedia di *Defpreaux*: *tu dormi, o Bruto?* Il fatirico finalmente fi rifvegliò. Egli prefe vivamente il partito degli antichi, a' quali era tanto debitore. Si publicarono le fue *Rifleffioni* fopra *Longino*; e furono tutte al loro vantaggio. Ad eccezione di alcuni leggeri difetti, che riconofce in effi, egli li trova divini in tutto, e crede la natura efaufta in loro favore. „ *Pindaro*, „ egli dice, farà fempre *Pindaro*, „ *Omero* fempre *Omero*, e i *Chapelain* de' *Chapelain*, e gli *Scuderi* de' *Scuderi*". L' Abate *Fraguier* partigiano degli antichi, e di *Boileau* lanciò molti epigrammi contro *Perrault*, fra i quali quefto ful gufto di *Catullo* non è il meno frizzante:

Peralte *nofter*, *delicatus es nimis!*
Tibi videtur effe rus merum Plato;
Iliadem Homeri *carmen e trivio aeftimas*;
Etiam in Marone *naufeare diceris*;
Tibi Catullus *ille non habet falem*.
Solos Cotinos *&* Capellanos *legis*.
Peralte *nofter*, *delicatus es nimis!*

Quefta controverfia fu portata al tribunale del publico, il quale condannò i due partiti. I difenfori di *Defpreaux*, e *Defpreaux* fteffo non aprivano gli occhi, che fopra le bellezze de' dettagli degli antichi, e li chiudevano ful tutto infieme. I difenfori di *Perrault* al contrario fi prevalevano de' difetti del tutto infieme per non rendere giuftizia alli dettagli: in tal guifa lo ftato della queftione non fu prefo nè da una parte, nè dall' altra. Sarebbe ben prefto ftata decifa, fe fecondo un efame imparziale fi aveffe paragonata opera a opera: per efempio le *Commedie* di *Moliere* a quelle di *Plauto*, le *Tragedie* di *Sofocle* a quelle di *Cornelio*; ma qual uomo era capace di far quefto paragone? Oggi che il publico è più tranquillo, fe qualche filofofo impiegaffe quefto mezzo, vedrebbe, che la differenza è al noftro vantaggio, e che fe le Opere degli antichi fono qualche volta de' capi d'opera, non fono fempre de' modelli, (*Ved.* Mosco). La rifpofta di *Perrault* alle *Rifleffioni fopra Longino* fece altrettanto onore al fuo giudicio, quanto ne fece poco al carattere di *Boileau*. Queft' *Ariftarco* avea feminato la fua confutazione di tratti vivi e piccanti, e il fuo avverfario non impiegò contro di lui che la moderazione, e la politezza. Ben prefto fi ftancarono l'uno e l'altro di effere il zimbello del publico, del quale dovevano effer i maeftri. I loro amici comuni travagliarono alla pace, ed effa fu conclufa nel 1666. Riftabilita la calma *Perrault* s'occupò agli *Elogj iftorici* di una parte de' grandi uo-

uomini, che avevano illustrato il secolo XVII. Egli ne diede 2. Vol. in fol., l'ultimo de' quali fu pubblicato nel 1700. co' loro ritratti al naturale somministratigli da *Begon* uomo non meno di lui zelante per la gloria degli uomini illustri. La bellezza de' ritratti, e la moderazione, che respirano gli elogj, rendono questa raccolta preziosa. L' autore non obbliò *Arnaldo*, e *Pascal*; ma i Gesuiti li fecero escludere dalla Corte, e fu allora, che si citò questo passo di *Tacito: Præfulgebant Cassius & Brutus eo ipso quod eorum effigies non videbantur*. Quest' allusione li fece rimettere in progresso in quest' Opera, dalla quale essi non avrebbero mai dovuto essere esclusi. Fu quest' Opera ristampata in Olanda in 12. *Perrault* morì li 17. Maggio 1703. di 70. anni, onorato delle lagrime de' letterati. La sua amicizia era tenera ed affettuosa, la sua probità inalterabile, i suoi costumi degni di servir di modello a' dotti. Un uomo di lettere ha messo a' piedi del suo ritratto questi due versi di un anonimo:

Alter Mæcenas, & Horatius extitit alter,
Præsidioque fovens Musas, & carmina condens.

Ma bisogna confessare, che egli favorì più le muse, che non ne fu favorito. Oltre alle Opere, delle quali abbiamo parlato, si ha di lui: 1. *Il Gabinetto delle Belle-Arti*, o Raccolta di stampe, nelle quali le Belle-Arti sono rappresentate co' loro attributi, Parigi *Edelink* 1690. in fol. oblungo. *Perrault* ha arricchito questa collezione di spiegazioni in versi e in prosa. 2. Molti pezzi di poesia, e i principali sono: i *Poemi* della *Pittura; del Labirinto di Versaglies;* della *Creazione del mondo;* di *Griselide;* il *Genio* Epistola al Sig. *Fontenelle;* il *Trionfo* di S. *Genevicfa;* l' *Apologia delle femmine;* delle *Odi*, de' *Racconti* in versi, ec. una *Traduzione* in versi francesi delle *Favole* di *Faerno*. ec. Il suo Poema della *Caccia*, Parigi 1692. in 12. fu ristampato nella Raccolta, che ha per titolo: *Passa-tempi poetici*, ec. I suoi versi come pur la sua prosa mancano alquanto di immaginazione e di colorito. Vi si trova molta facilità, ma troppa negligenza. L' autore era peraltro un uomo di spirito, e che meritava di essere distinto nella folla degli scrittori del secondo o del terzo ordine. Non si dee confonderlo con *Perau* continuatore *Delle Vite degli Uomini illustri*. Suo figlio PERRAULT d' *Armancourt* è autore delle *Favole delle Fate* in prosa, in 12., nelle quali si trovano le *petit Poucet*, ed altri racconti buoni per li fanciulli.

PERRAY (*Michele* del), Avvocato al Parlamento di Parigi nel 1661., Priore del suo Corpo nel 1715., morì a Parigi Decano degli Avvocati nel 1730. in età di circa 90. anni. Era molto versato nella giurisprudenza Civile e Canonica. Le sue Opere sono piene di ricerche, ma mancano di metodo, e di stile, e contengono più dubbj, che decisioni. Le principali sono: 1. *Trattato istorico e cronologico delle Decime*, ridotto, ed accresciuto dal Sig. *Brunet* Avvocato, in 2. Vol. in 12. 2. *Note ed Osservazioni sopra l' Editto del* 1695. concernente la giurisdizione ecclesiastica, 2. Vol. in 12. 3. *Trattato sopra la divisione de' frutti de' Beneficj*, in 12. 4. *Trattato delle dispense di Matrimonio*, in 12. 5. *Trattato dei modi canonici per acquistare e conservare i Beneficj*, 4. Vol. in 12. 6. *Trattato dello stato e della capacità degli Ecclesiastici per gli Ordini, e pei Beneficj*, 2. Vol. in 12. 7. *Osservazioni sopra il Concordato*, in 12. ec.

PERREAU (*Gabriella*), detta la BELLA DROGHIERA, *Ved.* 1. NOBLE.

PERRELLO (*Mariano*), Siciliano, morto nel 1670. Scrisse: *L' antichità di Scichilli, anticamente chiamata Casmena, seconda Colonia Siracusana. Dichiarazione di alcune scelte Medaglie della Repubblica Mamertina, e di altre falsamente appropriate a Mamerto Tiranno di Catania dall' Autore delle Memorie istoriche di essa Città. Vita del B. Guglielmo Bucceri* ec.

PERRENOT (*Antonio*), uno de' più abili politici del XVI. secolo, più noto sotto il nome di *Cardinale di Granvelle*, era figlio di *Niccolò Perrenot* Signore di Granvelle, e Cancelliere dell'Imperador *Carlo* V. Essendo morto questo ministro nel 1550. *Carlo* scrisse a *Filippo* II. suo figliuolo: *Abbiamo perduto voi ed io un buon letto di riposo*. *Antonio* figliuolo del Cancelliere nacque nel 1517. in Besanzon, e fu allevato da suo padre con una grandissima cura. Egli studiò nelle più celebri Accademie d'Europa, e apprese le lingue latina, greca, tedesca, italiana, e spagnuola. Dopo di aver brillato nelle Università di Padova, e di Lovanio entrò negli Ordini sacri. Suo padre lo menò alla Corte di *Carlo* V., il quale non tardò di impiegarlo nelle negoziazioni. Il giovine *Granvelle* se ne soddisfece non meno con facilità, che con buon successo. Simile a *Cesare* egli occupava cinque Segretarj a un tempo stesso dettando loro delle lettere in diverse lingue; poichè ne sapeva sette perfettamente. Nato con uno spirito ambizioso, astuto, e pertinace, e dotato di gran talenti, non istette molto ad innalzarsi. Fu fatto Canonico, ed Arcidiacono, poi Vescovo d'Arras. Egli parlò in questa qualità con molta forza nel Concilio di Trento d'anni 24., e vi sostenne con tanto zelo gl'interessi dell'Imperadore, che ne fu ricompensato con una carica di consigliere di stato, e servì poi l'Imperator *Carlo* V. in diverse ambascerie in Francia, in Inghilterra, ed altrove, e lo caricò più d'una volta di affari importanti, che maneggiò con successo. Una certa eloquenza dolce e persuasiva gli dava un grande ascendente sopra gli spiriti. Questo Principe avea per lui una stima, ed una confidenza particolare. *Carlo Quinto* rinunziando la dignità Imperiale raccomandò *Granvelle* a *Filippo* II. suo figlio, e questo ultimo Principe non conchiuse mai cosa alcuna, nè negli affari privati, nè publici, che per suo consiglio, e per suo ministero. *Granvelle* fu poi fatto Arcivescovo di Malines, ed ottenne la dignità di Cancelliere, che aveva avuto suo padre. La Duchessa di Parma *Margherita d'Austria* incaricata del governo de' Paesi-Bassi diede tutta la sua confidenza a *Granvelle*, e gli procurò il cappello di Cardinale da *Pio* IV. nel 1561. Tutte queste dignità, o piuttosto il suo zelo poco misurato contro i Protestanti, alcuni de' quali furono condannati all'ultimo supplizio, li indisposero talmente contro di lui, che temette per la sua persona. *Strada* dice, ch'egli fu cagione per la sua ostinazione, ed ambizione di una parte de' disordini commessivi. Egli dunque dimandò al Re la permissione di ritirarsi a Besanzone per qualche tempo. Essendo morto l'Arcivescovo di questa Città *Granvelle* fu eletto in sua vece; ma non restò a Besanzone che pochissimo tempo. *Filippo* II. lo chiamò un'altra volta presso di lui, e gli diede tutti gli affari della Corona di Spagna nel tempo, ch'egli andava a prendere il possesso di quella di Portogallo. Egli fu incaricato di negoziare una lega contro il Turco, ed ottenne il viceregno di Napoli. Egli era sul punto di ritornare a Besanzone alla sua residenza, quando *Filippo* II. lo nominò Ambasciatore per andare a concludere, e celebrare il matrimonio di *Carlo Filiberto* Duca di Savoja coll'Infanta *Caterina* figliuola del Re di Spagna. *Granvelle* partì, ed eseguì la sua commissione. La fatica di questo viaggio gli causò la morte; egli cadde ammalato al suo ritorno, e terminò la sua carriera in Madrid colmo di gloria, amato, e desiderato dal suo Re li 21. Settembre 1586. d'anni 70. Il Cardinal di *Granvelle* era un uomo di un grandissimo senso, di uno spirito non meno penetrante che solido, che avea delle viste sicure ed estese, e molta fermezza e prudenza. Egli era di un carattere compiacente senza adulazione, sensibile alle ingiustizie, e che le sapeva dissimulare; fedele a' doveri dell'amicizia; buono per temperamento e per principj, ma severo per zelo; attaccato alla sua religione e al suo Re, ma che si prestava un poco troppo a' princi-

pj del despotismo de' suoi padroni. Noi abbiamo una *Vita* di questo ministro publicata a Parigi nel 1753. in 2. Vol. in 12., scritta dal P. Don *Prospero Levesque* Benedettino della Congregazione di S. Vannes.

1. PERRIER (*Francesco*), pittore, ed intagliatore, nato in Macon circa l'anno 1590., morto in Parigi nel 1650. Strascinato da uno spirito di libertinaggio il *Perrier* abbandonò i suoi assai giovane; portossi in Lione, ove mancandogli il danaro, ed ogni ajuto determinossi a condurre un cieco, che andava a Roma, e con tale poco onorevole industria fe' questo viaggio senza spesa. La sua facilità a maneggiare il matitatojo gli aprì l'adito ad un mercatante di quadri, che gli faceva copiare i quadri de' migliori artefici. I giovanetti che disegnavano andavano da esso per farsi ritoccare i loro disegni. Il *Lanfranco* ebbe occasione di conoscerlo, ed insegnolli maneggiare il pennello. Il *Perrier* tornossi a Lione, ove dipinse il Chiostro piccolo dei Certosini, e fecesi nome pel suo gusto, e per i talenti per l'arte sua. Venne consigliato a fissarsi nella Capitale: portossi adunque in Parigi, ove *Vouet* impiegollo, e lo mise in credito. Questo illustre artefice venne incaricato delle Pitture della Galleria del Palagio della *Vrilliere*, oggi di Tolosa. Il suo merito lo fe' nominar Professore dell'Accademia. Il *Perrier* si è anche segnalato co' suoi intagli, che sono a chiaro scuro. Stimatissimi sono anche i suoi intagli ad acqua forte, e tutti spirito; e la maggior parte rappresentano bassi rilievi, e pezzi d'Antico. Abbamo di lui due *Raccolte* in questo genere; una è intitolata: *Segmenta nobilium statuarum Urbis*, Romæ 1638. in fol. 100. figure; e l'altra ha per titolo: *Icones illustrium e marmore tabularum, quæ Romæ extant*, 1645. in fol. obl. 50. rami. Sono anche state intagliate delle sue Opere. Vien rimproverato il *Perrier* di alcuni difetti di scorrezione; d'un colorito soverchio nero; di non porre scelta, e dolcezza nelle sue arie di testa; ma non se gli può negare un bel gusto di disegno, e che i suoi composti non sieno vaghi, dotti, e tutti fuoco. Dipingeva i Paesi sul fare dei *Caracci*. Copiose, e distinte notizie delle molte Opere da esso intagliate si hanno tra quelle *degli Intagliatori* ec. Vol. 3. pag. 35. Ha fatto molti quadri da cavalletto, uno de' quali possiede il Re di Francia. Le sue Opere grandi sono in Parigi, nella Chiesa delle Monache della Visitazione via S. Antonio, nella Cappella degl'Incurabili, nel Palagio di Tolosa, nel Palagio Lambert nell'Isola, nel Castello di Livry, e nella Cappella del Palagio di Chilly. Veggionsi anche suoi Quadri in Lione. Il *Perrier* ebbe un nipote suo discepolo (*Guglielmo* PERRIER), che dipingea sul suo fare: la Chiesa dei Minimi di Lione ha varj Quadri di sua mano. Questo pittore morì nel 1655.

2. PERRIER (*Carlo* di), eccellente poeta latino del XVII. secolo, era nativo di Aix, e figlio di *Carlo du Perrier* Gentiluomo di *Carlo* di Lorena Duca di Guisa, Governator di Provenza. Egli fece sua delizia la poesia latina, e vi riuscì; diede spesso de' buoni consigli a *Santeuil*, di cui era amico: ma essendo in appresso diventato geloso della gloria del suo discepolo, disputarono alla prima con calore l'uno contro l'altro nella conversazione, poi vennero alla sfida, edi agli scritti, e presero per arbitro *Menagio*, che diede vinta la causa a *du Perrier*, che non ebbe difficoltà di chiamare il *Principe de' Poeti Lirici*. Egli coltivò ancora la poesia francese, e guadagnò spesso il premio proposto dall'Accademia. L'Accademia lo coronò due volte, prima per un'*Egloga* nel 1681., poi nel 1682. per un *Poema*. Egli è quegli, di cui parla *Boileau* nel Canto 4. della sua *Arte Poetica* in questi termini:

> *Gardez vous d'imiter ce Rimeur furieux,*
> *Qui de ses vains écrits lecteur harmonieux,*
> *Aborde en récitant quiconque le salue,*
> *Et poursuit de ses vers les passans dans la rue.*

Du-

Du-Perrier morì in Parigi a' 28. Marzo 1692. Vi sono delle sue *Odi* latine assai belle; molti *Componimenti* in verso Francese, e delle *Traduzioni* in versi di molti scritti di *Santeuil*. Perocchè sebbene questi due Poeti fossero rivali, rimasero però sempre amici. E' desiderabile, che qualcuno dia una raccolta compita delle Opere di *Perrier*. Egli era nipote di *Francesco du-Perrier*, uno de' più begli spiriti del suo tempo, a cui *Malerbe* indirizza le belle Stanze, che cominciano con questo verso:

Ta douleur, du-Perrier, sera donc eternelle?

Du-Perrier diceva un giorno: *Non vi sono che i pazzi, i quali non stimino i miei versi*. *D' Erbelot* gli rispose con questo passo di *Salomone*: *Stultorum infinitus est numerus*. Non bisogna confonderlo con *Scipione* DU-PERRIER Giureconsulto Provenzale morto nel 1667. di 79. anni. Questo è conosciuto nel foro per le sue *Questioni notabili*, che sono stimate. Egli univa alla scienza propria al suo stato tutti i sentimenti d' un vero cristiano. Consultava sempre *gratis* per i poveri. *Gli altri consulti*, egli diceva, *sono pe' miei eredi*; *ma questi sono per me*.

3. PERRIER (*Francesco*), avvocato al Parlamento di Digione, morto nel 1700. di 55. anni, fu riputato nella sua Provincia. Si ha di lui una *Raccolta di Sentenze del Parlamento di Borgogna* data da *Raviot*, Digione 1735. 2. Vol. in fol.

1. PERRIN (*Pietro*), Introduttore degli Ambasciatori presso *Gastone* di Francia, Duca d' Orleans, era egli di Lione, entrò nello stato ecclesiastico, e morì in Parigi nel 1680., poeta Francese. L' Abate *Perrin* immaginossi il primo di dare in Francia l' *Opera* alla foggia Italiana. Ottenne perciò un Privilegio del Re nel 1669., e nel 1672. lo cedette al famoso *Lully*. Il *Perrin* vien riputato poeta mediocre, che ha composto versi deboli, ed insipidi. Abbiam di lui quattro Drammi, *Pomona*, *Arianna*, la *Regina di Parnasso*, e la *Vendetta d' Amore*. I tre ultimi non sono stati rappresentati. Ha anche fatto *Ode*, *Stanze*, *Elegie*, *Sonetti*, *Intertenimenti*, *Dialoghi*, *Canzoni*, un Poema distribuito in X. Ode intitolato la *Certosa*; l' *Eneide* di *Virgilio* in versi eroici o piuttosto gotici, ed un gran numero di altre *Poesie*, che sono tutte dello stile della *Pulcella* di *Chapelain*. La sua Raccolta intitolata *Scherzi di Poesia* intorno a varj insetti, 2. Vol. in 4.: Opera meno cattiva; quantunque la versificazione ne sia insipida, scorretta, e bassa. Le sue diverse *Poesie* furono raccolte nel 1661. in 3. Vol. in 12.

2. PERRIN (*Carlo Giuseppe*), Gesuita, nato a Parigi nel 1690., morì a Liegi nel 1767. Dopo la disgrazia della Società Monsig. Arcivescovo di Parigi gli diede un asilo nel suo palazzo. Era un Religioso, che edificava tanto per la regolarità della sua condotta, quanto commoveva ancora per la dolcezza de' suoi costumi. Il suo zelo per la Società spirante credette che gli fosse funesto. Predicò con buon successo nelle Città più considerabili della Francia, e soprattutto nella Capitale. I suoi *Sermoni* sono stati publicati in 4. Vol. in 12. a Liegi nel 1768. Vi si trova uno stile facile, ma qualche volta scorretto; ragionamenti pieni di forza e di solidità; un patetico misto d' unzione, d' immagini vive e commoventi.

PERRIN DEL VAGA, *Vedi* BUONACCORSI.

1. PERRON (*Giacomo Davy du*), celebre Cardinale, Gran Limosiniere di Francia, ed uno de' più dotti uomini del suo secolo, nacque nel Canton di Berna li 25. Novembre 1556. da parenti Calvinisti d' una nobile casa, ed antica della Bassa Normandia. Egli fu allevato nella Religione Protestante da *Giuliano Davy* suo padre Gentiluomo dottissimo, il quale gl' insegnò il latino, e le matematiche. Il giovine *du-Perron* apprese in appresso da se stesso il greco, l' ebreo, la filosofia, ed i poeti. *Filippo Desportes* Abate di Tiron lo giudicò degno della sua amicizia, e lo fece conoscere al Re *Enrico*

 III.,

III., che ebbe per lui molta stima. Qualche tempo dopo *du-Perron* abjurò il Calvinismo, ed abbracciò lo stato ecclesiastico, nel quale dopo d' aver dati chiari segni del suo spirito, e della sua dottrina, fu eletto a fare l' Orazion funebre della Regina di Scozia. Fece anco quella di *Ronsard*, e s' attaccò al Duca di *Giojosa*, poi al Cardinal di *Borbone*. Egli ricondusse alla Chiesa Cattolica colla solidità de' suoi ragionamenti un gran numero di Protestanti, e fra gli altri il dotto *Enrico Spondano*, che fu poi Vescovo di Pamiers, e *Giovanni Spondano*. Questo Prelato ne fece dopo una confessione solenne nella Epistola dedicatoria della prima edizione del suo Compendio degli *Annali* del *Baronio*, che dedicò al Cardinal *du-Perron*. I Vescovi dimandarono, che un uomo, il quale affaticava sì utilmente per la Chiesa, fosse elevato alle dignità ecclesiastiche. Nel 1593. sotto Papa *Clemente* VIII. *Perron* fu consacrato in Roma Vescovo d' Evreux dal Cardinale di *Giojosa* Arcivescovo di Roano. Nel suo ritorno in Francia nel 1600. egli ebbe con *Duplessis-Mornai* una publica conferenza alla presenza del Re, nella quale riportò tutto il vantaggio, e trionfò di questo Signore Calvinista. Gli fece osservare più di 500. errori nel suo *Trattato* contro l' Eucaristia. *Mornai* non potendo difendere i passi, che il suo avverfario lo accusava di aver alterati, si ritirò prontamente a Saumur. (*Ved.* MORNAI). *Enrico* IV. disse a quest' occasione al Duca di *Sully*: *Il Papa de' Protestanti fu abbattuto* — *Sire*, rispose il Duca, *voi con gran ragione chiamate Mornai Papa, perchè egli farà du-Perron Cardinale*. E in effetto la vittoria riportata contribuì moltissimo a procurargli la propora Romana. Nel 1604. fu creato Cardinale, e trasferito dalla Sede d' Evreux a quella di Sens. *Enrico* IV. l' inviò a Roma, ove assistette alla Congregazione *de Auxiliis*. Fu egli principalmente, che determinò il Papa a non dare alcuna decisione sopra quelle materie, e questo era effettivamente il partito più saggio, (*Ved.* LEMOS e MOLINA). Quando ritornò in Francia, il Re lo impiegò in diversi affari, e spedì lui una terza volta a Roma per accomodare la gran contesa di *Paolo* V. con la Republica di Venezia. Narrano che questo Papa talmente stimava i sentimenti del Cardinal *du-Perron*, che avea costume di dire: *Preghiamo Dio ch' egli inspiri il Cardinal du-Perron; perchè egli ci persuaderà tutto quello ch' ei vorrà*. La poca sua salute l' obbligò a chiedere d' essere richiamato in Francia. Dopo la morte d' *Enrico* IV. egli adoprò tutto il suo credito, acciò non facesse alcuna cosa, la quale dispiacesse alla Corte di Roma. Negli Stati generali radunati nel 1614. il Terzo Stato propose un articolo, che portava: *che l' assassinio commesso nella persona di Enrico III., e di Enrico IV. obbligava tutti i buoni Francesi a condannar la dottrina, che permette di uccidere tutti i tiranni, e che dà al Papa il potere di deporre i Re, e di assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà*. Il Terzo-stato sperava di essere appoggiato dalla nobiltà; ma questo secondo corpo del regno avendo saputo, che il progetto di condanna offendeva i Prelati risolvette di desistere dalla proposizione: „ Per „ confermarla nelle sue disposizioni la camera ecclesiastica fece aringare nell' ultimo giorno dell' „ anno 1614. il Cardinal *du-Perron* assistito dagli Arcivescovi d' „ Aix, di Lione, e da alcuni altri Prelati. Il Cardinal rappresentò le conseguenze, che l' articolo messo in fronte al Terzo „ stato poteva avere: *Che i Concilj soli avessero diritto di decidere in pari quistione: che la legge che si esigeva fosse stata fabbricata a Saumur e in Inghilterra; e che tutti i membri della camera ecclesiastica soffrirebbero piuttosto il martirio, che di sottomettervisi*. L' aringa del Cardinal fu sì efficace, che la camera della Nobiltà si unì a quella del Clero, e nominò 12. deputati, i quali accompagnarono dopo lo stesso Prelato, quando andò li 2. Gennaro 1615. ad arin-

„ ga-

„ gare al Terzo-stato per far loro
„ intendere le ragioni delle due camere. Il Cardinal fulminò in
„ principio, dice l'Abate *de Choisi*,
„ contro quelli, che attentano contro la vita de' Re. Citò il canone del Concilio di Costanza,
„ il quale minaccia l'anatema, e
„ la maledizione eterna contro quelli che assassinano i Re. Egli è
„ vero che il Cardinale dice, che
„ in certi casi, come se un Re rinunziasse a *Gesù-Cristo*, e si facesse Maomettano, la maggior
„ parte de' dottori pretendono,
„ che il Papa potesse scomunicarlo e deporlo; che non sosteneva
„ questa proposizione, ma che almeno ella era problematica; poichè avanti *Lutero* e *Calvino* tutti i dottori del mondo cristiano la avevano sostenuta, e che
„ si vedevano i mali, che erano
„ avvenuti in Inghilterra dopo che
„ avea prevalso l'opinione contraria". (*Morenas Storia Ecclesiastica* anno 1614. e 1615.). Nulladimeno il Parlamento di Parigi decise con un decreto de' 2. Gennajo 1615. ciò, che gli stati non volevano decidere; *du-Perron*, e alcuni altri membri del clero invano sollecitarono la cassazione di questo decreto, esso fu riguardato da un gran numero di cittadini come una legge fondamentale del regno. *Du-Perron* non mostrò meno zelo nell'affare eccitato dal libro del dottor *Ritber* sopra la *Potenza ecclesiastica e politica*. Egli radunò i suoi Vescovi suffraganei a Parigi, e lor fece anatematizzare l'autore e l'Opera. La spezie d'inquisizione, ch'egli stabilì contro i suoi partigiani, gli fece torto nello spirito delle persone moderate. *Du-Perron* fu il primo a chiedere il ripristinamento de' Gesuiti, e tenne una condotta, la quale punto non corrispose alla confidenza, della quale il Re l'aveva onorato. Finalmente morì a Parigi nel 1618. di 63. anni colla riputazione di un cattivo Francese, di un Prete politico, e di un Prelato ambizioso. Fu detto di questo Cardinale per allusione a' suoi grandi talenti, e a' difetti della sua costituzione: „ che egli rassomigliava al-
„ la statua di *Nabuccodonosor*, di
„ cui la testa era d'oro, il petto
„ di bronzo, e i piedi di creta".
E in effetto egli aveva delle cattive gambe. Molti Scrittori Protestanti, i quali volevano coprire la sconfitta di *Mornai* mostrando che *du-Perron* sosteneva il vero come il falso, lo hanno accusato di irreligione, e pretendono, „ che
„ dopo di aver provato l'esistenza
„ di Dio in presenza di *Enrico* III.
„ gli propose di provare con ragioni non meno forti, che non ve
„ n'era". Ma quest' aneddoto non è appoggiato sopra alcun solido fondamento, e l'odio dommatico, che le sue controversie avevano inspirato a' Calvinisti, ne fu verisimilmente la sorgente. Frattanto questa calunnia si accreditò nel publico; perchè *du-Perron* avendo trattato da ignorante l'avvocato generale *Servin* questo gli rispose: *è vero, Monsignore, che io non sono tanto dotto per provare che non vi sia Dio*. M. *de la Place*, il quale riferisce questa risposta, aggiunge, che il Cardinal *du-Perron* ebbe alcune altre mortificazioni; avendo mandato a cercare un giorno un Parroco di Parigi per un affare con ordine di non tardare a venire, il Parroco gli fece rispondere: *Andate a dire a Monsignore il Cardinale, ch' egli è Parroco a Roma, ed io lo sono a Parigi; ch' egli è nella mia parrocchia, e che io non sono nella sua. Egli ha ragione*, disse il Cardinale; *io sono suo parrocchiano: tocca a me di andarlo a trovare*; e si portò sul momento a casa sua. L'Opere di questo Cardinale sono state stampate in 3. Vol. in fol. precedute dalla sua *Vita*. Il primo contiene il suo gran *Trattato sopra l'Eucaristia* contro il libro di *Duplessis-Mornai*, ove tratta questa materia profondamente, allegando tutte le prove de' Cattolici sopra la presenza reale e la transustanziazione, e rispondendo alle obbiezioni de' Sacramentarj. Il Tom. 2. racchiude una *Risposta ad alcune difficoltà proposte dal Re della Gran Bretagna*, il quale credeva di meritarsi il titolo di Cattolico, perchè credeva tutte le verità, che gli

gli antichi avevano giudicate necessarie alla salute. *Perron* inviò al *Casaubono*, il quale era con questo Principe, le ragioni, che lo sforzavano a non concedere il titolo di Cattolico a Sua Maestà Britannica, e il *Casaubono* vi rispose con uno scritto, il quale diede motivo alla gran replica, che si trova nel secondo Tomo del Cardinal *du-Perron*, e ch'è diviso in sei libri. L'Autore prova, che i Padri usando la parola *Chiesa* non hanno giammai inteso l'unione di tutte le Sette e Società cristiane, ma una Società distinta, sempre visibile ed eminente sopra tutte le altre, e la quale sin dagli Apostoli non ha avuta alcuna interruzione nè nella fede, nè nella comunione, nè nella visibilità. Prova egli l'unità della Chiesa, e la necessità di comunicare con essa. Esamina le prerogative del Papa, e molto si diffonde sopra questa materia: fa mostra d'una grande erudizione; ma non conserva la medesima esattezza, che in tutti gli altri punti di controversia. Il terzo Vol. contiene diverse sue Opere, e qualche trattato di controversia contro i Protestanti. Delle *Lettere*, delle *Aringhe*, e diversi altri *Opuscoli* in prosa e in versi. I libri di controversia di questo celebre Cardinale contengono una vasta erudizione. Le sue *Poesie* collocate altre volte fra le migliori produzioni del Parnasso francese ne sarebbero oggi le più mediocri. Il sacro vi è mescolato col profano; vi si trovano delle *Stanze amorose*, e degli *Inni*, delle *Lamentazioni* e de' *Salmi* ec. Abbiamo ancora di lui la *Raccolta delle sue Ambasciate*, e *delle sue Negoziazioni* publicata a Parigi nel 1623. in fol. Si sente in essa più l'uomo eloquente, che il genio meditativo, ed esse non possono servire nè di modello, nè di lezione a' negoziatori. „ *Du-Perron*, dice „ M. *Anquetil* paragonandolo a *d'* „ *Ossat*, era un *parlatore*, e *d'* „ *Ossat* un *pensatore*. Le Lette- „ re del primo sono poco stimate; „ quelle del secondo sono divenu- „ te il libro de' ministri. Vi si „ osserva soprattutto una politica „ piena di probità, ed uno stile „ fermo e nervoso. *D'Ossat* era „ figliuolo d'un manifcalco, e si „ è innalzato pel suo solo merito. „ A lui si deve piucchè ad alcun' „ altra persona la riconciliazione „ di *Enrico* IV. colla Santa Sede. „ Le sue lettere respirano la candidezza, la probità, il zelo il „ più ardente pel Re e per la patria. Egli scrive da uomo disinteressato, e che non tira vanità „ da' suoi servigj. *Du-Perron* al „ contrario è enfatico, nè obblia „ cosa alcuna per far valere i suoi „ più piccoli passi ". Il libro intitolato *Perroniana* fu composto da *Cristoforo du-Puy* priore della Certosa di Roma, e fratello de' celebri *du-Puy*, che lo raccolse, dicesi, sopra ciò ch'egli aveva inteso da uno de' suoi fratelli attaccato al Cardinal *du-Perron*. *Isacco Vossio* lo fece stampare all'Aja, e *Daillè* a Roano nel 1669. in 12. Ne furon fatte in progresso molte altre edizioni. Alcuni autori pretendono, che *du-Perron* non abbia detto tutto ciò, che gli si attribuisce in questo libro. Ed è verisimile, che alcuni aneddoti, ed alcune risposte siano state o mal rese, o alterate. E' cosa certa che sarebbe ingiusto il giudicare di un uomo celebre da ciò, che dirà in una società familiare, dove non si mostra che in farsetto. Tutti questi *Ana* sono dall'altro canto, come si sa, assai sospetti; e spesso non formano, che Raccolte di storielle libere e ridicole, e qualche volta indecenti, che un saccentuzzo ozioso o avido si compiace a mettere sul conto di un uomo celebre. *Du-Puy* aveva fatto quest'inutile, e in parte favolosa raccolta prima di rinunziare alle pazzie del secolo, e farsi Certosino. Il Cardinal *du-Perron* faceva sempre stampare i suoi libri due volte prima di metterli alla luce; la prima per distribuirne degli esemplari a de' giudici illuminati; la seconda per darli al publico dopo di aver approfittato de' loro avvertimenti. Ad onta di questa precauzione quasi nessun de' suoi libri gli sopravvisse, sia che lo stile siasi invecchiato, sia che sia stato fatto meglio dopo di lui.

lui. Una più abbondante dose d' ingenuità, un poco meno d' umana politica, ed una più sincera affezione alla patria avrebbero fatto un uomo stimabile, dice un autore, di questo dotto Prelato, il quale aveva tutte le altre qualità pregevoli. Ma il suo segreto attacco per la Lega, la sua indifferenza per la libertà Gallicana, ed i suoi eccessi contro quelli che n' erano ligi, oppofero un gran contrasto di difetti alla grandezza del suo talento, e alla profondità della sua erudizione. Si vegga la *Vita* di questo Cardinale scritta da M. *di Burigny*, Parigi 1768. 1. Vol. in 12.

2. PERRON DE CASTERA (*Luigi Adriano* du), morto Residente di Francia in Polonia li 28. Agosto 1752. di 45. anni, aveva spirito e dottrina, e conosceva molto la Letteratura forestiera. Ha tradotto in francese il *Neutonianismo delle Dame*, 2. Vol. in 12.; e la *Lusiade* di *Camoens*, 3. Vol. in 12.: Opera che fu eccliffata dalla versione del Poema medesimo data nel 1776. 2. Vol. in 8. dall' autore della Tragedia di *Warwick*. Si ha ancora del *du Perron*: 1. L' *Istoria del Monte Vesuvio*, in 12. 2. *Leonida e Sofronia*, in 12. 3. *La pietra filosofale delle Dame*, in 12. 4. *Il sepolcro d' Orcavelle*, in 12. 5. *Clitofone e Leucippe*, in 12. 6. *Trattenimenti letterarj e galanti*, in 2. Vol. 7. *Il Teatro Spagnuolo*, 1738. 2. Vol. in 12. 8. *La Fenice*, e lo *Stratagemma d' amore*, Commedie publicate l' una nel 1731., e l' altra nel 1739. ec. Il suo stile, soprattutto nella *Lusiade*, è gonfio e scorretto. E' un poco più naturale nell' altre sue Opere.

3. PERRON, *Ved.* HAYER.

PERROT (*Niccolò*), Signor di *Ablancourt*, uno de' più begli spiriti, e de' più eccellenti traduttori Francesi del suo secolo, nacque a Chalons-sur-Marne li 5. Aprile 1606. d' una famiglia distintissima nella toga. *Paolo Perrot della Salle* suo padre, famoso per le sue Opere in verso, ed in prosa, e ch' ebbe parte nella composizione del *Catholicon*, era nipote d' *Emilio Perrot* Consigliere nella Gran Camera. Questi, di cui noi parliamo, fu allevato con una cura particolare, e mandato nel Collegio di Sedan, ove fece sì alti progressi sotto il dotto *Roussel*, che di 13. anni avea terminato la sua Umanità. Suo padre allora lo volle presso di lui, e gli fece insegnare la filosofia da un valente uomo. Tre anni dopo in circa egli si portò in Parigi, studiò per qualche tempo il Dritto, ed essendo stato ricevuto Avvocato nel Parlamento di Parigi d' anni 18. ei frequentò i Tribunali; ma ben tosto li abbandonò, e fece chiaro conoscere la ripugnanza, che avea a' Tribunali. Egli abjurò solennemente il Calvinismo d' anni 20. alla sollecitazione di *Cipriano Perrot* suo zio, Consigliere della Gran Camera, che volle ma invano fargli abbracciare lo Stato Ecclesiastico, colla speranza di fargli avere alcuni ricchi beneficj, ma questo stato non s' accordava col gusto che aveva d' *Ablancourt* pe' piaceri. D' *Ablancourt* passò cinque o sei anni in divertimenti colle persone della sua età, senza però abbandonare lo studio delle BelleLettere. Egli fece allora la Prefazione dell' *Onesta Femmina* in favore del suo amico il P. *du Bosc*. Questa Prefazione, che non ha niente di straordinario, fu però riguardata come un capo d' opera. D' *Ablancourt* di 25. o 26. anni ebbe voglia di ritornare nella Religione Pretesa Riformata. Egli studiò per questo effetto la filosofia, poi la teologia sotto *Stuart* dotto Luterano di Scozia, ed in questa maniera passò tre anni lavorando 12. o 15. ore per giorno senza comunicare il suo pensiere a persona. Partì in appresso da Parigi, e si ritirò in Sciampagna, ove la seconda volta abjurò nel Tempio del Villaggio d' Helme presso di Vitry. Poco tempo dopo si ritirò in Olanda per lasciar passare i primi rumori di questo nuovo cangiamento. Egli dimorò in casa di uno in Leida, ove apprese la lingua Ebraica, e fece amicizia con *Salmasio*. Da Olanda passò in Inghilterra, e ritornò in Parigi, ove dopo di essersi fermato 5. o 6. settimane col Sig. *Pa*-

tru pose casa presso del Lucemburgo, e fece venire con lui due de' suoi nipoti (i Signori *Fremont d' Ablancourt*), a' quali ei diede una felicissima educazione, e che poi si distinsero pel loro merito. *Perrot d' Ablancourt* menò da quel tempo in poi una vita molto piacevole. Egli vedea tutto ciò, che vi era di più distinto in Parigi, e andava quasi ogni dì a Casa del Sig. *du Puy*, ove tutti i curiosi, e tutti i dotti si ritiravano. Egli fu ricevuto dall' Accademia Francese nel 1637. con un generale applauso, ed intraprese quasi subito la Traduzione di *Tacito*. Ma mentre lavorava intorno a questa penosa Opera, fu costretto di abbandonare Parigi per andare nella Provenza ad invigilare sopra i suoi interessi. Egli si ritirò adunque con sua sorella alla sua Terra d' Ablancourt in Sciampagna, ove dimorò tutto il tempo che visse, fuori che nel principio di questo suo ritiro egli portavasi sovente a passare gl' inverni in Parigi, e che in appresso vi si portava per farvi stampare le sue Opere. Egli morì di calcolo tra le braccia di sua sorella, e di suo nipote *di Ablancourt* li 17. Novembre 1664. d' anni 59. in questa sua Terra. Gli fu fatto quest' epitafio:

L' illustre d' Ablancourt repose
en ce tombeau:
Son génie à son siecle a servi de
flambeau.
Dans ses nombreux ecrits toute
la France admire
Des Grecs, & des Romains lés
précieux tresors;
A son trépas on ne peut dire,
Qui perd le plus, des vivans
ou des morts.

Quest' uomo celebre non aveva la ridicola presunzione degli spiriti piccoli; egli consultava con accuratezza sopra le sue opere *Patru*, *Conrart*, e *Chapelain*, suoi amici intimi, il primo de' quali ha scritto la sua *Vita*. Ma sulla fine de' suoi giorni, quando andava a far stampare le sue Opere a Parigi, l' impazienza che aveva di ritornarsene lo impediva di approfittare de' loro consigli. Questa impazienza accrebbe coll' età; e perciò le sue ultime traduzioni sono molto meno esatte delle altre. Quando gli si dimandava, perchè amasse meglio essere traduttore che autore! rispondeva: *che la maggior parte de' libri non erano che repliche degli antichi; e che per ben servir la sua patria era meglio tradurre de' buoni libri, che farne di nuovi, i quali il più delle volte non dicevano niente di nuovo*. Nulladimeno pochi autori sarebbero stati più di lui capaci a comporne; poichè egli sapeva la filosofia, la teologia, la storia, e le Belle-Lettere. Intendeva l' ebreo, il greco, il latino, l' italiano, lo spagnuolo. *Pelisson* dice che „ la sua „ conversazione era così ammirabile, che sarebbe stato da desiderare, che un cancelliere vi fosse sempre presente per scrivere „ ciò che diceva ". Ma questi elogj non devono essere presi letteralmente. E' cosa certa che avea molto calore nello spirito, e che *avea*, come diceva egli stesso, *il fuoco di tre poeti*, quantunque non abbia mai potuto fare due versi di seguito. Il gran *Colbert* lo aveva scelto per scrivere la *Storia* di *Luigi* XIV., e gli aveva dato una pensione di mille scudi. Ma avendo detto a questo Principe, che d' *Ablancourt* era Protestante: *Io non voglio uno storico*, riprese il Re, *che sia d' un' altra religione diversa dalla mia*. Nulladimeno la sua pensione gli fu conservata. I Libri ch' egli trasportò molto bene in Francese sono: 1. *Minuzio Felice*. 2. Quattro *Orazioni* di *Cicerone*. 3. *Tacito*. 4. *Luciano*, del quale la miglior edizione è la seconda. 5. *Il Ritiro de' dieci mila di Senofonte*. 6. *Ariano*, *delle* Guerre d' *Alessandro*. 7. *I Commentarj* di *Cesare*. 8. *Tucidide*. 9. l' *Istoria Greca di Senofonte*. 10. *Gli Apoftegmi degli Antichi*. 11. *Gli stratagemmi di Frontino*, nel fin de' quali si trova un piccolo *Trattato* della maniera di combattere de' Romani. 12. E finalmente *l' Istoria d' Africa* di *Marmol*, Parigi 1667. 3. Vol. in 4. Questa versione di un' Opera curiosa è ancora letta con piacere. Tutte queste sue Traduzioni sono benissimo scritte in Francese. Egli sovente pren-

prende il fenso originale fenza perder niente nè della fua forza, nè della fua grazia. Le fue efpreffioni fono sì vive, e sì ardite, e sì lontane da ogni fervitù, che uno fi crede di leggere gli fteffi originali, e non già delle Traduzioni: ma non fono fempre efatte, nè conformi al tefto degli Autori, poichè egli fi prende troppa libertà; omette ciò che non intende, e parafrafa ciò che intende; e quefto è quello, che ha fatto chiamar le fue Traduzioni *le belle infedeli*. Il fuo ftile non ha confervato a' noftri occhi le grazie, che vi fi trovavano 130. anni fa. E quando fi riftampa alcuna delle fue traduzioni, fi è obbligato a ritoccarle per renderle più fedeli, e più eleganti. Abbiamo ancora di *Ablancourt* una Raccolta di *Lettere* al fuo amico *Patru*, ed un *Difcorfo* fopra *l' immortalità dell' anima*.

PERRY (*Giovanni*), Iftorico Inglefe del fecolo XVII., morto nel principio del XVIII., fu impiegato negli affari dello ftato. Quelli pe' quali fu mandato in Mofcovia, gli diedero occafione di comporre una *Relazione* dello ftato di quefta Monarchia, la quale è ftata tradotta in francefe fotto quefto titolo *Stato prefente della Gran Ruffia*, in 12. Vi fi trovano delle particolarità curiofe fopra il Regno del Czar *Pietro Alexiowits*.

PERS (*Ciro* Signor di), Friulano, Cavaliere Gerofolimitano, viffe nel XVII. fecolo, e fu non folo buon rimatore, ma autore di uno ftile concettofo e rifaltante. Le fue *Poefie* furono più volte ftampate; ma la più copiofa edizione è quella di Venezia preffo *Andrea Poletti* 1683. in due Tomi. Il *Fontanini* fin dal 1695. fcriffe al *Magliabecchi* di averne compofta la *Vita*, e di volerla publicare infieme con due *Centurie* di *Lettere*, e altre cofe di lui; ma tutto è rimafto inedito fra' fuoi fcritti, come nota il *Zeno* nella fua *Biblioteca*. *Vincenzo* Signore *di Pers*, che fu Decano dell' infigne Collegiata di Udine, dedicando ad *Aurelia Tolomei Borghefi* Sanefe la traduzione de' primi fei libri dell' *Eneide* di *Virgilio* fatta da diverfi autori,

e ftampata in Venezia per *Comin da Trino* 1540. in 8., promette un fuo Volgarizzamento del *Ratto di Proferpina* di *Claudiano*. Ved. *Fontanini* colla *Note* del *Zeno*, Tom. I. pag. 278.

PERSANT, *Ved.* I. PREVOT.

PERSEFONE, *Ved.* PROSERPINA.

I. PERSEO, figlio di *Giove*, e di *Danae*, è celebre nella favola per le fue imprefe. *Acrifio* avendo intefo dall' Oracolo, che il fuo nipote l' avrebbe uccifo, fece chiuder *Danae* in una torre, acciò non aveffe più figli. Ma *Giove* fi convertì in pioggia di oro, corruppe le guardie, ed ebbe da *Danae* un figlio chiamato *Perfeo*. *Acrifio* avendo intefo, che la fua figlia era gravida, la fece chiudere in un bauile, e la fece gittar nel mare; ma i flutti la portarono felicemente alla fpiaggia. Un marinajo la conduffe con un fuo figlio al Re del paefe. Quefto Principe, che avea nome *Pilumno*, avendo intefo la nafcita di *Danae*, e la fua avventura la fposò, e diede *Perfeo* ad educare a *Ditti* fratello di *Polidette* fuo parente Re dell' Ifola di Serifo. Quando il giovine *Perfeo* fu in età di portar le armi, fi acquiftò una riputazione immortale colla fua prudenza, e col fuo coraggio. I Poeti hanno finto, che *Minerva* gli aveffe impreftato il fuo fcudo, e *Mercurio* le fue fcarpe alate, ed una fpada curva, e in quefto equipaggio intraprefe la fua fpedizione contro le *Gorgoni*. Effe erano tre forelle, *Medufa*, *Steno*, e *Euriale*, le quali abitavano nell' eftremità dell' Etiopia. Quefti moftri avevano una capigliatura di ferpenti, ed un folo occhio in tutte tre, del quale fi fervivano a vicenda per cangiar in faffi tutti quelli che le guardavano. *Perfeo* effendo arrivato nel paefe delle *Gorgoni* fi coprì collo fcudo di *Minerva*, che era di un rame rifplendente, col mezzo del quale avendo veduto *Medufa* la più terribile di tutte, la quale aveva chiufo il fuo occhio, ed era addormentata, le recife la tefta con un fol colpo, e la attaccò al fuo fcudo. Dopo quefta imprefa ri-

ritornò nella Mauritania, dove col mezzo di questa testa cangiò in montagna il Re *Atlante*, il quale gli aveva ricusato l'ospitalità. Usò lo stesso a riguardo del mostro marino, al furor del quale era esposta la giovane *Andromeda*, e la sposò dopo averla liberata. *Fineo*, e i suoi complici, i quali s'erano accinti per rapirgli sua moglie, provarono la medesima sorte, e furono tutti o uccisi, o cangiati in sassi. Ritornato nella sua patria con *Andromeda* cangiò *Preto* in sasso, e senza ricordarsi della crudeltà di suo avo a riguardo di sua madre lo ristabilì nel suo regno. *Igino* pretende, che *Danae* non approdasse sulle coste de' Dauni, ma nell' Isola di Serifo, dove sposò *Polidette*, e dove fu ucciso *Acrisio* suo padre con un colpo di piastrella da *Perseo*, che non lo conosceva. Aggiunge, che *Perseo* fu così afflitto per quest' accidente, che si seccò per dolore, e che *Giove* tocco da compassione lo trasportò nel numero delle costellazioni. Altri riferiscono questi fatti in modo diverso, e dicono che *Perseo* da *Andromeda* ebbe *Alceo*, *Stenelo*, *Ela*, *Mestore*, ed *Elettrione*, che nel suo ritorno uccise innocentemente il suo avo *Acrisio* che ne fu così commosso da questo funesto accidente, che abbandonò Argo, e si contentò di Tirinto; che *Perseo* fabbricò nel suo territorio la Città di Micene, ove i suoi discendenti regnarono anni 100. in circa, che egli amò i letterati, e che questi lo posero per riconoscenza nel numero delle Costellazioni.

2. PERSEO, ultimo Re di Macedonia, successe a suo padre *Filippo* 178. anni avanti *Gesù Cristo*, (*Ved.* FILIPPO n. 2.). Egli ereditò l'odio, ed i disegni di suo padre contro de' Romani, e dopo d'essersi assicurata la corona colla morte d'*Antigono* suo competitore, dichiarò loro la guerra. Sconfisse alla prima l'armata Romana sulla spiaggia del Peneo. Ma in appresso fu vinto, ed intieramente sconfitto nella battaglia di Pidna dal Console *Paolo Emilio*, e condotto in Roma in trionfo davanti il carro del vincitore, il quale era stato sensibilissimo alla sua umiliazione. Avendolo veduto dopo la battaglia umilmente prosteso a' suoi piedi, lo consolò della sua disgrazia; e indirizzando la parola ai Romani, che lo circondavano, disse loro: „ Eccovi dinanzi agli occhi un commovente esempio dell' incostanza delle cose umane. A voi, giovani Romani, io do principalmente questo avviso. Dopo ciò, quando noi godiamo la prosperità, sarà egli conveniente di trattare chicchessia con asprezza e con alterigia, ignorando noi la sorte, che aspettaci sul fine de' nostri giorni? Quello solamente sarà ver' uomo, il cui cuore non gonfierassi nella buona fortuna, nè abbatterassi nella cattiva ". *Perseo* morì ne' ferri alcuni anni appresso verso l' anno 168. avanti *Gesù Cristo*.

PERSES, *Ved.* MEDO.

PERSIA (*Orazio*), di Matera, ci lasciò; *Consiliorum, sive juris responsorum civilium cum suis decisionibus semicentaria*, Neapoli 1642. in fol. *Consiliorum, sive juris responsorum criminalium cum suis decisionibus judicum tam Ecclesiasticorum, quam Regalarium, & delegatorum in calce cujuslibet annotatis semicenturia*, Neapoli 1640. in fol. *Della Vita di S. Vincenzo Ferrerio*, *Canzoni* 12. Trani 1634. in 4. *Il mal marito Commedia*, Napoli 1627. in 12. *Il Martirio di S. Dorotea* in versi 1627. in 12. in Napoli. *Pompeo Magno Tragedia* in versi, Napoli 1663. in 12.

1. PERSIO (*Ascanio*), nacque in Matera nel Regno di Napoli l' anno 1554., e chiamato a Bologna nel 1586. alla Cattedra di lingua greca rendettesi sì benemerito di quello studio, che il Senato il rimunerò con ampio onorario, e con parecchie altre significazioni di stima e di gradimento. Morì egli in Bologna il 1. Febbrajo del 1610., e fu sepolto nella Chiesa delle monache di S. Agostino, dove tuttor si vede il suo busto in marmo, e sotto di esso una lunga onorifica iscrizione postagli da *Antonio Persio* di lui fratello. Abbiamo di esso un *Discorso intorno alla conformità della lingua Italiana* con

le

le più notabili antiche lingue, e principalmente con la Greca; L'indice de' Poemi d'Omero. Del quale però non se ne trova stampata, che una parte in Bologna da *Gio. Rossi* nel 1597. in 8. Andava similmente componendo con lodevole industria, e fatica un *Vocabolario Italiano*, ove con la lettura, e col rincontro de' più accreditati antichi scrittori Greci e Latini andava notando le molte conformità del loro idioma con la nostra lingua Italiana, e prometteva di mettere in chiaro lume l'origine di molte voci della *Comune*, che appresso molti erano in concetto di forestiere; ma dopo forse prevenuto dalla morte non potè quest' Opera condurre a giusto termine. *Antonio* PERSIO altro uomo dottissimo fu fratello di *Ascanio*, ed Accademico Linceo. *Francesco Stelluti* parla di lui con molta lode nell' Annotazioni alla sua traduzione delle *Satire* di *Persio*. Scrisse un Trattato *Del ber caldo costumato dagli antichi Romani, lodato da Matteo Mappio medico, e professor di Argentina nella sua Termoposia, seu de potu calido*; e di lui si fa, che per 25. e più anni avendo usato inacquare il vino con l'acqua calda ne riconosceva la sanità e la vista, nella quale nel 1568. si ritrovava. Ma però scrisse contro lui *Jacopo Castiglione* Romano, come notammo nella *Lettera C.* parlando di costui; e *Cesare Crivellati* medico Viterbese, che infin nelle malattie acute prescrive l'uso del vino, ed insegna il modo di darlo in un suo *Trattato* impresso in Roma dal *Bonfadio* nel 1600. in 8. Il *Barfagli* nel *Turamino* pag. 65. *Andrea Scotto* nel lib. 5. dell' *Osservazioni* a cap. 28., *Gaspare Scioppio* nell'*Ansotidi* pag. 242. e 266. parlano con somma lode di *Ascanio*, come altresì *Aldo* in una *Lettera* latina, e *Massimo Margunio* Vescovo di Cerigo, ch'è l'antica Citera in una sua Lettera Greca, massime per l'*Indice de' Poemi d'Omero*. Distinte notizie delle Opere di *Ascanio Persio* ci ha date il *Fantuzzi* tra quelle *degli Scrittori Bolognesi*, ove si hanno anche alcune notizie di *Antonio*, e di *Domizio Persio* di lui fratelli.

2. PERSIO (*Aulus Persius Flaccus*), poeta latino sotto l'Impero di *Nerone*, è celebre per le sue Satire. Egli nacque secondo alcuni in Volterra nella Toscana, e secondo altri in Tigulia nel Golfo della Spezia l'anno 34. di *Gesù Cristo*. Egli era Cavaliere Romano, parente, e congiunto con Personaggi de' più riguardevoli. Dopo d'avere fatto i suoi primi studj nella sua patria fin agli anni 12. li continuò poi in Roma sotto il Grammatico *Palemone*, sotto il Retore *Virginio*, e sotto *Cornuto* celebre filosofo Stoico, che strinse con esso lui una forte amicizia. *Persio* consultava questo suo amico nella composizione de' suoi versi; e per suo consiglio cangiò quelle parole nella prima sua *Satira*, ove designava *Nerone: Auriculas asini Mida Rex habet*: cioè *Il Re Mida ha delle orecchie d'asino*, in queste, *auriculas asini quis non habet?* cioè *chi non ha delle orecchie di asino? Lucano* studiò con lui sotto *Cornuto*, e talmente si mostrava preso da' suoi versi, che gridava di continuo ai begli luoghi delle sue Satire; esempli rari tra i poeti del medesimo volo, alcune volte troppo comune per artificio, e per vanità! *Persio* non conobbe *Seneca*, che troppo tradì, e non gustò giammai il suo spirito. Egli fu buon amico, buon figlio, buon fratello, e buon parente. Ci assicurano, ch'egli era di casti costumi, sobrio ne' conviti, e dotato di una dolcezza, e modestia maravigliosa: il che prova, che non si dee giudicare de' costumi, e del carattere d'un autore da' suoi scritti, perchè le *Satire* di *Persio* sono licenziosissime, e piene di fiele, e di bile contro i costumi del suo secolo. Egli non la risparmiò neppure allo stesso *Nerone*, e comunemente si crede che per porre in ridicolo questo Principe inserì nella sua prima Satira questo verso:

Torva mimalloneis implerunt cornua bombis:

Con i tre che seguono, i quali molti scrittori hanno preteso esser stati

ti composti per *Nerone*. Morì l' anno 62. di *Gesù Cristo* d'anni 28. dopo di avere reso immortale il nome di *Cornuto* suo amico e maestro, al quale lasciò per testamento la sua Biblioteca con 25. mila scudi incirca. Ma *Cornuto* non volendo che i libri lasciò il denaro alle sorelle di *Persio*. Egli rivide le Opere di questo poeta, e soppresse quelle, che aveva composto nella sua giovinezza, fra gli altri i versi, che fatto avea contro *Arria* illustre Dama Romana parente di *Persio*. Quindi ne avviene, che non abbiamo che 6. *Satire* di questo celebre poeta, che sono stimate, le quali si stampano ordinariamente in seguito a quelle di *Giovenale*, (*Ved.* GIOVENALE). Questo poeta sembra duro ed inintelligibile, ed è infatti tra tutti i poeti dell'antica Roma il più oscuro, e si può dire, ch'egli sia il *Licofrone* de' Latini. Ma è forse colpa sua, dicono i suoi partigiani, se noi non lo intendiamo? Scriveva egli per noi? Bisognerebbe conoscere le persone, alle quali egli fa allusione per gustare le sue Satire. Molti de' suoi tratti sono unici per la energia. I suoi contemporanei ne sentivano tutto il pregio, perchè ne avevano la chiave, e che non perdevano niente della finezza delle applicazioni. Il Sig. *du Saulx*, il quale ha così ben tradotto *Giovenale*, ha trattato *Persio* con meno indulgenza, che i suoi commentatori. Egli apprezza il talento di questo poeta per le cose, che tutti intendono, sopra le quali i glossatori, e i traduttori sono tutti d'accordo, e gli rimprovera „ di non „ aver mai giovialità, quantunque „ abbia sempre la pretensione d' „ averne; d'essere succinto piut„ tosto che preciso, cioè di essere „ preciso, perchè è sterile; di a„ ver scritto delle Satire senza a„ ver studiato il mondo, senza pro„ curar anche di dipingere l'uomo „ corrotto dalla società; di lasciar „ finalmente il vizio e il ridicolo „ in pace per stabilir de' principj „ di Stoicismo in un secolo, in „ cui la morale più dolce, e più „ indulgente sarebbe parsa una pe„ danteria ". Se si dimanda a M. *du Saulx*, come sia avvenuto che tanti letterati, e tanti uomini di gusto e di spirito si siano ostinati a commentare, a leggere, a tradurre un poeta, che ha tanti difetti, e che è sì difficile da capire? risponderà: Precisamente come accade, che persone di gusto e di spirito si ostinano qualche volta a provare la parola di un enimma, che è mal fatto e mal versificato. *Persio* è un enimma in 700. versi, ma è un enimma, che ci viene dall'antichità. Nulladimeno M. *du Saulx* non dice, che non vi sia niente di bello in *Persio*; egli vi ammira de' versi filosofici, i quali dipingono la virtù con quella maestà, che gli *Antonini*, e i *Marchi Aurelj* le diedero dopo sul trono dell'Impero. *Persio* rassomiglia a quegli oracoli, che in mezzo di un linguaggio involto di tenebre lasciavano fuggire delle parole degne di uscire dalla bocca degli Dei. I Francesi ne hanno molte traduzioni. Quella del P. *Tarteron* è una delle meno cattive. L'Abate *le Monnier* ne ha pubblicato una poco dopo, la quale fu assai bene accolta. Ne comparve un'altra nel 1776. in 8. fatta da M. *Selis*; e questi due nuovi traduttori per sostenere ognuno la preeminenza della loro versione hanno fatto fra di loro una spezie di piccola guerra. Trovasi tra le Opere di *Svetonio* la sua *Vita*. *Antonio Vallone* fece delle buone, e chiare sposizioni di questo oscuro poeta, stampate in Napoli da *Giuseppe Cacchi*, 1576. in 8. Le *Satire* di *Persio* hanno avuto anche diversi traduttori Italiani, tra' quali *Francesco Stelluti* da Fabriano, che pure le commentò, il Conte *Camillo Silvestri* di Rovigo, e il celebre *Anton Maria Salvini* Fiorentino. Molti anche hanno scritto sulla sua vera patria; intorno a che è a vedersi singolarmente una *Dissertazione* del P. *Angelico Aprosio* stampata in Genova nel 1664., oltre le Opere di *Rafaello Soprani*, e del P. *Oldoini* intorno gli scrittori della Liguria. Una *Lettera dell'Abate Giacinto Vincioli*

ad

ad un Cavalier Genovese intorno alla patria di Persio è stata inserita nel Tom. 13. della *Raccolta Calogerana* pag. 181., Venezia 1736. Il *Bayle*, secondo il suo costume, ragiona ingegnosamente non meno, che lungamente intorno alla Vita di *Persio*, (*Ved.* Pasio *Curio Lancelloto* n. 1.). Bisogna guardarsi di non confonderlo con Persio altro dotto uomo, che visse 200. anni avanti, e che fu Questore e Pretore.

1. PERSONA (*Gobelino*), nacque in Vestfalia nel 1358., divenne officiale del Vescovo di Parderborn, e morì verso il 1420. Esso era un uomo zelante, e molto versato nello studio de' Padri, e in quello della Storia. Noi abbiamo di lui un *Chronicon Universale* da *Adamo* fino al 1418. *Enrico Meibomio* publicò nel 1599. in fol. quest' Opera, che è utilissima per la conoscenza degli avvenimenti, che accaddero ne' secoli XIII. e XIV., e soprattutto in Germania. L' autore aveva più critica, che non ve n' era al suo tempo. Egli forma de' dubbj sopra la Storia di S. *Orsola* e di S. *Caterina*, e riprende arditamente gli abusi, che si erano introdotti in certe chiese.

2. PERSONA (*Cristoforo*), malamente da altri appellato *Porsena*, era Gentiluomo Romano, e visse nel secolo XV. Da giovanetto viaggiò nella Grecia, e quivi sotto Greci maestri ne imparò la lingua, che poscia fu de' suoi studj il più favorito. Fu Monaco, e Priore de' Monaci Guglielmiti di S. Balbina in Roma, così detti da *Guglielmo* il *Magno*, che disceso di gran lignaggio nelle contrade del Poitù, detto da' latini *Pictavia*, entro la Gallia Aquitanica, fiorì nel secolo XII. sotto il Pontificato di *Eugenio* III., e che fu il fondatore de' Guglielmiti, che tener doveano la Regola di S. *Benedetto*. *Innocenzo* VIII. dichiarò il *Persona* nel 1484. Prefetto della Biblioteca Vaticana, e morì di peste inguinaria l' anno 1486. in età di 70. anni, essendo nato nel 1416., e fu sepolto nella Chiesa di S. Marcello dell' Ordine de' Servi con onorifica iscrizione. Abbiamo di esso moltissime *Traduzioni* dal greco, come la difesa della religion Cristiana scritta da *Origene* contro di *Celso*, le *Storie* di *Procopio* e di *Agatia*, i *Commenti* di *Teofilatto*, attribuiti già a S. *Giovanni Grisostomo*, sulle *Pistole* di S. *Paolo*, e alcune altre inedite, delle quali siccome delle stampate, si hanno distinte notizie nelle *Dissertazioni Vossiane* di *Apostolo Zeno* Tom. 2. pag. 135. ec.

PERSONALI (*Achille*), della Mirandola nel Ducato di Modena, e celebre Giureconsulto del secolo XVI., di cui abbiamo: 1. *Tractatus tres, scilicet de adipiscenda possessione &c. De Interdicto &c. De petitione hæreditatis*, Venetiis 1572. e 1582., Coloniæ 1596. 2. *Corona quæstionum Civilium, & Criminalium*, Francofurti 1596. in 4. *Francesco* Personali della stessa famiglia fu Giureconsulto non men accreditato di *Achille*. Fu Auditore di *Scipione* poi Cardinale *Gonzaga*, e Podestà di Guastalla per D. *Ferrante II. Gonzaga*. Morì nel 1624. Scrisse: 1. *Quæstiones practicantibus necessariæ*, Venetiis 1585. in 4. 2. *De indiciis, & tortura, & quæstionibus cum Tractatu de Gabellis*, Venetiis 1585., Francofurti 1619. in 4. 3. *Consilia Civilia, & Criminalia*, Venetiis 1590. in 4. *Lodovico* Personali è autore dell' Opera intitolata: *Quæstiones juris Civilis Saxonici*, Vitembergæ 1619. in 4. Ved. *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi*.

1. PERSONE, o PERSONA (*Giambatista*), Bergamasco, filosofo, e medico. Studiò in Milano le Belle-Lettere, e la filosofia nelle scuole de' Gesuiti. Si portò quindi a Padova, e fu istrutto a pieno de' dogmi di *Aristotele* da *Francesco Piccolomini*. Si applicò poscia alla medicina, e fu reputato così in Bergamo, come in Venezia, e in altre Città d' Italia per un sommo filosofo non meno, che gran medico. Terminò di vivere in patria nel 1620. Oltre alcune *Opere mediche* riferite nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* publicò in Bergamo nel 1613. alcune *Osservazioni* in difesa *Della Realtà e perfezione dell' Imprese* di Er-

cole Tasso, Bergamo 1612., il qual libro sotto il nome di *Cesare Cotta* suo scolaro era stato censurato dal P. *Montaldo* Gesuita. Di più: *Noctes solitariæ, sive de iis, quæ scientifice scripta sunt ab Homero in Odyssea*, Venetiis 1613., (*Ved.* MICHELI *Odoardo* n. 1., e MONTALDO *Orazio* n. 3.

2. PERSONE (*Martino*), Siciliano, dell'Ordine di S. M. di Monte Carmelo. Scrisse *Orationes*, *Bucolica*, *Eclog. lib. 1. Epistolæ*, *Carmina &c. Girolamo* PERSONE *ha stampato un Trattato della sezione della Tinfisi del pube, e del taglio cesareo*, 1781.

PERSONENI (Abate D. *Angelo*). *Ved.* PASSERI ALDOBRANDINI n. 1.

PERSONIO (*Roberto*), Inglese, ed uno de' maggiori sostegni della Cattolica religione nell'Inghilterra, nato nel 1547. nella Contea di Sommerset, fece i suoi studj ad Oxford, e quantunque Cattolico fece l'empio giuramento, che si esigeva da quelli a cui conferivasi il dottorato. Se ne pentì tosto, e si portò a Roma, ove fecesi Gesuita li 4. Luglio del 1575. Partì in appresso per l'Inghilterra col P. *Edmondo Campiano*. Questi sono i primi due Gesuiti, che vi entrarono. La loro riputazione ve li precorse. Erano informati della maniera, con cui S. *Carlo Borromeo* gli aveva ricevuti a Milano, e delle vittorie che vi avevano riportate sopra *Beza* nelle conferenze publiche a Ginevra. Si diedero i segni della loro figura in tutti i porti dell'Inghilterra, acciocchè fossero presi al momento del loro sbarco; ma il loro zelo per la fede Cattolica fece sì, che sprezzassero tutti i pericoli, ed ingannassero la vigilanza degli eretici. *Personio* lavorò con più gran frutto a convertire gli Eretici alla Chiesa, ed a confermare i Cattolici nella fede dei loro Padri. I suoi successi furono tanto grandi, che i Settarj impiegarono tutti i mezzi possibili per farlo perire, e misero a prezzo la di lui testa. Non potendo scuoprirlo, se ne vendicarono sopra i Cattolici con tanto furore, che questi pregarono il P. *Personio* a ritirarsi. Si restituì a Roma, ove morì in quel Collegio Inglese li 15. Aprile del 1610. *Nicola Antonio* nella sua *Biblioteca degli Autori Spagnuoli* dice, che *Filippo* II. volle dimandare per lui a *Clemente* VIII. il cappello di Cardinale, ma che *Personio* ne lo distornò colle sue lagrime, e colle sue preghiere. Profittò del credito ch'egli aveva appresso di questo Principe per impegnarlo a stabilire in Ispagna, e ne' Paesi-Bassi Seminarj destinati ad allevarvi giovani Inglesi, che in appresso potessero consecrarsi alla propagazione della fede in Inghilterra. Si ha di lui un gran numero d'Opere in Inglese, in latino, in Ispagnuolo per la difesa della religione Cattolica, una fra le altre sotto il nome di *Andrea Filopatro* in risposta all'Editto di *Elisabetta* contra i Cattolici. Il Sig. Abate *Morelli* Sacerdote Fiorentino ha fatto conoscere all'Italia questo grand'uomo dall'Inglese trasportando in Italiano la *Guida*, e l'incomparabile Opera delle *tre Conversioni d'Inghilterra* in tre Tomi, dove mette ad esame il *Martirologio Protestante* del *Fox*, e dà relazione sì della famosa conferenza di *Fontaneblò* tra il celebre *du Perron*, e *du Plessis-Mornay*; sì di dieci dispute tenute ad Oxford tra' Cattolici, ed i Protestanti sotto il regno di *Edoardo* VI. Altri preziosi libri scritti colla stessa profondità, e ampiezza di dottrina publicò il *Personio*, ma noti a pochissimi, perchè scritti in Inglese, i quali sono registrati dal lodato Abate *Morelli*, che pur pensava di trasportarle in nostra lingua, ma dalla morte prevenuto non potè eseguire un sì utile pensiero. Un *Compendio* della *Vita* del *Personio* tratto dall'*Inghilterra* del P. *Bartoli* si legge sul principio del primo Tomo delle tre *Conversioni dell'Inghilterra* ec. Altra *Vita* di lui si ha nel *Menologio* del *Patrignani* al *Mese d'Aprile* pag. 131. Veggasi anche la *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 13. pag. 308. ec., (*Ved.* MORELLI *Francesco Giuseppe*).

PERSONNE (*Egidio*), *Ved.* ROBERVAL.

PER-

PERSUASIONE, Divinità allegorica venerata presso i Romani sotto il nome di *Suada* o *Suadela*, una delle compagne di *Venere*, senza la quale non si poteva nè persuadere, nè piacere.

PERTANA, *Ved.* CONTO.

PERTARITO, Re de' Longobardi in Italia, regnò dopo la morte di suo padre *Ariperto* negli anni di *Cristo* 660. insieme con suo fratello *Gondeberto*. Ma essendo i suoi fratelli stati cacciati da *Grimoaldo* Duca di Benevento fu poscia *Pertarito* ristabilito.

PERTI (*Jacopantonio*), Bolognese, e celebre maestro di cappella, nacque d'onesta famiglia li 6. Giugno del 1661. Studiò l'arte del contrappunto sotto la direzione di D. *Lorenzo Perti* suo zio, e poscia di *Petronio Franceschini*, ma vi si perfezionò sotto quella di D. *Giuseppe Corso* detto *Celano* celebre maestro di cappella Napoletano nella Chiesa della Steccata in Parma. Ritornato in patria l'anno 1687. fu aggregato all'Accademia de' Filarmonici, e dopo d'essersi distinto co' suoi componimenti sì per la Chiesa, che per il teatro, fu l'anno 1690. eletto maestro di cappella della Metropolitana di S. Pietro, e in appresso della Collegiata di S. Petronio, che servì con grandissimo applauso fino a' 10. Aprile del 1756., nel qual anno cessò di vivere. Grande è il numero dei *Drammi* posti in musica dal *Perti*, e sempre con incontro universale per Bologna, Modena, Venezia, Firenze, Roma, Genova, ed altre Città d'Italia. Il *Perti* però si rese assai più noto in Europa per esser stato uno de' primi maestri nella musica della Chiesa. Fu maestro del celebre P. *Martini* il più illustre fra' suoi discepoli. Del *Perti* abbiamo alle stampe: 1. *Cantate morali, e spirituali a una, e due voci con violino, e senza*, dedicate a *Leopoldo I.* Imperatore, da cui fu riconosciuto col dono di una collana d'oro. 2. *Messa e Salmi concertati a quattro voci con strumenti*, con dedica a *Carlo* VI. Imperatore, dal quale pure fu riconosciuto con una collana d'oro, e di più con un Diploma di Consigliere di S. M. I. Nelle *Rivoluzioni del Teatro Italiano* dell'*Arteaga* T. 2. pag. 21., e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 378. si hanno gli elogi, e le notizie di lui.

PERTINACE (*Publio Elvio*), nacque in un luogo detto la Villa di Marte presso la Città di Alba sull'Apennino il 1. Agosto del 126. di nostra salute. Era figlio d'un venditore di legna chiamato *Elvio*. Non ostante la bassezza della sua nascita apprese i primi elementi, e l'aritmetica, e quindi la lingua greca ancora, e i precetti dell'eloquenza, e fece tanti progressi nelle Belle-Lettere, che le insegnò nella Liguria, e in Roma. Si appigliò in appresso all'armi, e s'innalzò col suo merito infin alle cariche di Console, e di Prefetto di Roma, e di Governatore di molte Provincie considerabili. Finalmente dopo la morte di *Comodo* egli fu eletto Imperatore d'anni 70. da' soldati Pretoriani il 1. Gennajo 193. Quest'elezione piacque al Senato, e a tutto il popolo, che avea ogni motivo di sperare gran cose dalle belle qualità di questo Principe. La prima azione di autorità che fece, fu di reprimere l'insolenza delle coorti pretoriane, le quali insultavano altamente in Roma il popolo, e minacciavano i cittadini. Egli bandì anche i delatori, che si erano nuovamente introdotti col favore di un ministero corrotto, ed abolì una quantità di abusi, che l'iniquità de' tempi faceva tollerare. Risoluto di imitare i due *Antonini* espose in vendita tutti i beni, e tutti i mobili del palazzo di *Comodo*, che erano in proprietà di questo Principe, e restituì quelli, ch'era stati usurpati a' particolari. Non volle permettere, che si mettesse il suo nome all'ingresso de' luoghi, che erano di giurisdizione Imperiale dicendo, che *essi appartenevano all'Impero, e non a lui*. Tutti i fondi sterili, che gl'Imperadori possedevano in Italia, e altrove, e che si chiamavano loro proprietà, furono dati a quelli, che li volessero coltivare. Per incoraggire quelli, che si incaricava-

no di farli valere, accordò loro dieci anni di esenzione dalle tasse con promessa di non molestarli in alcuna maniera in tutto il tempo del suo regno. Rimise eziandio al popolo tutti i pedaggi, e le imposizioni, che si levavano sulle rive de' fiumi, ne' porti, sopra le strade principali, e finalmente tutto ciò che il despotismo aveva stabilito a spese della publica libertà. Egli fece vendere all'incanto i buffoni di *Comodo*, almeno quelli, che s'eran fatti conoscere troppo per le loro oscenità, e che si erano arricchiti con mezzi disonesti. Ridusse alla metà le spese ordinarie del palazzo. La sua tavola era frugale, e ognun volendo imitare il Principe, i viveri diminuirono considerabilmente di prezzo. Se si presta fede a *Capitolino* i pranzi erano così moderati in palazzo, che i convitati non si cavavano la fame. Questo Storico lo fece passare per un Principe di un'avarizia sordida, e di costumi corrotti, (*Ved.* Tiziano); ma *Dione* ed *Erodiano* autori contemporanei non gli danno, che dell'economia. *Pertinace* faceva obbliare la tirannia di *Comodo*, e rivivere le virtù di *Marc' Aurelio*; quando i Pretoriani malcontenti, perchè faceva osservare esattamente la disciplina militare, si sollevarono. Nella confusione della rivoluzione un soldato lo ferì con un colpo di lancia nel petto gridando: *questo è quello che i Pretoriani ti manda*. *Pertinace* padre del suo popolo vedendosi trattato come un tiranno pregò il cielo di vendicarlo. Dopo s'avviluppò la testa colla sua veste, e cadde morto da diverse ferite li 28. Marzo dell'anno 193. di *Gesù Cristo* dopo un regno di 87. giorni. Egli lasciò un figliuolo, ed una figliuola, che vissero nella condizione privata senza che mai rivendicassero alcun diritto al trono: e questa è una nuova prova, che l'Impero non era in alcun modo ereditario presso i Romani. Il Senato e il popolo tacquero sopra *Pertinace*, finchè regnò *Desiderio-Giuliano*; ma avendo avuto la libertà di dimostrare i loro sentimenti a suo riguardo sotto l'Impero di *Severo* essi fecero di lui un elogio perfetto con acclamazioni dettate dal cuore, e di cui la verità è provata da' fatti. *Sotto Pertinace*, esclamavano a gara, *noi siamo vissuti senza inquietudine, e siamo stati liberi da ogni timore. Egli è stato per noi un buon padre, il padre del Senato, il padre di tutte le persone dabbene.* L'Imperador *Severo* fece egli stesso l'Orazion funebre; ed ecco secondo un frammento di *Dione*, che par cavato da questo discorso, il ritratto che delineò di *Pertinace*: „ il valor „ guerriero degenera facilmente in „ ferocità, e la prudenza politica in mollezza: *Pertinace* riunì queste due virtù senza miscuglio de' difetti, che spesso le accompagnano. Saggiamente ardito contro i nemici esterni, e contro i faziosi; moderato e giusto verso i cittadini, e protettore de' buoni, la sua virtù non si smentì al fatto della grandezza; e sostenendo con dignità e senza caricatura la maestà del rango supremo non lo disonorò giammai per la bassezza, non lo rese mai odioso per l'orgoglio; grave senza austerità, dolce senza debolezza, prudente senza finezza maligna, giusto senza discussioni scrupolose, economo senza avarizia, magnanimo senza fierezza": *Pertinace* meritava in parte questi elogj; e fu l'ultimo di quella catena de' Principi buoni, che essendo incominciati da *Vespasiano* non fu interrotta, che da *Domiziano*, e da *Comodo*, (*Ved.* Andrisco e Desiderio-Giuliano). Nell'Opera *Piemontesi Illustri* Tom. I. pag. 3. si ha l'*Elogio storico di Pertinace Augusto* scritto dal Conte *Emmanuel Bava di* S. *Paolo*.

PERTUSATI (Conte Don *Carlo*), nato di nobil famiglia in Milano. Fu egli individuo del supremo Consiglio d'Italia presso l'Imperial Corte di Vienna, quindi Presidente del Senato di Milano, nella qual carica si distinse colla sua capacità, prudenza, dottrina, e probità. Oltre al suo Gabinetto di macchine, ed alla raccolta di ben dodici mila medaglie, rac-

raccolse egli una rinnomata Libreria di sopra il numero di ventiquattro mila Volumi. Abbondava essa delle più nobili edizioni antiche e moderne, e delle Poliglotte più pellegrine, delle quali se ne annoveravano quattordici del solo secolo XV. La Congregazione dello stato di Milano fece poi acquisto di detta Libreria per la somma di sedici mila zecchini coll'idea, che rimanesse ad uso di S. A. R. l' Arciduca; ma l'Imperial Corte di Vienna con Decreto del 1773. la destinò a passar insieme coll' Halleriana, e Gesuitica a comodo delle scuole di Brera. Il Conte *Pertusati* lodato anche dal *Zeno* nelle *Note* al *Fontanini* Tom. 2. pag. 409., cessò di vivere l'anno 1755. Ved. la *Biblioteca Bibliografica* del *Tonelli* Tom. 1. pag. 56 ec., (*Ved.* HALLER *Alberto*).

1. PERUCCI (*Orazio*), pittore insieme e architetto, nacque in Reggio circa il 1548. Alcune pitture di lui esistono tuttavia in quella Città. Finì di vivere nel 1624. d'anni 76. Scrisse un'Opera col titolo *Porta d'Architettura rustica*. *Francesco* di lui figlio la publicò in Reggio nel 1634. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 510.

2. PERUCCI (*Francesco*), figlio del precedente, nacque in Reggio, e fu uom di Chiesa, e Protonotario Apostolico. Ebbe questi un fine troppo infelice, perciocchè essendo già 58. giorni, dacchè ei non vedeasi in alcun luogo, e la porta restavane sempre chiusa, aperta finalmente questa a' 13. Gennaio del 1647. ei fu trovato ucciso di percossa datagli in testa. Abbiamo di esso le Opere seguenti: 1. *La Fama festante*, *Panegirico* in versi in lode di Monsig. *Paolo Coccapani* Vescovo di Reggio, Reggio 1625. 2. *Proginnasmi di pensieri famigliari fra' complimenti misti*, *Centurie due*, Verona 1629. 3. *Stato politico del Principe*, Venezia 1633. 4. *Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo*, Verona 1639. 5. *Le Glorie Toscane* nelle nozze del Gran Duca *Ferdinando* II., e *Vittoria della Rovere*, Reggio 1625. ec. Ved. la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 93. e Tom. 6. pag. 160., e il *Guasco* pag. 319.

3. PERUCCI (*Giammichele*), illustre matematico, era di Colle di Valdelsa in Toscana, e fu publico Professore di leggi in Padova. Nelle matematiche però si rese tanto eccellente, che gli si dava il secondo luogo dopo il *Galileo*. *Gaspare Scioppio*, che morì in Padova li 18. Ottobre del 1649., lasciò erede delle sue robe, e in particolar de' suoi scritti il *Perucci*, di cui lo stesso *Scioppio* così ne avea scritto da Padova li 8. Luglio del 1640. a *Daniello Tossano*: *Hic Pieruccius quoddam est naturæ prodigium, ut vix quemdam ei similem putem inveniri. In rerum certe naturalium scientia non facile crediderim, quemquam ei parem ullo in seculo fuisse inventum*. Ved. *Biblioteca* del *Fontanini* colle *Note* del *Zeno* Tom. 1. pag. 142.

PERUCCI, *Ved.* PERUZZI.

PERUCCIO (*Andrea*), Palermitano Giureconsulto, e poeta morto nel 1704. Scrisse e stampò molti *Drammi* per musica; *La Sacra Lega* Tom. IV. *Distinto Diario dell' operazione della Maestà di Filippo V. Re delle Spagne in Napoli, Sicilia &c.*

1. PERUGIA (*Paolo* da), fiorì nel secolo XIV. Fu uomo gravissimo, e di rara erudizione fornito, e maestro e custode della Biblioteca di *Roberto* Re di Gerusalemme e di Sicilia. Egli fu diligentissimo nel ricercare, e raccogliere da ogni parte, per comando ancora del suo Sovrano, libri pregevoli, ed Opere di poesia e di storia. Perciò stretto in singolare amicizia con *Barlaamo* Calabrese, e dotto monaco Basiliano, quei che non potea trovar tra' Latini, ebbe egli in grandissimo numero per tal mezzo da' Greci. Scrisse un' Opera voluminosa, a cui diè il titolo di *Collezioni*, nella quale raccolse quanto intorno agli Iddii de' Gentili potè rinvenire non solo presso i Latini, ma ancor da' Greci. La qual Opera però per colpa di certa *Biella* moglie di *Paolo* perì insieme con altri libri. Alcuni pretendono, che *Paolo* avesse il cognome di *Saluzzo*. Il *Boccaccio* nella sua *Genealog. Deor.* lib. 15. cap. 6.

parla con somme lodi di *Paolo di Perugia*. Ved. anche il *Fabricio Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. 5. pag. 218.

2. PERUGIA (*Matteolo* da), medico illustre del secolo XIV. Alcuni scrittori affermano sulla somiglianza del nome, ch' ei fosse della famiglia *Mattioli*. Nel 1447. era Professore di medicina nell' Università di Padova. Circa il 1453. i Perugini chiamaron *Matteolo* a leggere in patria; ma *Francesco Barbaro*, di cui il *Matteolo* era medico, e amico, s' impegnò, perchè egli continuasse a starsene a Padova. E' certo nondimeno, che almeno per qualche tempo tornò *Matteolo* a Perugia, dove ebbe una solenne tenzone medica con *Niccolò* da Sulmona, riferita da *Giannantonio Campano*. Si crede comunemente, ch' ei morisse in Padova circa il 1475. in età avanzata. Scrisse alcune latine *Orazioni*, e *Commenti* sopra *Ippocrate*, *Galeno*, e *Avicenna*, e alcuni *Consulti medici*. Di un *Trattato* latino intorno all' ajutar la memoria con alcune regole, e con alcune medicinali bevande ne avea copia di antica edizione il Cardinal *Querini*. Di *Matteolo* ci parlano i due storici Perugini *Pompeo Pellini*, e *Cesare Crispolti*, e il *Facciolati*, ed altri. Un bell' elogio di lui ne abbiamo nella *Cronic. Nuremberg.* pag. 252. di *Armanno Schedel* statogli già per tre anni scolaro in Padova.

PERUGINO (*Pietro*), di Casa *Vannucci*, celebre pittore della Città di Pieve, come egli stesso si sottoscrive in alcuni quadri, o di Perugia, come potea dirsi per la cittadinanza che ne godeva, nacque nel 1446., e morì ivi nel 1524. di 78. anni. Nudrito nella povertà sopportò egli i mali trattamenti d' un maestro ignorante, da cui imparava il disegno; ma la molta assiduità al lavoro, e certa disposizione naturale, lo misero in brev' ora in grado di poterfi per sestesso avanzare. Portossi a Firenze, ove tornò a prender lezioni insieme con *Leonardo da Vinci* da *Andrea Verrocchio*. Questo pittore diè al *Perugino* una maniera di dipingere graziosa, unita a molta eleganza nell' arie di testa. Il *Perugino* molto ha lavorato in Firenze, in Roma per *Sisto* IV., ed in Perugia sua patria. Moltissimi lavori, ed un' economia somma fecerlo ricco, ma il soverchio affetto al danaro non gliel fece godere come poteva. Non si partiva mai di casa, che seco non avesse la sua cassa; ma tal soverchia precauzione gli fu di pregiudizio; conciossiachè sendosene avvisato un ladro investillo per istrada, ed imbològli il suo tesoro, la qual perdita gli cagionò indi a poco la morte. Questo pittore fu molto occupato per le Chiese, e pe' Conventi. Veggionsi suoi Quadri nella Raccolta del Re di Francia, ed in quella del Palagio Reale, che sono tutti soggetti devoti. Alla fama del *Perugino* più che altro ha contribuito l' essere egli stato maestro di *Raffaello*. Oltre il *Pascoli*, ed altri veggasi il di lui elogio tra gli *Elogj de' Pittori ec* Tom. 2. pag. 89. Nella *Storia Pittorica* del *Lanzi* alla pag. 203. si parla con buon giudizio di lui, e della sua scuola.

PERUSSEAU (*Silvano*), Gesuita, illustre nella Società per le sue virtù, e pe' suoi talenti in Cattedra e nella direzione, fu Confessore del Delfino figlio di *Luigi* XV., e dipoi del Re, impiego che conservò fino alla sua morte accaduta nel 1753. Si ha di lui: 1. *Orazione funebre* del Duca di Lorena. 2. *Panegirico di S. Luigi*. 3. *Sermoni scelti*, 2. Vol. in 12. 1758. Se ne promette una nuova edizione più ampia e più fedele. Il P. *Perusseau* non ha nè la forza del ragionamento di *Bourdaloue*, nè le grazie ed il tuono interessante di *Massillon*; ma mostra uno spirito netto, facile, solido, penetrante: un cuor sensibile, un' immaginazion viva, ordine e giustezza ne' suoi disegni: un' elocuzione sciolta, nobile, varia, ma sempre castigata abbastanza. Egli aveva, dice l' autore delle *Memorie di Trevoux*, una mano destra, e accostumata a maneggiare felicemente i maggiori soggetti. Predicò la Quaresima avanti il Re; i suoi *Sermoni* sono scritti con energia, e con purezza di stile. La sua

fua condotta non ismentiva punto la morale, ch'ei predicava.

PERUZZI (*Baldassare*), bravo pittore, ed architetto Italiano, nacque a Volterra nel 1481., dove si era ritirato suo padre *Antonio Peruzzi* nobile Fiorentino per le guerre civili di Firenze. Ma saccheggiata indi Volterra, questa nobil famiglia perdè tutto, e si rifugiò a Siena, o in Accajano nel Senese a viver poveramente. *Baldassare* si diede alla pittura, ed ito a Roma vi riuscì assai, e nella prospettiva spezialmente fu insuperabile. Si applicò poscia all'architettura, e fece in Roma alcune fabbriche. Portatosi a Bologna diede per la facciata di S. Petronio due disegni, e due profili, uno alla moderna, e l'altro alla Tedesca, ed altri disegni ingegnosi per la detta Chiesa, affin di non guastare la fabbrica vecchia, e per ben congiungerla colla nuova. Architettò altresì la porta della Chiesa di S. Michele in Bosco, bellissimo Monistero de' Monaci di Monte Oliveto fuori di Bologna. Fece anche il disegno, ed il modello del Duomo di Carpi, che fu fabbricato sotto la sua direzione, e riuscì assai bello, e secondo le regole Vitruviane. Chiamato a Siena disegnò le Fortificazioni di quella Città. Ritornato a Roma fu adoperato da **Leon** X. nella Fabbrica di San Pietro, e sembrando a quel Papa, che quella Basilica fosse stata da *Bramante* ideata troppo vasta, e da reggersi poco insieme, fece *Baldassare* un nuovo modello magnifico ed ingegnoso. Dal disegno, riportato dal *Serlio* si rileva, che doveva esser una croce greca terminata alle sue quattro estremità in semicerchio. Tra queste estremità venivano ad esser quattro Sagrestie quadrate, su le quali si potevano ergere campanili. A ciascuna delle quattro estremità era una porta, che introduceva in un portico semicircolare, da dove per tre porte, ognuna delle quali era ornata da quattro colonne isolate, si entrava nel Tempio. L'Altar maggiore era nel mezzo, intorno a cui da quattro gran piloni s'ergeva una cupola del diametro di

188. palmi. Siccome questo Tempio era formato di due gran navate uguali, che s'interfecavan ad angoli retti al centro della gran cupola, così ciascuna di queste navate aveva due navette laterali. Alle interfezioni di queste quattro navette s'ergevan quattro cupole di 65. palmi di diametro. Questo disegno è concepito con tanto buon giudizio, che merita d'esser attentamente considerato nel *Serlio*; e di alcune parti di esso si son poi serviti gli altri architetti. Il Deposito d'*Adriano* VI., ch'è nella Chiesa dell'Anima, è architettura del *Peruzzi*. Per *Agostino Chigi* egli fece alla Longara quel Palazzetto, che passato poi alla Casa *Farnese* vien chiamato la *Farnesina*. Di sua mano *Peruzzi* l'adornò al di fuori con istorie belle di terretta, le quali son andate a male. Fece la sala con partimenti di colonne figurate in prospettiva, le quali con istrafori la fan comparire assai maggiore di quel che realmente è. — Ma quel ch'è più mirabile è la loggia in sul giardino, in cui questo architetto pittore rappresentò la Favola di *Medusa*, che converte gli uomini in sasso, *Perseo* che le taglia la testa, e molte altre figure ne' peducci della volta. L'ornamento di stucchi contraffatti da colori tirato in prospettiva è tanto naturale, e vivo, che anche i più eccellenti del mestiere l'han preso di rilievo. Fin lo stesso *Tiziano* ne restò stupefatto a segno, che per persuadersi che fosse pittura, volle la scala, e andò a toccare. Ecco rinnovati i racconti de' *Zeusi*, e de' *Parrasi*. *Tiziano* dipinse *Carlo* V. sì al naturale, che posto quel ritratto sopra un tavolino, suo figlio *Filippo* II. andò a parlargli credendolo veramente l'Imperatore. Anche *Raffaello* ritrattò sì al vivo *Leon* X., che un Cardinale prendendolo pel Papa gli presentò il calamajo, e la penna per fargli segnare un chirografo. Ancorchè non entri qui niente delle solite esagerazioni, il sublime della pittura non consiste in questi inganni, che si eseguiscono giornalmente da' pittori ordinarj in opere ordinarissime.

L' architettura di questo Palazzino è ben intesa riguardo alla comodità; ma circa la bellezza ha pilastrini Dorici replicati al secondo piano come al primo, e son troppo secchi. Il fregio del primo piano è senza i dovuti ornamenti; ma la cornice è in buona parte soppressa. Il tutto insieme è bello. Per la rappresentanza d' una Commedia osceníssima del Cardinal *Bibbiena*, che fu la prima composta in prosa, e rappresentata avanti al Papa, il *Peruzzi* fece due Scene maravigliose, che han servito poi di esemplari a quanto di buono si è fatto in questo genere. Egli diresse anche l' apparato per l' incoronazione di *Clemente* VII. Ma nel sacco di Roma, in quel terribil sacco del 1527., in cui tanti uomini (niuna donna però) non sapendo più reggere a tanti strapazzi si diedero disperatamente la morte, il *Peruzzi* cadde in mano de' soldati Spagnuoli, i quali all' aspetto grave, nobile, e grazioso lo presero per qualche Prelato d' alto rango, e lo straziarono barbaramente per costringerlo a cavar fuori le immaginate ricchezze. Conosciutolo finalmente per pittore gli fecero far a forza il ritratto di *Carlo Borbone*, e malconcio lo mandaron con Dio. Scappato così s' imbarcò per andarsene a Porto Ercole, e di là a Siena; ma per la strada fu intieramente spogliato, ed arrivò a Siena nudo come nacque. Ben accolto da que' Cittadini fece diverse Opere publiche e private, e mostrò del patriotismo in ricusare d' ubbidir il Papa, che voleva impiegarlo in qualità d' Ingegnere nell' assedio di Firenze. Ritornato poscia a Roma fece per i signori *Orsini* varj disegni di Palazzi, alcuni fabbricati verso Viterbo, altri in Puglia; e proseguì in questo tempo i suoi studj su le matematiche, e sopra *Vitruvio* ch' egli commentò, e ne delineò di sua mano tutte le figure. Il cortile del Palazzo de' Duchi *Altemps* in Roma si crede comunemente, che sia stato fatto o riattato dal *Peruzzi*. Vi si scorge infatti un far sodo, e semplice; ma vi si vede chiaramente un riattamento sforzato, e non compito. L' opera difficile e ragguardevole di quest' architetto è il disegno del Palazzo de' *Massimi* vicino a S. Pantaleo, girato al di fuori in forma ovale d' una maniera nuova e bella. La facciata è tutta a bugne piane, ed ha un artifizioso e proporzionato vestibolo di colonne Doriche isolate con architrave sopra. Esso architrave ricorre entro il portico sopra i pilastrini, che son incontro alle colonne. L' intercolonnio di mezzo rimpetto alla porta è maggiore, gli altri son più ristretti, e pare che le colonne vadano a due a due, come è anche de' pilastri, che son di qua e di là del portico per tutta la facciata. L' ordine Dorico è liscio, ed il soffitto entro al portico è vagamente ornato, ed in conseguenza non uniforme alla semplicità dell' ordine. La porta parimente è gentile; ma ha di superfluo i dentelli ed i modiglioni. Questo portico è finalmente adornato alle sue estremità da due gran nicchie tonde, che vengono fin a terra. La volta dell' atrio è ornata assai minutamente, come lo sono anche le volte de' due portici, che sono nel cortile uno incontro all' altro. Il Dorico del cortile ha cornice architravata colle gocce all' architrave esattamente disposte. Le porte e le finestre (già non si parla che del primo piano) sono corrette e di buone modanature. Il sito obbligato e troppo angusto fa conoscere la saviezza dell' architetto. Ma non potè veder finita sì bella fabbrica, perchè fu sopraffatto dalla morte l' anno 1536., che si sospettò cagionata da veleno datogli da mano invidiosa. Il *Peruzzi* fu sempre fin dacchè nacque involto nella miseria. Dotto e savio architetto, uomo dabbene e modestissimo, lavorava continuamente per tutti: egli per verecondia non chiedeva niente delle sue fatiche; e niuno di tanti ricchi Signori, ch' egli serviva, gli dava mai niente. Come architetto di S. Pietro egli aveva 250. scudi l' anno, e con questo doveva alimentar se, moglie, e figli. Tutti lo vedevano in angustie, e tutti si abusavan della sua modestia. Ma per quan-

quanto la povertà sia un male, chi non desidererebbe d' esser povero come il meritevole modesto *Peruzzi*, che ricco con ignoranza e sfacciataggine? Mentre egli era agli estremi di sua vita il Papa *Paolo* III. gli mandò 100. scudi tra molte inopportune offerte. Egli fu sepolto alla Rotonda a canto a *Raffaello*; ma della sua Iscrizione non vi è più alcun vestigio. Tutti i pittori, scultori, ed architetti l' accompagnarono, ed assistetero alle sue esequie. La sua riputazione divenne più grande dopo morto, spezialmente nel proseguirsi la Fabbrica di S. Pietro, nella quale *Antonio Sangallo* incontrò grandi difficoltà. Del *Peruzzi* parlano lungamente il *Vasari Vite de' Pittori*. Tom. 3. pag. 320. Ediz. Fir. 1772., e il *Milizia Vite degli Architetti* ec. Tom. 1. pag. 160. Un Elogio di lui si ha tra gli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 4. pag. 163.

PESANT (*Pietro* le), Signore di Bois-Guillebert, Luogotenente Generale al Bailaggio di Roano, morì nel 1714. Si ha di lui: 1. La *Traduzione d' Erodiano*, Parigi 1675. in 12. 2. Quella di *Dione Cassio*, Parigi 1674. 2. Vol. in 12. 3. La *Vita di Maria Stuarda*. 4. Il *dettaglio della Francia*, 2. Vol. in 12., che dopo riprodusse sotto il nome di *Testamento politico del Maresciallo di Vauban*. Questo *Bois-Guillebert*, dice *Voltaire*, non era senza merito; egli aveva una grande cognizione delle finanze del regno in un tempo, in cui questa materia era poco conosciuta. Ma la passione di criticare tutte le operazioni del gran ministro *Colbert* lo portò troppo lungi. Si giudicò ch' esso era un uomo molto instrutto, ma che prevenzioni particolari lo facevano quasi sempre cadere in sbagli; un progettista, che esagerava i mali del regno, e che proponeva de' cattivi rimedj. Il poco incontro del suo *Dettaglio della Francia* appresso il ministro gli fece prendere il partito di mettere le sue idee sotto il nome di un uomo illustre. Egli prese quello di *Vauban*, e certamente non poteva scegliere meglio. Alcuni eziandio gli attribuiscono il Progetto della *Decima reale* publicato come un' Opera di questo maresciallo. Le lodi, che ivi si danno a *Bois-Guillebert* nella Prefazione sembrano tradirlo. Ivi si loda molto il suo libro del *Dettaglio della Francia*, che è pieno di errori. Si ha creduto scorgere in questa Prefazione un padre, che loda suo figliuolo per far adottare uno de' suoi bastardi.

PESARESE (il), Pittore, *Vedi* CANTARINI.

PESARO, famiglia Patrizia Veneta antichissima, originaria di Pesaro nel Ducato d' Urbino. Si è resa essa molto illustre per la serie de' personaggi, che in ogni tempo si distinsero in toga, in armi, e in lettere. Nel 1658. diede un Doge, che fu *Giovanni Pesaro* Cavaliere e Procurator di S. Marco, chiarissimo per le Legazioni ordinarie ed estraordinarie, e per altre cariche cospicue, e dignitadi ottenute dal suo gran merito e dentro e fuori della Città. Visse nel Principato soli mesi 16., e ne' solenni funerali fu lodato in SS. Giovanni e Paolo da D. *Valente* Canonico di S. Marco con elegante Orazione, e poi sepolto nella Chiesa de' Frari nelle tombe de' suoi maggiori, dove i suoi nipoti *Leonardo* Procurator di S. Marco, e *Vettore* fratelli ersero alla sua memoria un nobile mausoleo. Oltre a questo Doge benemerito si legge fra le gloriose memorie di essa famiglia, che un Ser *Angelo* circa il 1297. fece costruire la Chiesa di S. Giovanni Decollato, e in parte la dotò di rendita. Che un Ser *Benedetto* nel 1500. con insolita indipendente autorità eletto Generalissimo del mare operò in pro della patria da Veneto *Scipione*. Quest' uomo invitto consunto dalle fatiche, ed atterrato dai patimenti morì in Corfù nel 1503. Sopra il portone della Sagristia a' Frari fabbricato in suo onore con bellissime colonne di marmo gli fu poscia eretta la seguente onorevole iscrizione, che spiega le operazioni illustri di questo valoroso personaggio: *Benedictus Pisaurus Vir clarissimus Imperatoris Turcarum Classe altera ex Jonio in Hellespontum fugata, altera in Ambra-*

bracio Sinu capta, *Leucade & Cephalenia expugnatis*, *aliisque recuperatis Insulis*, *Nauplia obsidione liberata*, *Richio sævissimo Pirata interfecto*, *Divi Marci Procurator creatus*, *pace composita Corciræ obiit*. Che un Ser *Girolamo* fu nel 1529. General di mare contro l'armi di *Carlo* V. Che un *Jacopo* Vescovo di Pafo fu Generale di 20. galee di Papa *Alessandro* VI. contra il Turco nella guerra, che con esso lui si fece per le cose della Morea. Morì questi in Venezia l'anno 1547. Sotto il ricchissimo sepolcro di marmo, che parimenti si osserva nella suddetta Chiesa, leggesi la seguente onorifica iscrizione: *Jacobus Pisaurus Paphi Episcopus*, *qui Turcas Bello*, *seipsum pace vincebat ex Nobili inter Venetos ad Nobiliorem inter Angelos familiam delatus*, *Nobilissimam in illa die Coronam justo Judice reddente*, *hic situs expectat*. *Vixit annos Platonicos*. *Obiit MDXLVII. IX. Cal. Apr.* Di altri della stessa illustre famiglia, come di *Luigi*, *Maffeo*, *Carlo*, *Domenico*, e *Gio. Maria*, alcuni de' quali si distinsero in lettere, vegganfi gli *Scrittori Veneziani* del P. *degli Agostini*, e la *Letteratura Veneziana* del Ch. *Foscarini*. *Niccolò Crasso* il *Giovane*, che fiorì nel secolo XVII., ci ha date più distinte notizie di questa famiglia nel suo libro *Pisaura Gens*. Merita qui particolar menzione S. E. il Cavalier *Francesco Pesaro* Procurator di S. Marco, e già due volte Ambasciador straordinario a Madrid, mercè la cui generosa protezione, che accorda alle lettere, letterato anch'egli, abbiamo avuta la superba stampa del vero originale Italiano della *Storia Viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale da lui volgarizzata* ec., Venezia 1790. 2. Tom. in 4., L'illustre mecenate adoperò in questa impresa il Ch. Sig. D. *Jacopo Morelli* custode della Libreria di S. Marco, soggetto assai noto per la pienezza del suo buon gusto, ed erudizione, il quale vi premise una elegantissima Prefazione.

PESAY, *Vedi* PEZAI.

PESCARA (*Ferdinando-Francesco-Maria* di), *Vedi* AVALOS.

PESCATORE (*Giambatista*), Senatore, e poeta Ravennate. Acquistò egli molta gloria non solo col coltivare ch'ei fece le muse, ma col promuover eziandio l'amore di esse ne' suoi concittadini, molti de' quali recaron con ciò lustro e decoro alla patria. Morì l'anno 1558. Abbiamo di esso: 1. *La morte di Ruggiero continuata alla materia dell'Ariosto ec. Canti* 40., Venezia 1550. 2. *La Vendetta di Ruggiero continuata alla materia dell'Ariosto ec. Canti* 25., Venezia 1557. 3. *La Nina*, *Commedia*, Venezia 1557. *Leone Allacci*, il *Crescimbeni*, il *Fontanini*, ed altri parlan con lode di lui. Ved. *Memorie degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginnani* Tom. 2. pag. 149.

PESCE (*Cola*) nome di un famoso nuotatore di Sicilia verso la fine del secolo XV. Si chiamava *Nicola*, e fu detto *Pesce Cola* per la somma sua perizia nello stare sott'acqua. Avvezzo a pescare dell'ostriche e de' coralli al fondo del mare star soleavi, come dicesi, delle volte quattro o cinque dì, e viveva di pesci crudi. Egli notava sì maravigliosamente, che in una borsa di cuojo sovente portava delle lettere in Lipari. *Federico* Re di Sicilia avendo tutto questo saputo gli comandò di gettarsi nel golfo di Cariddi prossimo al Promontorio nominato il *Capo del Faro* per conoscere la disposizione del luogo; e come vide in esso della ripugnanza a mettersi a sì pericoloso cimento, gettovvi una coppa d'oro, e gliela donò, ove rinvenuta l'avesse; ed egli dopo tre quarti d'ora calato giù al fondo, ritornò fuori colla coppa; e con far relazione al Re di tutte le particolarità di quel luogo gli soggiunse: che difficilmente ne sarebbe mai uscito per la seconda fiata, se pur di nuovo vi fosse ritornato. Ma *Federico* gli diè una borsa d'oro, ed una nuova coppa gettò nell'acque: ciocchè incoraggiò *Pesce Cola* a discendervi di nuovo; ma indi in poi non più si vide. *Kircher*, *Mundi subterranei* Tom. I. *V. Amusemens Philologiques ou melange agréable de diverses Pieces &c.* Tom. I. pag. 257. a Halle 1749.

PE-

PESCENNIO NEGRO, *Vedi* NIGER n. 2.

PESCETTI (*Orlando*), nato a Marradi, castello in Toscana, visse in tempo del Gran Duca *Cosimo* II., ed insegnò grammatica in Verona; e parlando con disprezzo del *Tasso* e de' suoi difensori urtò in *Paolo Beni*, il quale nel suo *Cavalcanti* in difesa dell' *Anticrusca* lo servì egregiamente; e non avendo mancato di far il medesimo anche il *Guastavini* ne' *Discorsi* sopra la *Gerusalemme* scrisse contro costui una sua difesa in 8. col titolo: *Del primo Infarinato, cioè della Risposta dell' Infarinato Accademico della Crusca all' Apologia di Torquato Tasso. Difesa* ec.; un' altra in *Risposta all' Anticrusca del Beni*. Scrisse di più: *La Regina Pastorella*, *Cesare Tragedia*: *Proverbj* ec. *Quirino* suo figliuolo nato in Verona diede fuori nel 1624. i *Dialoghi dell' Onore*, Opera che il padre avea lasciata inedita, delle cui Opere ponno aversi altre notizie nella *Verona Illustrata* del *Maffei* P. II. pag. 432., nella *Biblioteca del Fontanini* Tom. 1. pag. 76., e nella *Biblioteca* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 32. Anche il P. *Mittarelli* ci ha date le notizie di lui nell' Opera *de Litteratura Faventina* pag. 137..

PESCHIULLI (*Andrea*), nacque in Corigliano terra della Region Salentina nel Regno di Napoli, li 31. Dicembre del 1601. Fece i primi studj nella Città di Nardò, e tornato in patria apprese sotto il padre la lingua greca, la filosofia, le leggi, e la teologia. Dimorò quindi in Napoli col carattere di Segretario di D. *Ferrante de' Monti*. Ma questi fuggito in Sicilia, perchè accusato di voler sollevare il popolo, il *Peschiulli* lo seguitò, ma per tema d' incontrare la disgrazia del padrone di già arrestato passò a Corfù, dove insegnò filosofia, e lingua greca. Portossi poscia a Venezia, dove fu ben accolto dal celebre *Gianfrancesco Loredano*, indi a Genova, dove vi si trattenne alcuni anni, e finalmente a Roma. Quivi incontrò l'amicizia de' più chiari letterati di quel tempo, tra' quali di *Luca Olstenio*, e di *Leone Allacci*, e di Monsig. *Giambattista de Luca*, poi Cardinale, e fu ammesso a varie Accademie. *Alessandro* VII. lo avrebbe innalzato a qualche grado, se non ne fosse stato distolto dagli emuli di lui. Morì in Roma li 9. Gennajo del 1691. d' anni 90., e fu sepolto in S. Lorenzo in Lucina. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Lo Specchio de' Principi*, *Poesia per il Cardinal Giacomo Rospigliosi*, Roma 1668. 2. *Il Tisi*, *Ode Panegirica* ec., Genova 1648. 3. *Il Polluce*, *Ode Panegirica* ec., Genova 1652. L' Abate *Domenico de Angelis* di Lecce scrisse e publicò la *Vita* di lui tra quelle degli *Arcadi Illustri* P. II. pag. 107., ove si ha pure l' elenco di tutte le sue Opere stampate e inedite.

PESCIA (*Taddeo* da), Professor rinnomato di grammatica in Firenze nel secolo XV. collo stipendio di 200. scudi d' oro; stipendio per vero dire assai ragguardevole per un Professore di grammatica, e che suppone non volgar merito in colui a cui veniva offerto. In un Codice della Libreria di S. Salvatore in Bologna conservansi molte Lettere latine di questo grammatico. Finì di vivere circa al 1470. Ved. *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 9. pag. 130. nelle Aggiunte.

PESELLI (*Pesello*), pittore Fiorentino, nacque l' anno 1380. Dilettossi con sommo genio d' ogni sorta d' animali, tenendoli vivi in propria casa, e nel contraffarli dipinti non l' avanzò alcun pittore de' suoi tempi. Nelle tavole storiate in grande e in piccolo mostrò un bel maneggio di colore, e una franca maniera. Ebbe un figlio chiamato *Francesco Pesellino*, il quale seguì la maniera di Fra *Filippo Lippi*. Morì questi d' anni 31. appresso dalle continue vigilie e fatiche, onde il padre dolente lo seguì al sepolcro l' anno 1457. Il *Vasari* parla di lui a lungo, e un elogio dello stesso si ha tra gli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 2. pag. 55.

PESNE (*Giovanni*), di Parigi, incise molte stampe tirate dai Quadri di *Poussin*, e di *Raffaelle*.

lo. Si attaccava a rappresentare il carattere degli Originali che ricopiava: attenzione, senza cui lo spettatore dura fatica a distinguere il gusto e lo stile del maestro, che la stampa deve mostrare. Questo incisore morì nel 1700. di 77. anni. Distinte notizie delle sue Opere si hanno tra quelle *degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 43.

PESSE (*Niccolò* la), Gesuita della Provincia di Lion, e predicatore del diciasettesimo e diciottesimo secolo, publicò i suoi *Sermoni*. Sono in 6. Vol. in 12. a Lion 1708. Quest' Oratore confessa nella sua Prefazione, che le materie, ch' egli tratta, sono già state maneggiate da tanti predicatori, che quasi non resta altra differenza da attendersi, che nello stile, con cui sono esposte, e nel tornio che loro vien dato. „ I Predicatori, dic' „ egli, non hanno d'ordinario i „ medesimi pensieri, e per mezzo „ de' diversi lor sentimenti la ve„ rità può fare varie impressioni; „ ella scuote, ella piace, ella pe„ netra, secondo la vista in cui si „ mette".

PESSELIER (*Carlo Stefano*), delle Accademie di Nancy, di Amiens, di Roma, e d'Angers, nacque a Parigi nel 1712. d'una famiglia onesta. Egli ebbe un impiego negli appalti del Re, che conciliò coll' amore delle arti e della letteratura. Incominciò a lavorare pel teatro nel 1737., e publicò tre Commedie: 1. La *Maschera del Parnasso*. 2. La *Scuola del tempo*: composizione che fu applaudita per la naturalezza dello stile, e per le grazie della versificazione; ma in cui si bramerebbe più unità nel disegno, e meno lunghezza. 3. *Esopo in Parnasso*: piccola Commedia stimabile per la facilità dell' espressione, e pel discernimento, pel giudizio, e pel gusto che vi regnano. Queste composizioni si trovano raccolte in un Vol. in 8., con alcuni altri piccoli *Opuscoli* dello stesso autore. Diede Opere più utili in appresso: 1. *Favole* in 8., alcune delle quali son degne *de la Fontaine* per la morale che vi regna; ma lo spirito vi domina, e nuoce a quella naturalezza, ed alle grazie semplici e ingenue consacrate a questo genere. 2. *Idea generale delle Finanze*, 1759. in fol. 3. *Dubbj proposti all' autore della Teoria dell' Imposta*, 1761. in 12. Queste due Opere fanno prova delle sue cognizioni molto varie. Tutto vi è rappresentato con riserva e modestia. 4. L' *Esprit* di *Montaigne*, 1753. 2. Vol. in 12. 5. Una edizione del *Teatro* d' *Autreau*. 6. *Lettere sopra l' educazione*, in 2. Vol. in 12. ec. Verità morali espresse con facilità. Molta dolcezza, esattezza, ed armonia, sia in prosa, che in versi; de' sentimenti qualche volta espressi con energia, e più spesso con finezza, più spirito che talento, più ragione, che entusiasmo, più riflessioni, che immagini, caratterizzano questo scrittore. Egli avrebbe acquistato maggior riputazione nella Republica delle lettere, se il desiderio di rendersi utile alla sua famiglia, e a' suoi amici non lo avesse impegnato a dare la più gran parte del suo tempo ad occupazioni più serie. Egli fu buon cittadino, marito tenero, amico generoso, amabile nella società per la dolcezza del suo carattere, e per la giovialità del suo spirito. Egli non ha mai detta, nè scritta cosa, che potesse offendere i costumi, nè la società: merito raro in questo secolo. Morì nel 1763. di anni 51. compianto da quelli, che amano le grazie dello spirito e del carattere.

1. PETAVIO (*Dionigi*), nato in Orleans nel 1583., entrò nella Compagnia di Gesù nel 1605., e fu impiegato da' Superiori negli esercizj ordinarj de' Collegj. Dopo avere professata l' eloquenza e la teologia egli applicossi a comporre diverse Opere, che gli acquistarono fama fra' dotti. Tutte le lingue gli erano famigliari, siccome tutte le scienze e Belle-Arti. Si diede pure alla teologia, e sopra tutto alla teologia polemica, alla quale il suo genio lo trasportava. S' applicò spezialmente alla cronologia, e si acquistò in questo genere un nome, che eclissò quello di quasi tutti i letterati dell' Europa. La sua riputazione gli pro-

procurò un invito, al quale ricusò di prestarsi. *Filippo* IV. Re di Spagna lo dimandò al P. Generale per coprire una cattedra del suo Collegio reale di Madrid. Il P. *Petavio* rispose al suo Superiore, „ ch' „ egli era sottomesso a tutte le sue „ volontà; ma che il suo temperamento non si accomodava ad un „ clima caldo; che tutte le estati „ era soggetto ad effervescenze di „ bile, che lo tormentavano molto, e che in Ispagna ogn'anno „ sarebbe per lui una estate perpetua; che da 20. anni in qua il suo „ petto era sì debile, che non poteva esser sufficiente a parlar di „ seguito più di una mezz'ora, e „ che nel Collegio Imperiale le „ lezioni dovevano essere di un' „ ora; che non poteva viaggiare a „ cavallo, nè in vettura a motivo „ d'una pietra, che aveva nella „ vescica, e che una tirata un poco lunga a piedi gli causava infallibilmente la febbre . . . Sopra questa esposizione il Generale non credette di dover insistere. Se il P. *Petavio* avesse avuto più sanità egli era perduto per „ la Francia, e per la letteratura. „ Che avrebbe egli potuto fare in „ un paese, in cui non si trovavano „ allora nè libri, eccettuati quelli che un letterato non deve leggere, nè artefici che sapessero „ imprimere due parole di latino; „ e dove la formalità sottomettova le Opere alla censura di persone incapaci ad intenderle, e „ perciò interessate a sopprimerle? „ Il posto destinato al P. *Petavio* „ fu riempito da *Francesco Macedo* Portoghese. Liberato da quest' „ imbarazzo *Petavio* si rimise a' „ suoi studj. „ (*Memorie di Niceron* Tom. 37.). *Urbano* VIII., al quale egli aveva dedicato la sua *Parafrase* de' *Salmi* in versi greci volle nel 1639. tirarlo a Roma; è il disegno di questo Pontefice amico delle lettere, e sì ammiratore del dotto Gesuita era di onorarlo della porpora. Ma *Urbano* non riuscì meglio di *Filippo* IV., e niente potè distaccar *Petavio* dalla sua celletta del Collegio di Clermont. Ivi egli morì li 11. Decembre 1652. di anni 69. compianto come un perfetto religioso, ed anche come un uomo di un commercio eccellente ad onta delle sue vivacità passaggiere. Il suo carattere pieno di fuoco lo gettò in molte dispute, e le sostenne con calore. Combatteva volentieri, nè gli dispiaceva di far la guerra a de' rivali degni di lui. Non si leggono più, ed io non so come si abbiano mai potuto leggere, le *Satire* violenti, che *Salmasio* ed esso si lanciarono l'un contro l'altro. Il merito di questo Gesuita non si limitava alla erudizione, che non ha prezzo, che per l'uso che se ne fa. Le grazie ornarono il suo sapere. Le sue Opere sono piene di grazia, quando non vi sia sparso del fiele. Vi si conosce l'uomo di spirito, e l'uomo di gusto: critica giusta, scienza profonda, letteratura scelta, e soprattutto il talento di scrivere bene in latino. In prosa ha qualche cosa dello stile di *Cicerone*, in versi egli sa imitare *Virgilio*. Aveva studiato l'antichità, ma per ordine sistematico, e della maniera, con cui i grandi maestri fanno le loro letture. Non gli era sconosciuto alcuno de' buoni autori fra gli antichi. La natura lo aveva dotato di una memoria prodigiosa; l'arte venne ancora in appoggio al talento. Per non caricarla troppo deponeva una parte delle sue cognizioni in raccolte fatte con metodo e con giustatezza. Quando si propose di scrivere sopra la cronologia egli prese un maestro, che gli insegnasse l'astronomia; ma dopo alcune lezioni il maestro si ritirò, immaginandosi che questa era una burla, che un tal discepolo lo avesse dimandato. Quantunque siano uscite dalla sua penna moltissime Opere, pure egli aveva delle relazioni con quasi tutti i letterati dell'Europa, e rispondeva esattamente alle loro lettere. Il ricco fondo del suo commercio epistolare fu abbruciato qualche tempo dopo la sua morte sotto il pretesto assai frivolo, che le lettere de' morti erano de' titoli sacri pe' vivi. Il novero di tutte le di lui Opere sarebbe troppo lungo, però diremo solo delle principali: 1. *Dogmata Theologica* in 5. Vol. in fol., Pa-ri-

rigi *Cramoisi* 1644. e 1650., e ristampate in Amsterdam 1763., e a Fiorenza 1722., e in Venezia 1745. Il primo tratta di Dio e de' suoi attributi, e questa parte è trattata con molta profondità. Il secondo versa sul mistero della Trinità. Vi si trova qualche cosa da riprendere. Se gli suol rinfacciare d'aver fatti fautori dell' Arianismo i Padri dei tre primi secoli della Chiesa. Il terzo tratta degli Angeli, de' Demonj, e dell' Opera de' sei giorni. Il quarto racchiude diversi trattati, che riguardano la gerarchia, il governo della Chiesa, ed i Sacramenti. Il quinto è sopra l' Incarnazione. In questo Tomo si scopre una grande erudizione, dice l' Abate *Duguet*, ma senza tratti di genio elevato, e con miscuglio di più cose dubbiose e false. L' autore vi aveva profondamente sposata la Dottrina di S. *Agostino*. Ecco il giudizio che dà M. *Simon* dell' Opere di questo dotto Gesuita, ed in particolare di questa: „ Se v' è „ qualche cosa da riprendere ne' libri di *Petavio*, ella è principalmente nel secondo Tomo sopra „ de' Dogmi Teologici, ove comparisce fautore degli Ariani. E' „ vero, che ha moderato nella sua „ Prefazione que' varj luoghi; ma „ siccome il corpo del libro resta „ qual' era, e che la Prefazione, „ pezzo eccellente nel suo genere, è arrivata dopo il fatto, non „ si ha del tutto rimediato al male, che questo libro può fare in „ tali tempi. I nuovi Unitarj si „ vantano, che il P. *Petavio* ha „ messa la tradizione dalla parte di „ loro. Io ho veduto qui alcuni „ che credono, che *Grozio*, il quale aveva grande corrispondenza „ con *Crellio*, ed altri Sociniani, „ abbia ingannato questo dotto Gesuita; ma non vi è alcuna apparenza di verità, che un uomo „ così instrutto come il *Petavio*, „ si sia lasciato ingannare dal *Grozio* suo amico. E' ben più probabile, che con tutta l' ingenuità abbia scritti i suoi pensieri. „ Ridonderebbe in onore della Società il proseguimento de' Dogmi del loro confratello sopra tutto il restante della teologia secondo il di lui metodo, il qual „ è eccellente. E' certo, che aveva avuto anch' egli questo disegno, perchè ho veduto il progetto che aveva fatto sopra di „ ciò, ed ho in esso rilevata la sua „ maniera di studiare, della quale „ potrò darvi un dettaglio in altra „ lettera. Un mio amico m' assicurò, ch' egli non era considerato da' suoi Gesuiti per buon teologo, e che aveano spesso bisogno di ricorrere a qualche altro „ Padre della Casa, quando si trattava di una quistione di Teologia. Molti de' nostri dicono lo „ stesso del P. *Morin*, che infatti „ era inabile al ragionare. Quantunque però ciò si dica del *Petavio* dalla sua Compagnia, io lo „ trovo per tutto maraviglioso. „ Puossi vedere cosa più sorprendente della sua latinità nelle materie le più spinose? Io non avrei voluto ch' egli fosse così diffuso nelle sue espressioni, perchè „ non si può mai usare bastevole „ precisione quando si tratta di dogma; è anzi necessario schivare le „ lunghe frasi, quanto è possibile, „ nel che fu eccellente il P. *Sirmondo*, il quale aveva trovato il „ segreto di spiegarsi in poche parole, e con chiarezza. Era egli „ nulladimeno molto inferiore al P. „ *Petavio* nell' erudizione „. (*Simon, Lettere Scelte*). Peraltro si avrebbe torto di autorizzarsi di ciò, che dice *Simone* per metter *Petavio* nella classe degli Unitarj. „ La „ dotta Prefazione del P. *Petavio*, „ dice l' illustre *Bossuet*, è lo scioglimento di tutta la sua dottrina in questa materia „. Quest' Opera lo ha fatto chiamar dal *Muratori il Ristoratore della Teologia dommatica*. L' Abate *Racine* pretende, che dopo di aver solidamente spiegato la dottrina di S. *Agostino* i suoi confratelli lo sforzassero a rifare ogni cosa a modo loro; ed aggiunge, che quando gli veniva rimproverato questo cangiamento rispondeva: *Io sono troppo vecchio per cambiar abitazione*. Potrebbe darsi ch' egli avesse avuto questa idea, ma non è verisimile che la abbia comunicata. Peraltro quest' aneddoto è confutato

to nella *Vita* del P. *Petavio* scritta dal P. *Oudin*. 2. *De doctrina temporum*, Parigi 1627. in 2. Vol. in fol., e colla sua *Uranologia*, 1630. 3. Vol. in fol. Questo è il più eccellente libro, che sia stato fatto in materia Cronologica. Egli lo compose per contrapporlo a quello della correzione de' tempi dello *Scaligero*. Quest' Opera gli farà sempre onore, perchè vi fissa le epoche col mezzo di un' arte meno difficile, e d' una maniera molto più sicura, che non si aveva fatto prima di lui. 3. *Rationarium temporum*. Questo è un estratto del primo, ed uno de' migliori e de' più giudiziosi, che noi abbiamo nella Storia Universale. L' ultima parte specialmente, che contiene le discussioni cronologiche, è dottissima, e stesa con ottimo metodo ed erudizione. Se ne sono fatte molte edizioni. *Lenglet du Fresnoy* ne ha dato una accresciuta di tavole cronologiche, di note storiche e di Dissertazioni, Parigi 1703. 3. Vol. in 12. „ Questa è (secondo M. „ *Drouet* continuatore del *Metodo* „ *di studiar la Storia* di *Lenglet*) „ di tutte le edizioni la meno stimata. Il testo del P. *Petavio* „ è pieno di errori, e le aggiunte „ che vi furono fatte non meritano di accompagnare un' Opera „ tanto esatta, quanto è quella del „ Gesuita. Queste sono pure compilazioni, il sistema delle quali „ non si uniforma a quello del P. „ *Petavio* ". *Gio. Conrado Rungio* ha dato una edizione del *Rationarium Temporum*, Leida 1710. 2. Vol. in 8., con de' Supplementi, che i letterati preferiscono a quella di *Lenglet*. I Francesi n' hanno una buona traduzione del Sig. *Moreau di Mautour*, e del Sig. *Cointe* Segretario di M. *du Pin*. Se ne ha ancora un' altra *Traduzione* fatta da *Collin*, Parigi 1682. 3. Vol. in 12. Questo facitore di traduzioni si è arrogata la libertà di recidervi, e di aggiungervi secondo il suo capriccio. *Bossuet* stimava molto il *Rationarium temporum*, e ne ha fatto un grand' uso nel suo *Discorso sopra la Storia universale*. Il rapporto stabilito fra le epoche di diverse nazioni dal principio del mondo fino a *Gesù Cristo* gli ha dato l' idea di questa connessione di avvenimenti, de' quali ci ha lasciato una tavola così sublime. 4. I *Salmi* tradotti in versi greci, 1637. in 12. Chi crederebbe che questa traduzione comparabile pel torno, e per l' armonia a' migliori versi greci, nulladimeno non sia stata, che il sollievo, e il divertimento del suo autore? *Petavio* non aveva altro Parnasso, che i viali e la scala del Collegio di Clermont. Questa traduzione messa in versi in modo così superiore, e che *Grozio* voleva sempre avere sulla sua tavola, non è esente da difetti. Vi si cercherebbe invano il genere e il tuono lirico. Essa è tutta in versi esametri e pentametri. Il dotto Gesuita non conosceva l' essenza, nè la costruzione dell' Ode. Il voler seguire sempre la medesima misura traducendo Opere di mozioni diverse è mancare un poco troppo di gusto. 5. *De Ecclesiastica Hierarchia*, 1643. in fol. 6. Alcune edizioni e versioni nuove di *Niceforo*, dell' estratto della *Storia* di *Cinesio*, e di S. *Epifanio* con dottissime note di *Temistio*, dell' Imperador *Giuliano* ec. L' edizione di S. *Epifanio* contiene molte dissertazioni sopra varj punti importanti, e dottissime riflessioni. 7. Molti *Opuscoli* contro *Salmasio*, *la Peyre* ec. Quelli che brameranno conoscere più particolarmente ciò che appartiene a questo celebre Gesuita, possono consultare l' Elogio, che il P. *Oudin* ne ha fatto stampare nel Tomo 37. delle *Memorie Letterarie* del P. *Niceron*. Il P. *Merlin* altro Gesuita voleva intraprendere insieme col P. *Oudin* una edizione completa de' *Dommi Teologici*, corretta, messa in un nuovo ordine, e considerabilmente accresciuta. Non si sa ciò che abbia impedito l' esecuzione di questo lodevole progetto. Una edizione della *Doctrina temporum cum praefatione, notis, & emendationibus Jo. Harduini*, fu fatta in Venezia 1653. 3. Vol. in fol. Altra ristampa più copiosa e più ordinata delle Opere teologiche del *Petavio*, che senza tema di errare si può da tutti prenderne a guida, si procurò nel 1758.

1758. pur in Venezia dal celebre P. *Zaccaria* in 7. Vol., il quale, oltre la *Vita* dell' autore, vi aggiunse varie *Dissertazioni*, e note abbondanti. Un giusto carattere di quest' uomo, che ebbe un ingegno universale, e senza mediocrità, si ha ne' *Ritratti Poetici*, *Storici* ec. del Ch. P. *Bonafede* Tom. 2. pag. 136. Ediz. Venet. 1788.

2. PETAVIO (*Paolo*), fu ricevuto consigliere al Parlamento di Parigi sua patria nel 1588., e morì nel 1614. Egli studiò le leggi e le Belle-Lettere antiche; le prime per dovere, e le altre per gusto. Ciò che ci rimane di lui sopra la giurisprudenza, non merita di essere citato. Alcune persone gli hanno fatto onore della scoperta della etimologia del nome *Ugonotti* dato a' riformati in Francia. Egli riferisce questa denominazione, si dice, ad una moneta chiamata poco appresso in tal guisa; e siccome questa moneta era d' un piccolissimo valore al suo tempo, e che i Protestanti non valevano di più, così si chiamarono con questo nome. Questa etimologia è troppo sottile come la maggior parte delle altre etimologie. E' oggi quasi fuor di dubbio, che questa parola abbia una origine Tedesca. Proviene loro dalla parola *Eignossen*, che significa *associati*. I Pretesi Riformati presero questo nome nella Svizzera, da dove secondo ogni apparenza passò in Francia. Noi abbiamo di *Petavio* in materia di antichità alcuni Trattati, il principal de' quali è quello che comparve a Parigi nel 1610. in 4. sotto questo modesto titolo: *Antiquariæ supellectilis portiuncula*. Si fece incidere il suo ritratto, attorno del quale misero questo verso facendo allusione al suo nome:

Tot nova cum quærant, non nisi prisca PETO.

PETERFFI (*Carlo*), nato da una famiglia nobile d' Ungheria, si fece Gesuita nel 1715., insegnò le Belle-Lettere a Tirnau, e la filosofia a Vienna. Si consacrò in appresso intieramente allo studio della storia della sua patria, e pubblicò *Sacra Concilia in Regno Hungariæ celebrata ab anno* 1016. *usque ad annum* 1715., Vienna e Presbourg 1742. in fol. Questa Raccolta contiene, oltre i Concilj d' Ungheria, le Costituzioni Ecclesiastiche dei Re d' Ungheria, e dei Legati della Santa Sede. Si ammira con ragione la beltà dello stile, l' ordine che regna in quest' Opera, la varietà delle ricerche, le stampe che rappresentano monumenti antichi; ma si rimprovera all' autore il palesar troppa asprezza contra i suoi avversarj; ciocchè gli cagionò molti dispiaceri. Morì il dì 14. Agosto 1746.

PETERKIN, *Ved.* PERKIN.

PETERNEFS (N.), pittore, nato in Anversa nel 1580. Fe' egli un particolare studio dell' architettura, e della prospettiva. Il suo talento era il rappresentare la parte interna delle Chiese, ed osservasi nelle sue opere un preciso piano, che non può mai abbastanza ammirarsi. Ha con molta intelligenza distribuito la luce, e la sua maniera, sebbene sommamente finita, non è arida. Dipingeva male le figure, e perciò facevale fare per lo più dai *Van-Tulden*, dal *Teniers*, e da altri. Il *Peternefs* ha avuto un figliuolo, che ha lavorato nel suo genere, ma che eragli inferiore, quanto al talento. Entrambi furono stati allievi di *Steenwick*. Nei quadri del padre deesi fare una scelta: due se ne veggiono eccellenti nel Palagio Reale. E' nota una Tavola intagliata da' suoi lavori. Ignoriamo l' anno della sua morte.

PETERS (Il Padre), Gesuita, era il Confessore ed il Consigliere di *Giacomo* II. Re d' Inghilterra. I Protestanti ed i filosofi han tentato di farne un entusiasta, che con violenti consigli abbia schiantato il trono del suo padrone. *Burnet* da buon Settario ne parla nella più oltraggiosa maniera. Ma oltrecchè è incertissimo se *Giacomo* II. si regolasse giusta i consigli del P. *Peters*, non si vede, che questo Principe facesse violenze comparabili a quelle di *Arrigo* VIII., d' *Edoardo*, e d' *Elisabetta* contra i Cattolici. Ha egli fatti scorrere rivi di sangue per ristabilire la vera Religione, come questi li fecero scorrere per abolirla? Egli fi-

limitò a dimandare per quelli della sua comunione quella tolleranza tanto predicata dai nostri filosofi e Protestanti, ma che trasformano in *fanatismo*, in *superstizione*, allorchè la richiamano al vero culto, (*Ved.* FERDINANDO II., e FILIPPO II.).

PETERSBOROUGH (*Carlo Mordaunt* Conte di), d'una illustre famiglia d'Inghilterra, Cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera, era uomo di guerra, e uomo di stato. Si segnalò l'anno 1705. in Ispagna alla testa delle truppe mandate dalla Regina *Anna* al soccorso dell'Arciduca *Carlo*. Avendo assediata Barcellona con un'armata, che non era guari più numerosa della guarnigione, e l'assedio andando in lungo egli ordinò alla sua armata di rimbarcarsi. In quel momento egli seppe, che il Principe di *Darmstadt*, che comandava le truppe Tedesche, era stato ucciso: a questa nuova cangia sentimento, e preme la resa d'una piazza, di cui nessuno può dividere la gloria con lui. Il Forte è preso; la Città capitola la resa, e il Vicerè parla a *Petersborough* alla porta della Città. Gli articoli non erano ancora segnati, quando si sentono tutto in un tratto delle grida e degli urli. *Voi ci tradite*, dice il Vicerè a *Petersborough*. *Noi capitoliamo con buona fede, e gl'Inglesi sono entrati nella Città per i ripari. Essi trucidano, saccheggiano, e violano.* — *Voi v'ingannate*, risponde Milord *Petersborough*; *bisogna che queste siano le truppe del Principe di Darmstadt. Non havvi che un mezzo per salvar la vostra Città; e quest'è di lasciarmi entrare sul momento co' miei Inglesi. Io pacificherò tutto, e poi ritornerò alla porta a terminar la capitolazione*. Egli parlava con un tuono di verità e di grandezza, che unita al pericolo presente persuase il governatore. Si lascia entrare; corre coi suoi offiziali; egli trova de' Tedeschi e de' Catalani, che saccheggiavano le case de' principali Cittadini, li scaccia, e fa loro abbandonare il bottino, che rubavano. Incontra la Duchessa *di Popoli* fra le mani de' soldati vicina ad essere disonorata; egli la restituisce a suo marito. Finalmente avendo acquietato ogni cosa ritorna a quella porta, e segna la capitolazione. Non fu meno felice l'anno seguente, imperciocchè sforzò il Maresciallo di *Tessè* ad abbandonare il campo, che aveva davanti questa Città con quasi 300. pezzi di cannoni, munizioni da guerra e da bocca, e tutti i feriti, de' quali fece prendere particolar cura. Coperto di gloria in queste due campagne aspirò al titolo di Generalissimo delle truppe alleate, ed eccitò contro di lui la gelosia degli altri Comandanti. Sulle lagnanze dell'Arciduca medesimo fu richiamato in Inghilterra, e privato del regio favore. Non fu, che dopo molte apologie, che venne a termine di lavarsi dalle colpe, di cui l'avevano caricato. Dopo fu impiegato in molte negoziazioni. Fu mandato in qualità di Ambasciatore in diverse Corti della Germania e dell'Italia, e dappertutto diede prove così segnalate della sua intelligenza e della sua capacità, quanto di coraggio aveva mostrato nelle armate. Si era trovato nel 1711. alle conferenze di Francfort per l'elezione d'un Imperatore. Avendo fatto il viaggio di Portogallo colla vista di ristabilire la sua salute disordinata col cambiamento dell'aria, trovò il termine della sua carriera presso Lisbona il dì 5. Novembre 1736. Bravo, generoso, umano, il Conte di *Petersborough* oscurò queste qualità con un carattere fiero, altiero, ed orgoglioso, che gli fece molti nemici. Esso fu paragonato a quell'Eroe, di cui l'immaginazione degli Spagnuoli ha riempito tanti libri. Era galante come *Amadis*, ma più speditivo ne' suoi viaggi; perchè diceva, ch'egli *era l'uomo dell'Europa che aveva veduto più Re, e più postiglioni*. Nato con tutto l'ardore del coraggio aveva fatto fin dalla sua infanzia delle azioni, che ogn'altro, che *Carlo* XII. avrebbe potuto uguagliare. Taluno un giorno lo lodava, perchè nessuna cosa lo aveva mai spaventato: *Mostratemi*, egli disse, *un* pe-

pericolo, che io lo creda serio ed inevitabile; voi vedrete che ho tanta paura quanto un altro. Parlava colla medesima arditezza, che operava. Dopo la battaglia di Almanza riportata nel 1707. da' Francesi contro gl' Inglesi per motivo delle pretensioni di *Filippo* V., e dell' Arciduca alla corona di Spagna, nè alcun di questi due Principi essendo stato presente a questa giornata, il Conte di *Petersborough* singolare in tutto, e di uno spirito republicano esclamò: *Che bella cosa battersi per costoro!* e questo è quello, che mandò al Maresciallo *di Tessè*; ed aggiungeva con una fierezza poco conveniente, che non vi erano che *de' schiavi, che combattessero per un uomo, e che bisognava combattere per una nazione*. Questo Conte era il nemico dichiarato del Duca di *Marleborough*, che passava per amar molto il danaro. L'uno e l'altro erano d'una figura poco avvantaggiosa, e di un valore eguale; ma *Petersborough* guastò le sue belle azioni con rodomontade, e con de' traviamenti, e all' incontro *Marleborough* conservò sempre il sangue freddo della ragione in mezzo alle azioni più vive, e seppe nascondere il suo amor proprio dopo la vittoria, (*Ved.* MARLEBOROUGH).

PETIS DELLA CROCE (*Francesco*), dotto Segretario, e Interprete del Re nelle lingue Orientali, successe a suo padre in questa carica, e l'occupò con onore. Viaggiò più volte in Oriente, ed in Africa per ordine della Corte. *Luigi* XIV. lo impiegò in diverse negoziazioni, e ricompensò il suo merito nel 1692. colla cattedra della lingua Araba nel Collegio reale. Questo letterato morì a Parigi nel 1713. colla riputazione di un buon Cittadino. Quando gli Algerini dimandarono la pace a *Luigi* XIV. *Petis* ne tradusse le condizioni. I Tripolini obbligati in forza di questo trattato di rimborsare a profitto del Re di Francia 600000. franchi offrirono all' interprete una somma considerabile, se voleva mettere nel Trattato la parola di *Scudi di Tripoli* invece di *scudi di Francia*; locchè avrebbe prodotto una differenza di più di 100000. lire. Ma la sua fedeltà fu vittoriosa di questa tentazione tanto più pericolosa, quanto che sarebbe stato quasi impossibile di sapere l'inganno. Oltre le lingue araba, turca, persiana, e tartara sapeva bene anche l'europea e l'armena. Abbiamo di lui: 1. La traduzione de' *Mille e un giorno* racconti Persiani in 5. Vol. in 12. 2. *Stato generale dell' Impero Ottomano dalla sua fondazione fino al presente* col *Compendio delle Vite degl' Imperadori* tradotto da un manoscritto Turco, Parigi 1682. 3. Vol. in 12. 3. La *Storia del gran Gengiskan primo Imperadore degli antichi Mogolli e Tartari* cavata dagli antichi autori Orientali, 1710. in 12. 4. *Storia di Timur-Bec conosciuto sotto il nome del gran Tamerlano Imperadore de' Mogolli e de' Tartari* tradotta dal Persiano, Parigi 1722. 4. Vol. in 12. 5. Egli ha tradotto eziandio dal Francese in Persiano la *Storia del Re col mezzo delle medaglie*, che fu presentata nel 1708. al Re di Persia. Suo figliuolo *Alessandro-Luigi-Maria* Professore in Arabo al Collegio-reale morto nel 1751. di anni 53. ha tradotto il *Canone di Solimano* II. per l'istruzione di *Mourad* IV., 1725. in 12. *Petis* il padre aveva fatto molte altre Traduzioni di libri Arabi o Persiani, che sono rimaste manoscritte, (*Ved.* HAMSA).

PETIT (*Francesco*), *Ved.* POURFOUR.

1. PETIT (*Giovanni*), pur troppo noto al mondo per la sua dottrina abbominevole, era dottore, e Professore di teologia. Si fece egli un gran nome con la maniera eloquente, con cui parlò in favore dell' Università innanzi al Consiglio del Re nel 1406. contro il Cardinale di *Chalot* Legato di *Benedetto de Luna*, ed innanzi alla gran Camera del Parlamento, ove l'affare fu rimesso. Avendo spedita il Re di Francia un' Ambasciata in Italia nel 1407. per pacificare lo scisma, *Giovanni Petit* fu uno degl' inviati, ed arringò in Roma con forza; ma si disonorò impegnandosi a giustificare l'azione di

di *Giovanni* Duca di Borgogna, che avea fatto assassinare a tradimento *Luigi di Francia* Duca d' Orleans fratello unico del Re *Carlo* VI. *Giovanni Petit* venduto all' assassino sostenne nella gran sala del palagio-reale di S. Paolo li 8. Marzo 1408., che la uccisione di questo Duca era legittima, (*Ved.* ORLEANS n. I.). Egli publicò in questo proposito una Memoria intitolata: *Giustificazione del Duca di Borgogna*, nella quale ebbe la temerità di sostenere fra gli altri errori, *ch' è permesso d' ammazzare i Tiranni, e che quelli, che lo fanno, non solamente non meritano alcun castigo, ma deggiono esser premiati*. Il gran credito del Duca di *Borgogna* lo rese sicuro per qualche tempo; ma fu finalmente condannato ad istanza di *Gersone* con qualificazioni le più forti da una Sentenza del Vescovo di Parigi nel 1414. dopo che l' affare fu ben esaminato da un' Assemblea, che fece molte Sessioni, e ch' era composta d' alquanti Vescovi, di molti Abati, e d' un gran numero de' più celebri Dottori. Il Re confermò questa Sentenza, e la fece registrare dai Parlamenti. Il Duca di *Borgogna* se ne appellò al Papa *Giovanni* XXIII., il quale elesse tre Cardinali per esaminare la Sentenza del Vescovo di Parigi. Essi la dichiararono nulla, ma *Gersone* riportò questo affare al Concilio di Costanza. Il Duca di *Borgogna* scrissegli su questo proposito, e fece tutti gli sforzi per impedire l' esame del libro di *Giovanni Petit*, o almeno la di lui condanna. Il Concilio elesse deputati per discutere questa materia, e dopo che fu ventilata in alcune conferenze da una parte e dall' altra, ella fu terminata con la decisione del Concilio nella quindicesima Sessione. La proposizione di *Giovanni Petit*, *ch' era permesso ed anzi meritevole ad un vassallo o ad un suddito di uccidere un tiranno, anche clandestinamente, con secrete insidie, con adulazioni, e carezze, nonnostante qualunque promessa, giuramento, e confederazione fatta con lui, e senza attendere la sentenza o l' ordine di chicchessia*, è stata condannata come eretica, scandalosa, sediziosa, come autorizzante le furberie, le menzogne, i tradimenti e gli spergiuri. Non fu nominato l' autore, ma furono dichiarati eretici tutti quelli, che sostenessero con ostinazione questa dottrina, e si ordinò che come tali fossero puniti giusta i Canoni, e le Leggi della Chiesa. Si risparmiò così la persona di *Giovanni Petit* a causa del credito del Duca di *Borgogna*, che s' interessò vivamente per lui, e malgrado le forti istanze dell' Imperatore. Il Duca di *Borgogna* ebbe il credito nel 1418. di obbligare i Vicarj generali del Vescovo di Parigi, che allora era ammalato a Sant-Omer, di ritrattare la condanna fatta da questo Prelato nel 1414. L' apologista dell' assassinio era morto tre anni avanti nel 1411. a Hesdin. La sua *Difesa* in favore del Duca di *Borgogna*, e tutti gli atti concernenti quest' affare si trovano nel V. Tomo della ultima edizione delle Opere di *Gerson*. Il P. *Pinchinat* Francescano autore del *Dizionario delle Eresie*, in 4. ha procurato di vendicare il suo ordine contro alcuni Scrittori, che hanno trattato *Giovanni Petit* da Francescano: „ Egli prova assai be-
„ ne (dice l' Abate *Prevot*), ch'
„ egli era prete secolare; e fa sa-
„ pere a quelli che non lo sanno,
„ che sopra le medesime prove il
„ P. *Mercier* Francescano fece una
„ viva lagnanza nel 1717. a M. *Du-*
„ *pin*, che aveva dato anch' esso
„ questo nome a *Giovanni Petit*
„ nella Raccolta delle censure.
„ Questo Padre espose, egli dice,
„ alla Facoltà radunata la falsità
„ di questa qualificazione, e il tor-
„ to che faceva all' Ordine di S.
„ *Francesco*. M. *Dupin* convin-
„ to dichiarò, che s' era inganna-
„ to seguendo degli scrittori infe-
„ deli, e promise di ritrattarsi nel-
„ la nuova edizione delle censure,
„ che fu data nel 1720. M. *Fleury*,
„ che era stato nel medesimo erro-
„ re, avea promesso anch' esso di
„ ripararlo con una ritrattazione
„ solenne; ma essendo morto sen-
„ za aver avuto occasione di ren-
„ der questa giustizia a' Francesca-

„ ni il Continuatore della sua *Storia Ecclesiastica*, che non aveva tutti gli schiarimenti necessarj, è caduto nel medesimo errore". (*Pro e Contra* Tom. X. pag. 23.). Questo sbaglio non è il solo secondo il *Dizionario* di *Ladvocat*, che cita i cataloghi di licenza, e lo stato de' pensionarj de' Duchi di Borgogna per provare, che *Giovanni Petit* era Francescano, ed havvi apparenza, che se *Dupin*, *Fleury*, e il P. *Fabre* non si ritrattarono, fosse, perchè sapevano benissimo, che non erano caduti in errore.

2. PETIT (*Samuele*), nacque nel 1594. a Nismes da un ministro, e fece i suoi studj a Ginevra con un successo poco comune. Non aveva che 17. anni, quando fu innalzato al ministero. Fu nominato poco tempo appresso alla cattedra di teologia, di greco, e di ebreo di questa Città, dove morì li 12. Decembre 1645. di anni 51. Abbiamo di lui molte Opere: 1. *Miscellanea* in nove libri, nelle quali egli spiega e corregge un numero grande di passi di diversi autori. 2. *Ecloga chronologicæ*, in 4., nelle quali egli tratta degli anni degli Ebrei, de' Samaritani, e di molti altri popoli. 3. *Variæ lectiones*, in quattro libri; Egli ne ha impiegato tre a spiegar gli usi del vecchio, e del nuovo Testamento, le cirimonie, osservazioni ec. 4. *Leges Atticæ*, Parigi 1655. in fol., nelle quali corregge una quantità di luoghi di diversi autori greci e latini. 5. Molti altri *Scritti*, che sono come i precedenti infinitamente pregevoli per la erudizione vasta e profonda, che vi regna. Non si faceva meno amare pel suo sapere, che stimare pel suo carattere. La sua dolcezza era estrema. Essendosi portato per curiosità alla sinagoga d' Avignone un Rabbino gli disse mille ingiurie in ebreo. *Petit* gli rispose sul momento. Il dottore Israelita confuso gli fece delle scuse, e il ministro Protestante senza dimostrargli il minimo risentimento si contentò di esortarlo a passar dalla sinagoga alla Chiesa Cristiana.

3. PETIT (*Pietro*), matematico e fisico, nacque nel 1598. a Mont-Lusson, e morì nel 1677. a Ligny-sur-Marne. Divenne pel suo merito geografo del Re, ed intendente delle fortificazioni di Francia. Egli ebbe l' amicizia e la stima di *Cartesio*. Abbiamo di lui molte Opere di matematica, e di fisica, che sono curiose ed interessanti, e le principali sono: 1. De' *Trattati del compasso di proporzione, del peso e della grandezza de' metalli*, *Della costruzione e dell' uso del calibro d' artiglieria*, in 8. 2. Del *Vacuo*, in 4. 1647. 3. Delle *Eclissi*, 1652. in fol. 4. *De' rimedj, che si possono apportare alle inondazioni del fiume Sena in Parigi*, 1668. in 4. 5. *Della congiunzione dell' Oceano, e del Mediterraneo col mezzo de' fiumi d' Aude e della Garonna*, in 4. 6. Delle *Comete*, 1665. in 4. 7. *Della natura del caldo e del freddo*, 1671. in 12. Egli fu il primo, che fece l' esperienza del Vacuo in Francia dopo la scoperta di *Toricelli*.

4. PETIT (*Pietro*), medico di Parigi sua patria, membro dell' Accademia di Padova, si maritò in una età avanzata, e morì li 13. Decembre 1687. in età di 70. anni. Coltivò la poesia latina. Il suo talento in questo genere non era che mediocre, quantunque l' Abate *Nicasio* lo abbia collocato fra i *Sette* migliori *Poeti*, che componevano la *Plejade latina di Parigi*. La raccolta de' suoi versi fu publicata nel 1683. in 8. Il suo Poema intitolato *Codro* è osservabile per la nobiltà, e magnificenza delle idee, per la scelta, ed eleganza delle espressioni, per la forza, ed armonia dei versi. Puossi dir lo stesso del suo poema della *Cinomagia*, o sia *Matrimonio del Filosofo Crate con Ipparchia*. Abbiamo d' esso anche un Poema *sopra la Bussola*, ed alcuni *Versi* Francesi, fra' quali alcuni *Sonetti*. Oltre a questi versi ci rimangono di lui diverse Opere in prosa scritte con purità di stile: 1. Tre *Trattati di Fisica*; il primo *del moto degli animali*, 1660. in 8.; il secondo *delle lagrime*, 1661. in 8.; e il terzo *della luce*, 1663. e 1664. in 4. 2. Due Opere di medicina,

una delle quali è intitolata: *Homeri Nepentes, seu de Helenæ medicamento, luctum, animique omnem ægritudinem abolente*, Utrecht 1689. in 8.; e l'altra un *Commentario* sopra i tre primi libri di *Areteo*, 1726. in 4. 3. Un *Trattato delle Amazzoni* in latino, 1687. in 8.; e in francese 1718. 2. Tom. in 8. 4. Un altro *della Sibilla*, 1686. in 8. 5. Un Vol. delle *Osservazioni miscellanee*, 1683. in 8. 6. *De natura & moribus antropophagorum*, Utrecht 1688. in 8., (*Ved.* PETRONIO n. 2.).

5. PETIT (*Gian Luigi*), celebre chirurgo, nacque in Parigi li 13. Marzo 1674. d'una famiglia onorata. Dimostrò dalla sua più tenera infanzia una vivacità di spirito, ed una penetrazione assai rara in questa età, il che eccitò per lui nel Sig. *Littre* celebre anatomico, che dimorava nella casa di suo padre, una vera tenerezza, alla quale il giovine *Petit* si dimostrò sempre sensibilissimo. L'attacco di questo fanciullo, e la sua curiosità naturale lo facea entrare qualche volta nella camera, nella quale il Sig. *Littre* facea le sue operazioni anatomiche. Infin d'allora si son potute ravvisare in lui le sue inclinazioni alla chirurgia. Le operazioni anatomiche in luogo di spaventarlo, fervivano a lui di trattenimento; e un giorno fu ritrovato in un granajo, ove credendosi essere sicuro da ogni sorpresa, ed avendo tolto un coniglio lo tagliava con pensiere d'imitare ciò, che avea veduto fare dal Sig. *Littre*. Questo abile anatomico buonissimo augurio trasse da questa sua inclinazione, e prendeasi piacere a coltivarla. Il giovine *Petit* di anni 7. assisteva regolarmente alle sue lezioni, e fece sì rapidi progressi, che appena avea 12. anni, quando questi gli diede la cura del suo Anfiteatro. Apprese in appresso la chirurgia sotto il Sig. *Castel*, e sotto il Sig. *Marechal*, e fu ricevuto maestro in chirurgia nel 1700. Egli s'acquistò una sì gran riputazione nella pratica di quest'arte, che fu chiamato nel 1726. dal Re di Polonia avo di Madama la *Delfina*, e nel 1734. da D. *Ferdinando* VI. Re di Spagna. Restituì la salute a questi Principi, che gli fecero molti vantaggiosi patti per ritenerlo presso di loro; ma egli amò meglio ritornarsene in Francia. Nel 1715. fu ricevuto dall' Accademia delle scienze, fu eletto Direttore dell'Accademia Reale di Chirurgia, fece delle scoperte importanti, inventò de' nuovi strumenti per perfezionare la chirurgia, e morì in Parigi li 20. Aprile 1750. d'anni 78. Egli fece onore a quest'arte per le qualità del suo cuore. Il suo umore era naturalmente assai gioviale, e si compiaceva di ricevere in casa sua i suoi amici. Le sue maniere partecipavano più di una cordialità franca, che di una politezza studiata. Era vivace, e soprattutto quando si trattava della sua professione. Un fallo in chirurgia lo irritava più di un insulto; ma non era soggetto, che a questo primo movimento. Tanto pronto a ritornare in se stesso, quanto ad andare in collera non conservava alcun avanzo di odio, per quanto grande fosse stata l'offesa ricevuta. La sua sensibilità per le miserie de' poveri era estrema: cure, rimedj, attenzioni, niente non era loro risparmiato. Abbiamo di lui molte Opere, e le principali sono: 1. Una *Chirurgia* publicata nel 1774. da M. *Lesne* in 3. Vol. in 8. 2. Un eccellente *Trattato* sopra le malattie delle Ossa, la di cui migliore edizione è quella del 1723. in 2. Vol. in 8., che fu anche tradotto in molte lingue. Noi ne abbiamo un'edizione Italiana con una critica del Sig. *Loris*, Venezia 1775. 2. Vol. in 12. fig. 3. Molte dotte *Dissertazioni nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze*, e nel 1. Vol. delle *Memorie di Chirurgia*. 4. Degli eccellenti *Consulti sopra le malattie veneree*, che M. *Fabre* ha fatto entrare nel suo Trattato sopra queste malattie. Tutte queste Opere provano, ch'egli conosceva tanto perfettamente la teoria della chirurgia, quanto la pratica. I PP. di *Trevoux* nelle *Memorie* del 1750. parlano all'articolo 133. di Novembre d'un elogio funebre fattogli dal Sig. *Luigi* Chirur-

rurgo graduato. Un lungo Articolo intorno alla Vita ed Opere di questo celebre cerusico si ha nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy* Tom.5. pag.87. e Tom.7. pag. 368., ove si hanno le notizie eziandio d' un suo figlio, che nato a Parigi li 28. Maggio 1710., ed esercitata la professione de padre, finì di vivere immaturamente li 19. Agosto 1737.

6. PETIT-DIDIER (D. *Matteo*), Benedettino della Congregazione de' Santi *Vanni* ed *Idolfo*, nacque nel Borgo di S. Nicola in Lorena nel 1659., e fece professione nel 1676. nell' Abazia di S. Michele. I suoi Superiori lo incaricarono d' insegnare la filosofia e la teologia, e vi riuscì con onore. Il di lui merito fu ricompensato ben presto, perchè fu eletto Abate di Bouzonville nel 1699., ma essendo stata senza effetto questa elezione, ottenne nel 1715. l' Abazia di Senones. Nel 1725. fece un viaggio a Roma, ove il Papa *Benedetto* XIII. li fece un accoglimento distinto, lo creò Vescovo di Macra *in partibus*, e lo consacrò egli medesimo. Il P. *Petit-Didier* non ne godette già lungo tempo, mentre morì all' improvviso nella sua Abazia di Senones del 1728. in età di 69. anni colla riputazione di un uomo bravo, severo, e laborioso. Egli era stato in principio poco favorevole alla Costituzione *Unigenitus*, ma dopo si dichiarò per questa Bolla. Questo Benedettino aveva dell' ambizione, e seppe soddisfarla. Il suo carattere era vivo ed ardente, siccome il suo spirito. Aveva molta lettura, ed era tollerantissimo della fatica. Le sue principali Opere sono: 1. Tre Vol. in 8. di *Riflessioni sopra i primi Tomi della Biblioteca Ecclesiastica* di M. *du Pin*. Il primo Volume comparve nel 1691., il secondo nel 1692., il terzo nel 1696. Quest' Opera racchiude una critica sana e giudiziosa, ed il publico l' accolse con piacere. Le riflessioni che vi si trovano, sono in parte il frutto di un' Accademia, ove molti giovani Benedettini erano occupati sotto la direzione del P. *Petit-Didier* nella lettura de' Padri, e della Biblioteca di M. *du Pin*. Queste riflessioni sono dotte e giudiziose, ma però ve ne sono alcune, che possono parere cavillose, e sopra le quali l' Abate *du Pin* si difese assai bene. Nulladimeno D. *Petit-Didier* comparisce miglior teologo del suo avversario. 2. *Una risposta ai Dialoghi di Cleandro, e d' Eudosso* del P. *Daniel*, in proposito della quale si guardi l' articolo PASCAL. 3. *Un trattato dell' autorità e della infallibilità del Papa*, publicato in Luxembourg nel 1724., ed acremente criticato in Francia dicendosi, ch' egli adulava il Papa per interesse, e per gratitudine. 4. *Dissertazioni Critiche, Storiche, Cronologiche sopra la Sacra Scrittura e il Testamento Vecchio* in latino, Toul 1669. in 4. 5. *Una Dissertazione Storica, e Teologica, nella quale si esamina qual sia stato il sentimento del Concilio di Costanza, e de' principali Teologi, che vi assistettero, sopra l' autorità del Papa e l' infallibilità*, seguitata da un' altra *Dissertazione*, in cui si esamina, *se sostenendo l' infallibilità de' Papi in materia di fede, si distruggano le libertà della Chiesa Gallicana*, Luxembourg 1725. in 12.: Quest' Opera è dedicata a *Benedetto* XIII., ed è una continuazione del suo *Trattato dell' infallibilità* ec. 6. *La giustificazione della Morale e della Disciplina della Chiesa di Roma, e di tutta l' Italia contro il parallelo della Morale de' Pagani, e di quella de' Gesuiti*, nel 1727. 7. *La difesa della precedenza de' Benedettini in Lorena sopra i Canonici Regolari*, in tre *memorie*, stampate nel 1698. o 1699. 8. L' *Apologia delle Lettere Provenzali* di *Pascal* contro i *Trattenimenti* del P. *Daniel*. Egli disapprovò quest' Opera, che nulladimeno è sua, e nella quale si trova dell' erudizione, e della fermezza.

7. PETIT (*Gianfrancesco* il), nacque a Bethune nel 1546. Fu allevato nella religione Cattolica, ma l' abbandonò in appresso per farsi Protestante, e si rifugiò ad Aix-la-Chapelle, ov' era ancora nel 1598. S' ignora il luogo e la data del

della sua morte. Abbiamo di lui: 1. *Una Cronaca delle Provincie Unite*, Dordrecht 1601. 2. Vol. in fol. Quantunque sia stata ristampata due volte in Francia, e tradotta in Inglese non merita che se ne faccia gran caso, perchè i fatti vi sono spessissimo alterati, e si risente stranamente dello spirito di partito. 2. *La Republica di Olanda, o Descrizione delle Provincie Unite* in Fiammingo, Arnheim 1615. in 4.

8. PETIT (*Luigi*), poeta Francese, vecchio Ricevitor Generale de' beni allodiali e boschi del Re, morto a Roano sua patria nel 1693. di 79. anni, s'acquistò la stima de' dotti del suo tempo, e fra gli altri di *Cornelio*, di cui fece stampare le *Opere teatrali* a Roano; del *P. Commire*, che gl'indirizzò uno de' suoi Poemi intitolato: *Cicures Luscinia tota hyeme decantantes*. Si hanno di lui alcune *Poesie*, che consistono in Satire, Epigrammi, Madrigali, Stanze, ec. nelle quali regna il buon gusto. Si leggono ancor con piacere, quando si faccia grazia all'espressioni di già invecchiate.

9. PETIT-PIED (*Niccolò*), valente Dottore della Casa, e Società di Sorbona, Parigino, di una buona famiglia, fu Consigliere Chierico nel Chatelet, e Curato della Parrocchia di S. Marziale, che fu congiunta con quella di S. Pietro des Arcis. Egli morì nel 1705. d'anni 75. essendo sotto-Cantore, e Canonico della Chiesa di Parigi. Havvi di lui una dotta Opera intitolata *del Dritto, e delle prerogative degli Ecclesiastici nell' amministrazione della giustizia secolare*, in 4., che compose in questa occasione, avendo voluto presiedere al Chatelet nel 1678. nell' assenza de' Sigg. Luogotenenti, perchè egli trovavasi allora il più vecchio Consigliere. I Consiglieri Laici ricevuti dopo si opposero a lui, e presero, che i Chierici non avessero alcun dritto da *presiedere*, e di *decanizzare*. Questa opposizione eccitò una lite, e fu spedito un decreto diffinitivo a' 17. Marzo 1682., che decise in favore de' Consiglieri Chierici. L'opera che fece in quest' incontro gli acquistò molto onore. Il Sig. *Petit-Pied* avea fatto un' ampia Raccolta di componimenti sì stampati, che manoscritti sopra differenti soggetti. In morendo lasciò per testamento questa raccolta alla Biblioteca della Sorbona.

10. PETIT-PIED (*Niccolò*), nipote del precedente, nato a Parigi d' una onorata famiglia del 1665., fece i suoi studj con buona riuscita. Egli fu ricevuto Dottore della Casa, e Società della Sorbona nel 1692. La riputazione del suo sapere lo fece scegliere nel 1701. per Professore di Sacra Scrittura nelle Scuole della Sorbona, ed ebbe molti uditori. Avendo egli sottoscritto nel medesimo anno insieme con 39. Dottori il famoso caso di Coscienza, fu relegato a Beaune, d'onde in breve partì: L'Olanda fu il suo asilo; vi dimorò sino al 1718., nel qual anno ebbe la permissione di ritornare a Troyes, e di là a Parigi. Ristabilito nel 1719. nel posto di Dottore con un atto, il quale fu annullato poco tempo dopo per ordine del Re, fu fatto teologo di Monsig. di *Lorena* Vescovo di Bayeux. Essendo morto questo Prelato nel 1728. si ritirò di nuovo in Olanda, perchè si tentava di farlo arrestare. Ritornò a Parigi nel 1734., e vi morì nel 1747. di anni 82. tranquillamente. Secondo il *Dizionario storico* dell' Abate *Barral*, „ le dispute della Chiesa non alterarono in cosa alcuna la dolcezza, „ la carità, e l'umanità, che facevano il suo carattere“. Se si presta fede al *Dizionario de' libri Giansenistici* all'articolo dell' *Esame teologico* „ Niente non uguaglia lo stile mordace e malinconico di *Petit-Pied*. La sua Opera è un Dizionario di ingiurie „ e di calunnie; nè si fa s'egli abbia superato in questa sorta di letteratura odiosa ed infamante i „ *Zoili*, gli *Scaligeri*, e gli *Scioppj* di Porto-reale“. Abbiamo di lui molte Opere sopra gli affari del suo tempo, le quali sono scritte per la maggior parte con forza e calore. Troppo lungo ne sarebbe il catalogo, e quindi ne sce-

glieremo le principali, e daremo la preferenza a quelle che non versano unicamente sopra leggiere dispute particolari: 1. *Dissertazione sopra l'inspirazione de' libri Santi*; ella si trova nell'*Elementa Theologica* di M. d'*Argentré*. 2. Due *Lettere ad una Dama sopra l'ingiuste Scomuniche*. 3. *Dell'ingiusta accusa del Giansenismo*: querela a M. *Habert* Dottore di teologia, della Casa e Società della Sorbona, nell'occasione delle difese dell'autore della *Teologia* del Seminario di Chalons contro un libello intitolato: *Denunzia della Teologia di M. Habert*, indirizzata a S. E. il Sig. Cardinale di *Noailles* Arcivescovo di Parigi, e a Monsig. Vescovo di Chalons-sur-Marne, 1712. in 12. 4. Edizione ed avvertimento sulla Raccolta de' monumenti relativi alla *Storia della Compagnia di Gesù* scritta dal P. *Jouvancy* della medesima Compagnia, 1713. in 12. 5. *Esame delle falsità sopra il culto Chinese, prodotto dal Padre Jouvancy Gesuita nella Storia della Compagnia di Gesù, tradotto da uno scritto latino composto dal Padre Minorelli dell'Ordine di S. Domenico Missionario alla China*, 1714. in 12. Lo scritto latino non è per altro del P. *Minorelli*, che non è mai stato alla China, benchè il titolo lo dica; egli è di M. *Maigrot* Vescovo di Conon Vicario Apostolico in quel Regni. 6. *Esame teologico dell'Istruzione Pastorale* approvata nell'Assemblea del Clero di Francia, e proposta a tutti i Prelati del Regno per l'accettazione, e publicazione della Bolla del nostro S. Padre Papa *Clemente* XI. degli 8. Settembre 1713. 3. Vol. in 12. Il primo nel 1715., gli altri due nel 1716. Questi tre Vol. sono stati ristampati in Olanda; il primo nel 1717., il secondo ed il terzo nel 1718. 7. *Lettere* sopra la materia dell'usura, per rapporto a' contratti di rendite redimibili dalle due parti, a Lilla 1731. in 4. Vi si trovano quattro Lettere che portano la data del 1730. e del 1731. 8. *Dogma Ecclesiæ circa usuram, expositum, & vindicatum &c.*, Utrecht 1731. in 4. Questo profondo libro è in parte del fu Monsig. le *Gros* Canonico di Reims. M. *Petit-Pied* ne ha composta la seconda sezione, in cui si esaminano le testimonianze de' Padri e de' Concilj; nella terza sezione v'è discusso quanto risguarda il diritto civile. 9. *Esame pacifico dell'accettazione e della base della Bolla Unigenitus*, Opera postuma di M. *Petit-Pied* Dottore. Sono state fatte tre edizioni di quest' Opera nel 1749., l'ultima è quella di Parigi colla data di Colonia in 3. Vol. in 12. 10. *Trattato della libertà*, nel quale dopo avere esaminata la natura della libertà, e de' caratteri a lei proprj, secondo i differenti stati degli esseri liberi, si giustifica *Giansenio* sopra questa materia, e si concilia secondo i di lui principj la libertà dell'uomo nello stato presente con la grazia di *Gesù Cristo* necessaria per tutte l'azioni della pietà cristiana, da M. *Petit-Pied* Dottore della Casa della Sorbona, a Utrecht 1753. in 4. Questa pure è un' Opera postuma. Un teologo notissimo l'attaccò, un altro la difese; ed è stata sempre tale la sorte di quasi tutti gli Scritti di M. *Petit-Pied*.

PETIT, *Ved.* LITLE, MONTFLEURY n. 3., e 2. NOYER.

PETITOT (*Giovanni*), pittore, nato in Ginevra nel 1607., morto in Vevay Città nel Cantone di Berna nel 1691. Quest' artefice fe' applicazioni incredibili per ridurre alla sua perfezione la pittura in ismalto, e può dirsi, che gli venne fatto; avvegnachè non può vedersi in questo genere opere più perfette delle sue. Abbiamo varj Ritratti copiati da questo artefice dai maggiori maestri. Essendosi ritirato in Inghilterra arrivò a trovare in compagnia di *Turquet de Mayerne* valente chimico de' colori di un lustro maraviglioso, e soprattutto la maniera di graduare il fuoco. Il celebre *Vandick* avea gusto in vederlo favorare, ed in ritoccare alcuna fiata le sue opere. Il costui talento non limitavasi ad essere un eccellente copista; ma disegnar sapeva ancora a maraviglia il naturale. Le principali persone dell' In-

Inghilterra impiegarono il suo pennello. *Carlo* I. amico delle arti gli diede un alloggio a Wittheal, e lo creò Cavaliere. Dopo la morte di questo Principe sfortunato egli abbandonò un soggiorno, che gli richiamava alla memoria continuamente il fine infelice del suo illustre protettore. Esso venne a Parigi nel 1649. colla famiglia Reale di *Stuard*. Il Re *Luigi* XIV., e molti personaggi di Corte tennerlo impiegato lungo tempo. Questo Sovrano, che conosceva, e che degnamente premiava il merito, gli avea assegnata una pensione rilevante, ed un appartamento nelle Gallerie del Louvre; ma siccome quest' artefice era Protestante, ritirossi nella sua patria nella Rivocazione dell' Editto di Nantes. Erasi unito ne' suoi lavori con *Bordier* suo cugino, che erasi preso carico di dipingere i capelli, il panneggiamento, ed i fondi; e *Petitot* faceva le teste, e le mani. Questi due amici vissero mai sempre senza gelosia, e vennero a guadagnare insieme oltre un milione, che amichevolmente spartironsi. Questo pittore aveva l' anima nobile, e il cuore sensibile. Abbiamo di *Petitot* un numero grande di ritratti, che si vendono da' 60. fino a' 200. luigi. Il suo capo d' opera è il *Ritratto di Rachele di Rouvigni* Contessa di *Southampton*. Questo smalto unico copiato sopra un ritratto di *Van-dick* appartiene al Duca di *Devonshire*. Egli ha circa dieci pollici di altezza sopra sei in circa di larghezza. Il colorito n' è della più grande bellezza, e l' esecuzione è arditissima. Dopo di questo i ritratti, che più di tutti si stimano sono quelli che *Petitot* fece dagli originali di *Van-dick*. L' arte della pittura in ismalto pareva perduta per noi dopo la morte di *Petitot*; ma comincia a riprendere una nuova vita, dacchè il Sig. *Pasquier* pittore in miniatura n' è divenuto il ristoratore. Vi è stato in questo secolo un *Francesco* PETITOT, che ha continuate le *Origini* di Borgogna del *Paliot*. Negli *Elogj de' pittori ec.* si ha al Tom. 10. pag. 103. l' elogio di lui.

PETIVER (*Giacomo*), Speziale, della Società reale di Londra, applicossi costantemente alla fisica, e principalmente alla botanica, e morì nel 1718. Si ha di lui: 1. *Gazophylacii Naturæ & Artis Decades decem*, Londra 1702. in fol. Queste sono 102. Tavole incise: le spiegazioni sono incollate al didietro delle incisioni. 2. *Musei Petiveriani Centuriæ decem, rariora Naturæ continentes, videlicet animalia, fossilia, plantas, ex variis mundi plagis advecta, ordine digesta, & nominibus propriis signata*, Londra 1692. a 1703. in 8. 3. *Pterigraphia Americana*, Londra 1712. in fol. con tavole. 4. *Cathalogus J. Raii Herbarii Britannici, ex editione L. Hans Sloane*, Londra 1732. in fol. &c.; in Inglese, Londra 1715. in fol. 5. *Plantarum Etruriæ rariorum Cathalogus*, 1715 6. *Hortus Peruvianus medicinalis*, 1715. ec.; ed un gran numero di *Memorie* nelle *Transazioni Filosofiche*.

1. PETO (*Trasea*), Senatore e filosofo stoico, fu di Padova, e scrisse: *La Vita di Catone* d' *Utica*. Gli autori latini ne parlano con somma loda. *Nerone*, dice *Tacito* lib. 14., avendolo fatto condannare a morte con la sua persona distrusse la virtù medesima. Non è da confondersi con *Cecina* PETO, altro illustre Padovano, il quale avendo seguito in Dalmazia le parti di *Furio Camillo Scriboniano* contra l' Imperadore *Claudio* fu preso, condotto a Roma, e destinato alla morte. *Arria* sua moglie suocera di *Trasea* lo confortò col suo esempio a morire da forte; onde *Marziale* celebrò quest' azione con tale Epigramma lib. 1. Epist. 14.

Casta suo gladium cum traderet
Arria Pæto,
Quem de visceribus traxerat
ipsa suis:
Si qua fides, vulnus quod feci,
non dolet, inquit;
Sed quod tu facies, hoc mihi,
Pæte, dolet.

2. PETO (*Francesco*), da Fondi nel secolo XVI. Diè alla stampe: *De naturalium rerum principiis juxta Aristotelem*. *La Selva sopra Agostino Nifo*.

1.

1. PETRA (*Carlo*), Napolitano, Cavalier di Calatrava, Barone della Terra di Vasto, Girardo, e Caccabone, e di altri Feudi, e Consigliere nel XVII. secolo. Diè alle stampe: *Commentaria in Ritus M. C. V.*

2. PETRA (*Prospero*), Napoletano, Avvocato, e indi Consigliere del XVII. secolo. Diè alla luce: *Additiones, seu annotationes ad Decisiones S. R. C. Neapolitanæ Antonij Capicii &c.*, Neapoli 1627. in 4. *Additiones ad Decisiones Thomæ Grammatici*.

PETRAFICTA (*Sebastiano*), Siciliano, filosofo non so in qual età, scrisse: *Tractatus de sensuum externorum usu, affectionibusque, deque memoriæ cum rationis læsione, vitio, medelaque*.

PETRARCA (*Francesco*), celebratissimo poeta Italiano, ed uno de' più begli ingegni del secolo XIV., nacque in Arezzo li 20. Luglio del 1304., e ricevette in Pisa dal dotto *Barlaam* di Calabria le prime tinture delle scienze. Suo padre essendosi ritirato in Avignone, e dopo a Carpentras per fuggire le turbolenze, che desolavano l' Italia, *Petrarca* fece i suoi primi studj in queste Città, ed apprese la grammatica, la rettorica, e la filosofia in quattro anni. Quindi egli andò a Montpellier, e poi a Bologna a studiare il Dritto, ed ebbe per maestro *Giannandrea*, e *Cino* da Pistoja. E' cosa probabile, che quest' ultimo gli abbia dato del gusto per la poesia Italiana. Avendo gustato sin d' allora le bellezze di *Virgilio*, di *Cicerone*, e di *Tito-Livio* concepì la più grande avversione per la giurisprudenza. „ Qual interesse, egli scriveva a' „ suoi amici, posso io prendere a „ mille questioni, che si trattano „ nelle scuole; cioè per esempio, „ se vi siano bisogno di sette testi„ monj per un testamento; se il „ figlio d' uno schiavo sia un bene „ acquisito pel padrone, e così de„ gli altri punti, che si trattano „ nelle radunanze de' nostri giuri„ sconsulti? Tutto questo mi sem„ bra insipido, inutile, ed insoste„ nibile". *Petrarca*, che studiava il Dritto solo per compiacere alla sua famiglia, avendo inteso all' età di 22. anni, che i suoi genitori erano morti di peste in Avignone, ritornò in questa Città, ma la peste lo costrinse a fuggirsene ben tosto. Egli andò a dimorare in Valchiusa che è vicino. In questo luogo conobbe la bella *Laura di Noves* nel 1327., per cui concepì un amore violento, (*Ved.* LAURA). e che tanto celebrò ne' suoi scritti. Egli aveva una ciera amabile, gli occhi vivaci, e la fisonomia fina e spiritosa. La sua aria aperta e nobile gli conciliava a un tempo stesso l' amore e il rispetto. *Laura* fu sensibile a questi avvantaggi della natura; ma non glie lo lasciò conoscere. *Petrarca* non potendo guadagnar cosa alcuna dalla sua amante, o sopra la sua passione per essa nè co' suoi versi, nè colla sua costanza, nè colle sue riflessioni, intraprese diversi viaggi per distraersi, ed andò finalmente a chiudersi in una casa di campagna a Valchiusa presso all' Isola. Le rive del fiume di Valchiusa rimbombarono de' suoi lamenti amorosi. *Petrarca* si separò ancora per qualche tempo dall' oggetto della sua fiamma. Viaggiò in Francia, in Germania, e in Italia, e per tutto fu accolto da uomo di un merito distinto. Ritornato a Valchiusa vi trovò ciò, che desiderava, la solitudine, la tranquillità, e i libri. La sua passione per *Laura* lo seguì. Celebrò di nuovo ne' suoi scritti le virtù, le bellezze della sua amante, e il delizioso riposo del suo eremitaggio. Egli rese immortale Valchiusa, e *Laura*, e s' immortalò egli stesso. Ritornato in Avignone entrò al servizio di Papa *Giovanni* XXII., che gli diede diverse commissioni importanti. *Petrarca* sperava per questo mezzo d' essere innalzato a dignità considerabili. Ma essendo stato ingannato nelle sue speranze, egli si diede interamente alla poesia. S' acquistò una sì gran riputazione, che ricevette in un medesimo giorno dal Senato di Roma, e dal Cancelliere dell' Università di Parigi delle Lettere, per le quali era invitato ad andare a ricevere la Corona di poeta. Egli preferì Roma

a Parigi pel consiglio del Cardinal *Colonna*, e di *Tommaso Messina*. Passò per Napoli, dove sostenne un esame di tre giorni alla presenza del Re *Roberto* giudice de' letterati, e Mecenate. Arrivato a Roma fu coronato poeta con una corona d'alloro il dì di Pasqua dell'anno 1341. d'anni 37. Nella mattina il suono delle trombe annunziò questa spezie di festività. *Petrarca* comparve in Campidoglio preceduto da 12. giovanetti di 15. anni scelti dalle famiglie migliori di Roma. Essi erano vestiti di scarlato, e recitavano de' versi del *Petrarca*. Il poeta vestito d'una veste donatagli dal Re di Napoli marciava in mezzo a' primi cittadini della Città vestiti di verde. *Orso* Conte d'Anguillara, che era allora Senatore di Roma, veniva in seguito accompagnato da' principali del consiglio della Città. Quando si mise al suo posto *Petrarca* chiamato da un araldo fece una curta aringa, e gridò tre volte: *Viva il popolo Romano: Viva il Senatore: Dio li mantenga in libertà*. Finita l'aringa egli si mise in ginocchio davanti al Senatore, il quale dopo di aver fatto un piccolo discorso levò dalla sua testa una corona d'alloro, e la mise sopra quella del *Petrarca* dicendo: La *corona è la ricompensa del merito*. *Petrarca* recitò sopra gli eroi di Roma un bel Sonetto, che non è nelle sue Opere. Il popolo dimostrò la sua gioja, e la sua approvazione con battimenti di mano, e gridando a molte riprese: *Viva il Campidoglio e il Poeta*. Terminata la cirimonia al Campidoglio *Petrarca* fu condotto in pompa col medesimo corteggio nella Chiesa di S. Pietro, dove dopo di aver reso grazie a Dio dell'onore che avea ricevuto, depose la sua corona per essere collocata fra le offerte, e sospesa alla volta del Tempio. Si terminò la festa con una spedizione di lettere patenti, nelle quali dopo un preambolo lusinghiero si dice, che „ *Petrarca* ha „ meritato il titolo di *gran-poeta*, „ e di *storico*; che per segno speziale della sua qualità di poeta „ gli fu messa sul capo una corona „ d'alloro dandogli tanto per autorità del Re *Roberto*, quanto per „ quella del Senato, e del popolo „ Romano nell'arte poetica e storica a Roma, e per ogni dove la „ piena e libera potestà di leggere, „ di disputare, di spiegare i libri antichi, di farne di nuovi, di compor Poemi, e di portar in tutti „ gli atti la corona d'alloro, d'ellera, o di mirto a suo piacimento, e l'abito poetico". Finalmente fu dichiarato Cittadino Romano, e gli furono dati tutti i privilegj. Tutti questi onori non aggiunsero niente (come egli stesso lo dice) al suo sapere, ed accrebbero il numero de' suoi invidiosi. Ma i suoi ammiratori furono piucchemmai appassionati. Tutti i Principi, e gli uomini grandi del suo tempo si presero premura a dimostrargli la loro stima. I Papi, i Re di Francia, l'Imperadore, la Republica di Venezia glie ne diedero diverse testimonianze. Ritirato a Parma, dove era Arcidiacono, intese nel 1348. la morte della bella *Laura*; ripassò le Alpi per riveder Valchiusa, e per piangere quella, che gli avea fatto amare quella solitudine, ma dopo di essersi abbandonato per qualche tempo al suo dolore ritornò in Italia nel 1352. per perdere di vista que' luoghi altre volte sì cari, e allora insoffribili. Passò a Milano, dove i *Visconti* gli affidarono diverse ambasciate. Restituito alle muse soggiornò successivamente a Verona presso gli *Scaligeri*, a Parma presso i *Correggeschi*, a Venezia onorato da quella Republica, e a Padova presso i *Carraresi*, dove aveva un Canonicato in quella cattedrale; ne aveva avuto già uno a Lombez oltre il suo Arcidiaconato a Parma. Un Signore Padovano avendogli dato una casa di campagna ad Arquà poche miglia distante dalla Città, ivi egli visse cinqu' anni nelle dolcezze dell'amicizia, e nelle occupazioni della letteratura. In questo luogo egli ricevette un favore, che aveva altre volte desiderato senza averlo potuto ottenere. La sua famiglia era stata bandita dalla Toscana, e spogliata de' suoi beni in tempo delle dissensioni trà i *Guelfi*

e

e i *Gibellini*. I Fiorentini gli deputarono *Boccaccio* per pregarlo di venire ad onorare la sua patria colla sua presenza, e godere del suo patrimonio restituito; ma non era più tempo di possedere un uomo sì grande. Per quanto fosse il *Petrarca* sensibile a quest' omaggio, che la maraviglia del suo secolo pagava al suo genio allora unico, non volle abbandonare il suo dolce ritiro. Egli morì pochi anni appresso nel 1374. di anni 70. Intervenne al suo funerale *Francesco Vecchio da Carrara* Signor di Padova col fior della nobiltà, con tutta la Chieresia, con tutti i Lettori, e gli scolari della Università, e gli fece l'Orazione funebre *Fra Bonaventura da Peraga* Padovano, grande amico di lui, dell'ordine degli Eremitani, e poi Cardinale. Li 18. Luglio di quest' anno fu trovato morto nella sua biblioteca colla testa appoggiata sopra un libro aperto. Il suo testamento parve alquanto singolare soprattutto ne' legati, ch'egli faceva a' suoi amici, e a' suoi domestici. Egli lascia a *Lombardo da Serego il suo piccolo gotto d' argento dorato, affin che se ne servi a bere dell' acqua, che gli piace meglio del vino*: **cum quo bibat aquam, quam libenter bibit, multo libentius quam vinum**. A *Giovanni di Bocchetta* sagrestano della sua Chiesa lascia il suo grande Breviario, che gli aveva costato cento franchi; a *Giovanni Boccaccio* cinquanta fiorini d'oro di Fiorenza *per comprarsi una veste d' inverno conveniente a' suoi studj e alle sue veglie*; a *Tommaso di Bambasia da Ferrara* il suo liuto per servirsene a cantar le lodi del Signore, *non pro vanitate saeculi fugacis*; a *Bartolommeo da Siena* detto *Pancaldo* venti ducati, ma non vuole ch' egli li giuochi; *quos non ludat*. Gli fu fatto ergere un mausoleo di marmo bianco davanti alla porta della Chiesa d' Arquà, e sopra una delle quattro colonne, che portano il sarcofago, fu inciso questo distico attribuito al *Petrarca*:

Inveni requiem: Spes & Fortuna, valete.
Nil mihi vobiscum est. Ludite nunc alios.

La sua ultima malattia fu una febbre lenta. Avea ricevuto dalla natura un buon temperamento, che avea conservato con una vita frugale; ma lo studio assiduo, e l' età generarono le infermità, e le infermità la morte. Questo poeta univa a' più rari talenti le più pregevoli qualità. Fu fedele all' amicizia, e pieno di rettitudine e di probità in mezzo agli artifizj della corte. Non desiderava, nè disprezzava le ricchezze. Appassionato per la gloria non la ricercò con quella premura che partecipa della follia, e che si permette tutto per acquistarla fino alle bassezze. Quantunque abbandonato alla passione dell' amore, e quantunque avesse palesato le sue debolezze colla nascita d' un figliuolo, e d' una figlia, egli era penetrato da' grandi principj della religione. Ne seguiva scrupolosamente le pratiche; digiunava tre volte la settimana, e si levava regolarmente a mezzanotte per pagare all' Ente supremo un tributo di lodi. Nato con un carattere bilioso ed ardente vi si abbandonò con poco troppo risparmio parlando de' Pontefici del suo tempo. Ma quando egli scrisse ad essi per impegnarli a ritornare a Roma, allora egli prese un tuono adulatore, e lusinghiere. In tal guisa egli fa parlare la Capitale del mondo cristiano a Papa *Benedetto* XII., di cui essa deplorava l' assenza: „ O „ voi, ella gli dice, che estendete „ il vostro impero per tutta la terra, che vedete tutte le nazioni „ prosternate a' vostri piedi, riguardate con un occhio compassionevole una infelice, che abbraccia le „ ginocchia di suo padre, del suo „ padrone, e del suo sposo. Se io „ fossi ne' bei giorni della mia gioventù, quando i più gran Principi adoravano la mia presenza, „ non sarebbe necessario ch' io dicessi il mio nome. Ma oggi che „ i dispiaceri, la vecchiezza, e la „ povertà mi hanno intieramente „ sfigurata, io sono obbligata a nominarmi per farmi conoscere. Io „ sono quella *Roma* sì famosa in „ tutto l' universo. Osservate ancora in me alcuni tratti della mia „ antica bellezza. Dopo di tutto „ me-

,, meno mi consuma la mia vecchiezza che il rincrescimento della vostra assenza. Pochi anni sono tutta le terra seguiva ancora le mie leggi, ed era la presenza del mio santo sposo, che mi procurava questa gloria. Oggi ridotta ad una triste vedovanza sono lo scopo della tirannia e delle ingiurie... Eh che! Santo-Padre, voi potete veder le mie disgrazie con un occhio tranquillo? Voi non mi stendete una mano soccorrevole? Oh se potessi mostrarvi le mie colline smosse fino da' loro fondamenti, discoprirvi il mio seno coperto di piaghe, farvi vedere i miei tempj mezzo rovinati, i miei altari senza ornamenti, i miei sacerdoti ridotti alla miseria "! Adoperò ancora appresso *Clemente* VI. questo stile allegorico, quando fu spedito ambasciatore con *Rienzi* nel 1342. per impegnar questo Pontefice di venire ad abitar Roma. Ma il *Petrarca* non riuscì, che a dar al Papa delle novelle prove della sua eloquenza, e de' suoi talenti. Questo bello spirito passava allora con ragione pel *Ristoratore delle lettere*, e pel *Padre della buona Poesia Italiana*. Egli si diede una pena estrema per dissotterrare, e per conservare de' manoscritti di autori antichi. Si trova ne' suoi versi Italiani un numero grande di tratti simili a quelle belle Opere degli antichi, che hanno a un tempo stesso la forza dell'antico, e la morbidezza del moderno. I suoi *Sonetti*, e le sue *Canzoni* sono riguardate come de' Capi d'opera in Italia; ma secondo *Voltaire* in una Lettera agli autori della *Gazzetta letteraria non havvene uno che si avvicini alle bellezze del sentimento, che si trovano sparse con tanta profusione in Racine, e in Quinaut. Oserei anche affermare*, egli aggiunge, *che noi abbiamo nella nostra lingua un numero prodigioso di Canzoni più dilicate, e più ingegnose di quelle del Petrarca, e noi siamo sì ricchi in questo genere, che sdegniamo di farcene un merito*. M. *Freron* il figliuolo lo giudica meno severamente di *Voltaire*; ,, Quando si pensa, egli dice, che *Petrarca* scriveva in principio del secolo XIV., e senza alcun modello nella sua lingua, si stupirà di ciò, ch'egli ha eseguito col solo soccorso del suo genio. Non solamente egli ha creato la poesia Italiana, ma l'ha portata ad un grado sì alto di perfezione, che i grandi poeti, che lo hanno seguito, non lo hanno ancora superato, almeno pel colorito dello stile, e per le grazie dell'espressione. Non è che il *Petrarca* non conservi alcune traccie della barbarie del suo secolo. Si può rimproverargli delle fredde allegorie, de' giuochi di parole puerili, e delle metafore eccedenti. Egli è qualche volta artifizioso ed affettato, dove non doveva essere che semplice e naturale; e spesso egli sostituisce lo spirito al sentimento. Ma queste macchie leggiere sono scancellate dalla nobiltà e dalle grazie della lingua, dall'arditezza del torno, dalla dolcezza, e dall'armonia de' versi, dalla novità delle idee e delle immagini. Il *Petrarca* riunì il triplice entusiasmo della virtù, dell'amore, e della poesia. Egli ha dato alla tenerezza un carattere di grandezza e di dignità. Gli antichi hanno dipinto l'amore come una debolezza; l'amante di *Laura* lo ha rappresentato come un omaggio puro reso più alla virtù, che alla bellezza. La sua passione è nobile ed eroica; egli innalza l'anima invece di indebolirla. Ne' suoi versi le Grazie sono sempre decenti; egli ha dato loro una quarta sorella, che è l'Onestà. Ciò che *Platone* ha concepito, il *Petrarca* lo ha sentito, e lo ha espresso. Egli ha realizzato le brillanti chimere spacciate da' discepoli di *Socrate* sopra la natura, e gli effetti dell'amore. L'autore della *Nuova Eloisa*, che sapeva così ben dipingere il sentimento, ha fatto il più bell'elogio del *Petrarca* imitandolo: più d'una volta l'amante di *Giulia* si è espresso come l'amante di *Laura*, e gli eco delle rive del Lago hanno ripetuto ciò, che loro avevano in-

,, se-

„ segnato le Ninfe di Valchiusa “ (*Anno Letterario* 1779. n. 8.). I *Trionfi del Petrarca* meno conosciuti delle sue *Canzoni*, e de' suoi *Sonetti* contengono nulladimeno dell' invenzione, delle immagini brillanti, de' sentimenti nobili, e de' bei versi. Tutte le Opere di quest' uomo celebre furono ristampate a Basilea nel 1581. in 4. Vol. in fol. Le sue *Poesie latine* sono quelle, che meritano la maggior attenzione dalle persone di gusto in questa raccolta dopo le *Poesie Italiane*; ma esse sono molto inferiori a queste (Si veggano gli articoli DANIEL n. 3., e MESSEN). Il suo Poema della guerra Punica intitolato AFRICA non è degno di un poeta così grande nè per l' invenzione, nè per l' armonia, nè per la versificazione. Il primo libro di questo Poema fu tradotto in versi sciolti Italiani dalla illustre Contessa *Roberti-Franco* con quella grazia ed armonia di stile, ch' è sua propria e naturale. Le sue altre Opere sono: 1. *De remediis utriusque fortunæ*, Colonia 1471. in 4. tradotto in francese in 2. Vol. in 12. da M. *di Grenaille*, Roano 1662. sotto questo titolo: *il saggio coraggioso contro la Fortuna*; e di nuovo tradotto da un anonimo, Parigi 1673. 2. Vol. in 12., (*Ved.* ADRIANO n. 10.). „ Ad onta di queste versioni, dice *Niceron*, l' O„pera è intieramente ora messa in „ obblio. Ed anche la lettura n' è „ estremamente nojosa, come quel„la di tutte le Opere del *Petrarca* „ scritte in prosa “. Questa noja proviene, perchè ha voluto piuttosto ammucchiare delle verità triviali, e de' vecchi luoghi comuni, che approfondare il suo soggetto, ed ornarlo di pensieri nuovi. 2. *De otio religiosorum*. 3. *De vera sapientia*. 4. *De vita solitaria*. 5. *De contemptu mundi*. 6. *Rerum memorabilium libri sex*. Questi sono diversi tratti della storia Greca e Romana uniti insieme sotto diversi titoli. Essi furono stampati separatamente a Berna nel 1604. in 12., ed havvene una vecchia traduzione francese, Lione 1551. in 8. 7. *De Republica optime administranda* stampato separatamente col suo Trattato *De officio & virtutibus Imperatoris*, Berna 1602. in 12. Tutte due queste Opere sono assai superfiziali, e dopo furono scritte con maggior estensione e profondità. 8. *Epistolæ*; alcune versano sopra la morale, altre sopra la letteratura, ed altre sopra gli affari del suo tempo. Un codice di *Epistole* inedite esiste nella Biblioteca Vaticana. 9. *Orationes*. Esse partecipano della declamazione. Tutte queste Opere sono assai deboli; e spesso vi si trovano delle cose comuni scritte con uno stile ampolloso quantunque assai puro. Il *Petrarca* ha avuto quasi altrettanti commentatori e traduttori, quanto i migliori poeti dell' antichità. Più di 25. autori hanno scritto la sua *Vita*. Quella che si trova nel Vol. 28. delle *Memorie* del P. *Niceron* è molto inesatta. Ve ne sono due che meritano di essere distinte; quella del *Muratori* in fronte all' edizione, ch' egli ha dato delle poesie di quest' autore; e quella del Baron *de la Bastie* nelle *Memorie dell' Accademia delle Lettere*. Ha il suo merito anche quella di *Luigi Bandini*, ch' egli premise alle *Rime* co' migliori testi riscontrate, e di varie Lezioni corredate. Ma esse furono tutte scancellate dalle *Memorie*, che il Sig. Abate *de Sade* ha publicate nel 1764. in 3. Vol. in 4. sopra questo Poeta. Esse provano di quali ricerche profonde questo letterato sia capace, e fa vedere gli sbagli, ne' quali i commentatori anche Italiani erano caduti a riguardo del *Petrarca*. Tutte le circostanze della sua Vita vi sono dettagliate. Molti errori tuttavia ha in esse *Memorie* scoperti il Ch. *Tiraboschi*, e molte opinioni di quell' autore ha questi impugnate nel Tom. 5. della celebre sua *Storia della Letteratura Italiana*. Esaltando le qualità del suo eroe non oblia nè i suoi vizj, nè i suoi difetti: la sua passione eccessiva per *Laura*, il libertinaggio della sua gioventù, il suo entusiasmo per *Rienzi*, finalmente la sua asprezza nella disputa, e il suo umore caustico, le sue declamazioni piene di fiele e qualche volta di furore, di cui i nemici della Chiesa si sono prevalsi

per

per discoprire, e confermare i loro eccessi. Ma sopra qual fondamento, e con qual avvantaggio possono essi dare per uno de' loro precursori un uomo famoso per la unione bizzarra della galanteria, e del libertinaggio colla qualità di Canonico e di Arcidiacono, che non ebbe mai nè la solidità di spirito, nè la gravità convenienti per elevarsi contro i disordini? Panigirista ozioso della virtù, e tutto macchiato de' vizj, che egli non cessava di riprendere ne' Pontefici, e negli altri Prelati Romani, non potrebbe passare nello spirito delle persone sensate, che per un declamatore senza titolo e senza conseguenza. Può egli meglio discoprire il suo pensamento falso, e la sua testa esaltata, quanto preconizzando lo stravagante e sedizioso *Rienzi* come il ristoratore della libertà Romana, uguagliandolo a' *Bruti*, a' *Camilli*, e a tutti gli eroi più grandi di Roma antica? Non è ciò un screditar se stesso il voler dare la Chiesa Romana sopra un simile suffragio per la nuova Babilonia, o per la Prostituta dell' Apocalissi? Ed ancora si troverà poco d' accordo con se stesso. Per verità egli vomita le ingiurie le più atroci, e i sarcasmi i più sanguinosi contro la Corte d' Avignone; ma nel medesimo tempo ed invariabilmente professa la fede della Sede di S. *Pietro*, e tende un pieno omaggio all' autorità de' suoi successori. In tal guisa egli ha confutato d' avanzo i settarj sconsiderati, i quali non hanno rizzato le sue lettere latine in precetti gravi e di primo ordine, che per appoggiarsi sopra questa testimonianza artifiziale. Toltene queste macchie il *Petrarca* riuniva a de' talenti rari delle qualità stimabili. I Commenti delle sue Rime, che hanno maggior grido qui in Italia, sono quelli di *Lodovico Castelvetro*, e di *Alessandro Vellutello*, ed hanno pure il suo merito anche quelli del Sig. Dottor *Sebastiano Pagello* qui di Bassano. Le edizioni le più ricercate delle sue *Rime* sono: la prima data a Venezia 1470. in fol.; quelle di Padova 1472., Venezia, Milano, Roma 1473. in fol. Si stimano anche quelle degli *Aldi* a Venezia, de' *Giunti* a Fiorenza, de' *Rovilles* a Lione, di *Gesualdo*, 1553. in 4.; di *Castelvetro*, 1582. in 4. ristampata dal *Muratori*, 1711. Ma la migliore è quella di Venezia, 1756. 2. Vol. in 4., e la più galante quella di Parigi, 1768. 2. Vol. in 12. Le sue *Vite de' Pontefici Romani ed Imperatori Romani*, Firenze 1478. in fol. sono rare. Un *Elogio* del *Petrarca* si ha tra gli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Tom. I. pag. 142. Anche il Ch. Abate *Bettinelli* ha scritto *Delle Lodi* del *Petrarca*, come di quello, che fu sì benemerito del *Risorgimento d' Italia*, il qual *Elogio* è stato da lui publicato tra un Tomo e l' altro di quest' Opera ristampata in Bassano nel 1786.

PETRASCH (Barone *Ernesto*), General Maggiore di S. M. I. Il racconto delle stravaganze della sua gioventù potrebbe servire di solazzo insieme e di stimolo a' giovani nobili per non starsi oziosi spettatori dell' altrui coraggiose azioni. Morì nello spedale Generale di Vienna, dove pagava un fiorino al giorno l' anno 1792. d' anni 84. Prima di morire ordinò, che volea esser sepolto con un sacco à norma delle prescrizioni emanate già da *Giuseppe* II., e che dovesse esser posta sulla sua tomba la seguente bizzarra iscrizione:

Ernesto Petrasch Generali
In vita sua animali
Fecit parum boni parum mali
Ex juventute nimis liberali
Vixit in senectute claustrali
Sed nulli debitor mortali
Ex voluntate speciali
Mortuus in hospitali
Sepultus in sacco normali
Anno Christi 1792.
Anno ætatis 84.

I. PETREJO (*Marco*), era Luogotenente del Console *Antonio*, quando riportò una vittoria completa sopra l' armata de' congiurati comandata da *Catilina*. Dopo egli servì nella medesima qualità sotto *Cesare* nella guerra delle Gallie, ed ivi si distinse per molte belle imprese. Poco dopo essendosi dichiarato pel partito di *Pompeo* portò le armi contro *Cesare*, e fu battu-

tuto prima in Ispagna, e poi in Africa, dove si era unito al Re *Giuba* suo amico. Quest' ultima sconfitta avendo loro tolta ogni speranza di fuggire furono ridotti a uccidersi l'un l'altro.

2. PETREJO (*Teodoro*), nato a Kempen nell' Over-Yssel li 17. Aprile 1567., si fece Certosino a Colonia, ove morì li 20. Aprile 1640. dopo essere stato innalzato a diverse cariche nel suo Ordine. Impiegò tutti i suoi momenti liberi a comporre, o a tradurre diverse Opere per la difesa della fede Cattolica, e per l'onore dell' Ordine suddetto. Le principali sono: 1. *Catalogo degli scrittori del suo Ordine*, Colonia 1609. 2. *Cronologia dei Papi e degl' Imperatori*, Colonia 1626. in 4. 3. *Dei costumi e degli errori degli Eretici*, Colonia 1629. in 4. Le ricerche di *Petrejo* non sono state a sufficienza grandi per condur queste Opere alla loro perfezione.

1. PETRI, o *Cunerus Petrus*, dotto teologo, nato a Duivindich Villaggio di Zelandia, fu fatto primo Vescovo di Leuwarden nella Frisia occidentale nel 1570. Egli fu cacciato da questa Sede da' Protestanti in tempo delle guerre civili, e morì in Colonia li 15. Febbrajo d'anni 48., dove si era ritirato insegnando publicamente la sacra Scrittura. Havvi di lui un Libro sopra il *Sacrifizio della Messa*, e molti altri *Trattati* di teologia in latino, cioè sopra i *Doveri di un Principe Cristiano*, 1579. in 8.; sopra *l' accordo de' meriti di Gesù-Cristo con quelli de' Santi*; sopra *il celibato de' Preti*, sopra la *Grazia* ec.

2. PETRI (*Sufridus*), Storico, poeta, ed Oratore del XVI. secolo, nativo di Rintsmaguest presso Dorkun in Frisia li 15. Giugno 1527. Insegnò le Belle-Lettere in Erford, e fu poi Secretario, e Bibliotecario del Cardinal di *Granvelle*. Finalmente fu fatto Professore nel dritto in Colonia, ed Istoriografo degli Stati di Frisia. I Papi *Sisto* V., e *Gregorio* XIII. gli diedero delle dimostrazioni di stima. Morì nel 1597. d'anni 70. Vi sono molte sue Opere bene scritte in latino, dalle quali si conosce, ch' egli non è critico, e che ciecamente seguiva delle favole ridicolosissime. Le principali sono: 1. *De Frisiorum antiquitate & origine*, in 8. 1550., o in 4. 1553. 2. *Apologia pro origine Frisiorum*. 3. *De Scriptoribus Frisiæ*, 1593. in 8. *Suffrido* vi dà una notizia di 165. scrittori Frigioni disposti secondo l' ordine cronologico. Ne conviene sopprimere almeno i primi 50., che non sono che personaggi immaginarj. *Suffrido* è abbastanza esatto sopra i veri scrittori di Frisia; i dettagli, che ne dà sopra un gran numero, sono curiosissimi. 4. Egli ha dato delle Versioni in latino di *Atenagora*, de' tre primi libri della *Storia Ecclesiastica* di *Sozomeno*, e di alcuni libri di *Plutarco*: tutte queste versioni sono arricchite di note e di commentarj. 5. *De illustribus ecclesiæ scriptoribus auctores præcipui veteres*, Colonia 1580.; che è una collezione preziosa accresciuta da *Auberto Mireo*, e da *Gio. Alberto Fabricio*. Queste Opere però sono piene di favolosi racconti, ch' egli avrebbe dovuto tanto più distinguere ed evitare, quanto che egli era versato nella Storia sacra e profana.

3. PETRI (*Bartolommeo*), Dottore e Canonico di Dovai, nato a Lintre presso Tirlemont nel Brabante, insegnò a Lovanio, poi a Dovai, ove morì nel 1630. di 85. anni. Si ha di lui: 1. Il *Commonitorium* di *Vincenzo de Lerins* con dotte note, Dovai 1611. 2. *Commentarj* sopra gli *Atti degli Apostoli*, Dovai 1622. in 4. 3. L' edizione delle *Opere Postume d' Estio*, alle quali ha aggiunto ciocchè mancava dell' *Epistole* canoniche di S. *Giovanni*.

4. PETRI (*Francesco* de'), Napoletano Giureconsulto. Diè alla luce delle stampe: *Festivarum lectionum* lib. 3. *Gli Epigrammi*; *L' Istoria di Napoli*; *I Consigli legali*; *La Cronologia della famiglia Caraccìola* ec.

PETRI (*Pietro* de), *Ved.* PIETRO n. 40

PETRI DE DEVENTER, *Ved.* GERLAC.

PETRICELLI (*Michele Arcangelo*), Canonico Arcidiacono della

la Cattedrale di Aversa nel Regno di Napoli, fiorì nel secolo XVII. Fu uno degli uomini per probità insieme, e per prudenza, e per sapere più insigni, che avesse allora quel Regno, e avuto perciò in altissima stima da' tutti i più ragguardevoli personaggi, che il conobbero. A lui deesi singolarmente, che nel Vescovil Seminario di Aversa fosse introdotto un certo buon gusto in tutti gli studj, che sembrava prima mancarvi. Morì l'anno 1674. La *Vita* di lui è stata scritta in istile assai colto ed elegante dal dotto Sig. *Michel Arcangelo Lupuli* col titolo: *Commentariolum de Vita Michaelis Archangeli Petricellii &c.*, Neapoli 1788. in 4.

PETRIGNANI (*Ottaviano*), nato di nobil famiglia in Forlì li 17. Febbrajo 1639. Fatti gli studj di Belle-Lettere, e di filosofia s' applicò alla Legale, e in più occasioni impiegò volentieri l' opera sua a vantaggio della patria. Queste occupazioni nol trattennero dal coltivare la poesia, e la letteratura, che molto promosse ancora nella patria Accademia *de' Filergiti*. Morì li 7. Settembre del 1718. compianto universalmente per le rare sue qualità. Publicò: 1. *Saggi di letterati esercizj de' Filergiti di Forlì* ec. Tom. 1., Forlì 1699., Tom. 2. 1714. 2. *Orazione funerale in morte del Marchese Andrea Albicini Nobile Forlivese* ec., Forlì 1695. 3. *Vita del Ven. P. Fabrizio dall' Aste Forlivese Fondatore della Congregazione di S. Filippo Neri in Forlì*, Forlì 1675. Le notizie di lui si hanno tra quelle degli *Arcadi morti* Tom. 1. pag. 326., e nella *Biblioteca* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 57.

PETRINI (Cavalier *Giuseppe*), nato nel 1681. in Carona sotto il governo di Lugano. Attese alla pittura in Bologna, e si perfezionò in quella scuola. Operò in Como, a Torino, a Lugano, a Pavia, a Bergamo, e altrove. Bellissime sono le teste di molti vecchi, e filosofi, ch' ei fece. Quantunque invitato al servigio di varie Corti, il trattenne l' amore della quiete e della libertà. Morì in patria 4' anno 1757. Ved. *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* pag. 175.

1. PETRONI (Cardinal *Riccardo*), uno de' Professori dello studio di Napoli nel secolo XIII., nacque in Siena da famiglia Patrizia dell' Ordine, ossia Monte de' Nove, originaria però da Roma, come vogliono il *Borghini*, ed il *Gamurrini*, dove oggi è anche esistente, e ne nacquero molti uomini illustri, di cui parlano il *Baronio*, il *Rainaldi*, ed altri. Oltre l' Iscrizioni, che se ne rinvengono appresso il *Grutero*, l' *Ursino* porta insino a dieci medaglie coniate in lor memoria. E nell' ultimo delle *Satire* di *Petronio* impresse in Colonia da *Giovanni Mergerio*, in 4. si leggono molti frammenti in versi latini de' scrittori della stessa famiglia Signora una volta ne' tempi a noi più vicini della Contea de' Boschi feudo nella Provincia dell' Umbria. Così *Riccardo* sì nobilmente nato dopo aver atteso per qualche tempo alle scienze le più sublimi si diede totalmente fin dal principio della sua giovanezza allo studio delle leggi, nelle quali ben ammaestrato da *Accursio*, come si accenna su di una legge da *Cino*, si rese sì celebre, che a' suoi tempi forse non v' ebbe pari; e certamente per quel che sappiamo non vi fu alcuno, che nella contezza di quelle valesse a superarlo. Quindi nel mentre, ch' egli publicamente l' insegnava nella sua patria, *Carlo* I. mosso dalla fama del suo sapere con pressanti sue lettere l' invitò a venire nello studio di Napoli, e ne pregò anche colla stessa premura i Sanesi a concederglielo come fecero; per la qual cosa portatosi egli in questa Città fu accolto con segni di molta stima, e proposto in una delle prime Cattedre delle leggi, come oltre l' *Ugurgieri* di lui attesta il *Pancirolo*: *Riccardus* (egli dice) *Petronus Senensis, Francisci Accursii sectator, & forte discipulus, non multo post Neapoli Jura Civilia docuit*. Ed il *Tommasi* nella *Storia di Siena* asserisce, che a lui Papa *Bonifacio* VIII. sopra tutto chiamatolo dallo studio di Napoli, ove avea la prima Cattedra, im-

imposto avesse la compilazione del *Sesto de' Decretali*; e che insieme con *Dino* da Mugello, ed il *Longo*, che fu dopo anche Cardinale, compilatolo con grandissima soddisfazione di *Bonifacio*, e con applauso universale del mondo, fu egli da quel Papa in prima creato Vice-Cancelliere di Santa Chiesa, e di là non guari Cardinale del titolo di S. Eustachio; ciò che anche *Cino* conferma. E fu il primo Cardinale, che riassunse questa carica secondo il *Lunadori*. Il *Ciacconio* lo notò d'ingrato, perchè scordatosi de' benefizj ricevuti fosse egli stato consapevole, o partecipe della congiura, mediante la quale Papa *Bonifacio* era stato fatto prigione ad istanza del Re di Francia: ma all'opposto il *Vadingo* e con maggior verisimilitudine ci fece sapere, che istando quel Monarca fortemente, affinchè *Bonifacio* tolto si fosse dal Catalogo de' Pontefici, non ebbe l'intento per la resistenza fatta da più Cardinali, che provarono la sua innocenza, tra' quali il primo si fu il *Petroni*. Vaglia il vero le sue singolari, ed eccellenti doti lo resero anche caro a *Clemente* V. successore di *Bonifacio*, il quale lo mandò Legato Apostolico in Genova, dove morì l'anno 1314. alli 26. di Febbrajo, non già in Avignone, come crede il *Ciacconio*. La sua morte in tal modo dispiacque a' Sanesi, che portandosi il suo cadavero da Genova a Siena con grandissima pompa mandarono molte miglia lontano ad incontrarlo con cento doppieri di lire dieci l'uno, e tutti accompagnatolo alla sepoltura nella Maggior Chiesa, in un magnifico avello di finissimi marmi eccellentemente scolpito, che al presente si vede a canto della cappella di S. Gio. Batista, onorevolmente lo seppellirono, come riferisce il mentovato *Ugurgieri*, il *Tommasi*, il *Malavolti* nella *Storia di Siena*, e più distintamente *Andrea Dei* autore contemporaneo nella *Cronaca Sanese* impressa fra gli *Scrittori delle cose d'Italia* del *Muratori*: ed in questo avello, che col corso del tempo ha fatto diverse mutazioni, a cagione degli abbellimenti del Duomo, molto ben lavorato secondo il gusto d'allora, vi fu in appresso posto il seguente epitafio rapportato altresì dal *Montfaucon*: *Richardo Cardinali Petrono S.R.E. Vice-Cancellario, clarissimo Jurisprudentiæ lumini, qui post collectum Decretum Ann. 1151. a Gratiano Clusino Senensis ditionis Decretalium sextum composuit, & Bonifacii VIII. P. M. causa in Concilio Viennæ fortiter defensa Hospitali S. Catharinæ domo Cisterciensium Chartusianorum & Sanctimonialium S. Hyacinthi & S. Claræ extructis in patrio solo, ditatisque monasteriis, Obiit Genuæ Clem. V. P. P. Legatus anno salutis MCCCXIV. Senensis Respub. Civis optimi corpus honorifice exceptum hoc tumulo condidit, quem Ludovicus de Vecchis eques S. Stephani æditus annuente Alexandro VII. summo Pontifice altius collocari curavit ann. MDCLXIV.* Egli oltre alla Compilazione del *Sesto de' Decretali*, asserisce il *Gesnero* nella sua *Biblioteca*, che mandate avesse anche in luce alcune *Operette*; e due sue *Lettere* scritte alla Repubblica di Siena furono registrate negli Atti publici del Senato nel 1305., come dice il *Tommasi*. Non lasciamo di qui riferire un aneddoto curioso. *Girolamo Gigli* Sanese celebre pel suo estro scherzevole e giocoso, e per la forte sua immaginazione, finse nel suo libro intitolato *Il Collegio Petroniano*, e stampato in Roma colla data di Siena l'anno 1719., che per testamento del Cardinale *Riccardo Petroni* si fosse finalmente compiuto il cumulo della somma fruttifera multiplicata, risultante dal pio Legato, e che si era già fatto il solenne aprimento di quel Collegio in Siena, dove dovevano darsi ad allattare i bambini subito nati a balie Latine, acciocchè poi parlassero quella lingua, come nativa. Questo libro di giusta mole, adornato di figure, nobilitato colla pianta, e facciata del Palazzo ideale, fu creduto per vero a tal segno, che molti forestieri oltramontani in passando per Siena faceano istanza di vederlo. Quest' opera formata sulla norma della Repubblica di *Pla*to-

tone è piuttosto una satira continuata de' costumi di quel tempo, che una capricciosa invenzione, (*Ved.* GIGLI *Girolamo*). Di *Riccardo Petroni* più ampie notizie ci ha date il Sig. *Gio. Giuseppe Origlia* nella sua *Storia dello studio di Napoli* Tom. I. pag. 151. ec.

3. PETRONI (*Lucrezia*), Dama Romana, e moglie di *Francesco Cenci* nobilissimo Cavalier Romano, che con essa passò alle seconde nozze. Era madrigna della celebre *Beatrice Cenci* giovane arricchita dalla natura di squisita bellezza di corpo, e di vivacità e prontezza di spirito straordinaria. I cattivi e brutali trattamenti, che tanto *Beatrice*, che *Giacomo* suo fratello, unitamente a *Lucrezia* loro madrigna ricevevan di continuo dallo snaturato *Francesco*, furon cagione, che tutti e tre si determinassero di concerto di toglier a *Francesco* la vita. Si eseguì l'enorme attentato col mezzo di due sicarj la notte de' 9. Settembre del 1598. Questo rimase per più mesi oscuro; se non che caduto poi il sospetto sulla famiglia *Cenci* dopo un rigoroso processo venne *Lucrezia* unitamente a *Beatrice* e *Giacomo* a subire il meritato castigo colla morte infame, che seguì gli 11. Settembre del 1599. sotto il Pontificato di *Clemente* VIII. Ved. gli *Annali* del *Muratori*.

4. PETRONI (*Paolo*), figliuolo di *Lelio*, fiorì nel secolo XV. Scrisse in lingua Italiana la *Mesticanza*, ossia la *Miscellanea*, che comprende la *Storia di Roma* dal 1433. fino al 1446., la qual fu pubblicata dal *Muratori* *Script. Rer. Italic.* Vol. 24. pag. 1003.

1. PETRONIO, uno de' più illustri, e de' più celebri Senatori di Roma. Essendo Governatore d'Egitto permise ad *Erode* Re degli Ebrei di comperare in Alessandria tutta la biada, di cui egli aveva bisogno per soccorrere i suoi popoli afflitti da una fame crudele. Essendo morto *Tiberio*, e *Cajo Caligola* essendogli succeduto questo Principe levò il governo della Siria a *Vitellio* per darlo a *Petronio*, che esercitò degnamente quest'impiego. Egli fu così favorevole agli Ebrei, che corse rischio di perdere l'amicizia dell'Imperadore, e la sua propria vita per aver voluto favorir questo popolo. Questo Principe gli ordinò di mettere la sua statua nel Tempio di Gerusalemme; ma *Petronio* vedendo, che gli Ebrei volevano piuttosto morire, che di veder profanare il luogo santo, non li volle costringere colla forza dell'armi, e preferì un mitigamento dettato dall'umanità ad una obbedienza crudele.

2. PETRONIO (*Petronius Arbiter*), favorito di *Nerone*, che credesi essere quello stesso, di cui *Tacito* parla nel lib. 16. de' suoi *Annali*, nacque ne' contorni di Marsiglia, e fu Proconsole della Bitinia, poi Console, e si mostrò capace de' più grandi impieghi. Egli era un uomo voluttuoso, che spendea la maggior parte del giorno in dormire, e la notte in piaceri, e negli affari. Fu uno de' principali confidenti di *Nerone*, e come l'intendente de' suoi piaceri; perchè questo Principe non trovava cosa alcuna piacevole e deliziosa, che ciò, che *Petronio* avea approvato. Ma per essere tanto favorito da *Nerone* fu odiato da *Tigillino* altro favorito di questo Principe, il quale l'accusò di essere entrato in una congiura contro l'Imperadore. *Petronio* fu arrestato, e condannato a morte. La sua morte fu singolare per l'indifferenza, con cui la ricevette. Egli la gustò a poco appresso, come avea gustato i piaceri. Ora teneva le sue vene aperte, ora le chiudeva trattenendosi co' suoi amici non sopra l'immortalità dell'anima, che non credeva, ma sopra cose che lusingavano il suo spirito, come de' versi teneri e galanti, delle arie graziose e appassionate. Si dice eziandio, che dicesse, *che morir era semplicemente per lui un cessar di vivere*. Egli mandò poi a *Nerone* un libro sigillato di suo pugno, nel quale descriveva le dissolutezze di questo Principe sotto nomi finti, e morì verso l'anno 66. di *Gesù Cristo*. *Saint-Evremont* fa di quest' Epicureo il più vantaggioso ritratto; possedeva, secondo lui, quella volut-

tà squisita ugualmente lontana da' sentimenti grossolani di un libertino, ed amante de' suoi vizj e delle sue virtù. I piaceri non lo avevano reso incapace delle fatiche del lavoro. Ma invece di assoggettare la sua vita alla sua dignità *Petronio* superiore alle sue cariche le riconduceva a lui stesso. Non aveva, dice *Tacito*, la riputazione nè di prodigo, nè di libertino, come la maggior parte di quelli, che si rovinano; ma di un voluttuoso raffinato, che consacrava il giorno al sonno, e la notte a' doveri, e ai piaceri. *Voltaire* congniettura, che ciò che di lui ci rimane, non sia che un estratto fatto senza gusto, e senza scelta da un libertino oscuro. *Pietro Petit* nel 1665. ritrovò un considerabile frammento delle sue Opere in Traù Città della Dalmazia nell' Arcivescovado di Spalatro. Questo frammento è in un MS. in fol. grosso due dita, in cui si contiene *il Convito di Trimalcione*. Destò questo frammento gran rumore tra' dotti, i quali hanno molto disputato per sapere se questo componimento sia autentico, o supposto. Alcuni sostenevano, ch' egli era di *Petronio*, ed altri lo negavano. *Petit* difese la sua scoperta, e spedì il manoscritto a Roma, dove fu riconosciuto come del secolo XV. I Critici di Francia, che ne avevano attaccato l'autenticità, tacquero quando fu deposto nella Biblioteca del Re. Questo frammento fu stampato l'anno seguente 1666. a Padova, ed a Parigi, ed oggi generalmente viene attribuito a *Petronio*, e si trova in seguito di tutte le edizioni, che furon date di questo voluttuoso dilicato. Il pubblico non ha giudicato sì favorevolmente degli altri frammenti cavati da un manoscritto trovato a Belgrado nel 1688., che *Nodot* publicò a Parigi 1694. Quantunque l'editore (*Charpentier*), e molti altri letterati sprovveduti di gusto li abbiano creduti di *Petronio*, i gallicismi, e le altre espressioni barbare, di cui son pieni zeppi, li hanno fatti giudicare indegni di quest' autore. Le sue vere Opere sono: 1. Un Poema intitolato *De bello civili* fra *Cesare* e *Pompeo* tradotto in prosa francese dall' Abate *di Marolles*, e in versi dal Presidente *Bouhier* con osservazioni critiche sopra il testo originale, Olanda 1737. in 4. *Petronio* pieno di fuoco e di entusiasmo, e disgustato dello stile ampolloso di *Lucano* oppose *Farsalia a Farsalia*; ma la sua Opera quantunque migliore per certi riguardi non è in alcun modo sul gusto dell' epopeja. Essa è piuttosto una predizione delle disgrazie, che minacciavano la Republica negli ultimi tempi; è un puro capriccio, e questo pezzo considerato sopra questo punto di vista non manca di grazie. Qual forza, dice l'Abate *des Fontaines*, qual finezza nella pittura de' vizj de' Romani, e de' difetti del loro governo! Quale spirito nelle sue finzioni! Queste bellezze sono rilevate con uno stile maschio e nervoso, che merita che si perdoni al poeta latino alcuni falli contro l'elocuzione, e certi tratti degni di un Retore. 2. Un altro *Poema* sopra l'educazione della gioventù Romana. 3. Due *Trattati* uno sopra la corruzione dell' eloquenza, e l'altro sopra le cause della perdita delle arti. 4. Un *Poema* della vanità de' sogni. 5. *Il naufragio di Lica*. 6. *Riflessioni sopra l'incostanza della vita umana*. 7. *Il Convito di Trimalcione*. I buoni costumi non gli hanno obbligazione di questa satira. Essa è una pittura de' piaceri di una corte corrotta, e il pittore è piuttosto un cortigiano ingegnoso, che un censore publico, il quale biasima la corruzione. Se noi prestiamo fede a *Saint-Evremont Petronio* è ammirabile per la purità del suo stile, e per la delicatezza de' suoi sentimenti. Ciò che sorprende di più, egli dice, è quella facilità prodigiosa a darci, e a dipingere con finezza tutti i caratteri. Ma questa finezza partecipa spesso dell' affettazione, e quantunque lo stile declamatore gli sembri ridicolo, pure *Petronio* cade nella declamazione. *Nodot* (Ved. il suo articolo) ha tradotto le diverse Opere di quest' autore in 2. Vol. in 12. senza escluderne le sue pitture lascive, che gli hanno meritato il

tia

titolo di *auctor purissimae impuritatis*. M. *du Jardin* ne ha tradotto eziandio una parte sotto il nome di *Boispreaux*, ma per fatalità con incontro assai maggiore di *Nodot* scrittore basso e senza sale. Le edizioni migliori di *Petronio* sono quelle di Venezia 1499. in 4., d' Amsterdam 1669. in 8. *cum notis variorum*; della stessa Città con le *Note* di *Boschio*, 1677. in 24., e 1700. 2. Vol. in 24. L' edizione de' *Variorum* fu ripublicata nel 1743. in 2. Vol. in 4. co' *Commentarj* del dotto *Pietro Burman*, che non aveva il talento di essere breve. Non vi è stato forse autore, su cui tanto siasi scritto, singolarmente da' Francesi, e da' Tedeschi, quanto intorno a *Petronio Arbitro*. Ma benchè tanto siasi scritto non si sa ancora di certo, chi fosse questo scrittore. Intorno a cui veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 2. pag. 64., e gli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* del Conte *Giovio* pag. 176.

3. PETRONIO (*S.*), Vescovo di Bologna nel secolo V., era d' una famiglia illustre dell' Impero Romano, e per quanto si crede, dell' antica famiglia de' *Petronj*, la quale fin da' tempi della Republica era stata sollevata dall' ordine della plebe a quello de' Cavalieri Romani. *S. Celestino* Papa, a cui era nota l' eminente virtù e saper di lui, lo elesse successore di S. *Felice* nel governo della Chiesa di Bologna, la qual poi S. *Petronio* resse santamente per più di 15. anni. Morì ivi in pace sotto il regno di *Teodosio* il *Giovane*, e di *Valentiniano* III., e il corpo fu sepolto in quella Chiesa di S. Stefano, essendosi il Signore degnato di operare a sua intercessione molti miracoli. Scrisse S. *Petronio* le *Vite de' Monaci d' Egitto* per servire di modello a quelli d' Occidente. Si vuole, che il *Trattato* dell' elezione de' Vescovi, che va sotto il suo nome, sia del padre di questo Santo, che si chiamava collo stesso nome, e che fu Prefetto del Pretorio, illustre non meno per la sua virtù ed eloquenza, che per le sue qualità. Il Cardinal *Paleotti* Vescovo di Bologna stabilì l' Offizio di S. *Petronio*, che si recita nella sua festa. Il *Tillemont* nel Tom. 15. delle *Memorie Ecclesiastiche* ha raccolto quello, che ci rimane di certo intorno a S. *Petronio*. Veggasi anche l' Opera di *Benedetto* XIV. intitolata: *Annotazioni sopra gli Atti di alcuni Santi, de' quali si fa la festa in Bologna* P. III.

4. PETRONIO-MASSIMO, nato l' anno 395. da una famiglia illustre, fu prima Senatore e Console Romano, indi si vestì della porpora Imperiale nel 455. dopo di aver fatto assassinare *Valentiniano* III. (Si vegga questa parola). Per rassodarsi sopra il trono egli sposò *Eudossia* vedova di questo Principe sfortunato. L' Imperatrice ignorava il suo delitto; *Massimo* le confessò in un trasporto d' amore, che il desiderio d' essere suo sposo glie lo avea fatto commettere. Allora *Eudossia* chiamò segretamente *Genserico* Re de' Vandali, il quale venne in Italia col ferro e col fuoco alla mano. Egli entra in Roma, dove allora vi era l' usurpatore. Questo disgraziato prende la fuga; ma i soldati e il popolo sdegnati della sua viltà si gettarono sopra di lui, e lo accopparono a sassate. Il suo corpo fu strascinato per le strade per tre giorni, e dopo di averlo coperto di obbrobrj lo gettarono nel Tevere li 12. Giugno dello stesso anno 455. Il suo regno non fu che di 77. giorni. Questo assassino aveva alcune virtù; amava le scienze, e le coltivava. Prudente ne' suoi consigli, saggio nelle sue azioni, giusto ne' suoi giudizi, dolce nella società, fedele all' amicizia, guadagnò tutti i cuori, finchè fu particolare. Ma Principe fu tanto più odioso, quanto che dopo di aver acquistato il trono col mezzo di un misfatto, non vi si mantenne che colla violenza. Appena ebbe egli messo la corona sul capo, che gli sembrò un peso insoffribile. *Felice Damocle*, esclamava nella sua disperazione; *tu non fosti Re che nello spazio di un pranzo!*

5. PETRONIO (*Petronius Granius*), centurione dell' ottava legione, il quale serviva sotto *Cesa*-

te nella guerra delle Gallie. Andando in Africa, di cui era stato fatto questore, il suo vascello fu preso da *Scipione*, il quale fece passare a fil di spada tutti i soldati, e promise la vita al questore a condizione, che rinunzierebbe al partito di *Cesare*. *Petronio* gli rispose, che *gli Offiziali di Cesare erano in possesso di accordar la vita agli altri, e non di riceverla*; e in quell'istante si trafisse colla sua spada.

6. PETRONIO (*Alessandro Trajano*), era di Civita-Castellana nello Stato Pontificio. Fu medico, e filosofo di chiara fama, e nell'arte del medicare ebbe al suo tempo pochi uguali. Dopo aver degnamente e con onore occupato l'impiego di primo medico del Sommo Pontefice *Gregorio* XIII. innalzato al Papato nel 1572., cessò di vivere l'anno 1585. Medicò, e guarì S. *Ignazio di Lojola* ridotto all'estremo per l'imperizia d'un medicastro; per il che contrasse poi egli col Santo tanta famigliarità, che questi de' suoi consigli si prevalse per stabilire il parco e salubre vitto, di cui faceva uso l'Ordine da esso istituito, occupato sempre nell'indefessa applicazione allo studio, e nell'apostolico ministero a vantaggio de' prossimi. Abbiamo di lui: 1. *De victu Romano, & de sanitate tuenda libri quinque ad Gregorium XIII. His adcessere libelli duo de alvo sine medicamentis molliendo*, Romæ 1582. in fol. *Basilio Paravicini* trasportò i detti libri in Italiano, i quali furon publicati in Roma nel 1592. 2. *Propofita, seu aphorism medicinales* 149., Venetiis 1535. 3. *De Aqua Tiberina ad Julium III. Pont. Max.*, Romæ 1552. 4. *Dialogus de re medica ad Christophorum Madrutium Principem Tridentinum, & Cardinalem*, Romæ 1561. in 4. Ved. *Dizionario dello medicina* dell'*Eloy*, e la *Vita di S. Ignazio di Lojola*.

7. PETRONIO (Fra), Cappuccino di Verona. Fu infermiere de' Cappuccini di Padova, il quale publicò in lingua Italiana una *Lettera*, in cui raccolse varie osservazioni fatte dal *Vallisnieri* intorno ai vermi del corpo umano, circa la loro origine, e la loro propagazione, e circa le indicazioni e i rimedj contro di essi. Questa *Lettera* fu publicata sotto il nome di *Rocco Domenico Mastagni* col titolo *Trattato de' rimedj per le malattie del corpo umano*, Padova 1709. in 4. Ved. *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

8. PETRONIO (Fra *Pietro d'Alcantara* da S.), Carmelitano Scalzo, era della nobil famiglia *Zanchini* Bolognese, e nacque l'anno 1690. Nel 1716. vestì l'abito de' Carmelitani Scalzi in Modena, e vi professò l'anno dopo. Fece i soliti studj in Piacenza, e dopo alcuni anni passò in Toscana, dove sostenne con molta lode varie cariche. Altri impieghi onorifici sostenne in Roma, in Imola, e in patria, dove in molta stima di dottrina, e di virtù finì di vivere li 15. Febbraio del 1774. Abbiamo di esso: 1. *Doctrina morum ex omnibus operibus Divi Thomæ Aquinatis summatim deprompta &c. Opus Theologiæ Magistris, Concionatoribus, Confessariis &c. per quam utile &c.*, Florentiæ 1772. 2. *Monumenti di celeste dottrina estratti dalle Lettere di S. Teresa* ec., Bologna 1768. Ved. *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 379.

PETROSELLINI (*Domenico Ottavio*), Cornetano, ed uno de' Fondatori dell'Accademia Quirina. Passò la maggior parte della sua Vita in Roma, e fu uno de' più accreditati poeti dell'età sua. Morì in Roma l'anno 1747. Molte sue *Poesie* si leggono nel Tom. 10. delle *Rime degli Arcadi*. Compose un bel *Poema* sulla celebre divisione d'Arcadia seguita nel 1711. sotto il *Crescimbeni*. Nel *Vocabolario Cateriniano* del *Gigli* pag. 71., e nelle *Memorie Istoriche d'Arcadia* si parla con molta lode di lui.

PETROWITZ, *Ved.* ALESSIO n. 11.

1. PETRUCCI (*Alfonso*), Cardinale, era figlio di *Pandolfo Petrucci* Signor di Siena. *Giulio* II. gli diè il cappello nel 1511. Questo Cardinale irritato contro *Leon* X., perchè avea tolto il Ducato d'Urbi-

bino ad un nipote di *Giulio* II., si unì col Cardinal *Bandinello de' Sauli* Genovese, e formaron entrambi una congiura contro la vita di quel Pontefice. A ben riuscire nel loro intento corrupperò *Batista da Vercelli* famoso chirurgo, il quale dovea curare un'ulcera segreta del Papa. La morte di *Leon* X. dovea essere il segnale d'una rivoluzione in molte Città dello Stato Ecclesiastico. La congiura fu scoperta, e costò la vita a più d'un colpevole. *Batista da Vercelli* fu squartato. Il Cardinal *Petrucci* fu strangolato occultamente nella carcere di S. Angelo l'anno 1517. Dovea subire la stessa morte anche il Cardinal *Sauli*, ma la pena di questo fu permutata a perpetua carcere; quantunque poi collo sborso di cospicua somma venisse egli non molto dopo liberato di prigione, e restituito eziandio alla dignità del Cardinalato. Il *Giovio* nella *Vita* di *Leon* X., e più a lungo il *Guicciardini* nella sua *Storia d'Italia* lib. 13. pag. 367. ediz. Venet. 1565. fanno il racconto di questo fatto strepitoso, (*Ved.* LEON X. n. 10.).

2. PETRUCCI (*Giambatista*), figliuolo d'*Antonello* Segretario di *Ferdinando*, filosofo, e teologo famoso Minorita; lesse egli tra' Napoletani Cattedratici la teologia, e nel 1598. fu fatto Arcivescovo di Taranto. Di là passò al Vescovado di Caserta dopo essere stato anche eletto Vescovo Abrutino; ma in ultimo si ritirò in Abruzzo in una Chiesa della sua Religione, ove morì. Egli scrisse in versi eroici *La Vita, ed i Miracoli del B. Jacopo della Marca*, dedicata ad *Innocenzo* VIII. nel 1465., che MS. si conserva in S. Maria della Nova.

3. PETRUCCI (*Antonio*), Romano, fu uno de' più eccellenti filosofi, e medici del secolo XVI. Esercitò l'onorevol carica di medico di *Pio* III. *Baldo de' Baldi* parla con molta lode di lui nel suo *Discorso Apologetico del vero opobalsamo orientale* pag. 107. Ved. *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*. *Tommaso* PETRUCCI Romano pubblicò: *Spicilegium Anatomicum de structura, & usu Capsularum venalium &c.*, Romæ 1675. Di questo dotto, e diligente medico e filosofo parla il *Mandosio* nella sua *Biblioteca Romana* Tom. I. Cent. 4. Ved. anche la *Biblioteca* del *Cinelli*.

PETRUCCIOLI (*Francesco Maria*), nacque in Capranica, terra del Distretto di Roma, li 8. Maggio 1631. Entrò tra' Gesuiti in Roma l'anno 1649., e fu uno de' più insigni uomini Apostolici dell'età sua, scorrendo quasi tutta l'Italia col metodo delle Missioni, seguito poscia dal *Segneri*, e da altri, con frutto incredibile de' popoli, concorrendo bene spesso Iddio con stupendi prodigi. Passato a spargere i suoi sudori nella Puglia, cessò di vivere in Orta li 23. Giugno del 1664. d'anni 57. Nel *Menologio* del P. *Patrignani* si hanno al Mese di Giugno più copiose notizie di lui. Fra *Moneti* prese a deridere le sue Missioni fatte in Cortona nella sua *Cortona Convertita*, (*Ved.* MONETI Fra *Francesco*).

PETTHO (*Gregorio*), nobile Ungherese, viveva verso il fine del secolo XVII. Ha data una *Raccolta di Croniche d'Ungheria* scritta nella lingua del paese, Vienna 1711. *Andrea Spanguri* Gesuita ne ha data una edizione, accresciuta a Cassovia nel 1734. in 4.

PETTY (*Guglielmo*), dotto e laborioso scrittore Inglese nel secolo XVII., viaggiò in Francia, ed in Olanda, e si rese valente nelle Belle-Lettere, nella filosofia, nella storia naturale, e nelle matematiche. Egli fu Professore di anatomia in Oxford, e poi medico del Re *Carlo* II., che lo fece Cavaliere nel 1661. Egli ammassò gran beni, e morì in Londra nel 1687. con una riputazione estesa, e ben meritata. Abbiamo di lui un numero grande di Opere, e le principali sono: 1. *Un Trattato delle tasse, e delle contribuzioni*. 2. *Jus antiquum Communium Angliæ asssertivum*, in 8.; Opera interessante per l'Inghilterra, dove la camera de' Comuni ha propriamente l'amministrazione delle finanze. Questo libro utile fu tradotto in francese sotto questo titolo: *La difesa de' dritti de' Comuni d'Inghilter-*

ra, in 12. 3. *Britannia languens*, in 8. Quest' Opera è rara.

PEUCER (*Gasparo*), medico e matematico, nacque a Bautzen nella Lusazia nel 1525., e fu dottore e Professore di medicina a Wittemberg. Egli divenne genero di *Melantone*, di cui si sforzò di spargere gli errori. Egli diede una edizione delle Opere di quest' eretico suo suocero a Wittemberg nel 1601. in 5. Vol. in fol. Oltre a questa edizione ci rimane di *Peucero*: 1. *De præcipuis divinationum generibus*; questo Trattato curioso fu tradotto in francese da *Simon Goulard*, Anversa 1584. in 4. 2. *Methodus curandi morbos internos*, Francfort 1614. in 8. 3. *De Febribus*, ibid. 1614. in 8. 4. *Vitæ illustrium medicorum*. 5. *Hypotheses astronomicæ*. 6. *I nomi delle monete, de' pesi, e delle misure*, in 8. Il suo ardore per lo studio era estremo. *Augusto* Elettor di Sassonia lo fece chiudere per dieci anni in una stretta prigione a Dresda, e a Lipsia, perchè si sforzava di publicar la dottrina de' sacramentarj ne' suoi stati. In questa sua lunga prigionia egli scriveva i suoi pensieri sopra il margine de' vecchi libri, che gli venivano somministrati, e faceva dell' inchiostro con croste di pane abbruciate, e stemperate nel vino: risorsa ingegnosa, che si attribuisce anche a *Pellisson*. *Peucero* morì li 25. Settembre 1602. di anni 78. Se si giudica del suo carattere da ciò che ne dice egli stesso, non si può far di meno di non stimarlo: „ Io ho, „ egli dice, fatto servizio, quanto „ io ho potuto; nè mai ho nociuto „ ad alcuno; nè mai ho denunziato „ alcuna persona. Non mi sono „ mai vendicato delle ingiurie, „ che mi furon fatte; nè ho mai „ inspirato a' Principi avversione „ per alcuno, nè ho mai travagliato „ a innasprirli contro nessuno. Ho „ procurato di piacere a tutti, ed „ anche a' miei nemici. La gelosia „ non mi ha mai fatto lacerare quelli, „ che erano sopra di me, nè ho „ invidiato la loro felicità. Non mi „ sono rallegrato delle disgrazie degli „ altri, ed ho spesso avuto nella bocca; „ che *si rendiamo infelici affliggendosi della felicità altrui*, „ e che *vi è della crudeltà e della* „ *follia a rallegrarsi delle disgrazie* „ *degli altri*. Non ho mai „ insultato agli afflitti, lontano „ sempre di accrescere i loro mali, „ e di contribuire alla loro perdita. „ Non ho mai esagerato i „ difetti degli altri, e se non ho „ potuto scusarli, li ho diminuiti, „ quanto mi è stato possibile. Non „ ho riguardato la benevolenza de' „ Principi, che come un bene ingannatore, „ e il loro favore non „ mi ha gonfiato, nè reso più orgoglioso. „ Dio, che conosce i „ cuori, mi è testimonio, che non „ mento; e i miei amici, a' quali „ ho palesato i miei pensieri, „ possono renderne testimonianza ".

1. PEVERELLI (*Bartolommeo*), dotto Gesuita, nacque li 9. Settembre del 1695., e li 9. Ottobre del 1713. entrò tra' Gesuiti in Bologna. Morì in Modena circa l' anno 1765. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Osservazioni Istorico-Critiche intorno ai libri Santi del nuovo Testamento*, Verona 1759. 2. *Istoria delle persecuzioni fatte alla Chiesa dagli infedeli nei primi quattro secoli*, 1763. 2. Tom. in 4. 3. *Lezioni sacre e morali sopra il Libro degli Atti Apostolici*, Verona 1767. 2. Tom. in 4.

2. PEVERELLI (*Cesare*), nativo di Chiavenna. Professò la medicina con molto credito nella Stiria. Diede alle stampe un *Trattato sulla podagra, gonagra, e l' ischiade* ec., Gratz 1608. Ved. *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* del Conte *Giovio* pag. 178.

PEVERONE (*Gianfrancesco*), illustre matematico, era di Cuneo in Piemonte, e fiorì nel secolo XVI. Diè in luce due *Trattati* in lingua Italiana, l' uno di geometria, e l' altro d' aritmetica, stampati in Lione nel 1558., de' quali fa menzione il *Rossotti Syllab. Script. Pedem.* pag. 216., che ne accenna ancora qualche altra Opera inedita. Una medaglia in onor di esso coniata si conserva in Torino presso il Ch. Sig. *Giuseppe Vernazza* ben noto alla letteraria Republica per molte, ed e-

ru-

audite sue produzioni date alle stampe.

PEURBACH, *Ved.* PURBACH.

PEUTINGER (*Corrado*), nacque in Augusta nel 1465., e fece i suoi studj con molto successo nelle principali Città dell' Italia. Ritornato nella sua patria mostrò il frutto delle cognizioni da lui acquistate. Il Senato d' Augusta lo scelse per suo Segretario, e lo impiegò nelle diete dell' Impero, e nelle diverse Corti dell' Europa. *Peutingero* non si servì del suo credito, che per far del bene alla sua patria; ed essa deve alle sue attenzioni il privilegio di batter moneta. Questo buon cittadino morì nel 1547. di anni 82. dopo di aver passato i suoi ultimi anni nell' infanzia. L' Imperador *Massimiliano* lo aveva onorato del titolo di suo consigliere. Era maritato, e rese sua moglie felice; è vero ch' essa era degna di lui per le sue cognizioni e pel suo carattere. Questo letterato è principalmente celebre per la *Tavola*, che porta il suo nome. Questa è una Carta composta sotto l' Impero di *Teodosio* il *Grande*, in cui sono segnate le strade, che allora tenevano le armate Romane nella maggior parte dell' Impero d' Occidente. Se ne ignora l' autore, e *Peutingero* la ricevette da *Corrado Celtes*, che l' aveva trovata in un monastero dell' Alemagna. *Francesco Cristoforo de Scheib* ne ha dato una magnifica edizione in fol. a Vienna nel 1753. arricchita di dissertazioni, e di note erudite sull' originale, che dalla Libreria del Principe *Eugenio* è passato a quella Libreria Imperiale. La prima edizione l' avea fatta fare *Marco Welser* in Venezia nel 1591. Questa Carta divenuta sì famosa non è l' opera di un geografo, nè di un letterato; e però la bizzarra disposizione de' fiumi, e la chimerica configurazione delle terre non ci devono parere enimmatiche. Non vi è alcun mistero, ma solamente dell' ignoranza. Sembra che questa sia l' opera di un soldato Romano unicamente occupato alle strade, e a' luoghi proprj ad accampare, o piuttosto a que' luoghi, ne' quali vi era stato un qualche accampamento, o dove s' era fatto qualche operazione, qualche spedizione ec. senza imbarazzarsi in alcun modo alla situazione rispettiva, che questi luoghi avevano nell' ordine geografico de' diversi climi del globo. Le sue altre Opere sono: 1. *Sermones convivales*, che si trovano nel primo Vol. della Collezione di *Schardio*. La edizione migliore di quest' Opera è quella di Jena 1683. in 8. 2. *De inclinatione Romani Imperii, & Gentium commigrationibus* in seguito de' *Sermones Convivales*, e di *Procopio*. Se ne trovano degli estratti negli Scrittori della *Storia de' Goti di Vulcanio*. 3. *De rebus Gothorum*, Basilea 1531. in fol. 4. *Romanæ vetustatis fragmenta in Augusta-Vindelicorum*, Magonza 1523. in fol.

PEYERO (*Gio. Corrado*), nacque a Schaffusa ne' Svizzeri, e fiorì nel secolo XVII. Si rese illustre per aver fatto menzione il primo con qualche esattezza delle glandule intestinali, che separano nello stato di salute il fluido, che serve ad umettare le intestina, e il quale nelle diarree, e nelle purghe danno quantità prodigiosa di umori, che si evacuano in queste circostanze. Si ha di esso: *Exercitatio Anatomico-Medica de glandulis intestinorum, eorumque usu & affectionibus &c.*, Schafusæ 1677. Altre sue Opere, e Trattati sono compresi nella *Biblioteca Anatomica* di *Manget*, e le *Clerc*. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, ove si hanno le notizie ancora di *Gianjacopo* Peyero figlio del suddetto, e che seguì la professione del padre.

PEYRAT, e PEYRERIO, ec. *Ved.* PEIRAT, e PEIRERIO, ec.

PEZAI (*N. Masson*, Marchese di), nato a Parigi, attaccossi prima alla letteratura, e poi entrò nel servizio militare. Divenne Capitano di Dragoni, e diede lezioni di tattica a *Luigi* XVI. Nominato Inspettor Generale del Guardacoste si portò nelle Città marittime, ed adempì alla sua commissione con più esattezza, che non si avrebbe dovuto attendere da un allievo delle muse. Ma siccome nel medesimo

mo tempo dispiegò troppa alterigia, così vi furono delle laguanze portate alla Corte, e dopo qualche tempo esiliato nella sua terra, ove morì poco tempo appresso al principio del 1778. Egli era unito in amicizia con *Dorat*, e ne ha studiato e preso la maniera; ma la sua musa ha più finezza, e più naturalezza. Egli ha publicato alcune *Poesie* graziose nel genere erotico: come sono *Zeli al bagno*, Poema in principio di quattro canti, e poi di sei; una *Lettera di Ovidio a Giulia*, e numero grande di composizioni poetiche volanti sparse negli *Almanacchi delle Muse*, di cui le grazie fanno perdonare le negligenze, ma qualche volta sono troppo libere. Molte altre ve ne sono rimaste nel suo porta-foglio. Abbiamo ancora di lui: 1. Una *Traduzione di Catullo* poco stimata. 2. *Le Serate d'Elvezia, d'Alsazia, e della Franca-Contea*, 1770. in 8. Opera graziosamente diversificata, piena di pitture graziose, ma scritta con troppa negligenza. 3. *Le Serate Provenzali* MSS., che non sono, si dice, inferiori alle precedenti. 4. *La Rosiera di Salency*, Pastorale in tre atti, che ha avuto dell'incontro nel teatro degli Italiani. 5. *Le Campagne di Maillebois*, 3. Vol. in 4., ed un Vol. di Carte, (*Ved.* MAILLEBOIS).

PEZENAS (*Spirito*), Gesuita, nacque nel 1692., e morì in Avignone sua patria nel 177.... Professò lungo tempo la fisica, e l'idrografia a Marsiglia. La sua onestà e la sua dolcezza lo fecero altrettanto amare, quanto le sue diverse cognizioni lo facevano stimare. Le sue numerose Opere sono: 1. *Elementi sopra l'arte della navigazione*, 1734. in 12. 2. *Trattato delle flussioni* tradotto da *Maclaurin*, 1749. 2. Vol. in 4. 3. *Pratica della navigazione*, 1749. in 8. 4. *Teoria e pratica della stazatura delle botti*, 1749. in 8. 5. *Elementi d'algebra* tradotti da *Maclaurin*, 1750. in 8. 6. *Corso di fisica esperimentale* tradotto da *Desaguliers*, 1751. 2. Vol. in 4. 7. *Trattato del microscopio* tradotto da *Buker*, 1754. in 12. 8. *Dizionario delle arti e delle scienze* tradotto dall'Inglese di *Dyche*, 1756. 2. Vol. in 4. Questo libro ebbe poco incontro, perchè l'Abate *Prevot* publicò il suo *Manuale lessico*, nel quale avea profittato di quanto avea di migliore l'autore Inglese. 9. *La guida de' giovani matematici* tradotta dall'Inglese di *Ward*, 1757. in 8. 10. *Corso completo d'ottica* tradotto dall'Inglese di *Smith*, 1767. 2. Vol. in 4. Le traduzioni, e le altre Opere del P. *Pezenas* palesano un autore, che aveva della nettezza nelle idee, e della chiarezza nello stile.

PEZONE (*Camillo Plauzio*), da Fontanellato nel Parmigiano, e Giureconsulto del secolo XVI. Fu adoperato assai per tempo in cariche legali, ed ebbe per qualche tempo la Pretura di Piacenza. Sostenne anche qualche carica in Cremona. Ottenne nel 1551. una Lettura nella Università di Pavia, ove fece conoscere vieppiù il proprio valore. Ebbe alcuni contrasti per parte de' suoi emoli; ma fu validamente difeso da *Pier Paolo Arrigone* Presidente del Senato di Milano. Nel 1556. abbandonò quella Cattedra, e con *Ferrante Gonzaga* si portò nelle Fiandre. Ritornato nel 1559. in Italia si mise sotto la protezione di *Cosimo II. de' Medici*. Ottenne poi nel 1562. per favore del Gran Principe *Francesco* una Cattedra nell'Università di Pisa. Passò finalmente a leggere in Roma; il che avvenne prima del 1573. E' ignoto, quando, e dove terminasse i suoi giorni. Fu stimato dal *Menochio*, da cui fu detto *Vir celeberrimus, & olim mihi summa necessitate conjunctus*. Alle leggi aggiunse il pregio di elegante scrittore in prosa e in versi latini, avendone dato saggio nelle Opere sue, tra le quali abbiamo: 1. *Camilli Plautii Pezonis jurisconsulti Fontanellatensis Commentaria &c.*, Placentiæ 1551. con dedica al Cardinal *Innocenzo del Monte*. 2. *Commentaria &c.*, Mediolani 1553. con dedica a *Paolo Arrigone* Presidente del Senato di Milano. 3. *Commentaria &c.* Libri IV., Mediolani 1556. con dedica al Consigliere Cesareo *Bernardo*

do Bollea, 4. *De Notis Crevettæ* Libri IV. *& de bonorum possessionibus libellus &c.*, Papiæ 1562. con dedica a *Cosimo de' Medici*. In quest' Opera prese egli di mira le Note già publicate in Ferrara nel 1549. da *Aimone Crevetta*, che passato era Lettor publico in Pavia. Di quest' Opere, siccome di altre stampate e inedite, ci ha date recentemente le notizie insieme con quelle della sua Vita il Ch. P. *Affò* nelle *Memorie degli Scrittori Letterati Parmigiani* Tom. 4. pag. 149. ec., Parma 1793.

PEZRON (*Paolo*), Religioso dell' Ordine Cisterciense, nato a Hennebon in Bretagna nel 1639., fece Professione del 1661. nell' Abazia di Prieres. Egli fece il corso degli studj nel Collegio del suo Ordine a Parigi, e fu eletto Baccelliere di teologia, che in que' paesi è più onorevole grado di quello sia in Italia. Si ritirò dipoi nel suo Monastero, dove fu Segretario dell' Abate, Maestro de' Novizj, e Vicario. Essendo stato conosciuto il suo merito, fu fatto Sottopriore del Collegio de' Bernardini a Parigi, ove si addottorò nel 1682. Fu eletto Generale nel 1690., e Visitatore delle Case riformate dell' Isola di Francia. La riputazione del suo sapere aveva fatto colpo persino alla Corte. *Luigi* XIV. gli diede l' Abazia di Charmoje nel 1697., ma egli la rinunziò nel 1703. senza alcuna riserva. Allora si chiuse più che mai nel suo gabinetto, e si abbandonò al travaglio il più assiduo, e il più costante. Le sue occupazioni indebolirono la sua salute, e morì nel 1706. di 67. anni. Questo letterato aveva cognizioni profonde, e sopra materie, che d' ordinario i dotti sdegnano di coltivare. Egli era informatissimo dell' antichità, cui aveva studiata con diligenza. Il ritiro e la fatica erano i suoi piaceri, nè si distaccava da uno studio, che per passare ad un altro. Il P. *Pezron* intraprese di ristabilire la Cronologia del testo de' Settanta. Egli la sostenne contro quella del testo Ebreo, e diede limiti più estesi alla durata del mondo, che qualunque altro Cronologo. Il suo sistema è esposto nel di lui libro dell' *Antichità de' tempi ristabilita*, stampato a Parigi nel 1687. in 8. Vi sono delle congnietture nuove: ma non sono più che congnietture. Quest' Opera fece in principio un grande strepito, e secondo la sorte de' libri buoni essa ebbe degli ammiratori, e de' critici. Essa fu attaccata dal P. *Martianai* Benedettino, e dal P. *le Quien* Domenicano, i quali gli opposero delle ragioni presso a poco simili alle sue. Il P. *Pezron* difese il suo libro con un grosso Volume in 4. intitolato: *Difesa dell' antichità de' tempi, nella quale si sostiene la tradizione de' Padri e delle Chiese contro quella del Talmud, e dove si fa vedere la corruzione del testo Ebreo de' Giudei*, 1691. in 4. Quest' Opera non meno che la precedente, è piena di notizie curiose, e l' autore si difende con molta modestia. Il P. *le Quien* replicò; ma il P. *Martianai* portò la causa ad un altro tribunale, ed accusò nel 1693. all' Arcivescovo di Parigi *Harlai* i libri, e il sentimento del P. *Pezron*. Il Prelato non si lasciò prevenire; e comunicò al difensore della Cronologia de' *Settanta* la memoria del suo avversario. Il P. *Pezron* non ebbe difficoltà a dimostrare, ch' egli difendeva un sentimento comune a tutti i Padri avanti S. *Girolamo*, e così l' odiosa accusa del P. *Martianai* non ebbe alcuna conseguenza. Si ha ancora di lui: 1. *Saggio d' un Commentario letterale e storico sopra i Profeti*, 1693., nel quale trovansi delle viste particolari, ed una gran luce sopra la storia de' Re di Giuda e d' Israele. 2. *La Storia Evangelica confermata con la Storia Giudaica*, e *Romana*, 1696. 2. Vol. in 12. Questo libro è curioso, e sarebbe desiderabile, che fosse più comune, contenendo delle ricerche dotte ed interessanti, e somministrando tutto ciò che la storia profana ha di più utile per appoggiare, e per rischiarare la parte istorica dell' Evangelio. 3. *Dell' antichità della nazione e della lingua de' Celti altrimente chiamati Galli* ec., 1703. in 8.: libro pieno di ricerche, che doveva far parte di un' altra Ope-

ra

ta più estesa sopra l'origine delle nazioni. L'autore non ebbe il tempo di terminarla.

PEZZI (*Lorenzo*), Colognese, uom di Chiesa, e di molta dottrina in materia ecclesiastica, fiorì nel secolo XVI. Il suo principale intento fu di giovare a' chierici, e d'istruirli nelle cose, che alla lor professione appartengono. Prima che si desse in luce il Catechismo Romano compose un libro col titolo: *Epitome Sacramentorum a sacris Canonibus & Œcumenicis Conciliis atque Catholicis Doctoribus excerpta &c.*, Venetiis 1566. e 1584. Procede l'autore in tutta l'Opera con buon metodo e chiarezza, e con sana dottrina. Publicò anche: *Vinea Domini cum brevi descriptione Sacramentorum, Paradisi, Limbi, Purgatorii, atque Inferni &c.*, Venetiis 1588. in 8. fig. Questo libro fu anche da lui tradotto, e stampato nel 1589. ad istanza di *Girolamo Porro*, e di altri suoi amici, arricchendolo eziandio di molte aggiunte, e dedicollo a Monsig. *Antonio Grimani* Vescovo allora di Torcello, dove in quel tempo ritrovavasi il *Pezzi*, del quale si hanno le notizie tra quelle de' *Letterati Colognesi, che fiorirono nel secolo XVI.*, scritte da *Giambatista Sabbioni* da Cologna, e stampate nel Tom. 14. della *Raccolta Calogerana*, Venezia 1737.

1. PFAFF (*Gian Cristoforo*), celebre teologo Luterano, nato in Pfussinge nel Ducato di Wittemberg li 28. Maggio 1651. Insegnò la teologia in Tubinga con riputazione, e vi morì li 6. Febbrajo 1720. Havvi di lui una Raccolta di *Controversie*, una *Dissertazione* sopra i passi dell'Antico Testamento citati nel Nuovo, ed altre Opere in latino, che sono stimate da quelli del suo partito.

2. PFAFF (*Cristoforo Matteo*), uno de' suoi figli, Professore in teologia, e Cancelliere dell'Università di Tubinga, è pur anco autore d'un gran numero di dotte Opere in latino, e tra le altre *Institutiones Theologicæ*, 1716. e 1721. in 8. Gli si deve eziandio l'edizione di *Fragmenta anecdota sancti Irenæi* greco e latino 1715. in 8., ed una *Dissertazione sopra i pregiudizj Teologici*. Ma è stato egregiamente confutato da molti Cattolici, e specialmente dal M. *Maffei*, e dal *P. Seedorff* Gesuita.

PFANNER (*Tobia*), nato ad Augusta nel 1641. da un Consigliere della Contea di Oettingen, fu Secretario degli archivj del Duca di Saxe-Gotha, ed incaricato nel tempo stesso d'istruire nella storia e nella politica i Principi *Ernesto*, e *Giovanni Ernesto*. La maniera con cui adempì quest'impieghi, fecelo nominare nel 1686. Consigliere di tutto il Ramo *Ernestino*. Era così versato negli affari, che lo chiamavano *gli Archivj viventi della Casa di Saxe*. Questo dotto morì a Gotha nel 1717. I suoi costumi erano puri; ma il suo carattere aveva quella tetra melancolia, che in parte è frutto d'uno studio troppo costante. Le sue principali Opere sono: 1. L'*Istoria della pace di Vestfalia*; l'edizione di Gotha 1697. in 8. è la migliore. Questa storia è stata ecclissata da quella del P. *Bougeant*. 2. L'*Istoria delle Assemblee* del 1652. 1653. e 1654., Weimar 1694. in 8. 3. Un Trattato del *Principio della Fede Istorica*, ec. Tutte queste Opere sono scritte in latino con poca eleganza; ma sono fatte con esattezza.

PFEFFEL (*Giannandrea*), incisore d'Augusta, nato verso il 1690., e morto qualche anno dopo, si fece conoscere per la sua abilità nel disegno, e nella delicatezza del suo bulino. Fu incaricato delle Tavole di un' Opera considerabilissima intitolata: *La Fisica sacra*, che comparve nel 1725. Questo libro è ricercato dai curiosi per la bellezza delle figure. Contiene 750. incisioni in rame fatte sul piano e sopra i disegni di *Pfeffel*, ed eseguiti sotto i suoi occhi dai più bravi incisori del suo tempo, (*Ved.* SCHEUCHZER *Gian Giacomo* n. 1.).

PFEFFERCORN (*Giovanni*), famoso Ebreo, nativo di Colonia, si spacciò lungo tempo pel Messia fra quelli della sua nazione, e si fece dipoi Cristiano. Procurò di persuadere l'Imperator *Massimiliano* a far bruciare tutti i libri Ebrei

brei eccettuata la Bibbia, „ perchè (diceva egli) contengono „ bestemmie, Magia, ed altre co- „ se pericolose ". L'Imperatore publicò nel 1510. un Editto conforme alla dimanda di *Pfeffercorn*. *Reuchlin* co' suoi scritti e co' suoi discorsi procurò d'impedire l'esecuzione di questo Editto. *Pfeffercorn* compose allora lo *Specchio Manuale* per sostenere il suo sentimento; e *Reuchlin* vi oppose lo *Specchio Oculare*, che fu condannato dai Teologi di Colonia, dalla Facoltà Teologica di Parigi, e dal P. *Hochstrat* Domenicano Inquisitore della Fede, (*Ved.* REUCHLIN). Oltre lo *Specchio Manuale* scritto in Tedesco si ha di lui pure: 1. *Narratio de ratione celebrandi Pascha apud Judæos*. 2. *De abolendis Judæorum scriptis &c.*

PFEIFFER (*Augusto*), nacque a Lawembourg nel 1640. In età di 5. anni cadde dall'alto d'una casa, e per questa caduta si fracassò talmente la testa, che lo levarono come morto, e già si disponevano a seppellirlo; ma sua sorella nel cucirli attorno il corpo l'abito da morto lo punse in un dito, ed accorgendosi che l'avea ritirato lo rese in vita col soccorso della medicina. Lo misero a studiare, ed in poco tempo si rese dottissimo nelle lingue orientali. Le professò a Wittemberga, a Lipsia, ed in diversi altri luoghi, e fu chiamato a Lubecca nel 1690. per effervi sopraintendente delle Chiese. In questa Città, egli finì i suoi giorni nel 1698. Si ha di lui un gran numero d'Opere di critica sacra, e di filosofia in latino e in tedesco. Le principali di quelle del primo genere sono: 1. *Pansophia Mosaica*. 2. *Critica, sacra*, Dresda 1680. in 8. 3. *De Masora*. 4. *De Tribæresi Judæorum*. 5. *Sciagraphia Systematis Antiquitatum Hebræorum*. 6. *Dubia vexata Scripturæ sacræ*. 7. *Decas selecta exercitationum Biblicarum*. 8. *Antichiliasmus*. 9. *Thesaurus Hermeneuticus*. 10. *Decades duæ de antiquis Judæorum ritibus*. 11. *Specimen antiquitatum sacrarum*. Tutte le sue Opere di filosofia sono state stampate ad Utrecht in 2. Vol. in 4. Esse non sono più d'alcun uso. I suoi libri d'erudizione son più ricercati, quantunque scritti con uno stile duro e pesante.

PFIFFER (*Luigi*), nato in Lucerna nel 1530. d'una famiglia feconda di gran Capitani, entrò molto giovine al servizio della Francia nelle truppe Svizzere. Capitano nel Reggimento Svizzero di Taumman fu eletto Colonnello nel 1562. dopo la battaglia di Dreux, ove molto si distinse. Il suo Reggimento essendo stato riformato nel 1563. per cagion della pace, egli passò Luogotenente nella Compagnia delle cento Guardie Svizzere di *Carlo* IX., che lo creò Cavaliere. Egli condusse nel 1567. un Reggimento di simila Svizzeri al servizio di questo Principe. Con questo Reggimento, del quale egli era Colonnello, salvò il medesimo Re li 29. Settembre di quell'anno in un battaglione quadrato da Meaux a Parigi, malgrado di tutti gli sforzi dell'armata del Principe *di Condè*. Questa giornata, che fu chiamata la *celebre ritirata di Meaux*, *Pfiffer* continuò a rendere de' servigj importanti a *Carlo* IX. alla testa del suo Reggimento pel suo coraggio, e pel credito, che si era acquistato nella Svizzera, credito che il fece soprannominare *il Re de' Svizzeri*. Egli contribuì colle sue truppe nel 1569. a fissar la vittoria di Montcour contro gli Ugonotti. Egli si segnalò egualmente con zelo per *Enrico* III. fin alla nascita della Lega: ma il Duca *di Guisa* essendoselo guadagnato, sotto pretesto della conservazione della Religione egli si dichiarò apertamente in favore della Lega, ed indusse una parte de' Cantoni Cattolici ad ajutare con gran forza questo Partito. Morì in Lucerna nel 1594. d'anni 64. Egli era Advoyer, cioè primo Capo del Cantone di Lucerna già più anni, carica che se l'avea meritata per la sua grandezza d'anima e per le sue altre qualità.

PFLUG (*Giulio*), *Phlugius*, Vescovo di Naumbourg, d'una famiglia distinta, fu prima Canonico di Magonza, e poi di Zeitz. Entrò pel suo merito nel Consiglio

degl'

degl' Imperatori *Carlo* V. e *Ferdinando* I. Quest' ultimo Principe riportavasi ordinariamente a lui ne' più difficili affari. *Pflug* essendo stato innalzato alla Sede di Naumbourg, ne fu espulso dai suoi nemici il giorno medesimo della sua elezione; ma dopo sei anni fu ristabilito con molta distinzione da *Carlo* V. Fu uno dei tre teologi, che l' Imperatore scelse per regolare il progetto dell' *Interim* nel 1548., e presiedette alle diete di Ratisbona a nome di *Carlo* V. Si segnalò soprattutto per le sue Opere di controversia sopra i Dogmi attaccati da *Lutero*. I suoi libri sono per la maggior parte in latino. Ne ha fatti pure alcuni in tedesco. Stimansi principalmente: 1. Un' *Esposizione delle cerimonie della Messa*. 2. Un Trattato della *Riforma Cristiana*. 3. Un *Avviso agli Ecclesiastici*. Questo dotto e pio Vescovo morì nel 1594. di 74. anni.

PHALEG, figlio d' *Heber*, e padre di *Reu*, *Ved.* FALEG.

PHARES, figlio del Patriarca *Giuda*, *Ved.* FARES.

PHARIS, figlio di *Mercurio*, *Ved.* FARIS.

PHELYPEAUX, *Ved.* FELIPPEAUX.

PHENENNA, seconda moglie d' *Elcana*, *Ved.* FENENNA.

PHILIPS, *Ved.* FILIPS.

PHUL, Re d' Assiria, *Ved.* FUL.

Ed altri personaggi del Ph *Ved.* la lettera F.

Fine del Tomo Decimoquarto.